L'IDRA DICAPITATA

O VERO

LA RISPOSTA A' CENTO CAPI

DEL MEMORIALE

Stampato

SOTTO NOME DE' DIPVTATI DEL REGNO DI SICILIA,
nella Città di Palermo.

SOPRA LA RESIDENZA DELLA REGIA GRAN CORTE
NELLA CITTA DI MESSINA.

D'Idoplare Copa, Accademico Cifrato.

VI È AGGIVNTA VNA RACCOLTA DI LETTERE REALI,
e di altri Personaggi Grandi, scritte al Senato
dell'istessa Città nell'anno 1647. e 48.

IN VICENZA,

Per Gio. Antonio Gabucci, M.DC.LXII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SENATO
DELLA CITTA
DI MESSINA,
VNICO, ED ANTICHISSIMO CAPO
Del Regno di Sicilia,

I SIGNORI

D. CESARE MARVLLO, MARCHESE DI CONDAGVSTA, E CAVALIERE DELL'ORDINE MILIT. DELLA STELLA.

D. PIETRO FARAONE.

CESARE MARCHESI, CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DELLA STELLA.

VINCENZIO PELLEGRINO DEL Q. PIETRO.

D. TOMASO HOZES, REGIO SEGRETO, E CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DELLA STELLA.

CARLO LAXHANA.

Miei Padroni Colendissimi.

FInsero gli antichi Fauoleggiatori (Illustrissimo Senato) che a mozzare i Capi dell'Idra vi bisognasse il forte, e nerboruto Ercole, anzi non bastando questi, pure gli assegnarono il valoroso Iolao per compagno, a condurre a fine la faticosa impresa. Or se i Cento Capi del Memoriale, che qual'Idra vscì dalle stampe ad auuelenare le glorie della nostra Patria, fossero stati così terribili, come su'l primo apparire credettero alcuni, egli è certo, che sarebbe stato di mestiere, che venissero al Mondo i nouelli Ercoli, ed i famosi Iolai ad atterrare così pestifero mostro. Ma scorgendosi dipoi, che all'apparenza di quelle

ſpauentevoli fattezze non corriſpondeua l'eſiſtenza, per poter maculare, o appannare la chiarezza, per cui nobilmente riſplende il Capo delle Siciliane contrade, ſdegnarono coſtì gl'ingegni più eleuati delle noſtre Accademiche radunanze d'accignerſi al troncamento di quelli. Io nondimeno, che per degni riſpetti non oſo di comparire a faccia ſuelata, mi ſono pure riſoluto (ancorchè lontano dalla Sicilia) di andar'al meglio, che potrò, moſtrando di vno in vno la debolezza di eſſi, per non darſi a credere i Componitori della dilombata, e lungamente a noi occultata Centuria, di auer fatto vn grán colpo, e tale da non poterſi ageuolmente ribattere. So bene poi, che dal mio canto nel rintuzzare le addotte punture, non vi ſarà coſa da tenerſene molto conto, ma baſteuole non però (opponendo a gli occhi degli Auuerſarij lo ſcudo del vero) a ſmorzare la ſpruzzata velenoſità. Ed infino a tanto, che altri de' noſtri (inuogliati per auuentura di adoperare in ciò i loro lucidi inchioſtri) ſtritoleranno a minuto gli attoſſicati Capi, reſta, che le Signorie Voſtre Illuſtriſſime, che oggi con animo inuitto, e con rara vnione, come porta la Fama, ſiedono al gouerno di coteſta Nobile, ed Eſemplare Città, riceuano in grado la mia picciola fatica, sì per eſſer la prima intorno al propoſto ſubietto, sì anche, perchè vien fuori dall'intime parti di ſincero, e diuotiſſimo affetto. Priego intanto la Diuina Maeſtà, che voglia fauorire i giuſti diſiderij, che han conceputo per ſolleuamento del Publico, e con riuerente, ed vmiliſſimo inchino bacio alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime per mille volte le mani. Di Vicenza il primo di Agoſto 1662.

Delle Signorie Voſtre Illuſtriſſime

Affezionatiſſimo, ed Obbligatiſſimo Seruidore

Idoplare Copa,
Accademico Cifrato.

AL

AL LETTORE.

Nella Sicilia, che oggi all'ombra della Grande Aquila Austriaca lietamente si posa, molto antica non è la gara tra Messina, e Palermo sopra qualunque cosa, che preminenza, o superiorità potesse loro cagionare. Ma fino dal principio sono state queste due Città così circonspette, ed hanno con maniere tanto modeste spiegato ciascuna le sue ragioni intorno alle onorate contese, che non mai si è veduto, che l'una apertamente avesse voluto offender la riputazione dell'altra. Nulladimeno in questi ultimi anni, sciogliendo alcuni particolari il freno della lingua, non si sono contenuti a mostrare, anche nelle stampe, quanto ne' petti de gli huomini vaglia talora una mal regolata passione. Egli è vero, che come ciò niuna maraviglia a' più sentiti recar fin'ora ha potuto; così strana cosa fu giudicata a prima faccia, che ultimamente consegnato si vedesse alla luce del Mondo un Memoriale di Cento Capi da presentarsi a S. M. in nome della Diputazione del Regno di Sicilia, e della Città di Palermo, pieno tutto di punture, e di maldicenze contro la Città di Messina. Mettendosi non per tanto attenzione maggiore nel rilegger l'Opera, si è con ragione pensato, che Personaggi di molta prudenza, com'esser sogliono i prenominati, non mai condiscender poteuano a tassare pubblicamente, ed alla presenza del nostro natural Padrone, quella Città, ch'egli con lodevoli epiteti esalta, e con eccesso della sua Real benignità continuamente onora. Onde siegue per necessità, che altri posto non avesse mano a così fatto componimento, che huomo di priuata condizione, il quale rauuedutosi poi del souerchio ardire, abbia con tanto studio procurato, che non mai peruenisse a' nostri Compatrioti alcun'esemplare dell'Opera: se bene ciò non è sortito, poichè alla fine dopo molti anni, in tempo, e luogo da noi non immaginato, ci è pur'a caso giunta alle mani una copia di essa. Non sarà perciò niuno da indignazione sopraffatto, che dal nostro canto sorga altresì priuata penna, non già immersa ne gl'inchiostri della maldicenza, ma in quegli innocenti, e puri della verità, ad astergere le macchie, che indegnamente furono apposte alla Città di Messina: perocchè ogni legge permette la difesa, così dell'onor proprio, come de' parenti, e della Patria, che conseruar non si può, se non rispondendo all'ingiurie, che qualche fiata le vengono fatte da mordace lingua. Quì dunque, amico Lettore, trouerai, ma con breuità accennate in questo primo ribattimento, le giustificazioni, che addur si debbono: e se intanto si è fatto innanzi il bisogno di ritorcere le opposizioni; abbiamo pure proceduto cō molta serenità di animo, purchè nō restasse indietro l'euidenza della Risposta. L'ordine, che si tiene, è quello stesso del Memoriale; perchè mostrandosi questo ripartito in Cento Capi, altrettante sono le Risposte, che immediatamente vi si adattano. In oltre, per maggior tua facilità, quel, che il Contradditore aggiunse nel fine dell'Opera in proua, o dichia-

dichiarazione di alcuni luoghi del suo testo, segnati co' numeri, abbiam collocato di parte in parte sotto i proprij Capi, con farui quelle considerazioni intorno, che sono state necessarie a palesare ciò, che veritieramente si pretende. Ci rendiamo poscia sicuri, che discoprendo noi i cupi artificij dell'Auuersario nel tirare i colpi, resterai di certo persuaso a credere, ch'egli fuor di ragione si accinse a cotale sfogamento. Ed al starti confermerai vie più nell'vniuersal sentimento, che il vero non è punto bisognoso di maestreuoli rigiri a conseruarsi illeso appresso quelli, che dirittamente giudicano. In questa ristampatura de' predetti Capi si è vsata diligenza, perch'ella riuscisse del tutto simile alla prima impressione dell'Autore: e nelle Risposte ci è paruto di adoperare quell'ortografia, che insino ad ora al nostro gusto è stata più corrispondente. Notisi poi, che lasciò per errore il Copista delle nostre Risposte al Capo 97. alcune righe, che mostrauano il gran beneficio, che dalle Riuoluzioni a questa parte risultò a Palermo, (così per lo sgrauamento, ch'ei fece, delle gabelle, come per la diminuzione delle rendite de' forestieri) ed il grande interesse, che al contrario patì Messina in somma di più centinaia di migliaia di scudi. Prima per non auer potuto ella conseguire i frumenti comperati, ed anticipatamente pagati nell'Isola; onde le conuenne mandar molte naui in parti lontane a prouuedersene a prezzi disorbitanti, stante la carestia, che vi era per tutto. Indi per auere, quasi ogni dì per vn'anno intero, spedito corrieri a posta per mare, e per terra, tanto per diuersi luoghi della Sicilia, quanto del Regno di Napoli, per negozij importantissimi al seruigio di S.M. e finalmente per auere assoldato da mille huomini atti alla milizia, e trattenutoli con l'arme in mano per molti mesi, per accorrere giusta gli ordini di S.E. doue fosse venuto il bisogno. Al quale errore si è proccurato l'emenda con questo brieue auuertimento.

SPO-

SPOSIZIONE
DELL' IMPRESA,
DONDE LA PRESENTE OPERA
HA PRESO IL NOME.

QVantunque il Rifponditore al prefente Memoriale aueffe potuto mettere per corpo d'imprefa il cane Cerbero, che il Poeta Venufino nel II. de' fuoi Carmi all'Ode XIII. nomò belua di Cento Capi, dicendo

Demittit atras bellua Centiceps
Aures.

Nondimeno ha pofto l'Idra, perchè più fpeffo da gli antichi Fauolatori ci viene rappreſentata con Cento Tefte, come fra gli altri notò l'Interpetre degli Adagi Latini, dichiarando *l'Hydram fecas*, con quefte parole. *Adagium natum à fabula Hydra Lernaa, quam alij Centum fuiffe Capitum aiunt*. Per fignificar poi, che le Rifpofte, tratte da falde ragioni, e da irrefragabili autorità, abbiano del tutto recifo quella mortifera, ed orrenda Centuria, fenza tema di ripullulare, vi aggiunfe in atto di tagliare, e d'incendere, il ferro, ed il tizzone di fuoco, per virtù de' quali, a detto de' prenominati Fauoleggianti, rimafe

L'IDRA DICAPITATA,

o vero

LA RISPOSTA AL MEMORIALE DE' CENTO CAPI.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

I.

S. C. R. M.

LA Diputatione del Fedelissimo Regno di Sicilia, insieme con la Città, parimente Fedelissimà di Palermo, con ogni humile riuerenza, espongono a' piedi di V. M., che quando haucan concepute più viue le speranze, di veder con la presenza d' vn Principe, che porta nel sangue il pegno della Real benignità di V. M., ristorata delle passate miserie la Città sudetta; che come antica, e natural Sedia delle persone Reali, Capo, e Patria vniuersale del Regno, pensaua nella felicità di sì giusto gouerno respirare; e con la caldezza de gli ossequij riconfermare appresso V. M. il concetto della sua sempre incorrotta fedeltà, e sincera diuotione; hanno inteso, che la Città di Messina, non contenta d'hauer con ogni maniera di tentatiui procurato diuertire l'humanissima inchinatione, che il Serenissimo Signor D. Giouanni mostraua di consolare i desiderij, e piegare alle ragioni da noi rappresentate *; acciochc testimonio tanto fuori di eccettione, non douesse di presenza conuincere le calunnie seminate ne' marmi *, e nelle * stampe, e per altre indegnissime, & iniquissime maniere publicate da'

1
2
3

da' Messinesi; e chiarendo le torbide antepositioni, sopra le quali fondano i vantaggi loro, non obbligasse la sua grande autorità alla protettione della nostra giustitia; hà finalmente con offerte di spetiosa apparenza, per via di suppliche, e proteste impatienti d'indugio, non che di negatiua, ò ripulsa, operato sì, che la prudenza del Sereniſſimo Principe si è per fine indotta, anzi a condiscendere, che a concedere la stipulation dell'Atto de' 18. mesi di ferma, e forzosa Residenza, con nuoui, e rigorosi patti, tanto da quella Citta ostinatamente pretesa, quanto sempre da insuperabili difficoltà in ogni occasion distornata.

Confermazione de' Numeri del primo Capo.

PRIMA ENTRATA DEL MEMORIALE.

1 *Rappresentarono sommariamente à S. A. S. la Diputatione, e la Città le ragioni loro innanzi alla stipulation dell' atto, de' 30. di Luglio, e di nuouo dopò essa de' 23. di Ottobre. Delle quali lettere si mandan copie.*

2 *Nella inscrittione messa in tauola di marmo nel Frontispitio del Duomo di Messina: doue chiamando ribelli e Napoli, e Palermo, e poco men che tutta Sicilia.*

3 *Nè libri fatti stampare di questi due anni vltimi in Messina, pieni d'ogni maldicenza, e carichi di infamie contra ogni forma di buon Gouerno; e dedicati alla Città, per non mancare all'ardire de' priuati la difesa del publico: con nomi mascherati, ò trauolti in anagramme; e fingendo le stampe forestieri: de' quali si mandano gli esemplari.*

RISPOSTA AL I. CAPO.

IL Popolo Messinese, viuo esempio di fedeltà, disiderando l'esecutione della Residenza de' Tribunali, conceduta gli per priuilegio da Filippo II. Re di gloriosa memoria, pregò più volte, ed instantemente i suoi Senatori a valersi in ciò dell'autorità del Sereniſſimo Signor Don Giouanni: i quali piegandosi alle richieste de' buoni compatrioti, assai volentieri esposero a quell'Altezza il disiderio vniuersale: e per ispianare del tutto le difficultà, offerirono vn nuouo donatiuo di sessanta mila scudi l'anno per quel tempo, che i Tribunali risedessero in Messina, vnico, ed antichiſſimo Capo, Chiaue, e Propugnacolo della Sicilia. Accettò il Sereniſſimo Principe (dopo di auere co' Regij Ministri più volte esaminato il negozio) l'offerta fattagli, e venendosi perciò alla stipulazione dell'Atto, si riserbò solamente, se bene con intero gusto de' Messinesi, il beneplacito di S. M. Questo è quanto fu'l principio, che

che S. A. S. fu posta al gouerno di questo Regno, operò innocentemente a pro de' suoi Cittadini il Senato di Messina. Dal che l'Autore del presente Memoriale prese ad arte l'occasione di macchiare in mille guise la predetta Città, aggroppando in questo primo Capo più cose insieme, per incãminarsi a poco a poco al preteso fine. Ma noi per impedire il corso a così fatto disegno, abbiamo diuisato di mettere ad vna ad vna le finte colpe, che le attribuisce, acciocchè nelle risposte, che distintamente si daranno, meglio apparisca la vanità, e leggierezza di quelle. Venendosi dunque al punto. Dice egli primamente, che la città di Messina cõ ogni maniera di tentatiui proccurò diuertire l'inchinazione, che S. A. mostraua di consolare i disideri, e piegare alle ragioni da' Palermitani rappresentate. Ma non ispiegando, quali furono le maniere de' tentatiui, che accenna in generale, ne sapendo noi, che Messina proccurato auesse di diuertire l'inchinazione del Sereniſſimo Sig. D. Giouanni, gli neghiamo assolutamente, quanto egli quì di sua pura volontà propone. Ma se per auuentura intende, che la diuersione accaduta fosse per le suppliche inuiate a S. A. in Napoli, acciocchè venisse con la sua Sereniſſima presenza a consolarla, non auerebbe ragione di querelarsi, auendo ella in ciò proceduto secondo l'antica vsanza d'inuitare eziandio di lontano, e con ambasciadori talora, tanto i Signori Generaliſſimi del Mare, quanto i Signori Vicerè, che da Spagna vengono al gouerno del Regno. Dice appresso, che il fine della predetta diuersione fu, acciocchè testimonio tanto fuori di eccezione, come S. A. S. non douesse di presenza conuincere le calunnie seminate ne' marmi, e nelle stampe. In quanto addita le due inscrizioni marmoree, affisse per ordine del Senato a' lati della porta maggiore del Duomo, ragioneremo di esse di quì a poco, doue mostreraſſi, chi di calunnioso con verità meriti il nome. E per quel, che appartiene alle stampe, pure apertamente diciamo, che il corpo della Città è incolpabile di ciò, ed i particolari restano in doppio numero superati da gli emuli, de' quali nondimeno niun conto da' nostri Senatori si tiene. Nel terzo luogo dice, che le calunnie sono state oltre a' marmi, ed alle stampe, per altre indegniſſime, ed iniquiſſime maniere pubblicate da' Messinesi. Ma non esplicando, quali siano quest'altre nel superlatiuo grado indegne, ed inique maniere (le quali non vi essendo, non mai potran con veritiera lingua dispiegare) ne douendo noi far l'indouino, o l' interprete a' suoi mordaci detti, infinattanto, ch'egli non dichiari se stesso, non ci sentiamo in obbligo di douer rispondere. Propone dipoi, come vn'altro fine, perchè i Messinesi proccurarono diuertire l'inchinazione di S. A. cioè, che chiarendo le torbide antepoſizioni, sopra le quali fondano i vantaggi loro, non obbligasse la sua grande autorità alla protezione della giustizia de' Palermitani. La risposta è, che Messina fabbrica i suoi vantaggi sopra i continui seruigi, che fedelmente fa, e non presume, come altri, di comparire

innanzi a' Padroni con torbide anteposizioni, che come fumo al vento tostamente spariscono; ed ha sempre disiderato, che S. A. prendesse la protezione della giustizia, e gastigasse i felloni, come auer fatto si legge nel Soldato Francese di D. Girolamo di Negro stampato in Finale in 8. foglio a carte 64. insino a 70. Nell' vltimo periodo con più punte tocca in vn sol colpo la schiettezza, con la quale procede la fedelissima Città di Messina, alle quali sarà per ora sufficiente risposta il chiosare le parti, ed alcune parole di esso periodo, riducendole di vna in vna in buono, e verace senso, nella maniera, che siegue. *Ha finalmente* (la Città di Messina) *con offerte di speziosa apparenza* (ed esistenza insieme) *per via di suppliche* (secondo è stata solita) *e proteste impazienti d'indugio, non che di negatiua, o repulsa* (ciò contraddice a quel, che ha mostrato Messina in tutte le occasioni) *operato sì, che la prudenza* (e la giustizia) *del Serenissimo Principe si è per fine indotta* (con pronta volontà) *anzi a condiscendere, che a concedere* (dicasi non che a condiscendere, ma a concedere spontaneamente) *la stipulazione dell' Atto de' diciotto mesi di ferma, e forzosa* (di ferma, e giustificata) *Residenza, con nuoui, e rigorosi* (co' soliti, e più chiari) *patti, tanto da quella Città ostinatamente* (costantemente) *pretesa* (ed anche ottenuta per priuilegio) *quanto sempre da insuperabili* (da immaginarie) *difficultà in ogni occasione* (in alcune) *distornata* (solamente impacciata per emulazione.)

Riproua de' Numeri del I. Capo.

1 *La città di Palermo più volte scrisse a S. A. S. mentr' ella era in Messina, per impedire la stipulazione dell' Atto della Residenza, adducẽdo le sue ragioni, le quali non ebbero luogo, contrapesandosi con quelle di Messina.*

2 *Altro è il dire, che vna città sia ribelle, ed altro, che in essa vi sia tumulto, e riuoluzione popolare. Il primo non mai scrissero in nome pubblico i Messinesi: del secondo ne fecero motto leggierissimo nelle inscrizioni marmoree, ringraziando la Vergine Santissima, che fra le turbulenze della Sicilia col patrocinio di lei abbiano conseruato interamente la quiete in seruigio di S. M.*

3 *I Libri stampati per quel, che si vede, non vscirono dalle stampe di Messina. il che è chiaro argomento di essersi diuolgati di nascosto, e senza il consenso del Senato. Ne perchè vno di essi, per semplice fantasia dello Scrittore porta seco la dedicatoria della Città, siegue, che il Pubblico ne debba prendere la difesa. Ma di questi, perchè intendiamo di non lasciare impostura alcuna indietro, ragioneremo ne' seguenti capi, doue apparirà, con quanta ragione abbiano alcuni priuati Messinesi dato di mano alla penna, per ribattere l'inique opposizioni fatte alla città di Messina.*

L'AV-

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

II.

EBen le vide, e per quanto comportaua il caſo, procurò ſauiamente ſchifare l' Altezza Sereniſſima del Signor Don Giouanni; mentre giudicando per le conuenienze preſenti neceſſaria la ſoddisfattione di ſtipulare; nella medeſima ſtipulatione hauendo mira alla ripugnanza del fatto, appoſe eſpreſſa conditione del beneplacito di V. M. per validarla: accioche negotio di tanta conſeguenza non reſtaſſe terminato in Meſſina; doue nè alle parti era conceſſo il richiamarſi, nè frà proteſte, & offerte libero di geloſie, e ſoſpetti, ò a' Miniſtri il conſigliare, ò al Principe l'vſare de'lor conſigli. Non hebber luogo queſta Diputatione, e Città di tenere in Meſſina, chi faceſſe le parti loro, per la violenza * 4 da que' Giurati vſata con chi ſoſpicauano venire per tale effetto; ne fù ſicuro ò a' Miniſtri di contrario parere publicare il ſenſo loro; ò al Principe vdirlo, non che accettarlo; anzi ad alcuno cara coſtò la libertà nel reſiſtere, e la cautela poi nel fermare. Che perciò toccaua alla giuſtitia, e prudenza del Signor Don Giouanni rendere alla cauſa quei ripari, che non hauea potuto, frà le importunità dell'iſtanze, concederle, ò conſeruarle: queſto egli hà fatto mentre ſoſpendendo fino al beneplacito di V. M. la validità del contratto, manda a' ſuoi piedi Reali intatta la cauſa per attenderne dalla ſua Regia clemenza la finale deciſione.

Confermazione del Numero del II. Capo.

QVando à 6. di Marzo del 1649. ſoſpicando vanamente que' Giurati d'vn graue Religioſo, che foſſe ito in Meſſina per negotiar con S. A. S. la venuta in Palermo, con minaccie fatte al ſuo Superiore, & à lui, facendoſi ſchermo del popolo, il coſtrinſero à partirſi in due giorni, ſenza poter nè pure vedere la faccia del Principe, al quale veniua per altri negotij. 4

RISPOSTA AL II. CAPO.

COn artificioſe inſinuazioni moſtra l' Autore del Memoriale, che Meſſina sforzò quaſi S. A. a condurſi alla ſtipulazione dell'Atto, e che queſto non può oſſeruarſi per le difficultà, che occorrono, anzi per la ripugnanza del fatto: e che per ciò vi fu poſta la condizione del beneplacito di S. M. Vorrebbe egli, per oſcurare le maniere poco prima da'

da'Palermitani vſate col Sig. Marcheſe de los Velez, andar parimente rappreſentando Meſſina in qualche parte mancheuole. Ma vi perde il tẽpo, e la fatica; perchè manifeſto è appo tutti, ch'ella non adopera altri mezzi per conſeguire i ſuoi giuſti diſideri, che le ſommeſſioni ſpalleggiate da' ſeruigi fatti alla Real Corona. In quanto alla facilità di darſi a lei per ogni ragione la Reſidenza de'Tribunali, ſe n'è da perſona dottiſſima in altro luogo a baſtanza diſcorſo. Vedaſi perciò Biaggio Gundiſaluo nelle Ragioni Apologetiche ſtampate in lingua Caſtigliana in Madrid, e riſtampate quì in lingua Italiana. Imperciocchè altra difficultà non ſi è mai incontrata, che quella, che vi fanno gli emuli per gl'intereſſi loro in diſſeruigio di S.M. all'arbitrio della quale ſi rimette, con ſommo piacere del Senato, e Popolo Meſſineſe, la riſoluzione di quanto ſi è maturamente ſtabilito nell'Atto. Appreſſo più apertamente ſi duole il Memorialiſta, come ſe la città di Meſſina proceduto aueſſe cõ qualche forza per non rappreſentarſi le ragioni della ſua patria innanzi S. A. Ma ſi fa paleſe il contrario, quando tutta la Sicilia ſa, che a queſto fine continuamente vi erano a palazzo da mattina a ſera ſenza niuno oſtacolo i Miniſtri, e' Fautori della ſua partita.

Riproua del Numero del II. Capo.

4 *Niuna coſa, che di momento foſſe, eſeguiua in quel tempo il Senato, che non ne attendeſſe l'inchinazione di S.A. e ſe qualche Religioſo veder non potè allora la faccia del Principe, o foſſe ſtato coſtretto di vſcire dal Regno, e trattenerſi per tutto il tempo di ſua vita in paeſi lontani, non appartiene a noi l'inueſtigarne la cagione, mentre in ciò non vi auendo parte la Città di Meſſina, fu ſolamente eſeguito l'ordine di S. A. S.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

III.

Signore: in ſoſtanza per queſt'Atto pretende Meſſina di togliere a' Vicerè ogni arbitrio di riſedere, oue maggior vedeſſero, ò il ſeruigio di V. M., ò il beneficio del Regno; legandolo à due preciſi caſi, di peſte in Meſſina, e di guerra viua, e vera in altra parte del Regno; eſcludendo tutti gli altri impenſati impenſatiſſimi, ancorche foſſero de' ſudetti più graui, e rileuanti, e ciò con patti tanto rigoroſi, e poco riuerenti, che ben moſtrano negotiare non da vaſſalli, ma da mercadanti. Dall'altra parte la Diputatione del Regno, e la Città di Palermo, ſupplicano la M. V. che laſci nell'arbitrio de' Vicerè, fondato nel ſeruitio di

di V. M. e nel beneficio del Regno, il poter risedere doue più stiminò acconcio a' due sudetti fini, come fin'hora è stato, nè si muti l'ordine antico del gouerno per tanti secoli pratticato. E quantunque basti alla decisione il dire, che ogni nouità è pericolosa allo stato, & odiosa a' vassalli: e che l'antichità per se stessa si difende con la sperienza del tempo, e con l'autorità di tanti Rè, e Ministri, che l'han pratticata; a' quali non deue così poco la Monarchia, nè si troua de'lor consigli, e decreti sì mal seruita, che possa senza pericolo condannarli. Tuttauia, accioche V. M. più chiaramente conosca gl'inconuenienti, che corrono in questa nouità da' Messinesi pretesa; ci ristringeremo in due soli punti: cioè, che può la M. V. negar detta conferma; e che potendo, deue per ogni modo negarla.

RISPOSTA AL III. CAPO.

PAlermo, che ha saputo inchiodare i Vicerè, togliendo quasi loro l'arbitrio di risedere in altra parte del Regno, vorrebbe sotto pretesto di maggior seruigio di S. M. che la Residenza della R. G. C. si rimettesse al volere di quelli. Ma dall'altra parte Messina mostrando apertamente, che la felicità, e buon gouerno della Sicilia consiste nel viuificare tanto la parte Occidentale, quanto l'Orientale dell'Isola con la Residenza de' Tribunali, chiede l'alternatiua, che già ottenne *in vim privilegij, & ex causa onerosa*. Ed in questo trattato procedono i Messinesi da vmilissimi vassalli di S. M. e se mettono maggior chiarezza ne' patti, non è per altro, che per ischifare le calunnie, che alcuni Ministri sono stati soliti di fare, dando iniquissime interpretazioni alle parole per altro chiare, come la luce del Sole. Ne in ciò si dimanda nouità alcuna, ma che si torni all'antica maniera di gouernar la Sicilia. I Serenissimi Re dimorando anticamente di stanza nel Regno, risedeuano alternatamente, or in Messina, ed or in Palermo. Il palazzo Reale, ch'è il più bello di Sicilia, così per l'eccellenza del sito, come per la grandezza, e sontuosità delle fabbriche, rende verace testimonianza di quanto diciamo. I Signori Vicerè, quasi tutti, han pigliato il possesso del loro gouerno in Messina, e quì trattenutosi buona parte del tempo, che sono stati nel Regno. Il Duca di Ossuna l'antico per cinque anni continoui dimorò la state in Messina, e solamente l'inuerno in Palermo. Non si erano ancora i Palermitani tanto inuaghiti della loro patria, sì che molti di essi con la Regia Gran Corte assai volentieri non venissero a Messina. Da poco tempo in quà, intenti più a' proprij comodi, che al seruigio del Padrone, non vogliono partirsi di casa. Veggono il deterioramento delle più illustri città del Regno, ed in particolare di Catania, e di Siracusa, che meritano anch'esse la vicinità almeno, se non la presenza de' Signori Reggitori, ne curano del disseruigio di S. M. Nel

fine

fine di questo Capo promette il Memorialista di prouare, che il Re può negare la conferma dell'Atto stipulato da S. A. ed oltrechè può, dee in ogni maniera negarla. E noi al contrario dimostreremo, che vn Re di santa intenzione, com'è il Signor D. Filippo IV. che Dio guardi, non può negarla, anzi potendo, per sua benignità non dee.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

IV.

IL priuilegio di Residenza per 18. mesi d'ogni triennio, che pretende Messina, *in vim contractus, & ex causa onerosa*, di vn donatiuo di 500V. Scudi fatto alla Gloriosa memoria del Rè Filippo II. e le molte lettere osseruatorie del medesimo Rè; del suo Augustissimo figliuolo, e di V. M. istessa; non son parte piccola, ò grande, per obbligar V. M. alla conferma di quest'Atto. Perche lasciando stare la qualità di quel donatiuo, che fù di vantaggio pagato con l'abbolitione di due Regie gabelle, che fruttauano alla Secretia di Messina scudi 63. in 64. mila l'anno; e di più con la licenza di esiggere graue somma, nell'estrattion della seta, da'poueri Regnicoli; la quale data per tempo determinato, si è poi per industria de' Messinesi venuta continouando in pregiuditio di tutto il Regno; con altre circostanze, che notabilmente debilitano quella obbligation di giustitia, che si pretende, fondata nella causa onerosa: le quali cose resti V. M. seruita di far riconoscere nelle scritture di quel trattato; e sommariamente nella lettera, che ne scriue * il Conte d'Alba al Rè Filippo II. de' 4. d'Aprile 1591. Lasciate dunque da parte queste considerationi, certamente quel Priuileggio, qual'egli si sia; non hà punto che fare con la conferma, che si pretende. Prima, perche quell'arbitrio fondato nel seruitio di V. M., ò beneficio del Regno, che per l'Atto vien tolto a' Vicerè; fù ad essi per conditione espressa riserbato nel Priuileggio, sì che per quest'Atto non s'addimanda osseruanza, ma vna pregiuditialissima ampliatione di quel Priuileggio. Secondo, ad ogni priuileggio và naturalmente annessa, e quasi nelle viscere infissa quella conditione, che vaglia solamente, per quanto non danneggia ò il Principe, che è il Capo, ò il Regno, che è il corpo della Republica: senza la quale ogni gratia è ingiusta, e nulla ogni concessione; non douendo l'vn membro vantaggiarsi con danno ò del Capo, ò del corpo: il qual nocumento, non potendosi determinatamente prescriuere; nè conuenendo fidarne l'arbitrio alla parte interessata; di necessità siegue, che si debba rimettere al Principe, & in sua assenza al suo Luogotenente. Sì che venendo espressamente per la conferma dell'Atto al Priuileggio tolta vna condition tanto intrinseca, & essentiale; vien parimente con essa leuata la sua giustificatione, & annullata

5

la

la forza. Onde quest'Atto non solamente non và in osseruanza, ma in manifesta distruttione della giustitia di quel Priuilegio. Il che chiaramente si vedrà dalle precise parole di esso *, che dimanda l'Alternatiua *senza eccettion di caso veruno, etiam che fosse tale, che hauesse bisogno di espressa, precisa, & indiuiduale mentione, ò si potesse chiamare caso insolito, & inopinato, e che non si potesse preuedere: etiamdio di seruitio di S. M., ò beneficio publico del Regno: eccettuati solamente due casi di peste in Messina, e di guerra vera, e viua in altra parte del Regno*. E fuor di questi vada in mal'hora il Regno, perdasi la Corona, purche non si manchi à Messina delle sue pretensioni. Che membro è questo che si poco stima il Corpo? e che vassalli che di tanto alle necessità del Principe preferiscono i loro capricci? Terzo, perche essendo l'vso ottimo interpetre de' Priuileggi; questo da prima nacque con l'osseruanza del sudetto arbitrio, e con la medesima si è fino al presente inteso, e pratticato. Quarto, perche non douendosi in tanti Vicerè, e di tanto zelo, e giuditio presumere vna continoua, e notoria disubbidienza; e molto meno ne' Regi vna sì debole, e vergognosa toleranza; mentre veggiamo, che dopo il Priuilegio niun mai de' Vicerè hà compito in Messina i 18. mesi, ma fondandosi nell'arbitrio sudetto, han continouata in Palermo la residenza: è necessario conchiudere, che tal fosse da principio l'intentione del concedente. Quinto, perche il medesimo Conte d'Alba Vicerè, che conchiuse il trattato, e consigliò il priuileggio, nella sopradetta lettera al Rè Filippo II. con quel solo patto dell'arbitrio fondato nel maggior seruitio di V.M. e beneficio del Regno, giustifica il concerto fatto dell'alternatiua con Messina; il quale senza questo temperamento confessa essere impertinentissimo. Onde egli fù il primo ad vsarlo; partendosi dopo pochi mesi di residenza da Messina; nè poi tornando a riuederla più mai. Se dunque il Priuileggio non fauorisce, ma più tosto ripugna alla conferma dell'atto, molto meno il faranno le lettere Reali, che ad esso si rapportano ordinandone vna indispensabile, & inuiolabile osseruanza, poiche il risedere altroue nel tempo dell'alternatiua di Messina, per maggior seruitio di V. M. ò beneficio del Regno, non è rompere, ò dispensare, ma puntualmente osseruare il tenore del Priuileggio. Quindi manifestamente si raccoglie, che come nell'Atto si addimanda gratia al tutto nuoua, così può la M.V. senza pregiuditio delle antiche lasciare di confermarlo: specialmente trattandosi di gratia pregiuditiale al seruitio di V.M. il quale vien postposto alla soddisfattion priuata de' Messinesi, alla potestà de' Vicerè, alli quali vien tolta l'autorità, & arbitrio, che la ragione, l'vfficio, e'l priuileggio medesimo di Filippo II. han loro conceduto, & al beneficio di tutto il Regno, facendosi essi arbitri delle conuenienze, e bisogni comuni. E certo vano stato sarebbe l'accorgimento del Serenis. Sign. Don Giouanni, nel riserbare la validità dell'Atto alla conferma di V.M., se non restasse nella sua Regia libertà di poterlo, come più le paresse, ò accettare, ò ri-

6

ſiutare. Ne crediamo, che i Meſſineſi vadino tanto ciechi dietro alle loro ſmoderate pretentioni; che voglian da V.M. chieder detta confermа, non per gratia, ma per obbligatione.

Confermazione de' Numeri del IV. Capo.

5 D*I queſta lettera del Conte d'Alba ſi manda copia.*
6 *Dell'Atto parimente viene copia.*

RISPOSTA AL IV. CAPO.

A Ritorcere le cauillazioni ſuddette ſi riſponde da parte di Meſſina, che il donatiuo, ch'ella fece a S.M. in ſomma di 600. mila ſcudi de' noſtri (che per la diuerſità di ragionarſi le monete in Iſpagna ſi diſſero 500. mila) principalmente fu per la Reſidenza de' Tribunali, e così giurò il Re, e così più volte ſcriſſe a' Vicerè, che oſſeruaſſero. E tutte l'altre grazie, che nel priuilegio ſi veggono aggiunte, ſono acceſſorie alla principale della Reſidenza, ne vagliono quel, che per diſturbare la giuſtizia di Meſſina bugiardamente antepongono i Contrarij. Onde mancando l'oſſeruanza di quella, non mai ſi potrà (per parlare col linguaggio loro) dire, che il donatiuo fu di vantaggio pagato. In quanto all'abolizione delle due gabelle, che cō violenza impoſto auea D. Garſia Vicerè, fu per atto di giuſtizia, ne per conſeguirla Meſſina donar douea coſa alcuna a S.M. ne meno quel, che ſi eſigge nell'eſtrazione della ſeta, è peſo de' Regnicoli, che la vendono, ma ſolamente de' mercatanti foreſtieri, che la comperano, e portan fuori. Sì che quanto ſcriſſe a S.M. intorno a queſto particolare il Duca d'Alba, apertamente moſtra, quale ſtata foſſe in quel tempo la ſua paſſione verſo Palermo. Ed al preſente non ha chieſto Meſſina ampliazione del ſuo priuilegio, ma ſolamente l'oſſeruanza inuiolabile di eſſo, con parole alquanto più eſpreſſiue, per iſchifare i ſoliti cauilli. Il che ſi raccoglie principalmente da molti capi: Prima, perchè l'Atto ſtipulato da S.A. ſi rigira ſopra la Reſidenza de' Tribunali in Meſſina per diciotto meſi di ogni triennio: ed il punto principale del priuilegio di Filippo II. contiene parimente l'iſteſſa Reſidenza di diciotto meſi di ogni triennio. Secondo, perchè quelle parole, che al ſentire del Supplicante tolgono al predetto priuilegio la condizione intrinſeca, ed eſſenziale, l'iſteſſe dimoſtrano, che l'Atto, ed il Priuilegio ſiano la medeſima coſa, mentre replicano ciò, che S.M. vuole, che s'intenda per ſuo ſeruigio, o beneficio pubblico del Regno. Terzo, perchè in vn capitolo dell'iſteſſo Atto ſi preſerua la città di Meſſina eſpreſſamente, che non intende per queſta nuoua conuen-

zione.

zione di far pregiudicio in cosa alcuna al suo priuilegio della Residenza, ma che tutto quello, che di nuouo si aggiugne, debba valere per istabilirlo, e corroborarlo maggiormente. Con malignità poi si dice dall'Auuersario, che Messina, pur che non si manchi alle sue pretensioni, lascierebbe andare in mal'ora il Regno, e perdersi la Corona. Le sue azioni, troncando le radici alle maldicenze, già palesarono, ch'ella fu primaria cagione di sottrarsi la Sicilia dall'indegno giogo de' Saraceni, e di ripigliarsi la Santa Fede, ch'ella difese il Regno, perchè nō cadesse di nuouo in seruitù di Carlo d'Angiò, ch'ell'abbracciò, e rincorò i Moncadi, ed i Pignatelli, rimettendo nelle persone loro l'autorità Vicereggia, e ch'ella vltimamente operò con tal finezza in seruigio del Re, ed in beneficio del Regno, che ne resterà meritamente il ricordo ne' secoli venturi. Così parimente, venendo da quì innanzi l'occasione, ella simile a se stessa assai volentieri a pro della Real Maestà, e per difesa del Regno, spenderebbe di nuouo l'auere, e prodigamente spargerebbe il sāgue. Del seruigio in oltre, che viene a risultare al Re, e del beneficio del Regno, mettendosi in esecuzione il priuilegio di Messina, per non ingarbugliare i punti, che debbono ad vno ad vno esser discussi, si ragionerà di qui a poco. Ne la repugnanza fin'ora de' Vicerè contro l'intenzione del Padrone deriua altrōde, che da gli artificij de gli emuli, de' quali fauelleremo parimente appresso. Che poi il Sereníssimo Signor D. Giouanni in negozio di tanta importanza s'abbia riportato al consentimento di S.M. deesi lodare la rara prudenza di lui, commendata sopratutto da gli stessi Messinesi, che le grazie non d'altro fonte, che dalla Regia benignità auidamente bramano. Niuno dunque di spassionato intendimento raccoglierà dalle cose predette, che possa S.M. lasciare di confermar la stipulazione dell'Atto, che altro non è, se non l'antico priuilegio di Messina.

Riproua de' Numeri del IV. Capo.

IL parere del Conte d'Alba fu contraddetto con ragioni, e con molta sincerità di animo dal Conte di Miranda, e da gli altri Reggenti, in quelle parole, che riferisce Biaggio Gundisaluo nelle Ragioni Apologetiche verso il fine, che sono queste. 5

Que no embargante las razones dichas por dichos Regentes, considerādo que hasta a ora las ordenes dadas no han tenido execucion alguna, y que da baxo de largos pretextos, y achaques han dexado de yr à hazer la residencia en Mecina, que necessita della; y que conuiene al seruicio de V.M. que sea fauoricida, y no solo conseruada, mas tambien aumentada, para que permanezca con mucha fuerza,

y valor para resistir en qualquier tiempo a los enemigos por ser ella la llaue de aquel Reyno, y por donde puede venir el mayor daño, y que a las cosas, que en contrario se assignan, a todas puede el Virrey, adonde quiera, que se hallare, y con presteza remediarlas; y assi que se le embie orden expressa, y con resolucion, sin clausula alguna, para que en todo caso haga la residencia prometida con su Corte, sin otra replica, y consulta, por que de otra suerte si se rimitiesse à la voluntad del Virrey por la comodidad, y gusto, que reciben el, y sus Ministros, que todos tienen sus casas assentadas en Palermo, nunca trataran de cumplirlo, ni haran la residencia en Messina.

6 *La copia dell'Atto non fu da' Palermitani mandata con la copia del priuilegio, che ha Messina sopra la Residenza de' Tribunali, per nō vedersi a prima, quanto siano vniformi, e corrispondenti.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

V.

HOr s'egli è vero, come è verissimo, che V.M. può senza pregiudicio del concertato con Messina negare la conferma dell'Atto; dicciamo, che per quanto possono la ragione, la giustitia, la conuenienza, e la fede, obbligare la Regia libertà; deue la M.V. per ogni capo negarla. E primieramente quando fù V.M. seruita di accettare * l'offerta di 350V. scudi del Regno, e 200V. della Città di Palermo per nō alterare la forma del gouerno, somma & in quantità, & in qualità superiore a quella de' Messinesi; si compiacque per priuileggio spedito a 12. di Aprile del 1634. *in vim contractus, & ex causa onerosa*, confermare tutti i priuileggi della Città di Palermo, *quatenus sunt in vsu*, ò *in obseruantia*; Hor li molti, che detta Città tiene intorno alla Residenza, de' quali si dirà a suo luogo, non può alcun dubitare, che non siano *in vsu, & obseruantia*, nel modo, che tal Residenza si continoua a ratticare; cioè con l'arbitrio de' Viceré, fondato nel seruigio di V.M. e beneficio del Regno, essendo vna cosa medesima essere in vso, & osseruanza, e ratticarsi; resta dunque la sudetta prattica dalla M.V. medesima, pochi anni sono, con giuramento promessa, e per nuouo priuileggio *ex causa onerosa* confermata. Come può dunque adesso contra la giustitia del contratto, la religion del Sagramento, e la fede della promessa nella conferma dell'Atto tal prattica mutare, & annullare? Inoltre per il medesimo Priuileggio, aggiunta la dichiaratione fatta da V.M. a 20. di Settembre del 1636. *in vim contractus, & ex causa onerosa*, si promette a Palermo l'osseruanza della forma presente nel fatto della Residenza con queste parole. *Su Magestad tiene por bien que el arbitrio de los Virreyes fundado en el seruicio de Su Magestad, y beneficio co-*

7

mun

mun del Reyno, en quanto a la Residencia quede como hasta a qui en quanto no prejudicare a lo asentado con Mesina: Essendo dunque mostrato, che l'arbitrio di residenza, lasciato ne' Vicerè al modo predetto, non repugna al detto concerto; già resta la M.V. per fede, per giustitia, e per religione obbligata a conseruarlo, e per conseguente a non accettare quell'Atto, nel quale detto Arbitrio vien tolto. E certo se si mirasse alla necessità della causa, non sarebbe mestieri andar più oltre, essendo già dalla M.V. medesima apertamente decisa a fauor nostro. Ma perche la nostra parte soprabbonda tanto in raggioni, quanto la contraria in calunnie, protettioni, e diligenze; supplichiamo humilmente la sua Real benignità, che si degni passar l'occhio della sua prudenza per queste altre considerationi: le quali, oue pure non fosse V.M. tanto impegnata nella negatiua, quanto si mostra essere per lo allegato nostro Priuileggio; e la causa fosse a fatto intera, e di primo giuditio, basterebbono per altra via ad obbligare la sua incomparabile Sapienza a negar detta conferma alla Città di Messina. Prima, per li gran danni, che da essa seguirebbono al buon gouerno del Regno. Secondo, per quelli, che ne fosterrebbe la giurisdittione, e Patrimonio Reale. Terzo, per li pregiuditij, che recarebbe alla Città più vbbidiente, e principale di questo Regno. Onde potrà V.M. comprendere, che il zelo del suo Real seruitio è quello, che dà la prima spinta a' sentimenti di vna giusta difesa, e che la fiducia, che noi tenghiamo di ottener gratia, và fondata in giustitia, e verità. Quantunque quale argomento più efficace a prouare il disseruitio di V.M. & i danni del Regno, della medesima istanza de' Messinesi? i quali mentre non vogliono nella loro alternatiua ammettere quelle due conditioni, del seruitio di V.M. e del beneficio del Regno, ben mostran di conoscere quanto male con l'vno, e l'altro s'accordi la Residenza in Messina: nè mai se la tengon sicura, se non veggono spensierata la Real prouidenza di quel che tocca al suo seruitio, & al bene vniuersale del Regno: dimanda non sò se più per se arrogante, ò a' suoi Reali pensieri ingiuriosa.

Confermazione del Numero del V. Capo.

L'*Offerta con le prime conditioni apparisce dal Parlamento stampato del 1630. la riforma poi delle conditioni dell'altro parimente stampato del 33. La forma del Priuileggio spedito da S.M. à 12. d'Aprile 1634. si vede nella copia che se ne manda. Il quale perche nel punto della Residenza parlaua equiuoco, non fù dalla Città accettato, ma si replicò per via del Duca d'Alcalà Vicerè, che la Città supplicaua si seruisse S.M. di rispondere intorno à questo Capitolo in questa formalità.* Su Magestad tiene 7

ne por bien, que el arbitrio de los Virreyes fundado en el seruicio de Su Mageſtad, y beneficio comun del Reyno, en quanto a la Reſidencia quede como haſta à quì. *Il che fatto ſi degnò S. M. di reſpondere per ſue Reali lettere date al Duca d'Alcalà de' 20. di Settembre 1636. con queſte parole.* Y hauiendoſe viſto las palabras, con que la Ciudad de Palermo pretende, que ſe reformen los dichos Decretos, he reſuelto le digays, que attendiendo à ſus meritos, y ſeruicios, y otras juſtas conſideraciones, he venido de buena gana en lò que por ſu parte, me hà ſido ſupplicado, en quanto al punto que tiene de la Reſidencia de los Virreyes con la Corte en Meçina; condecendendo en todo con ſu deſſeo. *Col reſto che ſi può veder nella Copia di detta lettera.*

RISPOSTA AL V. CAPO.

PEr cominciare da capo, la ragione, la giuſtizia, la conuenienza, e la fede obbligano la Regia coſcienza à confermar l'Atto ſenza veruna perpleſſità: perchè il Signor D. Filippo II. Re di glorioſa memoria, ſi degnò accettare dalla ſola città di Meſſina 600. mila ſcudi, e di concederle perciò principalmente il fauoritiſſimo priuilegio della Reſidenza *in vim contractus*. Non potrebbe dunque oggi S.M. che ereditò la poſſeſſione de' Regni con tutte le Criſtiane, ed Eroiche virtù, così del Padre, come dell'Auo, ambedue Re, quanto glorioſi, altretanto Cattolici, ed amatori della giuſtizia, mutare, o annullare contro la forma del contratto la religione del Sagramento, e la fede inſieme della promeſſa fatta da' ſuoi ſempre Auguſtiſſimi Antenati. Vanamente poi tentano i Palermitani di valerſi del nuouo priuilegio loro conceduto dal Re; perchè nella dichiarazione di quello apertamente ſi dice, che intorno alla Reſidenza de' Tribunali reſtino le coſe, come ſi trouano, ſenza farſi pregiudicio a quel, che ſi è conuenuto con la Città di Meſſina, come ſi legge nella lettera Reale de' 20. di Settembre 1636. ſcritta al Signor Duca di Alcalà, allora Vicerè nel Regno. A quel, che ſoggiungono, che tal Reſidenza ſia *in vſu, & obſeruantia*; perchè pochi anni ſono gli fu con giuramento promeſſa, e per nuouo priuilegio *ex cauſa oneroſa* confermata; ſi replica, che S.M. colma di ſanto zelo non mai inteſe di conceder grazia ripugnante all'antico priuilegio della città di Meſſina, mentre apertamente ſcriue: *En quanto à la Reſidencia quede como haſta à quì, en quanto no perjudicaſſe a lo aſſentado con Meçina.* Ne perchè i Vicerè da qualchè tempo a queſta parte ſi ſono trattenuti alquanto più in Palermo, che in Meſſina, ſi può dedurre, che ciò ſia per vſo, ed oſſeruanza, quādo dal Re ci è ſtata dichiarata la ſua volontà di non farſi pregiudicio a noi. De' danni del Regno, e del Patrimonio Reale, e de' pregiudicij, che ſi recherebbe alla Città più vbbidiente, e prin-

principale di questo Regno, seguendo la traccia del Memorialista, fauelleremo opportunamente ne' seguenti capitoli. In tanto ci sentiamo a viua forza tirati a ribattere quella bugia, ch'egli quì apertamēte proferisce (che i Messinesi non vogliono nella loro alternatiua ammettere quelle due condizioni, del seruigio di S.M. e del beneficio del Regno) essendo che la città di Messina, mentre chiede la pattouita Residenza, altro non agogna, che il maggior seruigio del Re, offerendogli di vantaggio i 60. mila scudi l'anno. Così parimente ha mira al beneficio del Regno, quando con questa alternatiua si viene a viuificare la parte Orientale dell'Isola, doue si veggono oggi le più illustri città di essa derelitte, e spopolate per la quasi continua lontananza della Regia Gran Corte. Se dunque la Real prouidenza applicherà la mente a quel, che appartiene al suo Real seruigio, ed al bene vniuersale del Regno, farà da' suoi Ministri porre in esecuzione il consertato con la città di Messina, senza badare all'opposizione de' Contraddittori, la quale non saprei dire, replicando l'istesse loro parole, se sia più per se arrogante, o a' Reali pensieri ingiuriosa.

Riproua del Numero del V. Capo.

Riferisce quì il Memorialista la prima clausula della lettera Reale, doue S.M. mostra l'inchinazione, che tiene di condiscendere al gusto di Palermo, ma lascia a bell'arte la seconda, in cui apre il Cattolico Re la sua santa mente, che non intende a niun patto pregiudicar Messina in quel, che molto prima l'è stato conceduto. Chi vuol vedere tutta intera la predetta lettera, la trouà registrata verso il fine della seconda parte delle Risoluzioni di Palermo di Andrea Pocili. In tanto a noi basta, per esser chiaro appresso tutti, in qual maniera il Contrario aiuti la causa sua, di registrare le parole della lettera Reale appartenenti a questo sol punto (ch'egli ad arte apporta dimezzate nel testo, e nel numero) con quell'ordine, che nel suo originale si leggono, ch'è questo. 7

Y hauiendo visto las palabras, con que la Ciudad de Palermo pretende, que se reformen los dichos Decretos, he resuelto le digays, que atendiendo à sus meritos, y otras justas consideraciones, he venido de buena gana, en lo que por su parte me ha sido suplicado. En quāto al punto, que trata de la Residencia de los Virreyes con la Corte en Meçina, condecendo en todo con su desseo, y que assi mi voluntad es, que se entienda hauerse respondido à la peticion contenida en el preuilegio del Parlamento, que trata d'este punto, en la forma, que si sigue. Su Magestad tiene por bien, que el arbitrio de los Virreyes fundado en el seruicio de Su Magestad, y beneficio comun

del

del Reyno, en quanto à la Residencia quede, como hasta à quì, en quanto no perjudicasse à lo assentado con Meçina.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

VI.

DANNI DEL BVON GOVERNO.

IL buon gouerno de' Vassalli, si come è il principale oggetto della Regia potestà, così è parimente la prima ruota, che regola i mouimenti di tutte le deliberationi Reali. Hor questo per la conferma pretesa verrebbe in mille guise lacerato. E primieramente non v'hà chi ad aprir d'occhio non vegga, che l'astringere il Principe con la Corte ad alternar, senza arbitrio la sua Sedia in due parti tanto frà se distanti, nõ sia altrettanto in politica mostruoso, quanto sarebbe in natura sforzare il capo a mutar, secondo le vicende de' tempi, sito nel corpo. Nouità così strana, che in niun de' Regni ordinati è stata mai riceuuta. Si che a noi toccherà la sorte infelice, di mostrare co' nostri dãni a gli altri popoli più fortunati, quale agitatione, e conuulsion di membra sia per partorire, questa perpetua incostanza, e vertigine, per così dire, del Capo: e questo non per seruire al Principe, ma per soddisfare alle richieste di vna Città, che come di molto fà si è ne' pesi, e ne' consigli diuisa dal Regno, così poca obbligation piglia di mirare alla conseruatione di esso: nè si vergogna di voler'esser Capo di quel Corpo, col quale ella non vuole communicatione veruna.

RISPOSTA AL VI. CAPO.

DIcono i Messinesi, che il buon gouerno di tutta la Sicilia, confermandosi l'Atto, si aumentarebbe, participando a vicenda tutti i vassalli della vicinità della Corte. Ne dee dirsi, che sarebbe mostruosa cosa, che vn Reggitore risieda, or in vna parte, ed ora in vn'altra, richiedendo così, o la qualità del paese, o la congruenza de' tempi; anzi sogliono i Re mandar talora in parti lontane i Gouernatori, ed indi richiamarli a lor talento, ed alcune volte eglino stessi da vna città passano ad vn'altra a tener Corte, per condiscendere con Regia benignità alle suppliche de' vassalli. Che marauiglia sarà dunque, che partitosi da Spagna vn Signore de' Grandi per gouernar la Sicilia, venga con questa condizione di entrar prima in Messina, e dopo i diciotto mesi resti in suo arbitrio di trattenersi, o di andarne altroue? Certo è, che fermandosi quì, dimorarebbe in quella Città, che non solamente ha il nome di Capo, datole fino da quando i Romani giunsero al dominio

della

della Sicilia, e confermatole poi da Arcadio Imperadore dell'Oriente, e dal Gran Ruggieri, primo Re della Sicilia, ma con le operazioni egregie si è dichiarata di esser tale, conseruando come membra da se dipendenti l'altre Città del Regno. Non debbo quì rammemorare il discacciamento di Pirro Re de gli Epiroti, e de' Cartaginesi dall'Isola, che sono azioni illustri sì, ma troppo inuecchiate, bastando per ora accennar solamente, che la cacciata de' Saraceni dal Regno, ed il tener lontani i Francesi a non rientrarui, ed il conseruare la quiete della Sicilia nelle passate turbulenze, per le quali passò da Spagna in Italia il Serenissimo Signor D. Giouanni d'Austria, opera fu in parte de' prodi Messinesi. Onde ben si mostra di capo vertiginoso, chi pensa, che Messina non sia sempre intesa col senno, e con le forze alla cõseruazione di tutta la Sicilia, o che debba sentir vergogna, quando le risulta a somma gloria di attribuirsi l'antico, e moderno titolo di Capo del Regno.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

VII.

Vogliono * in due parti diuiso il periodo del Triennio, assegnato al gouerno di ciascun Vicerè, e l'vna integra di 18. mesi di fermo piglian per se; lasciando l'altra dimezzata, e rotta frà le andate, e i ritorni, non già a Palermo, di cui sdegnano il paragone, ma a tutto il rimanente del Regno, che appena stimano poter fare a Messina giusto contrapeso. Giuditio tanto contrario a quel di Ruberto primo conquistatore, che preferì Palermo a tutto quanto il corpo della Sicilia. Col Principe addimandano tutti gli vfficij, tutti i fori, tutti i Tribunali, vno per vno espressati, e con più generali clausole abbracciati nell'Atto: I quali forza è che si tirin dietro vn numero innumerabile di Dottori, Procuratori, Agenti, Sollecitatori, Portieri, & altri ministri inferiori, necessarij così al tratto, come all'esecution di negotij. Nè può di questo rollo esentarsi la famiglia così Palatina, come dimestica del Principe, nè la sua guardia da piedi, e da cauallo. Hor machina si vasta, che rapisce col suo mouimento l'aderenza di vn Regno dipendente nelle fortune, nelle pretendenze, nella giustitia, ne' premij, ne' castighi, e per dirlo in vna parola, nella somma dell'essere, da gl'influssi continoui del Supremo commando; quale sconcerto, e disordine sosterrà in questa sua perpetua agitatione? Certo è che la Corte Superiore per la moltitudine di coloro, che l'amministrano, e di que' che sieguono, forma vna intera, e tanto più degna Città, quanto che vien popolata dal fiore delle persone più riguardeuoli, e di più stima. Adunque il solo traspiantare sì gran mole da vno in altro luogo sì distante; e poi collocata in questo, al cader della vicenda, sbalzarla di nuouo in quello, con tratto successiuo, e

1

perpetuo: è forza che induca non solamente alterationi, incommodità, & angustie, in ciascuna delle sue parti; ma che cagioni ancora inevitabile sospension di negotij nello stato, non men publici, che priuati; onde venga interrotta l'armonica operation del Reggimento; la quale à guisa del polso, non mai s'altera senza danno, nè s'interrompe senza pericolo.

Confermazione del Numero del VII. Capo.

DANNI DEL REGNO.

1 *Vedesi tutto nell'Atto di Messina.*

RISPOSTA AL VII. CAPO.

NOn entriamo per ora a far paragone tra Messina, e Palermo: ne crediamo, perchè Roberto accompagnando l'arme di Ruggieri suo fratello nel cacciare i Mori dalla Sicilia si tenesse soddisfatto della sola Città di Palermo, che vaglia la consequenza: dunque Palermo si dee preferire a tutta la Sicilia. Se dimanda oggi Messina la partouita Residenza della Corte, è a fin che riceua calore, e spirito per continuare più animosamente a' seruigi di S.M. Palermo per l'opposito, sdegnando il paragone di Messina, e di tutto il Regno, vuole i Tribunali, ed i Vicerè perpetuamente per se, e potendo a questo fine far somiglianti seruigi, come offerisce Messina, anzi di vantaggio, se ne stà spensierata, senza badar punto a gl'interessi Reali. Hanno solamẽte mira a' loro comodi i Palermitani, e non alla parte Orientale del Regno oltre modo necessitosa della presenza de' Signori Vicerè, acciocchè i vassalli di questa parte possano anch'essi con più agio esporre le loro ragioni al Principe. E se nel trasportamento della Corte molti Palermitani vsciranno dalle loro case per seruigio delle migliori città del Regno; molti Messinesi dall'altra parte, che pur sono gli vbbidienti vassalli di S.M. faran ritorno alle proprie abitazioni, agguagliandosi in questa maniera i disagi de gli vni co' comodi de gl'altri. Se oltre a ciò si temesse (ma fuor di ragione) che auendo dimorato i diciotto mesi la Corte in Messina, fosse per cagionare grand'alterazione il ricondurla in Palermo, potrà continuare la Residenza in essa; ripigliando in questo mezzo la città di Messina l'antico vigore, cō beneficio della Regia Corte, sẽza alterarsi più, o interrompersi con danno de' Regnicoli l'armoniosa operazione del reggimento. Ma chi non iscuopre qui lo sforzo del Supplicante in descriuere, quasi impossibile, la venuta de' Tribunali in Messina, e pure la spe-

la sperienza ci ha fatto vedere il contrario, imperciocchè ogni volta, che vi si portarono per l'addietro, niuno sconcertamento, o disordine, o sospensione di negozij, o pubblichi, ò priuati auuenne; mà il tutto con somma piaceuolezza, e con soddisfazione vniuersale di tutto il Regno è proceduto.

Riproua del Numero del VII. Capo.

L'Atto principalmente contiene il punto della Residenza con riferirsi, senza far nouità alcuna, al priuilegio di Filippo II. specificandosi con parole più manifeste, qual fosse stata la mente di S. M.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

VIII.

NEll'vniuersale apparecchio della partenza, con la sollecitudine, che dee ciascuno hauere delle proprie bisogne, e col pensiero di quel che lascia, e quel che và a ritrouare, si comincia a turbare l'attion del gouerno. Poiche in quella stretta, e disperata confusion di cose, le cause, ò si precipitano immature, ò s'aprono alle calunnie delle parti mille strade d'attrauersarle, a non vederne mai il fine. La distrattione de' Giudici, l'andare in volta de' processi, l'auidità de' Curiali, fatta più temeraria dal bisogno, ageuola all'astutia de' litiganti innumerabili congiunture da ottener prouiste furtiue, da sottrarre, imbarazzare, e tal uolta ancora falsificar le scritture, sperando ciascuno di nasconder la frode nello sconcerto di vna Corte sempre mobile, e pellegrina. Troueranno i rei mezzi da scampare il castigo, e gl'innocēti intoppi da perdere la difesa. E se in que' crepuscoli di Residenza mancherà la Corte a' negotij, mancheranno altresi i negotij alla Corte: preuenendo le parti, ò il ritorno a casa, ò il trabalzo all'altra Città: nè sarà per molti mesi innanzi chi voglia nella Corte vacillante introdurre de' negotij nuoui. Et in quell'otio di Foro mancheranno a gli Auuocati i Clienti, & a' Clienti gli Auuocati; che per le cause cominciate saran quelli costretti, ò ad accrescere a' Dottori informati vn disorbitante stipendio, per animarli a pellegrinar con la Corte, ò volendone pigliare altri del luogo, a sofferire male soddisfattioni, e lunghezze. Et auuerrà bene spesso, che per difetto, ò de' tempi, ò delle opportunità, ò per sospition di Corsari, ò per altro qualunque accidente, si stia de' mesi interi sù le mosse; a consumarsi, e corteggiani, e negotianti in vn'otio disperato, e pernicioso al publico, & al priuato.

RISPOSTA ALL'VIII. CAPO.

Tutte le prenarrate difficultà si risoluono in nulla; perchè sapendosi anticipatamente il tempo della partenza, ciascuno metterà in assetto agiatamente le cose sue, ed i Giudici solleciteranno la giustizia delle cause, e prouuederanno speditamente i proseguiti. Ed ogn'altro Ministro non lascerà di vsare con diligenza l'vficio suo, ne potrano perciò succedere inconuenienti di sorte veruna, come si è tante volte per l'addietro veduto. I negozij ancora saranno di vgual numero nella Corte; perchè quanti ne mancheranno lì, donde si fa la partenza, tanti ne risorgeranno là, doue si giugne. L'immaginarsi oltre a ciò, e tempeste, e corsali, ed altri accidenti, senza dubbio possibili, è di quelle cose, che sogliono bene spesso schifarsi con la prudenza de gli huomini, e se altramente douremmo credere, niuno giammai si metterebbe in viaggio a far le sue faccende, ne i Signori Vicerè ogni tre anni verrebbono con sommo gusto da Spagna, tanto da noi rimota, a gouernare il Regno di Sicilia.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

IX.

NEl viaggio certo è, che ad altro negotio non si pensa, saluo che di arriuare al termine prefisso, il quale però, nè per natura è breue, portando il tratto di 200. miglia di mare importuoso, ò di terra impratticabile; e per incidenze di venti, ò temporali, ò per schifare incontri di nemici assai fiate riesce lunghissimo. E questa è la seconda remora del negotio; aspettando la terza più dannosa nel medesimo termino: doue bisognerà indugiare de' mesi, prima che si rassetti la Corte, a poter ricominciare il gouerno. Peneranno a trouar case i ministri Superiori, non che i poueri litiganti, e l'altra turba di vfficiali. Quanto bisognerà aspettare finche giungano, e s'adagino gli Auuocati? e quanto tempo si rubberanno il riposo necessario dopò la fatica di vn disagioso viaggio, il riceuere, e render di compimenti, l'assettar delle cose dimestiche; & il solo riconoscer la faccia della nuoua patria? Vengono tutti esausti da' dispendij, e patimenti; molti non saranno ancora arriuati, di altri s'aspetteranno gli Auuocati, ò Procuratori; a tali mancheran le scritture. Che per grande preuention che si faccia, non si potrà ottenere, che vn Corpo di tante membra disgiunte, e disparate, e che porta necessità di tanto arnese, pigli tutto insieme in ogni sua parte ad vn tempo medesimo la spinta. Che sarà poi, che i migliori Dottori non potendo intere trasferire le loro librarie, rimarran priui degli strumenti per protegger nella maniera debita i Clienti? Che delle cause

de'

de' Cittadini radicate nella Gran Corte, che in vigor de' Priuileggi dell'vna, e l'altra Città douranno, ò dormire fino al ritorno, ò discendere ne' Tribunali inferiori de' Giudici locali, i quali bisognerà con nuoua spesa, e fatica informare da capo, e talora con vniuersal detrimento tirare i poueri Regnicoli alle Corti municipali di Palermo, e di Messina? Che di coloro, che tengono appresso la Gran Corte liti diuerse con Cittadini, e Regnicoli, che per questi saran costretti ad assistere con la Corte, e per quelli al luogo, donde si parte; moltiplicando nella diuision de' giudicij dispendij, e trauagli? Nel quale Euripo verranno a naufragare non solamente i negotij de' priuati, che per esser tanti, rendono vniuersale il danno; ma ancora quelli delle Vniuersità del Regno, che tanto dipendono dalla continoua comunicatione col Principe, e Tribunali; e quel che è più miserabile, i medesimi negotij del seruitio di V.M. non potranno per vn sol dì sopra i 18. mesi fermare l'impeto di sì precisa necessità; e nella corrente del Faro saranno essi ancora con poca riputatione, e gran danno della Corona, ò ritardati, ò sommersi; perdendosi talora per importuno indugio le congiunture.

RISPOSTA AL IX. CAPO.

IL cammino è tale, che il più delle volte si compie per mare in due dì comodamente. In Messina poi vi sono palazzi nobilissimi, ed in tãto numero, che han potuto albergare nel medesimo tempo i Generalissimi del Mare cõ tutti i Capi dell'Armata, oltre à' Signori Vicerè corteggiati pure da tutti i Titolati del Regno, come accadde alla venuta del Serenissimo Principe Filiberto di Sauoia, ritrouandosi in Messina l'Eccellenza di D. Pietro Giron, Duca di Ossuna, allor Vicerè. Ed in qual rimoto paese non è giunta la fama del Teatro di Messina, i cui sontuosi palazzi posti l'vno a canto all'altro per più di vn miglio in forma di semicerchio su la curuità del porto, facendogli corona, rendono famosa la Città, anzi tutta la Sicilia? Metteran le ale per li loro interessi gli Auuocati, ed i Procuratori, e tutti gli altri Ministri di Corte per venire in Messina, e tutti vi giugneranno con quel, che appartiene per tirar innanzi i loro negozij. Le cause de' Palermitani correranno di pari, come quelle de' Messinesi, qualora farà ritorno il Vicerè in Palermo; e quelli che litigano co' Cittadini, e co' Regnicoli faran, come han fatto i Messinesi, che sono anch'essi benemeriti vassalli di S.M. Le vniuersità del Regno continueranno in Messina le loro cause dipendenti da' Vicerè, e da' Tribunali, non altramente, che far sogliono in Palermo. Per vltimo i negozij per seruigio di S.M. senza pericolo di esser ritardati, ò sommersi nel Faro (così parlano i Cõtrarij per dar vn colpo di soppiatto a Messina) saranno portati al preteso fine con quella fedeltà, e diuozione, che sono stati soliti di adoperare i Messinesi.

L'AV-

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

X.

DOuendosi dunque ogni Triennio far due partenze, due viaggi, due stanze; e consumarsi in alloggiar, diloggiare, e marciare molti mesi per volta, resteranno appena de' tre anni i due disoccupati al negotio, e così ad vn taglio per priuata soddisfattion di Messina, si troncherà in perpetuo la terza parte del tempo alla buona amministratione del Regno. Nè si vuol senza riflession passare quella maniera ingiustissima di ripartimento, che per se vogliono i lor 18. mesi solidi, franchi, e di netta polpa; caricando alla bilancia del Regno, e di Palermo, tutto l'osso de' passaggi, delle anticipationi, delle dimore, delle intercettioni, & altre incidenze, del partire, ò del viaggiare. Nel che oltre alla presuntione, con la quale di tanto vantaggio si preferiscono a tutto il Regno, è d'auuertire quest'altro danno; che restando a Messina immutabile la sua parte, la quale per quel che si mostrerà più auanti, è meno profitteuole, anzi disutile al gouerno comune, caderanno i mancamenti nella parte più vtile di Palermo, e del Regno; e correran le cose a rouescio, che doue è più necessario il fermarsi della Corte, quiui starà più fluttuante, & incerta, e nella sua Sedia naturale si vedrà quasi sempre il Principe di camino.

RISPOSTA AL X. CAPO.

SI continua a star su l'esagerazioni, che a venire la Corte da Palermo a Messina, (viaggio di due dì, ed anche meno) vi bisognino quasi che non disse i secoli interi. Se Messina chiede oggi i diciotto mesi di netto, è, perchè nella Real Corte, oue attentamente questo medesimo punto si esaminò, guardandosi il merito delle Città, ed il maggior beneficio del Regno, così fu stabilito. Onde dal Signor Re D. Filippo II. stimato il Salamone delle Spagne, fu allora in questa medesima conformità conceduto a Messina il priuilegio della Residenza. Ed al presente chiede ella appunto quell'istesso, che se le diede ab antico, anzi il dimanda più animosamente, per le nuoue dimostranze di fedeltà, e per lo nuouo seruigio, che vficiosamente offerisce. Curiosa cosa è quì di auuertirsi, che si parla di Messina, come se fosse in Calicut, e non in Sicilia con le città più illustri vicine a se; e per l'opposito nominando Palermo l'attacca col Regno, come se con le braccia stringesse tutta l'Isola, senza lasciar palmo di terreno per altri. Sarà perciò di mestiere, che mostriamo a costui, qual sia la figura della Sicilia, per rendersi certo, che diuidendosi in due parti restano nel ripartimento di Messina i luoghi più degni, i quali sentiranno al sicuro maggior vtile, e commo-

dità

dità dimorando i Tribunali in essa, che in qualunque altra parte del Regno, oue altro merito non apparisce al rincontro di Messina, che quello, che nella sua immaginazione si finge.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XI.

NE solamẽte dal tempo che si perde, vengono cõbattuti i commodi del gouerno; ma più ancora dalla sproportione del luogo. Non in tutte le Città possono allignare le Corti Supreme, e già si sono auueduti i Reggitori, e più volte ne han fatta a V. M. fedele relatione: esser Messina vna di quelle, che più la pretende, e men può sostenerla, ò miriamo il sito, ò gli edificij, ò la natura del paese, ò finalmente i costumi de' paesani.

RISPOSTA ALL' XI. CAPO.

MEssina è luogo proporzionato a trattenere agiatamente i Tribunali, auendoui a questo fine i Re Normanni, da che furono di stanza in Sicilia, fabbricato prima, e poi anche ampliato il Real Palazzo. Ella in somma è vna di quelle città, in cui può degnamente allignare la Gran Corte, e se alcun Reggitore ha sentito diuersamente, è stato ciò per suo particolar disegno; perchè altri di più fino giudicio, e senza le traueggole della passione hanno scritto a S.M. il contrario, tra' quali, come dianzi si è detto, fu il Conte di Miranda, vno de' più sentiti Ministri della Corte. Or Messina, se la pretende, può con vantaggio sostentarla, come si vidde con la sperienza al tempo dell'armata di D. Giouanni d'Austria il Primo, ed al tempo di Filiberto di Sauoia, Generalissimo anch'egli del Mare, e Vicerè di Sicilia, e pure vltimamente al tempo di D. Giouanni d'Austria il Secondo, come Generalissimo dell'Armata del Mare Oceano, e come Vicerè: essendosi ciascuno di essi trattenuto in Messina con ogni agio, e soddisfazion di animo, per la bellezza del sito, sontuosità de gli edifici, fertilità del paese, e soauità de' costumi de' cittadini.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XII.

IL sito relegato in vn'angolo, e diuiso dal rimanente del Regno; rende la Città più acconcia al commercio mercantile co' forastieri, che al negotio Politico de' Regnicoli; e per conseguente più atta al traffico,

che alla Corte. La quale richiedendo la situatione del cuore, vuol esser collocata non nelle parti estreme, ma nelle più intime, e più vitali; onde più commodamente possa trasfondere lo spirito, & il calore per tutto quanto il corpo. Il vantaggio che per questo Capo porta Palermo sopra Messina, oltre alla spirienza di tanti secoli, & al giuditio, che ne han fatto tanti Principi, Rè, & Imperadori; de' quali non hà mai niuno fermata Corte in Messina; stà tuttauia esposto alla pruoua dell'occhio nelle tauole Geografiche. L'esser Messina Città di Frontiera, onde in vn'hora per l'ampiezza di vn Mare, che non può guardarsi: può chi vuole, esentarsi dalla giuridittione del Vicerè, quanto incommodo reca al gouerno? quanto discapito all'autorità del Principe? quanto danno all'amministration della giustitia? e quanto ardire a' male intentionati, di operare, ò machinare cose sconueneuoli.

RISPOSTA AL XII. CAPO.

E Pur tornano a proporre la diuisione di Messina dal Regno. Si legge, che vn tempo la Sicilia separandosi dall'Italia diuenisse Isola, ma non già che Messina relegata si fosse in vn'angolo diuiso dal rimanente del Regno. Citano in ciò le tauole Geografiche, le quali sensatamente dimostrano l'opposito. Messina dipoi, s'ella è per dono di natura atta al traffico, è altrettanto proporzionata a sostentar la Corte; nè il commerzio mercantile co' forestieri si oppone al negozio politico de' Regnicoli: anzi si confanno insieme, come si vede in Venezia, & in Genoua, città famosissime d'Italia, doue fiorisce l'esercizio del mercatantare, e pure in esse risedonò i Principi di quelle Serenissime Republiche. Se la Corte richiedesse di sua natura la parte più intima nel Regno, Palermo resterebbe escluso di auere per qualche tempo la Residenza. Imperciocchè entrerebbono in questa pretensione Castrogiouanni, e Piazza, città stimate quasi nel centro della Sicilia. Deuono i Tribunali risedere in quelle città, che sono primarie nel Regno, e donde può darsi spirito, e calore all'altre più degne, e di maggior considerazione. Tal'è Messina, se riguardiamo alla vicinanza, ch'ella ha con Milazzo, Catania, Augusta, e Siracusa, oue si potrebbe da' nimici facilmente approdare. Di più mentre noi trattiamo del capo, non fa al proposito di andar cercando la situatione del cuore. Vero è, che questo sia principalissima parte del corpo, ma nelle operazioni più nobili del senso, e del moto, il capo ritiene il primo luogo, e pure non risiede nelle più interne parti dell'huomo. Ma Palermo posto su la riua del mare nel lato Settentrionale della Sicilia, come vuol dare ad intendere, che sia nell'intime, e vitali parti di essa? Il dire, che i Re non mai furono con la Corte in Messina, è vna proposizione molto vniuersale, ma non mica corrispondente al vero, perchè souenti volte vi veniuano, e si trat-

tratteneuano per molto tempo con tutta la Regia Corte, e vi faceuano, com'è notorio, Leggi, e Capitoli per lo reggimento del Regno. Che finalmente, come città di frontiera, non possi guardarsi in maniera, che alcun delinquente non scappi via, come s'inferisce, che ciò rechi incomodità al gouerno, discapito all'autorità del Principe, danno all'amministrazione della giustizia, ed ardire a' mal'intenzionati di operare, o machinare cose sconueneuoli? In oltre come da questo si passa all'altra conseguenza, che non vi debba perciò risedere la Corte? Anzi deesi affermare il contrario, che i Signori Vicerè per rintuzzare l'ardire de' mal'intenzionati deuono fermarsi in essa. Ma quai mal'intenzionati vi furon mai in Messina a machinare cose sconueneuoli, se in tutte le riuoluzioni del Regno i soli Messinesi, opponendosi a' ribaldi, si portarono in guisa, che a lei sola si diede vltimamente sopra il titolo di Fedelissima quel di Esemplare, vnico, e pregiatissimo in tutta l'ampia Monarchia di S.M.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XIII.

NOn è la Città murata molto capace, perche la scarsezza della pietra rende caro, e difficile il fabbricare. E quel Teatro, che corona il porto, serue più alla vaghezza dell'occhio, che alla commodità dell'habitare. Doue dunque potranno in Messina allogarsi tanti Archiuij? doue tante stanze di Tribunali? doue tante aggiunte di vfficij? Quel Palagio Reale appena cape la persona, non che la famiglia del Principe; che perciò l'officine de' negotij bisogneran dispergersi per la Città; non essendoui intorno al Palagio fabriche di questa fatta. Ma ciò con quanta incommodità de' poueri negotianti? con qual disagio de gli vfficiali? e con qual disturbo de' negotij? Che se nella facilità di fabbricare, che tiene Palermo, appena dopo quattro secoli con spese grandissime, si son potuti i negotij raccorre tutti colà intorno al Gran Palagio Reale? quanti secoli aspettaremo per vederli in qualche modo tolerabile accommodati in Messina? restando in tanto vane le spese, e vote le sontuose fabbriche perciò ordinate in Palermo. Alle incommodità pubbliche fanno Eco le priuate, non hauendo in quella Città copia di edificij, che possa bastare alla necessità, non che all'adagiamento di tante migliaia di persone, la più parte di qualità, che mena seco la Corte. I soli ministri appena potranno accommodarsi con l'incommodità di molti, e nel cacciare dalle lor case i Cittadini incontreranno, prima d'entrarui, oltre alle spese duplicate delle pigioni, l'odio de' pigionanti non senza gran disordine del gouerno. Che sarà poi de gli altri vfficiali inferiori? Che de' Dottori, e di tutta la più bassa Curialità? Che

finalmente della moltitudine innumerabile de' negotianti? Che se le poche volte, che in Messina è ita la Corte di passo, la gente hà prouate tante difficoltà nell'habitare, che sarà quando la stanza ferma obbligherà e negotianti, e curiali ad assistere con più frequenza? Lasceremo dunque Palermo pieno di edificij a tale effetto, per aspettare che si rifabbrichi in Messina nuouo albergo alla Corte? nè dee parer piccolo interesse quello delle pigioni, che talora bisogneran duplicarsi; pagando insieme in Palermo la Casa, che si lascia, & in Messina quella che si piglia; non incontrando le sudette mutationi di Corte, nel tempo, che si pigionan le Case. La Nobiltà del Regno, che tiene quasi tutta proprij Palaggi in Palermo, ò con dispendio dell'autorità del Principe haurà d'abbandonare il Corteggio, ò sarà costretta con disagio chiudersi in misere habitationi: che a pensare che voglia alcun di essi far nuoue Case in Messina, può esser vana imaginatione di chi non sà, quanto sia in quella Città cara la fabbrica, e poco grata a' forastieri la stanza. Tutte queste incommodità si van tuttauia pratticando in questa dimora, che vi fà hoggi la Corte. Qual Principe si potrà mai sperare a questo gouerno, che porti seco ò la grandezza della persona, ò l'autorità del comando, ò l'humanità del tratto, ò l'affettion de' Vassalli vguale a questa del Serenissimo Signor D. Giouanni? E pure in questa sua Residenza in Messina, quanto sia andato scarso il negotio, e raro il corteggio, seruasi V.M. d'intẽderlo da' suoi più spassionati Ministri nõ hauendo potuto la riuerente, e calda affettion di questo Regno verso S.A.S. vincere, ò mitigare la ripugnanza del luogo.

RISPOSTA AL XIII. CAPO.

LA città murata, che gira quasi cinque miglia (lasciando di numerare i quattro popolosi borghi) è capacissima, e piena di buonissime case per allogare la Corte. Ed il Teatro, ornamento della Sicilia, porge a gli abitanti col numeroso ordine de' superbi palazzi, oltre alla comodità di abitarui, vna continua ricreazione per li molti nauili, che d'ogn'ora si veggono entrare, ed vscire dall'ameno Porto. Sì che tutti agiatamente, e lietamente vi si allogheranno. E nel Palazzo Reale, antica stanza de' Serenissimi Re della Sicilia, che oggi è de' più belli, e sontuosi d'Italia, risederà la persona del Vicerè, e tutta la sua famiglia con quel decoro, che personaggio quantunque grande, e d'alta schiatta può disiderare. Il dar'ad intendere, che in Messina per la scarsezza della pietra difficilmente si possa fabbricare, è vna solenne bugia, che resta apertamente conuinta, considerandosi, che nello breue spazio di due anni il Principe Filiberto fe' ergere l'ottaua marauiglia del Mondo. Della quale disse D. Mario Cutelli. *Via illa Philiberta, quæ hodie cum magno nostrorum, ac exterorum stupore cernitur, ita vt non abs re inter Mundi mira-*

mirabilia enumeretur. Onde se per l'addietro ha Messina comodamente dato ricetto a' Vicerè con tutta la Corte, ed insiememente a' Generalissimi del Mare, potrà al presente far l'istesso, anzi di vantaggio, così per gli edifici, che tutto dì sparsamẽte si rinnuouano nella Citta, e ne' borghi ancora per vso della bassa plebe, come per essersi scemato quel folto popolo, che prima delle perniciosissime riuoluzioni vi era. Auuegnachè si morirono allora da 24. mila persone, che sofferirono ogni disagio per conseruare intatta la solita loro fedeltà. Talchè mancando sì gran moltitudine di Cittadini, non vi è bisogno di fabbricar' altre case, per rassettarsi nobilmente la Corte con tutti gli Vficiali maggiori, e minori, e negozianti. Scorgesi dall'altra parte esser tanto popolata oggidì la Città di Palermo, che vi si abita con grandissima scomodità, ed i Palermitani hanno alle volte proposto di farsi qualche Borgo fuori; il che posto in considerazione da' Signori Reggitori, si è conchiuso, non esser seruigio di S.M. Non si reca perciò detrimento veruno a Palermo, partendosi la Regia Corte, anzi se gli fa grandissimo piacere a dar agio a' suoi Cittadini di abitarui fuori delle passate angustie: tanto più, che ciò viene a risultare in beneficio comune, mantenendosi in Sicilia due piazze vguali di popolo. Ed i Titolati del Regno potranno per loro delizie comperarsi de' vaghi, e nobili palazzi, che nel predetto Teatro altieramente siedono, senza pericolo d'imprigionarsi in misere abitazioni. Messina poi non si trouò meno atta a sostener la Corte, gouernando gli anni passati il Regno il Serenissimo Signor D. Giouanni d'Austria, di quel, ch'ella era in altri tempi, quando i Titolati Siciliani volauano a riuerire i Signori Vicerè, ch'entrauano in questa fedelissima Città. Apporta però gran marauiglia l'auer eglino in quest'vltima occasione sì poco affetto mostrato verso vn Principe, che porta seco, per replicare le parole dell'Auuersario, la grandezza della persona, l'autorità del comando, l'vmanità del tratto, e l'affezione co' vassalli. Potrei di ciò addurne la vera cagione, ma tornerà per auuentura in acconcio di accennarla in alcuno de' seguenti Capitoli.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XIV.

IL paese poi è di tal conditione, che ogni cosa aspetta di fuori, onde riescon le vettouaglie, e care di prezzo, e scarse di quantità, e cattiue di qualità. Qual disagio di viueri habbia in quest'anno sostenuto la Corte, può V.M. intenderlo da' medesimi, che l'han patito. E pure que' Giurati non han perdonato nè a spesa, nè a diligenza per ageuolare con l'abbondanza l'effetto della nuoua pretensione: senza che la presenza del Serenissimo Don Giouanni hà tirato da ogni parte del Regno

larghi soccorsi. Più volte l'anno si truoua quella Città in strettezza grandissima di grani, la quale assai volte scoppia in acerbissima fame; il che di questi vltimi diece anni è auuenuto più di quattro volte; stando l'afflitta gente alla scarsa misura di vna rea, e picciola pagnotta al dì. Necessità, che con la moltitudine della Corte si farà maggiore, e resterà obbligata a parteciparne la miglior parte del Regno, che in Messina si haurà da ritrouare.

RISPOSTA AL XIV. CAPO.

IL paese, per l'eccellenza del Porto, è prouueduto dal Regno, e dalla vicina Calabria, e da ogni altra parte del Mondo abbondeuolmente, non solo d'ogni genere di merci, ma delle cose eziandio pertinenti al viuere vmano, ed il tutto vi si porta di ottima qualità, e vi si vende a conueneuole, anzi basso prezzo. Se discorriamo poi della carestia succeduta nell'anno 1647. su'l feruore delle Riuoluzioni, chi non intēde, ch'ella stata fosse cagionata per opera de gli astuti, ed ingordi Frumentarij, che vnitamēte fecero quello scomunicato monopolio (come si pubblicò per molti bandi del Signor Cardinal Triuulzio), mettendo perciò in dolorosa angustia Palermo, e Messina, e con esse tutte l'altre Città del Regno? Ma molto più Messina, per non auer condisceso al volere de' felloni: sì che le conuenne cibare i suoi fedelissimi Cittadini per qualche tempo di ghiande, di orzo, e di carrube. All'arriuo nondimeno del Serenissimo Signor D. Giouanni si temperò l'acerbità di così fatto male a segno, ch'ella basteuolmente prouueduta di frumenti, per la diligenza vsata dal nostro Senato, potè da indi in poi seruire affettuosamente S.M. con 6. mila scudi il mese, che per ordine di S.A. si consegnauano di dì in dì in tanto pane a' soldati dell'Armata Reale. Dopo ciò non è occorsa quì altra strettezza di grani, sì che bisognato fosse di venir a peso, ed a misura di vna picciola pagnotta il dì, come fauolosamente dicono gli Auuersarij. Ma a sì fatti disordini, cagionati per malizia de gli vsurai sarà dato opportuno il rimedio col risedere in Messina la Corte, non auendo allora luogo le solite astuzie de' monopolij, ond'ella goderà al pari dell'altre Città Siciliane dell'abbondanza, che Iddio per consolazione de' popoli ordinariamente concede.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XV.

IL natural de' paesani poco inchinato alle accoglienze de' forastieri innamorato solamente del suo, e dispreggiante d'ogni altra cosa, che

non

non sia Messina, si può raccorre oltre alla sperienza del fatto, da' libri *, che tutto dì mandano fuori, sotto maschere di autori, e luoghi forestieri; idolatrando se stessi, a segno che già cominciano a muouer più risate, che sdegno. Quel trattar vantagioso, quell'escluder de' forestieri da tutti i loro vfficij, consigli, immunità, e preminenze; quel voler tutti obbligare in opere & in parole a conformarsi co' loro sensi; come possono accordarsi col tratto libero della Corte? con quanto pericolo vi potran dimorare coloro, che non hauranno stomaco sì saldo a tante souerchierie? con qual cuore vi si tratterranno i Ministri, i Dottori, gli vfficiali, & altri negotianti Palermitani, che pure sono, & in numero molti, & non vltimi in qualità; vedendo contro di se publicamente vsare ogni dì nuoue hostilità? La doue Palermo, che per suo genio preferisce sempre gli stranieri a suoi proprij figli, lascia ad ognuno etiamdio a' Messinesi libero il viuere, & operare, non che sentire; e fauellare a lor modo; tutti accogliendo, a tutti communicando ogni suo commodo. Si che sembra vna patria di forestieri, & hospitio de' Cittadini. Noto è il Simbolo del Genio Palermitano col suo Motto *Suos deuorat, alienos nutrit*. In luogo dunque tanto sproportionato per lontananza di sito, per strettezza di edificij, per sterilità di paese, e finalmente per asprezza di costumi, starà la Corte più confinata, che gouernante; e la gratia che per se dimandano i Messinesi, sarà vna condanna del Principe, de' ministri, e de' miseri negotianti.

Confermazione del Numero del XV. Capo.

Le ragioni Apologetiche tradotte dal Dottor Placido Reina. Andrea Pocile, nome Anagrammatico del medesimo Placido Reina nella prima, e seconda parte delle Riuolutioni di Palermo. Marc' Antonio Sestini ne' tre Dialoghi. Antonio Mirello, e Mora nelle Glorie di Messina; ne' quali esaltano Messina etiamdio sopra la Republica Romana, con bugie, historie vitiate, e mille altre indegnissime maniere.

RISPOSTA AL XV. CAPO.

IL natural de' paesani è molto inchinato all'accoglienze de' forestieri, come palesano i mercatanti, che vi sono di tutte le nazioni. Ne mai ha dispregiato veruno, che vi giugne da amico. Ed i libri di autori priuati con maschere de' nomi, e luoghi forestieri, che han da fare col Publico? Ma non so a quali risate possano muouersi, quando vi trouano le salde risposte a' loro finti, ed ancora non finti autori, che sono stati i primi ad irritare con bugiarde anteposizioni i Messinesi. I quali non voglio-

vogliono vantaggi sopra il douere, ma solamente si vagliono di quelli, che loro diede la Natura, e si acquistarono con le degne, e lodeuoli azioni, che molto bene si accoppiano col tratto delle Corti Reali, oue stando in pregio le virtù, nõ han luogo le abbomineuoli simulazioni. I Palermitani in Messina, badando, com'è il douere, al Real seruigio, troueranno sincera corrispondenza di affetto; perch'ella non mai fe atti di ostilità, se non co' nimici d'Iddio, e del suo Re. Ed in Palermo all'incontro sappiamo, che a' nostri è stata più volte minacciata la morte: ed in tempo delle passate Riuoluzioni le fiamme attaccate alle case di due Mastri Razionali, persuadono, quanto vi siano quiui maluoluti i Messinesi. Dicasi dunque al contrario, che Messina è luogo molto proporzionato alla Residenza de' Tribunali, per la comodità del sito, per la bellezza, e magnificenza degli edifici, per l'abbondanza del paese, e per la soauità, e piaceuolezza de' costumi. Libera poi fatta la Corte, non già confinata quasi perpetuamente in vn luogo, gouernerà con soddisfazione comune tutto il Regno, e la grazia, che riceueranno i Messinesi dal Re Cattolico (che Dio guardi) sarà libertà del Principe, ed anche de' Ministri, e negozianti, e particolarmente di quei Regnicoli, che hanno le loro patrie, ed abitazioni più vicine a Messina, che a Palermo.

Riproua del Numero del XV. Capo.

2 *IN luogo di due priuati scrittori, che con nomi supposítizij, e di vn'altro, che alla scoperta in quanto al nome, ma pure di nascosto, e senza il consenso de' Superiori, pubblicarono qualche cosa per lodar la fedeltà di Messina, possiam all'incontro registrar molti, che aueano scritto, e dipoi scrissero in biasimo di essa. Capo di questi (lasciãdo per ora i Pirri, i Baroni, e gl'Inueges) egli è D. Francesco Maia negli Anagrammi, con Claudio Mazzeo nel suo Martello, e Giouanni di Franco nel Disinganno della Corte in Messina, ed il Crisol de Verdades stampato in Ispagna, con altri, frà quali si mettono pure in dozzina Nardu di Ninu, e Giandu Papardu, co' loro strambotti poetici alla Palermitana. Ma non douerebbe quì il Memorialista rappresentar come cosa notabile, che vno appassionato Messinese con iperbolica esagerazione vadi paragonando Messina con la Repubblica Romana, quando i suoi Palermitani, sdegnando le comparazioni, quantunque grandi, delle cose terrene, abbiano celebrato Palermo, come porzione di Cielo, o come cosa più nobile dell'istesso Paradiso terrestre.* P. Antoninus Diana Resolut. Moral. par. VI. in Præfat. Panormum reuersurum spero. Iste terrarum mihi, præter omnes, angulus ridet. Quid dixi angulum, & non potiùs Europæ delicium, seu partem Cæli ibi

delap-

delapsam? Risisti: accede, & vide. D. Francesco Barone nel Palermo Glorioso nell'Indice. Palermo è Paradiso più nobile del terrestre Paradiso; perch'è senz'albero vietato.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XVI.

MA non si ferman quì i disordini; non essendo nè in qualità, nè in numero inferiori quei che nascono dal viaggio. Deesi partire il Principe con tutta la famiglia con la Secretaria, con le guardie così de' Tedeschi, come de' Borgognoni, co' Trattenuti, e Soldati, che l'han da seguire. Con lui si han parimente da muouere tutti i Tribunali, ciascuno con le sue aderenze, tutti i Fori, tutti gli Vfficij, tutti i Curiali che in vna parola abbracciano molte migliaia di huomini, e tutti i negotianti tanto di liti ciuili, e criminali, quanto di cause patrimoniali, que' che tengono affari con la Deputatione, e que' che hanno attacco con la S. Inquisitione, & altri ancora, che mercadantano con la Corte; non per vna settimana, ò per vn mese, ma per vn'anno, e mezzo di fermo; che perciò han bisogno di condur seco ciascuno la sua supellettile, così di stanza, come di viaggio, con le famiglie cariche di Donne, e di fanciulli: il più de' capi consumati da gli anni, & in gran parte gente ombratile, e delicata, non auuezza ad altre fatiche, che a quelle de gli studi, e della contentione del foro. Il camino di terra oltre all'essere impratticabile per le montagne asprissime, e spesse fiumare, senza aiuto di ponti; riesce ancora impossibile per la moltitudine, che vorrebbe di bestie così da sella, come da soma: non bastando a tal mossa tutte quelle del Regno; e di più per le spese, & incommodità de' publici alloggi del Prencipe co' ministri sarebbe sopra modo graue alle Vniuersità del passo. Perciò in simili occasioni si è sempre pratticato quello di mare: il quale a voler che si faccia per filughe, ò tali altre piccole fuste, è incontrar pericoli, lunghezze, & impossibilità per la moltitudine de' passaggieri, a' quali non basterebbon tutte le fuste del Regno; oltre alla spesa, e disagio intolerabile. Di Naui grosse non hà in questi porti copia si ferma, che possa corrispondere alla puntualità precisa, che richiede l'Atto. Nè quelle, che si trouassero, lascerebbono i lor traffichi per condurre la Corte; & à forzarle si smanderebbe il commercio: senza che il nauigar de' Vasselli va forse con sicurtà delle persone, ma non già del viaggio, restando sempre tutto in potere de' Venti. Quelle rare volte, che si è mossa la Corte per pochi mesi, e perciò nè tutta, nè con tutto il bagaglio, si è fatto con l'aiuto, e guardia delle Galere. Hor quale incommodo recherebbe l'hauerle di necessità a distornar così spesso dal seruigio di V.M. anche ne' tempi più necessarij alle sue Arme Reali, per corri-

corrispondere puntualmente al termine fatale della pretesa mutatione? Ma voglia pure V.M. consentire in tener disoccupata vna squadra di Galere à questo effetto; facendo che preuenga il tempo, per non farsi aspettare, sarà bisogno proueder modo d'assicurarla da' nimici, che per le guerre presenti vanno sparsi per questi mari, e molto più da' Corsari di Tunisi, e Barberia; i quali conoscendo quanto importi la preda di vn Vicerè con la Corte, più d'ogn'altro bottino, valendosi della coperta dell'Isole, che giacciono quasi nel mezzo della nauigatione, tenderanno continoue insidie al destinato passaggio; e quella precisa puntualità, che i Messinesi vogliono nella vicenda loro, seruirà a' nimici di auuiso, che sapendo determinatamente il viaggio, & il tempo della mossa, quel che non riesce loro nell'vna, riuscirà senza fallo nell'altra vicenda. E venendo caso ò di tempesta, ò di assalto, come potran le Galee cariche di gente disutile, & imbarazzate di robe, e talora forse obbligate à rimorchiare Barconi; ò fuggire, ò combattere, ò saluarsi dalle borrasche in vn mare importuoso, & infidele? Lasciamo stare, che secondo il pattouito nell'Atto, l'vna partenza hà d'essere di Gennaro, e l'altra di Luglio; mesi sconcissimi al viaggiare; il primo per le borrasche dell'inuernata; & il secondo per lo pericolo della mutation d'aria nella state. Si che non manca da loro il condannare il Principe con tutta la Corte, a' naufragij, & alle febbri mortali. Nè vi è pericolo che sian per ceder punto in queste precisioni di tempo; senza che stante la necessità di alternare ogni 18. mesi, non può disporsi in modo che non ne vengan questi, ò altri simiglianti disordini.

RISPOSTA AL XVI. CAPO.

Per trattenersi vn'anno, e mezzo di fermo la Gran Corte in Messina, certo è, che il Vicerè, e tutti gli Vficiali, Ministri, e negozianti vi debbono giugnere ciascuno con la sua famiglia, e supellettile necessaria. Questo si disidera; e perchè malageuole riuscirebbe il cammino per terra, dee farsi per mare con galee, o altri nauili, che mai non mancheranno, o in Messina, o in Palermo, per esser città di traffico. Oltrechè potrebbe S.M. se così resterà seruita, far trouare presente vna squadra di galee, o di Genoua, o di Napoli, o pure di Malta (se quelle del Regno fossero altroue) per compirsi con sicurezza il viaggio: auuegnachè sogliono le galee mandare innanzi feluche leggerissime a fare la scoperta, che non vi siano in aguato legni di corsari. Ne in questo sono da temersi le tempeste di mare, perchè i viaggi s'incominceranno in tempi opportuni, quando a Messina basta, che del Triennio abbia i suoi diciotto mesi di Residenza, non le importando, che le venute siano alquanto prima, o dopo. Non sarà dunque precisamente necessario farsi vna partenza di Gennaio, e l'altra di Luglio, mentre non si dissente, che

che l'vna si faccia di Marzo, o d'Aprile, e l'altra di Settembre, o d'Ottobre, che sono mesi attissimi a così brieue nauigazione, senza pericolo di borasche di mare, o di mutazione d'aria, o di naufragij, o di febbri maligne. Ne la precisione del tempo, che vuol Messina, consiste in altro; che nel risedere per lo meno i diciotto mesi per volta. In quanto a' disagi spauenteuoli rappresentati con molta freddura per li fanciulli, donne, vecchi, e gente ombratile, si assomigliano al baco baco, che suol farsi, per metter paura a' bambocci. So a dire, che questi spauracchi, se fossero così tremendi, com'egli li va figurando, niuno de' Grandi, e de' Titolati di Spagna si partirebbe per venire come Vicerè al gouerno di Sicilia. Ma veggiamo noi, che ogni tre anni in circa vi vengono, e ciascuno di essi con tutta la sua famiglia alla grande con gente di ogni età, sesso, e condizione, senza timore ne della lunghezza, ne de' pericoli del viaggio, come dunque non si vergognano il Componitore de' Cento Capi, e' suoi a mostrare tanto delicati i Palermitani, che debbano sentir noia nella brieue, e piaceuole nauigazione da Palermo a Messina su la costa Settentrionale dell'Isola, ornata di tãte città, e terre, che ricrea la vista di chi eziandio in passando la rimira? Ma quando ostinatamente a guisa di zoofiti vogliono stare fitti nelle loro case, senza lasciar per poco tẽpo gli agi domestici; stiano in buon'ora, perchè a S.M. non mancheranno soggetti in Messina, per nascita, lettere, e bontà di vita attissimi ad amministrare qualunque vfficio per lo buono reggimento del Regno. Ne di ciò potrà alcuno entrare in dubitazione, mentre in questa Città vi è stato ab antico fondato con Regia, e Pontificia autorità il Pubblico Studio in tutte le scienze, sotto la disciplina di Professori peritissimi, chiamati eziandio di fuori con grossi stipendij per ammaestramento de Cittadini, e de' Regnicoli, che da ogni parte vi concorrono. Senzachè fioriscono le due Accademie di belle lettere, della Fucina, e degli Abbarbicati, ambe rese già celebri per tutto, doue a gara, e continuamente s'esercitano gl'ingegni più curiosi, ed eleuati all'acquisto d'ogni genere di virtù.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XVII.

Hor dietro à così fatti inconuenienti, dicano i Messinesi in qual maniera gli vfficiali di grado inferiore, gli Scriuani, i Sollecitatori, e quel gran numero di Curiali, hanno da ristorarsi di così graui dispendij, di viaggi, di pigioni, di tante perdite di tempo, di negotij, e di guadagni? Non solamente vorranno i Salarij aumentati, & accresciuti i diritti, mà piaccia à Dio che non habbian da spremere la giustitia sotto il torchio della necessità. Non vi sarà astutia che non prouino, non scrit-

tura che non alterino, non ragione che non corrompano, nè ingiustitia, oue non precipitino spronati dalla scarsezza. Si che hauranno i miseri negotianti a rifar loro i danni cagionati da' Messinesi, e con la tolleranza di mille estorsioni assicurare a Messina il possesso del pernicioso primato. E come se poche strade hauesse per entrare fra' negotij la frode, le si aprirà quest'altra, tanto più dannosa, quanto meglio coperta, con pretesti tolerabili di rifacimento, e ristoro. Vegga adesso la M. V. per quante vie restan vessati i poueri negotianti. E se per l'aggrauio della Carta bollata si vide per ispirienza, che i litiganti pigliauan già partito di compromettere, & accordarsi; quanto più si dee temere che non facciano adesso il medesimo, già che i pesi, che vengon loro adosso, son di quello tanto più graui? Habbiam detto che dee temersi, perche niun vento porta più tempesta, e pericolo alla quiete di questo Regno di quel che si faccia l'otio delle liti, perche i ceruelli de' paesani disoccupati, essendo per natura machinatiui, entreranno in altre manifatture. La qual ragione mosse allora i ministri ad abbolire quell'aggrauio, e permutarlo in altro di men frutto, e più sicurtà. E chi non vede quanto tenga inquiete le menti quest'otio di Palermo? Si che questo è vn'altro, e grauissimo inconueniente di quest'alternatiua, la sospension de' negotij con tanto pericolo dello stato.

RISPOSTA AL XVII. CAPO.

GLi Vficiali di grado inferiore, gli Scriuani, i Sollecitatori con tutti i Curiali si ristoreranno del picciolo dispendio con la moltitudine de' negozij de' Messinesi, e de' Regnicoli circonuicini, che nuouamente introdurranno ne' Tribunali. Sì che non saranno per questo rispetto stimolati a spremere la giustizia sotto il torchio della necessità; nè potranno pretendere rifacimento, e ristoro, quando i nuoui guadagni di lunga soprauanzeranno le picciole spese dianzi fatte. Non caderà dunque vessazione veruna sopra i litiganti, fuorchè quella di mezzo scudo per vno per condursi in Messina, che non è da paragonarsi con l'aggrauio della carta bollata, il quale sarebbe stato cottidiano, ed in somma di molta considerazione. E se per isfuggire quel pesante, ed intollerabile interesse pigliauan partito di compromettere, ed accordarsi, non può accader l'istesso per questo sì lieue, e minimo. Anzi nel Regno crescerà il numero de' negozianti con la venuta della Corte in Messina, perchè i Regnicoli della parte Orientale, allettati dalla vicinità de' Tribunali, comincieranno moltissime liti, che non mai auerebbono portato in Palermo, Non vi è dunque pericolo, che risorga per ciò l'ozio, e che i paesani entrino a machinar indegne manifatture. So bene, che senza partirsi la Corte da Palermo, e sēza tralasciarsi le cominciate cause, quali state siano le operazioni de' ceruelli machinatiui, a' quali si è nondi-

meno applicato l'opportuno rimedio con le nuoue mordacchie. Nè meno risorgerà per questa alternatiua inconueniente alcuno, anzi si aumenteranno i negozij con grandissima soddisfazione de' popoli, e quietitudine dello stato.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XVIII.

MA che hà da far Messina con la Diputatione del Regno, mentre in tutti i pesi, negotij, e donatiui viue da quello diuisa? E per qual ragione i Baroni, e le persone nobili, che la formano, seruendo senz'altro emolumento V. M. han da esser tirati da' Messinesi in parte de' dispendij, e de' disagi? Qual libertà potrà ella hauere in Messina per opporsi alle pretensioni, che tutto dì sorgono in quella Città, contrarie alla vniuersal commodo del Regno, alla cui custodia vien'ella da V. M. per mezzo del Parlamento destinata? Senza che gl'interessi, ch'ella tiene con la Città di Palermo, per gli sborzi di larghi Capitali, in prestiti e donatiui, non permettono, che se n'allontani. Anzi essendo di necessità il Pretore di Palermo Capo de' Deputati Demaniali, nè potendosi per l'vfficio partire dalla Città, par che quiui richiegga la Residenza di tutta la Deputatione.

RISPOSTA AL XVIII. CAPO.

ANcorchè Messina sia Città libera, e franca in virtù de' suoi priuilegi, e viua perciò esente da' pesi, e donatiui, che tratta la Deputazione del Regno; disidera ad ogni modo, che i Diputati sieguano la persona del Signor Vicerè, per poter egli anche quì attendere alla spedizione di qualũque negozio, che occorre per beneficio della Regia Corte. E se ad alcuno de' Diputati preme più il proprio comodo, che il Real seruigio, massimamente, che serue senza emolumento, può rinunciare al carico, che non mancheranno altre persone di vgual condizione, che assai volentieri il riceuano. Potrà poi la Diputazione in Messina liberamente esercitare il suo vficio senza pericolo (tale è il zelo, e la fedeltà de' Messinesi) che sorgano pretensioni per opporsi a quel, ch'ella determina per seruigio di S. M. Sì che i negozij di Palermo, come ancora dell'altre Città della Sicilia, si potranno quì con ageuolezza, ed intera soddisfazione terminare. Al che pure giouerà il costituir Capo della prennominata Diputatione lo Stradicò di Messina, (che dopo il Vicerè è l'Vficiale più preminente di tutti gli altri nel Regno,) non vi essendo necessità veruna, che questi sia il Pretore di Palermo.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XIX.

NE manca de' suoi inconuenienti il fatto de' carcerati, poiche saranno costretti insieme, & innocenti, e colpeuoli, ò di consumarsi frà lo squallore, e la fame delle prigioni, restando; ò di seguire incatenati la Corte, a prouar nuoue carceri, e tolerare assai spesso, nelle incommodità del passaggio, pene più rigorose del merito de' delitti. Et hauendo sudato in vna Città ad apparecchiarsi le pruoue, & a trouar limosine, e difensori; nè potendoli trasportar seco nell'altra, sarà talora necessitata la misera innocenza a perire senza difesa. Il Fisco dall'altra parte truoua in tali variationi le sue difficoltà: nè può sì ben prouedere a' diffugij de' Rei, che in quelle mutationi di luoghi, non habbian sempre forma da intorbidar le pruoue, da impedire i testimonij, da scampar le riconoscenze; e così turbato il corso del giuditio, resteranno le sceleraggini impunite.

RISPOSTA AL XIX. CAPO.

NOn vi essendo necessità, che i carcerati siano trasportati da Palermo in Messina, o al contrario da questa Città in quella, possono restarsi in quei carceri, doue alla partenza de' Signori Vicerè si trouano. Ed il Fisco non s'incontrerà per la mutazione del luogo in difficultà, per la quale non possa prouuedere col solito zelo a' diffugij de' rei, senza intorbidarsi le proue, impedirsi i testimonij, o tralasciarsi le riconoscenze. Onde il corso del cominciato giudicio procederà al solito, restando le sceleraggini giusta le loro qualità meritamente punite.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XX.

MA la clausula de gli Archiuij, è piena di tante perplessità, che ne rende impossibile l'osseruanza. E primeramente nel condurre intorno gl'incartamenti, processi, & altre innumerabili Scritture si è sempre prouato sì gran danno, che lo scommuouerli de' loro Archiuij, e luoghi ordinati, è stato più volte prohibito da' Capitoli, Prammatiche, & altre Ordinationi Reali. E quando nelle occorrenze di breui dimore della Corte in Messina, se n'è qualche piccola parte trasportata, si sono spirimentati non pochi pericoli, & imbarazzi, e molto maggiori se ne vedranno in questa traslation che si pretende di dieci annate di qualunque Vfficio, e Tribunale. E perche adesso non più si confidano all'-

all'incertezza del mare, hauendo alcuna volta naufragato con danno vniuersale di tutto il Regno, non basteranno i mesi interi a trasferirli per terra in così lunga, montuosa, e malageuole distanza; nella quale bisognerà custodir le casse dalle pioggie, dalli fiumi, e dalle inuasioni di parti intereßate; nel che faran mestieri tante guardie, e diligenze, che non potrà comportarle, nè la spesa, nè il tempo. Quel non poter poi da Messina cauar gli atti fatti nel tempo della sua Residenza; oltre che sente dell'ingiusto, volendo essi che da Palermo si cauino quelli del tempo suo; quanto impedimento reca al negotio? mentre proseguendosi in vna Città le cause cominciate nell'altra bisognerà parte della scrittura cercare in Messina, e parte in Palermo; e ciò con quanta spesa, tedio, e fatica de' litiganti? e con quanta lunghezza, e sospēsion delle liti? Hauran da moltiplicarsi e ministri, e Salarij per custodire in amendue le Città le publiche Scritture, le quali allora son men guardate, quando son confidate a molti custodi. E se soglion patire frequenti mutilationi ancora sù gli occhi della Corte, come lei assente resteranno sicure? Onde l'Archiuio, che è parte integrale della Corte, commesso alla fede Regia per mantenerlo incorrotto, ò si verrà disfacendo con gli spessi scommouimenti, ò disperdendo in tanti viaggi, e tanti luoghi diuiso; ò corrotto frà tante mani, riempirà di sospensioni, di dubbij, e di falsità le publiche notitie; oue non solo la giustitia, e la facoltà de' priuati, ma si cōseruano ancora le Consuetudini, i Riti, la legge istessa municipale del Regno; e le ragioni dell'Erario di V.M. le quali cose tutte si esporranno a gli accidenti, alle violenze, & alla frode, se si vorrà soddisfare alle mal pesate dimande de' Messinesi.

RISPOSTA AL XX. CAPO.

SI mostrano gl'impedimenti di poco rilieuo col cannocchiale del Galilei, che rappresenta gli oggetti molto maggiori di quel, che a gli occhi nostri appaiono, come accade qui nel trasportamento de gli Archiuij. Messina chiede le scritture di dieci anni a questa parte, le quali ageuolmente si possono condurre con la prima venuta di galee, chiuse in casse, e suggellate da' Maestri Notai, che le custodiscono, e ciò per potere ciascun litigante continuare i suoi negozij. Il che riuscirà cō ogni sicurezza, non vi essendo memoria, che in alcun tempo auesse naufragato galea, che venisse, o andasse da Palermo a Messina; eccettuando la perdita nella cala di Palermo d'alquante galee di Sicilia con alcune altre di Turchi prese in Leuante, fatta per ostinazione del Generale, che volle in cattiui, e tempestosi tempi, e contro la volontà de' piloti partirsi dal porto di Messina. Giusta cosa poi sarà, che gli atti fatti in Messina nel tempo della sua Residenza restino in essa sotto la cura di vn Sustituto per custodirle, pur, ch'egli sia persona confidente, e zelante

della

della riputazione del suo Maestro Notaio. Sono dunque ben pesate le dimande de' Messinesi, perchè vogliono, che i loro compatrioti, meriteuoli, come ogn'altro, de' fauori di S.M. non siano costretti di cercare altroue le scritture di quei negozij, che si sono fatti in Messina.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXI.

HOr quale offerta può rammorbidir la durezza di così fatti disordini? ò contrapesare il patimento di tante incommodità? ò ristorare il danno di tante spese? Offeriscono 60V. scudi l'anno per mentre la Corte risiede in quella Città. Ma prima di quali introiti? dicono, delle gabelle che imporranno. A chi? A quei fermamente, che per necessità, ò formano, ò sieguono la Corte: perche i Messinesi nella impositione delle gabelle sapran bene scieglier di quelle, che vengano la miglior parte a cadere sopra i forestieri. Di più essi per le loro pretese immunità, han modo di rēder franco il loro consumo; oltre che la più parte di loro, chi per non capirci entro le mura, chi per rispiarmare la spesa, chi per guadagnar le pigioni delle proprie case, e chi per non poter godere la piazza alla presenza del Prencipe, se n'anderanno ad habitar fuori, come si è tante volte veduto, & hoggi ancora vedesi tuttavia; restando nella Città i forestieri al peso delle gabelle: dalle quali pretendono cauare anche più che non bisogna per li 60V. Scudi impromessi, e l'auanzo applicarlo al peculio de' frumenti: com'entrano i poueri Regnicoli ad aumentar frà tanti loro incommodi il peculio di Messina? Oltre che vuol pagare posposto di sei in sei mesi l'esatto di detti introiti, il quale perche dicono douersi applicare al Salario de' Signori Vicerè, & altri ministri, riesce non solamente per loro vantagioso, ma per quelli di notabile interesse; senza che ostano le ordinationi di V.M. che voglion pagati i Salarij sudetti di mese in mese; per non impossibilitare a' ministri il sostegno delle famiglie loro. Si che in essi risiede solamente l'vtile dell'offerta, ripartendosi il peso ne' Regnicoli, ne' ministri, e nel medesimo Principe. Ma serũasi la M.V, di far sottilmente cōsiderare le spese, che il Real suo Patrimonio haurà da fare in queste alternatiue, e trouerà, che gran parte de' 60V. Scudi resta assorbita in quella voracissima Cariddi. E quando pure restasser tutti intieri in auāzo del suo Regio Patrimonio, come potrà la pietà del suo magnanimo petto tolerare, che per aumentare al suo Patrimonio 60V. Scudi l'anno, habbiano i miseri Regnicoli a perderne più di 200V. che non può montar meno in tanta moltitudine di Vfficiali, e di negotianti la spesa, che ne' viaggi, nel raddopiar de' Salarij, nelle pigioni doppie delle case, nel caro delle vettouaglie, nella soddisfattione

& in

delle nuoue, e delle antiche gabelle, nelle estorsioni de' disperati Curiali,& in mille altre maniere di sopra accennate, si vien loro aumentando per queste alternatiue. Ma lasciando da parte i detrimenti delle facoltà, son forse 60V. Scudi l'anno, ò per dir meglio 90V. Scudi ogni trè anni ricompensa basteuole a' disordini del gouerno, alle ingiustitie, alle frodi, a' pericoli così del publico, come del priuato, a' quali s'apre in queste mutationi vn'amplissima porta? E forse con tanti danni del Regno da comperarsi la soddisfattion priuata di vna Città, che non gradisce le gratie di V.M. se non vanno accompagnate con le disgratie di tutto vn Regno? Basta a noi hauere alla M.V. accennato i sopradetti inconuenienti; lasciando la parte del supplicare alla Rettitudine, e pietà del suo petto Reale, che con più viuo senso, che non è il nostro compatendo le miserie del Regno, ne saranno efficacissimi intercessori.

RISPOSTA AL XXI. CAPO.

NE incomodità, nè dispendio, se non di poca somma; dourà farsi per giugnere la Corte da Palermo a Messina: la quale per facilitare il conseguimento di quel, che per giustizia se le dee, pure offerisce il nuouo seruigio. L'introito del quale prouuerrà da alcune gabelle, che pagheranno i soli Messinesi, che formano il corpo della Città: e se alcuni di essi, più per far piacere a' negozianti, e Ministri di Corte, che per auarizia, vorranno pigionare le case loro, non per questo anderanno ad abitare in qualche rimoto paese, ma farà la loro stanza, o nella stessa Città, o ne' collaterali borghi, che soggiacciono anch'essi a' pesi del pubblico. Ne bisogna fauoleggiare, ch'eglino, per sottrarsi dalle gabelle, lascieranno la patria in potere di pochi forestieri, che sieguono la Corte. In quanto al pagare il seruigio posposto, non è per altro, che per ischifare i soliti artificij de gli emuli, intenti solamente ad ingannar Messina, che per altro nô sentirebbe difficultà a pagarlo eziandio anticipatamente. Ed in tanto i Regnicoli non sentiranno di certo quelle grauezze in Messina, che prouano ordinariamente in Palermo. Il rappresentar poi con iperbole la spesa di 200V. scudi ne' viaggi, raddoppiamenti di salarij, pigioni doppie di case, carestie di vettouaglie, pagamenti di nuoue, e vecchie gabelle, ed estorsioni di Curiali, è di quelle dicerie, che si appoggiano sù le basi di fauolose inuenzioni. Ma dica per cortesia il Memorialista, se i Regnicoli spendono più per condursi in Messina, che in Palermo? risponderà, che i più vicini a Palermo vi giungono con meno interesse è vero; ma l'istesso accade co' più vicini a Messina. I salarij appresso a niun conto deono esser raddoppiati, perchè ritrouandosi i negozianti, per esemplo, in Messina, danno solamente il salario a gli Auuocati, Procuratori, e Sollecitatori, da' quali sono aiutati ne' loro litigi in Messina, e non ad altri. Così ancora cam-

cammina la faccenda sopra il pigionar le case. Intorno alle vettouaglie sa tutta la Sicilia, che si viue a più buon mercato in Messina, doue pochissime sono le gabelle: e doue pure per l'accortezza de' Senatori resta chiusa la strada a' Curiali di far'estorsioni. E così niuno detrimento patiranno le facultà de' particolari, e la Regia Corte goderà in tanto il beneficio di 60V. scudi l'anno in perpetuo, senza interuenire, ne disordine nel gouerno, ne ingiustizia, ne frode, ne pericolo del pubblico, o del priuato. Palermo dunque souerchiamente ama il suo comodo, ne cura del seruigio Reale, e parlando di se mentoua tutto il Regno, come se tutti non auessero altr'occhio, che di rimirare le sue soddisfazioni, quando Messina dall'altra parte ha la sua aderenza delle città più principali dell'Isola. Basta a noi di auer fin'ora mostrato suelata la giusta pretensione di Messina, lasciando, che la santa mente di S.M. si degni compatirla, e voglia insieme solleuare la miglior parte del Regno dalle vere miserie, che dolorosamente l'opprimono.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXII.

DANNI DELLA GIVRIDITTIONE, e Patrimonio Reale.

PEr due capi vien diminuita col risedere in Messina la Real Giuriditione di V.M. prima per la poca autorità, che possono mantenerui i Vicerè; secondo per la poca vbbidienza, e rispetto, che vi trouano ne' Cittadini. E per quel che tocca al primo, quantunque il neruo di tutta l'autorità Viceregia sia la suprema potestà, che tengono da V.M. la quale in ogni luogo è la medesima: tuttauia negar non si può, che nō siano gran parte per accrescerla, ò per scemarla quell'esterne apparenze di Palagi, di Guardie, e di Corteggi. In Messina però il Palagio Reale di poco auanza que' de' priuati, ò sia in ampiezza, ò in magnificēza, ò in ornamenti. La doue quel di Palermo di nulla cede a' più famosi, e celebri, che siano in Europa. Quiui tiene V.M. la sua Real Cappella, che nella ricchezza, e magisterio del lauoro, hà poche Chiese in Italia, che le portin vantaggio, la prima che nel Dominio di V.M. fosse honorata l'Augustissima presenza del Corpo Santissimo di Christo Nostro Signore, vfficiata da Collegio di venerabili Canonici, & altri Sacerdoti, e Cherici, con ordinaria musica salariata dal Regio Patrimonio. Doue assiso in Trono Reale assiste il Principe a gli esercitij della pietà, e religion Cristiana, senza necessità di procurarsi altra Chiesa di fuori per le sue diuotioni, come accade in Messina con poca riputatione, e decoro. Di questa Cappella fauellando il Dottor Don Vincenzo

* Turtureti Cappellano di V. M. così dice. *Creo que la Mageſtad de los Reyes de Sicilia ſe llama Sacra no por la vncion comun a muchos, ſi no por la Compañia del Santiſſimo Cuerpo de Criſto Sacramentado.*

Confermazione del Numero del XXII. Capo.

El D. Don Vicente Tortoreti en los Fragmentos Eucariſticos f. 17.

RISPOSTA AL XXII. CAPO.

FErmandoſi la Regia Gran Corte in Meſſina ſi aumenterà grandemente la Real giuriſdizione, così per l'autorità, che i Signori Vicerè vi poſſono con ſicurezza mantenere, come per l'vbbidienza, e verace affezione, che riſiede ne' cuori de' Meſſineſi. E ſe le apparenze eſterne di palazzi, di guardie, e di corteggi vagliono ad ingrandire la maeſtà de' Reggitori, in Meſſina riſplenderà molto più, non ſolamente per la bellezza, grandezza, e ſontuoſità del Palazzo Reale, ma eziandio, perchè oltre alle ſolite guardie, e corteggiamenti, che di neceſſità ſieguono la Corte, aſſiſterà a cuſtodire, e riuerire continuamente le perſone loro la fedeliſſima Nobiltà, e la diuotiſſima Cittadinanza Meſſineſe. E ciò ſopratutto nelle vſcite pubbliche, e preciſamente nelle Feſtiuità maggiori, quando ſogliono interuenire nel Duomo a gli Diuini Vfici. Imperciocchè vedeſi quì aſſiſo il Signor Vicerè nell'altiero ſolio Reale, a cui rappreſentante il Monarca della Sicilia ſiedono a fronte il Signor Arciueſcouo, Primo Metropolitano del Regno, col Senato, e' diciotto Canonici co' loro Coadiutori ornati di bianche, e vaghe mitre di domaſco, ſecondo l'antichiſſima, e speziale vſanza di queſta Chieſa: oltre a' Giudici della Regia Gran Corte, che nel baſſo gli ſtanno intorno co' Preſidenti, Titolati del Regno, e gli altri Tribunali. Nel la qual maeſtoſa pompa a marauiglia riluce appreſſo i popoli, che in gran numero vi concorrono, l'autorità, e grandezza de' Signori Vicerè. I quali nondimeno, ſe far vogliono priuatamente le loro diuozioni, non han neceſſità di vſcir di Palazzo per la comoda Cappella, che vi è in eſſo, capaciſſima in oltre di qualunque ornamento, che diſiderar ſi poſſa.

Riproua del Numero del XXII. Capo.

1 *NOn perchè la Maestà de' Re di Sicilia auesse (come crede D. Vincenzio Turtureti) il titolo di Sagra, per la Compagnia del Santissimo Sagramento, sieguono le conseguenze, che l'Autore del Memoriale debilmente inferisce.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXIII.

LA guardia poi bisogna, che in Messina comparisca, e sia dimezzata; non potendo tutta partirsi da Palermo, per non lasciare al tutto sfornito il Palagio, ch'essendo insieme Castello, bisogna che ritenga buona parte de' Capi, e de' Soldati. Oltre che Città sì grande, e sì popolata, non può lasciarsi senza conueneuol presidio di Soldatesca; e tutto quel che in essa resta, tutto si toglie se non alla difesa, almeno all'autorità del Prencipe, che si parte. Le Galere poi non possono senza graui inconuenienti fuernare altroue, che al Molo di Palermo; i quali furon cagione che i Vicerè con spese intolerabili il facessero fabbricare: sì perche tutti e Capitani, e Soldati, e Piloti, e Marinari tengono le famiglie collocate in Palermo; e sì ancora perche quiui son tutti i materiali della Corte, per li quali fù similmente edificato il nuouo, e grande Arsenale; quiui dimorano gli artefici; quiui le prouisioni de' biscotti, delle tonnine, de' vini; quiui finalmente i Magazini di tutto l'arnese marinaresco. Nè quell'inconueniente del Verme, che nel porto di Messina fora i Vasselli è di sì poco rilieuo, che non sia stato gran motiuo, a metter nuouo Arsenale in Palermo per la squadra di questo Regno. Nel 1189. Riccardo Rè d'Inghilterra preso porto in Messina fù obbligato à rifare l'armata; tanto danno sentì dalla copia di que' vermi. *Dum moram traxit Messanæ*, dice Ruggiero * antico historico d'Inghilterra, *fecit omnes nauigij sui naues duci in terram, & eas refici: nam multa earum per corrosionem vermium deteriorata erant: sunt enim in fluuio del Far vermes graciles, qui in illa lingua vocantur Bromi, quorum cibus est omne genus ligni*. E l'anno passato ne patirono i Vasselli di V.M. grauissimo incommodo, come può far riconoscere da quei che l'hebbero in gouerno. Per li quali mancamenti di guardia conueneuole si sbassa con le forze, l'autorità, & opinion dell'Imperio appresso i popoli.

Confermazione del numero del XXIII. Capo.

Rogerius in annalibus Anglorum Anno 1189. Della qual venuta di Riccardo in Sicilia fanno mentione Polidoro Virgilio in Historia Anglicana lib.14. de Riccardo I. e la Cronica di Riccardo da S. Germano Anno 1190. & amendue raccontano, che gl'Inglesi da' paesani presero Messina, & appena, per grossa somma offerta loro dal Rè Tancredi, si retennero di rouinarla. 2

RISPOSTA AL XXIII. CAPO.

EGli è vero, che la guardia de gli due baluardi nuouamente piantati a' fianchi del palazzo bisogna, che resti in Palermo, per non lasciarsi senza conueneuole presidio. Ma in Messina non accade introdur nuoue vsanze alla difesa de' Signori Vicerè, poichè per lo mantenimento dell'autorità loro sono sufficientissime quelle, che per l'addietro furono assegnate. Le galee poi non possono altroue in Sicilia, ò per sicurezza, o per gli alimenti a basso prezzo, che nel porto di Messina, cōmodamente suernare. Intorno all'andar disegnando vermi in esso, per figurarlo disadatto all'accoglimento dell'armate, è vna di quelle bugie, che il senso tostamente palesa, restando couinto di falso, così il maligno Ouieden, come ogn'altro, che alla sua scioperata autorità si attiene. La qual cosa fù apertamēte mostrata con la sperienza all'Altezza Serenissima del Signor D. Giouanni per certificarla sopra ciò dell'iniqua opposizione de' Contradittori. Auendo dunque i Signori Vicerè in Messina, tanto la guardia di terra, abitante a canto il Real Palazzo nel Quartiere, detto de gli Spagnuoli, quanto quella di mare per le galee, che vi stanno surte di sotto, non potrà l'opinione vniuersale delle forze, e dominio di S.M. se non riceuere notabile auanzamento.

Riproua del Numero del XXIII. Capo.

DElla venuta in Messina di Riccardo Re d'Inghilterra, oltre a Polidoro Vergilio, e Riccardo di S.Germano, il Fazello, il Maroli, ed il Buonfiglio ne fan menzione, ma più distesamente di tutti racconta l'istoria Giouanni Brompton Abate nella sua Cronica, doue si legge, che il predetto Re andando con numerosissima armata alla Guerra Sagra, per esser fratello di Giouanna, Reina di Sicilia, moglie già di Guglielmo II. fù nel passare per lo Faro amicheuolmente, e con gran festa accolto nel porto, e 2

 nella

nella città di Messina, Qui egli, perchè Tancredi, che dopo Guglielmo era successo al Reame di Sicilia, non gli restituiua le doti della sorella, pensò di occuparsi il Regno, e trouandosi con sì poderoso esercito ammesso già nel cuore della Città, che spensierata godeua gli ozij della pace, quasi d'improuiso l'assalta, fin che il Rè di Francia, che anch'egli era con la sua armata in Messina, insieme co' Signori della Città gli fecero dal Re Tancredi dare le soddisfazioni, che se gli doueano. Ma à qual fine gli Autori del Memoriale narrano questo successo? forse per mostrare, che se i Palermitani, voltando vn tempo le spalle ad Ermocrate Siracusano, si chiusero entro le mura, che anche i Messinesi hanno qualche volta patito dolorosi frangenti? Legga nondimeno il citato Brompton, chi vuol vedere, che i Messinesi non più nelle vittorie, che ne' casi auuersi fan mostra della brauura, che arditamente dimora ne' loro petti.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXIV.

DEl Corteggio, seruirà per argomento insolubile la sperienza di quest'anno, che essendo stato scarsissimo con tal personaggio, ben mostra qual si può sperare ne gli Ordinarij Vicerè. La Nobiltà Messinesa poco per natura inchinata, e niente più per costume auuezza alle cortesie della Corte, difficilmente vi si conduce, e per non offendere il popolo, dal quale dipendono ne gli vfficij, si guardano e Nobile, e Magistrati di mostrarsi molto assidui all'Assistenza del Principe, sempre sospetta, oue l'esser Regio di affetto, è delitto contro la Patria. Col Magistrato ogni dì sorgono nouità intorno vfficiosità debite a' Vicerè. Quella del Regno appena si condurrà a fargli vna volta riuerenza sul primo arriuo, nè sarà chi vi si fermi, se non ci resta inchiodato da qualche graue interesse. Si che restando il Palagio solitario, & il Principe senza quegli ossequij, che soglion destar ne' popoli affetti di riuerenza, viene in gran diminutione l'autorità del gouerno.

RISPOSTA AL XXIV. CAPO.

OR odasi questo insolubile argomento. Il Serenissimo Signor D. Giouanni d'Austria non fù corteggiato in Messina de' Titolati del Regno, tutto che ci fosse Vicerè de' più grandi, che vi sono venuti da Spagna in Sicilia: dunque i Signori Vicerè mancano di corteggio in Messina. Non veggo, come da vna proposizione particolare si raccoglia la conseguenza vniuersale. Ma lasciamo ciò da parte, e consideriamo il perchè S. A. personaggio sì grande, e di tanta autorità, dimorando in Messina, non vidde innanzi a se inchinati, e riuerenti tutti i Ti-

tolati del Regno? Dicono gli emuli, perchè Messina non è capace di molta gente. Ma i più sentiti auendo l'occhio alle riuoluzioni di quel tempo, ed a qualch'altro occulto trattato, che poi venne a luce, discorrono altramente. Graue non per tanto fu il mancamento commesso, ne da purgarsi di leggieri, quando massimamente la scusa dell'incapacità è sì friuola, che muoue a riso. Passiamo in oltre a considerare, se l'autorità di S.A. non concorrendo per li loro fini a corteggiarla i Titolati, resti in qualche maniera diminuita? Chi affermasse ciò, sarebbe appunto, come il dire; che il Sole non seguito dalle stelle perda qualche grado della sua luminosa chiarezza. Ma a qual fine si và cercando il corteggio de' Siciliani appresso i Reggitori, quando esso rechi con se non picciolo detrimento a tutto il Regno? Vengono da Spagna i Signori Vicerè per attendere al gouerno, e vi bisogna del tempo per vdire, e prouuedere alle richieste di ciascuno, per non dipendere del tutto l'amministrazione della giustizia da gli vficiali inferiori, ne' quali per lo più regna la passione. Or chi non vede, che il continuo corteggio, che si fà in Palermo il dì, e la notte, rubba inutilmente il tempo, che douerebbe di ragione impiegarsi alla spedizione delle cause de' negozianti? Sente perciò il Regno grauissimo danno da questo corteggiamento, il quale non gioua se non a' predetti corteggianti, perchè facendosi cogniti in palazzo con l'assiduità, impetrano facilmente le dilazioni de' loro debiti, ed insieme gli vfici, che donano i Signori Vicerè. Per lo qual fine si è anche introdotto a mandar le più principali dame a corteggiare le Signore Vicereggine, ma con quanto dispendio per comparire con gala? E Dio volesse, che da ciò non fosse alle volte accaduta in persone di santissima onestà adornate qualche murmurazione indegna per certo de' loro nobilissimi natali. Credesi per questo, che nel far bene i conti dell'vtile, e del dãno di questo millantato corteggio, vi si discapiti di grosso. In Messina dell'altra parte, doue la Nobiltà nõ pretende vfici dalla mano de' Signori Vicerè, ne vuole dilazioni in pregiudicio de' creditori, si viue con più schiettezza di animo, e senza necessità di mandar' ordinariamente, e dì, e notte le dame à corteggio. Nondimeno ciò non toglie, che giornalmente non vadano le gentil donne a riuerire la Signora Vicereggina, ed ogni dì pure i Titolati, e la più scelta Nobiltà ad inchinarsi vficiosamente al Reggitore, professando verace affetto verso il seruigio Reale. Così hà mostrato la sperienza, perchè quando è bisognato, non con parole finte, ma con l'auere, e col sangue ne schiuse Messina viue le dimostranze, che poi da S. M. medesima furono celebrate nel decorarla col titolo di Esemplare. Malamente dunque si conchiude, che oue i Vicerè non vengono circondati da moltitudine d'interessati adulatori, viua in diminuzione l'autorità del gouerno; quando essa al contrario prende forza, e si auanza tra' sinceri ossequi di veritiera fedeltà.

L'AV-

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXV.

AL rispetto però, & vbbidienza, richiesta ne' Vassalli per l'vso, e mantenimento della Giuridittione Reale, fà grande ostacolo la naturalezza de' paesani; la quale spalleggiata dal pretesto de' priuilegi, dà spesse volte il crollo alla potestà de' Vicerè, che ò legata a quelle loro imaginarie, e superstitiose osseruanze, hà da caminare impacciata; ò volendosene sbrigare, hà da incontrare in Terra più fiere tempeste di quelle, che destano in quel Canale le Scille, e li Cariddi.

RISPOSTA AL XXV. CAPO.

PEr mettere in chiaro quel, che sotto il fosco d'imbrunire parole si va artificiosamente accennando, diciamo, che i Messinesi adorni dalle prerogatiue contenute ne' loro priuilegi inuigilano all'vso, e mantenimento della Real giurisdizione, e si studiano di conseruare illesa la potestà de' Signori Vicerè, la quale speditamente cammina su le salde, e ben fondate osseruanze della Città. Pure volendo eglino deuiare da quelle per istigazione di alcun'interessato Ministro, non si lascia di farsi con ogni riuerenza auuertiti, che si compiacciano d'osseruare gli ordini di S.M. Ed io mentre vo inuestigando per qual ragione questo amoreuole auuertimento venga chiamato col nome di fiera tempesta, (anzi, per renderlo più terribile, si ricorra alle fauole di Scilla, e di Cariddi) non so discernere altro, che vna eccessiua animosità per ottenebrare i fauoriti priuilegi di Messina.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXVI.

SIgnore: la grande inchination di quella natione al viuere in libertà, si è sempre in ogni secolo mostrata in varie maniere. E prima ne' più antichi, con discacciare dal dominio hereditario i figliuoli di Anassilao,* loro Rè, per ridursi in forma di Republica popolare; come ancora fecero con Dionigi,* di Siracusa, che gli hauea per giusta guerra conquistati. E poi col passare * d'vna in altra lega, senza mirare ad altro, che all'interesse della libertà, che traslucesse più in questo, che in quell'altro partito. Ma dapoi che ricaddero sotto la potestà de' Rè, e spetialmente dopo la conquista, che * ne fece Ruggieri per forza d'arme, i cui diritti viuono hoggi nel dominio felicissimo di V.M. essendo non men de gli altri tutti caduti in vassallaggio, affettano tuttauia vna

3 4 5 6

mezza

mezza forma di gouerno fra'l Monarchico, l'Ariſtocratico; e'l Dimocratico, con la Dimocratia ſpalleggiando l'Ariſtocratica; e con queſta rintuzzando il filo della Monarchia. Onde ne' libri * loro non ſi vergognano di eſentarſi dal comun vaſſallaggio, e di trattarſi come vna mezza Republica, non affatto ſoggetta, ma quaſi come appoggiata alla Regia autorità. Et allegando certe loro * chimeriche eſentioni; de' tempi antichi, ſi fanno ſtrada ad otteneme ogni dì ò per conceſſioni, ò per vſurpationi altre ſimili, * per confermarſi tuttauia più nel poſſeſſo delle loro pretenſioni. 7 8 9

Confermazione de' Numeri del XXVI. Capo.

3 D*iodorus Siculus lib. 11. p. 281. racconta che vedendo i Meſſineſi che tutte le Città di Sicilia, cacciati i foriſtieri, richiamauano gli antichi habitatori, fatta congiura con que' di Reggio, diſcacciati i figliuoli di Anaſſilao heredi della Corona, ſi miſero in libertà.*

4 *Diod. Sic. lib. 14. p. 443. narra come i Meſſineſi ſoggiogati già da Dionigi, in vederlo rotto ſotto Tauromina* Fautoribus Dionisij à ſe remotis in libertate recuperanda toti erant; fœderi, quod cum Tyranno hactenus fuerat, nuncium remittentes.

5 *Della lega con gli Ateniesi paſsò a quella de' Siracuſani. Tucidide lib. 4. fol. 252.* Ineunte æſtate, profectæ ſunt Naues Syracuſanorum decem, totidemque Locrenſium Meſſanam in Sicilia cœperunt, ab ipſis oppidanis acciti. Defecit autem ab Athenienſibus ea Ciuitas &c. *Per modo che tradì anche a' nemici il preſidio delle Naui Ateniesi, che ſtanano alla ſua guardia. Dalla parte de' Siracuſani paſsò per ſuoi intereſſi à quella de' Cartagineſi, e da queſta di nuouo ſi riduſſe alla lega de' Siracuſani Diod. lib. 16. p. 547. narrate le prodezze di Timoleonte Siracuſano ſoggiugne.* Statim autem Meſſanam, quæ in partes Cartaginenſium tranſierat, in fidem ſuam Timoleon recipit. *Da' Siracuſani ſi ritolſero di nuouo per darſi a' Cartagineſi. Ond'hebbe occaſione Agatocle di ſorprendere il Caſtello di Meſſina, e combattere la Città, come narra Diodoro nel lib. 19. p. 706. dolendoſene i Cartagineſi come confederati de' Meſſineſi.* Cartaginenſium legati venere, qui de perpetratis, quod pactorum fidem tranſgrederetur, cum illo expoſtularunt; & conciliata Meſſenijs pace, Caſtellum etiam reſtituere Tyrannum coegerunt. *non paſsò molto che laſciata la lega de' Cartagineſi ſi congiunſero con Agatocle, e da queſto poi ritornarono all'amicitia d'Amilcare udita la vittoria, che conſeguì ſotto Girgenti.* Meſſenij, & Abacæni, & multæ Ciuitates aliæ, quæ prior eſſet inter ſe certantes ad Amilcarem deficiunt. *dice Diodor. lib. 19. p. 730. Dopò alcuni tempi vinti da Gerone, e difeſi*

fesi per opera d'Annibale dall'ira del Vincitore, si vnirono con Cartaginesi; nè tardarono però molto à romper la lega; come narra Diod. lib. 22. Ecl. 15. Deinde Carthaginenses non minus quam Hiero Messana exciderunt. *Dapoi che Messina venne in potere de' Mamertini, tornò di nuouo alla lega de' Cartaginesi Diod. lib. 22. Ecl.* 8. Mamertini fraudulenti Messeniorum interfectores militiæ fœdus cum Carthaginensibus pacti, &c. *dalli quali essendosi poi ribellati, vedendosi vgualmente esposti all'ira de' Cartaginesi, e de Siracusani; chiamarono in loro aiuto i Romani; ma non lasciaron però in questo mezzo di chiedere ancora la protettion de' Cartaginesi, à quali diedero il Castello. Polibio lib. 1. fol.* 9. Mamertini, qui iam ante Rhegiensi auxilio fuissent destituti, nunc verò etiam propriarum opum extremo casu fracti essent; pars ad Carthaginienses confugere, iisque se, arcemque suam tradere; pars missis P.R. legatis Vrbem ei dedere. *E promettendosi patti più vantagiosi da' Romani.* Post quam Cartaginensium Ducem, qui iam arcem obtinebat partim terrore iniecto partim dolo extrussissent Appium arcessunt, eique Vrbem tradunt. *Con questa fede, e costanza han sempre mai negotiato i loro vantaggi nel fatto della libertà.*

6 *Ruggieri conquistò Messina à forza d'armi, & non chiamato da' Messinesi, come ingannato da vn manoscritto finto da Lascari, si condusse à scriuere Fazzello. L'Historia verace vien raccontata da Gaufrido Malaterra, della cui autorità non si può dubitare, per hauer'egli scritta historia de' suoi tempi, e di ordine del Conte Ruggieri medesimo, come egli afferma nella lettera al Vescouo di Catania* Ipsa Principis iussio ad hoc hortata est, *& nella lettera à tutti i Chierici di Sicilia* Rogerius triumphos suos posteris mandare decernens, mihi vt ad huius operis laborem accingar iniunxit. *Et Oderico Vitale Scrittore coetaneo di Gaufrido nel lib. 3. Ecclesiastica Histor. in Guilelmo 2. nel tomo degli Scrittori Normanni fol.* 483. De Roberti, & Rogerij probis actibus, & strenuis euentibus, Gaufridus Monachus, cognomento Malaterra, hortatu Rogerij Comitis Siciliæ, elegantem libellum nuper edidit. *Si che scriuendo d'ordine del Principe non gli poteuan mācare le notitie più veridiche; e trattando di cose allora successe, non poteua senza infamia dalla verità discostarsi.*

7 *Che l'esemplare poi che va intorno sia quel medesimo che scrisse il Malaterra, basti l'autorità del Cardin. Baronio, che nell'anno* 1097. *nu.* 40. *così scriue* Gaufridi opus antiquitate planè venerandum delituit, penè sepultum inter vetera monumenta Regum Aragonum ad nostram vsque ætatem: cum illud ipsum Hieronymus Surita vir celebris, de rerum antiquitate benemerens in lucem protulit, ediditque Cæsaraugustæ Typis Dominici à Portonarijs anno salutis 1578. idemque munitum adhuc, & laudatum Regio Priuilegio; ne quid ad absolutissimam eius fidem deesse possit, dedicatum vero Antonio Augustino, tunc Archie-

chiepiſcopo Tarraconenſi: eruditione legum Sacrarum ſuæ ætatis in Hiſpania facilè principi. *Il quale eſemplare ſi riſcontra puntualmente con vn manoſcritto del medeſimo ritrouato in Traina, e confeſſo già D. Antonio d'Amico hiſtorico Meſſineſe, che concorda al tutto con vn'altro da lui veduto nella libraria di Saragozza d'Aragona, come narra il Pirri in Not. Pan. f. 90. Al qual libro non ſi può torre l'autorità ſenza gran detrimento della Regia Monarchia, eſſendo queſto il teſtimonio più antico, che tenghiamo della ſua prima conceſſione.*

Queſti dunque nel 1. libro de acquiſ. Sicil. al capo 7. narra come Maniaci ricuperò Meſſina all'Imperio Greco con l'armi Normanne. Poi nel libro 2. eſſendo già Meſſina ricaduta di nuouo ſotto il dominio Saraceno, riferiſce nel cap. 1. come Ruggieri vi paſſò da Calabria con 60. Soldati per ſpiare il paeſe; e vi fù da Meſſineſi trattato da nimico. Huius Vrbis Ciues quorum plurima multitudo erat, hoſtes ſuos fines pertranſiſſe cognoſcentes, plurimum indignati; maximè quod paucos numero videbant; Vrbis portas maximo impetu proſilientes, ipſos occupatum vadunt. *Come s'accorda queſto col venir chiamato, & inuitato da' Meſſineſi? e quantunque Ruggieri rompeſſe tutta quella gente; non però ſi riſchiò d'accoſtarſi alla Città. Venne in tanto à Ruggeri Bettumeno Saraceno, che per diſguſto con Belcamendo ſi era fuggito in Reggio, e gli s'offerſe per compagno nella conquiſta di Sicilia; come ſi narra nel cap. 3. col quale tornò Ruggiero in Sicilia conducendo 130. Soldati, e ſaccheggiato Milazzo, e Rametta ſi conduſſe à Meſſina, doue trouò grandiſſima hoſtilità vſcendoli contro tutta la Città; e data la rotta,* Meſſanenſibus ſuorum vulnera flentibus; comes penes Ciuitatem tranſiens, in Inſula S. Hiacynthi haud longè ab Vrbe, hoſpitatum vadit; ſummoque diluculo Meſſanam quaſi viribus exhauſtam oppugnare vadit. Sed Meſſanenſibus, quamuis paucis, qui adhuc ſupererant, cum ipſis mulieribus armatis, Turres, & propugnacula, ſe ſeque certatim, vt pro vita, defendentibus; Comes ne Sicilia tali facto excitata, ſuper eum irruat, ad tentoria ſua rediens, de tranſitu verſus Rhegium tractare cœpit. *Sono parole di Gaufrido nel cap. 6. e nel 7. narra come la terza volta ſi apparecchiò Ruggieri di venir ſopra Meſſina; l'armata, che per impedire il paſſaggio, ſopranenne da Palermo mandata da Belcamner Amira ſupremo. nel 9. poi e 10. capo narra la ſtratagemma di Ruggieri, che laſciate à fronte dell'armata di Palermo le Naui di Roberto, e perche à bada la teneſſero; egli con trecento Soldati ſcelti paſſando di notte il Faro,* Meſſanam oppugnatum vadit, quam inermem inueniens; nam iam dudum defenſores eius peremerat; Vrbe capta, Turres, & propugnacula eius diruit; quos inuenerunt, interfectis: quibuſdam verò ad Panormitanas Naues transfugientibus: anno ab Incarnatione Domini 1060. *Queſta è la vera hiſtoria della conquiſta di Meſſina.*

Quell'altra del Fazello, oltre che tiene mille ripugnanze; coſta eſſere ſtata

G *finta*

finta da Costantino Lascari; si perche in gratia di alcuni viuenti, nomina per Capi della chiamata di Ruggieri, Ansaldo di Patti, Nicolò Camuglia, e Giacomo Saccano, famiglie che non portana alcun vestigio di tanta Antichità. E sì ancora, perche quel manoscritto, che si diceua cauato dal Monastero del Saluatore di Messina; nè se ne nominaua per allora l'autore; si scoprì poi essere il Compendio dell'historie, scritto da Giouanni Curopalata; il quale mandato dal Duca di Medina Vicerè di Sicilia al Cardinale Amulio Bibliotecario della Vaticana, e riscontrato diligentemente, di ordine del medesimo, con vn'altro, che dell'istesso autore si trouaua in quella celebre libraria; recato in latino da Gio. Battista Gabio, fù poi stampato in Venetia appresso Domenico Nicolini del 1570. nè di tal chiamata visi legge parola. Onde apparisce esserci stata aggiunta da Costantino, che se la succhiò dalle dita. Tutta la sopradetta narratione va nella dedicatoria del Curopalata al Cardin. Amulio. Si che Messina venne in poter di Ruggieri per forza d'arme, come ogni altro luogo della Sicilia; e perciò restò di lui, e de' Successori Vassalla, e soggetta di tutto fatto, come le altre Città.

RISPOSTA AL XXVI. CAPO.

DA che Messina chiamò Ruggieri Normanno in Sicilia per lo discacciamento de' Saraceni, non ha ella disiderato di viuere in più giocondo stato, che di vassalla sotto il dominio de' Sereníssimi Re successori di lui, fra' quali dirittamente si annouera la Maestà di Filippo IV. che Dio lungamente conserui. Or che accade aggirarsi fra' successi dell'antichità? Si gouernò, egli è vero, anticamente Messina in forma di Repubblica, e vinta rimase per qualche tempo sotto il giogo di Anassila, ed auerebbe forse continuato il seruaggio co' figliuoli, se la tirannia loro non l'auesse costretta a discacciarli, e rimettersi nella sua primiera libertà. Dionigi non mai vinse Messina, si collegò sì bene con essa, la quale accorgendosi delle astuzie di lui, rinunziò la confederazione. L'auer dipoi fatto più leghe secondo le occorrenze de' tempi per mantenersi nello stato, in cui si trouaua, come può da scrittore di candido petto biasimarsi? All'entrar finalmente de' Normanni, gloriosi conquistatori della Sicilia, mette fra le sue glorie Messina l'essere stata quella, che gl'inuitò per mezzo de' suoi fedeli Cittadini, gli accolse, ed aiutò fino al totale sterminio de' Mori. Nel resto quanto se le oppone di Democrazia, di Aristocrazia, e di mezza Repubblica, sono chimeriche inuenzioni, di chi adula i Contrarij a non riconoscere Messina per Capo del Regno. Imperciocchè niuno degli Autori Messinesi esentò mai la patria dal vassallaggio di S.M. e le antiche franchigie, di cui si vagliono, sono registrate ne' priuilegi Reali; oltrechè operano essi tuttauia con tal finezza di affetto, che non solamente vale a conser-

uare

uare l'immunità, ed esenzioni da' loro progenitori acquistate, ma a piegare altresì la mente del Padrone à concederne con Regia liberalità dell'altre di maggior valore.

Riproua de' Numeri del XXVI. Capo.

Vero è, che i Reggini, ed i Zanclei, non potendo sofferire l'insolenze, e le dissolutezze de' figliuoli di Anassila, gli cacciarono dal gouerno, e si rimisero nella loro antica libertà. Ma quanta gloria appresso i Siciliani apportò loro questa degna azione? 3

Da questa autorità di Diodoro si caua, che i Messinesi non mai fossero stati soggiogati da Dionigi, ma che fatto auessero lega, o confederazione insieme (ch'è cosa molto diuersa) la quale poi co' termini douuti, e legittimamente disciolsero. 4

In questo numero ristrigne in poche parole il Contraddittore le guerre, le paci, le tregue, e le confederazioni, che fecero in varij, e diuersi tempi i Messinesi, nel che, non come ape, che da' fiori raccoglie il mele, ma procede come ragno, che succhia i più maligni liquori; imperciocchè il tutto interpetra a suo modo, per far apparire Messina diuersa da se medesima. Chi non le attribuisce a lode l'auer ricusato l'amicizia, e la corrispondenza con gli Ateniesi allor, che vennero con poderosissima armata in Sicilia? Chi non celebra la sua fortezza, auendo tante volte potuto resistere a gli assalti formidabili de' Cartaginesi? Chi non commenda l'animosità Mamertina, che non sottomettendosi a Pirro, che signoreggiaua già Siracusa, Lilibeo, e Palermo, il costrinse a partirsi sbaragliato dalla Sicilia? Chi non ammira le prodezze de' Messinesi, che stretti da raddoppiato assedio de' Siracusani sotto Ierone dall'vna parte, e da gli Africani, così di terra, come di mare dall'altro lato, sostennero valorosamente i continui assalti, fin che aiutati da' Romani loro consanguinei posero in isconfitta, tanto l'vno, quanto l'altro esercito, tornando a casa vittoriosi, e carichi di nimiche spoglie? Nè perchè talora, giusta la vicendeuolezza delle cose vmane, sentirono i colpi di auuersa fortuna, perdettero per questo nelle perdite fatte l'ardire, ed il coraggio, sì che in brieue non racquistassero, e con vantaggio, quanto si era loro con superchiaria da gl'inimici tolto. Ma oltre a ciò, se inuitti si mostrarono, ed insuperabili i Messinesi nel trattar l'arme in guerra, prudentissimi ancora si faceano conoscere nel conseruare, quanto pacificamente possedeuano, perchè accomodandosi a' tempi in riguardo delle loro conuenienze, spediuano ambascierie a trattare appresso gli stranieri, or di pace, or di confederazione, ed or di muouer guerra, ed il tutto con molta sagacità, mostrando la sperienza, che nella varietà di tanti auuenimenti poterono conseruare illesa la riputazione, e la stima della loro ama- 5

ro amata patria. Quanto dunque rappresenta quì il Memorialista, vedesi esser vna stentata raccolta di fecciosa materia tratta da quei luoghi, donde ritrar potea ricca miniera di pregiatissime lodi. Tanto acciecca gli occhi della mente la negra benda di smoderata passione.

6 *Ruggieri conquistò Messina a forza d'arme, perch'ella era sotto il giogo de' Saraceni, che se la difendeuano.* Ita Messana *(dice il Fazello)* anno salutis 1060. prima ante alias à Rogerio, superatis Saracenis, expugnata, Christianis est restituta. *E fu egli inuitato, ed esortato da alcuni Messinesi ad accignersi all'impresa (dice l'istesso Fazello tirato dalla pubblica fama, che correa per la Sicilia)* ducta per manus fama, *sono le sue parole. L'istesso confermò l'Abate Maroli pag. 92.* Dicendum hic, quemadmodum trium Messanensium virorum opera Rogerius Messana potitus sit. *ed indi Giuseppe Carneuale, e Giuseppe Buonfiglio, tutti i tre scrittori celebri delle storie Siciliane. Talchè il dire quì, che il Fazello fosse stato ingannato da vn manuscritto del Lascari, è finzione senza ninna verisimilitudine, perchè questi non mai scrisse della venuta de' Normanni in Sicilia. Si fa in oltre vie più manifesta la nostra storia; perchè Orazio Nucula, autor forestiere, persuaso anch'egli da veritiere fama, ne' libri de Bello Aphrodisiensi, che fe stampare in Roma nel 1552. cioè prima, che il Fazello dasse fuori la prima volta le sue Decadi, scrisse così pag. 222.* Hi tunc ad trecētos erant, quum antea plures fuissent, Siculi fere omnes, atque ijs Constantinus Saccanus, Iacobi Saccani filius, Mamertinus, imperabat, à Iacobino illo Saccano originem trahens, cuius & Ansaldi Pactis, & Nicolai Camuliæ Nobilium Mamertinorum pijs lachrimis motus, consilijsq; persuasus Comes Rogerius, Hunfredi Normandi filius præclara indole iuuenis, & in pacis, bellique actibus admirabilis, ac non parua autoritate cum sex instructis triremibus è Mileto Brutiorum opido adductus, tum industria, opera, diligentia, atque vrbis potentia adiutus, non Messanam modò, sed etiam vniuersam Siciliam à superbo Maurorum dominatu, fusis, profligatisque quinque immanissimis eorum ducibus, quorum princeps Raxis adpellabatur, ad sempiternam Diuini Nominis, suique, & Mamertinorum gloriam, liberauit. *Talchè la verità di questa istoria, in cui ampiamente riluce l'obbligo, che auer dee tutta la Sicilia alla Città di Messina, è così chiara, e sfauillante, che l'ombre immaginarie degli Oppositori a niun patto possono intenebrare. Concediamo poi, che Gaufrido Malaterra d'ordine del Conte Ruggieri, e ben'informato di quei successi, scritto ne auesse l'istoria, ma non si troua in lui, che qualche Messinese costante nella Fede di Cristo non fosse gito in Calabria a rappresentare al Conte come facile la conquista della Sicilia.*

7 *Concediamo appresso, che l'Opera di Gaufrido, data alle stampe da Girolamo Surita, e dedicata ad Antonio Agostini, Arciuescouo di Terragona, sia degna di fede, e che se ne trouino oggi più copie manuscritte consimili.*

Nondi-

Nondimeno ad Alberto Piccolo non mancarono delle conghietture per sospettare, che in alcuni luoghi il primo originale dell'Autore fosse stato da mano aliena ritoccato in pregiudicio di Messina, come dimostra nella sua Dissertatione de Antiquo Iure Ecclesiæ Siculæ, parte prima, capitc 8. e cōchiude con tali parole. Sed enim indulgendum est ijs, qui fabulam hāc probato scriptori Gaufrido infarcire ausi, quippequi certò scirent, quum nulli omninò Authoris huiusce manuscripti Codices in Vaticana, Medicæa, alijsq; celebrioribus Italiæ bibliothecis extent, se nō facilè mendacij compertos reuinci posse. proinde quum vnicum, ac solitarium exemplar Troinæ centum ferè ab hinc annis repertum Panormitani domi haberent, perfacilè illis fuit historiæ seriem corrumpere, & non suis verbis loquentem Scriptorem in vulgus extrudere. *E D. Antonino d'Amico Messinese, e Canonico di Palermo, dicea pure, che quantunque auesse veduto in più luoghi esser conformi gli esemplari di Gaufrido, che ad ogni modo gli restaua nell'animo il sospetto di essere stato al primo originale aggiunta qualche moderna postilla, che nelle seguenti copie dal margine passò nel testo. Ne perciò si arreca detrimento alla Regia Monarchia, che non fonda le sue ragioni su l'autorità solamente di questo Scrittore, sincerissimo per certo in ogni sua parte, fuorchè in quelle, che notò l'eruditissimo Piccolo.*

8 *Ma veggiamo più di presso l'istoria raccontata dal Malaterra. Dic'egli, ch'essendo Messina ricaduta di nuouo sotto il dominio Saraceno, Ruggieri vi passò da Calabria con 60. soldati per ispiare il paese, e vi fu da' Messinesi trattato da nimico (soggiugne l'Autor del Memoriale) come s'accorda questo col venir chiamato, ed inuitato da' Messinesi? facendosi, diciam noi, vna picciola distinzione, il tutto anderà d'accordo. I Messinesi Cristiani chiamarono il Conte, i Messinesi Saraceni se gli opposero, come nimici. e crediamo, che i fedeli rispetto a tutti i Saraceni, ch'erano in quel tempo nella Città, fossero pochi di numero, onde conuenne a quei tre Eroi, passando in Calabria per inuitare il Conte, che simulassero di andare in Trapani.* Simulata Drepanum nauigazione *(scriue il Fazello)* Rhegiū traijciunt, mox Melitum ad Robertum Guiscardum, & Rogerium Bossum peruenere. *Tutto quello, che poi narra Gaufrido della conquista di Messina, in nulla si oppone alla prima chiamata del Conte Ruggieri da' Messinesi Cristiani.*

9 *Non vi è dunque ripugnanza tra la narrazione di Malaterra, e quella del Fazello, il quale intorno a ciò disse quel, ch'era manifesto a tutta la Sicilia. Ne apparisce (se nō al Memorialista, che sogna di vedere nelle tenebre della sua passione quel, che altri non iscorge nel meriggio di veritiera istoria) non apparisce dico, che in ciò vi sia finzione di Costantino Lascari, non solamente perchè fu questi vn'huomo, che visse molti secoli dopo la concessione, ed osseruanza del priuilegio, ma anche perchè il Fazello auerso (per le ragioni, che quì non voglio riferire) alle glorie di Messina, non l'aue-*

l'auerebbe nelle sue Decadi così apertamente registrato. Ma non so a qual fine valendosi il Memorialista d'vn'argomento negatiuo, che appresso gli Storici è inualido, dica quì, che nel Compendio di Giouanni Curopalata, non si legga parola di ciò, quando i Messinesi per proua non mai vollero altra autorità, che quella del Re Ruggieri, figliuolo del predetto Conte, espressa nel suo amplissimo priuilegio in questa forma. Nouimus itaque narratione, scripturaq; vetusta, pariter & moderna, quot labores, damna, & prælia sustinuerit Nobilis, & laudanda Ciuitas Messanæ, & eius Ciues, vt Christianum dominium, expulsis Agarenis, in Sicilia refulgeret. Nam Magnificum quondam Patrem Nostrum ad illã capessendã introduxerũt, &c. *A quel che per vltimo raccolgono gli Oppositori, dicasi, che Messina venne in potere di Ruggieri per forza d'arme, e che restò di lui, e de' successori vassalla, e soggetta di tutto fatto, come l'altre Città (se però fauelliamo in genere) perch'ella al pari di ogn'altra, anzi con vantaggio dimostra soprafine le dimostranze di esser diuotissima, ed vmilissima vassalla, e soggetta a S.M. Ma se discorriamo in ispezie, ella per li singolari seruigi, che sempre ha operato, ed opera a pro della Real Corona, è Città particolarmente adornata di Priuilegi Reali; onde ne va meritamente fastosa sopra tutte l'altre Città della Sicilia.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXVII.

E Come nel discorso al Conte d'Oliuares propone il Reggente Don Modesto Gambacorta, ministro, più che altro, spirimentato ne gli affari del Regno, e consumato nel seruigio della Corona: & il medesimo Conte lasciò poi scritto nelle istruttioni de' Vicerè; è così vniuersale questa loro inchinatione, che non solamente ci veglian sù coloro, che tengono cura del publico; ma non vi hà nè sesso, nè età, nè stato di persone secolari, ò Religiose, etiamdiò riformatissime, che non tenga viuo nel petto questo desiderio, e desto sempre nell'animo questo pensiero. Ciascuno si fà lecito in questa materia di proporre, auuertire, instigare, e talora tirando gl'interessi priuati alla licenza delle cause publiche, per qualunque cosa, che possa hauer pretesto di communità, compariscono popolarmente, ò a proporla, ò a difenderla; nè a tal fine si perdona a qualsiuoglia spesa; somministrandola profusamente l'Erario publico, a beneficio di chi vi s'affatica: e comperando talora con donatiui la volontà di alcuno men sincero ministro, perche non s'opponga alle loro pretensioni; coprendo il tutto ne' conti sotto pretesti di altre spese necessarie alla Città. Non sarebbono nè rari, nè troppo vecchi gli esempi, se la riuerenza della Maestà, con cui parliamo, nó vi auuertisse di difendere il nostro senza incolpare altrui, per quanto comporti la nostra indennità.

RISPO-

RISPOSTA AL XXVII. CAPO.

PRima di D. Modesto Gambacorta D. Scipione di Castro nel Discorso, che fece a Marc'Antonio Colonna, venendo Vicerè di Sicilia, additò l'inchinazione, che naturalmente hanno i Messinesi all'osseruanza de' loro priuilegi. Ma questi, come pure il Conte di Oliuares nell'Istruzioni, che dipoi scrisse per li Vicerè, ragionando di questa natural proprietà de' Messinesi, non toccarono (qualunque si sia la cagione) l'essenza, o il principio radicale, ond'ella trae l'origine, ch'è l'intenso disiderio, che regna ne' loro cuori, di restar sempre viua la memoria de' seruigi operati a prò della Real Corona. Dalla qual memoria riceue non picciolo aumento l'affetto de' predetti Messinesi a far nuoui seruigi a S.M. rappresentandosi l'occasione, come la sperienza ha moltissime volte, ed euidentemente dimostrato. Non è dunque marauiglia, che in tutti i Cittadini vi si scopra somigliante la volontà, quando di pari tutti partecipano le fauorite prerogatiue, concedute loro da' Serenissimi Re. e come onesto si conosce essere il fine, anzi lodeuole, e degno di commendazione, così qualora si vagliono de' mezzi opportuni per la conseruazione di quelle, non possono acquistarsi altro titolo, che di amantissimi delle predette grazie Reali. Nè oltre a ciò quando fosse vero imputar si douerebbe a biasimo loro, se alle volte risparmiando le spese, che in virtù delle dispense ottenute possono fare per altri conti, quelle impieghino per la difesa de' loro priuilegi, tanto fin'ora da gl'inuidiosi oppugnati, ma non già espugnati, mercè la benignità del nostro Monarca, innanzi a cui la ragione lietamente trionfa.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXVIII.

MA forse potrà alcun de' più antichi successi, senza offesa di terzi, dimostrare il costume della natione. Restarono in virtù della confederation co' Romani obbligati i Messinesi, dice * Marco Tullio, 10 a dare al Popolo Romano vna Naue, corredata, armata, e vettouagliata, quando occorresse il bisogno. Nè hauendo allora * potuto per 11 istanze, & offerte liberarsi di questa seruitù, l'ottennero poi, come asserisce il medesimo, da C. Verre Pretore con grossi donatiui * ; e perche 12 non comparisse ne' conti alcun vestigio della frode, ne ricopriron l'orme con falsi pretesti di publichi edificij. Cosa che tutto dì si prattica in quella Città, per spogliare la M.V. de' suoi diritti, e giuridittioni Reali per via di contra priuileggi pretesi, e non prouati; che non hauendo voluto accettar termino nell'introduttion dell'Elogio, già sono vsciti dall'obligation di prouare l'aggrauio de' priuileggi.

Confer-

Confermazione de' Numeri del XXVIII. Capo.

10 *Marcus Tullius Cicero in Verr. lib.* 5. *de supplicijs p.* 48. Quid si eiusmodi esse hæc duo fœdera duorum populorum, Iudices, Doceo, vt Tauromenitanis, nominatim cautum, & exceptum sit fœdere, ne Nauem dare debeant; Mamertinis in ipso fœdere sanctum atque perscriptum sit, vti Nauem dare necesse sit? Recitentur fœdera. *e nella par.* 49. Qui ex fœdere ipso Nauem vel vsque ad Oceanum si imperassemus, sumptu, periculoque suo armatam, atque ornatam mittere debuerunt, &c.

11 *Il medesimo nell'istesso libro par.* 50. Quid censetis in hoc fœdere faciendo voluisse Mamertinos impendere laboris operæ pecuniæ, ne hæc triremis adscriberetur; si id vllo modo possent à maioribus nostris impetrare? Nam cum hoc munus imperaretur, inerat nescio quo modo in illo fœdere societatis, quasi quædam nota seruitutis. Quod tum recentibus suis officijs, integrare, nullis P.R. difficultatibus à maioribus nostris fœdere assequi non potuerunt: id nunc nullo nouo officio suo, tot annis post, iure imperij nostri quotannis vsurpato, ac semper retento, summa in difficultate nauium à C. Verre pretio assequuti sunt *e poco prima nella parte* 49. pretio abs te ius fœderis, & imperij conditionem redemerunt. *e nella par.* 41. ob quam rem quid tibi Mamertini clam dederint pecuniæ, post videbitur, cum ex ipsorũ literis, & testibus quæremus.

12 *Il medesimo nell'istesso libro par.* 47. At Mamertini in tabulis nihil habent ostendam, cum istos produxero, ipsorum ex literis, multas pecunias isti erogatas, in operum locationes falsas, atque inanes esse perscriptas.

RISPOSTA AL XXVIII. CAPO.

Sono stati soliti, e tuttauia sogliono i Messinesi procedere in seruigio del Padrone con finezza tale, che fra tutti i conuassalli, oltre all'esser decorati di quasi infiniti priuilegi, hanno vltimamente a dispetto dell'inuidia meritato il nuouo titolo, singolar'ornamento delle loro prerogatiue. Ne il produrre in giudicio le antiche testimonianze di M. Tullio, nimico capitale di Messina, reca nocumento veruno alla sincerità di lei. Doueа ella in tempo, che signoreggiauano i Romani, dar loro vna naue armata in virtù della compagnia, o confederazione, che aueano insieme. Il qual obbligo era in vna certa maniera, quasi vn'ombra di seruitù, che pure adempierono i Messinesi, gouernando Verre, come Pretore, la Sicilia, dandogli a questo fine vna bellissima naue

chia-

chiamata Cibea. Tutto quello, che oltre a ciò lo sdegnato Cicerone dice contro Messina, si scuopre essere impostura, come altresì sono i detti de gli Oppositori, affermãdo, che Messina per via di cõtra priuilegi spoglia il Re de' suoi diritti, e delle sue Reali giurisdizioni, quando ella al contrario gliele mantiene, come poco dianzi apertamente si vidde. E se oggi dissente ad ammettere il termine per l'introduzione dell' Elogio, come vorrebbono gli emuli, si è, perchè non dee con perdita della sua riputazione consentire, che i priuilegi a lei conceduti abantico in larga forma, e senza prescrizione di termine, si vadino al presente ristrignendo, quando in particolare per li nuoui seruigi se le debbono a suo fauore graziosamente ampliare.

Riproua de' Numeri del XXVIII. Capo.

Non vi è dubbio, che douea Messina, come città di porto, e di arsenale, dare in virtù della confederazione vn nauilio al Senato, e Popolo Romano, che già consegnò a Verre, Pretore della Sicilia. Nauem verò *(dice Cicerone nel luogo citato)* Cybeam maximam triremis instar, pulcherrimam, atque ornatissimam, palam ædificatam, sciente Sicilia, per Magistratum, Senatumq; Mamertinum tibi datam, donatamq; esse dico. 10

Cicerone nimico della città di Messina, per non auer'auuto in essa l'allogiamento a spese del Pubblico, come pretendeua, si sforza con la sua artifiziosa eloquenza di mostrare, che recasse gran peso a' Mamertini l'obbligo di mantenere vna naue, quando veramẽte rispetto al comodo, che riceueano dalla protezione del Senato, e Popolo Romano, era leggierissimo, si per esser la Città grande, e ricca, come per auer pronti i materiali, ed il luogo attissimo per edificarla. 11

Quanto soggiugne contro la città di Messina l'istesso Cicerone, si veda chiaramente esser frutto di quella sua fecondissima lingua, che potendola impiegare in lode più tosto di quelli, che se ne mostrauano meriteuoli, volle anzi esercitarla in biasimo di chi forse meno douea, con apprestare il meschino a' suoi dì infelicissimo il fine. 12

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXIX.

DA' Dottori di legge in fuori, tutti gli altri viuono senza dipendenza de' Vicerè, per le dignità, e per gli vfficij, aspettando di conseguirli da' suffragij di molti, appresso i quali ciascuno, e spetialmente

coloro, che pretendon la Giuratia, carico più de gli altri vtile, & honoreuole, dal quale dipende la somma del maneggio, si studiano di venderfi per lance rotte de' priuileggi, e de' vantaggi delle Giuridittioni Cittadinesche. E le gare de' popolari honorati, con li quali s'accomuna la dignità del Giurato, seruono a' Nobili di stimolo a non lasciarsi torre il pregio di appassionati Cittadini. Onde souente per farsi nome d'intrepidi, & aprirsi la porta alle future elettioni, non solamente fan testa, quando vengono, mà vanno essi a bello studio ad incontrare le occasioni di contrasti co' Vicerè.

RISPOSTA AL XXIX. CAPO.

I Nobili, e gli altri Cittadini più onorati, che concorrono a gli vfici, quantunque in virtù de' priuilegi non dipendano da' Signori Vicerè nel conseguimento di quelli: nondimeno in tutti gli altri affari, così ciuili, come criminali, soggiacciono a gli ordini di lui, e di tutti gli altri Regij Ministri. Se poi gli elettori a gli vfici, ed in particolare a quello di Senatore, danno volentieri il voto a coloro, che mostrano più attitudine a conseruare le grazie Reali, operano da buoni vassalli, e da affezionati figli della Città. E se i Senatori vedendosi poscia assonti all'onorato carico, gareggiano fra loro in seruir bene la Patria, custodendole intatte le sue prerogatiue, quantunque abbiano la mira alle future elezioni, esser deuono, come diligenti amministratori del loro vficio, da tutti vniuersalmẽte commendati. Non lasciano quì i Contradditori di aggiugnere tortamente, che i predetti Senatori nel tempo del loro gouerno vanno a bello studio incontrando le occasioni di contrasti co' Vicerè. Auuegnachè questi non badano ad altro, che a schifare sì duri incontri, e quando per disgrazia auuengono, si ricorre da loro, non solo a gli aiuti vmani, pregando, e facendo pregare i Signori Vicerè, che non tentino ad istigazione de' Contrarij di pregiudicare i Regij priuilegi; ma eziandio al Diuino, esponendo in pubblico il Santissimo Sagramento, acciocchè tutt'huomo vadi a supplicare Iddio, che resti seruito di ammollire l'animo del Reggitore verso la nostra giustizia.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXX.

E Se il Reggitore vorrà con la dissimulatione schifarli; essi stimando ò paura, ò giustitia, la prudenza; s'inoltrano ad intraprender nuoui attentati. A' quali volendo poi resistere, subito lo spacciano per mal' affetto alle cose della Città, alla quale non potrà mai piacere, se non chi lascia andare a terra tutta l'autorità Regale: e così cominciano a contrapuntar-

puntargli ogni ordine, col riparo de' priuileggi i quali, come il Coro stabile, fanno sempre parlare in tutte le Scene; cosa che si è toccata con mani nel gouerno, che di que' pochi mesi vi fece Don Francesco di Melo; dalle cui relationi potrà V.M. riconoscere che in quella Città, se non è vtile il contrastare, non gioua però nulla il condiscendere. E l'interpretation di que' priuileggi vien da loro distesa a tal generalità, che finalmente a titolo di contrauentioni, con manifatture, e girauolte, vengono a situare ne' Giudicij loro municipali la recognitione, e riuisione degli ordini non pur Viceregij, ma Reali. E i Giudici essendo Cittadini, e temendo l'odio, e l'ignominia della Campana, che li dichiara esosi, e nimici della patria; nell'interpetrar la forza de' Priuileggi, non si partono mai da' sensi del Popolo, e del Senato, che assiste al giuditio più tosto come arbitro, che come spettatore. Quanto caro sia costato ad alcuni il zelo del seruigio di V.M. in simili dichiarationi, si vede con esso gli occhi, non bastando la Toga del consiglio ad assicurar loro in Messina la stanza. E perche intendono che l'vsanze passino in natura di priuileggio; essendo in lor mano l'introdurle, già più non han che aspettare dalla liberalità di V.M. ò per ampliare gli antichi, ò per procacciarsene de' nuoui.

RISPOSTA AL XXX. CAPO.

AGgiungono, che se il Reggitore schiua gl'incontri, s'inoltrano i Messinesi a nuoui tentatiui, e s'egli resiste, il notano di male affetto alle cose loro, ne restano soddisfatti, se non da chi lascia andare a terra l'autorità Reale. S'oppone a ciò la verace fama: perchè sostentano a tutto lor potere gli interessi di S.M. i Messinesi. e restano interamente appagati di quei Reggitori, che attendendo al Real seruigio, non s'ingeriscono a lacerare la continuata osseruanza de' loro priuilegi. Così sperimentò D. Francesco di Melo, e così persuaso dalla verità douette riferire al Re. Intorno all'interpetrazione de' priuilegi, è quella, che giuridicamente competisce, e se i Giudici Regij Delegati per l'osseruanza di essi sono Messinesi, dà a vedere, quali stati siano i seruigi degli antenati, e quale la benignità del Re, che li concedette. Dunque i Giudici essendo cittadini, non han da temere l'ignominia della Campana, che gli dichiari nimici della Patria, se non quando tirati da gl'interessi particolari deuiano dal douere con manifesta ingiuria del Popolo, e del Senato, che assistono come parte, e non come arbitri al giudicio. Che alcuni dichiarati già esosi per le ingiustizie fatte, ancorchè vestano la toga di Consigliere, non ardiscono di dimorare in Messina, procede dal rimorso della loro propria coscienza. Egli è anche vero, che le antiche vsanze della Città di Messina abbiano vigore di priuilegio, perchè così apertamente stabilirono i Serenissimi Re. Sono con tutto ciò

moltissime ancora le grazie, che i Messinesi sperano d'impetrare dalla grandezza, e benignità del Re Nostro Signore, come massima è la Fedeltà, che risiede ne' loro fedelissimi petti.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXI.

IN cotale Euripo hanno da nauigare i Vicerè, mentre stanno in quella Città; con quest'onde popolari han da combattere; & vrtare per necessità ineuitabile in questi scogli; i quali non posson meglio schifarsi che con la lontananza; doue con minor disreputatione si dissimula; e con minor pericolo si resiste. E sempre sarà assai più sicuro l'auuenturare gl'ordini, che le persone de' Vicerè. Aggiugnesi che tirando fuori sotto altri pretesti di seruigio di V.M. i Capi di queste popolarità, possono con vguale esempio, e pericolo minore, esser castigati; nel cui castigo il popolo hà minor senso per la lontananza, e più sofferenza per non hauer con chi romoreggiare: senza che, lontano il reo, cessano le diligenze di que' che soffiano, le speranze di que' che si muouono; cose che tutte aiutano alla quiete della giustitia; come hà insegnato la spirienza.

RISPOSTA AL XXXI. CAPO.

NOn vi è necessità, che i Vicerè, stando in Messina, diano in iscogli di disgusti, se non quando ingannati da' maligni vogliono ingiustamente spogliar la Città delle sue prerogatiue. Tolto ciò, in niuna altra parte del Regno può meglio tirarsi innanzi da' Reggitori il seruigio di S.M. con quiete, e tranquillità vniuersale. Conobbe questa verità più d'vn Vicerè, ed in particolare il Marchese de los Velez, che auendoui dimorato vndici continui mesi con intera soddisfazione, e serenità di animo, per non hauer tentato nouità alcuna; mille volte poi si pentì di essersi trasportato in Palermo, per le amarezze, ed afflizioni, che i felloni gli fecero quiui fino all'estremo di sua vita assaggiare. Nō bisogna quì andarle rammemorando, che sono souerchiamente palesi al Re, a' Ministri, e a tutto il Mondo. Ma per qual cagione ardiscono di dare sì perniciosi cōsigli d'allontanarsi da Messina i Vicerè, e di lontano chiamare sotto mentito pretesto i Capi della Città, distraendoli senza ragione dalla Patria, non per altro; se non perchè dimandano l'osseruanza de' Reali priuilegi? Che politica è questa? Il dicano cotesti Consiglieri, che la propongono, da quale scuola l'appresero? Non può nel petto, di chi professa punto di pietà, soggiornare la spiuma di così ingiusti pensieri. Da animo dunque, che tragga origine da san-

da sangue annegrito fra le sozzure della plebe, bisogna, che scaturiscano. E quel, ch'è peggio, esser sì arditi di manifestarli alla presenza di vn Monarca, qual'è la Maestà del Pio, del Giusto, e del Cattolico Signor D. Filippo IV. in cui gareggiano di pari la grandezza, e la Regia benignità. E contro di chi è de' Messinesi, raro Esemplo di Fedeltà. E perchè è per auer eglino mostrato le singolarissime grazie, che hanno ottenuto da' Padroni in guiderdone de' loro segnalati seruigi.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXII.

RIsegga pur di fermo, com'essi vogliono in Messina la Corte; lasceranno perciò di allegare ogni dì quel loro tanto dimestico Sunt? anzi, assicurati, per vn'atto sì violento, della Residenza fissa, diuerranno più audaci; non temendo di douere perciò perdere l'assistenza de' Vicerè; rispetto che al presente gli fà andare alquanto più ritenuti. E perche a cauallo sì feroce si hà da torre il morso di questa paura? e col chiodo della necessità fermare l'incertezza delle speranze, che può renderli come più dipendenti, così meno contumaci? tolto questo timore di non vedere la Corte; con quale ò minaccia, ò lusinga potranno più i Vicerè mettergli à segno? E certo con la presenza de' Tribunali germoglieranno ogni dì le occasioni delle competenze nel fatto della Giuridittione, e per conseguente crescerà la materia, e con essa il disordine de' contrasti.

RISPOSTA AL XXXII. CAPO.

QValora risiede la Gran Corte in Messina, cessano l'occasioni di venirsi al SVNT, parola, che trafigge il cuore de gli Auuersarij, vedendo quanto siano stati i Messinesi da' Serenissimi Re fauoriti. E manifesta è la cagione di tal cessamento, imperciocchè i Signori Vicerè possono di presenza facilmẽte essere informati da' nostri Senatori di quelle cose, che non debbono ordinare in pregiudicio de' priuilegi della Città. La doue ritrouandosi assenti, e circondati da gente, che altro non si studia, che seminar discordie, possono, e souente senza lor colpa, dare di quegli ordini, che s'oppongono all'esenzioni di Messina. Dunque la Residenza de' Tribunali tronca, non già attizza, le occasioni de' contra priuilegi, la quale anco rasserenando i cuori de' Cittadini accresce in loro l'vsata virtù dell'Esemplare vbbidienza, che rilusse maggiormente allor, che i contumaci nel Regno con audacia indicibile alzarono a lor danno il feroce corno contro la Regia autorità. Ne per cotal Residenza potrà germogliare, come dice il Memorialista, occa-

occasione veruna di competenza intorno alle giurisdizioni. perchè i Ministri cominciando a mirare con occhio amico le preminenze della Città di Messina, non s'inoltreranno a cercare materie di contrasti per irritare i Signori Vicerè alla partenza, anzi sto per dire alla fuga, come già dianzi fecero col Giudice della Monarchia, gouernandò come Presidente vltimamente il Regno. Ma contentandosi di quelle onoranze, che giustamente loro toccano, lasceranno, che i Messinesi dall'altra parte pacificamente godano di quelle, che ab antico in virtù de' loro priuilegi Reali degnamente posseggono.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXIII.

QVanto d'animo perderanno i Vicerè per gouernare il rimanente del Regno, a ciascuna, che ne vincano i Messinesi? come potranno a gli altri resistere; cui non mancheranno simili pretesti, hauendo a questi ceduto? Et hà mostrato la spirienza, che il gouerno cominciato in Messina, e sempre poi caminato con debolezza; rintuzzandosi in quelle turbolenze del Faro Cittadinesco la forza della Regia potestà. Popolisi de' negotianti del Regno la Città di Messina, qua'costumi vi apprenderanno? Tutte le Vniuersità tengono i lor priuileggi; & alcuna, come Palermo, non cede punto in moltitudine, & ampiezza a que' di Messina; impareranno il modo da apporre, da stendere, e da torcere ad ogni lor pretensione la forza del priuileggio; s'auuezzeranno a colorire con l'osseruanze de' fori le disubbidienze, e col zelo delle grazie Reali a dar pretesto alla contumacia. Vederanno che il tuono dell'autorità Viceregia, non è così formidabile di presenza, come lo rende di lontano il rimbombo: e che le bolle Reali, e le carte pargamene tanto dicono, quanto altri sà con audacia, e con bizzarria sostenere: ciascuno da quegli esempi tornerà instrutto a Casa; e la gloria del resistere tanto ambita in Messina sueglierà anche ne gli altri quegli spiriti, che l'vbbidienza, e la pace tiene hoggi addormentati. Se si trouasse in Regno tal'vna ragunanza, oue s'insegnassero questi dogmi, e si leggessero queste massime; non dubitiamo che non fossero per procedere i Reggitori ad ogni rigor di castigo, come contro a gente perniciosa allo stato. Hor non sono gli esempi più atti a muouere, che le parole? Perche dunque s'hà d'aprire di ordine di V.M. in Messina vna scuola di esempi; oue concorra il Regno a vedere, come si possa resistere a' Vicerè, sotto pretesto de' priuileggi; come i Giurati si han da schermire col Popolo, e questo al fiato di quelli hà da menar'onde al Palagio.

RISPO-

RISPOSTA AL XXXIII. CAPO.

GOuerneranno i Signori Vicerè con animo tranquillo il rimanente del Regno, e senza pericolo di attaccar contrasti con la città di Messina, perchè in tutte le occasioni potrà il Senato, assistendo al lato del Principe, informarlo con sincera verità di quel, che si tratta, onde poi non troueranno di certo luogo le cauillazioni solite de gl'Auuersarij. E così il Reggitore lungi da' disgusti porterà lietamente il suo gouerno, come vidde con la sperienza il Marchese de los Velez: auuegnachè Messina, se ha il Faro fuori del suo famoso porto qualche volta in tempesta; gode nondimeno in terra vna marauigliosa bonaccia, doue pure con somma sicurezza esercitata si vede la Regia potestà. Tutto il Regno per conseguenza, imitando il lodeuole modo di procedere di Messina, menerà vna maniera di viuere soauissima. E quelli, che giugneranno per li loro negozij in essa, col praticare co' Messinesi, non potranno imparare altri dogmi, che di vera Fedeltà. Dunque per questa sola ragione, quando mancassero tutte l'altre, che ne picciole, ne poche sono, douerebbe continuamente risedere la Gran Corte in Messina, cioè a dire per concorrere tutto il Regno a così famosa scuola d'Esemplare vbbidienza, e doue si fa vedere, come si resista a coloro, che altroue leuano su la superba cresta, e come a spese del Pubblico si armi il Popolo, per opporsi a' felloni, che menan'onde al Palazzo, e co' tiri de' cannoni mettono indegnamente in fuga i Signori Vicerè: Questa è la dottrina, che tutti i Regnicoli apprenderanno in Messina, per comunicarla a' loro paesani ritornando a casa. Onde non vi sarà da temere, che Palermo, e l'altre Città del Regno, quasi che scandalizzate, mettan fuori pergamene di grazie Reali, tanto più, che o non le hanno, o di esse non mai ne pretesero l'osseruanza.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXIV.

CHe in quel Mercato vi sia copia di così fatte merci, lo dimostrano le antiche historie, e le memorie fresche de' successi. A tempo di Guglielmo II. che non tentarono per conto di priuileggi contro Riccardo * loro Stratigò; e che crudeltà * lasciarò poi d'eseguire per la cagion medesima contro Oddon Quarrello? La ribellione a tempo di Fiderico non nacque da' Priuileggi? *Anno* 1232. dice Riccardo da S. Germano *In Sicilia apud Messanam contra Imperatorem seditio orta est, occasione Ricchardi de Montenigro, pro Imperatore Iustitiarij in Sicilia constituti, quem ciues dicebant contra eorum facere libertatem*. Fino a Pompeio * brontolauan de' priuileggi quando veniua a ristorar la Sicilia da' danni 13 14 15

danni sostenuti da Perpenna, il quale *Mamertinis detrectantibus tribunal suum, & iurisdictionem, a qua contendebant P. R. formula se esse exemptos. Non desinitis, inquit, nobis gladio accinctis citare leges?* De' moderni poi molti esempi ne reca Don Scipion di Castro negli auuertimenti dati a Marc'Antonio Colonna degli scandali auuenuti a D. Ferrante Gonzaga, col pericolo della vita del Marchese di Terranoua. Di altri occorsi a D. Garçia di Toledo con la morte di molti Spagnuoli; & al Marchese di Pescara con lo schiaffo dato ad Agostin Riualora Arrendatario della Regia Dogana; cō più profondo disegno di solleuar sù quella occasione tumulto maggiore. E de' tempi più esposti alla notitia nostra possiamo annouerare la motion suscitata contro il Duca d'Ossuna, che se non fosse stato l'auuedimento di quel Principe in mettersi su le Galere in saluo, già erano l'armi, e le fascine intorno al Palazzo. Il cui valore, e risolutione impedì poi, che que' mouimenti non venissero a partorire vna dichiaration manifesta di quella Città. Il tentatiuo del Duca di Alburqueque della Bolla del Pane non fù in Messina riceuuto con tanta alteratione, che stimando quel Signore più seruigio di V.M. perdere il punto, che la Città; pigliò partito di sottrarsi alla tempesta con vna più fuga, che partenza. Col Duca di Alcalà dietro a molte oppositioni, non vennero alla fine ad espressi tentatiui di negargli l'vbbidienza? Et hauendo il Principe di Paternò con valore, & animo inuitto insegnato loro col castigo di molti, che mal si cuopre con la Toga Cittadinesca la frode in danno della Città, e che l'immunità de' priuileggi non hanno da valere per impunità de' delitti, s'armarono di Consulte, e scandalose proteste per dichiararlo sospetto. D. Francesco di Melo che volle addolcire l'asprezzza di quelli humori, portandosi con tanta humanità, che ne fecero volare intorno i ritratti stampati, con titolo di liberator di Messina, non vide nel medesimo tempo farsi prigione sù gli occhi da que' Giurati il Percettore del Val di Mazzara Vfficiale Regio, con tanto discredito de' Tribunali? Et hauutolo poi in parola non fù costretto di mandarlo via di notte in Palermo, per non vederselo ricarcerare, come già machinauan di fare? Qual'arte ò quale sforzo lasciò egli di vsare per disporgli a riceuere, & eseguire l'ordine tanto giustificato di V.M. sopra il termine dell'introdur dell'Elogio, e che ne riportò altro, che durezze, e ripulse? non volendosi lasciar cauar di mani quel suspensiuo, per eternare la suspension degli ordini di V.M. finche non fosse co' Giudici concertato il Sunt. In qual'odio cadesse poi quel Principe appresso loro è tanto notorio, che parue in esso rinouato

16 il caso di Stefano * Cancelliere il quale essendo stato da' Messinesi proclamato per loro liberatore, appena poi potè dal loro furore liberar se medesimo. E la cagione non è alla Maestà Vostra incognita, alla quale furon dirizzate le lettere, che risapute destarono sì gran fiamma. Quanti Vicerè con quanto poco frutto sudarono in persuaderli à riceuere

uere D. Biagio Proto loro Arciuefcouo, che prometteua buona reconciliatione, e ciò dopo vna dichiaratione ampiffima d'innocenza fatta dalla Sacra Congregatione Romana de' Vefcoui, e dopò molte caldiffime lettere di V.M. che ordinauano il medefimo. Si che per non moftrare di hauere, ò perduta, ò abbandonata l'imprefa, tennero la loro Metropoli tanti anni fenza Paftore, & obbligarono quel Prelato a morire, bandito dalla fua Chiefa con tutte le fentenze del Papa, & ordini di V.M. à fuo fauore. Le oppofizioni contro al Cardinal Doria Signore di tanta integrità, e prudenza, non furon nè piccole, ne poche. E l'Almirante di Caftiglia per hauere in Meffina carcerati alcuni delinquenti, prouò quanti infolenti foffero le preghiere di quel popolo, che ardì fermarlo in Carozza con grida, e tumulto, chiedendone la fcarceratione; cofa che obligò tanto il Vicerè, quanto il Conte di Linares Generale delle Galere a farne rifentimento. Le violenze vfate contro il Principe di Lionforte loro Stratigò, che faluata appena la vita, hebbe a lafciarui al fupplicio i cani, che furono appicati, & i caualli, cui furon mozze le labbra; fenza il facco della robba à pretefto di pagamento di debiti; non vfciran così tofto nè dalle memorie, nè dalle bocche degli huomini. E tutto ciò hauendo i Giudici loro dichiarato non efferci pretefto di contra priuileggi, fentenza che fù poi per lettere di V.M. approuata; mà nè la giuftitia della fentenza ne l'approuation che V.M. ne fece, potè ò fchermire, ò liberare i Giudici dell'ignominia della campana. In tempo del Marchefe de los Veles, qual fedition fi moffe per vna imaginaria offefa, che fofpettarono di vn Caualiero Siracufano, non baftando la Religione del tempio, oue fi era riparato, à difenderlo dall'impeto popolare. Non gli fabbricarono in ful vifo Torre Vittoria, per dominare con le artegliarie il Caftello Regio di Mattagrifoni? concorrendo all'edificio della libertà, che così publicamente il chiamauano, le donne, & i fanciulli con le pietre sù le fpalle, e dando ordine alle fpeditioni gli Ecclefiaftici, che in quel paefe partecipano più che altroue l'influenze martiali del Clima. Non mifero al Porto di V.M. la mordacchia, ferrandolo con vn loro Caftello, pofto affronte di quello del Saluatore, e le artegliarie non chiefero in dono da Principe ftraniero? Quel che la fede del fegreto non permette à Miniftri di publicare, non può a V.M. effer nafcofo, delle volte che di quefti vltimi anni fi è intefo trattato in quella Città, e de' rimedij che fi fon voluti adoperare per nõ fdegnare la piaga. Quefta è la quiete di Meffina affai più turbolenta di qualfiuoglia fedition di Palermo, il quale come auuiene ne' corpi hà di tempo in tempo patite le fue alterationi, & infermità; e quella che à Palermo è febbre ò fintomatica, ò putrida accefa nelle parti fluide e mobili, in Meffina è continoua, & Etica attaccata alle parti folide.

Confermazione de' Numeri del XXXIV. Capo.

13 *Hvgo Falcandus*. Ad accusandum Riccardum Messanæ Stratigotũ audacter prosiliunt, libellos accusationis conscribunt, eosque Cancellario porrigentes ingenti clamore postulant iudicio rem committi. *E mettendo il Cancelliere, per far cadere il bollor di quell'impeto, qualche indugio*. Illi nihil ex dilatione mutato consilio, videntes Cancellarium negligentius, ac tepidius respondere; rursus accusationes in scripta redigunt, eaq; à summitatibus arundinum suspendentes ante Palatium ingentem clamorem attollunt --- Tunc Regina, clamorem vulgi non ferens, Cancellario præcipit, vt eorum scripta recipiens, negotium hoc sine dilatione definiat. *E benche gli opponessero molti delitti la cagione però del tumulto fu per materia di priuileggi; perche essendo dal Cancelliere condennato Riccardo, soggiunge l'historico*. Messanenses igitur ob redditum sibi priuilegium, & Stratigoti damnationem Cancellarij nomen multis laudibus extollentes; eius se beneficio libertati redditos fatebantur.

14 *Hugo Falcandus sul fine della sua historia*.

15 *Plutarchus in Pompeio*.

16 *Hugo Falcandus*. Messanenses igitur Cancellarij nomen multis laudibus extollentes; eius se Beneficio libertati redditos fatebantur. paratos se dicentes ipsius gratiæ quantælibet difficultatis onus suscipere. Verum exitus rei fidem eorum ostendit, tam Graja perfidia, quam leuitate piratica vacillare.

RISPOSTA AL XXXIV. CAPO.

DAlle scuole passiamo al Mercato (dice lo Scrittore de' Cento Capi) copioso di così fatte merci dimostrate dalle antiche, e fresche memorie. I fiori più odorosi dan materia alle api di formare i faui di dolcissimo mele; la doue le cantarelle ne suggono velenoso licore: quindi è, che dalle autorità più degne de' famosi, e venerandi storici traggono i lontani dalla passione argomenti bellissimi di celebrar Messina; ed i maligni per l'opposito ricauano liuide conseguenze a metter macchie per oscurare la chiara fama di lei. Messina siede gloriosa nella Sicilia, tanto per auer conseguito da' suoi Principi la rimunerazione del ben seruire, espressa apertamẽte ne' suoi priuilegi, quanto per auerseli in ogni tempo con somma fedeltà conseruati. Non debbono dunque i Messinesi essere biasimati, se rappresentando co' loro memoriali i torti riceuuti da Riccardo Stradicò facessero instanza, perch'ei fosse gastigato, come seguì. l'auer poi sfogato lo sdegno contro Oddo Quarrello

rello Francese, che gli auea in più guise oltraggiato, fu giusto risentimento del Popolo. Ne meno dar si dee il titolo di ribellione, se mostrarono il torto, che loro si facea, ma senza perder il douuto rispetto, a Riccardo di Monte Negro, volendo egli in assenza dell'Imperadore procedere contro la forma de' loro priuilegi. E l'auer prima di ciò animosamente allegato innanzi a Pompeo il Grande, venuto in Sicilia con poderosa armata, i loro priuilegi, per non vsare giurisdizione sopra i Cittadini, non è azione, ch'esalta la Città a' gradi più supremi dell'onore? Non può di certo, se non l'inuidia stessa, nell'altrui lodeuoli operazioni andar cercando ombre per appannare la virtù. Ma odansi gli esempi moderni. Che D. Scipione di Castro dia auuertimento a Marc'Antonio Colonna a non lacerare i priuilegi di Messina, per non inquietar se stesso, ed il gouerno del Regno, è gloria, e non biasimo dell'istessa Città. E noi in confermazione di ciò soggiugneremo nella Riproua de'numeri di questo Capo le parole medesime dell'allegato Scrittore †, ed in tanto rispondendo al Memorialista, diciamo, che se al tempo di D. Ferrante Gonzaga Vicerè diede il Marchese di Terranoua materia di disgusti, carcerando, come Almirante, alcuni contro la disposizione de' priuilegi di Messina, che colpa vi ha ella, se pretese l'osseruanza di quelli? Ma accomodò allora tostamente D. Ferrante la Città col Marchese, riducendosi il negozio al pristino stato. Gouernando D. Garsia di Toledo la Sicilia, nel ritorno, ch'ei fece da Malta, ou'era andato per soccorrerla contro l'assedio dell'armata Turchesca, trouò, che in Messina per conto di giuoco era dianzi auuenuta vna gran rissa tra Messinesi, e Spagnuoli con numerosa strage di questi. Onde per nõ restare i delinquenti impuniti, molti, che furono stimati i più colpeuoli, patirono sotto a' piedi del boia il meritato gastigo. Come quì l'Auuersario salta fuori a dar macchia all'onorato corpo della Città? Se ad Agostino Riualora sotto il gouerno del Marchese di Pescara fu dato vno schiaffo, non vi è più profondo disegno, che d'auer insegnato creanza a chi mouendo sconciamente la lingua, se ne mostrò con suo rossore bisogneuole. Siamo pure arriuati a' tempi non molto da noi lontani, ciò è a dire de' nostri vecchi, le cui attestazioni conuincono di falsità gli Oppositori. Il Duca di Ossuna volea impor gabella sopra l'estrazione della seta dal porto di Messina. Se gli oppose D. Giuseppe di Balsamo, huomo di gran sapere, ed affezionatissimo alla Patria, Senatore in quell'anno; perchè ciò ripugna a' priuilegi della Città. Or mentre vn dì tentaua con molto calore il Vicerè di tirar alla sua intenzione D. Giuseppe, che si auea fatto chiamare a questo fine in Palazzo, auuenne, che i parenti, e gli amici di lui, che stauan fuori nell'anticamera per osseruare l'esito del ragionamento, vdendo, che il Duca adiratamente gridò, chiama il boia (volea egli in quel punto mandare vn malfattore in galea) sospettarono, per quel, che si era dianzi susurrato, che mozzar

volesse il capo al contraddicente Senatore. Onde partitisi per dar prestamente di ciò auuiso a' Colleghi di lui, e ad altre persone di autorità, accioccè pregassero il Duca a desistere da quella subitana risoluzione; accadde pure, che vno schiauo, che andaua dietro la carrozza di questi Caualieri a frettolosi passi, dicea a chiunque se gl'incontraua, che il Vicerè facea tagliar la testa a D. Giuseppe. Corse in vno stante l'infausta nuoua per la Città, ed alzossi vn rumore nell'aria, che cagionò grandissimo spauento ne' petti de' cittadini, e de' forestieri ancora. E temendo i soldati delle molte galee, che vi erano nel porto, che i Messinesi non dassero di mano all'armi: ed i cittadini dubitando dall'altra parte, che la gente di galea non mettesse a sacco la Città, ogni huomo erasi posto in fuga, questi per serrar le botteghe, e chiudersi in casa, e quegli per ricouerarsi su le galee. Al forte grido, fattosi al balcone del Real Palazzo il Vicerè, e vedendo quella scompigliata confusione, temette di qualche solleuamento popolare, ed andossene ad imbarcare su la più vicina galea. La Nobiltà Messinese, che a prima conobbe esser vano il sospetto, sen'era già corsa per assistere con la persona del Duca, ed assicurarlo, che non vi era tumulto alcuno. Postosi perciò egli in carrozza, e corteggiato da molti Titolati, e Caualieri, rasserenò i cuori di tutti, resi già certi della vita dell'amatissimo Balsamo. Si che in vn'ora, anzi meno, videsi la Città nello stato di prima. Su questa scena, per figurarla tragica, i Palermitani v'introducono ed armi, e fascine intorno al Palazzo, quando nè anche il puntale di vna stringa si vide in mano di alcun cittadino. Or volendosi vie più chiarire in questo auuenimento la fedeltà de' Messinesi, non mancano oggidì Religiosi osseruantissimi di ogn'Ordine, che il testificheranno, eziandio con giuramento, bisognando, nel Tribunale della Santissima Inquisizione. Il tentatiuo del pane bollato, che dal Duca d'Alburquerque fecero gli emuli proporre, perchè sarebbe stato di gran detrimento alla Città, fu contraddetto con ragioni molto rileuanti: sì che quel Signore rimasto pienamente appagato non volle più intorno a esso tenerne ragionamento. Col Duca d'Alcalà si passò per tutto il tempo del suo gouerno ottima corrispondenza. Ed il dire, che auessero i Messinesi pensato a negargli l'vbbidienza, quando essi professano di esser Esemplari sopra questo punto, è vna delle loro ordinarie nouelle. Il Principe di Paternò con valore, ed animo inuitto strapazzò assai bene molti Messinesi sotto varij pretesti, i quali vbbidendo a gli ordini di lui, non lasciarono in tanto di dar parte dell'ingiustizie a S. M. Onde quando meno il Principe sel credeua, giunse a gouernare la Sicilia per ordine del Re, D. Francesco di Melo, & a liberar da quelle indegne oppressioni i Messinesi, per lo qual rispetto ebb'egli in que' dì il titolo di Liberator di Messina. La carcerazione del Percettore di Val di Mazzara fu così giustificata, che l'istesso Vicerè l'approuò, a cui nondimeno

meno

meno in ſegno di oſſequio il diedero i Senatori. Nella materia del termine per l'introduzione dell'Elogio, ſe gli riſpoſe, che le grazie ottenute da' Sereniſſimi Re ſi debbono anzi ampliare, che riſtrignere, maſſimamente quando ſi ſta attualmente ſeruendo a ſegno di ſperarne dell'altre. Ammirò la ſagace riſpoſta il Vicerè, e moſtrando amoreuoli ſegni di non voler ſopra ciò far altro tentatiuo; fu da' Meſſineſi, mentre che dimorò in Sicilia, amato, e ſommamente riuerito, ſenza vederſi in lui rinnouato il caſo di Stefano Cancelliere, il quale abbracciato, ed accarezzato da principio da' Palermitani, con auerlo anche eletto gli Eccleſiaſtici, ed il Popolo, Arciueſcouo di quella Città, venne finalmente coſtretto a partirſi fugitiuo ſopra vn legno alla volta di Soria. Che importa al ſeruigio di S.M. ſe D. Biaggio Proto nō fu riceuuto in Meſſina? Egli ſi portò in maniera, che ſi contraſſe l'odio di tutti i cittadini, così Nobili, come Popolari: ed in Roma, oue difeſe audacemente la ſua cauſa, non potè impetrare dal Sommo Pontefice, che ritornaſſe alla ſua Cattedra, ſe non chiamato dalla Città. La quale ricordeuole degli andamenti, e vedendo alla giornata il modo ſolito di procedere de' ſuoi miniſtri, non mai ſi potè condurre a queſto, non oſtante che S.M. ed i Signori Vicerè, non bene informati del tutto, aueſſero a preghiere di lui ſcritto qualche lettera di ordinaria raccomandazione. Col Cardinal d'Oria, Arciueſcouo di Palermo, eſſendo Preſidente nel Regno, ſe paſsò al principio qualche diſſapore, fu per le inique antepoſizioni di quella nazione ſempre intenta a far pregiudicare i priuilegi di Meſſina. Ma deſta alla fine la prudenza di quel Signore al ſuono delle replicate ragioni de' Meſſineſi, ſi affezionò in maniera verſo loro, che diuenne tromba del merito della Città di Meſſina. Nell'vſcir di Palazzo l'Almirante di Caſtiglia, ritrouandoſi la carrozza nel mezzo della guardia Spagnuola, e de' Tedeſchi, ſi gettarono alcune dame con le ginocchia per terra supplicanti S. E. che reſtaſſe ſeruita di ordinare a' Miniſtri, che procedeſſero co' termini della giuſtizia in vna certa cauſa, doue la potenza de' Contrarij ſi auea fatto lecito di ſeruirſi fino di teſtimoni falſi. Vero è, che alla nouità del caſo cōcorſe gran moltitudine di popolo, tirato dalla curioſità, per vdir di che ſi trattaua, e S. E. come benigno Principe auea già fatto da ſe fermare la carrozza, per dar loro grata vdienza, anzi ſubito, ritrouandoſi ſeco il Conte di Linares, mandò ordine a' Giudici della Gran Corte a non appartarſi nella ricognizione della cauſa da quel, che permettono le Leggi, come ſeguì, auendo poi la parte ſupplicante ottenuto compiutamente la ſua giuſtizia. Le violenze del Principe di Lionforte, vſate co' Meſſineſi ſotto preteſto di buon reggimēto, furon cagione, perch'ei diueniſſe odioſo appreſſo tutti, e finalmente per auer raſchiato, e mutato la giornata di vna certa lettera Vicereggia, fu in virtù de' priuilegi di Meſſina dichiarato eſoſo, e ſpogliato dell'amminiſtrazione di così pregiato vfficio. Ne

qui

quì restarono i suoi infortunij, perchè pure in Palermo per ordine del Vicerè prouò le carceri: oltrechè sperãdo da S.M. il gouerno di Sardigna, ne rimase da indi in poi del tutto escluso. La fauola in questo, che contano de' caualli, e de' cani, co' quali poteuano anche annouerare i pappagalli, ed i gattomammoni, è delle ordinarie, che van fingẽdo per offuscare gli scintillanti splendori di Messina; perchè centomila persone di ottima coscienza testificano fino al presente, che l'arnese del Principe nõ fu tocco da niun Messinese, finchè il trasportarono sano, ed intero i suoi seruidori in Palermo. Stupisco oltre a ciò, come non sentono vergogna a riferire al Re cose, che douerebbono per la bassezza loro esser poste nell'obbliuione. Celebrauasi, essendo il Marchese de los Velez in Messina, la solenne Festa della Sagra Lettera, quando vna certa negligenza de' paggi di vn Caualier Siracusano fu attribuita a malignità de' Contrarij, non senza alterazione di alcuni Cittadini. Ma resi eglino tostamente certi, che coloro non vi auean colpa, non vi fu altro. E pure così fatta bagattella, per mettere ogni cosa in falcio, ricordano, quasi terribile ribellione di Messina. L'andar riedificãdo con molta sollecitudine, e dispendio del popolo Messinese il bastione di Torre Vittoria, e l'antico bastione nella bocca del Porto, per difendere la Città di terra, e di mare da gli assalti, che allor di prossimo si temeuano dell'armata Turchesca, è al sentire di quei, che alle virtù cangiano bruttamente il nome, delitto di lesa Maestà; come parimente l'auer riceuuto in dono dal Serenissimo Gran Duca di Toscana, affezionatissimo alla Corona di Spagna, alcuni cannoni per difesa della Città. Toccano in vltimo non so che trattato in Messina, e che rimedij si sono voluti adoperare in segreto, ma alla fine l'astizie, e le machine fraudolenti degl'inimici suaniscono come fumo al vento; perchè la quiete di Messina corrisponde alla sua impareggiabile fedeltà; onde così buona salute l'è toccato in sorte, che si come fin'ora non è inciampata ne' malori delle fellonie, così spera con l'aiuto della Santissima sua Protettrice d'esserne per l'auuenire in seruigio di S.M. perpetuamente libera.

Riproua de' Numeri del XXXIV. Capo.

13 *L'Autore del Memoriale ad ogni passo mostra l'affetto, con che scriue, mentre alcune autorità addotte a fauor suo ce le fa vedere artificiosamente in vaga prospettiua, e le nostre in iscorcio. Cita quì Vgone Falcando, Francese di nazione, ma vbbligatissimo a Palermo per li beneficij riceuuti, ed il rapporta a pezzi, per tacere alcune coserelle, che per disgrazia si toccano in lode di Messina. Lascia primieramente di dire, che il Cancelliere, disiderando di auere dalla sua partita lo Stradicò, non volea ricenere*

uere i memoriali, che i Messinesi stizzati da' torti riceuuti presentauano contro di lui. Cancellarius autem, quum viri prudentiam,& ingeniũ agnouisset, arbitratus eum parti suæ plurimùm roboris allaturum, si mentem illius beneficijs sibi posset allicere, tentabat, rem aliquandiu protrahendo, furentis plebis iram compescere. *Rincrescegli nel secondo luogo di far menzione della somma Fedeltà de' Messinesi, che l'istesso Vgone esprime così.* Miserum esse dicentes, cæteris omnibus ius suũ consequentibus, solos Messanenses, qui Regni fidelissimi semper extiterint, haberi ludibrio, & eorum voces in Curia non audiri. *Tace di più la condenna dello Stradicò, per non vedersi con quanta ragione esclamano i Messinesi contro di lui.* Die constituto, diligenter allegationibus vtriusque partis auditis, *(giusta la forma d'allegarsi i contra priuilegi)* quum post ipsius negotij examinationem Strategotus multorum reus criminum patuisset, lata sententia, decreuerunt eum post bonorum amissionem carcere vinciendum.

14 *Con quanta ragione si mossero i Messinesi a fare crudelissimo strazio contro di Oddo Quarrello, che fatto auea loro moltissimi oltraggi, ed ingiurie, oltre all'inique, e violente estorsioni, l'istesso Falcando l'accenna pag. 171. in questa guisa.* Hanc exactionem (à nauibus) ciues molestissimè ferentes cæperunt inter se primùm occultè conqueri, deinde licentiùs, ac manifestè indignari, suamq; ipsorum temeritatem,& ignauiam accusare, qui prædones alienigenas paterentur Regni thesauros, & de ciuium iniurijs conquisitam pecuniam in Franciam asportare, &c.

15 *Vna delle principali autorità, onde si caua la grandezza, ed eccellenza della città di Messina, è questa di Plutarco, leggendosi però secondo la fedelissima traduzione del Xilandro, che dice.* Nobis gladio accinctis, *per significare, che Pompeo auea l'arme in mano del suo poderoso esercito, e pure Messina disarmata nel suo cinto senza niun timore chiedeua l'osseruanza del suo priuilegio conceduto le dal Senato, e Popolo Romano.*

† Capitolo tratto da gli Auuertimenti di Don Scipio di Castro al Signor Marc'Antonio Colonna, quando andò Vicerè di Sicilia,

DELLA IMMVNITA DI MESSINA.

La Città di Messina, per la qualità del sito, per la comodità del Porto, e per le condizioni degli habitanti, fu sempre Chiaue del Regno, stimata molto da' Padroni di quell'Isola, a' quali hanno fatto per l'ordinario segnalati seruigi, cominciando fino da i primi tempi de' Romani, da' quali attennero Immunità grandi, seguendo poi successiuamente il medesimo procedere con gli altri Principi, di sorte, che non vedo, che sia Città suddita nel mondo, che habbia tanti, e tanto importanti Priuilegi, quanti ne ha questa. Al che si aggiugne vna naturale inchinazione de' Messinesi al mantenimento di quelli sì gagliarda, che sarà sempre più saggio consiglio

figlio il credere, che giunga all'estremo, che il ridursi a farne esperimento.
16 *In quanto al Cancelliere, fu egli gratissimo a' Messinesi, per auer loro restituito il priuilegio del Re Ruggieri, e per la condenna dello Stradicò.* Messanenses igitur *(sono parole poste in altro senso dal Memorialista poco dianzi nel numero tredicesimo)* ob redditū sibi priuilegium *(cioè 300. anni prima, che Costantino Lascari fosse al mondo: ilche apertamente dimostra con quanta inuerisimilitudine venga egli tassato, come se finto auesse il priuilegio)* & Strategoti damnationem, Cancellarij nomen, &c. *Ma poi diuenne odioso appresso tutti per l'inimicizia, che auea col Conte Arrigo, fratello della Regina, amato da loro, e per l'insolenze, ed ingiurie, che riceueano da' suoi amici, poco prima venuti in gran numero da Francia, e da Normandia.* Nuper enim *(dice appresso l'istesso Falcando)* ad eum de Francia, Normanniaq; clientuli multi confluxerant, qui, vt corū mos est, in contumeliosa verba præcipites, & Curiæ patrocinio licentiùs abutentes, Græcos, & Lombardos proditores adpellabant, multis eos iniurijs lacessentes. *Che marauiglia sia dunque, se l'amore de' Messinesi verso lui si fosse poi per nuoue cagioni voltato in isdegno, ed in odio capitale? Parmi nondimeno, che souerchiamente in questo luogo Vgone Falcando si riscaldasse ad inguiriare i Messinesi di perfidia, e di leggerezza, per auere amato, ed indi disfamato il Cancelliere: tanto più, che ragionando dell'istesso, (che in Palermo vi fu pure con applauso vniuersale eletto Arciuescouo, e poi minacciato d'incendio nel campanile, finchè fuggitiuo, e rinunciata a forza la sagra dignità, volò alla volta di Soria a finir quiui i giorni suoi) compie il racconto senza veruna alterazione di animo, e senza prorompere in qualche ingiuriosa parola.* Ille verò *(soggiugne)* videns armatam circumfremere multitudinem, tumultuari milites, magnates indignari *(cioè tutti i cittadini di ogni qualità, e condizione)* quòd nec dum reuertendi videretur animum abiecisse, metu compulsus renunciauit electioni. Moxq; galeam ingressus iussit eam à terra propelli suspectum habens populum magno illuc impetu confluentem.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXV.

SArà sempre memorabile, e sempre lagrimosa la prima origine de' mali, che han turbata con quella di Palermo la felicità di tutto il Regno, deriuati da' tumulti contagiosi del Popolo di Messina; quando nell'Agosto del 1646. sdegnati dal peso scarso del pane, che portaua la carestia dell'annona; si mossero a romore per la Città, col pane in cima alle canne gridando sangue, e fuoco contra il gouerno. Costume in quel clima assai famigliare, poiche al tempo di Guglielmo il Buono

assal-

assaltarono il Palagio, chiedẽdo giustitia contro Riccardo loro Stratigò, e portando attaccate su le punte delle canne l'accuse. Nè contenti delle parole, passarono à fatti, dando fuoco alla Casa del Dolce Giurato Cittadino, e tentando il medesimo de gli altri. Et ò fosse a Dio piaciuto che ò i seditiosi di Messina non hauesser trouata tanta mansuetudine nel Marchese de los Veles, ò il Marchese non hauesse conosciuta nel popolo tanta insolenza; che al certo ò con la seuerità del castigo haurebbe atterriti coloro, che otto mesi da poi ardirono di fare in Palermo i medesimi tentatiui; ò succeduto il caso haurebbe il buon Principe vsato con più libertà il valore suo naturale, troncando al Serpe la testa prima che vomitasse il veleno di tanta infettione. Hor con questa autorità stanno in Messina i Vicerè di V.M. con questa libertà opera la sua Regia Corte; con questo decoro vi si trattengono i Tribunali: questo è l'esempio che ne traggono gli altri Regnicoli; questa dottrina s'impara in quella Catreda; oue s'affetta con l'opere la libertà di Republica, professando con le parole la soggettion di Vassalli; e riuerendo il nome del Rè lontano, cercan sottrarsi dalla potestà presente de' Vicerè.

RISPOSTA AL XXXV. CAPO.

SArà senza dubbio sempre lagrimosa la prima origine, il progresso, ed il fine delle passate turbolenze: imperciocchè alla vergognosa memoria del principio, e del mezzo, vi restò per sempre inchiodata l'ignominia del fine ne' due baluardi a' fianchi del Palazzo, che il forte, ed il saggio Cardinal Triulzio vi eresse. Il dar nome di tumulto contagioso a quel picciolo mouimento di poca, e minuta gente, ch'era quasi vn'anno prima successo in Messina, deriua dalla cortesia del Memorialista. Non si niega, che appresso noi alquanti ragazzi de' più miserabili della Città, portando in cima di vna canna vn pane di quei, che si erano in quei dì impiccioliti per osseruarsi gli ordini Reali, andarono pazzamente a metter fuoco alla casa di vn Senatore, con pensiero per auuentura di far l'istesso nelle case de gli altri. Ma verissimo è ancora, che accorrendo il Principe di Sanza, allora Stradicò, ed altri personaggi de' più riguardeuoli, estinsero in quel punto, e le fiamme, e l'ardire dell'insolente marmaglia. Ma qual somiglianza ha questo lieue, e momentaneo successo cõ quello di Palermo, che durò due anni cõ tanta atrocità, e contumacia contro il Vicerè, e tutti i Ministri? Dice, che ciò sia costume familiare del clima Messinese, e per prouar questa familiarità apporta quel, che auuenne cinquecento anni addietro, quando i Messinesi andati al Palazzo per dimandar giustizia, porgeano con ogni riuerenza a Stefano il Cancelliere i loro memoriali sospesi alla punta di vna canna. Or mentre si discorre in questo modo, chi non vede, che salta, come si suol dire, da palo in pertica l'Infilzatore de' Cento Capi?

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXVI.

PRima di chiudere questo punto della Giuriditione di V.M. ci restano alcun'altre considerationi di rappresentare à suoi piedi Reali. La prima, di quale occasione s'aggiugne a Messinesi per la Conferma di quest'Atto, di pretendere esentione dell'Vbbidienza del Vicerè ogni volta, che in altro caso che non sia de' due riserbati lasci di risedere in Messina; mentre si sà che con assai minor fondamento hanno altre volte fatto simili tentatiui. L'altra, che quiui la Corte bisognerà smembrar da se molti de' ministri più zelanti del seruigio di V.M. che dichiarati esosi da que' Giurati, non potranno con sicurtà ò della vita, ò della quiete soggiornare in Messina. Che perciò si son sempre veduti, & hoggidì si veggono tuttauia questi tali esiliati dalla Corte sotto varij pretesti di commissioni per lo Regno, restando il Principe priuo dell'opera e del consiglio di ottimi Ministri, & essi castigati del seruitio fatto alla M.V. La terza, che in Messina non è à negotianti sicuro l'accesso al Tribunale del Principe, facēdosi già lecito que' Giurati d'impedire lo sbarco, ò dare lo sfratto sotto pretesto di poco amoreuoli alla Città a chiunque vien loro in grado, come hà mostrato la sperienza. La quarta, che essendo quella Città di frontiera, accresce con la vicinanza dell'asilo, e facilità della fuga a' malfattori la licenza di far delitti, & a' Cittadini la libertà di contraporsi a gli ordini de' Vicerè; l'vno, e l'altro con danno grauissimo della giustitia e della Regia autorità. Per vltimo seruasi V.M. di riflettere, se a Città che tanto guarda, e tanto si vale de' priuileggi, sia conueneuole accrescerne de' nuoui, e spetialmente di que'che non si possono facilmente osseruare; mettendo nuoua materia di dissapori, e dando al furor popolare nuoue armi di romoreggiare.

RISPOSTA AL XXXVI. CAPO.

COnfermando S.M. l'Atto della Residenza (soggiugne l'Auuersario) si porge occasione a' Messinesi di pretendere esenzione dall' vbbidienza del Vicerè. Si rispōde, che aueranno questi più efficace motiuo a mostrare la solita finezza in vbbidirlo. Se nondimeno contro gli ordini di S.M. (che non è da credersi) volesse egli abbandonar Messina, sarebb'ella di certo costretta di valersi di quei rimedij, che il Re nel presente priuilegio le concede, non auendo in costume di venir mai ad altre risoluzioni, che a quelle, che le sono legittimamente permesse. Dice appresso, che la Corte in Messina resterà smembrata di alcuni Ministri zelanti del seruigio Reale, che sono i dichiarati esosi dalla Città. Si replica, che questi non fan numero, ne deono essere stimati per buoni

Mini-

Ministri, quando col denegare il giusto alla Patria ingarbugliano sotto colore di seruigio di S.M. la quiete del buon gouerno. Risulterà più tosto in molta comodità de' Reggitori, che la Corte recida, e getti via questi membri putridi, che tirati da' loro interessi, come non conoscono il rispetto douuto alla giustizia del natiuo suolo, così non possono dar consiglio, che profitteuole, e sano sia per lo Real seruigio. In oltre pensa di rappresentar Messina per poco auuenente co' forestieri, quando ella tutto il dì accoglie cō somma amoreuolezza quelli, che vi giungono, ne mai impedisce lo sbarco, se non a gli appestati, o dà lo sfratto, fuorchè a' perturbatori della quiete pubblica, come la sperienza il dimostra, ed i mercatanti di ogni nazione il testificano. Perchè è Città di frontiera, aggiugne, non douerebbe pretendere la Corte, potendo ageuolmente entrare, ed vscire i malfaccenti, nulla curando gli ordini de' Vicerè con danno grauissimo della giustizia, e della Regia autorità. Chi non vede, che dalle premesse siegue la conseguenza contraria a quella, che deduce l'Auuersario? Anzi, perchè siede su la frontiera, conuiene, che vi dimori la Corte a tener lontani i malfattori di fuori, ed a reprimere la temerità de' Regnicoli, i quali staran quieti, vedendosi con la presenza, e potestà del Vicere tronca la speranza della pretesa fuga. Ed in conseguenza saranno puntualmente eseguiti gli ordini de' Ministri, con restare di più nel suo vigore, così l'amministrazione della giustizia, come il decoro della Regia autorità. Mette di più in considerazione, se a Messina, Città spalleggiata da tanti priuilegi, sia seruigio del Re il concedere anche questo della Residenza, difficile ad osseruarsi, e che può porgere al furor popolare nuoue arme da rumoreggiare. Dicasi per l'opposito esser necessario, ch'ella sia consolata con la Residenza della Corte per li seruigi passati, ed vltimamente fatti, tanto più, che con le nuoue grazie si anderà tuttauia auanzando nell'esercizio della sua consueta Fedeltà. Dell'ageuolezza di risedere i Vicerè in essa, non vi è ragione, che persuada il contrario, e di ciò se n'è a bastanza ragionato ne' precedenti Capi. In quanto a' furori popolari, ed arme per rumoreggiare, nō mai si sono vedute in Messina, ma sì bene altroue, doue sualigiando quei Cittadini la pubblica armeria seguirono a bandiere spiegate l'infame, ed audacissimo Capopopolo.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXVII.

IL Regio Patrimonio del Principe non porta gl'interessi priuati della famiglia, ma i publici dello stato, e perciò non dee meno essere guardato, che la medesima giuridittione. Hor fatti sottilmente i conti de' danni emergenti, e de' lucri cessanti potrà V.M. vedere che i sessanta

mila scudi dell'offerta non riparano la metà degl'interessi annuali, che questa alternatiua cagiona al suo Real Patrimonio. A' danni emergenti s'appartiene primieramente la spesa immensa delle condotte così del Principe con la sua famiglia, e Corte Palatina per mare; come di tutti gli Archiuij, e spetialmente di que' del Patrimonio, & Vfficij di Veditore, e di Conseruatore toccanti all'hazienda e guerra; della quale si è ragionato innanzi: quella de' pigioni così delle case per allogarui gli Archiuij, i Tribunali, e gli Vfficij sudetti, & altri di Tesoreria, Diputatione, Monarchia, Inquisitione, &c. come di molti palagi, che bisognerà apprestare per habitation de' Capitani, Maestri di Campo, & altre persone qualificate da guerra; che non potranno adagiarsi in vn quartiero angusto, come quel di Messina, non ordinato a questo fine. Al medesimo capo s'appartengono gl'interessi delle Regie Dogane, poiche quella di Palermo tiene di più di Messina il diritto della Cassa di merce, che quì per lo mancamento del concorso viene a diminuirsi, e là per le franchezze non cresce; onde & al presente bisognerà rilasciare la portione, che si perde all'Arrendatario: e per auuenire calare l'arrendamento, per la diminution di questo introito tanto considerabile. Scemasi oltre à ciò il frutto del malo imposto, il quale quantunque entri alla Città di Palermo, tutto però si spende in seruigio di V.M. cioè onze 700. l'anno per le pigioni delle case al Quartiero per la Fanteria Spagnuola; le quali, etiamdio in assenza, per non aprire il Quartiero all'habitation de' Cittadini, bisognerà pagare vote per piene: e'l rimanente per la conseruatione del Molo fabricato per vso delle Regie Galere, e della loro Soldatesca, e marinareggio. Oltre al detto tiene V.M. in Palermo la Gabella della Testa, che è vn tal diritto Regio sopra ogni capo di bestiame grosso, ò minuto, che si macelli; il quale non si paga in Messina; e questo per l'assenza della Corte notabilmente si scema, senza compensa. Nel mancamento de' negotij, che sopra si è ponderato, verranno insieme à mancare gl'introiti del sigillo, & altri diritti, che nell'esercitio della Giuridittione toccano alla R.C. Mà quelli delle prouisioni in cause feudali patiranno naufragio per altra via: pretendendo i Giudici Straticotiali hauerne ancor essi la cognitione. Et vniuersalmente concorrendo Palermo per la Decima nella contribution delle Tande, debilitato per questa alternatiua, non potrà più sostenere la carica, nè perciò il danno si rifarà in Messina, per non hauer mai quella Città voluto entrare in questa contributione, nella quale non lasciano di entrare ancora per loro volontà gli Ecclesiastici. Si che coloro, che cauan gente da Palermo per popolarne Messina, altro non fanno, che leuare i Vassalli di V.M. dal luogo, oue fruttano al suo Real Patrimonio, e condurli oue solamente accrescono il Patrimonio della Città di Messina. Nè faccia inganno quella parola di donatiui, con dire, che le sudette in Palermo sono grauezze douute, e quel che offerisce Messina

è dona-

è donatiuo liberale; si perche il danno del mancamento sempre è il medesimo; qualunque sia il titolo del possesso; e si ancora perche queste, che adesso son grauezze furon già e sono ancora donatiui: essendouisi per seruire la M. V. obligata col Regno la Città di Palermo.

RISPOSTA AL XXXVII. CAPO.

Tirandosi i conti del danno, e dell'vtile della Residenza in Messina, si vede chiaramente, che non picciolo sarà l'auanzo della Regia Corte. Non accade quì ritoccare le poche spese, che i negozianti far deono per conto loro nel viaggiare, e nel pigionare le case, perchè di ciò si è discorso in altro luogo. Si ha dunque da toccare solamente per quel, che appartiene al Real Patrimonio, il quale certo è, che per condursi i Vicerè, ed i Ministri con le galee di S.M. non ha da spendere cosa alcuna, come ancora per allogare la fanteria di guardia, e' Capi di essa, o per ripostare gli Archiuij di tutti i Tribunali, essendoui per quelli il Quartiere de gli Spagnuoli, e per questi molte comodissime stanze terrane nel Regio Palazzo già poste in ordine, e destinate a questo fine. Ne meno gl'insorgono danni partendosi da Palermo. E prima, perchè quanto si scemerà l'introito della Doana in quella Città, tanto viene a rientrare, anzi con vantaggio, in Messina. Si che l'Arrendatario, s'egli è l'istesso in ambe le parti, come alle volte è interuenuto, non potrà pretendere rilasciamento, e se fossero distinti, pure possono facilmente fra loro consertarsi. Intorno a' diritti della Cassa, per esser di poco momento, come ogn'vn sa, nõ debbono mettersi a conto: ed il Malo Imposto, che tutto cade sopra i Regnicoli, douerebbe finalmente cessare, stante che il molo di Palermo, per cui fu principalmente introdotto, non ha oggi bisogno di altro. Ed in quanto al secondo pretesto di auersi con l'introito del predetto Malo Imposto da pigionare le case nel Quartiere, non ha più luogo, così perchè la R.G.C. risederà i diciotto continui mesi in Messina; come anche perchè non è ragioneuole di tenersi in piede vna grossa gabella a costo de' soli Regnicoli, quando la somma richiesta a questo fine non arriua a mille scudi l'anno, i quali per ragione douerebbono più tosto ricauarsi da qualch'altra imposizione da pagarsi da' soli Palermitani, che ne sentono il beneficio. La gabella della Testa resti in Palermo, com'è stata fin'ora: e se i Regnicoli non la pagheranno in Messina, sarà pure seruigio di S.M. che i suoi vassalli sentano talora qualche picciolo alleuiamento; quando in effetto è di pochissimo rilieuo. I diritti del sigillo saranno i medesimi, ouunque si ritrouerà la Gran Corte: e le prouisioni ancora delle cause feudali, perchè quantunque i Giudici Stradicoziali possono anch'essi auer la cognizione di quelle; ad ogni modo non mai le parti ne vogliono la spedizione, che nel Tribunale della Regia Gran Corte. Per le contribuzioni

delle

delle Tande Regie, se Palermo auerà l'alternatiua, non potrà ricusare il solito peso, anzi maggiore; già che Messina paga volétieri per la medesima Residéza i 60. mila scudi l'anno. Quindi apertaméte si raccoglie, che consolando S.M. Messina, niun detrimento sentirà il Regio Patrimonio, anzi ne conseguirà notabile beneficio. E quel, che più importa alla Real Corona è, che Messina riceuendo questa rinnouata grazia, risorgerà allo stato primiero per applicarsi con maggior affetto, e diuozione a far nuoui donatiui, come libera, e spontaneamente è stata solita fare. Sappisi quì, che a nomar questi donatiui spontanei, e liberi non vi entra inganno alcuno; perchè i fedeli Messinesi chiamarono i Normanni a discacciare i Saraceni dall'Isola, e di loro volontà gli accettarono per Padroni, e Signori, restando perciò la Città libera, ed esente da ogni peso sino al presente giorno, sotto il felicissimo dominio del Signor Re D.Filippo IV. che Dio guardi, come anch'era nel tempo de' Romani, e dell'Imperadore Arcadio, la quale esenzione, o preminenza mai non ebbe altra città della Sicilia. Finalmente (per non lasciar cosa, alla quale non si risponda) il trasportar la Gran Corte in Messina con l'alternatiua de' diciotto mesi, non è cauare i vassalli dal luogo, doue fruttano al Real Patrimonio, per condurli, oue solamente accrescono il Patrimonio della Città di Messina. Imperciocchè il popolo Palermitano ha da restare a casa a produrre il consueto frutto, ed i soli seguaci de' Tribunali, la più parte Regnicoli, il cui numero si racchiude fra breui confini, debbono trasferirsi in Messina. Ne per questo s'accrescerà il Patrimonio di lei, mentre si obbliga al pagamento de' 60. mila scudi l'anno, senza ritirarsi a far oltre a ciò altri seruigi, secondo che le sue forze per l'auuenire permetteranno. Ma l'vtilità grande, che per questa alternata Residenza ha da risultare al Re, sarà il togliere la smoderata replezione a Palermo, che i Politici intendono di quanto nocumento ella sia.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXVIII.

NOn è da passar senza auuertenza il fatto de' Parlamenti che incontreranno a celebrarsi in Messina. Prima perche l'esempio presente di quella Città, che senza contribuire gode il frutto della Corte, renderà pigre le altre Vniuersità alle proroghe de' donatiui così ordinarij, come straordinarij, la doue in Palermo tutte sono animate dalla prontezza della Città, che essendo per priuilegio così franca di contributione come Messina, si è voluta spontanamente soggettare per alleuiar come capo alle membra la fatica del peso. E venendo a' Regnicoli tanti danni per questa alternatiua; si verrà tuttauia difficoltando il

serui-

seruigio ne' Parlamenti per la debbolezza del Regno. Palermo poi in quel caso parte per impotenza, parte per trouarsi sconsolato, e parte per mancarui la presenza del Principe, che sproni e stringa, non verrà così pronto al voto del si, come fin hora è venuto. E perche si hà da mettere in forse vn negotio di tanta importanza per soddisfattione de' Messinesi; che nè pure alle spese del Palagio Reale della Città loro, nè al mantenimento de' Reggenti in Corte, nè ad altra spesa comune voglion cōcorrere? O almeno perche caminando adesso con tanta volontà; e dolcezza; si hà da mettere in istato, che bisogni assicurarlo con violenza? Oltre che Palermo si è sottoposto al peso delle contributioni in riguardo dell'vtile, che caua dalla Residenza; onde mancato questo, viene con le forze à mancare ancora quell'alacrità di animo, che lo rinuigoriua al carico. Senza che non è conueneuole alla Regia munificenza, torre à Palermo l'vtilità della Corte, mentre ne gode il frutto delle cōtributioni, per quel riguardo accettate.

RISPOSTA AL XXXVIII. CAPO.

I Parlamenti, che incontreranno a celebrarsi in Messina, felicissimo sortiranno l'esito in seruigio di S.M. come per l'addietro s'è moltissime volte osseruato. Ne Palermo vince in prontezza nelle proroghe de' donatiui, così ordinarij, come straordinarij l'altre vniuersità del Regno. Ne ha priuilegio sopra ciò, se non immaginario, ne paragonandosi con Messina dee pretendere di esser Capo. Intorno a' Regnicoli più prossimi a Messina, per lo beneficio, che sentiranno di questa determinata Residenza, si trouceranno prontiss'mi a'donatiui, ed animeranno tutti gli altri a fare il medesimo. In oltre Palermo, disiderando l'altra parte della Residenza, non mostrerà simulatamente impotenza, o sconsolazione, anzi verrà più pronto al voto del sì, che per l'addietro, quando gli pareua di esser del tutto il possessore de' Tribunali. Messina poi è quella, che stimola tutti a seruir con prontezza S.M. perchè dà senza obligo, ed a larga mano, quanto possiede, come si conosce da' continui seruigi, che ha fatto, e dalla pouertà presente del suo Patrimonio, e de' suoi Cittadini. Come oltre a ciò afferma il Memorialista, ch'ella non concorre alle spese del Palazzo Reale, ne al mantenimento de' Reggenti in Corte, quādo prodiga si mostra ne' donatiui? Auuertasi in tāto, non esser vero, che Palermo si sottopose al peso delle contribuzioni per l'vtile, che caua dalla continua Residenza, perchè quando i Tribunali andauano, e tornauano più spesso da Palermo a Messina, pur'egli senza ripugnanza vi cōcorreua. Ne anche per questa alternata Residenza se gli tolgono le forze, ma solamente si prouuede, che non gli crescano a dismisura; rinuigorendo in tanto Messina, accioccchè da quì innanzi con maggior prontezza di animo possa proseguire il seruigio di S.M.

L'AV-

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXIX.

MA il danno che nasce dalla visione de conti, come è più occulto, così è meno rimediabile, è più pericoloso, correndo in esso perdite assai grosse. E cominciando da quella, che più importa, cioè la vision de Ministri pecuniarij del Regio Patrimonio. Questa và hoggi à carico di sette Rationali, à ciascun de' quali si assegna anno per anno la parte de' conti, che hà da esaminare; e liquidare; con tal ripartimento, che in sett'anni venga ciascuno ad essere informato di tutto il corpo dell'hazienda Reale. La quale visione trascurandosi, vengono le partite ad intralciarsi in modo, che ò per occultatione, ò per duplicatione, sì dà luogo ad infinite frodi, & è di tanta conseguenza per la buona ò mala Amministratione del Patrimonio, che la M.V. hà giudicato vltimamente di erigere vn'nuouo Vfficio di Procurator Fiscale de Cuentas, y hazienda per sopraintendere à questa visione. La quale però con la pretensa alternatiua verrebbe, non pure interrotta; mà dismessa affatto, perche attesa la colliganza che tengono i conti, non si potrebbe trasportare la vision di essi in Messina senza condurui le centinaia di casse, con quale spesa, e con qual pericolo, e con qual perdita di tempo per la lunghezza del viaggio? le quali non giunte in Messina non bastano tutti i 18. mesi per ordinarle in modo, che possano i Rationali mettere ad operare, e frà tanto s'attrassa la visione, si sepelliscono i crediti, si differisce l'essigenza, muoiono i debitori, ò si deteriorano di conditione; i ministri procederanno alla cieca, ò per dir meglio vedendosi angariati di spese, e disagi, senza augmento di mercede hauran luogo di procurare in questa confusione le loro conuenienze, che mal contrasta l'integrità con la fame; con quel disseruitio di V.M. che non può lasciar di vedere chi hà tenuto prattica lunga di questa Amministrattione. Che perciò i Vicerè prudenti, e i ministri spirimentati han sempre tenuta ferma la vision de' conti in Palermo; lasciandoui in occasion d'assenza di Patrimonio, due Maestri Rationali per sollecitarla, & in vece di quell'vn Rationale, che per le occorrenze soglion menare col Tribunale, vn suo Coaggiutore eletto parimente da V.M. Et il loro giuditio è stato poi riformato per diuersi ordini, e prammatiche Reali.

RISPOSTA AL XXXIX. CAPO.

IL danno (soggiugne il Compositore de' Cento Capi) che nasce dalla visione de' conti, può riuscire con grossa perdita; e che quella de' Ministri pecuniarij del Regio Patrimonio va a carico di sette Razionali, e che trascurandosi viene sottoposta ad infinite frodi. Onde vltimatamente

mente per ordine di S.M. fu eretto vn nuouo Vficio di Procurator Fiscale *de Cuentas*, y *Haziendas* per soprintendere a questa visione. Sta bene; ma che per la Residenza in Messina venga, non che interrotta, ma dismessa a fatto questa visione, è delle sue solite vanità, perchè, lasciandosi in Palermo i libri de' conti già saldati, non debbono per ora trasportarsi, se non quei pochi, che sono alle mani, i quali per ripartirsi a' Razionali basta mezz'ora di tempo, senza pericolo di attrassarsi la visione, di seppellirsi i crediti, di differirsi l'esigenza, ne i debitori si moriranno, o deterioreranno di condizione per questo capo d'esser la Corte in Messina. Ed i Ministri procederanno con la solita diligenza, spregiando il poco disagio di essersi cōdotti alla parte Orientale del Regno, doue conseguendo i soliti emolumenti, non saran bisognosi di spogliarsi dell'integrità, quando con se portata l'aueranno. E se per l'addietro, venendo i Vicerè in Messina, lasciauano parte de' Ministri in Palermo, e tra gli altri i Veditori de' Conti, non fa al proposito di quel, che si diuisa al presente, ch'è dell'intero trasportamento, e Residenza della Gran Corte per li diciotto continui mesi.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXX.

NIente minore è il disordine della vision de' Conti delle Vniuersità Demaniali, che sta a carico de Mastri Giurati, la quale hà bisogno del Principe, e Tribunale fermi in vn luogo, per non darsi adito alle frodi con danno delle pouere Vniuersità, che impouerite da' mali amministratori, si renderanno ogni dì meno habili alla soddisfattione delle Tande, con le quali si mantiene la Fanteria, e tutto il neruo della difesa e guardia del Regno, & Isole circonuicine. Aggiugnesi che queste del Val di Mazzara sono le più importanti, come applicate alla guardia de luoghi più pericolosi. L'Economo Generale, che è il Percettore delle Tande Ecclesiastiche, non hà obbligo di trasferirsi in Messina; come vuol dunque V.M. che camini in tanta lontananza del Principe e Tribunale l'esigenza di questi così grossi introiti? Ne patiscon meno que' delle sedie vacanti, che essendo le più pingui situate nel Val di Mazzara, e per la vicinanza richieggono il calore del Principe in Palermo, e per lo smaltimento de grani, ch'è il neruo della sostanza loro, voglion concorso di gente in questa parte.

RISPOSTA AL XXXX. CAPO.

COn l'istessa facilità, e buon'ordine procederà la vision de' Conti delle Città, e Terre Demaniali, la quale non dipende dalla fer-

ma, o non ferma Residenza del Vicerè, e de' Tribunali, ma dalla qualità de gli Amministratori. Onde a cotal fine deesi con molta diligenza procurare, che questi siano persone, in cui risieda l'integrità, per non restare l'Vniuersità del Regno fraudate, e rese inabili al pagamento delle Regie Tande. Sarà perciò molto necessario, che i Tribunali risiedano talora vicini al Val di Noto, ed al Valdemini, per osseruare di presso gli andamenti de' predetti Amministratori, mentrechè questi luoghi sono altrettanto importanti, come quelli del Val di Mazzara al seruigio di S.M. In quanto all'Economo delle Tande Ecclesiastiche, già che non ha obbligo di trasferirsi in Messina, restisi in buon'ora in Palermo, che non mancheranno quì persone sufficientissime a seruir S.M. ouunque richiede il bisogno. Se poi grandi sono gl'introiti, che si fanno in Palermo, non sono minori quelli di Messina, come parimente quegli altri delle Sedie Vacanti. Intorno allo smaltimento de' grani, doue si voglia, che si ritroui la Corte, può egli sempre farsi con tutti i vantaggi, che porta la qualità de' tempi.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXI.

NEll'Vfficio di Conseruatore del Real Patrimonio vi è la Contadoria maggiore di V.M. i cui libri stanno à carico di vn Rationale con cinque aggiutanti, e formasi la scrittura delle partite di Tauola di Palermo, e Messina e dell'Apoche, che si fanno per li Depositarij Regij mandati da' Proconseruatori in detto Vfficio. Hor quanto si turba l'ordine di questo Vfficio con queste mutationi? quanto si attrassa la scrittura? la quale, se quando stà ferma la Corte, camina tanto impacciata, e per queste vicende breui, che di alcuni anni si son fatti in Messina, si vede rimasa addietro di quattro annate; che sarà quando ogni 18. mesi haurà da mutare stanza con perdita di tempo nelle partenze, ne' viaggi, e negli arriui? quanto sarà interrotta l'ordinaria corrispondenza de' Proconseruatori, che al pretesto di tante varietà, trascuraranno l'inuiar delle polize, & apoche? Quante partite verranno in quella confusione per diligenze degl'interessati, ò negligenza de Ministri duplicate? i Negotianti, gli Assentisti, i Partitarij, e le altre genti che hanno attacco di negotio con la Corte, dormiranno forse à non pigliare l'opportunità del guadagno?

RISPOSTA AL XXXXI. CAPO.

L'Vfficio ancora del Contador Maggiore non sentirà alteratione veruna per lo trasportamento della Corte in Messina: ne vi è occasione.

sione, che la scrittura resti indietro, o che cammini impacciata, e se ciò accade stando ferma la Corte in Palermo, sarà, o per la pigrizia, o per altro difetto de' Ministri minori, poichè il numero di essi viene stimato basteuole a tal'impiego. Vanamente dunque vogliono imputare l'attrassamento della scrittura al tempo, che si consuma nelle partenze, ne' viaggi, e ne gli arriui, che tutti insieme si compiscono ordinariamente nel breue spazio di due dì. In quanto a' Proconseruatori del Regno non possono interrompere l'ordinaria corrispondenza, o trascurare di mandar le polize, e le apoche, auendo continuamente la comodità de' corrieri, che li tengono suegliati. E anche bambocceria l'immaginarsi, che per tal mutazione di luogo la malizia de gl'interessati, o la negligenza de' Ministri faccia dupplicar le partite, o che i negozianti, gli assentisti, ed i partitarij, che hanno attacco di negozio con la Regia Corte, possano da questo prendere l'opportunità di maggior guadagno in danno di essa.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXII.

QVei che han tolto il partito delle Galere, non si vorranno per il medesimo prezzo obbligare di prouederle in Messina, per lo quale si obbligano in Palermo; per l'abbondanza, che truouan di bastimento nel Valle di Mazzara, e scarsezza nel Valdemina. Onde per quel tempo che le Galere staranno in Messina seruendo il Vicerè, sarà necessario mandar loro, con spese di noli, e sicurtà, e con detrimẽto della roba, da Palermo, e vettouaglia, e munitione, e sartiame; e già per questa presente residenza si è voluta mandare vna Pollacca carica di biscotto e di formaggio. Ogni partenza bisognarà farsi da Palermo, & ad ogni ritorno bisognerà toccare Palermo per hauer pronta, ò la prouisione, ò il ristoro; altrimenti bisognerà con spesa, e dilatione aspettare che si conduca in Messina. Queste considerationi han condotto i Predecessori di V.M. & i suoi Zelantissimi Vicerè a sollecitare in Palermo gli Edificij tanto sontuosi del Molo, e dell'Arsenale; le quali, non essendo mutate le qualità de' paesi, non cessano di hauere al presente la forza, che haueuano allora.

RISPOSTA AL XXXXII. CAPO.

I Partitarij delle galee, dimorando la Corte in Messina, s'obbligheranno di certo a prouuederle per meno prezzo di quel, che si fa al presente; auuegnachè molte cose si vendono quì a più buon mercato, che in Palermo. Gli antichi Re della Sicilia conobbero questa verità, e pe-

rò in Meſſina mantennero le loro poderoſe armate. Fu poi iniquità l'iſtigare il Duca d'Oſſuna l'antico, perchè ſotto mendaciſſimo preteſto faceſſe demolire il famoſo Arſenale poſto ſul braccio di S. Raineri. Onde ſi diſſe allora, che il Re informato del fatto ſtette in penſiero di farlo riedificare a ſpeſe de' Conſiglieri. Comunque ſi ſia, anche oggi è notorio, che le galee, che ſi fabbricano nel vecchio Arſenale di Meſſina, coſtano per la copia de' materiali, che vi è, il terzo meno di quel, che ſi ſpende in Palermo, riuſcendo ancora di più perfezione, ſe non quanto vi è entrata la malizia de gli Auuerſarij, che per non confeſſare ciò, han voluto ſenza neceſſità veruna (come apertamente dicono i periti dell'arte) far ſopra eſſe qualche inutile riformamento. In quanto alle partenze, ed i ritorni delle galee, cõſeruandoſi i baſtimenti ne' magazzini di Meſſina, com'era in vſo gli anni paſſati, non biſognerà, che ſi facciano da Palermo. E l'auerſi modernamente con tante ſpeſe edificato prima il molo, e poi l'Arſenale in quella Città, non è ſtato mica maggior beneficio del Regno.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXIII.

IL più netto e men peſante effetto, che V.M. tenga in queſto Regno è quello delle tratte, il quale ſenza la copia de' grani per eſtrarre non rende nulla. Si che per farlo fruttifero è neceſſario vegliare su l'opera del Seminerio. Hor queſto per quante vie reſta deteriorato con queſta alternatiua? Primieramente i Borgeſi han biſogno dell'aſſiſtenza del Principe e Tribunali in luogo vicino per la facilità del ricorſo nelle controuerſie ordinarie, che tengono co' Padroni, per la ſemenza, per gli ſoccorſi, & altri tali aiuti neceſſarij al progreſſo della cultura. Hor chi non sà che il neruo principale del Seminerio di queſto Regno ſtà tutto nel Val di Mazzara, & vniuerſalmente il corpo delle terre ſeminarecce, è molto più vicino à Palermo, che à Meſſina: Si che difficoltandoſi per la lontananza il ricorſo, vengono i Borgeſi diſperati ad abbandonare il lauoro delle terre, con danno così del Regno nell'abbondanza; come di V.M. nelle tratte. Di più quanto ſi differiſcono le mete, quanto i diſpacci de' Capitani d'Arme ſopra i Reueli del Raccolto del Maeſe e del ſeminato? & in fatti eſſendo già il Gennaro non ſono ancora ſpediti; e ciò con quanto danno del Seminerio, e buona Amminiſtratione? Per queſta cagione ſi è in Palermo ſtabilmente fermato l'Vfficio del M. Portolano. Et il negotio ſteſſo delle tratte che per ogni indugio può patir detrimento à quante dilationi reſta eſpoſto per la reſidenza di Meſſina? poiche eſſendo già e per conſuetudine, e per neceſſità collocato in Palermo, che tien vicina la copia de' fromenti, haurà

per

per l'esecution d'aspettare le risolutioni da Messina. Signore non fù ò poco intendimento, o poco zelo, ò capriccio quello de' Rè, de Vicerè, e de Ministri, che han voluto per tanti secoli in Palermo la Corte, mà giuditio fondato nella sperienza, e nella ragione: onde per iscombussolar questa machina sarebbe necessario altrettanto di attentione, quanta è stata quella, che l'hà fondata. E benche ne' Ministri, che han consigliata la stipulatione dell'Atto vogliam supporre che non manchi ne intendimento, ne zelo; non è però ne ingiuria, ne bugia il dire, che non soprabondano nella prattica del negotio Patrimoniale di questo Regno; il quale non può ne in due, ne in trè, ne in quattr'anni di maneggio pienamente comprendersi.

RISPOSTA AL XXXXIII CAPO.

PEr lo buon reggimento della Sicilia è di certo necessario, che i Reggitori siano intenti all' opera del Seminerio, che porge il vitto cottidiano a tutti, e donde anche nasce l'vniuersale soddisfazione de' Regnicoli con la felicità, e buona fama del Gouernatore. Oltrechè riuscendo copioso il ricolto, a segno, che i frumenti sopravanzano al bisogno dell'Isola, e si possa di essi far estrazione, risulta per la vendita delle tratte beneficio grandissimo al Regio Patrimonio. Ma quanto ciò è indubitato, così niuna cosa entra ad impedire l'attenzione, che il Vicerè auer dee al predetto seminerio, s'egli risiede in Messina; perchè sua valendosi egli de' Ministri, e dando loro gli ordini opportuni, può interamente, eziandio di lontano, prouuedere al tutto. Senzachè nell'allontanarsi dal Val di Mazzara si auuicina al Val di Noto più prossimo a Messina, oue vi sono altrettante terre, e pianure di seminerio, e particolarmente quella spaziosissima, detta la Piana di Catania. Onde veggiamo, che mancandosi d'assistenza all'vna parte, si supplisce con vgual soddisfazione all'altra del Regno, senza deterioramento della coltiuazione, e senza douersi perciò disperare i Borgesi. Le mete de' frumenti da imporsi ne' tempi soliti non si differiranno per la stanza della Corte in Messina, ne anche i dispacci de' Capitan d'Arme per riuelare i seminati, i maesi, ed il ricolto, mentre i corrieri a questo fine velocissimi volano per tutta la Sicilia. L'vficio del Portolano, ed il negozio delle tratte, risedendo la Corte in Messina, possono con facilità introdursi in essa nell'istesso modo, come oggi si veggono introdotti in Palermo. Tutto ciò fino dall'anno 1591. fu discusso nella Real Corte di Spagna, e le addotte opposizioni non valsero ad impedire la concessione della Residenza alla Città di Messina. Ed vltimamente con la presenza del Serenissimo Signor D. Giouanni d'Austria i suoi Ministri, ne' quali ammirauasi l'altezza dell'intendimento, con la sublimità del zelo, dopo le dounte, e mature considerazioni di quel, che bisognaua, consigliarono

aper-

apertamente la stipulazione dell'Atto a fauore di Messina. Talchè l'andare tuttauia rappresentando, che tanto i Ministri del Re, come questi di S.A.S. (persone per l'età, e per l'isperienza meriteuoli, e sufficientissime di assistere ad Eroi sì grandi) manchino di pratica ciuile per consigliar vna coserella, è presunzione tale, che da tre mila miglia lontano si tirarebbe addosso il meritato gastigo.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXIV.

DEgnisi la M.V. di darci in quest'vltima parte degl'interessi del suo Regio Patrimonio licenza di proporne humilmente vn'altro presentaneo, & effettiuo; & è l'obbligation, che dalla conferma dell'Atto nascerà di restituir di presente 200V. Scudi alla Città di Palermo, e 350V. al Regno, il qual danaro già potranno per ogni via rimborzare come stà espresso ne' Parlamenti del 30. e 33. e nel Priuileggio, e lettere di V.M. al principio ricordate. Che certo a voler noi dissimulare le instanze per detta restitutione; non potrà fermamente la giustitia dell'animo Regio di V.M. ò mancare, ò dissimulare le proprie obbligationi. Nè piglierà mai in bene il nostro silentio in cosa di tãto pregiuditio della sua Real conscienza. Anzi con la sentenza sua preuerrà ogni nostra richiesta; posponendo l'interesse proprio alla raggione. Essendo dunque quest'alternatiua senza l'arbitrio de' Vicerè tanto pregiuditiale alla loro autorità, tanto alla Regia Giuridittione, al decoro de' Tribunali, al mantenimento della quiete a gl'interessi del Regio Patrimonio dannosa, per le spese, che cagiona, per la vision de'conti che impedisce, per gli Parlamenti che difficulta, per lo negotio che distrae, per lo Seminerio che perturba, per le tratte che imbarazza, e per le obbligationi che partorisce di si grosse restitutioni. Supplichiamo con riuerente affetto la sua Regia benignità, che non voglia considerationi di tanto peso posporre alla leggierezza di così vane, & ambitiose pretensioni, & all'apparenza di quell'offerta, che quando pur sussistesse, e fosse del proprio, e non di quello de' miseri Regnicoli, non basta tutta à compensar la minor parte de' danni che cagiona.

RISPOSTA AL XXXXIV. CAPO.

MEtte per vltimo Capo de gl'interessi di S.M. l'obbligazione, che le risulta nell'istesso punto, che stipula l'Atto della Residenza a Messina, di restituire 200. mila Scudi alla Città di Palermo, e 350. mila al Regno, come sta registrato ne' Parlamenti del 1630. e 33. e nel Priuilegio, e Lettere Reali. Alla qual restituzione farà perpetuo stimo-

stimolo l'istessa coscienza del Re. Si vagliono quì gli Auuersarij di quella ragione, ch'è propria de' Messinesi, e maliziosamente la ritorcono a fauor loro. Sborzò Messina sola, senza interessar Città veruna nel Regno i 600. mila scudi nell'anno 1591. ed ottenne la grazia della Residenza stabilita col giuramento di S.M. I Palermitani dipoi fecero il donatiuo di 200. mila scudi, ed il Regno a compiacenza loro di 350. chiedendo in grazia che non mutasse la forma del gouerno della Sicilia, ne la diuidesse in due parti con due Vicerè, come nell'istesso tempo dimandaua per mezzo de' suoi Ambasciadori la Città di Messina. S.M. accettò il donatiuo, e non condiscese alla nostra petizione determinando, che il Regno *no si diuida, ni si haga nouidad en el modo del gouierno, ni administracion de justicia, &c.* Il che appare nella Lettera di S.M. scritta al Vicerè sotto quel medesimo dì, quando per vn'altra auea dianzi ordinato, che *en quanto a la Residencia quede como hasta a quì, en quanto no perjudicasse a lo assentado con Meçina*, Or noi se bene su'l principio apportammo parte della predetta prima Lettera Reale, secondo che allora ci parse esser bastante; quì nondimeno per far'apparire tutto ciò con maggior chiarezza, registriamo intere l'vna, e l'altra di esse, le quali sono le seguenti.

EL REY

Illustre Duque Primo de mi Consejo de estado, mi Virrey del Reyno de Napoles, y mi Lugartiniente, y Capitan General en el de Sicilia. En vuestra carta de 28. de Iulio del año prossimo passado me destes quenta, que luego, que recibistes el Priuilegio del Parlamento, le embiastes a la Ciudad de Palermo, donde el Pretor, y Iurados (menos los dos Don Pedro Iurado, y Martin de Piñedo, que fueron de voto, que se admitiesse) con todos los Auogados, que para esto se juntaron, dixeron, que no deuia admitirse, por no yr con la forma acostumbrada, ni hauerse respondido à algunas cosas, que me suplicaron, y yr otros respondidos con equiuocacion en los dos puntos principales de la diuision del Reyno, y dela residencia de los Virreyes en Meçina los diez, y ocho meses, que para ver, lo que en este se deuia hazer, juntastes los Presidentes, y el Consultor D. Pedro de Neyla, y que el Presidente D. Pedro Corsito, y D. Pedro de Neyla, le fueron de parecer, que el priuilegio yua bueno, y que la Ciudad no tenia, que reparar en amitirle, y los Presidentes Iuan Batista Blasco, y D. Lucio Denti tuuieron parecer contrario, y las diligencias, que se hyzeron con la Ciudad, las quales salieron en vano, que porque no se dilatasse, lo que tocaua à mi seruicio, venistes en el partido, que os ofrecieron, que fue, que la Ciudad prestaria los dozientos mil ducados, dandoles la seguridad ordinaria en la forma, que se ha hecho otras vezes, no corriendo intereses dellos por seys meses, pidiendo os, que dentro de este plazo me suplicassedes, tubiesse por bien, de que al priuilegio fuesse respondido conforme vna nota, que embiastes con vuestra carta, ò que se fuesse respondido capitulo por capitulo

à las

à las peticiones del Parlamento en la forma, que sempre se ha costumbrado, en conformidad del memorial, que os dieron, que tambien embiastes con vuestra carta, y vna copia del priuilegio del Rey Alfonso, en que les concedio, que no puedan perder sus priuilegios per non vsum, peroque remitiendose en todo al que yo fuesse seruido de ordinar, se contentarian, quando no se les concedesse todo, lo que suplican, en que se reformen los decretos de las dos peticiones de la Residencia en Meçina de mis Virreyes, y de la confirmacion de sus priuilegios, seruiendome de responder à la primera con este formalidad. Su Magestad tiene por bien, que el arbitrio de los Virreyes fundado en el seruicio de S.M. y beneficio comun del Reyno, en quanto à la Residencia quede, como hasta à qui: y que à lo segundo de los priuilegios dispone, à las primeras palabras se añada, Su Magestad les confirma sus priuilegios, y consuetudines, quatenus sunt in vsu, y que caso que estas condiciones, con que ofrecieron los dozientos mil ducados, no fuessen decretados en esta forma espressamente, que en otra manera los dozientos mil ducados quedarian por emprestito, empezando à correr los interesses dellos luego, que se passassen los seys meses, y de las razones, por que hauia parecido à los Ministros, con quien comunicastes estos puntos, que no tenia inconueniente, y que remitistes luego à Genoua los dozientos mil ducados juntamente con otros trecientos mil de la Deputacion del Reyno, que sin difficultad alguna admitio luego al priuilegio, y la semana antecedente hauiades remitido otros cientos, y cincuenta mil.

Y hauiendo visto las palabras, con que la Cindad de Palermo pretende, que se reformen los dichos decretos, he resuelto le digays, que atendiendo à sus meritos, y otras justas consideraciones, he venido de buena gana, en lo que por su parte me ha sido suplicado. En quanto al punto, que trata de la Residencia de los Virreyes con la Corte en Meçina, condecendo en todo con su desseo, y que assi mi voluntad es, que se entienda bauerse respondido à la peticion contenida en el priuilegio del Parlamento, que trata d'este punto en la forma, que si sigue. Su Magestad tiene por bien, que el arbitrio de los Virreyes fundado en el seruicio de Su Magestad, y beneficio comun del Reyno, en quanto à la Residencia quede, como hasta à quì, en quanto no perjudicasse à lo assentado con Meçina.

Y en quanto al otro punto, que trata de la confirmacion de sus priuilegios, quatenus sunt in vsu, direis à la Cindad, que es justo, que modere sus pretenciones, y se consente con la confirmacion de los priuilegios en la forma, que se ha concedido, sin tratar de sus costumbres, los quales no se le deuen confirmar en confuso, y sin que especifiquen, pero que todauia, por lo que desseo cõplacer à essa Ciudad, proponga, los que tubiere por mas conuenientes à su gouierno, y que siendolo les mostrare efetos de mi benignitad, y del amor, que tengo. De Madrid à 20. de Setiembre 1635. Yo el Rey.

Esecut. in Palermo à 27. d'Aprile V. Indit. 1637. nel tempo del Sig. Principe di Paternò estratta dall'Offic. del Sp. Conseruatore dal libro mercedes, segnato di lettera B. fol. 238.

Ci è

L'altra Lettera Reale, che appartiene a questo medesimo punto, sopra il quale discorriamo, dice così.

EL REY

Illustre Duque Primo de mi consejo de estado, Virrey de Napoles, y mi Capitan General en el de Sicilia. En carta à parte de la data de esta se os auuisa, lo que he risuelto cerca dela reformacion del decreto de la Residencia dela Corte en Meçina, que la Ciudad de Palermo ha pedido, y lo que haueis de dexirle in materia del capitulado. En que pide la confirmacion de sus priuilegios, y costumbres, en esto me ha parecido aduertiros, che quando nò baste lo que se dize alli cerca de este punto de los costumbres, para reduzir à essa Ciudad, les digais, que yo les confirmo sus priuilegios, quatenus sunt in vsu, quitando las palabras, no mutando de calidad, que se hallan puestas nel priuilegio, que se os embio, y por que saria possible, que el mostrarse tan retinente fuesse por parecerle, que con el contrato hecho con el Reyno, sobre que no se diuida, ni se haga nouidad en el modo del gouierno, ni administracion de la Iustitia, queda assigurada, que viene à conseguir su intento, aduertireis al Pretor, y Iurados de la Ciudad de Palermo, que si no se allanaren a lo que de mi parte les propusieredes, me hallare obligado, à venir en lo que Meçina pretende, que la continua Residencia de mis Virreyes sea en aquella Ciudad, y que sus Embaxadores estan à què detenidos esperando, lo que haze Palermo, y lo mismo aguardo yo, para tomar la ultima resolucion con ellos, y auisareisme, si se reduze à mayor acuerdo, y desiste de pedir confirmacion de sus costumbres, como creo lo harà, y de lo de mas, que cerca de esta se hiziere. De Madrid à 20. Setiembre 1635.

YO EL REY.

Esecutoriata in Palermo à 27. d'Aprile V. Indit. 1637. nel tempo del Sig. Principe di Paternò, estratto dall'Offic. del Sp. Conseruat. dal libro mercedes, segnato di lettera B. fol. 243.

Vedesi dunque, che S.M. non ha obligo al presente di restituir cosa veruna a Palermo, ne al Regno; perchè non si tratta più della predetta diuisione, ne di mutare la forma del gouerno. Messina per certo sarebbe quella, che nõ mettẽdosi in esecuzione la Residenza promessa, e giurata nel suo Priuilegio, potrebbe auer ricorso alla Real cõsciẽza: ma quando la tromba sonora della fama chiaro mostra, come i raggi del Sole, che alla Cristiana pietà di lei non vi si può aggiugnere punto di perfezione, inuolta nelle fasce di profondissimo silenzio, adora la Sagra Maestà del suo Re, e tace. Or restando del tutto recisi ad vno ad vno i Capi del Memoriale, che fin'ora ci sono venuti innanzi, crediamo, che ciascuno a prima conoscerà, quanto vanamente sia stato in questo luogo attaccato quell'affettatuzzo epilogo.

M L'AV-

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXV.

DANNI PARTICOLARI DELLA Città di Palermo.

QVesti si originano da cinque come fonti, che partitamente verremo significando: cioè dal possesso, da' priuileggi, da' seruigi, da gl'interessi, e finalmente dalla riputatione della sudetta Città.

POSSESSO DI PALERMO SOPRA l'ordinaria Residenza della Corte.

Per non affaticar la mente di V.M. con l'oscurità de' secoli più rimoti: ne' quali però hebbe Palermo le sue preminenze; poiche sotto l'Imperio de' Cartaginesi fù secondo * Polibio *omnium in ditione Carthaginensium Caput*. E sotto i Romani; auuenga che soggiogata con 300. * naui, fù in breue per la sua gran fede, * renduta *immunis, & libera*, come testifica Cicerone; * cioè, secondo l'interpetration di Sigonio, * e di Golzio, franca di grauezze, *& à Romani Magistratus iurisdictione soluta*: onde ritēne sempre il titolo di Republica; * & oltre al comun priuileggio di Cittadinanza * Romana, ottenne quello spetialissimo di Colonia Augusta *. Lasciati dunque i tempi innanzi all'Incarnatione, diciamo humilmente à Vostra Maestà, che questa Patria da mille, e ducento anni à questa parte, hà sempre goduto la prerogatiua di Capo di Regno, e Sedia Reale del Principe Supremo di tutta l'Isola. E perche tocca alla Regia potestà di mantenere i sudditi nelle loro giuste possessioni; supplica la Maestà Vostra non voglia consentire, che resti ella di questa sua giustissima, & antichissima, per sodisfattione de' suoi Emoli, irragioneuolmente spogliata.

Confermazione de' Numeri del XXXXV. Capo.

1 POlybius lib. 1. Romani classe Nauium 300. Panormum in Sicilia appellunt, eamque Vrbem cœterarum Caput in ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur. *Col quale s'accorda Saliano tom. 5. Anno mundi* 3800. Panormum in Sicilia Punicæ ditionis Caput incendunt.

2 *Polybius lib.* 1. Classe Nauium 300. *Ma Diodoro lib.* 23. *Ecl.* 12. Romani verò alia post naufragium classe extructa cum 250. Nauibus -- Panormum

normum deferuntur. *Saliano finalmente seguendo Eutropio, stima esser venuti con* 200. *Naui; che par più verisimile; perche il medesimo Polibio testifica, che à Romani rimasero del naufragio* 80. *Naui, e che* 120. *ne fabricaron di nuouo per quella impresa.*

*Hubertus Goltzius in Sicilia & Magna Græcia f.*4. D. Q. Catulus, & M. Lœuinus. P.Rutilius, & M. Aquilius, qui alij, alijs temporibus Prouinciam constituentes, leges de vectigalibus exigendis, & de iure dicundo dedere, nisi si quæ Ciuitates fœderatæ, aut immunes, aut liberæ, ob fidem seruatam relictæ fuerunt. *Si che questi così fatti priuileggi furon premij della fedeltà. Et il medesimo insegna Carlo Sigonio de iure antiquo Prouinciarum cap.*1. 3

Cicero in Verrem lib. 3. *de frumento particula* 12. Quinque præterea sine fœdere immunes Ciuitates, & liberæ, Centuripina, Halesina, Segestana, Halyciensis, Panormitana. *Carolus Sigonius de iur. ant. Prou. cap.*1. Vectigales dictæ, quibus vectigal aliquod impositum est; immunes, quibus nullum. *L'immunità dunque recaua franchezza d'ogni gabella & impositione.* Seruitute affectæ, quas Magistratui Rom. parere voluerunt; libertate donatæ; quas Magistratus Rom. iurisdictione soluerunt. *E la libertà esentione dalla giuridition del Magistrato Romano.* 4

*Più indiuidualmente Huberto Goltzio in Panormo f.*93. B. Quibus potissimum atq; alijs in P. R. meritis obtinuerunt, vt dum Prouincia constitueretur Panormitani sine fœdere immunes, ac libertati donati, hoc est, à magistratus Romanorum iurisdictione soluti essent. 5

In più lapide di quelle antichissime collocate hoggi alla Corte del Pretore si legge Respublica Panormitanorum. *Vegganſi in Giorgio Gualterio le tauole di Palermo* 163. 165. 166. 167. 168. 169. 170. *e* 173. 6

Fù à tempi di Cicerone la Cittadinanza Romana conceduta à tutti i Siciliani, come auuertisce Sigonio. 7

Nella lapida 172. *di Gualtero si truoua* Col.Aug. Panorm. *cioè* Colonia Augusta Panormitanorum. *Strabone al lib.*6. Habet autem Panormus, & Romanorum Coloniam. *Huberto Goltzio in Panormo f.*99. *B.* Coloniam quoque militarem, Augusti opinor temporibus, eo deductam nonnulli tradunt. *E Gualterio nelle note num.* 172. Ex Strabone tamen, qui Augusti æuo claruit, ab Augusto Coloniam Panormum ductam, aut reductam, eruitur. Firmant valide nummi, ac lapides, vbi Col. Aug. cognominatur; non quidem ea mente, qua vniuersæ Impp. Coloniæ, Augustæ dicuntur, sed quæ nominis Conditoris Symbolum est. 8

RISPOSTA AL XXXXV. CAPO.

Ricorre a' tempi antichi, per mostrarsi Capo del Regno, e meriteuole della Residenza, valendosi a prouar ciò dell'autorità di Polibio, da cui il nome di città grande ebbe fra quelle, che in Sicilia aueano allora i Cartaginesi. Ma cotesto titolo dato dianzi auea l'istesso Polibio alla Città di Gergenti, la qual non mai per questo pretese di esser Capo delle Città Siciliane. L'inganno deriua da chi tradusse, *Caput*, in luogo di *præcipua*, come altri più propriamente auea voltato. Indi aggiugne, che i Romani, dopo di auerlo soggiogato, il lasciarono franco, e libero, ma tace di essersi di nuouo dato a' Cartaginesi, e dipoi vn'altra volta sottomesso a' Romani, i quali, non per merito di esso, ma per la solita loro benignità, gli concedettero le franchezze. Il nome poi di Repubblica, ed il priuilegio della Cittadinanza Romana fu in quel tempo comune a molte Città dell'Isola, e l'auer riceuuto la Colonia da Augusto gli reca quell'onore, che parteciparono seco Siracusa, Catania, Tauormina, Termine, e Tindaro. Per niuno dunque de' predetti Capi dee Palermo impedire la Residenza di Messina, la quale i Romani aueano già dichiarato per priuilegio, Capo della Sicilia, come anche fecero Arcadio Imperadore, ed il Re Ruggieri con tutti i Successori insino al presente, quando già il potentissimo Signor D. Filippo IV. Re delle Spagne, e gloriosissimo nostro Monarca, seguendo l'orme del Gran Padre, e de gli Auoli d'immortal memoria, glie l'ha fino dal principio del suo felicissimo dominio benignamente confermato.

Riproua de' Numeri del XXXXV. Capo.

1 Con la voce, baritati poli, *Polibio nel suo Greco idioma dinotò primieramente Agrigento, che si aueano eletto i Cartaginesi per prima piazza d'arme contra i Romani, e dipoi diede il medesimo epiteto alla Città di Palermo. Nella traduzione di queste parole, ragionandosi di Palermo, il Perotto, Vescouo di Manfredonia, disse*: quæ præcipua Carthaginensium Ciuitas erat; *ed il Casaubono*; Vrbem cæterarum caput in ditione Carthaginensium. *Poca lode in vero in qualsiuoglia modo, che si legga, ridonda alla Città di Palermo, perchè cotal titolo fu prima d'altri, ed ella non l'ereditò, se non dopo che i Romani cacciarono i Cartaginesi da Agrigento.*

2 *Mentre restò Palermo soggiogato dall'armata Romana, meno vergognosa è la perdita, se furono 300. naui, come dice Polibio, che se fossero state 200. Ne parmi ciò più verisimile, douendo i Romani per opporsi a' Cartaginesi vscire con numerose armate.*

Dice

Dice il Goltzio, che le Città confederate furono da' Romani lasciate immuni, o libere per la fedeltà, che mostrato aueano. Ma non per questo siegue, che per benignità loro non aueffero anche lasciato libere, e franche molte altre Città, con le quali non aueano confederazione. Che poi le Città confederate, tra le quali vi è Messina, fossero state di miglior condizione, che le non confederate, il dimostra eruditamente Alberto Piccolo nel suo Filattirio. 3

Concediamo, che l'immunità recaua franchezza di ogni gabella, ed imposizione, ma neghiamo, che la libertà recaua esenzione dalla giurisdizione del Magistrato Romano, perchè in Palermo, ancorchè detta Città libera, vi vsauano giurisdizione i Romani; contro il parere del Goltzio. 4

Si caua ciò da Cicerone, perchè Verre, Pretore della Sicilia, fe chiamare in Palermo Apollonio Palermitano, ed il fe citare innanzi a se, tenendolo per diciotto mesi strettamente carcerato. Onde scrisse il predetto Piccolo. Cur demum idem Verres Apollonium Panormitanum ad se Panormi vocari, ac de tribunali citari fecit? cur duodeuiginti mésibus carceri inclusum tenuit? cur tam grauiter in non suæ ditionis hominem animaduertit? certè id genus iudiciarij actus, neque in peregrinum, & alienum hominem, neque in libera, & suæ potestatis Ciuitate exerceri potuissent. 5

Il nome, Respublica, *che si legge nelle inscrizioni Palermitane, non significa libertà, & è nome, che l'ebbero molte altre Città, per dinotare il Comune, o Vniuersità di esse. Vedasi Giorgio Gualtero nella Tauola* 114. Respublica] In lapidibus complures Ciuitates Reipublicæ vocabulo, antiquiores sub Traiano conspiciuntur. nec tamen mihi persuadeo eam libertatis speciem loqui, qua nostrates hodie excellunt --- Denotat ergo solùm Ciuitatis corpus, quo loco Cicero tertia Verr. Commune Miliadum dixit, ibi Asconius Rempublicam explicat. 6

I Mamertini furono i primi, ch'ebbero la Cittadinanza Romana. L'altre Città della Sicilia l'impetrarono molto dopo. 7

Due cagioni s'adducono, per le quali i Romani mandauan principalmente Colonie in moltissime Città, o perchè queste erano sceme di popolo, o perchè si dubitaua della loro fedeltà. E delle otto Città di Sicilia, che l'ebbero (Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 11. cap. 13. At nobis Coloniæ VIII. apud Autores dispectæ sunt. Tauromenium, Catana, Syracusæ, Heraclea, Thermæ Selinuntiæ, Panormus, Thermæ Himerenses, & Tyndaris) *sei ne furono onorate da Augusto, fra le quali viene annouerato per le suddette cagioni meritamente Palermo.* 8

L'AV-

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXVI.

9 E Per prima nel 439. * Genserico Rè de' Vandali, venendo in Sicilia, non fece, ma trouò Palermo Regia di tutta l'Isola: così scriue
10 Roderico * Ximenes antico, e graue historico Spagnuolo *Gensericus Africa conculcata in Siciliam nauigauit, & direptionibus iam peractis obsedit Panormum, eius Insulæ Regiam Ciuitatem*. Con la medesima premi-nenza fù poi successiuamente gouernata da' Goti, come si raccoglie da
11 Procopio *. Nel tempo che poi corse da' Goti a' Saraceni, come è cer-
12. 13 tissimo per l'autorità di Goffredo * Viterbiese, & Alessandro * Abbate
14 Celesino; e molto più per quella di trè Sommi Pontefici, Pasquale I. *
15. 16 Gregorio * Settimo, & Innocentio * Secondo, che la Sicilia fosse Regno, gouernato da Rè; così è fuori di controuersia, che di quel Regno
17 la Regia fosse Palermo: dicendo il Celesino * che *Panormus olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Prouinciam nonnullos Reges habuisse traditur*; e fauella del tempo innanzi à Saraceni, sotto i quali immediatamente asserisce che *sine Regibus mansit*: aggiugnendo, che nel Consiglio celebre di Salerno, tutti confessarono che *Regni solium in hac quondam*
18 *dam Vrbe certum est extitisse*. E riscontrasi bene con quel che scrisse * il Viterbiese del ritorno di Carlo da Gerusalemme

Dum rate festina Regem vehit vnda marina,
Vrbe Panormita portum tenet absque ruina.

Doue soggiugne, che fù battezzato il Rè di Sicilia, quiui residente.

Carolus hic Siculum recreat baptismate Regem.

Confermazione de' Numeri del XXXXVI. Capo.

9 C*Osì stima Baronio anno Christi* 439. *n.* 19. *seguendo l'autorità di Prospero e Marcellino*.
10 *Rodorico Ximenes Arciuescouo di Toledo, che morì l'anno* 1245. *nella historia de' Vandali cap.* 14. *di Genserico*. Verum quia nec sacrilegijs, nec cœdibus hominum poterat satiari: Africa conculcata in Siciliam nauigauit, vt eam pari exterminio laceraret; & direptionibus iam peractis, obsedit Panormum eius Insulæ Regiam Ciuitatem. *Del quale assedio fan parimente mentione Sidoro nell'historia de' Vandali, & Idacio Lemicense nella sua Cronica*. Gensericus Siciliam deprædatus, Panormum diu obsedit. *Il che mostra la grandezza della Città, che sola potè trattenere il corso delle vittorie di Genserico*.
11 *Procopio Cesariense de bello Gothorum lib.* 1. *col quale s'accorda Leonardo Aretino lib.* 1. *de bello Italico contra Gothos*. Got-

Gotfridus Viterbiensis in Chronico par. 17. fol. 459. le cui parole si addurranno più sotto nel corpo del Memoriale. 12

Alexander Abbas Celesinus lib. 2. de Rebus à Rogerio gestis, le cui parole similmente si referiranno più oltre. 13

Pasqualis Primus Summus Pontifex scriuendo all' Arciuescouo di Palermo dell'819. fà mentione di Rè in Sicilia. Significasti Regem, & Regni maiores admiratione permotos: *Et appresso* Quid super Episcoporum translationibus loquar, quæ apud vos non auctoritate Apostolica, sed nutu Regio præsumuntur? *La lettera intiera si legge appresso Antonio Augustino in antiquis collectionibus Decretal. cap. 21. la quale riferisce parimente l'Abbate D. Rocco Pirri Historiografo Regio in notitia Panormit. ad annum 819. prouando che la lettera sia di Pasquale I. e scritta all'Arciuescouo di Palermo.* 14

Gregorius VII. Summus Pontifex Alcherio Archiepiscopo Panorm. anno 1083. nella quale lettera che si conserua Originale nel tesoro della Chiesa Palermitana, e vien fedelmente trascritta dall'Abbate Pirri in notitia Panorm. ad ann. 1083. il Pontefice concede alla sudetta Chiesa di fresco da Roberto sottratta alla Tirannide de' Saraceni. Quicquid possessionis per Regalem largitionem antiquitus habuisse dignoscitur. *Supponendo che anticamente vi fossero stati nella Sicilia Rè; il che non potendosi intendere de' Normanni allora venuti, e che non haueano ancora Titolo Reale; nè de' Saraceni, si perche non hebbero mai Rè in quest'Isola, come appare dal Celesino, e si ancora perche non attendeuano ad arricchire, ma più tosto à spogliare le Chiese de' Cristiani; deesi di necessità intendere de' Rè che in Sicilia dominarono innanzi à Saraceni.* 15

Innocentius II. Pontifex Maximus, Rogerio Siciliæ Regi ann. 1139. Regnum Siciliæ, quod vtique, pro vt in antiquis refertur historijs Regnū fuisse non dubium est. *Leggesi questa lettera appresso l'Abbate Pirri in Chronologia Regum Siciliæ ad ann. 1139.* 16

Alessandro Abbate Celesino lib. 2. de Rebus à Rogerio gestis. 17

Goffredo Viterbiese nella parte 17. sopra citata. 18

RISPOSTA AL XXXXVI. CAPO.

NOn perchè Roderico Ximenes, viuente a gli anni 1240. (quando i Re Normanni signoreggiauano la Sicilia) auesse nomato Palermo Città Regia, che tal'era in quel tempo, si raccoglie, che anche nell'anno 439. assediandola Genserico Re de' Vandali, stata fosse, o Città sottoposta al suo proprio Re, o pure la Regia di tutta l'Isola. E da Procopio altro non si caua, fuorchè all'età de' Goti l'essere stata da loro eletta per piazza d'arme. A credere per tanto, che prima de' Saraceni fosse la Sicilia vn Regno esente dalla Signoria de gl'Imperadori Greci, e gouernata da' proprij Re, si desiderano le proue più manifeste.

feste. Imperciocchè Goffredo Viterbese, ch'è il primo scrittore, della cui autorità si vagliono, parlò figuratamente, e da poeta. E di Alessandro Celesino corre qualche sospizione di essere stato a soddisfazione altrui in qualche parte rimendato. Sarebbe nel terzo luogo conuincente la proua di Pasquale, se fosse stato il Primo di questo nome, e auesse scritto all'Arciuescouo di Palermo; ma egli fu il Secondo, e scrisse al Prelato di Polonia, come indubitatamẽte crediamo. Dopo ciò Gregorio VII. con la parola (*Regale donazione*) prendendosi la prima particella nel proprio significato, non volle significare dono Regio, ma dono magnifico, e grande, come di Re, che ben poteua esser fatto da' Pretori, e Prefetti mandati al gouerno della Prouincia. La lettera d'Innocenzio II. come quella, che il Pirro portò primieramente a luce, non ci dà total certezza della sua integrità. Tanto più, che niuno de gli antichi scrittori insino a gli anni 800. di Cristo, nel qual tempo incominciarono ad entrare i Saraceni nella Sicilia, fa menzione, ch'ella signoreggiata fosse da' suoi proprij, ed assoluti Re. Anzi per l'opposito consente con gli altri il Fazello, ch'ella soggiacesse al dominio de gl'Imperadori Costantinopolitani.

Riproua de' Numeri del XXXXVI. Capo.

9 *Noi pure seguitiamo l'opinione del Baronio.*

10 *S'ammette, che al tempo di Roderico Ximenes auea tutta la Sicilia il suo Re, e Palermo poteasi perciò dire Città Regia, come tutte l'altre dell'Isola, fuorchè le concedute in feudo. Ma che ottocent'anni prima vi fossero anche Re nell'Isola, non si può dalle sue parole assolutamente conchiudere, e molto meno da Sidoro, ed Idacio, che solamente ricordano l'assedio di Palermo, senza far motto di Re, ne di Regia.*

11 *Procopio seguito dall'Aretino disse, che i Goti si seruirono di Palermo per piazza d'arme.* Panormi in mœnium fiducia Gothi se tuebantur. erat enim munitissimus locus. *Ne si sa, che i Re di quella nazione vi abitassero.*

12 *Vedi appresso.*

13 *Vedi appresso.*

14 *L'epistola è di Pasquale II. e fu scritta all'Arciuescouo di Polonia, e non all'Arciuescouo di Palermo, com'eruditamente dimostra Alberto Piccolo nella sua Dissertazione* De Antiquo Iure Ecclesiæ Siculæ.

15 *Le parole di Gregorio VII.* per Regalem largitionem, *prese nel suo proprio significato non ci additano donatiui fatti da Re, ma degni di Re.* Cornelius Fronto de Differentijs Vocum. Ita differt Regius, & Regalis, vt Regius sit Regis, Regalis verò Rege dignus.

16 *In Rocco*

In Rocco Pirro si è disiderata qualche volta nel riferire, eziandio i referitti Pontificij, maggior puntualità. Vedasi l'Apologia del Saluago nel fine, doue il Pirro resta conuinto, non saprei dire se di negligenza, o d'altro. 16

Abbiamo di sopra accennato le sospizioni, che appresso noi corrono intorno a questo Autore. 17

Goffredo Viterbese parlò poeticamente, sì come anche fece nel dire, che Carlo Magno, ritrouandosi in Messina, vedesse da sessanta miglia lontano, con l'interposizione di molti, ed alti monti, le fiamme del famoso Mongibello. Nel qual tempo, partendosi quel grande Imperadore, onorò la Città col familiarissimo titolo d'Amica. 18

Carolus videns oculis, quæ damna feruntur ab illis,
Miratur Patrias Ætnæ rutilare fauillis;
Vrbi Messanæ dixit, Amica, vale.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXVII.

SOtto la tirannide poi de' Saraceni: quantunque mancasse lo splendor del Titolo Reale alla Sicilia*; si conseruò però sempre in Palermo la Sedia dell'Amira supremo gouernante; come si legge nella pistola di Teodosio* Monaco, testimonio di veduta; e cauasi da vn'altra lettera di Lodouico* Imperatore d'Occidente à Basilio Imperatore d'Oriente, doue scusandosi del guasto dato alla campagna di Napoli, adduce per ragione, che Napoli parea già fatta, come Palermo, Sedia de' Saraceni. Anzi l'Arabo* pellegrino nella sua relation di Sicilia fà mentione di vn gran Palagio Reale, doue habitaua Molesbemani Amira Saraceno nella parte di Palermo detta Chalera. E Fazello*, cauãdolo da Curopolata, espressamente afferma che *Panormus eò quòd delicijs affluat, à Saracenis in Regiam est electa.* 19 20 21 22 23

Confermazione de' numeri del XXXXVII. Capo.

ALessandro Abbate Celesino al luogo citato riferisce che i Grandi dello stato di Ruggeri gli diceuano, che Panormus olim sub priscis temporibus super hanc ipsam Prouinciam non nullos Reges habuisse traditur: quæ postea pluribus euolutis annis, *cioè à tempo de' Saraceni,* occulto Dei disponente iudicio nunc vsque sine Regibus mansit. *E più sotto* Regni solium in eadem quondam Ciuitate ad regendum tantum Siciliam certum est extitisse; & nunc id ipsum per longum tempus, *cioè per tutta la Signoria de' Saraceni poco prima disfatta* defecisse videtur. 19

20 *Theodosius Monachus in Epistola ad Leonem Archidiaconum de Syracusana Vrbis expugnatione; la quale cauata da vn manuscritto Greco del Monasterio del S. Saluatore in Messina, è recata in latino dal Pirri nella notitia della Chiesa Siracusana ad annum* 878. *Questi venne prigione in Palermo col Vescouo di Siracusa, e della Città così fauella.* Tandem diurnis æstibus, nocturnisque frigoribus diuexati, die septimo, cum interdiu noctuque iter facere non fuisset desitum; celeberrimam Ciuibusque frequentem Vrbem Panormum ingressi sumus. *Tal sembrò ad huomo nemico, e che veniua da Siracusa, Città, allora grandissima: prosiegue la sua narratione dicendo;* Iam verò in Vrbem succedentes, tum demum comperimus conuenarum, ac Ciuium multitudinem, iusta famam illius nihilque imparē opinioni nostræ fuisse; illuc enim vniuersum Saracenorum Genus confluxisse putares, à solis ortu, & occasu, ab Aquilone, & Mari; *& hauendo descritto la sua grandezza, che conteneua molte Città considerabili aggiunge,* cum igitur, vt dicere institui, nequissima Vrbs. *Son parole di huomo offeso, e Christiano che odiaua il Dominio de' Saraceni,* omnium potiretur. *Eccola Capo di tutta l'Isola.* Contarchum sui nominis celebritate neutiquam dignū putauit, donec nos sub iugum mitteret. *Chiama l'Amira Gouernante con voce Greca Contarcho, e lo suppone residente in Palermo. soggiunge poi* Quin, & se facturum sibi promictit, & comminatur; vt ab se longè positos atquè adeò ipsius Imperatricis Vrbis viros, *cioè Costantinopoli,* in suam redigat potestatem. *Tanta era di què tempi la potenza di questa Città, e si riscontra assai bene con quel che scrisse Giouan Curopolata nel Compendio delle historie* Captis Syracusis ab Africæ Saracenis, quo tempore Basilius Macedo imperabat, etiam tota Insula occupata fuit; Vrbes euersæ ac dirutæ; sola excepta Panormo, quæ super fuit: vnde veluti ex quodam propugnaculo profecti Agareni, regionem contra sitam occuparunt, & inde transmittentes, Insulas vsque ad Peloponesum diripiebant, & iam iam sperabantur Constantinopolim inuasuri. *Ma ritornando à Theodosio, prosiegue* His ita se habentibus post diem quintum ad maiorem Amiram introducimur. *Ecco doue risedeua l'Amira supremo de' Saraceni?*

21 *Reca questa lettera cauata dà Baronio, & Heremperto Bartolomeo Chioccarello nel Catalogo de' Vescoui di Napoli al fol.* 89. Nos ab eius Ciuibus præter solitas functiones nihil exegimus, nisi salutem ipsorum, videlicet vt desererent contagia perfidorum, & plebem desisterent insequi Christianorum; nam infidelibus arma, & alimenta, & cætera subsidia tribuentes, per totius Imperij nostri littora eos ducunt; & cum ipsis totos B. Petri Apostoli fines depredari conantur. ita vt facta videatur etiam Neapolis, Panormus, vel Africa, Sedes Saracenorum.

22 *Trouasi vn manoscritto in lingua Arabica nella libraria del Card. Barberino d'vn Arabo, che venne in Sicilia à tempo del Rè Ruggeri, com'egli* mede-

medesimo afferma, & hauendo descritta l'Isola così parla di Palermo. La prima Città di tutte è Palermo, che auanza l'altre in nobiltà, e magnificenza, *e più sotto*, in mezzo à queste stà la Città chiamata Chalera, nella quale al tempo di Moleslemani era la Sedia Regia. *E Gaufrido Malaterra 2. lib. de acquis. Sicilia cap. 8. dice che essendo venuto Ruggieri la terza volta sopra Messina*; Belcamuer Almiraldus Siciliæ audiens expeditionem aduersus Siciliam apparari, Naues quas Cattos appellant, quæ hostium transitum impedirent, à Panormo in Pharum mittens per aliquot dies hostes transire impediuit. Nam quamuis noster naualis exercitus plurimus esset eorum tamen amplior, & fortioribus Nauibus erat. *In Palermo dunque risedeua l'Amira supremo; con tutte le forze dell'Isola.*

Thomas Fazzellus Decade 2. lib. 6. cap. 1. verso il fine. 23

RISPOSTA AL XXXXVII. CAPO.

IL Supremo Ministro, che i Saraceni teneuano in Sicilia, dimoraua ordinariamente in Messina, per guardar la Città da' Cristiani, che vi erano, e da gli assalti, che venir poteuano dalla vicina Calabria. Teodosio Monaco non contraddice a ciò nella sua Epistola, auuisando, ch'egli, ed il Vescouo di Siracusa furono condotti innanzi il maggior Amira, cioè il Primo Gouernatore di Palermo, non già di tutta l'Isola. Ne meno si oppone Ludouico Imperadore di Occidente, scriuendo a Basilio Imperadore delle parti Orientali, mentre gli dice, che Napoli gli sembra esser diuenuto come Palermo, o come Africa, la quale era la sedia de' Saraceni; perchè queste vltime parole in buona costruzione si riferiscono ad Africa, ch'è la più vicina particella, e non a Palermo. L'Arabo ancora non so, qual fede ci meriti, quando si tiene per certo, che sotto i Saraceni la Sicilia non abbia auuto Re. Il Fazello pure dicendo, che i Saraceni si elessero la Città di Palermo per Regia, se intende per abitarui il loro Re, prende errore, ma se vuole dinotare, che vi concorreuano volentieri i loro Capitani, per nô trouarui resistenza, ne impedimento a viuere nelle loro delizie, e dissolutezze, egli è vero, ma ciò non corrobora quel, che vorrebbe il Memorialista.

Riproua de' Numeri del XXXXVII. Capo.

L'*Abate Celesino in alcuni luoghi, oue souerchiamente si affetta l'ingrandimento di Palermo, è stimato supposititio, quando non corrisponde con gli altri Scrittori degni di fede. Ma quei, che il deprauarono, su'l principio parlano in maniera, che ben'appare il timore, che loro offusca-* 19

na la mente a far mentire l'Abate. Dicono prima, Panormus super hanc Prouinciam Reges habuisse traditur, *done si vede, che comincia-no a dispiegare il concetto con qualche ambiguità, riferendosi a quel, che s'udia dire, ma diuenuti appresso più animosi, lasciando il* traditur, *ed ogni dubbiezza, francamente scrissero* (Regni solium in eadem Ciuitate certum est extitisse) *senza addurre però dond'ebbero cotanta certezza, che certamente non vi è.*

20 *Dall'Epistola di Teodosio vorrebbono ritrarre gran cose, ma quel, che si troua di certo, è l'eccedente moltitudine de' Saraceni, da' quali fu dato il nome di celebre alla Città di Palermo. Era ella, prima che vi entrassero costoro, Città di poca grandezza; si che per poterui eglino abitare, bisognò circondarsi di molti Borghi, i quali vniti dipoi con vn muro al corpo della Città, diedero il nome a molti Quartieri di essa, riducendola alla grandezza, che oggi si troua.* Caietanus in Animadu. in Epist. Theodosij. Adeo vt permultas adiacentes vrbes posuerint, suburbia erant Kemonia. Yhuzet. Desin. Yhalcia. Seracaldis, aliaque, quæ hodie vno inclusæ muro regiones vrbis sunt. *Abitauano i Saraceni in essa con istraordinario contento, a segno, che distruggendo le Città di Sicilia, Palermo solo fu riserbato alle loro delizie, donde pure, come da luogo forte, s'incamminauano all'acquisto di altri paesi. Ma il Memorialista non soddisfatto fin'ora della grandezza data da' Saraceni a Palermo, il vuole di più Capo di tutto il Regno, e fonda l'intenzione sua in quelle parole*: quum nequissima Vrbs rerum omnium potiretur: *le quali solamente dinotano la confluenza de' Saraceni da varie parti, e quasi il totale dominio conseguito da loro nella Sicilia, auendo preso la Città di Siracusa; e non additano Palermo, o i suoi Cittadini, come vittoriosi, e conquistatori di tutta l'Isola. Si fa ciò vie più manifesto da quel, che soggiugne Teodosio.* Contarchum (imperij nomen id est) sui nominis celebritate neutiquam dignum putauit, donec sub iugum nos (*cioè i Siracusani*) mitteret. Quin & se facturum sibi promittit, & comminatur, vt abs se longè positos, atque adeo ipsius imperatricis Vrbis viros in suam redigat potestatem. *Perchè si vede quivi la brauura del Capitan Saraceno nel minacciare eziandio Costantinopoli dopo la vittoria, che i suoi riportarono di Siracusa. Dunque non è Palermo, ma i Saraceni quelli, che* rerum omnium potiti sunt. *E se allora ritrouato si fosse per auuentura in Palermo il supremo Amira, non per questo sieguono le pretese conseguenze.*

21 *Non neghiamo la gran moltitudine de' Saraceni in Sicilia, era nondimeno Africa, e non Palermo di quell'infame nazione la sede principale.*

22 *Non so chi trouò nella libraria del Cardinale lo scritto dell'Arabo, ne chi il traduffe; onde per ora non debbo dir'altro. Che i Saraceni mandassero da Palermo naui ad impedire il passaggio de' Cristiani in Sicilia, non toglie, che nel Porto di Messina non ve ne fossero state dell'altre in mag-*

gior

gior numero, sì che l'armata de' Saraceni auanzasse quella de' pietosi Normanni.

All'autorità del Fazello si è bastantemente risposto. 23

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXVIII.

E Per venire al felice dominio de' Normanni, de' quali Vostra Maestà è legitimo successore. Roberto Guiscardo*, discacciati con l'aiuto di Ruggieri Bosso suo fratello da Sicilia i Saraceni; à lui diede tutta l'Isola in titolo di Contea, per se ritenendo la Città sola di Palermo, in riconoscimento del suo supremo dominio. In virtù della quale seguitò à chiamarsi tuttauia ne' suoi Rescritti, Duca* di Sicilia. Nè perche Ruggieri non potesse allora comandare in Palermo, mise pero Corte in Messina; ma se n'andò à risedere in Mazzara*; tanto stimò quella Città poco acconcia al negotio politico della Corte. Non molto dapoi, hauendo il nostro Ruggieri*, in premio del soccorso dato all'altro Ruggieri suo nipote, figliuolo, & herede di Roberto, contro a' Cosentini, conseguito da lui l'vna metà di Palermo; in quella mezza parte collocò la sua Sedia; onde nel 1094.* dice *quia in mense Nouembris viij. Ind. sedente me Rogerio Comite in magna Ciuitate Panormi, venit ad me Abbas, &c.* oue come con quella voce *sedente* dimostra di hauer messo sedia in Palermo, così in quel titolo Magna, ch'egli haurà per se riserbato, chiamandosi sempre, *Magnus* Comes Siciliæ*; dichiara la preminenza di essa Città sopra l'altre del suo dominio. Et il medesimo modo di fauellare vsò poi nel 1143. il Rè Ruggieri* suo figliuolo, dicendo *quia in mense Maij vi. Ind. sedente me Rogerio magno Rege in magna Ciuitate Panormi venit Abbas &c.* Questa residenza trouiam poi successiuamente continouata di Adelasia* madre nel 1112. e con più libera autorità dal figliuolo Ruggieri, da poiche nel 1122. si guadagno *l'altra metà di Palermo. Non andò molto che il sudetto Ruggieri Conte Secondo di Sicilia, per morte di Guglielmo di Puglia fatto herede di quel'ampissimo Stato, piglio in Palermo la Corona Reale*, & è quella medesima, che hoggi và tanto gloriosa di vederſi nel Capo Augustissimo di Vostra Maestà la quale nacque in Palermo, e da Palermo s'originò.

24 25 26 27 28 29 30 31 32 33

Confer-

Confermazione de' Numeri del XXXXVIII. Capo.

24 GAufrido Malat. lib. 2. de acquiſ. Siciliæ cap. 45. dice che hauendo nel 1071. il Duca Ruberto preſo Palermo Eam in ſuam proprietatem retinens, & Vallem Deminæ, cœteramq; omnem Siciliam acquiſitam, & ſuo adiutorio, vt promittebat, nec falſo, acquirendam, Fratrī de ſe habendam conceſſit.

25 *Ruberto nel 1080. promiſe di pagar l'homaggio à Gregorio VII. con queſta formula.* Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri, Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux ad Confirmationem fidelitatis &c. *Chiamandoſi tuttauia Duca di Sicilia, della quale non poſſedeua altro che Palermo. Tutta la formula ſi potrà leggere appreſſo l'Abbate Pirri nella Cronologia al fol. 11. cauata dal Cardinal Baronio, & altri graui Autori. Anzi il medeſimo titolo ritenne ancora Ruggieri figliuolo di Roberto, mentre fù Padrō di Palermo, come appare dalla Donation che fà Sichelgaita nel 1089. alla Chieſa di Palermo* Regnante Rogerio Roberti Ducis filio Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Duce.

26 *Thomas Fazzellus Dec. 1. lib. 6. cap. 5.* Mazzaram deindè anno ſalutis 1080. Rogerius Nortmannus Siciliæ Comes, ſuperatis ac pulſis è Sicilia Sarracenis, mœnibus cinctam, & arce munitam, cum Panormo Robertus Guiſcardus Frater eius germanus potiretur, Regiam ſibi conſtituit.

27 *Gaufridus Malat. lib. 4. cap. 17. dice, che hauendo nel 1091. ribellato i Coſentini contra il Duca Ruggieri di Puglia, figliolo di Roberto, chieſe queſti l'aiuto del Conte di Sicilia ſuo Zio, col quale ſoggiogati i ribelli* Dux auunculi ſui ſtrenuitate Vrbe potitus, ante quam expeditio ſoluatur arte cæmentaria Caſtrum, ad Vrbem à tali præſumptione vlterius prohibendam, in altiori Vrbis iugo firmat. Comiti autem pro recompenſatione ſeruitij ſibi exhibiti, medietatem Panormitanæ Vrbis aſſignat. *Il medeſimo ſi legge nel manuſcritto di Fr. Simon da Lentini* ob ſumptus, & exhauſtos labores in debellanda Coſentia, atque ad Rogerij nepotis ditionem reuocanda; Rogerius Comes Panormitanæ Vrbis partem aliam præmij, ac mercedis loco retulit.

28 *Leggeſi queſto priuileggio appreſſo l'Abbate Pirri in notitia Pactenſi f. 389.*

29 *Il medeſimo Abbate adduce nella notitia di Meſſina fol. 298. vn priuileggio del Conte Ruggieri fatto al Veſcouo di Meſſina nel 1090. che comincia* Sigillum factum à me Rogerio Magno Comite Calabriæ; & Siciliæ: *Del che incontrano aſſai ſpeſſo altre autorità.*

30 *Il medeſimo nella notitia di Patti f. 395. reca vn priuileggio del Rè Ruggieri dato nel 1143. con queſte parole* quia in menſe Maij vj. Ind. ſedente me Rogerio Magno Rege in magna Ciuitate Panormi, venit Abbas Ioānnes &c.

Fece

Fece Adelasia vna Donatione alla Chiesa di Palermo nel 1112. *con queste parole* Ego Adelais Comitissa, & Rogerius filius meus Dei Gratia, iam miles, iam Comes Siciliæ, & Calabriæ Panormi morantes; & in thalamo superioris Castri nostri, cum Gualterio præfatæ Vrbis Archiepiscopo, & cum multis nostrorum tam Clericorum quam Baronum, & Militum residentes, &c. *Risedette adunque Adelasia con la Corte in Palermo dopò la morte del Conte suo Marito, quantunque non possedesse ancor tutto, è quiui educò il suo figliuolo Ruggieri.* 31

Come Ruggiero figliuolo del primo Conte ottenesse dal Duca Guglielmo di Puglia suo nepote, è figliuolo del Duca Ruggiero suo Cugino; l'altra metà di Palermo, si legge nella Cronica di Falcon Beneuentano anno 1122. Hoc anno Dux Guilelmus, filius Rogerij Ducis, ad Rogeriū Comitem, filiū Rogerij Comitis Siculorum, descendit conquerens de Iordano Comite Arianensi, vt ei auxilij manum, & virtutis militem, & diuitiarū copias elargiretur -- Quid multa? medietatem suam, *cioè quella che gli era rimasa* Palermitanæ Ciuitatis eidem Comiti concessit, vt ei super his omnibus auxilium largiretur. 32

Due volte prese Corona in Palermo Ruggieri Primo Rè di Sicilia; l'vna à 15. *di Maggio del* 1129. *& l'altra il giorno di Natale del* 1130. *Della prima ce ne rende certi l'Anonimo della Certosa nella Cronica di Maraldo Monaco, il cui manuscritto, hauuto da Camillo Tutino eruditissimo antiquario Napolitano, hà messo alla luce l'Abbate D. Rocco Pirri nella Cronologia f.*20. *Dice dunque così.* Mortuo Guilelmo Apuliæ Duce, & extincta prorsus linea Roberti Guiscardi Rogerius Filius Comitis nostri Eremi fundator Ducatum Apuliæ occupauit. Qua de causa à Pontifice fuit excommunicatus, & post reconciliationem cum Pontifice habitam, per Apostolicum Diploma ei Ducatum contulit. Itaque ditionem habente Rogerio Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Sergium Ducam Neapolis in bello vicit, obtinuitque etiam Principatum Capuæ: & nihil faciens Ducalem titulum, consilio, & sententia Satraparum, & Magistratus, Regis titulo voluit nuncupari, ad cuius actus celebritatem quamplures fuerunt acciti Archiepiscopi, & Episcopi, varij Comites, & milites, cum quibus etiam Magister Radolfus à Crucifixo Eremi magister voluit tantæ interesse solemnitati; & decurrente anno 1129. Ind. 8. Kal. Maij discessit vna simul cum Episcopo Melitensi, & Squillacino; & in nauigatione ob tempus, & pluuiam multa passi sunt incommoda, tandem ad Ciuitatem Messanæ appulerunt, vbi ab illius Ciuitatis Episcopo mira cum caritate fuerunt recepti, post tertium quoque diem iter habuerunt Panormum versus, vbi inuenerūt apparatus quam plures occasione tantæ solemnitatis, & Idibus Maij constituta die pro Rogerij Coronatione, ipse comparuit in suo Palatio, indutus Regali vestimento, auro contexto, capite cooperto paruo serico biretto, Catena aurea ad Collum multiplici gemmarum 33

textu-

textura variata, & equo residens ad Maiorem Ecclesiam magna Prælatorum, & Procerum simul equitantium cohorte ductus fuit -- Demum Archiepiscopus Beneuentanus, Capuan, Salernitanus, & Panormitanus Regali diademate, varijs contexto gemmis Rogerij Caput ornarunt, eique Sceptrum tradiderunt, & Regis titulo ab omnibus fuit acclamatus. *Fazzello parimente Dec. 1. lib. 8. ante medium* Rogerius primus omnium in Sicilia Rex appellari, & Regia Corona Panormi insigniri voluit: *è che parli della Coronatione de' 15. di Maggio 1129. costa da quel che siegue. è di nuouo nella Dec. 2. lib. 6. cap. 3. circa medium.* Rogerius Panormi anno salutis 1129. Idibus Maij in Siciliæ Regem vngitur, & Coronatur. *Il medesimo si raccoglie da quella inscrittione che fece il medesimo Ruggieri mettere nella Chiesa di S. Pietro del Palagio, della quale fa mentione il medesimo historico Dec. 1. lib. 8. ante medium* Hoc opus horologij præcepit fieri Dominus, & Magnificus Rex Rogerius Anno Incarnationis Dominicæ 1142. Anno Regni eius 13. *che togliendo 13. da 42. il 29. che resta viene ad esser l'anno della sua prima Coronatione. La quale fece egli per sua autorità; e volendo Anacleto Antipapa guadagnarsi tuttauia più l'animo di Ruggieri gliene concedette la potestà per Bolla data à 27. di Settembre 1130. La qual si legge appresso il Cardinal Baronio nu. 11. e l'Abbate Pirri nella Cronologia. Ruggieri dunque per gradire l'affetto d'Anacleto rinouò la Coronation sua nel giorno di Natale del 1130. la quale historia vien così raccontata da Falcon Beneuentano anno* 1130. Eodem anno Anacletus venit Beneuentum, deinde Abellinum Ciuitatem iuit, & cum prædicto Duce Rogerio stabiliuit, vt eum Regem coronaret Siciliæ. - Anno igitur ipso prædicto Anacletus Cardinalem suum Comitem nomine ad Ducem illum direxit quem die Natiuitatis Domini in Ciuitate Palermitana in Regem coronauit. *E Lupo Protospata nella sua Cronica* 1129. Anacletus in Apuliam iuit, qui Ducem Rogerium Regem constituit. *è da correggér l'anno, perche la Bolla, nella quale Anacleto cōcede à Ruggieri la facoltà di Coronarsi Rè, fù data nel 1130. Più largamente descriue questa Coronatione del dì di Natale 1130. l'Abbate Alessandro Celesino testimonio di veduta nel lib. 2. de Rebus à Rogerio gestis. E perche amendue mancarono di legitima autorità Pontificia, gli Scrittori di quei tempi dissero che Ruggieri da se si fosse preso il titolo di Rè di Sicilia, e d'Italia. La Cronica di Fossanuoua, data fuori dall'Vghelli tomo 1. Italia Sacra f. 450. Anno* 1131. Hoc anno se fecit Rogerius per terram suam clamare Rex. *E la Pisana appresso il medesimo tomo 3. f.* 858. Anno 1136. fecerunt Pisani stolum, mirabilem hominum multitudinem continentem, contra Rogerium Siciliæ Comitem, qui faciebat se vocare in tota terra sua Regem Italiæ.

RISPO-

RISPOSTA AL XXXXVIII. CAPO.

RVggieri Bosso, Conte di Melito, e di Squillaci, fratello minore di Roberto Guiscardo, fu il primo de' Normanni, che chiamato da' Messinesi passò da Calabria in Sicilia, e nell'anno 1060. pose primamente in libertà la Città di Messina, tagliando a pezzi i perfidi Saraceni. Indi sopraggiunse Roberto, che auea già titolo di Duca di Puglia, e di Calabria per aiutare il fratello alla conquista di tutta l'Isola, ma dopo di esser'egli andato, e ritornato più volte da Calabria in Sicilia, e dopo molte vittorie da Ruggieri in varij luoghi ottenute, vnendo finalmente l'arme i due fratelli, assediarono Palermo, oue si erano ritirate le forze nimiche, e dopo vn lungo assedio gloriosamente l'espugnarono. Dimandò poscia il Duca al Conte suo fratello la vinta Città in premio del soccorso datogli, lasciando meritamente a lui, come a quegli, che auea cominciato l'impresa, e condottola con più lunghe fatiche a buon segno, tutto il rimanente dell'Isola. Con tutto ciò si valse ciascuno di essi da indi innanzi dell'vsato titolo. Ed il Conte, volendo assicurarsi vie più della possessione de' luoghi acquistati, si trattenne per qualche tempo nel Val di Mazzara, per raffrenare i Saraceni, che vi erano rimasi, certo già, che la parte Orientale dell'Isola costantemente riteneua il Cristianesimo. Ne perchè chiamarono dipoi i Normanni grande la Città di Palermo, vollero significare, ch'ella fosse Capo dell'altre; perchè già Messina era da loro onorata con l'istesso soprannome di grande, oue pure vi eressero il Regio, e sontuoso Palazzo, e molte Chiese, che insino al presente sono Cappelle Reali. Così ancora non perchè Ruggieri, terzo Conte di tutta la Sicilia, mosso da ragione politica, si coronò in Palermo, la fè Capo del Regno, quando il luogo di cotal funzione non tira a se questa dignità. Imperciocchè la Coronazione de' Sommi Pontefici in S. Pietro di Roma non toglie il primato alla Chiesa di S. Gio. Laterano; ne la Coronazione dell'Imperadore in Aquisgrano leua a Vienna la prima Sede dell'Imperio; ne il coronarsi in Rens il Re di Francia priua Parigi di esser la Regia di quel poderoso Regno.

Riproua de' Numeri del XXXXVIII. Capo.

CEsse Roberto la Sicilia a Ruggieri, che cominciato auea felicemente l'impresa, e si contentò di Palermo, per auerlo principalmente aiutato nella soggiogazione di esso. Parendogli nondimeno, che dimandaua souerchia rimunerazione rispetto alle fatiche sofferte, promise di più al fratello i suoi aiuti insino all'intero acquisto di tutta l'Isola. Chi dunque non vede, che il cedergli tutta l'Isola, includendoui Messina, nominata 24

O (così

(così ne gli antichi secoli, come da' Normanni stessi) Città grande, e Megalopoli: ed il promettergli ancora i suoi aiuti nell'auuenire, sia stato in riconoscimento del supremo dominio, che auer doueа Ruggeri nell'Isola?

25 *Il titolo di Duca, di cui si valse Roberto per la Signoria della Puglia, e della Calabria, ritenne ancora come Padrone di Palermo. Ruggieri parimente, perchè era dianzi nomato il Conte, nel diuenir Signore di tutta l'Isola, fuorchè della Città di Palermo, non volle per tutto il tempo di sua vita mutar il predetto titolo di Conte. Onde il Fazello al fine del primo Capo del settimo libro della seconda Decade scrisse.* Post multa tandem bella Rogerius pacem emeritus vsque ad senectutem sanctissimè vixit, religioni, ac pietati semper intentus, vt meritò ad reliquos titulos epitheton hoc ei accesserit. Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ, Christianorum adiutor.

26 *Ruggieri auendosi acquistato quasi tutto il dominio della Sicilia, dubitaua solamente di qualche tentatiuo, così di quei Saraceni, ch'erano rimasi nell'Isola, come di quelli, che perauuentura sopraggiugner poteuano da Barbaria; onde pensò di fermar la sua Residenza per qualche tempo in Mazzara; tanto più, che Palermo era guardato da Roberto, e di Messina si staua senza dubitazione per la vicinanza della Calabria, e per lo numero di Cristiani, che in essa si erano successiuamente ridotti. Talchè le due Regie della Sicilia furono Palermo sotto Roberto, e Mazzara sotto Ruggieri. Ma in brieue, auendo così il Duca presidiato Palermo, come il Conte, Mazzara, passarono quegli in Grecia, e questi in Calabria.* Fazellus lib. 7. cap. 1. 2. Decad. Cæterum quum Robertus Guiscardus anno salutis 1081. mense Maio in Michaelis Constantinopolitani gratiam, qui ad eum venerat, in Græciam nauigasset, Rogerius ab eo Apuliæ, & Calabriæ præfecturam suscepit. *Ritorna dipoi Ruggieri in Sicilia, e fermatosi in Messina la circonda di nuoue muraglie, e bastioni, ergendoui di più nell'estrema parte del porto vna fortezza.* Fazell. ibid. Rogerius posthæc in Siciliam reuersus Messanam venit, quam nouis mœnibus, & propugnaculis ad maris præsertim litus à fundamentis erectis ornauit. Arcem præterea ad verticem curui litoris excitauit. *Ma Gaufrido Monaco, oltre al raccontare l'istoria, vi adduce la cagione, che a bello studio lasciò il Fazello, dicendo lib. 1. anno* 1081. Breui tempore (Comes Rogerius) turribus, & propugnaculis immensæ altitudinis mirifico opere consummauit; & quia hanc quasi Clauem Siciliæ *(ecco la stima, che faceua di Messina il Conte)* extimabat præ cæteris Vrbibus *(sopra tutte l'altre Città)* quas habebat, fidelibus tutoribus deputatis arctiori custodia obseruabat.

27 *L'istoria non è recondita, e l'Autore del Memoriale ricorrendo a Gaufrido Monaco, ed a Fra Simone di Lentini, vi doueа aggiugnere il Fazello.* Rogerius Comes ad nepotum discordiam dirimendam in Appuliam secessit, quumque Consentium Vrbs Calabriæ à Rogerio nepote desciuis-

sciuisset, Consentinis debellatis, Vrbem sibi ad deditionem coegit, in cuius beneficij gratiam Panormi dimidium Comes à nepote recepit. *Or se il nipote diuidendo Palermo ne diede la metà al Zio per la ricuperazione di Cosenza, non fu gran premio, che il Conte Ruggieri lasciato auesse al Duca Roberto suo fratello solamente Palermo per tutta la Sicilia.*

Sedente Rogerio in magna Ciuitate Panormi: *intende l'Autore del Memoriale dedurre da queste parole due preminenze per Palermo, cioè della Sedia del Conte, e della grandezza della Città, le quali, ancorchè siano vere, sono però comuni a Messina, doue più volte vi si fermò il Conte, chiamandola pure Città Grande.* 28

Notisi qui, che Ruggieri, ritenendo l'vsato titolo di Conte, nel dichiararsi possessore di tutta l'Isola l'accrebbe con l'aggiunto di Magno. 29

Ruggieri II. seguì lo stile del Padre, sì che vnì l'istesso epiteto col nouello titolo di Re. 30

Le cagioni medesime, per le quali il Conte Ruggieri risedeua in Palermo, trattennero quiui Adelasia. 31

Non appartiene quì il disaminare, se Palermo prima, ò dopo la morte di Guglielmo, Duca di Calabria, tornasse ad vnirsi in potere del secondo Ruggieri. 32

Quanto è certo, che Ruggieri volle coronarsi in Palermo, vna, e due volte, altrettanto si ha per indubitato, che non risulta perciò veruno pregiudicio alla Città di Messina di esser il Capo del Regno, come per suo Decreto la costituì il Senato, e Popolo Romano, e la ristabilì l'Imperadore Arcadio, confermandola ancora nell'istesso onore il predetto Ruggieri nel dì della sua prima, e solennissima Coronazione. 33

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XXXXIX.

ALessandro Celesino, per professione Monaco, per degnità Abbate, per natione Napolitano, e perciò obbligato solamente alla verità, senza affettione di parti; il quale scriuendo al medesimo * Ruggiero, di ordine della * Contessa Matilda di lui sorella, le sue attioni, doueua ben saperle, e parlando di cose publiche, e fresche, non poteua alterarle: vscito non da gli Archiuij nostri, ma da quelli de' Serenissimi Rè d'Aragona, e da gl'historici * di Vostra Maestà publicato; e perciò Scrittore al tutto irrefragabile; nel secondo libro *de rebus à Rogerio gestis*, narra come quel Conte, non hebbe altro titolo da legitimare la sua Coronatione, fuor che l'esser'egli Signor di Palermo, Città Regia, e Capo già del Regno antico di Sicilia. Con questo l'animauano il Conte Arrigo con gli altri Grandi di Corte *vt qui tot Prouincijs domi-* 34 35 36

O 2 naba-

nabatur, nequaquam vti Ducali, sed Regij illustrari culminis honore deberet. *Quin imò addebant*, come giustification del consiglio: *Quod Regni ipsius Principium, & Caput, Panormus Siciliæ Metropolis, fieri deberet.* Si che l'argomento loro parea procedere in questa maniera. Palermo fù già Capo di Regno, e Residenza di Rè, Voi dunque che ne siete legitimo Signore, pigliar douete titolo di Rè: rendendo alla Sicilia la preminenza di Regno, & à Palermo quella di Regia. Il qual discorso fece poi esaminare Ruggieri à' Prelati, Principi, Conti, Baroni, & altri huomini scientiati dell'Italia, in vn consiglio presso à Salerno; e questi *rem ipsam sollicitè perscrutantes, vnanimiter tandem vno ore laudant, cōcedunt, decernunt.* Ecco con quanta grauità fù allora esaminata; e con quanta concordia approuata la causa: con la condition però, che ripigliando Ruggieri per se l'antico titolo di Rè; non si togliesse à Palermo la sua prerogatiua di Regia. *Imò magnopere precibus insistunt, vt Rogerius Dux, apud Panormum Siciliæ Metropolim, promoueri debeat:* adducendo per ragione, che *si Regni solium in eadem quondam Ciuitate, ad regendum tantum Siciliam, certum est extitisse*. Ecco quanto era certo in quel tempo ciò che adesso si mette in controuersia *valde dignum, & iustum est, vt in Capite Rogerij diademate posito, Regnum ipsum non modò ibi restituatur, sed in cæteras etiam regiones, quibus iam dominari cernitur dilatari debeat.* Replicò Ruggieri le diligenze, per assicurarsi della sussistenza di queste ragioni: e di tutte le sue Prouincie fece raccorre in Palermo *omnes cuiuscunque dignitatis, vel potestatis, seu honoris essent*, fra' quali l'Anonimo della Certosa espressamente annouera Hugone Vescouo di Messina; e se i Messinesi erano allora in qualche pregio, vi douettero senza fallo interuenire. I quali tutti, *huiusmodi iterum caussa solenniter, diligenterque inuestigata*, approuarono senza controuersia il fatto, e la ragione, *ab omnibus, eodem modo, quo & suprà, Regia in Vrbe Panormitana fieri omnino decernitur promotio.* Questi consigli pieni, e

37 replicati accenna l'Anonimo della * Certosa, mentre dice, che la Coronation di Ruggieri fù fatta *consilio, & sententia Satraparum, & Magi-*

38 *stratus.* Innocentio * poi Sommo Pontefice, confermandola, ne approua ancora il motiuo con queste parole. *Regnum Siciliæ, quod vtique, prout in antiquis refertur historijs, Regnum fuisse non dubium est, tibi ab eodem Antecessore nostro concessum.* Cioè da Papa Honorio. *Cum integritate honoris Regij, & dignitate Regibus pertinente excellentiæ tuæ concedimus, & Apostolica auctoritate firmamus.* Giustificando con l'antichità del titolo la rinouatione di esso. Anzi mentr'egli afferma esser da Honorio stato à Ruggieri conceduto il Regno di Sicilia, e ciò tanto innanzi che Ruggieri se ne intitolasse Rè, par che supponga, che l'Isola medesima

39 da se portasse il titolo di Regno; e perciò forse Ruggieri * primo Conte nel 1093. chiama lo Stato di Sicilia *Regna sua volumus sicque dimus ipsi mansioni Sacra ... vt omnia ... Siciliæ* [illegible]

tis ubicumque per Regnum nostrum Siciliæ pascua liberè suscipiant.

Confermazione de' Numeri del XXXXIX. Capo.

A*Lessander Abbas Celesilth.3. in Alloquio ad Regem.* Ecce Domine mi Rex Rogeri libellum istum nemini potius destinandum, putauimus, quam tibi ipsi, ad cuius quoque gloriam, & honorem editus constat. 34

Il medesimo nella Prefatione innanzi al primo libro. Ad perficiendum tamen opusculum istud importunè me valdè Comitissa Metildis Sororis Regis Rogerij precatio impulit &c. 35

Da Geronimo Surita dedicato insieme con Gaufrido, e Tholomeo Lucense, ad Antonio Augustino Arciuescouo di Tarragona huomo di ammirabile erudition, è stampato in Saragoza del 1578. è poi di nuouo nella Spagna Illustrata. 36

Le parole dell'Anonimo son poste sopra al num. 33. 37

Innocentio II. disfatto lo scisma d'Anacleto, e riconciliato con Ruggieri Rè di Sicilia per Bolla data à 27. di Luglio del 1139. conferma à Ruggieri la Corona di Sicilia. La qual Bolla si legge intiera appresso l'Abbate Pirri nella Cronologia f.24. 38

Leggesi questo rescritto appresso l'Abbate Pirri in not.10. Abb.f.81. 39

RISPOSTA AL XXXXIX. CAPO.

NOn vi ha dubbio, che il Celesino, Autor graue, fosse stato informatissimo di quel, che succeste a' suoi dì, ma venuto a luce nel secolo passato ci dà indizio d'essere in alcuni luoghi per opera di qualche astuto ingegno maliziosamente deprauato. Non per tanto non vi entrò in così fatta manifattura quella destrezza, che bisognaua; veggendosi, eziandio di lontano, i tratti di mano aliena, mentre con souerchia dicitura, e non solita dell'Abate, si amplificano le pretensioni di Palermo, nel dire, che Ruggieri, terzo Conte di Sicilia, non auesse auuto altro titolo a legittimare la sua Coronazione, che l'esser Signore di quella Città, Regia, e Capo già del Regno. Tanto più, che ci è noto, che non mai gli venne cotal pensiero, tuttochè possedesse la Sicilia, e Palermo, ancora col Ducato di Puglia, e di Calabria, ma che gli sopraggiunse auanzandosi in dominio, cioè dopo di auer preso la Città di Napoli con tutto il Principato di Capua. Se poi il Consiglio tenuto presso a Salerno deliberò farsi cotal funzione in Palermo, fu per fermarsi il Principe là, donde entrar poteuano i Saraceni a turbargli la possessione dell'Isola. E sono parimente ciancie, non già fondate su'l

verisimile, che i Signori del Consiglio instantemente, e con parole affettatissime il pregassero a soggettare, non solamente Sicilia, ma tutte l'altre Città del nuouo, e spazioso dominio, alla Città di Palermo. Vero è, che Ruggieri si mostrò in quel tempo non poco sospeso nell'elezione del luogo, doue far douea la pompa della Coronazione, per non pregiudicare nessuno, e particolarmente Messina, che ab antico era Capo della Sicilia, com'egli ci spiegò nel suo fauoritissimo priuilegio. Nô però inchinando tutti i Grandi ad opporsi a' danni, che da' Saraceni auuenir poteano nel Val di Mazzara, si conchiuse alla fine, ch'era seruigio vniuersale, stante la qualità de' tempi, di farsi in Palermo la nobil Festa: altramente, se quiui per ogni conto esser douea il teatro di cotal Solennità, non accadeua tenersi tanti consigli da' Prelati, e da' Titolati per istabilirsi precisamente il luogo. A quel, che riporta il Pirro, abbiamo detto altroue la fede, che se gli può prestare, la quale interamente, e con la douuta riuerenza, sottomettiamo a' detti di Papa Onorio, che pure niuna menzione fa nel suo rescritto di essere stata Regno per l'innanzi l'Isola di Sicilia; o che il primo Conte dell'Isola le desse il nome di Regno, se non impropriamente parlando, auuegnachè ciascuno chiamar potrebbe con questo nome tutto ciò, ch'egli signoreggia, ed assolutamente possiede.

Riproua de' Numeri del XXXXIX. Capo.

34 *L'Abate Celesino dedicò l'Opera al Re, scritta con ogni puntualità.*

35 *E la scrisse di ordine della Contessa Matilda.*

36 *E Girolamo Surita Cronista Regio la diede la prima volta a luce nell'Anno 1578. dedicandola ad Antonio Agostini, Arciuescouo di Terragona. Ma il fatto sta, che la copia manuscritta, che gli peruenne in mano, non vscì da gli Archiui de' Serenissimi Re d'Aragona, ma l'ebbe da Sicilia, ritoccata, per quel, che si vede, a gusto di chi l'auea in potere.*

37 *Intorno al racconto dell'Anonimo sopra la prima Coronazione di Ruggieri vi sono delle apposizioni da proporsi in altro luogo.*

38 *Oltre a quel, che si è detto, altro per ora non ci occorre.*

39 *Dal modo di parlare in questo rescritto del Conte Ruggieri si caua, che l'essersi saluta dato il nome di Regno all'Isola di Sicilia, non è stato per dinotare, ch'ella auuto aueste per l'addietro i suoi proprij Re, ma per significare il paese, di cui altri sotto qualsiuoglia titolo vi ha la possessione.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

L.

DÀ questa così autentica narratione resterà la benignità di Vostra Maestà seruita di conoscere, come da vna medesima radice nasce, (sia ciò detto con ogni humiltà, e riuerenza) alla M.V. la dignità di Rè, & à Palermo la prerogatiua di Regia; in questa Conca d'oro fù da prima fabricata la Real Corona della Sicilia; questa la pose in Capo così à Ruggieri, come a' suoi Successori. Perche dunque vorrà la Maestà Vostra consentire, che sian diuise cose tanto congiunte? che se l'antico possesso valse allora per ritornare a Palermo l'honor del soglio Reale, perche non dourà l'istesso continouato valere per mãtenerloui?

RISPOSTA AL L. CAPO.

MEntre non si niega a Palermo la prima Coronazione de gli antichi Re di Sicilia, fatta quiui per le ragioni dianzi accennate, dourebb'egli dall'altro canto non opporsi all'alternata Residenza, che chiede Messina, Città già dichiarata Capo del Regno, ed in cui i medesimi primi Re della Sicilia lungamente risedeuano, come parimente ne' secoli appresso tanti Vicerè. Ne douerebbe con euidente danno di mezzo Regno, con disseruigio di S.M. e con peruertimento dell'ordinario gouerno, esser di cuore sì franco ad entrare in questa nuoua pretensione di essere il perpetuo possessore de' Tribunali della Regia Gran Corte. massimamente, quando i successi moderni innestati à gli antichi persuadono, non senza l'accompagnamento di politiche ragioni, poterst da S.M. venire a risoluzioni affatto contrarie. Ma in questo Capo, in qual maniera sembra al Memorialista esser cose molto congiunte il Solio Reale, ed il luogo della Coronazione; quando chiari ne abbiamo gli esempli, che ci dimostrano l'opposito? È però da dirsi, che il luogo, oue si stampa l'effigie del Re sia la Regia, quando pure in tutti gli altri Regni veggiamo essersi introdotta così lodeuole vsanza. A questo proposito fa il considerare ciò, che oggi accade appresso noi, doue da dugento sessant'anni a questa parte i nostri potentissimi Re non si coronano più in Sicilia: sì che è mancata totalmente a Palermo questa dignità. La doue quella del coniarsi la moneta nella Regia Zecca si conserua tuttauia fino dal tempo de' Romani nella sola Città di Messina, e col Diuino fauore si conseruerà ne' secoli vegnenti sotto il gran patrocinio de gli Austriaci, nostri gloriosi Monarchi. Talchè delle suddette due preminenze quella in vn Regno dee per l'ordinario stimarsi più cõgiunta al Solio Reale, che allo stato politico è più necessaria.

L'AV-

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LI.

DA Ruggieri in quà si è poi sempre in Palermo continouata la Residenza ordinaria de' Principi, il che per hora mostreremo con l'autorità d'historici autentici, & approuati, e non Palermitani, riserbandosi al titolo seguente il testimonio de' Priuileggi. Scrisse, viuendo il
40 Rè Ruggieri, * Otton Vescouo Fissigense la vita di Federico Primo Imperador suo nipote; e nel primo libro al capo 33. riferisce, come i Siciliani conquistata la Grecia menaron via prigioni molti artefici della seta, & aggiugne *quos Rogerius in Palermo Siciliæ Metropoli collocans, artem illam suos edocere præcepit*. Nel Regno medesimo di Ruggieri ven-
41 ne in Sicilia l'Arabo pellegrino *, che mette Palermo per la prima Città di tutta l'Isola, e vi fà mentione di due Regie l'vna moderna di Ruggieri, e l'altra più antica di Molesbemani. Al tempo di Guglielmo I.
42 vide Palermo Beniamin * Tudelese; e ne lasciò scritto queste memorie. *Veni Panormum, Vrbem magnam -- In hac Vrbe Regia domus egregiè constructa est à Guilelmo Rege*, e poco appresso *cui nulla in tota Insula, aquè culta inuenitur Vrbs, quippe quam Rex, sibi Regia constituta, perpetuò colit*. Descriue poi largamente il Palagio, i laghi, e gli horti Reali, memorie che ancora hoggi dì testificano l'antica prerogatiua di questa
43 Città. Nel gouerno di Guglielmo II. scrisse Vgon * Falcando l'historia di Sicilia, e nella prefation, che v'affisse de Calamitate Siciliæ, di Palermo dice, che *toti Regno singulari meruit priuilegio præminere*. e più auanti alla Città riuolto. *ad te mihi veniendum est, Vrbs famosissima, totius Siciliæ Caput, & Gloria.* quindi elegantemente descriue il Palagio, la Cappella, & il Tesoro Reale; il quale nel principio dell'historia testifica essere da Ruggieri stato collocato in Palermo *ingentes thesauros ad Regni tuitionem, posteritati consulens, præparauit; ac Panormi reposuit*. Nel corpo poi dell'historia, che abbraccia il gouerno di Ruggieri, e de' due Guglielmi, mette sempre il Principe con la Corte residente in Palermo.

Confermazione de' Numeri del LI. Capo.

40. *RAdeuico Canonico Frisigense, che fà l'aggiunte ad Ottone suo Vescouo nel lib.2.cap.11. dice che Ottone morì nel 1159. cioè 5. anni dopo la morte del nostro Rè Ruggieri.*

41 *Di questo manuscritto si è fatta mentione al nu.22.*

42 *Beniamino di natione Spagnuolo nel suo Itinerario stampato per opera di Arias*

Arias Montano in Anuersa del 1575. sul fine f. 110. tratta diffusamente di Palermo, e quantunque l'opera è prohibita per le lodi, che dona à que' della sua Religione Ebraica; non si dee però nelle cose indifferenti negar la fede ad historico di veduta.

L'Historia d'Vgon Falcando fu per opera di Matteo Longogeo Vescouo di Soisons stampata in Pariggi del 1550. 43

RISPOSTA AL LI. CAPO.

L'istessa necessità, che strinse Ruggieri a coronarsi in Palermo, trattenne parimente quiui alquanto più l'vno, e l'altro Guglielmo, ma non già in modo, ch'eglino spesse volte non fossero stati nel Regio Palazzo di Messina. In quanto al primo, egli è certo, che tutti gli armamenti fatto auesse nel porto di essa Città, e quinci ancora le sue partenze, andando or'in Brindisi, ed or'in Egitto contro i Saraceni, con ritornare sempre nell'istesso porto. Da qui pure vscì per portare con le sue galee da Terracina in Francia Papa Alessandro, e qui l'accolse, quando egli vi giunse con vn vassello Francese: e di quà con le sue proprie galee il condusse insino a Roma, acquistandosi con queste eroiche azioni il nome di Grande, del quale restò spogliato, auendosi dipoi in Palermo dato fuor di modo al lusso, ed all'ozio. In quanto al secondo Guglielmo, detto per soprannome il Buono, anch'esso più volte si compiacque di ricrear Messina con la sua presenza. La prima volta vi venne tratto dal disiderio di sottrarre il Cancelliere dalle insidie, che gli tendeano i congiurati in Palermo, conducendo anche seco la Regina madre. Nell'andare di più in Puglia passò per Messina, donde dopo qualche spazio di tempo si partì con tredici galee, per darle al Papa, affinchè comodamente passasse a Venezia, e di là ritornasse a Siponto. Non accade dunque pretendere perpetua Residenza, quando Messina ne ha hauuto la sua parte sotto i medesimi Re. Ed il ricorrere a gente infedele, cioè a gli Arabi, ed a gli Ebrei, non auendo scrittori più autoreuoli per assegnare la Residenza a Palermo, dà a vedere la debolezza della pretensione. Tanto più, che l'istesso Vgone Falcando pur volle tirato dalla verità dichiarare apertamente, ch'egli scriuea ricordeuole delle sue obbligazioni verso Palermo. Non è perciò marauiglia, se con eccesso di affetto andasse in tanto pompeggiando il Palazzo, la Cappella, ed il Tesoro Reale, che sono estrinseche lodi di vna Città, che agogni precedenza sopra l'altre.

Riproua de' Numeri del L I. Capo.

40 *OTtone Frisigense non informato appieno delle faccēde Siciliane, scrisse al sentire del volgo, e perchè Ruggieri per raffrenare i Saraceni dimoraua per lo più in Palermo, pensò d'auer colà introdotto l'arte della seta, quando sappiamo, che da più secoli a questa parte fiorisca nobilmente in Messina. E se chiamò Palermo Metropoli, alla cui antica testimonianza par, che non si possa contraddire senza ingiuria della Vescouale autorità; ad ogni modo sarà a noi permesso, per chiarezza del vero, valerci pure dell'autorità di vn'altro Prelato di sedia parimente Vescouale, non già della Bauaria, paese da noi molto rimoto, ma della nostra Sicilia, che però era di certo consapeuole dello stato Siciliano. Sarà questi Maurizio, Vescouo della Clarissima Città di Catania, che visse nel 1126. e scrisse della Traslazione del Corpo della Gloriosissima Vergine, e Martire S. Agata da Costantinopoli a Catania, sua dilettissima Patria, accennando esser Messina Capo di tutta la Sicilia con queste parole.* Messana Ciuitas insignis ædificio, rebus opulentissima, quæ locorum dignitate meritò totius Prouinciæ Caput extat...

41 *Di che stima sia questo manuscritto, si è ragionato alquanto prima.*

42 *Non siamo vbbligati a prestar fede al Beniamino del Memorialista, non solamente perchè l'Opera di lui è proibita, ma molto più per dilungarsi dal vero, scriuendo, che il Re perpetuamente risedeua in Palermo.* Quā perpetuò colit, *mentre abbiamo più volte Guglielmo il Primo, ed il Secondo ancora, essersi per varie occasioni trattenuti, ed a lungo, nel Regio Palazzo di Messina, il quale poi in loro assenza staua in cura di vn'ordinario custode, come ci dimostra Falcando pag. 176.* Interim autem Odo Quarrellus in Palatium Regis, quod domui suæ proximum erat, cum omnibus rebus suis se contulerat. Nam & Palatij Custos, cum aliter irruentis populi furorem arcere non posset, cum se capitis sui periculo spoponderat seruaturum.

43 *Ei medesimo apertamente si rende sospetto a testificare in fauore di Palermo là, doue afferma, che sia ricordeuole de' riceuuti beneficij:* accepti, *dic'egli,* memor beneficij: *sì che non solamente dipoi le cose grandi di esso, ma anche le più abiette, e ridicolose, gli piacque di celebrare.* pag. 12. Illic hortos aspicias mirabili fructuum varietate laudandos --- vt irrigatis areolis vegetentur, & crescant citroli angusta breuitate contracti, & cucumeres tractu longiore producti: *non auendo di Messina, come sarebbe stato conueneuole, fatto menzione del Porto, che fra le cose naturali, per esser bellissimo, ha più degno luogo, che i cedrinoli, ed i cocomeri di Palermo.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LII.

TAncredi che succeſſe à Guglielmo II. fù chiamato in Palermo alla Corona. *à Magnatibus Curiæ*. che quiui riſedeuano; ſcriſſe Lupo * Protoſpata; col quale s'accorda Riccardo da S.Germano, ſcrittore di quei tempi. Arrigo Imperatore, quantunque prima foſſe in Meſſina accettato per Rè, non vi ſi volſe però coronare; ma per farlo, atteſe la chiamata del popolo di Palermo, dopo la quale *magnificè Panormum ingrediens in Palatium recipitur*, ſecondo il Protoſpata, * Riccardo *, e la Cronica di Foſſanuoua *. Che dopo la morte d'Arrigo Coſtanza continouaſſe la ſua ſtanza in Palermo; e quiui alleuaſſe Fiderico, che nella Città medeſima ſempre tenne il Soglio Reale, perche il dubitarne ſarebbe vn voler torre al Sole la luce, ſi rimette alla chiarezza delle hiſtorie di quel gouerno. 44 45 46 47 48

Confermazione de' numeri del LII. Capo.

LVpus Protoſpata Anno 1190. Tancredus Comes Licij Panormum vocatus à magnatibus Curiæ de aſſenſu, & fauore Curiæ Romanæ coronatur in Regem menſe Ianuarij. 44

Riccardo da S. Germano così ſcriue di ſe nel principio della ſua Cronica meſſa fuori dall'Vghelli tomo 3. Italia Sacra f. 953. Ego Riccardus de S.Germano Notarius -- niſus ſum pro viribus ingenioli mei, quæ vbique Terrarum, & præſertim in Siciliæ Regno geſta ſunt diebus meis viſa, cognita, ſeù fideli relatione percepta, veritate ſeruata, literis tradere. *Nell'anno poi del* 1189. *così ragiona di Tancredi*. Et nunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licij, Romana in hoc Curia dante aſſenſum, eſt per ipſum Cancellarium coronatus in Regem. 45

Lupus Protoſpata Anno 1194. Henricus nullo reſiſtente per Calabriam venit Meſſanam. Villelmus nouus Regulus, *era queſti ſecondo figliuolo di Tancredi, che per la morte di Ruggieri primogenito, era ſtato dal Padre medeſimo in Palermo aſſonto alla Corona come poco innanzi haueua riferito il medeſimo Croniſta*, dimiſſo Palatio Matri, recipit ſe in Caſtrũ munitum, quod dicitur Calatabillotta. Quo viſo Populus Panormitanus Imperatorem vocat, at ille præmiſſis nuncijs properat, & magnificè Panormum ingrediens in palatium recipitur. 46

Riccardus à S.Germano Anno 1194. Henricus Pharum præteriens nauigio, Meſſanam recipit, totamque Siciliam, & Panormum properans recipit Ciuitatem ipſam, & cunctum Palatij diripuit apparatum. 47

Ecco doue staua il Palagio col Tesoro Reale.

48 *Chronicon Fossanoua Anno* 1194. Imperator Henricus mense Decembri cum multis falsis promissionibus recepit Panormum, & Palatium. *Nella medesima Cronica si leggono certi versi, che trattando della venuta d'Arrigo in Sicilia, così fauellano.*

Hinc, & Marcaldum iussit percurrere magnum
Æquoreos fluctus, cum centum nauibus, aut plus:
In simul has proras Messanæ duxit ad oras:
Rex iuramentis, chartis, alijsque receptis,
Tunc ad Messinam gaudet venisse Carinam.

Ecco in Messina riceue il giuramento di Vassallagio, non perciò vi si Corona Rè.

Hanc Vrbem tollunt: mare peruenire Panormum.
Hos intrauerunt portus; simul applicuerunt
Colloquio dulci sibi primos allicit Vrbis
Et tactis Sacris dedit omnibus oscula pacis.

In Palermo però Giura, egli l'osseruanze, & priuileggi, quiui negotia il suo riceuimento, e la Coronatione; che seguì l'vltimo di Nouembre per mano dell'Arciuescouo Bartolomeo nella Chiesa Maggiore di Palermo nel 1195. *leggasi il Cardinal Baronio tomo* 12. *f.* 593. *e Pirri nella Cronologia f.* 39.

RISPOSTA AL LII. CAPO.

VRgente fu la necessità, che spinse Tācredi a portarsi in Palermo per quietare i mouimenti suscitati da' Saraceni. *Fazell. Decad.* 2. *lib.* 7. *cap.* 6. *in princ. Sarraceni oppressi arces sibi occupabant: ibique se munientes ad occupandum imperium* (al quale sempre aspirarono) *non parum tandem virium allaturi videbantur. Ad hos igitur rumores sedandos cogebantur Siculi Regem eligere, vt Rex electus rebus fermè perditis succurreret.* Onde far non poteasi per lo stesso rispetto in altro luogo la solennità della Coronazione. Nulladimeno in quei medesimi tēpi vidde nel suo cinto Messina due Re forestieri cō numerose armate, l'Inglese, ed il Francese. Vi venne appresso Arrigo Imperadore accresciuto pure del Reame di Sicilia, doue fra poco compiè gli anni suoi. Federigo nato in Giezi, tutto che da bambino si alleuasse in Palermo, e quiui ancora, secondo il costume de gli antenati, prendesse gli ornamenti Reali; più volte nondimeno nella sua virile età scorse in Messina. Vedesi dunque, che gli antichi Re della Sicilia, se bene più lungamente, legati dalla necessità, risedettero in Palermo, e quiui per vsanza introdotto auessero di coronarsi, ad ogni modo niuno di essi lasciò di giugnere, e trattenersi spontaneamente, e lungo tempo in Messina.

Ripro-

Riproua de' Numeri del LII. Capo.

TAncredi seguendo la cominciata vsanza di Ruggieri, primo Re della 44
Sicilia, e dell'vno, e dell'altro Guglielmo, prese in Palermo la Corona: 45
il che oltre al Lupo Protospata, e Riccardo di S. Germano, concordemente dicono tutti gli altri storici Siciliani.

Arrigo Imperadore entrò in Messina, donde i Palermitani il chiamarono 46
a coronarsi, sottratti già dal gouerno di Guglielmo Terzo, che si era ritirato in Caltabillotta. Arrigo intanto, mandati innanzi i suoi forieri a spiare gli andamenti della Città, ed a preparargli l'entrata, tostamente vi giunse, e fu ammesso nel Regio Palazzo.

Doue non ostanti le promesse dianzi fatte a Guglielmo, con molta auidità 47
s'impadronì di quanto vi era.

Anzi fattosi venire a se l'istesso Guglielmo, e le sorelle, l'inuiò vnitamente in 48
Alemagna, doue di suo ordine all'infelice Re furono recise le parti genitali, e cauati di più gli occhi. Iacobus Mainold. 1195. Gulielmus, tertius Tancredi filius, Rogerij frater, regnauit menses aliquot; captus est enim ab Henrico VI. Imperatore, & oculis, atque virilibus captus. *Ma certo è, che giunto su'l principio in Messina giurarono i Messinesi il vassallagio, ed egli scambieuolmente giurò l'osseruanza de gli vsi, e de gli antichi priuilegi della Città: che questo sonano quelle parole,* iuramentis receptis, *cioè i due giuramenti, l'vno da parte de' Cittadini, e l'altro da parte del Re. L'istesso ci additano quell'altre,* Sacris tactis, *doue il Poeta parla di Palermo, cioè a dire, il giuramento de' Palermitani dall'vn canto, e quello dell'Imperadore dall'altro.*

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LIII.

IN che grado poi trouasse il Rè Pietro d'Aragona la Città di Palermo, lasciando le historie più recondite, credasene all'attestation di Geronimo * Surita Historiografo Regio Aragonese, pratticchissimo nel- 49
le memorie di quel Regno, che dice *de comun consejo los Barones de Sicilia deliberaron juntarse en la Ciudad de Palermo, lugar Principal, y Cabeça de todo el Reyno*: e più sotto: *assise señalo en esto Palermo, como Cabeça del Reyno*. Il qual grado come le fosse dal sudetto Rè prima, e poi da Successori mantenuto, fino al giorno presente, oltre alla spirienza degli occhi si può vedere in quel che ne scriuono gl'historici più graui, escludendo sempre i Palermitani, come interessati, e i Messinesi, come appassionati. Fazello * dunque così scrisse di Palermo *Panormum Vr-* 50
bium

bium Siciliæ maxima, & Princeps est hodie, ac Sedes Regia. L'Abbate Don Rocco Pirri * historiografo di Vostra Maestà *Antiquum verò id est vobis decus, vt Regum ipsa Siculorum domicilium fuerit, Reges ipsa diademate exornarit; exempla, si lubet, è proxima Chronologia pete: vbi multa certè sunt, sed quæ se sponte inter scribendum obtulerunt*. Filippo Cluuerio *, scrittore per altro assai fauoreuole a' Messinesi *Vrbs est omnium Siciliæ maxima, ac splendidissima, Regni Caput, & Sedes Præsidis, quem Hispaniarum Rex eo, cum titulo Viceregis mittit*. Vbbone * Emmio, huomo eruditissimo. *Sola autem Panormitana Ciuitas, post expulsos Saracenos Sedes Regum Siciliæ facta*. & altroue. *Messana, post Panormum Sedem Regiam, Principem locum tenet*. e più oltre. *Harum Siciliæ Vrbium præcipua Panormus: clara olim, sed temporibus posteris multo clarior, diù Regum Siciliæ Sedes, atque etiam nunc totius Regni Caput, amplitudine splendore: opibus reliquas omnes superans*. Si tacciano altri innumerabili testimonij, come si farebbon potuti tacere ancor questi, se la passione de gli auuersarij si mostrasse men contumace alla forza della verità.

Confermazione de' Numeri del LIII. Capo.

49 S*Vrita tomo 1. lib. 4. cap. 17.*
50 *Fazellus Dec. 1. lib. 8. sul principio.*
51 *Pirri in not. Panor. sul principio.*
52 *Philippus Cluuerius de Sicilia Antiqua lib. 2. cap. 3.*
53 *Vbbo Emmius in opere Chronologico lib. 5. sub titulo Tempora Messanensiũ f. 182. Idem de Grecia veteri lib. 7. Tit. de Inclyta Vrbe Panormi.*

RISPOSTA AL LIII CAPO.

MAnfredi, figliuolo naturale di Federico (che tolse il Regno a Corradino, a cui per eredità paterna toccaua) entrò prima in Messina, che si ornasse in Palermo delle insegne Reali. Carlo d'Angiò Francese per quel tempo, ch'ebbe il dominio dell'Isola, téne il suo Presidente Erberto d'Orliens nella Città di Messina: anzi al sentire d'alcuni egli stesso vi dimorò alquanti mesi. Dopo il discacciamento di costui, Pietro d'Aragona prende, chiamato da' Siciliani, in Palermo il possesso, ed il titolo di Re di Sicilia, e passa tostamente a Messina, doue fra poco giunsero la Regina Costanza, moglie di esso Pietro, ed i figliuoli, Iacopo, Federigo, Alfonso, e Iolanda. A Pietro successe Iacopo l'Infante, il quale assunto al Reame in Palermo, in brieue ritornò in Messina: ed andando poi in Aragona a pigliare la possessione di quel Regno, per la morte d'Alfonso suo fratello, lasciò al gouerno di Sicilia Fede-

Federigo, che coronatosi, come i predecessori, in Palermo, dimorò per lo più in Messina. Indi Pietro II. figliuolo del predetto Federigo, giunto alla Real dignità, conuocò il Parlamento generale in Messina, ed altre fiate ancora sappiamo auerui per lungo spazio risseduto. Ebbe appresso Lodouico, figliuolo di Pietro II. la soma del Regno, a cui pure souenti volte piacque di soggiornare in Messina. Dipoi conseguì il Reame Federigo III. fratello del prenomato Lodouico, il quale, ritrouandosi con la sorella in Messina, celebrò con la consueta solennità il Parlamento, e finalmente vi rese lo spirito al Creatore. Maria, e Martino furono anch'essi con molta tranquillità in Messina, mentre Palermo alienato da loro seguiua la partita de' Chiaramontani. Alfonso, figliuolo di Ferdinando, in Messina visse per molto tempo fra' letterati cō somma giocondità di animo. E Carlo Quinto Imperadore, e Re della Sicilia, ritornato d'Africà, dopo di auer toccato Palermo, volle anche di presenza onorar Messina. Quanto si è fin'ora rapportato, chiaramēte dimostra, che la Residenza de' Re Siciliani non è stata di Palermo, sì che ne restasse esclusa Messina, come oggi il Contraddittore, ed i suoi fautori, tortamente vorrebbono. Nè da gli Storici, a' quali si volgano, si dà loro il bramato vantaggio. Perchè gli antichi, Siracusa, e Messina solamente conobbero per Città primarie della Sicilia. E Messina ebbe il titolo di Nobile, di Memorabile, di Egregia, di Grande, e simili. Ed i moderni Autori da' Normanni in poi, o auendo mira allo stato presente, o tocchi da parziale affezione, ebbero diuersi sentimenti; poichè altri a Messina, come Maurizio Vescouo di Catania, altri a Palermo, come Vgone Falcando, diedero il Primato: ed altri si trattennero ne' confini della neutralità. Il Fazello Siciliano prima de gli altri per la repulsa, ch'ebbe in Messina, e per l'accoglienze di Palermo, diuenuto partigiano di lui, il fè Capo della Sicilia. Il seguirono poi alcuni de' Forestieri, senza badar ad altro, immaginandosi, ch'ei fosse Scrittore di animo sincero. Se gli oppose alquanto dopo l'Abate Francesco Maurolì, chiaro non meno per la candidezza, che professò nell'istoria, che per l'eminenza nelle discipline Matematiche, mostrando vna moltitudine d'errori, la più parte da lui commessi volontariamente in pregiucio delle prerogatiue di Messina. Il Carneuale, il Ferrari, Guglielmo di Nangiaco, Cristoforo Frotsnero, Gio. Lodouico Gottofredo, ed altri, standosi di mezzo, non han voluto seguire più l'vna partita, che l'altra. Onde i Palermitani non hanno sì fauoreuoli, come dipingono, le penne più sublimi: perchè anche Messina mostra altrettanti Scrittori della sua parte. e quando pure contentar si volesse di vn solo, che per antichità, ed autorità vale per molti, potrebbe con sua gloria addurre Matteo Villani, huomo candido, e schietto, il quale nel 7. lib. della sua Cronica al cap. 29. spiegando il concetto, ch'egli auea delle Città Siciliane, afferma, che *Messina è la Corona dell'Isola*: cioè quella, che non

solo

solo è il Capo, ma eziandio l'ornamento di tutto il Regno.

Riproua de' Numeri del LIII. Capo.

49 *Di auersi affezionato il Surita alla Città di Palermo, se ne veggono i riscontri, che di quì a poco apertamente dimostreremo.*

50 *Del Fazello se n'è ragionato innanzi.*

51 *Pirro a bandiere spiegate siegue le parti di Palermo, mentre, per aiutare il suo fine, ha fatto parlare non che i MM.SS. ma anche talora le pubblicate memorie a suo senno.*

52 *Il Cluuerio non scrisse per passione; imperciocchè scorrendo à piedi per tutta la Sicilia, non contrasse amicizia con alcuno de' Siciliani, ma ingannato più tosto da quel, che vide al suo arriuo. Sarà egli per auuentura entrato in Sicilia ritrouandosi i Tribunali in Palermo; ed immaginandosi, che S.M. mandasse i Vicerè con ordine di risedere continuamente quiui, gli diede il titolo di sedia de' Vicerè, e di Capo di Regno. Ma se al contrario vi fosse egli peruenuto in tempo, che la Regia Corte suole ritrouarsi in Messina, concorrendoui i Signori, ed il negozio di tutto il Regno, e fosse stato informato, che S.M. inuia i Vicerè al gouerno della Sicilia senza precisione del luogo, scritto auerebbe di certo diuersamente.*

53 *Vbbone Emmio, e tutti gli altri Scrittori, che i Palermitani adducono, sono copisti l'vno dell'altro, che tratti dal Fazello si restano in qual pregio, di cui per conto di Messina vien'egli dal Mauroli, e da altri meritamente riputato.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LIV.

E Che altro testificano le venerande memorie del Palagio, Cappella, e Parco Reali? Gli Archiuij, le Carceri, le stanze de' Tribunali, l'Vfficio di Cancelliere, annesso ab antico con la dignità Arciuescouale di * Palermo; come và al presente la Commission delle Bolle? La Precedenza de' Parlamenti, che contradetta in Catania da' Messinesi *, fù con questo decreto à 6. di Settembre del 1479. dichiarata. *Oratorē Panormitanum precedere Messanensi de antiquo iure debere*; e di nuouo à 18. d'Agosto del 1499. Il Santissimo Tribunale dell'Inquisitione con Palagio, & entrate stabilmente collocato in Palermo. *Quod Regni Caput sit, vbi Prorex, & Consilium Regium esse consueuit*. dice Lodouico * Paramo. I sepolcri delle persone Reali, non à caso, ma per Regio decreto collocati, non già in S. Pietro del Palagio, ma nel Duomo della Città,

(margin numbers: 54, 55, 56)

Città, per accommunar con essa l'honore, *Quod Reges, Regiaque proles, nullibi baptizari, desponsari, sepeliri queant, nisi in Panormitana Ecclesia.* Sono parole di vn decreto Reale, riferito dall'Arciuescouo Giouanni Paternò * di nation Catanese. Che perciò Federico * Imperatore nel 1210. concede alla Chiesa di Palermo alcune gratie *pro remedio animarum felicium quondam Parentum nostrorum memoriæ recolendæ, quorum corpora in Panormitana Ecclesia requiescunt*; e poi nel 1250. ordina * nel suo testamento *vt in Maiori Ecclesia Panormitana, in qua Diui Imperatoris Henrici, & Diuæ Imperatricis Constantiæ, Parentum nostrorum, tumulata sunt corpora, corpus nostrum debeat sepeliri.* E susseguentemente Manfredi * del 1258. e Martino del 1408. con ispetiali fauori ornarono la detta Chiesa: perche *Ibidem Diui Reges Siciliæ, & Imperatores Progenitores nostri, & honoris excellentis insignia in vita consueuerunt recipere, & post facta quiescere in Domino dormientes*, de' quali hoggi si veggono nell'ala sinistra superbissimi Mausolei: restando quel Tempio per riuerenza chiuso ad ogni altro Cadauero se non fosse de gli Arciuescoui; Cosa che, come assai notabile, auuertì Geruasio * Tornaceo dicendo *in Templo Maximo Panormi Reges Siciliæ sepeliuntur, & Episcopi, priuatorum autem nemo*; se non che vltimamente han per fauor singolare que' Reuerendi Canonici ottenuta da Vostra Maestà sepoltura in vna Cappella vltima di quel Tempio. E finalmente la Coronatione de' Rè di Sicilia per decreti Reali, * e Pontificij affissa alla Città, e Chiesa di Palermo: In grado tale, che volendo i Messinesi * del 1396. entrare à parte di questa gloria in tempo che vedeuano il Rè Martino per le forze de' Chiaramontani escluso da Palermo; non poterono impedire che non fosse à fauor nostro decretata l'altra supplica di Palermo con queste parole. *Placet Regijs Maiestatibus, quod Coronatio Regalium fiat in Vrbe Panormi, pro vt fieri debet, & hactenus fuit consuetum.* Per modo che niun Rè mai in Sicilia prese Corona altroue, che in Palermo; come distesamente pruouano il Fazello * & il Pirrri *. E se ne vede hoggi con esso gli occhi l'antica lapida * nella Chiesa della Incoronata.

57 58 59 60 61 62 63 64 65 66

Confermatione de' Numeri del LIV. Capo.

Pirrus in not. Panor. f.128. cauandolo da Mario Muta. 54
Idem in Chronol, f.96. 55
Ludouicus Paramus de Origine S.Off. Inquis. lib.2. tit.2. & Pirrus in Chronol. f.97. 56
Apud Pirrum Not.Panorm. f.171. 57
Il Priuilegio cauato dall'Archiuij della Chiesa di Palermo, e della Regia Cancellaria và stampato nella notitia Panorm. del Pirri fol.142. 58

59 *Leggesi appresso il medesimo f.149.*

60 *Va stampato il priuilegio di Manfredi nella not. Panorm. del medesimo fol. 150. è quel di Martino al fol.161.*

61 *Geruasius Tornaceus in Prolegomenis ad Vgonem Falcandum sub tit. celebriora Siciliæ loca.*

62 *Thomas Fazzellus Dec.1. lib.8. verso la metà* suam in ea Vrbe, *cioè in Palermo*, atque futurorum Siciliæ Regum Sedem constituit, edixitq; vt Siciliæ Reges Panormi, & non alibi, more Christianorum, eo loci *cioè nella Chiesa di Palermo* Regio diademate inuestirentur, vt eius diplomate dato Panormi Anno salutis 1129. die 15. Maij constat. *Il che più chiaramente si vederà ne' priuileggi.*

63 *Si conserua nella Regia Cancellaria vna supplica fatta da Messinesi al Rè Martino l'anno v.Ind. 1396. à f.1. in questo tenore* Item plaza alli detti Signuri Rè, chi in casu chi la Citati di Palermu nun si riducissi di bona paci; ma chi si vincissi per forza, fami, trattatu, o altra necessitati, chi la Citati di Messina haia la dignitati di la Curuna. *E la prouista fù* Placet Regiæ Maiestati. Si Ciuitas Panormitana per vim armorum capiatur. Datum Messanæ per Bartholomæum de Iuuenio militem Regni Siciliæ Cancellarium die xv. Ian. v. Ind. 1396. *nella quale essi medesimi confessano l'honor della Corona esser di Palermo. Venuta poi la Città di Palermo all'vbbidienza di Martino nel* 1397. *Supplica al Rè in questa forma.* Item supplica la predicta nostra Vniuersitati di Palermu, chi intra l'altri priuileggij di la dicta Citati, e Catridali Ecclesia, li sia accettatu, & approbatu, & si necesse fuerit, de nouo concessu, che li predetti Serenissimi Signuri Rè, & Regina, e tutti l'altri Successuri loru siquitandu li vestigij di li loru Serenissimi Predecessuri, si diggianu Curunari, e ricipiri lu loru Sacru Diadema in la dicta Citati di Palermu in lu locu vsatu è consuetu. Nihilominus la dicta Curuna prindiri per manu di lu Reuerendu Archiepiscopu di Palermu, lu quali sarà pri lu tempu; si comu sempri esti statu vsatu, è consuetu, per li priuileggi di dicta Citati. Et ad consolationi di la dicta Citati, & Vniuersitati dignetur la Serenitati di li dicti Signuri Regali mettiri in executioni la dicta Corunationi. *E fù prouedduto.* Placet Regijs Maiestatibus quod Coronatio Regalium fiat in Vrbe Panormi, pro vt fieri debet, & hactenus fuit consuetum. Quam Coronationem dictæ Maiestates celebrabunt, quam Citius poterunt ad totius Regni consolationem. Datum Catanæ die 20. Aprilis Anno 1397. vj. Ind. *Leggesi tuttocio nel libro verde de' priuileggi della Città al priuil. 117. e nella Regia Cancellaria. Come Palermo non sia però stato mai Ribello al Re Martino si demostrerà nel titolo de' seruigi.*

64 *Fazzellus Dec. 1. lib. 8. verso la metà.*

65 *Pirrus in Chronologia Regum Siciliæ, e sommariamente d'vno in vno in Indice*

dice Chronologico, che và nel fine della Cronologia.

In questa Chiesa che fù antieamente parte del Duomo vecchio piglianan Corona i Re di Sicilia doue si vede hoggi dipinto il Re Pietro d'Aragona con la Regina Constanza, che riceuono la Corona; con questa inscrittione Hic Regi Corona datur. *Sottoui altri versi, che dicono*

66

Filia Manfredi Regis Costantia Petro
Hic sua consorti Regia Sceptra dedit.

E più sotto.

Cum sis Diuorum altrix Regum, & Regia Sedes.
Es Regni meritò dicta Panorme Caput.

RISPOSTA AL LIV. CAPO.

TVtto quello, che propone Palermo a stabilire la sua pretensione, adduce con vantaggio Messina, auendo anch'essa, e magnifico Palazzo, e Cappella, e Vigna, e Castagneto Reali, con ogn'altra conueneuolezza, che alla Residenza della Regia Corte si richiede. Le tocca ancora la precedenza ne' Parlamenti, ed in vano i Palermitani glie la contraddissero nell'anno 1479. in Catania, aiutati dal Conte di Prades; perchè Messina riportò la sua ragione, ed il Parlamento si dismise con la chiamata in Ispagna dell'istesso Conte, il quale in pena dell'ingiustizia, che tentò di fare, mai più non ritornò, come disideraua, in Sicilia. Quanto aggiugne oltre a ciò il Pirro, ripugna a quel, che da molto tempo fin'ora si è costumato; perchè come ne' Parlamenti di Palermo non vi sono andati i Messinesi, così in quelli celebrati in Messina non vi sono venuti i Palermitani: ne altra notizia, che vera sia, si troua sopra ciò. Intorno al Tribunale della Santa Inquisizione, com'è certo, che non costituisce assolutamente vna Città Capo dell'altre, così con ogni quiete di animo si lascia, dou'egli è, in memoria de' successi, per li quali fu quiui ne' tempi trascorsi meriteuolmente stabilito. Nondimeno se restasse S.M. seruita di trasportarlo con tutti gli altri Tribunali della Regia Corte in Messina, ella con pronta volontà l'ammetterebbe, ed in conformità della sua molta diuozione perpetuamente il riuerirebbe. Di che già ne palesò viue le dimostranze con D.Melchiore de Ceruera, e D.Tristano Calbetò. Vi sono più sepolcri Reali in Palermo, è vero; in Messina però se ne contano molti, come parimente in altre Città della Sicilia: ma il deposito de' Corpi Reali non dà precedenza. E se il Re Martino non volle quì prendere la Corona, fu per non inasprirsi vie più Palermo, che perseueraua tuttauia in disubbidienza. La testimonianza del Fazello, e del Pirro, che niun Re mai in Sicilia prese Corona altroue, che in Palermo, non fa fede, quando massimamente vi sono Autori, che dicono il contrario, i quali di quà a poco al numero 65. si vedranno.

 Ripro-

Riproua de' Numeri del LIV. Capo.

54 *OGn'vn sa, che Stefano vn tempo fosse stato Arciuescouo di Palermo, ed insieme Cancelliere del Regno, come parimente è noto, che da molti anni a questa parte il Commessario delle Bolle è l'Arciuescouo di Palermo. Ma da queste notizie non si dee inferire, che i Tribunali non possano dimorare in Messina, perchè l'Arciuescouo di questa Città, come Primo Metropolitano della Sicilia, potrebbe nell'istesso modo esser il Commessario delle predette Bolle, o in tutto, o in parte, secondo il beneplacito di S.M.*

55 *Il Conte di Prades, allora Vicerè, per dispetto de' Messinesi, co' quali non ebbe buona intelligenza, fè fare il decreto contro la forma de' priuilegi di Messina, per lo che successe in Catania quell'ingarbuglio, che racconta il Maurolì, dismettendosi perciò il Parlamento, senza restar lacerata l'antica dignità di Messina.*

56 *L'Inquisitor Paramo niente fauorisce quel, che pretendono i Palermitani, perchè, quantunque sia vero, che si debba chiamar Capo di Regno quella Città, doue per consuetudine risedono i Vicerè, ed i Tribunali; si dee nondimeno intendere di quelle vsanze introdotte per ordine de' Re Padroni; la qual cosa non ha Palermo; anzi l'ha Messina in virtù del suo priuilegio conceduto le dalla gloriosa memoria di Filippo Secondo.*

57 *Come la Coronazione de' Re, così i sepolcri Reali, fatti con qualunque fontuosità, non costituiscono vna Città Capo del Regno, s'ella non è per altre ragioni veramente tale. Ma qui si tace il Re, che fece il decreto, e la data di quello, tanto dall'Autore del Memoriale, quanto dall'allegato Pirro, e noi all'ombra per ora dal silenzio loro, passiamo oltre.*

58 *Si affatica tuttauia il Memorialista a prouare, che Palermo abbia i sepolcri*
59 *Reali. Ma non per questo in Messina, in Catania, ed in altri luoghi di Si-*
60 *cilia, non vi si veggono maestosamente eretti i sepolcri di alcuni altri*
61 *Corpi Reali: sì che in Sicilia non è questa prerogatiua della sola Città di Palermo.*

62 *Ripiglia quì la Coronazione, ma ricopre al solito la cagione, per la quale ebbe principio in quella Città.*

63 *Erano passati molti anni, da che il Re Martino era da Spagna venuto in Sicilia, e Palermo, seguendo la partita de' Chiaramontani, non si era ridotto alla Regia potestà, quando Messina col resto del Regno, disiderosa, che il Re facesse la festa della Coronazione, il supplicò di restar seruito di darsi questo onore a lei. A cui rispose il Re, che sottomettendo Palermo a forza d'arme, aurebbe condisceso alla sua lodeuole richiesta. Seppero i Palermitani la promissa, e subito per non perdere alla fine così bella onoranza, spedirono vna solenne legazione, e rare volte vdita, di sei soggetti qualificati, per impetrare il perdono delle loro fellonie.* Fazel. Dec. 2. lib. ix. cap.

ix. cap. vij. Dum Reges Catanæ agerent, Panormitani Gilfortem, Panormitanum Archiepiscopum, Odinum Pampatum, Matthæum Bonannum Iureconsultum, Matthæum Cauascona, Nicolaum Bononium, Fr. Paulum, Montis Regalis Archiepiscopum, Oratores ad Reges miserunt, vt eius defectionis *(ecco la ribellione)* quam sub Andrea Claromontano inuiti *(ecco la scusa del Fazello)* sanè patrant, veniam ----atque vt Panormum *(per non andare a coronarsi a Messina)* ad Regiam Coronam suscipiendam venirent, ac quædam alia *(cioè per abolirsi il nome della ribellione)* Reges efflagitarent, qui benignè à Regibus sunt exauditi. Subinde Reges clementia, ac benignitate etiam in cæteros *(oltre à' Palermitani)* rebelles vsi---- absoluerunt.

Discordiamo dal Fazello intorno a ciò, che tutti i Re Siciliani, seguendo l'orme di Ruggieri, si coronassero in Palermo; perchè sappiamo esserui qualche notizia, che si oppone a questa vniuersal proposizione. Perchè Gio. Villani nel lib. vi. al cap. 46. dice E rapportarono à Manfredi, ed a' Baroni Tedeschi, e del Regno, come Curradino era morto, e fatto sembiante per Manfredi gran corrotto, a grida de' suoi amici, e di tutto il popolo, si come auea ordinato, fù eletto Re di Sicilia, e di Puglia; ed a Monreale si fece coronare li anni 1255. *P. Giouanni Mariana lib. xiv. cap. x.* In Sicilia 1286. Iacobus cognita patris morte Regium insigne Messanæ desumpsit IIII. Non. Februarij, seque Regem Siciliæ, Apuliæ, atque Capuæ Principem dixit. *Giouambatista de' Grossi Decachord. Catanens. Chorda viij. pag.* 133. Catanæ siquidem Regni suscepisse diadema Ludouicum, patriæq; claritudinem Coronationis suæ splendoribus illustriorem reddidisse testis est omni maior exceptione scriptum ab ipso diploma, quo Panormitanæ vrbis consuetudines Regia confirmatione stabilijt anno 1342. 64 65

Quantunque rinunziar volessimo assolutamente la Coronazione de' Re a Palermo, riconosciamo nondimeno la nuoua, ed eccessiua ambizione de gli appassionati Versificatori espressa ne' loro moderni distichi, nel titolare Palermo per questo capo, Capo del Regno. 66

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LV.

HOr possesso sì antico, sì ragioneuole, sì fondato, sì continouo, sì riscontrato con argomenti di Palagi, di Cappelle, di Parchi; di Coronationi, di Archiuij, di Sepolchri Reali, di Carceri, di Vfficij, di Tribunali, di Precedenze, quanto verrebbe pregiudicato, se restassero i Signori Vicerè, non pur liberi à risedere altroue, ma per 18. mesi di netto in ogni Triennio carcerati in Messina con ceppi di contratto sì violento? E certo non si può senza marauiglia intendere la nouità di que-

questa pretensione; che il Principe, il quale nella propria, e natural residenza, ritiene tuttauia la sua libertà di andar doue lo chiami il bisogno; in questa, tolta quasi à pigione, & impetrata à prieghi habbia da stare inchiodato con la necessità di legge si rigorosa. Che perciò prostrati a' piedi di Vostra Maestà humilmente la supplichiamo, che essendo tanto proprio della sua rettitudine, di mantenere i Vassalli nelle lor giuste possessioni; non voglia consentire che resti nella Conferma dell'Atto, spogliata la Città di Palermo di questa sua, per tanti capi giustificatissima.

RISPOSTA AL LV. CAPO.

AVendo Messina tutte le condizioni richieste a sostentare, come già moltissime volte ha sostentato, la Residenza de' Tribunali, con vn priuilegio di più *in vim contractus*, niuno douerebbe opporsi alla sua giusta petizione. massimamente, che potendo ella far instanza in guiderdone de' suoi seruigi di auerla perpetuamente, non ne chiede, se non la metà, con offerire in oltre per sussidio dell'Erario Reale i 60. mila scudi l'anno. Non accade, che altri si vanti di auer auuto sopra ciò antico il possesso, quando in effetto mai non l'ebbe. I Vicerè poi in Messina, Città Nobile per antichissimo titolo, deliziosa, ed vbbidiente, rassettati nel maestoso Palazzo su la curuità del porto, menar potranno con intera sicurezza, e soddisfazione d'animo vna tranquilla vita, e fuori di quelle borasche, che altroue hanno spesse volte dolorosamente patito. Senzachè stracchi talora sotto la soma de' negozij più graui possono, per allegerimẽto di cotal noia, portarsi nella vicina riuiera del Faro, doue porge la Natura nell'istesso tẽpo le delizie del mare, e della terra. Così facea a suoi dì il Principe Filiberto di Sauoia, Generalissimo dell'Armata Cattolica, e Vicerè di Sicilia; e così D. Giouanni d'Austria il Secondo, Generalissimo de' Galeoni del mare Oceano, e Vicerè, anch'esso in questo Regno, il quale ne' mesi dell'anno più focosi spesse volte vi andaua in gondola, così per vedere la pesca deliziosissima del Pescespada, come per diportarsi con la caccia di terra, che a questo fine gli teneua serbata Fra D. Carlo Messina, Caualiere dell'Ordine Gerosolimitano, in cui nobilmente risplende, oltre alla chiarezza de' natali, ed eccellenza d'ogni virtù, vna singolar piaceuolezza di costumi. Ma quel, che importa al seruigio di S. M. che non tenuti i Signori Vicerè, come fin'ora, in distretto co' ceppi a' piedi, ed indegnamente inchiodati da cupi artificij, ma liberi, e sciolti, secondo che costumauasi per l'addietro, viuificheranno le quasi estinte Città della parte migliore del Regno, ch'è l'Orientale.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LVI.

PRIVILEGGI DI PALERMO
Sopra l'Ordinaria Residenza della Corte.

Oltre al possesso vengono a' piedi di Vostra Maestà le gratie, & attestationi de' suoi Antenati sopra il soggetto proposto; non per farne pompa, ò prender vantaggi; ma per confonder con le parole medesime de' Principi le antepositioni degli auuersarij; quanto pouere di ragione, altrettanto gonfie di fasto. Il primo che per suo priuileggio ripiantasse in Palermo questa Sedia Reale, fù quel medesimo, che primo mise nel Capo de' Successori la Corona di questo Regno. Ruggieri dunque per priuileggio dato à 15. di Maggio del 1129. giorno della sua prima Coronatione *Suam in ea Vrbe, atque futurorum Siciliæ Regum Sedem constituit, edixitque, vt Siciliæ Reges Panormi, & non alibi, more Christianorum, eo loci, Regio diademate inuestirentur; vt eius diplomate dato Panormi, anno salutis 1129. die 15. Maij, constat* come scrisse il Fazzello*. E perche gli Archiuij, di Messina, sempre fecondi al bisogno, partorirono *nel secolo passato vn priuileggio à questo contrario del medesimo Re, e dell'istessa Data; di carattere, stilo moderno senza approuatione di Cancellaria, ben può la Maestà Vostra conoscere qual de' due sia legitimo, dell'osseruanza del medesimo Rè, e de' suoi successori, e del riscontro delle historie di que' tempi sopra accennato, e più ancora da quest'altro del medesimo Ruggieri* alla Chiesa di Palermo nel 1144. oue dice *Regni Primitias in Ipsa* per dinotare il luogo, *& ab ipsa suscepimus* per significare il diritto della sua Coronatione fondato nelle ragioni di Palermo. 67 68 69

Confermazione de' numeri del LVI. Capo.

67 *Fazzellus Dec. 1. lib. 8. verso la metà.*

68 *Circa questi priuileggi si è altra volta esposto à S. M. che quel di Palermo è vero, & autentico, che si conserua nella Real Cancellaria. La doue quel di Messina, è finto, moderno di stilo, e di carattere, senza approuatione d'historia, ne di Cancellaria, anzi con ripugnanza così dell'historia come dell'osseruanze.*

69 *Si conserua il Priuileggio Originale in lingua Greca nell'Archiuio della Chiesa, e si truoua recato in latino appresso l'Abbate Pirri in not. Panor. f. 111.*

RISPO-

RISPOSTA AL LVI. CAPO.

GIà comincia lo Scrittore del Memoriale a far pomposa mostra, giusta il suo sentimento, delle grazie, ed attestazioni de' nostri Serenissimi Re, ma scompagnato dall'appoggio, che gli bisognaua, di fondate ragioni, sdrucciola, e si riduce a nulla. Primieramente con l'autorità del Fazello mostra, che Ruggieri volle coronarsi in Palermo, ordinando ancora, che quiui, e non altroue si coronassero i futuri Re della Sicilia. Ma non saprei, come da ciò ritragga, che i Tribunali non possano alternatamente per beneficio del Regno fermarsi in Messina, quando ci è noto, che molte Coronazioni si fanno da' Grandi in vn luogo, e le Residenze in vn'altro. So bene poi a qual fine tacciuto egli auesse la cagione, perchè più tosto Palermo, che Messina, fosse stato da Ruggieri eletto per luogo, doue prender douesse l'insegne Reali. Resto io non per tanto dubbioso, se creder debba, che il nouello Re volesse obbligare i suoi posteri a coronarsi *more Christianorum* in Palermo, Città in quel tempo piena di Saraceni. tanto più, che non sembra simigliante al vero, che pensasse di astrignerli ad vna condizione, che se bene venne osseruata da molti de' successori, era nondimeno per la varietà delle vmane sciagure da non potersi perpetuare, come già è accaduto, che da Martino in quà niuno de' nostri Serenissimi Re ha preso la Corona in Sicilia. Supponendo di più l'Artefice de' Cento Capi, che il priuilegio di Palermo sia vero, senz'addurre però altra autorità, che del prenominato Fazello, entra animoso a riprouare il singolar priuilegio di Messina, il quale ancorchè dalla real possessione, e continuata osseruanza, si vegga egregiamente ristabilito; pure l'autentica vie più quell'antica istoria scritta in pergamena, che oggi si conserua nella libraria di S.Niccolò della Rena, nella Clarissima Città di Catania; e quell'altra Cronica M.S. dell'vna, e l'altra Sicilia della Libraria Vaticana, che viene da' tempi di S. Gregorio Papa fino alla morte del Re Alfonso il vecchio, le cui parole sono tali. *Anno 1129. fuit coronatus Rex Siciliæ Rex Rogerius, & vixit Rex annis 39. qui fuit primus Rex Christianorum Siciliæ, & eodem fuit facta exempta Nobilis Ciuitas Messana ab omnibus dohanis, & gabellis, vt patet per priuilegium datum eodem die.* Rapporta al fine di questo Capo il Memorialista certe parole, che si vede auer'egli estratto dal suo diletto Pirro; alle quali diremo in altro luogo, qual fede prestare da noi si possa.

Ripro-

Riproua de' Numeri del L V I. Capo.

COstretto il Re Ruggieri da ragione politica prese la Corona in Palermo, e per dichiarare la sua volontà, che non era di pregiudicar Messina, l'istesso giorno della sua Coronazione le confermò il priuilegio di Capo del Regno, lasciandole in potere l'antico suggello di tal dignità, cioè la Regia Zecca, oltre al Consolato del Mare. Sono queste due dignità i veraci testimonij dell'affetto, che il Re portaua a Messina, e della stima, che di lei facea, per essere stata la principal cagione, perche la Sicilia restasse libera dal tirannico giogo de' Saraceni, Fazell.lib.11.cap.11.Decad.1.Neq; enim verò minus ei (Messanæ) gloria ex Saracenorum expulsione prouenit, cuius initium huic potissimùm Vrbi Sicilia tot annis fœdo Gentilium imperio vexata, & fert, & feret acceptum semper. Cuius insigne testimonium præstitit in diplomate suo Rogerius ipse Siciliæ Rex dato Panormi ipso suæ Coronationis die 15. Maij anno salutis 1129. in hæc verba,&c. *L'istesso conferma Giuseppe Carneuale pag.178. con queste parole.* Douerebbe veramente a questa Città molto obbligo auere, non solo tutta questa Isola di Sicilia, ma anche il Cristianesimo stesso. Imperciocchè ella fù primieramente origine, e cagione, che i Saraceni, ed altre barbare nazioni fossero dall'Isola discacciati, che poscia di nuouo vi s'introducesse la Santa Cattolica, e Cristiana Fede, che con la Signoria di coloro alquanto scemata, e mancheuole era diuenuta. Poichè tra tante essa sola, ricordeuole dell'antica religione, chiamò Ruggieri Bosso Normanno, con la cui venuta a poco a poco con l'arme si sgrauò di così duro, e Saracinesco dominio, in che ella si ritrouaua. *E corre già il sesto secolo dalla cacciata de' Saraceni, che la Città di Messina sta tuttauia in possessione della Zecca, del Consolato del Mare, e dell'altre grazie contenute nel precitato priuilegio. Ed è pure manifesto, che il Regno due secoli sono supplicò, ma indarno, il Re Alfonso, che non ostanti i Regij priuilegi concessi alla Città di Messina, si potesse battere moneta in Palermo, come si vede nel capitolo 489. fra quelli del predetto Re Alfonso del 1452. Come dunque non si cessa il Memorialista di scriuere, che nel secolo passato abbiano gli Archiuij di Messina partorito il priuilegio? la qual proposizione con pari sicurtà diede fuori in Ispagna lo Scrittore del* Crisol de Verdades *(che altri più acconciamente chiamò* Olla de mentiras*) nel numero 97. con tai parole. pag.62.* Y porque los Archiuos de Meçina siempre fertiles a la ocasion, brotaron en el passado siglo otro priuilegio de la misma data, todo contrario a este. En el qual se declara Meçina Cabeça del Reyno, y Sede Real del mismo Rey: cuyo tenor anda registrado en las historias del Buenfiglio Meçines: no serà me-

67

nester mas que breuemente obseruar bien el habito, y facciones del nueuo parto para echar de ver quan mala siente vna barba por cinco siglos encanecida, sobre el rostro de vn niño nacido de ayer. Y primeramente el traje de que sale vestido, ò por mejor dezir, faxado: quiē no conocerà, que no es, ni del color, ni del talle de aquella edad.

68 *Or vegniamo a' riscontri per vedersi, qual'è il priuilegio finto, e quale il vero. Dice primieramente in questo numero l'Autor de' Cento Capi, che quel di Palermo è vero, ed autentico, che si conserua nella Real Cancelleria. Si risponde a questo punto, che non basta a verificare, ed autenticare vn priuilegio il farlo semplicemente comparire in quella Cancelleria, doue l'interessato vi ha le mani, quando sopra tutto la ragione persuade il contrario. Imperciocchè niun motiuo dalla parte di Palermo concorse a piegare Ruggieri a concedergli cotal priuilegio,* vt Siciliæ Reges Panormi, & non alibi diademate inuestirentur: *mentr'ei non abbassò la ceruice per supporsi a' Normanni, se nō a forza, e con patto di non mutar legge. Soggiugne il Memorialista:* Là doue quel di Messina è finto, moderno di stile, e di carattere, senz'approuazione d'istoria, ne di Cancellaria, anzi con ripugnanza, così dell'istoria, come dell'osseruanza. *Sparge quì egli ad vn fiato più bugie, che parole, e di sua propria autorità le afferma, senz' addurne ragione, o detto di spassionato Scrittore. Noi all'incontro per sua confusione, e con ragioni, e con autorità dimostriamo le solennissime sue menzogne. La ragione si è, che Ruggieri, volendosi coronare Re della Sicilia, ed essendo costretto, per tema de' Saraceni, di fare la solennità in Palermo, douea ad ogni conto, come Principe giusto, e prudente, auer l'occhio a non far cosa, che dispiacesse alla città di Messina, come quella, che chiamato auea il Conte suo Padre all'acquisto dell'Isola, e come quella; che ab antico per priuilegio de' Romani era stata costituita Capo di tutta la Prouincia; e da Arcadio dichiarata di più Prima Metropoli, non solo della Sicilia, ma della Calabria ancora; e come quella, che si mostraua tuttauia disiderosa di conseruare intatte le sue prerogatiue, come fatto auea molti secoli prima, alla venuta di Cicerone, ed anche di Pompeo il Grande. Queste considerazioni per certo, e qualche altra per auuētura di maggior peso, furono valeuoli a muouer degnamente l'animo del Gran Ruggieri a concedere nell'istesso giorno della sua Coronazione il fauoritissimo priuilegio a Messina, in cui, oltrechè di nuouo la fregia col titolo di Capo di tutto il suo Regno, le concede pure tutte quell'altre preminenze, che in esso largamente si contengono. Serbasi l'Originale di questo istesso Real rescritto nel Tesoro della Città con grandissima diligenza: e si mostra taluolta con la presenza di alcuno de' Senatori a personaggi di qualità, e di stima; i quali in vedendolo riueriscono in quella antichità di carattere, e di stile, il Monogramma vergato con cinabro, ch'era la consueta sottoscrizione de' priuilegi di quel gran Re. Fanno menzione di così celebre pergamena tutti gli Autori, che hanno* ragio-

ragionato dell'Istorie Siciliane, come il Fazello, il Marolì, il Carneuale, il Buonfiglio, il P. Incofer, e tutti gli altri, che sieguono. Ma fra questi, per attestazione del vero, siede nel primo luogo, così per l'antichità, come per non esser punto inchinato a descriuere le prerogatiue di Messina, Vgone Falcando, pag. 152. Paucis autem diebus post aduentum Regis maiores Ciuium cum magnis muneribus Cancellarium adeuntes rogabãt eum instantissimè, vt priuilegium eis reddi faceret, quod olim Rogerius Rex super quibusdam Ciuitatis immunitatibus factum, &c. *Fin quà il priuilegio Reale resta approuato con l'istoria scritta in quei medesimi tempi. Indi Vgone soggiugne*: Messanenses igitur ob redditum sibi priuilegium (*la qual restituzione per mano del Cancelliere, chi può dubitare, che non sia stata fatta col registrarsi nella Real Cancelleria, e con ogn'altra solennità?) E quando pure mancassero le ragioni, e le storie col Cancelliere, e Cancellerie, è sufficientissima proua a dimostrare la verità di quello, la continuata osseruanza di tutte ad vna ad vna le grazie in esso distintamente contenute.*

Regni primitias in ipsa, & ab ipsa suscepimus, *sono parole, quando si vogliano ammettere, per le quali si dinota il luogo, oue il Re fu coronato, e le cerimonie, che vsa la Chiesa nel fare così degna solennità, e non significano diritto alcuno, che innanzi auuto auesse la Città di Palermo, essendosi a ciò diuenuto per arbitrio solamente di Ruggieri, come dianzi dicemmo, fondato in ragione di buon gouerno.* 69

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LVII.

AL tenor dunque del sudetto priuileggio si conformaron poi successiuamente tutti i descendenti di Ruggieri. Guglielmo I. in vn suo* del 1159. alla Chiesa di Palermo ripete le sopradette parole di suo padre. Et in vn'* altro del 1157. dice da se. *Sanctam Panormitanam Ecclesiam, Principalem Regni nostri Sedem, & Coronæ nostræ Primum Domicilium*, nel quale fra' sottoscritti si legge. *Ego Robertus Messanensis Ecclesiæ Episcopus interfui, & subscripsi.* Non era di que' tempi, alla verità più vicini, tanto cieca l'ambitione, che ardisse di negare all'occhio la fede: & in vn'* altro del 1162. à fauor di Roggiero de Secretis Messinese così fauella. *Residentibus nobis in Regia nostra, & Felice Vrbe Panormi, venisti coram nobis tu, Rogerius de Secretis, nobilis Vrbis Messanæ.* doue con la differenza de' titoli, mostra la disuguaglianza del grado fra le due Città, non essendo ancor nata questa nuoua, quanto per Messina audace, altrettanto per Palermo indegna emulation di Primato. Col Padre s'accorda bene il Figliuolo Guglielmo II. che in vn suo * priuileggio del 1177. dice fauorir tanto, sopra ogni altra la Chiesa 70 71 72 73

di Palermo *quia in Vrbe Regia fundata esse dignoscitur, in qua Thronus, & Solium nostra residet Maiestatis*. Onde si vede le prerogatiue della Chiesa non solamente esser comuni, ma fondati ancora in quelle della
74 Città. Imitò i due Guglielmi Tancredi *: e più viuamente Arrigo *
75 Imperadore, che del 1195. così fauella *Considerantes dignitatem, & prarogatiuam Ecclesia Panormitana, qua Sedes est, & Caput Regni nostri Sicilia, in qua ipsius Regni Coronam primò portauimus:* Nè gli cedette in que-
76 sto Federico: parimente * Imperadore, il quale in vn priuileggio alla Chiesa del mese di Gennaro 1210. così parla *In ipsa Ecclesia Panormitana sacram vnctionem, & Regium suscepimus diadema, qua Prima est inter Ecclesias Regni nostri, & excellentia dignitatis sua cateris Ecclesijs*
77 *praminet*. Et in vn'altro del medesimo anno dato nel Decembre *Ad incrementum Panormitana Ecclesie tanto magis affectionis studio excitamur, quanto eam oculus noster vicinius contemplatur*. che non potrebbe auuenire senza la Residenza Ordinaria in Palermo, la quale frase vsò egli
78 altre * volte, fauellando della Chiesa Palermitana. Il medesimo * del
79 1211. *Panormitana Ecclesia, qua Caput est, & Sedes Regni nostri -- inter alias Prima, & meritò Principalis -- in qua Sacram Vnctionem, & Regiũ*
80 *suscepimus diadema*. Et in vn'altro * conceduto in Spira del mese d'Aprile 1215. *Attendentes nimias iacturas, & rerum dispendia, qua Nobilis Panormitana Ecclesia, Sedes Regni nostri, cum suis Canonicis pro Nobis, &*
81 *occasione nostra, perpessa est, &c.* In vno * però dato alla Città chiama il Palagio di Palermo non solamente Sacro; come già lo chiamaron pri-
82 ma Guglielmo I. * E poi ancora * Carlo d'Angiò; ma Palagio del Re-
83 gno, cioè luogo proprio del gouerno, e non priuata stanza per la Regia habitatione. *Ciues felicis Vrbis nostra Panormi fideles nostri, Nobis in Sacro Palatio Regni nostri feliciter existentibus &c. Datum Panormi die 21.*
84 *Septembris Anno* 1221. Più espressamente * nel 1233. *Cum felix Panormitana Ciuitas, in qua educati sumus, & Regium suscepimus diadema, Prima Regni nostri Sedes exstat, & à Progenitoribus nostris priscis Regibus, multis approbatis consuetudinibus fuerit honorata &c.* Nè meno fauoritamente dimostra l'opinion, che ne tiene in due lettere alla medesima
85 Città inuiate, dicendo nella prima * del 1235. *Vos clarissima Pradecessorum nostrorum hareditas, Successorum indubitata Patria Aula Regum, Vos exaltationis nostra fidele principium, & sublimationis nostra progressus egregius*, e nella seconda del 1238. *Latare Regum Patria, & Terra dulcedinis*.

Confermazione de' Numeri del L VII. Capo.

70 *Conseruasi nell'Archiuio della Chiesa, trascritto nella Real Cancellaria, registrato da Pirri in not. Panorm. f.* 117. *L'Ori-*

L'Originale si truoua nel Monasterio del Saluatore di Palermo addotto dal Pirri in not. Pan. f. 116. 71

Recato dal Pirri in not. Abb. f. 64. *not.* 7. *S. Maria de Bordonaro.* 72

L'Original si conserua nell'Archiuio della Chiesa, trascritto nella Real Cancellaria, & addotto dal Pirri Not. Panor. f. 125. *ne fà parimente mentione il Fazzello Dec.* 1. *lib.* 8. *verso la metà, quantunque per errore l'ascriua à Guglielmo I. che era morto due anni prima.* 73

Di vn simile priuileggio di Tancredi fà mentione D. Girolamo Branci nella difesa de' priuileggi fol. 14. 74

Il Priuilegio d'Arrigo si truoua Originale nell'Archiuio della Chiesa trascritto nella Real Cancellaria recato dal Pirri not. Pan. fol. 130. *è ricordato dal Fazzello al luogo citato, e dal Branci f.* 14. 75

L'Originale all'Archiuio della Chiesa trascritto nella Real Cancellaria addotto dal Pirri Not. Pan. f. 142. 76

Nell'Archiuio, e Cancellaria appresso Pirri f. 141. *Confonde questi due priuileggi Fazzello al luogo citato, e per error di stampa vi si leggon dati del* 1200. 77

In vn priuileggio alla Chiesa, conseruato nell'Archiuio trascritto nella Cancellaria Reale, e recato dal Pirri Not. Panor. fol. 143. Et si Diuinæ Maiestatis intuitu, quæ nostri Regiminis gloriam cum fœlicitare dispo- nit Ecclesias Dei pia debeamus affectione diligere, & nostris beneficijs ampliare, eas tamen oculo clementiori respicimus, quas noster oculus quotidie intuetur, & benignius illustrat &c. 78

Nel sopradetto priuileggio dato alla Chiesa nell'Ottobre del 1211. 79

L'Originale sta nell'Archiuio della Chiesa, trascritto nella Real Cancellaria, e recato dal Pirri nell'Appendice f. 479. *e ricordato dal Fazzello al luogo citato. Della medesima maniera fauella in vn'altro dato in Norimberga nel Decembre del* 1216. Cum igitur Berardus Venerabilis Panor. Archiep. dilectus fidelis, & familiaris noster, Nobis tam extra Regnum fideliter Nos sequendo, quam in Regno, deuote, & efficaciter seruiendo, in omnibus tentationibus nostris assisterit, multaque rerum damna, & personæ pericula sit perpessus. Ipsaque Panormitana Ecclesia, quæ nostri Sedes est Regni, pro nobis, & occasione nostra sit tam stabilibus, quam mobilibus annullata &c. 80

Leggesi nel libro verde de' priuileggi al priuileggio 2. 81

E registrato dal Pirri Not. Messan. fol. 315. *cauato dal libro della Regia Monarchia.* 82

Carlo d'Angiò così scriue da Napoli de' 18. *d'Ottobre* 1270. *à Lionardo Arciuescouo di Palermo* Cum igitur pro parte Canonicorum, & Clericorum Archiepiscopatus, & Cappellæ Sacri Palatij nostri Panormitani, celsitudini nostræ fuerit humiliter supplicatum &c. *Il rimanente si può leggere nel Pirri Not. Pan. f.* 150. *cauato dalla Real Cancellaria, & altri autentichi Archiuij.* 83

Leggesi

84 *Leggesi nel libro verde de' priuileggi priuil.3. e ne fan mentione Fazzello al luogo citato, e Branci al f.36.*

85 *Queste due lettere assai honoreuoli à Palermo si conseruano nella Regia Zecca di Napoli è si leggono appresso l'Abbate Pirri nella prima impressione della Cronologia f.19.e 20. perche nella seconda si contentò solamente di citarle al f.45. senza stenderle.*

RISPOSTA AL LVII. CAPO.

LE lodi, ed i titoli dati alla Chiesa di Palermo da' Serenissimi Re, quando siano, come il Memorialista rappresenta, non tolgono il Primato della Chiesa Messinese, fondata già dall'Apostolo Paolo con l'autorità di Pietro, e da quei tempi decorata sopra tutte l'altre della Sicilia di fauoritissimi priuilegi. Primo de' quali è quel Celeste conceduto le dall'Immaculata, e Santissima Madre d'Iddio sempre Vergine Maria, per la sua Sagra Lettera, in cui dando a' Cittadini Messinesi la benedizione dell'Eterno Padre, promette ancora la sua perpetua protezione, come si ha per l'antichissima tradizione, ristabilita con l'autorità di celebri, e famosissimi Scrittori. Di altri antichi priuilegi, co' quali da' Sommi Pontefici fu ella altresì onorata, ci dà notizia Gregorio il Grande in quella sua Lettera, doue scriuendo a Dono, Vescouo di Messina, gli concede l'vso del pallio, non solamente *Apostolicæ Sedis beneuolentia*, come fatto auea con altri Vescoui Siciliani, ma *antiqua consuetudinis ordine prouocati*; per dinotare, che così richiedeua per antica consuetudine la dignità della Sedia Messinese. Soggiugne poscia il Santo (per dichiarare più apertamente quel, che intendiamo) che gli conferma oltre a ciò in perpetuo tutti i priuilegi della sua Chiesa, che molti, ed antichi erano, e notorij appresso tutti, dicendo: *OMNIA enim priuilegia, quæ tuæ PRIDEM concessa esse CONSTAT Ecclesiæ, nostra autoritate firmamus, & illibata decernimus permanere*. Deesi quì di certo credere, che tra gli antichi, e nobili priuilegi della Chiesa Messinese, auesse il Santo Pontefice primieramente confermato il costume ritenuto da' Canonici di leuar Mitra di seta bianca nelle Messe solenni, e nelle processioni, come prima del Santo Vangelo portauano i Sacerdoti Gentili della stessa Città per Decreto del Senato, e Popolo Romano. Il che si caua principalmente dall'antichissima, e continuata vsanza de' predetti Canonici fino a questo dì, come accenna in vn suo Breue Giulio III. con queste parole: *Et propterea ipsi Canonici (Messanenses) Diuinis Officijs solemnibus dumtaxat Festis interesse consueuerint, mitra etiam serica, Sacerdotum olim Gentilium ipsius Ciuitatis illam ex eorumdem Senatus, Populique decreto deferentium, morem in hoc adhuc retinentes ab immemorabili tempore citra, de cuius contrario hominum memoria non existit, vt vsi fuerint, & vtantur de præsenti*. Confermò parimente allora l'istesso

Gre-

Gregorio a' soli Diaconi della Chiesa Messinese l'vso in Sicilia de' cāpagi (solito di concedersi a' Diaconi solamente di qualche Chiesa Nobile, e per singolar priuilegio) come l'istesso S. Pontefice manifestò per quella sua Pistola scritta a Giouanni, Vescouo di Siracusa. *Peruenit ad nos, Diaconos Ecclesiæ Catanensis calceatos campagis procedere præsumpsisse: quod quia nulli hactenus per totam Siciliam licuit, nisi tantummodo Diaconis Ecclesiæ Messanensis, quibus à Predecessoribus nostris non dubitatur esse concessum, benè recolitis, &c.* Ne lasciò egli, crediam noi, di confermare nel medesimo tempo il fauoritissimo priuilegio di Arcadio Imperadore, col quale costituì Messina, Prima Metropoli della Sicilia, e della Calabria. Imperciocchè dall'antico rolo delle prouincie soggette alla Chiesa Romana se ci fa manifesto, che il Vescouo di Mileto, e quel di S. Marco in Calabria erano anticamente suffraganei del Prelato di Messina. *Piccol. de Antiq. Iur. Eccles. Sicul. par. 2. cap. 26. Et vt ad alia transeam, Primatus huius indicia, an non id illa arguunt - - - - - quod antiquiori æuo, neque freti interiacentis obice impediebatur, quominus & Miletensi, & Sancti Marci Episcopis (ita Prouinciale vetus Ecclesiæ Romanæ) Metropolitana lege ius diceret?* La qual dignità le fu parimente restituita dopo lo scacciamento de' Saraceni dal pio Ruggieri allor, che vnendo il Vescouato di Traina a quel di Messina, volle, che Roberto d'ambedue ne fosse il Prelato. *Maurol. Sican. Hist. lib. 3. pag. 96. Memorant itaque Robertum Trainæ Episcopum constitutum; deinde Messanensium Antistitem declaratum; ac postea, sicut antea ex Archadij Cæsaris testimonio fuerat pluribus Siciliæ, atque Calabriæ Episcopis præfectum.* L'istesso Gregorio, per far oltre a ciò palese, che la Chiesa di Messina fosse la Metropolitana dell'Isola, scriuendo a Felice, gli dà il titolo di Vescouo di Sicilia, come anticamente era solito di farsi co' Metropolitani dell'altre Prouincie: ed a lui solo per lo medesimo rispetto scriuea de' negozij appartenenti a tutti i Prelati Siciliani, come appare dall'Epistola di Felice a Gregorio, e dalla risposta di Gregorio a Felice. Così proua con efficaci ragioni Alberto Piccolo (*in Dissertatione de Antiquo Iure Ecclesiæ Siculæ*) e l'approua il famosissimo Auberto Mireo in quella sua Lettera, doue rispondendo all'istesso Piccolo, dice. *Ad quam (Epistolam) vt breuiter respondeam, tecum sentio, Gregorij Magni æuo Messanensem vnicum in Sicilia Metropolitanum fuisse, & si alij quoque nonnulli Siciliæ Antistites id temporis vsum pallij habuerint.* Per queste prerogatiue la Chiesa Messinese veniua ne gli antichi tempi stimata la più Nobile di tutte l'altre della Sicilia. Onde Pietro Lombardo, detto per l'eccellenza della dottrina Teologica, il Maestro delle Sentenze, viuente intorno a gli anni di Cristo 1150. parlando del predetto Felice, Vescouo di Messina, meritamente il nomò Presidente, cioè a dire Primate della Sicilia. *lib. 4. dist. 40. A Felice Messana, Siciliæ Præside*, sono le sue parole. Potrebbe qui l'Auuersario dire, che queste preminenze auean luogo prima, che i Saraceni

raceni

raceni dominassero la Sicilia, ma non già sotto la loro tirannica oppressione, e dopo la gloriosa entrata de' Normanni nell'Isola, essendosi in quei tempi fatta successiuamente gran mutazione di gouerno, così circa lo stato secolare, come ancora circa la politica Ecclesiastica. Massimamente che i nouelli Re Siciliani, oltrechè vollero onorare la Chiesa di Palermo, prendendo in essa con grandissima solennità gli ornamenti Reali, l'andarono poscia vie più ingrandendo co' molti titoli, che speziosamente le dierono. Si risponde a tutto ciò, e prima, che le Chiese, quantunque state siano lungamente soggettate, e conculcate da' nimici; vna volta, che ripigliano la perduta libertà, s'intende auer anche ricuperato i priuilegi, e le prerogatiue primiere. Così insegnano comunemente i Canonisti, ed in particolare Agostino Barbosa *de Potest. Episc.* Ed Alberto Piccolo spiega nel nostro proposito eruditamēte in tal guisa il suo concetto. *Nec quis perijsse illi eam dignitatem suspicetur in luctuosa, ac diuturna Sarracenorum temporum vastitate, quasi Ecclesiarum iura minuat, quam hostili manu iniuriam patiuntur, ac cum libertate simul etiam vetera priuilegia amittant. Nam si verum amamus, contra se res habet, & iure quoque Romano religiosa, & sacra loca, quæ ab hostibus capta sunt, si ab hac calamitate fuerint liberata, perinde ac liberi homines, quasi quodam postliminio reuersa, pristino statui restituuntur.* Quindi è, che il Conte Ruggieri, tolta dal giogo de' Saraceni l'Isola, nel rimettere nella sua antica, e Primaziale Sedia il Prelato di Messina, gli assegnò (non senz'ammirazione di molti, che non penetrarono la cagione) così ampia Diocesi, che abbraccia la terza parte quasi di tutta la Sicilia, che da quel tempo infino ad ora meritamente possiede. Nel secondo luogo diciamo, che la Coronazione di Ruggieri figliuolo del Conte Ruggieri solenneggiata in Palermo non potè derogare alle ragioni, e preminenze della Città, e Chiesa di Messina. Sì perchè egli nel medesimo giorno, che si ornò dell'insegne Reali, concedette quel Gran Priuilegio, in cui dichiarò esser Messina il Capo di tutto il suo Regno, come altre volte abbiamo accennato, e che quella celebre funzione, e tutte l'altre seguenti de' suoi Successori, s'intendessero come fatte in essa. *Et quia Messana* (sono parole del Priuilegio) *Caput est Regni, & Regiam continet potestatem, ordinamus, quod Rex, qui fuerit ad tempus, ad ipsius Ciuitatis honorem, semper sit, & reputetur Ciuis Coronatus in eadem.* Sì perchè quelle Città, o quelle Chiese, in cui vogliono i Grandi far la solennità delle loro Coronazioni, nō riceuono per questo solo rispetto maggioranza tale, sì che ciascuna di esse diuenga la Metropoli della sua Prouincia. Diciamo appresso, che le lodi, ed i Regij encomij tessuti ad onore della Chiesa Palermitana niuna diminuzione recar possono all'antiche prerogatiue della Cattedrale di Messina: imperciocchè a detto del lodato Agostino Barbosa, *de Potest. Episc. tom. 1. tit. 3. cap. 8. num. 47. Sacularis potestas non potest ad Ecclesiæ iura manum adhibere.* Sen-

re. Senzachè i nostri Cattolici Re, che professarono esquisita vbbidienza verso la Santa Romana Chiesa, mai non intesero di arrogarsi ciò, che s'appartiene a' Sommi Pontefici, *Distinct.96.cap.*xi. la qual riuerenza douuta al Capo della Chiesa mostrato pur aueano in più alta età gl' Imperadori Valentiniano, e Valente, perchè nel magnificar Nicea col nuouo titolo di Metropoli, vi aggiunsero la condizione, *vt in Prouincia Ecclesiastica forma nihil immutaretur*, lasciando perciò nella sua prima dignità Nicomedia, antica Metropoli di tutta la Bitinia. Anzi non solamente erano gl'Imperadori intenti a non pregiudicare le Città nelle cose appartenenti allo stato Ecclesiastico, ma eziandio nella politica secolare, doue intera vi aueano la potestà. Quindi è, che Teodosio, e Valentiniano, volendo costituire Berito, Metropoli della Fenicia, per non diminuire la dignità di Tiro, ch'era l'antica Metropoli dell'istessa Prouincia, dissero. *Igitur hac quoque Metropolitanam habeat dignitatem, Tyro nihil de iure suo derogetur. Sit illa mater Prouinciæ Maiorum nostrorum beneficio, hac nostro*. Per lo stesso sentiero hanno santamente camminato i Sommi Pontefici, i quali, quantunque non vi ha dubbio, che dar possano ad vna Chiesa quell'onoranza, che togliessero ad vn'altra; nulladimeno è anche vero, che furono sempre cauti a non pregiudicare nessuna delle antiche Sedie nelle loro prerogatiue, e se ne leggono apertamente i successi. *Piccol. part.2. cap.54. Porrò verò & si nemini dubium est Romanum Pontificem vni dare posse, quod alteri abrogarit: at illud quoque est verissimum, magnopere eum cauisse, ne in veterum Canonum iniuriam, ne in alterius præiudicium priuilegia cuiquam irrogarentur, cui rei exemplo sit &c.* In conformità di ciò Valentino Papa in vna sua lettera registrata nel secondo volume de' Concilij Generali dichiara anch'egli, che niuno intende di togliere le preminenze altrui, e che l'aggiugnimẽto di onore, che si fa ad vna Chiesa, non può pregiudicare alle ragioni di vn'altra. *Nullus aufert aliquid aliorum ---- Neque honoris adiectio Nicanorum Ciuitatis, ius vestrum lædere poterit*. Vale a corroborare quanto si è detto, l'istesso Barbosa, il quale oltrechè sente, che *priuilegia concedentia ius Primatiæ alicui Prælato intelliguntur nullo præiudicio generato alijs Ecclesijs*; aggiugne, che eziandio *priuilegium à Summo Pontifice datum intelligitur sine præiudicio tertij, cap. Ex tuarum, de Autoritate, & vsu Pallij*. Ma non solamente ne' secoli più vecchi fu con varij priuilegi esaltata la Chiesa di Messina, ma anche dopo il discacciamento de' Mori dalla Sicilia. Auuegnachè il Cardinal Cencio, Legato Apostolico al tempo di Federigo, che fu l'ottauo Re della Sicilia, riconosciuti i meriti delle Sedie Siciliane, sottopose la Chiesa di Palermo come suffraganea a quella di Messina, a cui nel medesimo tempo concedette pure la giurisdizione di Primate, benchè dal Papa, come credono molti, ne fosse poi stato ripreso, non come di cosa ingiusta, o tortamente fatta, ma per auer posto mano in negozio non compreso nella

S pote-

potestà della sua Legazione. Ecco le parole del Pontefice, nette, e corrette, senza quella sconuolta alterazione, che vi volle intromettere indegnamente il Pirro. *An existimas, quia vices nostras tanquam Legato tibi commisimus exequendas, quod Panormitanam Ecclesiam posses subijcere Messanensi, vt illam præficeres isti, concesso sibi priuilegio Primatiæ, &c.* le quali sono registrate ne' Sagri Canoni, e si veggono esplicate dal Chiosatore, dall'Abate Palermitano, dal Barbazia, dal Piccolo, e da altri a gloria della Chiesa Messinese. Con tutto che questa sia la comune opinione, nondimeno l'eruditissimo Saluago nella sua Apologia crede, che il Legato non da se, ma in virtù della Pontificia Legazione, diuenisse a quanto si è accennato, il che dispiega con queste parole da lui soggiunte a quelle del Papa. *Ex quibus, si verba spectes, hunc elicere debes sensum. Non ex eo, quod tibi commisimus, vt Panormitanam Ecclesiam posses subijcere Messanensi, vnà etiam cõcessimus duos Episcopatus vnire, vel vnum diuidere. Hunc esse genuinum sensum etiam lippis, & tonsoribus notum, nec multa hic opus Dialectica in re tam clara.* Ne quì si cessano le prerogatiue della Chiesa Messinese, perchè anche nel secolo precedente concedette, il dianzi lodato Giulio Terzo, per ricolmarla molto più di onoranza, a' Canonici di essa l'vso del Rocchetto, e della Cappa di Cappella di color pauonazzo, come quella, che vestono i Signori Cardinali, e per l'istesso rispetto, e con pari benignità gli anni addietro pur diede loro facultà Vrbano Ottauo di portar la Mozzetta del medesimo colore. E tanto basti a mostrare, che nell'Isola di Sicilia non vi è Chiesa, che possa pretendere vgguaglianza, non che superiorità con la Chiesa di Messina. Non è però da passarsi sotto silenzio, affinchè resti disciolta vna obiezione del Contraddittore, che Vgone, Prelato di Messina, ancorchè auuto auesse il titolo di Arciuescouo (come appare in due priuilegi del Re Ruggieri, l'vno conceduto all'Archimandrita di Messina, e l'altro alla Chiesa di Cefalù, cominciata ad edificarsi fino dall'anno 1130. col consenso, e confermazione dell'istesso Vgone) nondimeno mai non volle ci sottoscriuersi, se non in questa, o simigliante maniera. *Hugo Dei gratia Messanensis Ecclesiæ humilis Episcopus.* Non sia però marauiglia, se anche Roberto tenuto prima auesse il medesimo stile, che come suo Successore osseruò dipoi Vgone. La qual cosa come somma lode arreca a' predetti Roberto, ed Vgone per essersi mostrati affatto lõtani dall'ambizione, così niuno pregiudicio trasfonde alle prerogatiue della Metropolitana Chiesa di Messina. Imperciocchè la Sede istessa, per conseruar la sua dignità, esclamerebbe con Esaia: *Gloriam meam alteri non dabo*; o con Baruch: *ne tradideris alteri gloriam tuam, & dignitatem genti alienæ.* Conferma al nostro proposito, che Vgone, e Roberto Arciuescoui si sottoscrissero per vmiltà col titolo di Vescouo, (come alle volte far sogliono i Sommi Pontefici) quel, che acconciamente scrisse il P. Placido Samperi della Compagnia di Giesù

nell'I-

nell'Iconologia pag. 88. con queste medesime parole. *Ed auuegnachè quei Prelati per loro vmiltà non vsurpassero il titolo d'Arciuescouo, ne aueano pure realmente la dignità, e n'esercitauano nelle loro prouincie l'officio, essendo onorati da' Pontefici della prerogatiua del Pallio, ed auendo sotto la loro giurisdizione Vescoui suffraganei, che sogliono essere de' Metropolitani, e degli Arciuescoui contrassegni certissimi.*

Riproua de' Numeri del LVII. Capo.

Mostra con minuto racconto il Memorialista, che Guglielmo Primo, Guglielmo Secondo, Tancredi, Arrigo Imperadore, Federigo Imperadore, e Carlo d'Angiò onorarono la Chiesa di Palermo con molti speziosi titoli, di Sedia Principale, di Primo domicilio della Real Corona, di Città Regia, e Felice, doue risiede il Trono, ed il Solio della Real Maestà, di Sedia, e di Capo della Sicilia, di Prima Chiesa fra tutte l'altre del Regno, ou'ebbero la Sagra Vnzione i Re, e la Corona. dando di più al Real Palazzo il nome di Sagro, ed alla Città, di Patria di Re, e di terra di delizie, ed altri per auuentura somiglianti a questi, i quali tutti, si come da' Serenissimi Re furono per loro benignità detti, senza intenzione di darle più di quel, che giustamente le toccaua; così niuno pregiudicio arrecano alle preminenze molto prima concedute alla Città di Messina, ed alla sua Apostolica Chiesa, Prima di tutte l'altre della Sicilia, ed ornata ancora, come si è detto, di nobilissimi, e singolarissimi priuilegi. 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84

L' AVTORE DEL MEMORIALE. 85

LVIII.

Assai per se stesse riguardeuoli, e ferme sono le Gratie fin'hora ricordate; alle quali però s'aggiugne non piccolo splendore, per la general conferma, che si degnò farne à Palermo Alessandro IV.* 86 Sommo Pontefice in vna Bolla delle 19. di Gennaro 1254. Nel 1258. il 87 il Rè Manfredi della Chiesa di Palermo così fauella *Caput aliarum in Regno esse dignoscitur -- ibidem Diui Reges Siciliæ, & Imperatores Progenitores nostri, & honoris excellentis insignia in vita consueuerunt recipere, & post fata quiescere in Domino dormientes.* Non fù punto a' Palermitani fauoreuole Carlo d'Angiò, che non potean sofferire di vedere vscito il Regno dalla loro linea de' loro Rè naturali; ma non potè perciò lasciar di confessare per sue lettere*, date in Napoli à 19. di Otto- 88 bre 1270. il Primato di Palermo dicendo. *Nos autem qui Ciuitatem eandem speciali prærogatiua diligimus, & fouemus; eo quod Caput, & Sedes Regni nostri existit &c.*

 Con-

Confermazione de' numeri del LVIII. Capo.

86 ALexander Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Panormitanis salutem, & Apostolicã Benedictionem --- Hinc est quod nos vestris deuotis supplicationibus inclinati omnes honores, libertates, primatias, & immunitates à claræ memoriæ Regibus Siciliæ per priuilegia, vel alias rationabiliter vobis indulta, auctoritate Apostolica vobis in deuotione Ecclesiæ persistentibus Confirmamus &c. *Il Breue cauato dall'Originale che si conserua nell'Archiuio di Palermo vien riferito dal Pirri in Chronologia Regum f.52.*

87 *Appresso Pirri Not. Panor. f.150. e Fazzello al luogo citato; quantunque per errore metta il priuileggio dato al 1256. hauendo Manfredi preso Corona al 58.*

88 *Di queste lettere s'è fatto mention di sopra al num.83. & oltre al Pirri quiui citato, le ricorda ancora Fazzello Dec.1. lib.8. verso la metà, ma le mette date nel 1277. per errore.*

RISPOSTA AL LVIII. CAPO.

EZiandio, che dar volessimo credito al Pirro nell'apportare il Breue d'Alessandro IV. Sommo Pontefice; niuno pregiudicio si fa perciò alla Chiesa di Messina, per le ragioni addotte di sopra. E se il Papa con la suprema sua autorità non toglie nelle cose Ecclesiastiche le ragioni, che altri possiede, così parimente il Re Manfredi certo è di non esser diuenuto a risoluzioni lontane dalla mente de' Sommi Pontefici. In quanto a Carlo d'Angiò, sarà per auuentura vero quel, che intendono i Contrarij, per lo pentimento, che mostrarono d'auer dato principio al Vespro Siciliano. Onde si ha per indubitato, che se inuitto stato non fosse l'ardire de' Messinesi a resistere a gli sforzi di Carlo, sarebbe la Sicilia ritornata sotto il giogo degli odiati Francesi.

Riproua de' Numeri del LVIII. Capo.

86 *I Sommi Pontefici, come liberali dispensatori de' tesori, e delle grazie di Santa Chiesa, assai volentieri confermano ad onore, e beneficio di qualunque Città, e Chiesa i fauori de' loro Principi, senza però pregiudicare alle ragioni altrui.*

87 *Il Re Manfredi si è seruito dell'istessa frase, e modo di dire, come i suoi Pre-*
88 *decessori: e Carlo d'Angiò cammina anch'esso per lo stesso sentiero.*

L'AV-

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LIX.

DEl gloriosissimo Rè D. Pietro d'Aragona non occorre far motto: non essendo mancati, nè dalla parte nostra i seruigi, nè dalla sua il conoscimento per mantener questa Città nel Grado, che la trouò. Federico poi suo figliuolo ratifica la sudetta prerogatiua in vn * Priuileggio dato à 7. di Gennaro del 1325. con queste parole. *Considerantes Felicem Panormitanam Vrbem, quam Progenitores nostri Diuæ memoriæ, tanquam amœnitate naturali conspicuam, ac deuota fidelitate, & fideli deuotione pollentem, in Regni Caput, & meritò eligere decreuerunt, quamquè dignis gratijs, & gratiosis immunitatibus dotauerunt.* E molto prima all'inuito fattoli da' Palermitani alla Corona, hauea con parole fauoritissime da Messina risposto *. *O Vrbs Dilecta Fælix, Inclita; quid gloriosius, quidue præstantius optare tàm auidè potuisti? quoniam velut Mater diligẽs, & Alumna, desideria Principis ornare praueniens, non quæsita indagine, tui Filio lactis proprios Principes nutrientis, dulcedinem obtulisti, ad illam hauriendam Præsidentem Regem, ac Dominum quasi materna pietatis instinctu, precibus deuotis inuitans. Quam rem tam arduam, tamque excelsam, vnde nostrum decus Regnandi manifestè sumit initium, diligentius reuoluentes &c.* quel dar latte a' Regi, quel nutrire i suoi Principi, quel titolo di madre de' suoi Signori, quel dar principio al Regno de' Padroni; che altro riferiscono che la dignità di Metropoli, di Regia, di Soglio, di Residenza Reale? Restò quest'affetto hereditario in Pietro II. * figliuolo di Federico, che in vn suo priuileggio de' 19. di Maggio 1340. così parla *Si Panormitanam Vrbem Felicitatis titulo suæ Fidelitatis meritis insignitam, in qua Prædecessorum nostrorum Sedes, & Gloriosa cunabula claruerunt, ipsi Prædecessores nostri Reges, & Principes Priuilegijs, immunitatibus, & gratijs plurimis decorarunt. Nos qui in eadem Vrbe ortum habuimus, & Sceptrum Regni suscepimus &c.* Nè Maria con Martino, da poi che hebbero sperimentata la Fede de' Palermitani, furono men liberali della loro attestatione: poiche à 15. di Giugno 1392. parlano in questa * guisa *Quoniam decet Panormitanam Vrbem, tamquam Metropolim, multis naturæ felicitatibus priuilegijs, & largitionibus insignitam; quam in Sedem eorum, & Regni Caput dicti Reges, & Principes elegerunt, &c.* e della Chiesa * nel 1398. *Panormitanam Ecclesiam inter alias Regni Ecclesias eò volentes ampliùs honorare, quò Caput earum in Regno esse dignoscitur; vbi etiam cœlesti præsidio clarum Regni feliciter suscepimus diadema.*

89. 90. 91. 92. 93.

Confer-

Confermazione de' Numeri del LIX. Capo.

89 *Leggesi nel libro verde al priuil. 55: e ne fanno mentione Fazzello al luogo citato. Branci f.15. è Pirri nella Cronol. f.65.*

90 *Due lettere fauoritissime scrisse nel dì medesimo da Messina Federico d'Aragona alla Città di Palermo che si leggono nella Real Cancellaria, e sono registrate dal Pirri nell' Appendice f.466. è 467. nella prima di esse si truouano le parole citate.*

91 *Leggesi nel libro verde al priuil. 94. è ne fan mentione Fazzello al luogo citato. Branci f.24. è Pirri nella Cronol. f.74.*

92 *Riferisce questo priuileggio l'Abbate Pirri nella prima impressione della Cronologia f.28. cauato dal libro del Protonot.*

93 *L'originale si conserua nell' Archiuio della Chiesa è stà registrato in Cancellaria, riferito da Pirri in Chronologia f.83. & in Not. Pan. f. 161.*

RISPOSTA AL LIX. CAPO.

PArtitosi dalla Sicilia Carlo, sconfitto dal valore de' Messinesi; il Re Pietro di Aragona, per difendersi il Regno, che a lui per diritto retaggio toccaua, fermò la sua Residenza in Messina, doue lasciò poi, andando in Bordeus per battersi con Carlo, che l'auea disfidato, la moglie, ed i figli, raccomandandoli suisceratamente a' suoi fedeli Messinesi. Ne altra fu l'intenzione del Re Federigo, figliuolo del prenominato Pietro, auendo quì superbamente celebrato le sue nozze con Leonora, figliuola di Carlo Re di Napoli, che risedere in Messina, Capo del Regno, oue pure a questo fine ingrandì, e più magnificamente riedificò il Sagro, e Regio Palazzo, di cui il Buonfiglio, nella sua Messina, scrisse, pag. 35. *Ma vicino all' Arsenal vecchio è il Palazzo Reale, il quale hà la prima bandiera tra le fortezze Regie del Regno, & il primato, rifatto da' Rè Normanni, se ben prima struttura d'Orione, & ampliato, & abbellito da Federigo II. d'Aragona, sì come ancora si legge in quei versi scritti nel muro vecchio della facciata antica di questo tenore.*

Regia sum Regum studijs fundata priorum:
Æquoreum lustrando sinum, littusq; decorum.
Exhibuit formam, quam cernis nunc, Fridericus
Rex pius, eximius, summæ virtutis amicus.
Annis vicenis, millenis, cumque trecenis,
Et nono Domini.

Et hoggi si vede in buona parte rimbellito & ampliato con superba struttura, cominciata da Don Garzia di Toledo, seguita dal Marchese di Pescara, dal Duca di Terranuoua, & finalmente dal Marchese di Briatico, Stradicò di Messi-

Messina & Presidente del Regno. & quando c'haurà il suo debito finimento, senza contradittione sarà la più bella machina tra le altre belle che siano in Europa; & al presente auanzar la ponno di finito ornamento, ma non di grandezza, nè di sito, posto essendo nel lito d'vn porto così famoso & notabile, alla vista delle due amenissime spiaggie di Tramontana & dal mezogiorno, & nell'angolo discuopritore di tutta la Città, in vaga prospettiua delle verdeggianti colline de' vicini villaggi, & finalmente del canale, & della terra ferma. Le parole poi enunziatiue, così di Federigo, come di Pietro II. nato in Messina (per quel, che dicono il Mauroli, il Buonfiglio, e Gio. Pietro Marchesi) non distruggono le dignità di Messina, come ne anche quelle di Martino, e di Maria dopo di auere amaramente sudato per ridurre in vbbidienza quella sconuolta Città; ne cosa nuoua è, che i Re scordandosi delle offese riceuute vsano, eziandio co' vinti in guerra, parole degne della loro Regia benignità.

Riproua de' Numeri del LIX. Capo.

Il Memorialista per corroborare le parole del priuilegio cita il Fazello, ed il Branci. ma questi dice, che il priuilegio è di Federigo Imperadore, e quegli vuole, che sia di Federigo, figliuolo del Re Pietro d'Aragona. Onde si ha, che i suoi testimoni non sono degni di fede. 89

Federigo amantissimo di Messina, inuitato da' Palermitani a coronarsi in Palermo, come il Padre, doueа per certo rispondere con parole degne della sua magnanimità. ma non per questo si legge, che l'auesse costituito, ne Metropoli, ne Capo della Sicilia. 90

Non altramente fè Pietro suo figliuolo, ch'ebbe i natali, come dicemmo in (Messina. 91

Quanto stentarono Martino, e Maria a tirare in vbbidienza la Città di Palermo, ne abbiamo fauellato di sopra, accennando, ch'egli non mai piegò il collo al Regio dominio, se non dopo di auerli supplicato i nostri a coronarsi in Messina. Non sia dunque marauiglia, che per mantenere il Regno in tranquillità, e quiete s'abbiano mostrati la Regina, ed il Re prodighi, non altramente, che i Predecessori, di parole, che potessero lenire gli animi commossi de' Palermitani. 92 93

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LX.

CHe al tempo del Re Alfonso l'Infante Don Pietro con ampio Priuileggio confermasse questa Preminenza à Palermo, non se ne può negar credito a' medesimi Messinesi *; che in vna supplica, ne chieg- 94

chieggono dal Rè la riuocatione: dicendo *Percepit Vrbs Messana, quod Illustrissimus Dominus Infans Don Petrus eius frater dilectus, concessit in Priuilegium per suum rescriptum Vniuersitati Vrbis Panormi, quod ipsa Vrbs sit Caput Regni, &c.* Alla qual proposta il Rè sauiamente rispose à 21. di Gennaro 1437. *Quòd super hoc, parte altera irrequisita, debitè prouidere non potest.* e fù la risposta eseguita in Messina à 23. di Febraro del medesimo anno. Nè sussistendo la pretensione, si fece poi più altro in questa parte; onde è forza che sia rimaso nel suo vigore il Priuileggio di Pietro; come apparisce per vn'altro del medesimo Alfonso *, dato à 15. di Giugno 1445. doue dice *Cogitantibus itaque diù nobis in nostra Felici Vrbe Panormi, quam vnam in dicto Regno Siciliæ vltra pharum, habemus Primariam; quaqua apud totum ferè orbem vulgatur, & singulare cognomentum recipit &c.* Nel quale fatto degnisi la Maestà Vostra di mirare l'attentione, e sincerità, che suole vsare la Città di Messina, nell'anteporre a' Principi le sue pretensioni; poiche nella ricordata supplica arditamente asserisce *Sola Messana, & nulla alia Ciuitas, nec locus alius dicti Regni Siciliæ, fuit, & est, à tempore cuius contrarium in memoria hominum non existit, Caput, & Principale membrum dicti Regni, habetq; primatum inter Regni Ciuitates*: come non gridassero contro lei gli Archiuij, l'historie, i Priuileggi, e l'Osseruanze di cinque secoli: alli quali pensano poter solo contraporre le fauole, che schiuse loro à danari l'auaritia di Costantino Lascari. E pure doueuano facilmente ricordarsi, che nel 1420. pigliando * il Rè Alfonso in Palermo il giuramento di fedeltà, il Rappresentante di Palermo precedette à quello di Messina, come ancora l'vno Arciuescouo all'altro: ond'hebbe origine quel distico famoso.

Inuida Felici semper Messana Panormo,
Iam nunc, Alphonso iudice, victa sile.

Confermazione de' Numeri del LX. Capo.

94 STa ogni cosa registrata nella Real Cancellaria regnando il Rè Alfonso xv. Ind. 1436. & 1437. f. 382.

95 Leggesi nel libro verde priuileggio 134. e ne fan mentione Fazzello al luogo citato, e Pirri nella prima impressione della Cronologia fol. 30.

96 Pirrus in Chronol. f. 90. è 91. doue cita Luigi Settimo, e Gio. Paternò Arciuescouo di Palermo.

RISPO-

RISPOSTA AL LX. CAPO.

VEngono pure vna volta a far palese gli Emuli, quando primieramente entrarono in competenza con Messina sopra il titolo di Capo. L'Infante D. Pietro, fratello del Re Alfonso, il Magnanimo, essendo Vicerè in Sicilia, di sua autorità, lasciate le parole enunciatiue, dichiarò Palermo, nuouo Capo del Regno, concedendogli di ciò vn certo priuilegio, il qual'è il fondamento, sopra cui oggi appoggiano la loro pretensione. Punti allora i Messinesi dall'inopinato colpo si dolsero col Re di quel, che in pregiudicio delle prerogatiue di Messina fatto auea l'Infante. Ma il prudente Re Alfonso, non approuando la risoluzione del fratello, ne volendo per la molta affezione, che gli portaua, apertamente annullarla, rispose, che sopra la dichiarazione del Capo del Regno non potena egli prouuedere di giustizia senz'ascoltare anche l'altra parte. La quale non auendo, che addurre sopra ciò a suo fauore, mai più non comparse innanzi al Re. Là doue la Città di Messina chiaramente mostrò, ch'ella, e niun'altra era il Capo, e parte principale del Regno, e ch'ella sola possedeua il Primato sopra tutte le Città Siciliane. Or non trouano i Contrarij altro scampo a quel, che si è detto, che di negare affatto le preminenze di Messina, e di tassare Costantino Lascari: ma della candidezza dell'animo, e della schiettezza de' costumi di questo grand'huomo se ne ha la famosa attestazione del dottissimo Pietro Bembo, che fu poi Cardinale di Santa Chiesa, il quale, auendolo con dimestichezza, ed a lungo praticato, in vna sua lettera, che va per le stampe, huomo santissimo il nominò. Certo è poi, che resta dispannata la verità de' priuilegi di Messina, quando sappiamo essere stati in vna continua osseruanza (ch'è la vera interprete de' Rescritti Reali) insino al presente dì con l'espresso consentimento di que' gran Re, che di tempo in tempo hanno gloriosamente sostenuto lo scettro della Sicilia? Danno oltre a ciò gli Auuersarij di mano alle poesie, ed alle inuenzioni, dicendo, che Alfonso nominò Palermo in vn certo loro priuilegio, Città Primaria del Regno; ma noi abbiamo più volte fin'ora significato, che le parole enunciatiue non sono valeuoli a derogare le grandezze di Messina. Aggiungono appresso, che all'istesso Alfonso arriuato in quella Città diede prima il giuramento di fedeltà il Rappresentãte di Palermo, che quel di Messina. la qual cosa può ben esser vera; perchè il nostro vi giunse dopo; e così ancora sarà auuenuto tra gli Arciuescoui dell'vna, e dell'altra Città. E per conchiudere finalmente il discorso, portano quel distico, che Pirro, com'ei si vanta, trasse fuori da vn antico manuscritto. Ma per ribattere cotal componimẽto, dato a luce per rigonfiar gli Emuli, scherza col predetto Pirro nell' Apologia l'erudito Saluago al §.XXVII. nella maniera, che siegue.

Quæ quondam fueras Caput Orbis, Roma, Panhormo
Cede hodie, Pirrho Iudice, victa sile.

Riproua de' Numeri del LX. Capo.

94 *IL priuilegio, in virtù del quale si pretende, che Palermo sia Capo del Regno, è questo dell'Infante D. Pietro, Duca di Noto, fratello del Re, e Vicerè di Sicilia, nel 1436. Ma si dolsero allora i Messinesi innanzi Alfonso, dubitando, ch'egli con la sua autorità Reale non glielo confermasse, ma il prudentissimo Re, senza far'altro, lasciò le cose nello stato di prima.*

95 *Fauellò Alfonso* enunciatiuè, *non altramente, che i suoi Predecessori, senza confermare il priuilegio dell'Infante D. Pietro. E Messina animosamente spiegò allora in presenza di lui i tre gran Rescritti, del Senato, e Popolo Romano, dell'Imperadore Arcadio, e del Gran Re Ruggieri.*

96 *Se Alfonso come toccò Palermo, entrando in Sicilia, fosse prima venuto in Messina, egli è certo, che il Rappresentante, e l'Arciuescouo di Messina sarebbono preceduti a quei di Palermo nel prestare il giuramento di fedeltà. Onde non è da gloriarsi tanto di cotal precedenza, sì che anche i moderni versificatori entrassero a celebrarla co' loro acuti distichi.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXI.

FV gran fauore quello che fece la Gloriosa memoria di Carlo V. bisauolo di Vostra Maestà a' Senatori di Palermo; chiamandoli due 97 volte nel principio, e nel fine di vna lettera* data in Bruxelles à gli 11. di Febraro 1516. suoi compatrioti. *Eximij, & circumspecti viri, subditi, & conciues nostri.* E nacque dal conoscere questa Città per antica Patria, Nutrice, e Sedia de' suoi Progenitori. Come riconobbe in al- 98 tre* sue de' 9. di Decembre 1526. la prerogatiua della Chiesa cō quelle parole. *Cum dicta Ecclesia Panormitana sit Regalis, Prima Sedes, & Corona Regis, in qua sunt multa sepulchra Regum, & Imperatorum cum vxoribus eorum, &c.* Nè deue meno questa Patria al Salamon delle Spa- 99 gne* Filippo Secondo auolo di Vostra Maestà che non dubitò in vna sua al Duca di Medina, Vicerè di Sicilia, de' 7. di Gennaro 1577. antiporla à tutte le altre *Por ser la Ciudad de Palermo la mas Principal del Reyno.* Lode che per non esser data à richiesta, ò consolation della parte; ma scritta priuatamente à terza persona, fonda più fermo argomento della sincerità del concetto. Ritorni per vltima forza di questo Capo, il Priuileggio di Vostra Maestà del 1634. ricordato al principio di questo me-

sto memoriale. Oue per l'vna parte si conferman tutti i Priuileggi sudetti, per quanto sono in osseruanza, e sonoui fermamente per la Residenza con l'arbitrio de' Vicerè: e dall'altra si promette di non far nouità nel fatto della Residenza.

Confermazione de' Numeri del LXI. Capo.

L'*Originale si conserua nell'Archiuio della Città; riferita intieramente dal Branci f.113. è dal Pirri nella prima impressione della Chronol. f.13. perche nella seconda solamente l'accenna al fol.103.* 97

Registrata nel libro del Protonotar. & accennata dal Pirri nella Chronol. fol.113. 98

Registrata nel Tribunal del Regio Patrimonio, & addotta dal Branci f.119. 99

RISPOSTA AL LXI. CAPO.

Fauorite furono le parole del glorioso Carlo: ma se mancato fosse il motiuo, ond'egli su'l principio del suo regnare douette con eccesso di benignità scriuere a' Palermitani, singolarissimo di certo sarebbe stato il Regio fauore. ma il fatto sta così. Entrato D. Vgo di Moncada, come Vicerè, al gouerno della Sicilia, successe in Palermo vna gran riuoltura di popolo con istrage di mille, ed anche più, Spagnuoli, *supra mille* (dice il Fazello) ch'eran da Tripoli ritornati con l'armata in Sicilia: ma egli si portò in maniera, che il sanguinoso tumulto in brieue restò sedato con fare strozzare molti sediziosi, e dicapitare ancora Gio. Paolo Pollastra, principale autore di quel folleuamento. Si acquistò per questo D. Vgo appresso il Re Ferdinando, e tutta la Corte di Spagna il concetto di prudente, e coraggioso Ministro. Auuenne intanto la morte del Re, a cui degnamente successe Carlo, il quale giudicò in quel principio del suo Reame valersi per Vicerè dell'istesso D. Vgo, ch'auea intera contezza dello Stato della Sicilia: pure temendo (quasi che presago fosse) di quel, che si machinaua in Palermo, scrisse a tutti i Magistrati di quella Città con eccessiua amoreuolezza, dando loro parte della morte di Ferdinando, e che presto sarebb'egli venuto in Sicilia a prouuederli di ottimo Gouernatore: e che in questo mezzo come buoni vassalli prestassero la douuta vbbidienza a D. Vgo. E questo fu il motiuo, perchè Carlo schiuse co' Palermitani il tesoro della sua benignità, senza interuenire merito alcuno dal canto loro, come apertamente si vide appresso. Imperciocchè giunta in Palermo la nuoua, che Ferdinando era già vscito di vita, molti Titolati (Capo de' quali era il Conte di Golisano, che forse aspiraua al Regno) solleuando il po-

polo contro i Regij Ministri, costrinsero D. Vgo a fuggirsi trauestito, e di notte tempo alla volta di Messina, non lasciando il dì seguente di far l'istesso con D. Melchior de Cerueta Inquisitore. Dall'altra parte può con più ragione la Città di Messina vantare i fauori di Carlo, perchè mandatogli il suo Ambasciadore D. Pietro Gregori a prestargli vbbidienza, e dare in nome del Pubblico il giuramento di fedeltà, ottenne prontamente la confermazione di tutti i priuilegi, stante il nuouo, e segnalato seruigio, che fatto auea alla Corona, mantenendo Don Vgo nella solita sua autorità di Vicerè. Si pregiano poi i Palermitani, che il glorioso Filippo II. scriuendo al Duca di Medina, Vicerè allora di Sicilia, nominato auesse la Città di Palermo la più principale del Regno, come se Messina stata non fosse altre volte onorata col medesimo titolo, o le parole enunciatiue, come si è dianzi replicato, cagionassero precedenza. Or quanto douerebbe più ragioneuolmente gioir Messina delle grazie, con che quel gran Re l'onorò nel suo priuilegio del 1591. in cui oltre alla confermazione di tutte le sue antiche, e moderne preminenze, le concedette quella della Residenza? Aggiungono vltimamēte, per dar forza al presente Capo, il priuilegio, che nel 1634. l'Inuittissimo Filippo IV. che Dio lungamente conserui, loro concedette. Ma di ciò sufficientemente ragionato abbiamo nel Quinto Capo, e nel 45. ancora, oue chiaramente si vede, che S.M. non mai intese di far pregiudicio a' priuilegi di Messina.

Riproua de' Numeri del LXI. Capo.

97 *Carlo V. Imperadore di gloriosa memoria, ebbe il Regno di Sicilia per la morte di Ferdinando suo Zio, quando D. Vgo di Moncada, Vicerè, bisognò, che da Palermo per le riuoluzioni popolari si fuggisse all'amica Città di Messina, come pure fece D. Melchiore de Ceruera Inquisitore. Onde il sauio Carlo, per entrare pacificamente nella possessione del Regno, fu costretto di scriuere in maniera, che potesse mitigare la suscitata alterazione.*

98 *E nel lodare la Chiesa Palermitana le diede i medesimi titoli, che i Predecessori con liberalità di parole dato le aueano.*

99 *Così fece il non mai a bastanza lodato Re, e di felicissima ricordanza, il Signor D. Filippo II. il quale dipoi per la stima, ch'ebbe della Città di Messina, le concedette il predetto ampissimo priuilegio della Residenza.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXII.

SE dunque in vna tela sì larga di tanti secoli, si vede la Città di Palermo dalle penne de' suoi Rè abbellita con Titoli di Sedia, di Trono, di Soglio, di Corte, di Corona, di Patria, di Culla, di Nudrice, di Madre de' suoi Principi, e Signori? come senza lor pregiuditio, può restar vota la Sedia; abbassato il Trono; vedouo il Soglio; abbandonata la Corte; fuor del Capo la Corona; dishabitata la Patria; fredda la Culla; priua de' suoi allieui la Nudrice; e de' suoi cari pegni la madre? Se ella e Capo del Regno; come può la mente, che l'ha da reggere soggiornar fuori di lei? Se fra tutte è la Prima, gran torto sarebbe non solamente à se stessa, ma ancora alle sacre memorie de' Rè, che l'inalzarono, se dispreggiando i loro honori, per viltà di animo tolerasse, non dico vguaglianza, ma quel che è peggio, e che si fà per quest'Atto vna indegnissima maggioranza di Messina sopra di se. Che perciò prostrata di nuouo a' piedi di V.M. la torna à supplicare non voglia con la cõferma di vn'Atto, tanto pregiuditiale, rendere ad vn colpo bugiardi i Titoli, vane le Gratie, disutili i Priuileggi, e fallaci le promesse di tanti Rè. Mettendo in oggetto della sua Regia consideratione, che la miglior parte di questi Priuileggi sono stati conceduti ex causa onerosa, come appare dalle lor narratiue; e di essi la M.V. ne' suoi Ministri ha tante volte giurata l'osseruanza. Onde al diritto acquistato per le prime concessioni; aggiungendosi la Santità del giuramento, resta la ragione della Città difesa dalla Giustitia dalla Fede, e dalla Religione. Armi potentissime; le quali se altri spera di potere, ò con istanze vincere, ò con offerte debilitare, è degno non men di castigo per la temerità, che di compassion per l'inganno.

RISPOSTA AL LXII. CAPO.

CHi vdì mai vn supplicante a' piedi del suo Re prorompere in simile millanteria? Egli è pur vero, che Ruggieri primo Re volle più tosto coronarsi in Palermo, che in Messina, o in Capua, o in Napoli, o in Salerno: perchè a ragione temeua, che mentre festeggiasse in altra Città con tutti i Grandi del Regno, la moltitudine de' Saraceni, che vi era in quel tempo in Palermo, non si solleuasse, per rimettersi nell'vsurpato dominio di prima. Onde si raccoglie, che non per merito, che quella Città auesse sopra le altre, ma per ragion di stato s'incominciò quiui la Coronazione de' Re Siciliani, e per lo istesso rispetto s'andò dipoi per molto tempo continuando. Ma già si è mostrato, che tal funzione non costituisce Capo il luogo, ou'ella si celebra; sì che non dee

per-

perciò Palermo entrare in competenza con la Città di Messina, a cui il titolo di Capo molti secoli prima era stato meritamente assegnato. Ed in quanto a' titoli di Sedia, di Trono, di Soglio, di Corte, di Patria, di Culla, di Nudrice, e di Madre, ricordisi, che sono stati mobili, e che qualora i Re dimorauano nel Regio Palazzo di Messina, quì era la Sedia, il Trono, il Soglio, la Corte, e la Corona. anzi consideri, che la Clarissima Città di Catania, detta la terza sorella tra Messina, e Palermo, fu anch'ella partecipe di tutto ciò, onde meritamente si pregia di essere stata Patria, Culla, Nudrice, Madre, e Tutrice di Re. Non accade dunque, che Palermo attribuisca a se solo quelle preminenze, che possiede in comune con altre Città Siciliane. Ma per ora non si tratta, se non della Residenza de' Tribunali, che per l'addietro ha pur Messina *in vim priuilegij* alternatamente ottenuta. E se ella non insistesse oggidì per l'osseruanza di quella, si mostrerebbe indegna de' fauori, e delle grazie Reali, quando se ne dee palesare anzi ambiziosa, che no. Imperciocchè fra tutte l'altre della Sicilia ella è Prima, così per l'antichissima sua fondazione, come per le azioni illustri, che in ogni tempo ha gloriosamente operato, e sente pugnersi nella riputazione a contender con Palermo, ch'era, a detto di Ermanno Torrenzio, picciolo Castello della Sicilia, quand'ella veniua annouerata, per l'altezza dell'origine, fra le più famose Città dell'Europa.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXIII.

SERVIGI DI PALERMO ALLA CORONA.

AL possesso, e priuileggi, che tiene questa Città sopra l'ordinaria Residenza, restando però libero a' Vicerè l'arbitrio d'accorrere, oue il seruitio di V.M., ò il maggior beneficio del Regno li chiamassero; s'aggiungono i rileuanti seruigi, che in ogni tempo ha fatti alla Corona; i quali come spinsero i predecessori di V.M. à concederla, così dalla sua Regia munificenza ci promettiamo che debbano similmente muouere la Maestà Vostra à mantenerla. *vt tàm ipsi, quam eorum posteritas euidenter intelligant, ex virtute gloriosum illis honoris præmium contigisse*. Secondo la promessa di Pietro II.* in vn suo priuileggio à questa Città. I seruigi dunque à tre Capi si posson generalmente ridurre, di Fedeltà, d'Ossequio, e di Donatiui.

100

Confer-

Confermazione del numero del LXIII. Capo.

Petrus II. in priuil. 94. di quelli che sono registrati nel libro verde. 100

RISPOSTA AL LXIII. CAPO.

ENtrano a far pomposa mostra de' seruigi fatti a' Serenissimi Re, con isperanza d'impedire la giusta dimanda di Messina; ed è piaciuto allo Scrittore del Memoriale diuidere i seruigi di Palermo in tre classi, di fedeltà, di ossequio, e di donatiui. Noi camminando per l'istesso sentiero, faremo altresì palese, che in tutte le tre Messina di lunga auanza la Città di Palermo, come l'istesso Pietro II. della cui autorità si vagliono i Palermitani, apertamente in fauor di Messina testifica in vn suo priuilegio, dicendo: *dignos (Messanenses) gratijs, & honore censemus, quos in fidei integritate probatos esse cognoscimus, & constat pro exaltatione sui Regis, & Domini, personas, & bona intrepidè, & liberaliter erogasse, quorum sinceritatem dira afflictionis acerbitas non mutauit, nec sinistrioris casus remouit euentus, quin quantò potiori discrimine grauerentur, tantò solidiores in fide existentes, pericula non timebant.*

Riproua del Numero del LXIII. Capo.

P*Roduce in ogni tempo quel verdeggiante libro fiori gratissimi di lode, per ricreare gli spiriti, di chi n'è vago.* 100

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXIV.

E Quanto al primo infinite in numero, e magnifiche in qualità sono le attestationi, che i Serenissimi Rè han sempre fatto ne' priuileggi loro, della Fede di questa Città. Seruasi la Maestà Vostra di mirarne con l'occhio benigno della sua Clemenza, questi pochi esempi; riandãdo come vn'altro Assuero le memorie de' suoi Annali. Questo Popolo difese Guglielmo I. dalla Cõgiura de' Signori del Regno, che l'haucan fatto prigione nel Regio palazzo; egli armato gli costrinse à sprigionare il Rè, e con le forze sue il rimise francamente nel Soglio; onde oltre à ringratiamenti di parole, ne ottenne in perpetuo la franchezza delle vettouaglie. Narra il fatto distintamente Vgon * Falcando, Scrittore 101 di que'

di que' tempi. Questo medesimo Popolo nella ribellion di Messina, col mostrarsi sempre fedele à Guglielmo II. e contrario a gli attentati del Conte Enrico, fratello della Regina Margarita; diede al Rè spirito, e forza da soggiogar quella Città; come si può vedere nel sopradetto historico, testimonio di veduta. Della gran fede vsata col Rè Federico I. che fù poi Secondo Imperadore, altro testimonio non richiamo, che

202 quello del medesimo Rè, il quale in vn suo priuileggio * del 1200. cioè l'anno III. del suo Regno, così fauella. *Considerantes puram Fidem, & grata seruitia, quæ vos Ciues Panormi, fideles nostri, prædecessoribus nostris, felicis memoriæ, & nostræ Celsitudini deuotè satis, & fideliter semper exhibere curastis -- Attendentes etiam qualiter pro Fidelitate nostra seruanda, eo scilicet necessitatis articulo, quando præ turbatione Siciliæ Rara Fides erat in alijs; & ferè singuli titubabant* aderédo alle parti di Marcualdo ribello; *non solum rerum vestrarum dispendium, verum etiam per-*

103 *sonarum pericula constanter, & fideliter pertulistis*. Della guerra, * che quell'anno medesimo sostennero da Marcualdo. Il Manuscritto de gli Atti d'Innocentio III. così ne scriue all'Anno 1200. *Interea Marcualdus attractis sibi Sarracenis Siciliæ, multisque sibi nobilibus sociatis, in tantum profecit, quod obtentis multis Ciuitatibus, & Castellis, venit vsque ad Pa-*

104 *normum, & Ciuitatem ipsam fortiter impugnabat*. e dalle lettere * di Anselmo Arciuescouo di Napoli à Papa Innocentio, costa essere stata la guerra durissima, e la vittoria de' Palermitani sanguinosa. E questi so-

105 no que' seruigi ch'egli in vn'altro priuileggio * dell'anno 1221. primo del suo Imperio testifica, che i Palermitani. *Celsitudini nostræ tempore pueritiæ nostræ fidelitate lucida exhibuerunt*. alli quali non saranno mai ombra le tenebre, con le quali ha voluto questa historia oscurare la passione di alcun moderno Annalista.

Confermazione de' Numeri del LXIV. Capo.

101 HVgo *Falcandus*. Repentè Panormitani quasi diuino commonerétur oraculo omnes ad arma concurrunt, Palatium obsident, Regemque sibi reddi depostulant, interminantes si diutius eum tenuerint, se quidem scalas, aliasque ad Palatium expugnandum machinas illaturos; ac de ipsis non secus ac de proditoribus sumpturos supplicium. *E dopo hauerlo liberato; volendo essi metter mano sopra i Traditori* Rex manu silentium indicens, iubet eos quiescere, satis, inquiens, ad promerendum fidelitatis titulum sufficere, quod eorum sit opera liberatus. *Cacciati dunque i traditori, e conuocato il popolo*: Primum fidem illorum commendat, gratiasque referens, quod eum de proditorum manibus abstraxissent, de hinc hortatus est, vt in ea

qua

qua cœperunt fidelitate permanerent, si quid aduersus eum deinceps hostes suos moliri contingeret. Vt autem eorum sibi penitus conciliaret gratiam, portarum eis immunitatem concessit, vt omnes Ciues Panormi victualia sua, vel empta, vel ex agris,& vineis collecta, libere possent inferre, nihilque ab ipsis quis exigeret. *E pure non mancano Scrittori moderni Messinesi, che ardiscano questo auuenimento imputare à caso di Rebellione al Populo di Palermo, con la licenza solita di falsificare le historie. Il medesimo parlando di Messina in tempo di Guglielmo secondo:* Itaque tota Ciuitas falsis rumoribus perstrepebat, & euidens rebellandi prætendens indicium, eo rerum turbine laborabat, vt neque Stratigotus, neque Iudices contra voluntatem plebis auderent iuris quidpiam exercere. *Fù per questi rumori citato è condennato di fellonia il Conte Arrigo.* Citatur Henricus Comes Montis Caueosi *dice Falcando* coniuratorum Princeps: *Nel quale giuditio Gilberto Conte di Grauina il conuinse con queste parole* In quo, & Regni quidem inuentus es perturbator, & contra Maiestatem Regiam contumax,& rebellis. *E perche era fratello della Regina fù per allora condannato al Castello di Regio. I Messinesi però fatto prigione Oddon Quarrello, ministro del Rè, & occupate à forza le Galere Reali, che si trouauano in porto, parauano à sforzare il Castello di Reggio, cauandone il Conte.* Quo, post Phari transitum à Messanensibus non sine Ciuitatis totius concursu, multaque plebis alacritate suscepto, iurauerunt omnes Henrici Comitis de cætero se per omnia sequuturos imperium, nec ei vita superstite defuturos. *E volendo il Conte tener tuttauia prigione Oddon Quarrello,* Messanenses veriti, ne Comes illum ea spe custodiri faceret, vt eo Curiæ reddito, veniam impetraret, eorumque societati se fraudulenter subtraheret; *per rendere irremediabile il delitto è consumata la Rebellione* optimum arbitrati sunt ipsum Odonem interficere; hoc enim perpetrato, non posse Comitem erga Curiam deinceps excusari, *Et in effetto con crudeltà grandissima l'uccisero: e poi s'apparecchiarono alla guerra col Rè.* Messanenses igitur, vt venturo Regis exercitui, quatenus poterant, aditus viarum obstruerent, primo Ramettulam, Castellum fortissimum occuparunt &c. *Nel qual bisogno Palermo con ogni assistenza difese l'autorità Reale. E se il populo finalmente prese l'arme contra Stefano Cancelliere, fù per frode d'alcuni Signori del Regno, che seruendosi dè Trombetti, & altri Vfficiali Regij fecero andar grida per nome del Re che ciascun fosse con le Armi adosso al Cancilliere.* Constantinus itaque Castellanus vbi spem, & opinionẽ suam elusam animaduertit, mittens plerosque Palatij seruos, quos ciuibus notissimos esse cognouerat, per singulas Vrbis regiones eos distribuit, iussitque clamare, vt vniuersi Ciues ad arma concurrerent, & domum Cancellarij, qui paratis iam nauibus cum Thesauris Regijs fugere decreuerat, obsiderent. *E di nuouo col medesimo Artificio.* Ser-

V uis

uis buccinarijs accersitis præceperunt, vt ante domum Cancellarij tubis, ac tympanis personarent. Tunc vniuersa Ciuitas signum belli notissimum audientes, iussu Regis id fieri crediderunt &c. *Siche nō occorre che i Messinesi cerchino in questo fatto di contaminare ancora la fideltà di Palermo.*

102 *Nel libro verde priuil.1.*

103 *Acta Innocentij apud Odericum Raynaldum 1. tomo annalium ad annum 1200.*

104 *Recate dal medesimo Autore, che dicono così,* Factum est itaque, vt tum pro mandato vestro, tum quia totius exercitus, & Populi Panormitani tumultus nimius crescebat, & murmur, *che addimandauano la battaglia,* post diem quartum inter Panormum, & Montem Regalem, quē Marcualdus acceperat, & tenebat ab hora 3. vsque fere 9. fuit hinc inde fortiter præliatum; *e dopò molto sangue* optatum habuimus de inimico triumphum.

105 *Nel libro verde priuil.2. E perche Oderico Raynaldo, nel primo tomo de suoi annali, ad istigation di alcun Messinese, che risedeua in Roma, mentr'egli scriueua; hà voluto strauolgere tutta questa historia à fauor di Messina, & in discapito della verità di Palermo: quantunque per conuincerlo basterebbono le testification di Fiderico; le contradittioni, e disdette del suo racconto. I manoscritti del Vaticano addotti da Luiggi Lello nella sua Chiesa di Monreale al f.12. le notitie recate da Bzzonio nel 1. tomo all'anno 1201. e la seconda della corrente historia così di Sicilia, come di Napoli; fra quali il Carraffa nel lib.4. dice così* Raynerī, riceuuta la protettione di Fiderico trattaua le cose della Sicilia non come amministratore, ma con propria autorità, come se egli ni fosse vero Signore: il che hauendo conosciuto i Palermitani, volsero essi medesimi pigliare il pensiero delle cose di Fiderico. *Et il Pirri nella Cronologia f.43.* Sed mox aduersus perduellem Raynerium Panormitanus Senatus Fridericum in suam suscepit tutelam, *come testificano hoggidi le lapide antiche, & altre molte notitie che dichiarano la fede de' Palermitani, & la infideltà de' Messinesi verso la fanciullezza di Fiderico; la quale puoi nella sua virilità scoppiò in manifesta ribellione:* Anno 1233. *dice Tritemio nella Cronaca Hisargiense,* Fridericus Imperator Messanam Ciuitatem Siciliæ sibi rebellantem violenter cœpit; & omnes rebelles suos in ea igne cremauit. *E Riccardo da S.Germano* Anno 1233. mense Aprilis Imperator Messanam intrat, & de quodam Martino Mallone, qui Caput fuerat motæ seditionis in populo, & eius complicibus sumpsit debitam vltionem, de quibus quosdam suspendio & quosdam incendio condemnauit. *Benche dunque resta basteuolmente conuinto l'errore dell'Oderico, per le accennate raggioni; tuttauia non vogliamo contro di lui valerci d'altro, che dell'autorità de' medesimi Messinesi: fra quali il Bonfiglio nella 1. parte della sua historia lib.7. f.250. dice* Ma

ce Ma il Conte Rayneri, mentre che Federico era ancora fanciullino, affettò il Regno, non fenza intelligenza de' Siciliani, è non efeguì forfe il fuo intento per la molta fede, che i Palermitani portauano al Bambino; da quali vfficiofamente era cuftodito, & alleuato &c. *è Maurol.lib.3.f.*114. Raynerius Regnum affectaffe dicitur, affentientibus Siculis omnibus, præter quam Panormitanis, à quibus Fridericus puer, priuatos per lares, officiosè nutritus perhibetur. *Nel che fi vede quanto fia nè moderni col crefcer dell'ambitione mancato il rifpetto alla verità.*

RISPOSTA AL LXIV. CAPO.

PEr primo feruigio rapprefentano l'auer pofto in libertà Guglielmo il Primo, che i congiurati teneuano prigione nel palazzo di Palermo: ma farebbe fenza dubbio ftata degna di molta lode l'onorata azione di fciorre da gl'indegni legami il proprio Signore, fe là più parte de' traditori non foffe ftata gente paefana, ouero fe il popolo non aueffe di prima confentito alla cattiuità di lui, ed all'acclamazione del Duca Ruggieri per nuouo Re. Dopo ciò per taffar Meffina più tofto, che per altro fine, ricordano col nome indegno di ribellione vn tumulto popolare auuenuto in effa, per difender Arrigo Conte di Monte Scagliofo, fratello della Regina, nel cui fedamento non v'interuenne perfona alcuna, che Palermitana foffe: indi feguitando il racconto, artatamente tacciono quel, che poco dopo machinarono in Palermo cõtro il Cancelliere, fino col metterlo in fuga da Sicilia con fommo difgufto non folamente del Re, ma eziandio della Regina. Aggiungono appreffo i feruigi fatti a quel Federigo, che nato in Iezi, Città di Puglia, ebbe l'educazione nelle braccia de' Palermitani, i quali, fi vide cõn la fperienza, auergli poca pietà potuto inftillare nell'animo. Nulladimeno, che i Palermitani ftati gli foffero fedeli, niuno de' noftri il niega, ne che in Meffina fua fedeliffima aueffe egli dato il meritato gaftigo a chi fel meritaua. Dall'altra parte è anche vero, che molti, e fegnalati feruigi in varie occafioni operato aueffe la Città di Meffina a pro dell'ifteffo Federigo, come fi legge nel fuo ampio priuilegio, che con Regia beneficenza le concedette.

Riproua de' Numeri del LXIV. Capo.

L'*Autore del Memoriale cita quefta volta dimezzate le parole di Vgone Falcando, per moftrare gran fedeltà ne' Palermitani, ma il fatto non corrifponde al difegno; perchè quantunque vi fia l'affetto di coftui verfo* 101

loro; ad ogni modo la forza del vero gli fe scorrere dalla penna qualche segno della poca loro fedeltà. Liberarono essi Guglielmo dalle mani de' congiurati, più per incostanza popolare, che per affezione, che gli portassero: perchè l'istesso Guglielmo dopo la sua liberazione, hortatus est, vt in ea, qua cœperant, fidelitate (*ecco, che non gli aueua per l'addietro trouato fedeli, ma che allora cominciauano a mostrarsi tali*) permanerent (*fossero cioè costanti, e non volubili*) si quid aduersus eum deinceps hostes suos moliri contingeret. *E per obbligarli a ciò, e mettersi egli del tutto in grazia loro, concedette la franchezza delle porte.* Vt autem eorum sibi penitus (*si addita la dubbiezza di lui di essere interamente in grazia di quel popolo*) conciliaret gratiam, portarum eis immunitatem concessit. *Ne per questo trasse alla sua diuozione la volontà loro; perchè venuto in Palermo l'auuiso, che Matteo Bonello, Capo de' congiurati, si auuicinaua con molta gente per entrare nella Città, gli conuenne chiamare gli aiuti dalla sua fedel Città di Messina; non ritrouandosi intanto niuno, che si apparecchiasse alla difesa del Re, e della Patria.* Falcandus pag. 83. Quorum ille (Bonellus) consilijs acquiescens, Panormum profectus est, tribusque ferè millibus procul ab vrbe cum militibus suis consedit. Rex autem interim Messanam mittit nuncios ad Strategotum, Populumque Ciuitatis (*suoi fedelissimi*) vt quotcumque galeas possent, viris, armisque diligenter instructas, quàm ocyssimè sibi transmitterent. At verò Panormi, militum aduentu præcognito, videre erat desolatæ, miseræque faciem Ciuitatis, ciues trepidos, pauentes, attonitos, omnemque famæ strepitum arrectis auribus haurientes, & auditis animum committentes rumoribus, alijs, Matthæo Bonello, quùm primùm veniret, se se dedere cogitabant (*cioè pensauano d'abbandonare il Re, e darsi al Traditore*) alij, quia socios eius offenderant, timebant se, suaque prædam fore militibus. Nemo Ciuium in armis spem posuerat; nemo de Ciuitatis defensione sollicitus erat --- & siquidem Matthæus Bonellus inoffenso pergens itinere propiùs accessisset, poterat vtique, nemine prohibente, Ciuitatem ingressus occupasse palatium, ipsumque Regem in vincula coniecisse. *Questa è la fedeltà de' coraggiosi Palermitani. la qual diuiene vie più manifesta dal tentatiuo fatto dipoi per liberar dalla prigione il prenominato Bonello. Vedasi per chiarezza di ciò l'istesso Falcando nelle seguenti pagine. Rappresenta nel secondo luogo il Memorialista due rumori succeduti in Messina, come se fossero stati vn solo, con disegno di dar macchia di fellonia all'istessa Città. Il primo è, che il Conte Arrigo con altri suoi confidenti machinauano la morte, non già del Re, ma del Cancelliere, di che fu conuinto dal Conte di Grauina, e con eccesso di parole tassato indegnamente di ribello. Fu perciò mandato prigione in Reggio, acciocchè di là con dieci mila scudi, che gli darebbe la Regina sua sorella, passasse con sette galee in Ispagna.* Falcand. pag. 166. de Henrico verò Comi-

te Mon-

te Montis Caucosi Reginæ consilium fuit, vt datis ei mille auri vncijs, in Hispaniam eum ad fratrem remitteret. Iussit ergo septem galeas armari, quæ in Arelatensium fines transueherent. Interim in Castellum Rhegij seruabatur. *Il secondo successo fu, che partitosi dipoi il Re da Messina per Palermo, oue risorsero molte altre congiure contro il Cancelliere; si sparse in Messina nel medesimo tempo, che la Regina si era maritata con lui, e che il Re era morto, o in gran pericolo di sua vita, onde la Città tutta si mise a rumore.* Falcand. pag. 172. Asserentes Reginam nupsisse Cancellario, neque satis adhuc constare, quid Regi contigerit, sed eum, si quidem viuat, magno discrimini subiacere. Itaque tota Ciuitas falsis rumoribus perstrepebat. *E perchè non voleano il Cancelliere, o pure, come altri diceano, il fratello per Re, liberarono dalla prigione di Reggio il Conte Arrigo, ed in Messina giurarono di seguire gli ordini di lui; anzi, perch'egli non potesse riconciliarsi a niun patto con la Corte, vccisero Oddo Quarrello, parziale del Cancelliere. Dubitando poi, che il nuouo, ed odiato Re venisse con l'esercito contro loro, fecero in difesa della Città quelle preuenzioni, che giudicarono necessarie. Ma in questo mentre, perdendo i Palermitani il douuto rispetto al Re Guglielmo, ch'era veramente viuo, ed alla Regina, posero in fuga il Cancelliere, deponendolo di più a forza della dignità Arciuescouale. Aucrebbe il Re a richiesta della madre voluto in queste turbolenze vscir dal palazzo a difendere il Cancelliere: ma era tale la ferocia del commosso popolo, che l'aurebbono vcciso a colpi di sassi, e di saette: onde dissuaso da alcuni si ritrasse da cotal pensiero.* Falcand. pag. 185. Interea, quum Rex ad matris petitionem è palatio exire vellet, vt ab obsidione populum amoueret, Matthæus Notarius, cæterique conspiratores, qui aderant, prohibuerunt eum egredi, dicentes non esse tutum illuc accedere, nam sagittarum, ac lapidum circumquaque turbinem agitari. *In giugnere poi in Messina il certo auuiso della salute del Re, e della violenza fatta al Cancelliere, il Conte Arrigo con molti Messinesi sopra ventiquattro galee armate si portarono in Palermo a soccorrere il Re, ed a riformargli lo stato della Corte; ordinando primieramente, che Gilberto Conte di Granina, che auea a torto ingiuriato di ribello il Conte Arrigo, andasse sbandeggiato da gli Stati del Re sotto pena di essere come traditore seueramente gastigato.* Falcand. pag. 188. In eo statu Curia constituta decernitur, in primis vti Gilbertus Comes Grauinensis cū filio suo Bertranno Comite pellatur è Regno, saluus tamen, & incolumis, siquidem his curiæ mandatis vltrò parere voluerit. Quod si viribus vti, & militibus adunatis reniti præsumpserit, cum eo deinceps hostiliter agi, & tanquam proditorem totius Regni viribus oppugnari. *Or dica il Compilatore de' Cento Capi, qual'è la Città contumace a Guglielmo, e chi gli recò aiuto, e consiglio ne' suoi maggiori bisogni? Sono parole di Re, che se non fu cittadino, non conobbe almeno altra Patria,* 102
che

che Palermo, il qual pure celebrò a marauiglia la fedeltà, ed i seruigi fatti dalla Città di Messina, non solamente a lui, ma a gl'Imperadori Arrigo, e Costanza suoi progenitori, auendola oltre a ciò con la confermazione dell'antiche immunità, e franchezze costituita Signora della Città di Randazzo.

103 *Bisognò a Palermo mettersi in difesa contro i Saraceni paesani, che si erano leuati su, e seguiuano Marcoualdo, che pretendeua la Signoria del Regno.*

104 *Ma fra poche ore restò l'esercito di Marcoualdo vinto, e fugato fra Monreale, e Palermo: e volendosi egli poi ricouerare in Messina, doue in vita dell'Imperadore Arrigo contratto auea amicizia con l'Arciuescouo, e con altri, si morì l'infelice nel cammino a Patti, lasciando la Sicilia con la sospirata quiete.*

105 *Apporta quì lo Scrittore de' Cento Capi tre istorie, e le va meschiando ad arte, per lacerare la fedeltà di Messina. La prima è quella del Conte Raineri, il quale douendo gouernare il Regno, come tutore di Federigo, si portaua da padrone, col consenso, o per meglio dire senza ripugnanza, de' Siciliani (che non aueano penetrato il suo peruerso disegno) infino a tanto, che i Palermitani di presenza accortisi di ciò presero la cura del fanciullo. Adduce sopra questo l'autorità del Mauroli, e del Buonfiglio, ma poco felicemente, a corroborare quel, che pretende, quando niuno degli due scriue parola, che possa denigrare il candore degli animi Messinesi. tanto più, che il Mauroli, da cui tolse il Buonfiglio la narrazione, dispiegò il concetto con le voci,* traditur, & perhibetur. *La seconda storia è di Marcoualdo, che dopo la morte della Regina pretese di entrare alla cura di Federigo, anzi del Regno; ma a forza d'arme ne fu escluso da' medesimi Palermitani, che già aueano il fanciullo in balia. Tocca quì, che Oderico Rinaldi ha strauolto l'istoria a fauor di Messina, perchè Luigi Lello caua da vn manuscritto della libraria Vaticana, che Marcoualdo, andando a Messina, chiamato da' suoi abitatori, morì a Patti, e che Berardo Arciuescouo di Messina, per aderire a lui, fu scomunicato dal Papa con tutti gli altri, che il fauoriuano. Ma il Memorialista dandosi a eredere, che ogn'altro Scrittore eserciti il di lui talento, mordacemente pugne l'allegato Rinaldi Triuigiano, Reuerendo Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma, come se ad istigazione di qualche Messinese narrato auesse a quel modo l'istoria, quando ella spicciatamēte comparir si vegga nel teatro della verità. Ne il manuscritto addotto dal Lello, doue si ha, che Marcoualdo cacciato da' Palermitani si mise in cammino alla volta di Messina, dice, che i Cittadini Messinesi mancarono di fedeltà con Federigo, mentre la chiamata fu solamente di Berardo Arciuescouo, e di qualch'altro suo amico particolare. Ne oltre a ciò la scomunica fulminata dal Papa contro Marcoualdo, ed i suoi fautori, e contro il predetto Berardo (il quale subito giustificata la sua causa fu, non che assoluto, ma onorato ancora dal Pōtefice) condanna i Messinesi di fellonia contro il Re, quando per altre notizie*

tizie ei è manifesto, che la Città di Messina fu sempre vbbidientissima a Federigo, attestando ciò egli stesso in queste parole, riferite dal Gotho nel Trionfo di S. Placido. Considerantes igitur FIDEI CONSTANTIAM, seruitiorum gratitudinem, & meritorum exigentiam perorantem, quæ vos Ciues Messanæ experti FIDELES NOSTRI Domino quondã Patri nostro magnifico Imperatori, & Dominæ quondã Matri nostræ, Serenissimæ Imperatrici, felicis recordationis, tam in acquirendo, quàm in rehabẽdo Regno FIDELITER exhibuistis &c. *La terza istoria, che adduce il Memorialista, è quella di Martino Mallone, che per auer suscitato vna sedizione popolare, fu da Federigo gastigato in Messina col fuoco, come pure i suoi complici col capestro. Nel qual successo, chi non vede, che si come l'atrocissimo delitto fu di pochi; così non può la brutta infamia risultare nell'onorato, e fedelissimo Corpo di tutta la Città? Douendosi pure in ciò dar più credito alla narrazione di Riccardo di S. Germano, che al Tritemio, Autore meno informato de' successi della Sicilia.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXV.

IL non sapere à chi toccasse il Regno dopo la morte vera di Corrado, e la fauolosa di Corradino, fece che Palermo sostenesse alquanto la Corona à Manfredi Figliuolo di Federico; ma da poiche vide Messina * data à Principe forestiero, non volendo tolerare, che la Corona vscisse dalla famiglia Reale, riceuette per legitimo Rè Manfredi, e col suo esempio cõdusse anche Messina alla medesima deliberatione. Questo zelo medesimo mosse i Palermitani à chiamare al Regno Costanza figliuola di Manfredi, e per essa il Rè Pietro d'Aragona suo marito; cacciandone l'intruso Carlo d'Angiò. Il qual seruitio, peroche è il maggiore, che Vostra Maestà habbia potuto in questo Regno riceuere, degnisi di mirare la parte che vi mise Palermo; se pur parte dee dirsi ciò che contiene il tutto, e quello, che in tale occasione adoperò Messina. E quantunque basterebbe, per turare a' Messinesi la bocca, il testimonio irrefragabile del Rè Pietro II. che la riduttione del Regno à Casa d'Aragona riconosce dall'esempio, & aiuto de' Palermitani: dicendo in vn suo Priuileggio * delli 19. di Maggio 1340. *Præsentis itaque priuilegij serie notum fieri volumus vniuersis tàm præsentibus, quàm futuris; quòd attendentes grata satis, notabilia, & plurima, fidelitatis obsequia; quæ Panormitani Ciues, ab illo tempore, quo Gallorum communium hostium importabile iugum, subrepti Prædecessoribus nostris Dominij, abiecerant; à quibus redeundi ad naturalis matris gremium à cunctis Siculis, exemplum laudabile assumptum est; Prædecessoribus nostris, & Nobis continuò præstiterunt, & præstare non cessant; duris obsidionibus, bellicis calamitatibus, vasta-*

106

107

vastationibus, incendijs, alijsque aduersitatibus plurimis, pro gloriosa originis obseruantia non cedentes &c. Onde chiaramente si vede, come i Palermitani, non solamente diedero, ma con ogni loro pericolo conseruarono il Regno in Casa d'Aragona. Tuttauia resti la Maestà Vostra seruita di riconoscere distintamente il merito dell'vna, e l'altra Città.

Confermazione de' Numeri del LXV. Capo.

106 F*Azzellus Dec.2.lib.8.cap.3. innanzi la metà,* Messanenses mense Octobri per legatos Romano Pontifici. *Era questi Alessandro IV.* Se se Vrbemq; cõmittunt. Pontifex Ioannem Columnam Archiepiscopũ Messanensem Legatũ, & Iacobũ de Pōte Ciuitatis præfectũ instituit, sub quorũ Magistratu septem mẽses Messana gubernata est &c. *E certo escluso Manfredi dal diritto della Corona; molto più ne sarebbe restata esclusa Costanza sua figlinola; per le cui ragioni entrò il Rè Pietro d'Aragona à continuare la successione del sangue.*

107 *Nel libro verde priuil.94.*

RISPOSTA AL LXV. CAPO.

VAno è il pensiero di far credere, che Palermo dato auesse la Corona a Manfredi, figliuolo di Federigo, perchè questa lode si dee principalmente a Messina. Si auea Palermo a tutto suo potere opposto a' partigiani di Manfredi, finchè Arrigo Abate, andandogli sopra con le arme, a forza il soggiogò. Al contrario l'accettò volontariamente Messina, porgendo a Manfredi la sicurtà di entrare alla Signoria del Regno. Pari vanità mostrano nel dar ad intendere, che gran parte abbiano auuto i Palermitani, perchè Pietro d'Aragona, marito di Costanza, che fu figliuola del prenominato Manfredi, entrasse nella Sicilia dopo il discacciamento di Carlo d'Angiò. Imperciocchè assai manifesto diuerrà, a chi di parte in parte anderà considerando tutto quel, che i Siciliani operarono, per istabilire il Regno sotto il dominio de gli Aragonesi, che la Città di Messina fu di ciò la principal cagione. Auuegnachè ne abbiamo la veritiera testimonianza di Giacomo, figliuolo dell'istesso Re Pietro, in questo tenore: *Attendentes grata satis, & accepta seruitia, quæ fideles nostri prædictæ Vniuersitatis Messanæ prædicto Domino Patri nostro, nec non inclytæ Dominæ Matri nostræ Reginæ Aragonum, & Siciliæ, & nobis grataniter, fideliter, & constanter tulerunt, personas, & bona eorum pro exaltatione nominis, & dominij ipsorum, & nostri promptè, & liberaliter exponendo. Considerantes labores, & pericula plurima, quæ tam in defensionem Insulæ nostræ, quàm etiam ad confusionem, & exterminium rebellium,*

lium, & inimicorum nostrorum diuersimodè sunt perpessi &c.

Riproua de' Numeri del LXV. Capo.

Siegue l'vsato stile di riferire dimezzate le autorità degli Scrittori. Il Fazello dieci linee sopra il citato luogo scriue così, per vederfi l'odio de' Palermitani verso Manfredi, e l'affetto, che gli portauano i Messinesi. Panormus, & cæteræ ferè omnes, præter Messanam, Ciuitates Manfredo aduersabantur, & quem Regem cognoscerent, non habebant. Messanenses verò, qui Manfredo adhæserant, Petrum Rubeum aduersus Manfredum noua molientem cum tota familia vrbe expellunt, & Legatis missis Manfredum ad Siciliam inuadendam hortantur. *Soggiugne l'istesso Fazello, che Arrigo Abate soggiogò Palermo al dominio di Manfredi.* Henricus Abbas Manfredi Præfectus conscripto milite contra Panormum venit, quam dedentibus se ciuibus, paruo labore adeptus est. *Dunque i Palermitani, volendo escludere Manfredi dal Regno, molto più auerebbono esclusa Costanza sua figliuola, e con essolei la Real casa d'Aragona.* 106

Il libro verde non ci astrigne a darsegli credito, quando dell'Opere, eziandio stampate, alcune se ne leggano stranolte in parte per lodar Palermo. La Gramatica del Faraone fra gli altri libri più volte quiui ristampata rende di ciò ampissima testimonianza. Imperciocchè auendo l'Autore nella sua brieue Geografia detto nel ragionar della Sicilia: Ibique est Messana Nobilissima Ciuitas, Regni Caput, Patria nostra, &c. *come si legge nell'antiche, e prime impressioni di Venezia, non si arrossirono di mettere modernamente in luogo di Regni Caput (*alterum Regni Caput.) *E poco appresso lì, doue il buon Letterato nomina le Città del lato Settentrionale dell'Isola, dicendo:* Himera fluuius, Thermæ, Panhormus, *vollero contro la volontà di lui, che si leggesse,* Panhormus Regni Caput. *Di che s'auuide il Buonfiglio, e'l notò nella terza parte delle sue Storie al lib.*4. *su'l principio. Souuienmi a questo proposito, che nell'anno* 1563. *douendosi dare in quella Pramatica, che allora si mandò fuori, il primo luogo alla Città di Messina, il diedero fuor di ragione a Palermo. onde poi bisognò, per restar intatta la preminenza di Messina, che il Duca di Medina Celi, Vicerè in quel tempo, ordinasse il contrario, come pure successe nel* 1592. *la qual cosa a perpetua memoria sta registrata nel II. tomo delle Pramatiche di Sicilia, Tit. LIII. Pragm.* 36. *pag.* 520. *in questa guisa.* 107

EODEM.

Cum in superiori Pragmatica Titulorum Panormus prior, Messana posterior describatur, hoc ideo factum fuisse declarat Excellentissimus Dominus Prorex, quòd in hac Vrbe Panhormi condita, atque pro-

mulgata fuerit; eadē enim ratione in Pragmatica olim edita 29. Augusti 6. Indict. 1563. per actum in margine die vlt. Februarij 7. Indict. 1564. ab Illustr. Duce Medinæ Cæli hic Prorege decretata fuit, vt primo loco Messana, postea Panormus nominaretur, quod Decretum in acta reduci iussit idem Excellentissimus Dominus Prorex mihi Cosimo Nepita pro Protonotario, & Logoteta Regni Siciliæ. *Dalle Pramatiche facilmente passa il pensiero à Capitoli del Regno. Onde mi occorre, che la prima stampatura di essi fu fatta in Messina, regnando Carlo V. di felicissima memoria, e quel buono Giureconsulto, che li raccolse, e riordinò, vi affisse à Capitoli de' Re certe brieui prefazioni, per dar notizia dalle successioni, e dell'età, in cui ciascuno di essi fiorì, inserendoui intanto, secondo portaua l'occasione, alcuna delle lodeuoli azioni, che sempre ha fatto Messina in seruigio de' suoi passati Re. Ma nel 1623. facēdosi ristāpar l'Opera in Palermo, per oscurare il nome d'Alfonso Cariddi, che auea fatto con molta fatica la cōpilazione, e per iscancellare la ricordanza de' meriti di Messina, vi cambiarono le prefazioni, come potrà accorgersi il curioso Lettore, che volesse confrontare i volumi dell'vna, e dell'altra impressione. Mi torna oltre a ciò alla memoria, che il P. Bernardo Colnago della Compagnia di Gesù, personaggio così per lettere, come per bontà di vita famosissimo, ritrouandosi in Roma al tempo di Vrbano VIII. fra le dispute della Cittadinanza di S. Agata, ebbe a scriuere vn trattatello, che porta in fronte il titolo.* Falsimonia, quibus, solis veluti fundamentis, causa Panormitanorum nititur; *il quale publicò poi nel II. volume delle Memorie Istoriche D. Pietro Carrera, pag. 173. Per conseguenza mi s'offerisce lo sforzo, che con la penna molti di essi han fatto, per dichiarar loro Concittadino D. Niccolò Tedeschi, lume de' Sagri Canoni, detto per la dignità, ch'egli auea, l'Abate Palermitano. Le ragioni nondimeno de' Catanesi spiegate in quell'Operetta intitolata,* Abbas Vindicatus, *sono cotanto euidenti, che quella Clarissima Città, a giudicio degli amatori del vero, ne porta già a suo fauore la sentenza. E ciò basti per ora a mostrare qual sia la mente di quella nazione, qualora scriue, o stampa, o fa anche ristampare l'opere altrui; perchè muta, aggiugne, leua, peruerte l'ordine, ed ogn'altra cosa machina, purchè si dia vantaggio alle sue strauaganti pretensioni. E da quì ancora si raccoglie con quanta ragione ci siamo indotti a credere, che Gaufrido di Malaterra, l'Abate Celesino, ed altri MM. SS. vsciti nel secolo passato da Sicilia per consegnarsi alle stampe, abbiano le loro rimendature ne' luoghi dal nostro Piccolo notati.*

L'AV-

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXVI.

LA deliberation di cacciare i Francesi, fù senza controuersia presa in Palermo; *todos los Barones de Sicilia deliberaron juntarse en la Ciudad de Palermo, lugar principal, y Cabeça de todo el Reyno, para esperar la primera ocasion: que se ofreciesse para alçarse contra Carlos*. Dice Surita * Scrittore spassionato, e che hebbe nelle mani tutte le notitie, così Siciliane, come Aragonesi di questo successo. L'esecution parimente del memorabil Vespro si cominciò in Palermo, come narra il medesimo: *y assì se señalò en esto Palermo; como Cabeça del Reyno*. Et altroue * *Carolus Rex initium defectionis à Panormitanis ortum videns, ne Siculi omnes ad præsentem terrorem deficerent, atque arma caperent, Mamertinorum fidem obtestatur*. I quali non mancarono di armare Galee, e gente da Terra, à fauor di Carlo; poiche Heriberto suo Vicerè armate in Messina sette Galere *lleuò consigo por Capitan dellas à Acardo de Riso Mecines para yr sobre Palermo* dice Surita nel medesimo luogo. Et in Tauromina è certo, *que los Mecineses embiaron algunas compañias de ballesteros, que defendiessen, los passos de la sierra, y guardassen aquella Villa por el Rey Carlos*. narra il medesimo. La doue di Palermo leggiamo *que los de Palermo embiaron por el Reyno gente de guerra, para induzir à su opinion, a los pueblos, que no se hauian declarado*. Et altroue * *Cum Panormitani aliquot ciuitatibus adiunctis, quanto maximo poterant cum tumultu aduersus Gallicam nationem ad arma decurrerent* Per modo che la costãza de' Palermitani in discacciare il Tiranno, vinse finalmente la pertinacia de' Messinesi in defenderlo; e dopò vn mese vennero anch'essi à prender l'armi per la Republica ad imitation di Palermo; del che reca gran carico a' Palermitani Martino IV. * Sommo Pontefice partiale di Carlo. Che hauendo narrata la prima sortita di Palermo, e Città aderenti; soggiugne *Reliquarum Ciuitatum, Castrorum, Villarum in nostram notitiam est perlata Rebellio; & præcipuè Messanensium, qui eorumdem Panormitanorum imitati sæuitiem, quamplures ex Ministris, & Deuotis Regis ipsius post securitatem eis præstitam*, ecco come al principio tennero il partito di Carlo, *trucidasse dicuntur*. E più oltre. *Vniuersos autem sæpe fata Rebelles Insulæ, scilicet Messanenses, Agrigentinenses &c. qui dictis Panormitanis in pertinacia rebellionis assumpta, saltem se illis simili audacia sociando -- fuerunt &c.* Così tutta la Gloria del Francese discacciato si deue a' Palermitani.

108

109

110

111

Confermazione de' Numeri del LXVI. Capo.

108 *Geronimo Surita al tomo 4. degli annali d'Aragona cap. 17.*
109 *Hieronymus Surita in Indice rerum ab Aragonensibus gestarum ad annum 1282.*
110 *Idem ibidem ad eumdem annum.*
111 *Martinus IV. in Processu contra Petrum Regem Aragonia: il qual Processo si legge appresso il Bzzonio all'anno 1281.*

RISPOSTA AL LXVI. CAPO.

Giouanni di Procida fu quegli, che per l'ingiuria riceuuta da Carlo nell'onore di sua casa, gli tramò la perdita del Regno. Si condusse egli in Aragona primieramente, indi a Costantinopoli, acciocchè l'Imperadore, con danari almeno, fomentasse l'arme di Pietro. Dispose appresso, giunto in Sicilia, gli animi de gli offesi Regnicoli a trouarsi pronti alla venuta de gli Aragonesi in loro aiuto; e prima di ritornare dal Re Pietro per sollecitarlo all'impresa, passò per Roma a dar parte di ciò a Nicolò III. Sommo Pontefice, che non era punto affezionato a Carlo d'Angiò. Di quel, che fatto auesse Giouanni di Procida in Sicilia, non si ha notizia di altro, fuorchè d'auer egli con molta segretezza comunicato così importante negozio con Alaimo di Lentini Messinese, con Palmieri Abate Trapanese, e con Gualtieri di Caltagirone (di cui, quantunque alcuno creda, che stato fosse Messinese; nulladimeno resta con più verisimilitudine incognita la Patria) da' quali ebbe lettere per portare al Re, con promissioni di riceuerlo per loro legittimo Signore. Ne fu allora di mestieri, che tutti i Grandi di Sicilia si vnissero in Palermo per aspettare l'occasione di solleuarsi contro Carlo, come scriue il Surita poco informato intorno a ciò delle cose del Regno; ne quando successe casualmente in Palermo la strage de' Francesi, vi si trouò niuno de' tre sopranominati, ch'eran consapeuoli di quel trattato, anzi i Palermitani, dubbiosi in quell'impensato auuenimento, a cui confidar potessero il gouerno della Città, elessero, non auendo altra persona di maneggio, Ruggieri di Mastr'Angelo loro cittadino, e nello stesso tempo a voce popolo si diedero al Papa, innalberando bandiere con l'arme della Chiesa. Il dice nel suo Idioma D. Alonso de Castillo pag. 59. in questa maniera. *Luego que se uitron (en Palermo) desembaraçados de los Franceses trataron de poner gouierno de su mano, auiendo apellidado Iglesia, y arbolando vandera por ella. Quien fue electo por su Gouernador, fue vn prudente Ciudadano, llamado Roger de Maestre Angelo, y con el eligieron otros, para que fuessen de su consejo.* Vditasi in Messi-

Messina la riuoluzione di Palermo, perchè vi era Erberto di Orliens, Vicerè di Carlo, con molta gente Francese residente appresso la Corte, non poterono sì tosto i buoni cittadini dar di mano all'arme. Ma fra pochi dì, assaltando anch'essi con molto valore i nimici, e facendone sanguinoso strazio, costrinsero gli altri a mettersi in fuga, e serrarsi, parte nel Castello di Mattagrifone, e parte nel Regio Palazzo con l'istesso Vicerè. Ruppero appresso le porte delle prigioni, mettendo in libertà i carcerati, e togliendo da' luoghi pubblichi l'arme di Carlo, spiegarono quelle della Città. Stauasi intanto Erberto chiuso nel Palazzo con cinquecento soldati di guardia, ma temendo de' cittadini, e poco fidandosi de' suoi, volle finalmente rendersi con patto, che gli concedessero, salua la vita, di partirsi per mare. Il che eseguito, rimase la Sicilia vendicata de gli oltraggi de' Francesi, e libera dalla loro crudelissima seruitù, fuorchè Sperlinga, picciola terra, che non concorse con l'vniuersal consenso de gli altri Regnicoli. In questa prima cacciata accidētalmente auuenuta, Palermo, quando ne ha vna semplice parte, si arroga tutto l'onore, che con più ragione, anzi meritamente ascriuer si dee a Messina. Imperciocchè il primo de' Siciliani, con cui trattò, ed appuntò la trama Giouanni di Procida, fu Messinese, e tra' nominati, che concorsero nel conserto, niun Palermitano si troua: e quel, che spinse fuori dell'Isola il Vicerè, ed il suo numeroso presidio, e si oppose con inuitto ardire al formidabile esercito di Carlo, fu solamente Messina. Ne perchè l'insolenza vsata da Droetto, nel mettere le mani a forza nel petto di vna onesta gentildonna, cagionò il principio di sottrarsi la Sicilia da quella tirannia, può Palermo pretendere altro, che di auer parte nella memoranda azione. Là doue a Messina, che fece il più, e non a caso, ma pensatamente, assaltando gl'inimici, che aueano l'arme in mano, anzi l'istesso Vicerè, che si era fortificato nel Real Palazzo, e sgomberando a spada tratta il Regno di quella odiata gente (alla quale in oltre lunga, e coraggiosamente resistette) tocca senza dubbio veruno la cima, ed il compimento della gloria.

Riproua de' Numeri del LXVI. Capo.

IL Surita, e prima di lui il Fazello, presero da Giouanni Villani, che i Baroni di Sicilia si vnirono in Palermo per far le feste della Pasqua, ed aspettare l'occasione di alzarsi contro Carlo. Ma Bartolomeo di Nicastro, più informato di quell'istoria, il cui manuscritto va oggi in Sicilia per le mani di molti, narra apertamente il successo di Palermo, come auuenuto a caso per la sfacciataggine da Droetto commessa in persona di quella onestissima gentildonna. 108

In auer

109 *In auer Carlo udito la riuoltura di Palermo, esortò i Messinesi a non abbandonarlo. Ma prima di ciò Erberto d'Orliens, Vicario Generale del Regno, aueua mandato con alquante galee da Messina a Palermo Accardo di Riso Messinese, per assistere con Giouanni di S. Remigio; perchè non ancora i Messinesi aueano da loro scosso il pesante giogo.*

110 *Ancorchè primi stati fossero i Palermitani a discacciare i Francesi dal Regno: nondimeno fra pochi dì mostrarono più valore, e costãza i Messinesi a purgare del tutto la Sicilia da quella infesta nazione.*

111 *E fu necessità il sopportare per quel picciolo spazio di tempo l'aspra seruitù, insino che il Popolo di Messina, non ostante la presenza del Vicerè, dando di mano all'arme, speditamente da quella sottrar si potesse.*

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXVII.

INtorno poi alla chiamata del Rè Pietro; niuna parte v'hebbero i Messinesi; de' quali scriue Bartolomeo* di Nicastro loro Cittadino *que en Meçina se juramentaron todos de obedecer à la Sede Apostolica, y no admitir ningun Rey estrangero.* nel qual giuramento concorsero ancora i Signori del Regno. Che perciò inalberarono i Messinesi stendardo della Chiesa e le giurarono vbbidienza, il dì penultimo di Aprile, come narra il Surita*: e si conferma per quel che dice Martino IV. che i Messinesi innanzi alla venuta del Rè Pietro in Sicilia furon sempre vbbidienti alla Chiesa. *Idem Petrus* Rebelles, & præcipuè Messanenses, adeò in sua malitia obfirmauit, quod, licet ante ipsius Petri in Insula memorata præsentiam, humiliter Venerabilem Fratrem nostrum Gerardum Episcopum Sabinensem, Apostolicæ Sedis legatum in partibus illis, & Nuncios suos admitterent; postmodum tamen admittere denegarunt &c.* Et altroue* *Vnde multi ex eis, & specialiter Messanenses, qui ante ipsius in Insula memoratæ præsentiam, dicti Legati Nuncios humiliter admittebant, dominium eiusdem recognoscentes Ecclesiæ, nomenque publicè innocantes; eos postea contumaciter admittere denegarunt.* Si che alla venuta del Re Pietro, sempre li Messinesi si tennero per la Chiesa. Al contrario que' di Palermo, tosto che videro spenti i Francesi, & ogni loro forza abbattuta, inuitarono il Rè Pietro alla Corona. *Quando* el hecho de la conspiracion de los Sicilianos estuuo en tales terminos, que eran yà los Franceses en todo destruydos: los de la Ciudad de Palermo à 27. del mes de Abril, embiaron sus embaxadores al Rey de Aragon à suplicarle, que los amparasse, y defendiesse, y los recibiesse de baxo de su Señorio, como a subditos.* E Martino IV. in amendue i processi incolpa i Palermitani di questa intelligenza col Rè Pietro, e nel dì dell'Ascensione contro essi soli nominatamente fulmina la Scommunica. Rinouaron poi i Signori del Regno l'amba-

Marginal numbers: 112, 113, 114, 115, 116.

l'ambasciata, mandandoui ancora que' due medesimi Ambasciadori, che haueua prima inuiato Palermo, contradicendo à questo ancora Messina. *Aunque*, dice il Surita * *los de Mecina no condecendieron à esta embaxada, sino que se quedassen de baxo dela obediencia dela Yglesia: y embiaron à dezir à los de Palermo, que no tuuiessen prosuncion de quebrar la paz vniuersal, y violar la fè, que hauian prometido*. Dicean così, peroche que' di Palermo, credendo, che il Papa douesse condiscendere al trattato del Rè Pietro, come ne hauea dato intentione il suo Predecessore, sul principio mostrarono di voler stare à ciò, che ordinasse la Chiesa. *Porque ellos no hauian desechado el yugo del Rey Carlos, para sugetarse à Principe estraño*. Ecco l'intention ferma de' Messinesi di non ammettere la Signoria del Rè Pietro. Il quale venne finalmente in Palermo. *Adonde*, dice il Surita * *Si algun Principe fuè recebido con grande triunfo, y fiesta de sus subditos, y naturales; lo fuè el Rey de Aragon de los de Palermo*. E perche, come racconta Ramondo * Montaner historico di veduta, che passò in Sicilia col Rè Pietro. *Gli Anziani di Palermo mandaron messaggi per tutte le Città, Ville, e Castelli, e Sindici di tutte le Terre, che portassero li Chiaui, e il Podestà di ciascun luogo; e con le Chiaui del luogo giurassero il Sig. Rè, e gli facessero Sagramento, & homaggio, e lo coronassero Rè, e Signore. E così fù fatto, e con gran sollennità, e grande allegrezza il Signor Rè di Aragona fù coronato Rè di Sicilia in Palermo con la gratia di Nostro Signore, e vero Iddio*. Non poterono i Messinesi, vedendo il comun sentimento, e le forze de' Palermitani accresciute da quelle del Rè, lasciare di accettarlo; abbandonando il partito della Chiesa fin'all'ora tenuto. Nel che si vede qual seruigio riceuesse la Corona di Aragona da ciascuna delle due Città, così nel discacciamento de' Francesi, come nella Coronatione di Pietro.

117 118 119

Confermazione de' Numeri del LXVII. Capo.

Lo riferisce Surita negli annali al luogo citato cap.18. 112
Surita al luogo citato cap.17. 113
Martinus IV. in Processu contra Siculos ad Episcopum Portuensem Apostolica Sedis legatum appresso il Bzzonio al luogo citato. 114
Martinus IV. in Processu contra Petrum Aragonia Regem. 115
Surita al luogo citato cap.18. 116
Surita cap.22. 117
Il medesimo cap. 22. 118
Ramondo Montanier cap.60. è 63. 119

RISPO-

RISPOSTA AL LXVII. CAPO.

I Messinesi furono i primi a consertare l'entrata del Re Pietro in Sicilia, e concorrendo tutti i Siciliani, sollecitarono la prima ambasceria, e pure inuiarono la seconda col prenarrato Giouanni di Procida, e Guglielmo di Messina, e finalmente, dato il colpo mortale a' Francesi, gli consegnarono l'intera possessione del Regno. Ne vi ha dubbio, che se i Messinesi non assaltauano Erberto, costringendolo a partirsi, e lasciar la Sicilia libera da' suoi nazionali, alla venuta di Carlo sarebbe il Regno tostamente ritornato in balia de' medesimi Francesi. Ma prima di sapersi in Sicilia, che il Re Pietro fosse per venire certamente a soccorrerla, egli è manifesto, che i Palermitani da se soli spiegarono in alto le bandiere con l'arme della Chiesa: ma i Messinesi chiamarono i Sindici delle Città, ed i Signori del Regno, ed vnitamente si diedero alla protezione di essa, non innalberando altro stendardo, che la Croce d'oro in campo rosso, ch'è l'arme ordinaria di Messina. *Deiectisque*, dice il Fazello, *Caroli insignibus (Messanenses) Crucis vexillum, insigne ciuicum erigunt*. Il Surita su questo passo narra diuersamente la storia, perchè quel, che fece Palermo nell'alzare in aria l'arme della Chiesa, l'attribuisce a Messina: di che fu con saldi argomenti oppugnato da Biaggio Gundisaluo nelle Ragioni Apologetiche del Senato di Messina al num. 133. e seguenti. Indi trauia scriuendo, che a' 27. d'Aprile mandarono i Palermitani ambasciadori al Re Pietro, quando primieramente gl'inuiarono al Pontefice, gridando, *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, miserere nobis*, come fra gli altri narra Giouanni Villani, Scrittore accuratissimo di quei tempi. Errò in oltre l'istesso Surita, affermando, che i Messinesi non condiscesero a mandarsi ambasciadori al Re Pietro, quãdo in ciò essi ardentissimi furono, come testifica il lodato D. Alonso de Castillo, Autore graue, che diede fuori il Compendio della Vita dell' istesso Re Pietro. Imperciocchè in auere eglino con certezza vdito, che il Re era in procinto per passare in Sicilia, gli mandarono in nome proprio, e di tutto il Regno ambasciadori a sollecitarlo. Ond'egli lasciata la Barbaria, ou'era giunto, toccò in Sicilia prima Trapani, indi Palermo, e finalmente si portò a Messina a prender l'intero possesso di tutto il Regno.

Riproua de' Numeri del LXVII. Capo.

412 BArtolomeo di Nicastro dice così. Die autem Mercurij 29. Aprilis dictæ indictionis decimæ, Anno 1281. congregato cætu, & senioribus populi, dictus Baldouinus in Capitaneum vrbis electus, nomine Iesu Chri-

Christi, & Romanæ Matris Ecclesiæ inuocato, vexillum Communis solemniter eleuauit. *L'istesso dichiara, che l'arme della Città di Messina era la Croce, con queste parole registrate nella lettera, che la Città di Palermo scrisse a' Messinesi, mētre questi sofferiuano ancora il giogo di Carlo.* Ecce venientes in bellum Cruces vestras contra Cruces Patriæ ducetis hostiliter, & erit mirabile gentibus, quod patres contra filios irruent. *Abbiamo dunque da lui, che i Messinesi innalberarono la Croce, arme antica della Città, inuocando il nome di Cristo Signor nostro, e della Santa Romana Chiesa, non già, che auesser fatto giuramento di non riceuere Re forestiere.*

I Messinesi dopo il discacciamento della gente di Carlo, e prima dell'arriuo del Re Pietro di Aragona, si gouernauano da se stessi sotto la protezione del Sommo Pontefice, ricusando però sempre di rimettersi all'abomineuole dominio de' Francesi, come aurebbe voluto Martino IV. affezionatissimo di Carlo. 113 114 115

Quei di Palermo, pentiti della strage fatta, spedirono messaggi al Papa per dimandar il perdono, come narra Giouanni Villani nel libro VII. della sua Storia al cap. 63. Ma per la risposta, che loro fu data, si partirono molto rammaricati, al cui ritorno gl'istessi Palermitani, non potendo far'altro, inuiarono gli ambasciadori al Re di Aragona, come nell'istesso tempo fatto anche aueano i Messinesi, liberi già dalla tirannia Angioina, i quali piegarono la mente di quel Gran Re ad entrare in Sicilia. E in quella stanza (*dice l'istesso Gio. Villani, al cap. 63. del citato libro*) si com'era ordinato vennero a lui con Messer Gianni di Procita ambasciadori di Messina, e Sindachi cō pieno mandato di tutte le terre di Cicilia a pregarlo, che prendesse la Signoria, e auacciassesi di venir nell'Isola per soccorrere la Città di Messina, la quale dal Re Carlo, e sua oste era molto distretta. 116

Il Surita quì discorda da gl'Italiani, e da gli Spagnuoli, così antichi, come moderni; perchè ne Bartolomeo di Nicastro, ne Giouanni Villani, ne il Fazello de' nostri Italiani scriuono, che i Messinesi ricusassero di spedirsi l'ambasceria a sollecitare il Re d'Aragona: ne meno gli Spagnuoli, raccogliendosi da loro il contrario. Imperciocchè Bernardo Desclot lib. 2. cap. 6. tradotto in lingua Castigliana, scriue. Viendose los Sicilianos por sentēcia del Rey Carlos condenados come traydores à perdimiento de vidas, y haziendas: y por otra parte la Ciudad de Mecina cercada por mar, y tierra --- hauiendo llegado à su noticia, que el Rey de Aragon estaua en Alcoll, parecia ser lo mas acertado per sus ambaxadores, embiar à offrecerle al Señorio de la Isla. *Ne par verisimile, che si mandasse l'ambasciata con offerire tutta l'Isola, se Messina stata fosse di contrario sentimento. Raimondo Mōtanero nella sua Cronica al cap. 57. che per facilità di chi legge, dal linguaggio Catalano portiamo nel nostro idioma, dice così.* Indi a quattro dì sopraggiunsero altre due barche 117

armate da Sicilia, con ambasceria somigliante a quelle, ch'eran venute prima; anzi con più pietosa maniera. l'vna barca con due Caualieri, e due Cittadini era di Messina, che il Re Carlo teneua strettamente assediata, come si è detto, con pericolo di esser tutti i Cittadini morti, e presi; l'altra barca era di Palermo con altri due Caualieri, e due Cittadini, che pure veniuano con ogni sforzo da Sicilia. *D. Alonso de Castillo en la Epitome de la Vida del Rey D. Pedro de Aragon pag.* 71. Viendose los Mezineses apretados por Carlos, determinaron poner in execucion el intento, que antes tenian (*ecco la prima intenzione de' Messinesi*) de entregarse al Rey de Aragon, si bien huuo entre ellos diferentes pareceres, porque otros (*cioè la meno parte*) desseauan dar la obediencia solo à la Yglesia, y no boluer à la seruidumbre de los Franceses. Al fin lo que resoluieron (*col parere della maggior parte*) fue embiar embaxadores al Rey D. Pedro, despues de los que auian ydo, sobre esto mismo, que auian sido Nicolao Copula, y Romeu Porsella. Los que aora embiaron, fueron Iuan de Proxita, y Guillermo de Mezina con dos Syndicos por el Reyno. *Ecco dunque al sentire di tanti Istorici discordanti dal Surita, che la prima, ed vltima intenzione de' Messinesi fu di chiamare con replicati ambasciadori per Signore della Sicilia il Re d'Aragona.*

118 *Il quale finalmente entrò in Messina a pigliare il possesso di tutto il Regno con gran giubilo, e festa vniuersale de' Siciliani.* Raimondo Montanero nel cap. 65. E così giunse il Re Pietro a Messina, e se in Palermo gli fu fatta gran festa, maggiore fu quella di Messina, auendo durato più di quindici dì. *Da questo luogo si caua pure, che il Surita ebbe souerchia inchinazione a Palermo, nel magnificare eziandio con eccesso le sue feste; quando il citato Montanero, Scrittore di quei tempi, che fu in Sicilia (ed in Messina, assediata dal Duca Roberto, militò a guardia della Torre di S. Chiara dentro il Palazzo Reale) afferma, che quelle di Messina furono per pompa, e per continuazione, senza dubbio maggiori. Massimamente, che il Re Pietro ebbe la Corona in Palermo senza l'vsata solennità, per la fuga, così dell'Arciuescouo di Palermo, come di quello di Monreale.* Alonso de Castillo pag. 75. A tres dias llegado el Rey, se congregaron todos los Syndicos de las Ciudades, y Villas principales del Reyno, y fue jurado el Rey Don Pedro por Rey de Sicilia, sin solemnidad de Coronacion, como costumbrauan, por auerse ausentado los Arçobispos de Palermo, y Monreal a Roma, por huyr de hallarse en este acto, siendo los dos Franceses.

119 *Poco soddisfatti si mostrarono i Palermitani all'arriuo del Re Pietro in quella Città, come se venuto fosse con picciola armata ad opporsi al poderoso esercito di Carlo; sì che entrò quel buon Re in pensiero di andar via, e di abbandonar l'impresa in caso, che i Francesi dirizzassero il cammino alla volta di Palermo.* Giouanni Villani lib. VII. cap. 70. Come lo Rè Piero

Piero intese il consiglio de'Baroni (*in Palermo*) hebbe gran dottanza, e parueli essere in male luogo, e pensò di partirsi dall'Isola, se il Rè Carlo, ò sua gente venissono verso Palermo. *Ma per gli auuisi, ch'ebbe in quello stante da Messina, che coraggiosamente s'opponeua a gli assalti di Carlo, prese, non ostante il senso di coloro, più degna risolutione di non abbandonare a niuna maniera la bene incominciata impresa. Talchè Messina fu quella, che prima d'ogn'altro chiamò il Re Pietro, e gli diè animo, ed aiuto a racquistarsi il Regno.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXVIII.

MA perche i Messinesi inalzano in questa parte l'assedio tolerato di Carlo: seruasi la M.V. di riconoscere il grado, che ne dee loro hauere, nella verità dell'historia. Due volte in quel breue assedio trattarono d'arrendersi. La prima innanzi che ne cominciassero à sentire il disagio. *Los Mecineses*, dice * Surita, *embiaron sus mensageros à suplicar al Rey Carlos, y à Gerardo de Parma Obispo de Sabina, Legado de la Sede Apostolica, que les perdonasse el passado, y recibiesse aquella Ciudad debaxo su misericordia.* Ma perche Carlo addimandò ottocento di loro, per ammazzarli in vẽdetta; temendo ciascuno d'esser'vno di quel numero; si ostinaron tutti sù la difesa, nõ tanto della Patria, quanto della propria vita. La Seconda dopo la rotta, che riceuettero de' 200. caualli in vna mal pensata sortita: con la quale occasione mandaron di nuouo suoi ambasciadori, offerendo la Città à patti tolerabili, e per capitularli entrò in essa il Legato Apostolico. Ma Carlo non volle consentir ne' Capitoli; come narra l'istesso historico nel luogo medesimo. e si riconferma per le parole di Papa Martino, che dice i Messinesi hauer sempre riceuuto il Legato, fin che non soprauenne il Rè Pietro. E se non arriuauano à tempo Nicolò Palizzi, & Andrea di Procida con 500. balestrieri, & alcune compagnie di Almoganares, che intromessi nella Città, la difesero; * e non compariua nel Faro Ruggieri Lauria con quaranta * galere, e nel medesimo tempo non s'auuicinaua il Rè col neruo della sua gente per la via di Randazzo; * era ogni cosa finita, e Messina ritornaua all'vbbidienza di Carlo. Che perciò scrisse Oderico * Raynaldo, *che il non hauer Messina, mancò da Carlo; al quale se ne debbon render le gratie, che armò il nimico di disperatione.*

120 121 122 123 124

Confermazione de' Numeri del LXVIII. Capo.

120 *Surita al luogo citato cap.23.*
121 *Surita cap.24.*
122 *Fazzellus lib.9. cap.1.*
123 *Surita in Indice Rerum Aragonensium ad annum* 1282. Petrus Rex Randacio antea progressus, ne per vim oppugnari Messanam, se præsente, diripique pateretur, subsidio festinans propè Vrbis muros castra facit.
124 *Odericus Raynaldus ad annum* 1282. *nu.*22. Exceperunt honorificè Messanenses legatum, quo interprete Carolum, qui contractis raptim copijs, Pontificia Aula digressus, traiecerat in Siciliam Messanam cõsternatam metu facilè ad obsequium redigere potuisse tradunt.

RISPOSTA AL LXVIII. CAPO.

FRa l'altre cose, delle quali meritamente si pregia Messina nel discacciamento de' Francesi, ripone per gloriosa quella dell'assedio, che tollerò, del formidabile esercito di Carlo. Giunse questi pieno di amarissima bile in Sicilia, a vendicar la morte de' suoi, con eccessiuo numero di fanti, e di caualli, alla cui vista sbigottirono i Messinesi. Tanto più, ch'era incerto, e lontano l'aiuto, che sperauano del Re Pietro, ed erasi per certo vdito, che Palermo in vece di mostrarsi costante nel fatto, auea già mandato gente a prostrarsi a' piedi del Papa, per impetrargli il perdono. Si videro perciò posti in necessità i Cittadini di dar tempo al tempo, e trattare fra tanto d'accordo con Carlo; onde gli mandarono ambasciadori a questo fine, ma ne furono dall'adirato Re tostamente esclusi. Andando dopo ciò il Conte di Brena, e quel di Catanzaro con Erberto di Orliens, e altri su l'armata Francese alla volta di Milazzo, bruciauano in quel Distretto alcuni luoghi; sì che i Messinesi per ouuiare al gran danno, che auueniua nel Territorio, subito inuiarono per terra fanti, e caualli; i quali nel cammino, perchè andauano con poca accortezza, dierono in certe imboscate de' nimici, restandoui morti parecchi huomini di conto. A questo auuiso vie più si sgomentarono gli assediati paesani: onde fu presa risoluzione di chiamare a se il Cardinal di Parma, Legato del Papa, ch'era con Carlo, acciocchè fosse egli il mezzo di venirsi a qualche composizione. Questi subito entrato nella Città mostrò a tutti le lettere del Papa, per le quali esortaua i Siciliani all'vbbidienza di Carlo, sotto pena d'incorrere nelle Censure Ecclesiastiche. Conuocarono per questo vn'assemblea di trenta persone delle più principali della Città, perchè proponessero quelle condizioni

dizioni al Legato, che loro conueneuoli pareſſero di portarſi al Re: i quali di vnanime conſenſo dimandarono il perdono generale, e che non foſſero vbbligati per l'auuenire di pagar più di quello, che ſpontaneamente ſi daua a Guglielmo II. e che i Miniſtri, che doueano per l'auuenire gouernare, foſſero Italiani, e non Franceſi, o Prouenzali. In vdire il Re i patti, co' quali pretendeano i Meſſineſi di arrenderſi, adiratamente riſpoſe, che non volea diminuire le ſue rendite, e la Regia autorità, e che riſolutamente volea ottocento perſone a ſua elezione, per gaſtigarli. I Meſſineſi, cambiando allora la volontà di pace in vna ſomma eſcandeſcenza, licenziarono il Legato, e ſi poſero in arme con animo riſoluto di ſpargere prima il ſangue, e gli vltimi ſpiriti su le mura della Patria, che di tornare ſotto il peſante giogo de' Franceſi. Per due meſi continui oppugnò dipoi Carlo, così di terra, come di mare la Città, difendendoſi in queſto mentre valoroſamente i Cittadini, finchè giũſe il diſiderato Re Pietro di Aragona. Or quì i Palermitani, che ſtauano con le mani a cintola dimandando il perdono, quando i Meſſineſi verſauano dalle trafitte membra larghi riui di ſangue, arrogano a ſe la gloria della ſterminazione di quelli, e della poſſeſſione data al legittimo Re. Non niegano in queſto i noſtri di auer due volte chieſto la riconciliazione col Re, ma ſpiegano le circoſtanze interuenute, le quali a bello ſtudio tacciono i Contrarij. Non era in quel tempo la Città di Meſſina del tutto circondata di mura, ne fornita a pieno di abitatori per la crudeltà de' Franceſi. Di più, perchè aueano i Cittadini fondato i loro diſegni nel paſſare a fil di ſpada i nimici, non aſſolutamente ſopra le proprie forze, ma in eſſe, in quanto veniſſero ſpalleggiate da gli aiuti del Re di Aragona, il cui ſoccorſo moſtrauaſi quaſi impoſſibile, mentre i ſuoi Conſiglieri in Alcolle, oue allora tratteneuaſi con l'armata, gli rappreſentauano aſſai malageuole il conquiſto della Sicilia. non ſolamente perchè Carlo, col quale douea guerreggiare, era poderoſo Re del Regno di Napoli, e Conte di Prouenza, e fratello del Re di Francia; ma ancora perch'egli auea in ſuo fauore le forze della Chieſa, che in vn punto combatte con l'arme così ſpirituali, come temporali. Ed aggiugneuano, che queſto pure ſarebbe poco, quando non veniſſe ad eſporſi a manifeſto pericolo di perdere tutto quello, che come eredità peruenutagli dal padre pacificamente poſſedeua, tirandoſi adoſſo l'odio di molti Potentati, che del ſuo tentatiuo ſi terrebbono grauemente offeſi: ilche ſi legge nell'Epitome di D. Alonſo de Caſtillo pag. 72. e 73. La ſtagione ancora, in cui Carlo ſtringea d'aſſedio Meſſina era non meno conſiderabile, che il trouarſi la Città ſprouueduta di difenſori, e priua di ſperanza de gli aiuti di fuori, perchè fu nel meſe di Giugno, cioè a dire su'l fine delle annuali prouigioni, eſſendo la Città mancante di vittuaglie, e chiuſe le ſtrade di terra, e di mare a poterſene prouuedere d'altra parte. Concorrea con le predette circoſtanze quella, ch'è pure fa-

re fatale alle Città grandi, di nodrire di quei cittadini, che auendo più mira a' loro particolari interessi, che al seruigio del Pubblico, tengono intelligenza co' nimici, riuelando loro gli occulti pensieri de' buoni compatrioti: e di questi, tuttochè ne fossero stati alcuni scoperti, e capitalmente gastigati, ne rimase pure il sospetto, che occultamente ve ne fossero de gli altri. Aggiungasi finalmente, che l'esercito di Carlo era quel medesimo, che auea posto in ordine per assaltare l'Imperadore di Costantinopoli, come si è dianzi significato. Qual marauiglia fia dunque, se Messina oltre modo disiderosa del Re Pietro, veggendosi per tutti i versi angustiata, trattato auesse di rendersi a Carlo, ma con quelle condizioni, che fossero più fauoreuoli a lei, che all'istesso Re, a cui si daua? Oltrechè cotal arrendimento toglier non poteua l'affezione di lei, che consegnato auea, quasi vittima, il suo cuore alla Real casa di Aragona, oue Costanza, figliuola del Re Manfredi, trouauasi degnamente collocata. A quel, che dicono i Contrarij in conformità delle parole di Papa Martino, che sino alla venuta del Re Pietro sempre i Messinesi si tennero per la Chiesa, si risponde, che per tutto quel tempo, da che cacciarono i Francesi, insino all'arriuo in Sicilia del Re di Aragona, si gouernarono da se stessi, come raccomandati alla Chiesa, e non assolutamente per la Chiesa. Ed a quel, che soggiungono, che se non arriuaua a tempo il soccorso di fuori, era ogni cosa finita, e Messina ritornaua all'vbbidienza di Carlo: diciamo, che van sognando i Compositori del Memoriale quel, che poteua essere, e si fingono le cose con disuantaggio nostro. Rispondano essi, se l'armata Aragonese andar poteua sopra Napoli, mentre non v'era Carlo col suo esercito, sì che questi stato fosse costretto di sciorre Messina dall'assedio, per difendersi la Corona di quel Regno? Dicano, se l'Imperadore di Costantinopoli, nimico di Carlo, far potea l'istesso per la collegazione, che auea col detto Re Pietro? Dicano, se nell'esercito di Carlo poteua nascere qualche sedizione fra' Grandi, e dismettersi per questo l'impresa? Dicano, se poteua auuenire qualche morbo contagioso, e morirsi la gente, senza trouarui rimedio? Dicano, se i Messinesi, che sostenuto aueano l'assedio per due mesi interi, da che esclusero il Cardinal Legato, insino all'arriuo del Re Pietro, poteuano per altri due mesi, ed anche più sostenerlo? Nō bisogna dunque mostrarsi così solleciti a dar la sentenza diffinitiua, che Messina sarebbe tornata in potere de' Francesi, quando per molti capi auuenir poteua il contrario.

Ripro-

Riproua de' Numeri del LXVIII. Capo.

VEggendosi i Messinesi strettamente assediati, e quasi fuor di speranza di giugnere a tempo gli aiuti del Re di Aragona, ed abbandonati da' Palermitani, che a' piè del Pontefice gridauano misericordia, si sarebbono accomodati con Carlo, purchè piegato si fosse a quei partiti, che ne detrimento, ne disonore recar loro poteuano. 120

Vdendo poi i Messinesi, dopo di auere lungamēte sofferto l'assedio, che già il Re di Aragona era giunto in Sicilia con l'armata, presero tanto di animo, che di notte tempo vsciti dalla Città, senz' aspettar soccorso di fuori, ne di terra, ne di mare, come si raccoglie da Bartolomeo di Nicastro, assaltarono il Campo, facendo grandissima strage de gl'inimici, e costringendo il resto a partirsi frettolosamente dall'Isola. 121 122 123

Aurebbe forse Carlo ricuperato Messina, e per conseguenza tutta la Sicilia, se accettaua què patti, che se gli proponeuano: ma in questo acconciamento, più chiaro sarebbe diuenuto il nome de' Messinesi, non senza discapito dell'opinione, che il Mondo auea del valore di Carlo. Ne i Messinesi, vedendo rifiutate le proposte condizioni, pensarono ad altro, che douer mostrare l'intrepidezza de' loro petti, come già seguì, tanto nel resistere a' fieri assalti, quanto alla fine nel metter' i nemici in fuga, e liberarsi da quel crudelissimo assedio. Ne le parole di Oderico Rinaldi, prese il buon senso, sonano diuersamente, se non quanto soggiacciono all'iniqua interpetrazione di qualche auuerso alle glorie di Messina. 124

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXIX.

AL contraposto di questo assedio ne rappresentiamo à V.M. vn'altro, sostenuto, per la causa medesima, da' Palermitani, al tempo di Federico figliuolo del Rè Pietro *Septimo Kal. Iunij* dice Surita * *Carolus Calabria Dux* figliuolo del Rè Ruberto di Napoli, *in Panormitanam stationem classem appellit cui neque aqualem illa sacula ad Italia littora appulsam viderant*: menando 115. Vasselli come il medesimo haueа detto poco prima; ò secondo il Fazello * 113. Galere, oltre a' molti Vasselli da carico. *Exposito milite Panormum vrbem castris circumsidet, cuius propugnationi à Friderico Rege Ioannes Clarimontius praficitur*, il quale come narra Vberto * Goltzio *ciuium, qui ad omnem obsidionis necessitatem fortiter tolerandam, obdurauerant, egregia virtute, & constantia fretus, egregiè eam tuebatur*. e Fazzello: *Panormitani Ciues, & populares animo integro, & impigro, belloque assueti, hostium aduentum impauidis animis* 125 126 127

expe-

expectabant. Tenne l'assedio da' 26. di Maggio à 19. di Giugno, nel qual tempo sostennero fame grandissima, come nota Fazzello, e crudelissime batterie, frà le quali vna durò trè dì continoui da tre parti insieme della Città. *Cum Carolus*, dice Vberto, *tribus simul locis, per triduũ Vrbem tota vi, & omni oppugnationis genere, magna cum clade suorum repulsus, frustra oppugnasset; quia vi non poterat, fame eam capere decreuit*. Ma volendo negar fede à gl'historici, come costumano i Messinesi, ogni volta che non vengono loro à seconda; non si dourà però negare ad vn principalissimo loro Cittadino, che diede al Rè Federico di tutto il

128 fatto questa testificatione, narrata in vn Priuileggio * del 1324. à 9. di Luglio. *Veniens nuper de felici Vrbe Panormi, apud Ciuitatem Messanæ ad nostræ præsentiam Maiestatis Magister Raynerius de Scarano, de dicta Ciuitate Messanæ, magnæ nostræ Curiæ officij rationum Magister Notarius, Familiaris, & Fidelis noster; tamquam qui præsens nobiscum in defensione dictæ Vrbis, contra hostes nostros obsidentes, & impugnantes eamdem, interfuit, vidit, & audiuit, & testimonium perhibuit veritatis, de fortitudine, valitudine, & animositate vestra; ac processibus vestris; habitis non tantum ad defendendam dictam Vrbem; quin imò ad impugnandum, & confundendos hostes prædictos: nec non de processibus, gestis, & impugnationibus dictorum hostium, contra Vos, & prædictam Vrbem habitis: ac de damnis per*

129 *eos vobis illatis*; * hauendo messo à ferro, & à fuoco tutta la campagna: *& qualiter damna ipsa patienter, & æquanimiter propter zelum nostræ Fidelitatis & Dominij geritis: & exinde pertransitis nostram Excellentiam plenariè per seriem informauit; cuius relatibus veracibus, & fide dignis, fidem credulam adhibentes, de huiusmodi innata, & naturali fidelitate ve-*

130 *stra*. La qual frase vsò egli spesso * parlando de' Palermitani, *quam vt patet, effectibus, & opere comprobastis, vobis gratificamur ad plenum &c*. Si che paragonando l'vno assedio con l'altro; ritrouiamo nel nostro tre vantaggi; l'vno della potenza del nimico, che venne con armata la più formidabile, che di que' secoli hauesser mai veduta i mari d'Italia; e per conseguente maggior di quella, che 40. anni auanti haueа battuto Messina: l'altro della costanza de gli assediati; che non mostrarono mai paura, nè lasciarono entrar motto d'accordo, ò di rendimento: L'vltimo della fortezza; che vinsero l'inimico senza aiuto di fuori; la doue Messina e trattò due volte di arrendersi, e restò libera per gli soccorsi di Rè Pietro.

Confermazione de' Numeri del LXIX. Capo.

125 SVrita in Indice Rerum Aragonensium ad annum 1325.

126 *Fazellus Dec. 2. lib. 9. cap. 3. il quale in vece di Carlo mette Ludouico.*

Huber-

Hubertus Goltzius tomo 2. Siciliæ posterioris ad annum 1321. fol. 42. 127

Nel libro verde priuil. 50. E perche questo priuileggio è dato del 1324. à 9. di Luglio, si scuopre l'error di Fazello, è di Surita, in mettere l'assedio di Palermo al 1325. e quel d'Vberto, che anticipa fin al 1321. non essendo possibile che tardasse 3. anni il Rè ò ad hauerne relatione, ò à ringratiarne Palermo. Deesi dunque mettere al 23. non potendo cadere nel 24. che à 9. di Luglio giorno della data staua l'hoste di Carlo attorno à Palermo. 128

Nel libro verde priuil. 10. 129

In vn priuileggio del 1325. che và registrato nel libro verde priuil. 55. Intuitu præsertim innatæ deuotionis, ac fidei, quam Ciues dictæ Felicis Vrbis constantibus animis, erga Progenitores nostros prædictos nos, & Regales nostros continue gesserunt, & gerunt, id semper ostẽdendo manifeste per opera personarum, laboribus nõ parcendo, nec mortis pericula formidando. 130

RISPOSTA AL LXIX. CAPO.

VEggendo la gloria, che risultò alla Città di Messina in sostenere con incredibil valore l'assedio di Carlo, punti al solito da tetra emulazione si studiano di contraporne qualch'altro, che auesse patito Palermo. E dunque paruto a' nostri Emuli, che quello successo in tempo di Federigo, figliuolo del Re Pietro, fosse simile, anzi in qualche parte superasse l'atrocità di questo, che sofferì Messina. Ma in ciò apertamente si vede, che a vano sforzo si sottopongono; perchè sarebbe appunto come affermare, che vn'huomo d'ordinaria corporatura auanzasse in grandezza la mole di smisurato gigante. Si fa il tutto palese considerandosi le circostanze, che interuennero così nell'vno, come nell'altro assedio. Quegli, che venne a debellar Messina, fu Carlo d'Angiò, il più poderoso Re, che vi fosse in quel tempo, ed il più perito, e valoroso Principe dell'età sua, concorrendoui anche l'opinione vniuersale, per essersi a lui mostrato la fortuna molto fauoreuole, così per la vittoria, ch'ebbe contro Manfredi, come per essergli venuto in mano Corradino, figliuolo di Corrado Imperadore. Se consideriamo in oltre con qual'esercito fos's'egli entrato in Sicilia, troueremo, che sia stato vno de' più grandi, e scelti, che mai in quel secolo condotto auesse famoso guerriero. Dall'altra parte trouauasi la Città di Messina mancante di muraglia, per mettersi in difesa, come bisognaua a così grande opposizione, ed era parimente molto sprouueduta di viueri, e sguernita anche di popolo, per lo tirannico modo di gouernare, che tenuto aueano i Francesi. Oltrechè il soccorso da' Cittadini conceputo era lontano, ed incerto di giugneruì a tempo. L'assedio per l'opposito di Palermo fu sotto la condotta di Carlo, Duca di Calabria, e figliuolo di Roberto Re di Napoli, il qual'era giouane, e poco speri-

mētato ne' maneggi militari, e tutto che menasse 115. galee, non era nōdimeno sì numeroso l'esercito, che paragonar si potesse cō quel primo, col quale s'accāpò Carlo sopra Messina. La Città oltre a ciò di Palermo era allora prouueduta di molti Capitani, di soldatesca, e di cauallaria, che Federigo, Re della Sicilia, v'introdusse per la difesa di essa, e trouauasi parimente così circondata di mura, come ben fornita di vettouaglie, e con intera sicurezza, che l'istesso Re, ch'era nel Regno, e poco lontano, l'auerebbe di giorno in giorno soccorsa di tutto quello, che bisognaua per difendersi. Senzachè i nemici, auendola pochissimi dì oppugnata, si tolsero dall'assedio, non già cacciati dal valore de' cittadini, ma per essere stati richiamati in Napoli dal Re Roberto, per dubbio, che al figliuolo, e all'armata non auuenisse qualche disastro. *Fazell. Decad. II. lib. 9. cap. 4. Robertus namque Rex obsidionem in longum pertrahi animaduertens, veritus, ne filio, & classi sinistri aliquid euentus accideret, per litteras soluere stationes, Siciliamque inde populari, & incendi iubet*. Di questa maniera sono le comparazioni, che corrono tra le difese fatte da' Palermitani, e quelle de' Messinesi.

Riproua de' Numeri del LXIX. Capo.

125 R*Agionando di questo assedio Giouanni Villani nel libro nono al capitolo 297. mette, che durò ventidue dì, cioè da' ventisei di Maggio insino a' diciotto di Giugno, e specificò non esserui stati più di 2500. caualli. Onde si caua, che fu di lunga inferiore all'assedio, che patì Messina sotto Carlo in cui fino dal primo arriuo si videro per lo meno 15. mila caualli, e 50. mila pedoni per quattro continui mesi, come notò D. Alonso de Castillo. Bisognò per questo, che tutti i Messinesi, senza veruna eccezione, si difendessero da' continui assalti di tanti adirati contrarij, auidissimi di vendicarsi del sangue de' loro amici, e compatrioti, a segno, che non mai la Sicilia è stata per l'addietro spettatrice di simile oppugnazione dall'vna parte, e fortissimo riparo dall'altra. Onde il Fazello non douendo per onore della Sicilia tacere così memorando successo, scrisse al fine dell'8. libro della 2. Decade, in questa maniera*. Quocirca Francos cupiditate necis commilitonum vlciscendæ, quorum manibus Messanensium in primis sanguine parentandum deliberabant, accensos, Messanenses, quos id non latebat, fœminæ, pueri, senes, ægri, valetudinarij, adolescentes, iuuenes, ætatis robur, omnis ordo, omnis ætas, omne mortalium genus ardentissimè propugnabant, nulla munera, nulla onera, nulla pericula detrectantes, aderant animo, consilio, corpore, assiduitate, nec duce, nec hortatore, nec excitatore egebant: vt nulla multis ante sæculis acrior aut oppugnatio, aut propugnatio in Sicilia memoria teneatur.

126 Cre-

Crediamo ancora, che l'armata fosse stata, non che di 113. o 115. ma di 120. galee, come dice l'istesso Giouanni Villani, con altri legni in molta quantità. Non per questo esser può, che giugnesse la soldatesca a quel numero, che il primiero Carlo auea condotto a Messina. 126

Preuide il Re Federigo, che il Duca di Calabria sarebbe venuto sopra la Città di Palermo, e la guernì di tutto punto per la difesa. Fazell.loc.cit. Cuius aduentu præcognito Fridericus Rex Blascum de Alagona, illius superioris Blasci, qui quondam sub grauioribus periculis causā Siculorum fortiter tutatus fuerat, nepotem, Petrum Antiochiam Cācellarium, Ioannem Claramontanum iuniorem, quem paulò ante Motycæ Comitem instituerat, & Simonem Valguarneram, plurésque alios primates, ac sexcentos equites selectissimos Panormum præmisit, &c. 127

Non solamēte il Fazello, ed il Surita pongono l'assedio di Palermo nel 1325. ma Giouanni Villani, Scrittore di que' tempi; onde il libro verde ci porge questa volta chiaro indizio della sua poca fedeltà. 128

Lasciamo, che altri creda ciò, che gli piace. 129

Se Messina trattò di accordo vna, e due volte, fu con suo onore, pretendendo il perdono generale, le antiche sue immunità, ed i Reggitori a lei ben visti. e ciò mentre gli aiuti eran lontani, ed incerti, ed ella poco prouueduta: e pure da se sola, per quel, che scriue Bartolomeo di Nicastro, e prima, che giugnessero gli aiuti del Re Pietro di Aragona, costrinse i Francesi a leuar l'assedio, ed andar via da Sicilia. Palermo all'incontro fornito di viueri, e di gente, che l'era stata anticipatamente introdotta, e col Re alle spalle, che alla giornata il soccorreua, e combattuto da non tanta copia di nemici, e per poco tempo, restò, più per fortuna, che per valore libero dall'assedio. 130

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXX.

PRima ancor del sudetto qua' seruitij hauesse fatto Palermo al Rè Federico II. credasene al suo medesimo testimonio; che in vn* priuileggio del 1299. dice di confermar loro i Priuileggi di Federico Imperadore, di Corrado, e di Manfredi *tamquam benemeritis*, e considerādo *expertam fidem, & deuotionē sinceram*, e di più, *Grata seruitia Prædecessoribus collata, & quæ nobis satis deuotè, & fideliter conferunt*. E nel 1305. dopo hauer lodato *Integritatem, Deuotionis, & Fidei*. torna à chiamarli *Benemeritos, & Fideles; quos constat personas, & omnia bona eorum pro Regnantis gloria*, non per comperare immunità, e preminenze *liberaliter, & intrepidè exposuisse, & per omnia esse paratos exponere*. e nel 1312. inalza * i seruigi fatti à Predecessori, & à se *Prompto Zelo, tota* 131 132

animorum constantia: nullis parcendo laboribus: nulla vitando dispendia; personas & bona liberaliter, & intrepidè exponendo pro nostri exaltatione dominij, nominis, & honoris. Tornando di Napoli con grossa armata sopra Trapani, Palermo mandò in soccorso dell'istesso Rè Federico, oltre alla gente d'arme del Capitano della Città, quattro mila fanti Cittadini, e tutta la sua propria Caualleria *Viros vtique bellicosos, & armorum exercitio magis aptos: equites scilicet equis, & armis, & pedites armis*
133 *sufficienter, & benè munitos* dice * il Rè Federico. Col quale soccorso fù cacciato da Trapani Roberto, e la sua gente disfatta. Mà poi hauendo raccolto forze maggiori sorprese l'inimico Castello à mare del Golfo. Alla cui recuperatione mandò Palermo gran copia di gente, e di machine da guerra fabricate, e condotte al luogo à sue spese, come si
134 vede dalle lettere * del Rè Federico a' Cittadini di Palermo: e più chia-
135 ramente dal Priuileggio * dato a' medesimi de' 13. di Maggio * 1316. *Per præsens itaque Priuilegium notum fieri volumus vniuersis tàm præsentibus, quàm futuris, quòd cum vniuersi homines nostræ felicis Vrbis Panormi*. Ecco come tutta la Città si mosse alla conquista *fideles nostri, qui pridem infrà proximè præteritum mensem Aprilis ad obsidionem nostram, nostrorumq; fidelium Castri ad Mare de Gulfo communiter, & vnanimiter accedentes; in expugnando, debellando, capiendo Castrum ipsum, simul cum nostris alijs fidelibus Regni nostri, animosis insultibus certauerunt personas eorum morti exponere non verendo; quinimò se necis periculo latanter, & voluntariè submittendo; promptè ac prouidè laborarunt, & præ labore nimio insudarunt &c.*

Confermazione de' Numeri del LXX. Capo.

131 *Nel libro verde priuil.* 11.
132 *Nel medesimo priuil.* 15.
133 *In vna sua scritta al Capitano di Palermo dell'vltimo d'Agosto nel* 1314. *che stà registrata nel libro verde priuil.* 22.
134 *Son registrate nel medesimo libro priuil.* 30.
135 *Nel medesimo libro priuil.* 35.

RISPOSTA AL LXX. CAPO.

Con gran vantamento si amplificano quì i seruigi fatti a Federigo, specificando il soccorso mandatogli a Trapani di quattro mila fanti, e la copia di gente, e di machine di guerra, per ricuperare Castello a Mare. Le quali prodezze (fatte però *cum alijs fidelibus*) erano incognite, ò poco stimate al tēpo del Fazello, ed ora vengono pōposamente

mente a luce per opera del libro verde. Ma posto, che siano appunto, come costoro le si fingono, che han da fare con quel, che i Messinesi operarono a pro dell'istesso Federigo? Eglino dal sommo disiderio di seruirlo spronati armarono molte galee, ed in persona i più principali della Città, seguendo l'insegna Reale, andarono ad inuestire tra Capo d'Orlando, e San Marco l'armata nemica. Ma se bene, per lo disuantaggio nel numero de' legni, restarono perditori; nulladimeno senza voltar faccia, o mettersi in fuga, ben mostrarono l'intrepidezza de' loro cuori in affrontare la morte per seruigio del Re. Giunto di questa dolorosa perdita l'auuiso a Messina, e dubitandosi a prima della vita di Federigo, inconsolabile era il rammarico de' Cittadini: i quali però veggendolo fra poco ritornato sano, e saluo, deposta in gran parte la mestizia, diceano, ch'essendo viuo il Re, niente da loro si era perduto. *Iam fama tanta cladis*, scrisse il Fazello, *Messanam ante Regis aduentum praeuenerat. Quocirca Messanenses, quum Regem, quem iam interfectum verebantur, incolumem conspexere, sedato dolore nihil se perdidisse testantur.* Di questo carato è la finezza della fedeltà Messinese, che prodigamente spende, non che le sostanze, ma eziandio la vita seruendo il suo Signore. Al contrario di quel, che dianzi fatto aueano alcuni de' principali soggetti di Palermo, come narra l'istesso Fazello, loro diletto istorico, i quali non per odio, o altra passione, ma corrotti per danari, che loro diedero i Francesi, machinauano, non solamente contro lo stato, ma contro la vita dell'istesso Federigo. *Sub idem ferè tempus--- Panormitani Proceres à Francis pecunia corrupti in Regis vitam coniurarunt.* Quanto poi si tenesse ben seruito Federigo da' Messinesi, si scorge da gli ampij, e famosissimi priuilegi, che loro in premio delle onorate azioni concedette; due de' quali, ne senza marauiglia di alcuno per la nouità del fatto, registra il Pirro nelle sue Notizie della Chiesa di Messina.

Riproua de' Numeri del LXX. Capo.

I Priuilegi contenuti sotto questi numeri sono parole di Regia beneficenza; che contengono di quelle onoranze, che non mai si videro poste in esecuzione. In quanto alla Città di Messina, non è punto quì bisognosa di metter fuori, ne quei rescritti, oue la benignità verso lei risplende de' Serenissimi Re, ne quegli, oue quasi gemme scintillano le grazie a lei concedute, la cui vita, ed il cui spirito è stata, ed è la continua, e non mai interrotta osseruanza. 131 132 133 134 135

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXI.

DA tutto il sopradetto potrà la Maestà vostra riconoscere la qualità del seruigio di Palermo, che non fù mai, ne sarà d'alcun'altro pareggiato; hauendo & al Regno dato Principi tanto giusti, & a' Rè portato vn Regno tanto fedele: e poi con la vita, col sangue, e con le robbe proprie tante volte cōtra l'impeto de'nimici, e cōtra i tradimenti de'sudditi conseruatolo: del qual seruigio, durando sempre freschi gli effetti, nel dominio, che Vostra Maestà tien tuttauia, e terrà sempre di questo Regno, non possiam dubitare, che sia per inuecchiarsene ò il merito, ò la memoria. Non hebbe allora ardimento questa Città di obbligare ad vna stretta, e necessaria Resideza il Rè Pietro, mà gli lasciò quell'arbitrio, che al presente, con offerta di tanto gran lunga inferiore, vogliono i Messinesi torre a' Vicerè, eleggendo di obbligare più tosto la volontà de' suoi Principi con la sincerità de' seruigi, che la Fede con l'obbligation de' contratti: e mettere il fondamento dalla loro esaltatione anzi nella qualità del merito, che nella forza del priuileggio.

RISPOSTA AL LXXI. CAPO.

VOrrei, che s'andasse quì rammemorando il Compilatore della presente Centuria, chi fù la prima origine; perchè i Saraceni stati fossero discacciati dall'Isola, e vi entrassero il Conte Ruggieri, ed il Duca Roberto, Principi sopra tutto intesi a propagare la Cristiana Fede? Chi prima d'ogn'altro consertò il discacciamento de' Francesi, e la venuta del Re d'Aragona in Sicilia? Chi prestò intera vbbidienza a' Re Martino, e Maria, mentre altri per lo spazio quasi di dodici anni s'opposero loro ostinatamente? Chi due, e tre volte ha sostenuto i Signori Vicerè nella suprema loro autorità nel Regno? Chi concorse assai volentieri a rimettersi nel suo primo stato il Tribunale del Santo Vficio? Imperciocchè illuminato da queste considerazioni vederebbe egli apertamēte, chi ha dato al Regno Principi così degni, e chi ha introdotto, e mantenuto in Sicilia la Fede Cattolica? Quinci ancora potrà ciascuno pienamente comprendere, che niuna delle Città Siciliane dee per ragione di meriti pretendere vgguaglianza con la Città di Messina, la quale in ogni tempo si è mostrata douiziosa di Fede, e di Fedeltà, non altramente, che nell'vltime turbolenze della Sicilia, quando ne riportò in guiderdone il nuouo, e spezioso titolo. E se chiede al presente la promessa Residenza de' Tribunali, e ne fa stretta instanza, è, perchè vuole il suo mantenimento, da cui deriua il maggior seruigio di S. M. ed il beneficio delle migliori Città del Regno.

L'AV-

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXII.

NEgli ossequij però è proprio vanto di questa Città di non lasciarsi nè vincere, nè pareggiare d'alcuna, che sia nel Regno. Lasciam le dimostrationi di allegrezza nella venuta de' Principi, e i sentimenti così viui, & acerbi delle loro assenze, che rampollano, come le gelosie di chi ama, da vna radice istessa di puro affetto: il quale come gli rende paghi con la presenza, così gli fà impatienti della lõtananza de' lor Padroni. Venghiamo ad altri più solidi argomenti. In qual luogo sono più riueriti i Vicerè, e Ministri di Vostra Maestà? Doue sono con più rispetto riceuuti, e con maggior puntualità eseguiti gli ordini Reali? qual cosa può essere a' Popoli più cara de' priuileggi, comperati col sãgue? E pure degnisi la Maestà Vostra intendere da' suoi Ministri, con quanta volontà, e prontezza l'habbia sempre questa Città tenuti sotto i suoi piedi Reali; preferendo ad ogni suo diritto, e ragione, il seruigio di Vostra Maestà. Non furono à questa Patria men liberali i Regi delle sue gratie, di quel che ad altra si fossiro; sì come non fù essa men prõta di niuna al compire con le obligationi della sua fedeltà. Con tutto ciò non hà voluto mai, nè per gran donatiuo, nè per gran seruigio, chiedere altra osseruanza de' priuileggi suoi, che sottoposta al giuditio, & al volere di Vostra Maestà.

RISPOSTA AL LXXII. CAPO.

SE Messina volesse magnificare gli ossequij fatti a' Signori Re, che furono di stanza nella Sicilia, mostrerebbe, che si tiene di lunga dietro qual si sia Città del Regno. Ma lasciate le più antiche memorie, basterà solo rammemorare la solennissima festa, ch'ella fè nell'entrare la Maestà di Carlo V. Imperadore, e poi quella, che apprestò alla venuta di D. Giouan d'Austria, figliuolo di esso Carlo con l'armata Reale. La prima di queste due pompose feste vedesi minutamente fino da quel tẽpo descritta da Marco Guazzo nelle sue Istorie, ed indi rapportata dal Buonfiglio, con altre pure degne di ricordanza nella sua Messina, che per breuità si lasciano. De' Vicerè poscia, che sono venuti di tempo in tempo, e de' Generalissimi del Mare, non accade dir'altro, sapendosi massimamente per fama, che Messina è stata sempre solita di vsare straordinaria splendidezza nel celebrar le feste per le loro entrate: come altresì le pompe funerali per la perdita de' Grandi. Qual poi sia la riuerenza, ch'essa suol portare a' Signori Reggitori, è anche manifesto appresso tutti; e ne potrebbero render testimonianza D. Vgo de Mõcada, D. Ettorre Pignatello, il Principe Filiberto, il Marche de los Velez,

ed altri

ed altri ancora. Spiegano quì i Palermitani non sò che priuilegi registrati in quel suo libro verde, de' quali nō mai ne chiesero, dicono, l'osseruāza da S.M. Messina dall'altra parte pure mostra i suoi priuilegi registrati nelle Reali Cancellerie, ma ne desidera l'esecuzione per memoria de' posteri, acciocchè essi ad esempio de gli antenati prendano vigore, e spirito a continuare nuoui seruigi a pro della Real Corona.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXIII.

IL Bussolo de gli Vfficiali ad elettione de' Cittadini, era già così libero, in questa Città, che e Capitano, e Pretore, Giudici, e Giurati, si eleggeuano à voti del popolo; come si vede per innumerabili priuileggi di Federico *, di Pietro *, di Martino *, di Alfonso. * Se ne priuò spōtaneamente, rimettendo all'arbitrio de' suoi Rè la creatione del suo Magistrato, per meglio conformarsi in tutto il gouerno con la volontà de' suoi Principi. Nella qual rinuntia quanto di autorità accrescesse a' Vicerè, e quanta facilità recasse al gouerno; ben lo dimostra ciò che ogni giorno s'incontra in quello di Messina. Era ben sicura questa Città, che per essere la creation del suo Magistrato nelle mani di Vostra Maestà, non era per deteriorarsi punto nè l'autorità de gli Vfficij, nè la sodisfattione del gouerno; conoscendo bene che, come nel corpo humano ogni membro cede al Capo nella cura del corpo; così nel zelo del publico bene della Città l'affetto d'ogni ottimo Cittadino resta in dietro al pensiero, che ne tiene la Maestà Vostra. E che gli Vfficiali eletti da Vostra Maestà non deuono perciò essere in minor stima, e rispetto appresso a' suoi Ministri, di quel che sono gli altri eletti da' popoli. E se nell'vno, e nell'altro si vede hoggi qualche mancamento; sarà da Vostra Maestà ageuolmente corretto; ogni volta che si degnerà riflettere, quanto le conuenga dimostrare in effetto, che il gouerno stia meglio in mano del Principe, che de' proprij Cittadini. Del che tanto più viuamente la supplichiamo quanto che ci và entro vn'interesse di nostra riputatione, à mostrare di hauer ben proueduto a' commodi della Città, col rimetterli tutti nel zelo di Vostra Maestà.

136 137 138 139

Confermazione de' Numeri del LXXIII. Capo.

136 NEl libro medesimo priuil. 55. Federicus Dei gratia &c. Item quod Prætor, Iudices, Notarij Actorū; tam videlicet Iudices, & Notarij Curiæ Iustitiarij, siue Capitanei, quàm dicti Prætoris Vrbis prædictæ, Iura-

Iurati, Magistri Xiurterij, hi qui tenent mercũ, & Notarij Doganarũ, Tonnariarum, Regiarum, & quarumcumque gabellarum Curiæ præfatæ Vrbis, & tenimenti sui, & Portulani portus Vrbis eiusdem -- nõ sint exteri, sed sint, & esse debeant Ciues Vrbis præfatæ, etiam & annales: qui de cetero facto prius scrutinio per nostram Curiam, vel eum cui ipsa Curia nostra commiserit de personis idoneis ad prædicta officia incursuris per modum Scarfiarum, iuxta ordinationem ipsius nostræ Curiæ, quæ obseruatur in talibus, vel per alium modum, quem celsitudo nostra decreuerit, eligantur in prædicta Vrbe, in Prætorio publico, & non alibi &c. Datum Panormi die 5. Ian. anno 1325. *E perche i ministri Regij difficultauano l'elettion de' Giudici del Capitano, che erano diuersi allora da quei del Pretore, ad vna supplica della Città risponde Fiderico* Placet Nobis, & volumus ac vobis concedimus, quod ab anno dictæ 14. Ind. in antea, super creatione dictorum Iudicum Curiæ Nostræ iustitiariorum, siue Capitaneorum prædictorum, dictum vobis Priuilegium obseruetur. Et quod dicti Iudices, sicut, & alij Iudices Curiæ Prætoris Vrbis præfatæ, per prædictũ modum Scarfiarum eligi debeant, & creari. Datum Messanæ, &c. *Registrato nel medesimo libro priuileg.* 58.

Nel libro medesimo priuil. 90. Petrus II. Dei Gratia Rex &c. volumus igitur, & præsentium tenore iubemus, quod officiales eiusdem Vrbis creari debeant per Scarfias iuxta modum hactenus consuetum; neque concurrant ad Scarfias easdem nisi tantum qui electi fuerint, & nati in scrutinio per voces & cedulas electorum. Datum Syracusis vltimo Octob. 1359. *Et il medesimo riconferma nel priuil. num.* 100. *Dato in Messina.* 137

Nel libro verde priuil. 116. Martinus, & Maria &c. In primis supplicatur Sacris Regiæ, Reginali, & Ducali Maiestatibus quatenus placeat, & dignetur concedere Vniuersitati Felicis Vrbis Panormi; quod Iustitiarius, & omnes officiales eligendi pro tempore futuro, debeant fieri per scrutinium more solito, & sint & esse debeant annuales. Placet Dominis Regi, & Reginæ, & Duci, quod Priuilegia, & antiquæ, ac rationabiles consuetudines seruentur in præmissis. Itaquod officiales prædicti sint tales, & sic eligantur &c. Datum Pan. 26. Iunij 1392. *E nel priuil. n.* 118. Martinus &c. Item chi la ditta Regali Maiestati si degni confirmari la facultà di criari l'Vfficiali pri lu scrutiniu di la Citati secundu la forma di li soi priuileggi. Placet &c. Datum Cataniæ 1. Nou. 1406. 138

Nel medesimo libro priuil. 139. *Alfonso ampiamente conferma l'elettione, e scrutinio degli Vfficiali nel* 1448. 139

RISPOSTA AL LXXIII. CAPO.

PAlesa oltre a cio Messina la sua maggioranza per la facultà, ch'ella ab antico possiede nella creazione de' suoi Vficiali: i Contrarij anch'essi han pensato di far credere, che Federigo, Pietro, Martino, ed Alfonso auessero conceduto alla Città di Palermo vn simigliante priuilegio; aggiugnendo, che di esso si sono volontariamente priuati per conformarsi con la mente del Principe. Si disidera quì sapere, se chi meritò dal suo Re vn fauorito priuilegio, si oppone alla volontà di esso, qualora il mantiene in vita? Sembra, che gli Emuli dicano di sì; ma ogn'altro affermerà il contrario; perchè il priuilegio è vn'attestazione di merito fatta dal Principe, che spontaneamente il concede: e quello, che il conserua, mostra il conto, che tiene della grazia riceuuta. Per questo Messina dal tempo de' Romani infino ad oggi giorno ha continuamente di anno in anno eletto i suoi Vficiali. Ne perciò si è incontrata mai difficultà alcuna; perchè così la classe de' Nobili, come de' Cittadini eleggono i migliori; onde deriua il vero seruigio del Padrone, e la intera soddisfazione della Città. Palermo al contrario, che non mai ebbe cotal prerogatiua, tutto che stia in isperanza di pescarla fra le verdure del suo libro, dice, per dar vaghezza al disegno, che oggi non la possiede, perchè la rinunziò, stante che il gouerno stia meglio in mano del Principe, che de' proprij Cittadini. Intorno a quest'vltima proposizione, nella quale sta fondata la maniera migliore di reggere i popoli, ella è certa, e costantemente l'abbracciamo per verissima. ma è anche vero, che i Signori Vicerè, mandati al gouerno del Regno, non potendo far di propria mano ogni cosa, vengono souenti volte costretti ad eleggere molti altri Vficiali di grado inferiori. Or posto ciò, veggiamo, per esemplo, se sarebbe meglio, che i Senatori di Messina fossero eletti da' Signori Vicerè, come que' di Palermo, o da gli stessi Compatrioti. Io non ho dubbio, che sia maggior seruigio del Re di esser creati da' nostri proprij Cittadini, perchè ha mostrato la sperienza, che nelle riuoluzioni popolari auuenute, benchè rade volte, nel Territorio di Messina, han potuto i Senatori, per la riuerenza, che loro portano i popoli, raffrenarle eziandio di lontano: la doue i Giurati di Palermo, non essendo eletti da' loro Cittadini, nulla possono, ancorchè presenti, operare di buono in questi importantissimi casi, come poco dianzi si vide nelle più volte accennate riuoluzioni, dell'anno 1647. e 48. che cagionarono spauento vniuersale a tutta la Sicilia.

Ripro-

Riproua de' Numeri del LXXIII. Capo.

Non si è inteso, che in qualche tempo auesse Palermo eletto i Giurati a voce de' suoi Cittadini, come vsa Messina. Sappiamo nondimeno, che sempre ha tenuto questo disiderio, ed al tempo delle andate turbolenze, volendo quel popolo a suo modo il gouerno della Città, formò 49. Capitoli, che a' 24. di Agosto 1647. si promulgarono in istampa, e nel capitolo 17. si ordinò nella maniera, che siegue. Che si eleggano tre Giurati popolani, e tre Nobili da eleggersi, li popolari dal popolo, ed i Nobili, facendosi Academia, o sia seggio, così da' Cittadini, come da' Nobili, ad effetto di congregarsi, tanto per la elettione di detti Giurati, quanto per qualsiuoglia causa per seruitio di S.M. e del Regno, e di questo fedelissimo popolo, purchè li Giurati siano natiui Palermitani tutti tantùm, e che non si possa tener Città, senza esserui due Nobili, e due Cittadini, e che li Giurati si facciano il primo di Maggio.

136

137

138

139

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXIV.

LA natione Spagnuola quanto sia bene in Palermo veduta, & abbracciata; ben lo dichiara la communicatíon, che con essa tengono i Cittadini, ne' Casamenti, nelle Facoltà, negli Vfficij, & in ogn'altro commodo Cittadinesco. Vedendosi hoggi dì in Palermo più famiglie Spagnuole adagiate per via di matrimonij di Ricchezze, di Palagi, di Stati, e di Preminenze di vfficij, che non son forse le Palermitane. Quãta cortesia, & accoglienza spirimentano, ò sia nelle conuersationi di piaceuolezza, ò nelle compagnie di negotij, ò nel maneggio di vfficij, ò nel tratto di guadagni? Tal che pare sia più tosto Città di Spagna; che di Sicilia, e che gli Spagnuoli, quando in essa giungono, stimino di essere in Spagna ritornati. Il che quanto ageuoli il seruitio di Vostra Maestà, mettendosi le doti, & vfficij in conto di mercedi à que' che seruono, non hà bisogno di nostra riflessione. Che se, come frà gli humori del corpo, si è talora veduta qualche alteratione frà Palermitani, e Spagnuoli, tosto, purgata quella piccola portione di humor piccante, che gli alterava, si son recati alla costumata concordia, e fratellanza. E certo la sanità de' corpi non si dee ragionare dalle indispositioni accidentali, che tal volta la turbano; ma dalla natural costitutione di essi, e dal vigore di ridursi al suo temperamento ogni volta, che ò per impressione di fuori, ò per intemperie di dentro vengano indeboliti.

RISPOSTA AL LXXIV. CAPO.

L'Affetto, che i Messinesi portano alla nazione Spagnuola, sta fondato nella sincerità de gli animi loro, e non sopra alcuno interessato disegnio. Quindi è, che moltissimi Spagnuoli si veggono al presente, come pure per l'addietro, arrolati con sommo loro compiacimento nel numero di quei Nobili Messinesi, che concorrono, così a dare il voto nella creazione de gli Vficiali, come anche a riceuerlo per esserui eletti. Chi vorrà curiosamente di ciò rendersi certo, dia di mano alle liste de gli annuali Vficiali, che vi trouerà, anche fra' Senatori, ch'è il più degno Vficio, che s'esercita nella Città di Messina, registrati più volte di quei soggetti, che sono chiari, perchè da Spagna trassero nobilmente l'origine. Potrebbe parimente andar'altri rammemorando i matrimonij fatti tra gentildonne Messinesi, e Caualieri Spagnuoli, che pochi non sono, quando da ciò argomentar si douesse, di qual finezza sia l'affezione, che Messina porta alle fortunate piaggie dell'Esperia. Ma sono le dimostranze, onde ciò chiaramente apparisce, che potendo ella auere nella dignità Stradicoziale i Titolati del Regno, voglia più tosto alcun personaggio di quella sua diletta, e riuerita nazione. Si scusano quì gli Auuersarij di non so che vmor peccante, che di tanto in tanto li cómoue, ed altera, dicendo, che questa loro indisposizione sia accidentale. Siasi, com'essi vogliono, ceder nulladimeno deono a chi in ragione di ottima complessione politica non mai salta addosso la rabbia di gridar fuora Spagnuoli, e far di essi crudelissima strage.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXV.

PEr la parte de' Donatiui arrossisse questa Città di esser messa in necessità di farne motto alla presenza di Vostra Maestà conoscendo che quantunque in essi habbia auanzato non pur'ogn'altra del Regno, ma etiamdio se medesima, e le sue proprie forze; non ha presso à molto toccato il segno dell'obbligatione, nè pareggiato l'impero della volontà. Ma perche la baldanza de gli emoli vanamente pretende di trionfare nel fatto della liberalità co' suoi Principi; comporti la sua Regia benignità, che noi con ogni humiltà, e riuerenza mostriamo i nostri vantaggi ancora in questo punto. Di danaro viuo dal Rè Filippo II. à questa parte (che à riguardar più addietro è vn trauagliare la vista) ha questa sola Città donato vn milione, e mezzo, come sù le partite particolari potrà riconoscere chiunque ne vorrà chiarezza. Non mettiamo à questo conto i molti pezzi d'artegliaria dati per seruitio delle Regie armate nel tempo del Rè Ferdinando di Carlo V. di Filippo II. e di Filippo III.

po III. nè le munitioni, e vettouaglie tolte per seruitio Regio, dagli Arsenali, e Magazzini di questa Città, che sono stati sempre aperti a' bisogni delle Galere, delle Fantarie, e Soldatesche Reali così di terra, come di mare; & importa la somma centinaia di migliaia di scudi. E poco meno è quell'altra dal consentir tante volte che la R. C. si serua per suo vso del danaro del Molo, che douea entrare, e spendersi per la Città. Non è finezza da non trouare appresso il munificentissimo petto di V.M. quel grado, che merita quella, che ha vsato vltimamente questa Città, che non hauendo più donde cauare i soccorsi per la R.C. si è spogliata dell'elettione di molti vffici Cittadini; donandogli alla R.C. perche gli vendesse, come sono stati gli vfficij di Deputati di Piazza; di Arciuario della Tauola, di M. Notaro del Senato, di quattro Mastri Notari, due ciuili, e due criminali della Corte Pretoriana, di marammiero della Città: vfficij che toccaua al Senato di conferirli ne' Cittadini più habili, e benemeriti, li quali sono stati effettiuamente venduti dalla R.C. per capitale di nouanta due mila trecento settantacinque scudi. Nel che si è contentata la Città priuarsi della sua propria autorità; e spogliare i Cittadini de' loro emolumenti, per soccorrere a' bisogni della R.C. vedendo bene quanto veniffe à cadere di stima appresso tutti quãdo si veniua tanto pregiudicando nelle sue Giuriditioni. Credo sia fato di queste due Città l'essere nell'opere, e negli affetti tanto contrarij, che mentre Messina non dà danaro se non per acquistarsi nuoue giuriditioni; Palermo si spoglia delle antiche per hauer che donare à V.M. dal cui giuditio aspetti chi vuole di conoscere qual de' due modi sia da vsare co' Principi; che noi per qualsiuoglia incidente non lasceremo di approuare il nostro.

RISPOSTA AL LXXV. CAPO.

Meritamente si arrossisce il Contraddittore di vantare, che Palermo per conto di donatiui abbia auanzato ogn'altra Città del Regno, quando gli si può mostrare, che Messina, quantunque esente, e libera in virtù de' suoi priuilegi; spinta nondimeno da' feruori della sua pronta volontà, ne tenga di lungo tratto la precedenza. Propone egli, che dal Re Filippo II. a questa parte abbia donato in danari contanti vn milione, e mezzo, oltre a' pezzi di artiglierie, munizioni, e vettouaglie date per seruigio delle Regie armate: ed oltre di auer conceduto alla Regia Corte la vendizione di molti vfici de' Cittadini per capitale di scudi 92. mila 375. Concedendosi tuttociò per vero, nulladimeno certissima cosa è, che non giugne a' termini, che liberale, ed vficiosamente toccò Messina, feruendo con larghi donatiui S.M. Imperciocchè sono i Ministri della Corte di Spagna molto bene consapeuoli di auer ella dal 1591. insino al 1628. donato in più volte da due milioni in cõtanti,

tanti, come gli Ambasciadori D. Giuseppe Balsamo, e Francesco Foti di presenza rappresentarono allora a S.M. e consegnarono in istampa a perpetua memoria fra le Ragioni Apologetiche del Senato di Messina, al Capo settimo de' seruigi di essa Città, in somiglianti parole. *Settimo, perchè se bene questi seruigi sono di molta stima, e di gran pregio, e che in niun tempo ha tralasciato Messina: nell'occasioni di contribuire non fu mai ristretta, & auara; perchè, chi dà il più, ch'è la vita, non risparmia il meno, ch'è la robba. e così dall'anno 1591. fin'oggi ha souuenuto a V.M. & à Signori Re D. Filippo II. e III. con due milioni in circa.* e da quel tempo insino al presente circa altri 500. mila scudi, che comprendono la somma poco meno di due milioni, e mezzo, che auanza molto quella di Palermo. Ne dobbiamo in questa occasione, stimolati dal contrario vantamento, passar sotto silenzio, che prodiga anzi che no, si è mostrata Messina in souuenire le armate Reali di vettouaglie, munizioni, ed artiglierie: Chi non sa il soccorso mandato in Barbaria alla gloriosa memoria di Carlo V. i grossi cannoni consegnati, tempo fa, a D. Pietro Girone, Duca di Ossuna, allor Vicerè, per armare i galeoni di S.M. la munizione inuiata vltimamente in Napoli al Sereníssimo D. Giouanni d'Austria, ed il trattenimento dato cotidianamente in pane, quasi per diciotto mesi continui, quì in Messina all'armata Reale sotto il comando dell'istesso Signor D. Giouanni? Chi dunque mosso da curiosità riscontrar volesse le partite, trouerà, che Messina in seruire i Padroni non altramente, che nell'antichità, nobiltà, e magnificenza supera incomparabilmẽte la Città di Palermo. Della candidezza poi dell'animo, con la quale ella offerisce, e dà l'auere, e il sangue a' suoi Serenissimi Re, tornerà l'occasione di ragionarne in alcuno de' seguenti Capi. Ed in tanto lasciando, che altri con la sua credenza ricorra al Fato, per rinuenire la contrarietà dell'opere, e de gli affetti di queste due Città, dichiariamo, che Messina dona a larga mano, per acquistarsi vie più la grazia del suo Monarca, dal cui sourano intendimento sarà senza veruna dubitazione approuato il suo lodeuole, ed antichissimo stile.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXVI.

NOn trouando più ne' bisogni la R.C. chi volesse vscirle danaro per larghe soggiogationi, che offerisse, volle valersi per commodo suo del credito, che teneua ampissimo la Città: la quale non hauendo cosa che fosse mai chiusa alla chiaue del Regio beneplacito; cominciò à soggiogare per accommodamenti della R. C. in titolo di presti. La somma * di questi in varie partite da 60. anni à questa parte monta à tre milioni quattro cento trenta mila, e diece scudi. Nel che non mostrò

140

sola-

solamente la prontezza di accumunare con la R.C. tutto il proprio Patrimonio, obligandolo a' debiti fatti per suo accommodamento; ma essendoli dalla Corte mutati gli assegnamenti primi, e pingui, e sicuri per la paga de gl'interusurij, in altri assai miseri, e scaduti non se n'è mai richiamata; nè allegata la forma de' primi contratti. E non potendo rimborzare da' suoi assegnamenti quel che sborzaua per li soggiogatarij, è rimasa in dietro di più centinaia di migliaia di scudi, le quali perdite sofferisce ella con ogni sommissione, e toleranza. Che diremo della Tauola di Palermo? al cui riparo le volte, che ò per mutation di monete, ò per altro sinistro, è venuta à cimento di fallire, ha la Città impiegate somme assai disorbitanti per rimetterla, il che in quanto seruigio ricade della Regia Corte essendo questa vn banco sempre aperto a' suoi più stretti bisogni. Vogliono che si spopoli Palermo, e chi ne ha da sentire detrimento maggiore di V.M. che perde vna Città, la quale si è sempre suiscerata per suo seruigio, & ha per tante vie impegnato il suo Patrimonio negl'interessi Reali? Non arrossiamo di dire, che non possiam per adesso far nuoui donatiui, perche la nostra impotenza nasce da gloriosa radice; nè temiamo, che non sia per questo capo benignamente vdita la nostra ragione: che gratie al Cielo habbiam Principe, che non si guida per interesse; nè più stima il riceuere, che l'hauer riceuuto: non dispreggiando l'impotenza di coloro, che per donare si sono impoueriti.

Confermazione del Numero del LXXVI. Capo.

Tutte le ricordate somme così di donatiui, come di prestiti, e d'altri simili seruiggi si veggono autēticate nella scrittura, che perciò si māda. 140

RISPOSTA AL LXXVI. CAPO.

Mette appresso per gran seruigio l'auersi obbligato in diuerse volte per seruigio della Regia Corte da 60. anni a questa parte in somma di tre milioni 434. mila, e dieci scudi, quādo senza niuno suo interesse ha l'istessa Regia Corte annualmente pagato gl'interusurij sopra gli assegnamenti, che fece. Vorrebbe far credere, che fosse perciò rimaso indietro di più centinaia di migliaia di scudi; ma non se gli dee credere, quando le partite dell'introito, e dell'esito corrono del pari, come ne sono benissimo informati i Signori Ministri Spagnuoli. Si duole appresso de gl'interessi, che patì la sua Tauola allor, che correndo per la Sicilia la moneta ritagliata, fu in Messina per ordine di S.M. di nuouo coniata, e ridotta al giusto peso: e le sue doglianze le mostra origi-

nate dal disseruigio, che perciò venne a risultare alla Regia Corte. Mà come furono maggiori in quel tempo gl'interessi della Tauola di Messina, così fù anche intenso il dispiacere, ch'ella sentì, vedendosi quasi del tutto resa inabile a poter fare i soliti donatiui a Sua Maestà. Vogliono i Messinesi (soggiugne) che si spopoli Palermo, e che si perda vna Città, che per tante vie ha impiegato il suo patrimonio ne gl'interessi Reali. E pure altro non agognano i Messinesi con l'alternatiua de' Tribunali, che conseruarsi Palermo, e non distruggersi Messina. Talchè Palermo è quello, che vuole la spopolazione di Messina, pretendēdo contro gli ordini Reali la Residenza perpetua, e non Messina quella di Palermo, quando ne chiede solamente la metà con offerire i 60. mila scudi l'anno, che fin'ora non ha dato Palermo. Anzi Dio volesse, che al presente non simulasse egli impotenza per sottrarsi tuttauia di seruire il Re con qualche grosso donatiuo; mentre si troua bene stante, per l'alleuiamento, che di propria autorità si procacciò di molti pesi in tempo delle sue vltime riuoluzioni, quando pure Messina, per far riparo a quelle orribili tempeste, restò aggrauata di molte centinaia di migliaia di scudi, pagādone il suo peculio, come ogn'vn sa, insino ad oggidì atrocissimi gl'interessi.

Riproua del Numero del LXXVI. Capo.

140 *DE' donatiui se n'è ragionato a bastanza. De' prestiti, ed obbligazioni abbiamo ancora per certo, che la Città di Palermo è rimasa illesa, perchè gl'interessi sono stati soddisfatti con gli assegnamenti veri, e reali della Regia Corte.*

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXVII.

MOlte differenze corrono fra' Donatiui di Messina, e que' di Palermo. La prima, che questo dona del suo, quell'dell'altrui. Donò Messina 500 V. scudi alla Gloriosa memoria di Filippo II. Ma quello altro non fù che delle due gabelle di S.M. donarle il frutto dell'vna, e guadagnare per se quello dell'altra. Ha poi successiuamente continouato di tempo in tempo i donatiui suoi: ma di quai danari? Di quelli che doueua impiegare in abolition della gabella della seta; che si continoua à spese de' poueri Regnicoli, che la pagano. Dia la M.V. licenza al suo Fisco di tentare la resciffione di quel contratto, e subito vedrà volare le centinaia di migliaia di scudi, perche non passi oltre il trattato.

E se

E se lo farà proseguire, vedrà che non ha mai da Messina hauuto donatiuo, che oltre alle gratie, non habbia fruttato il doppio di danaro alla Città donante. La seconda che Palermo dona; Messina compera, hora vna esentione, hora vna giuridittione, hora vn'officio, con modi, e conditioni mercantili: si che se ne veggono in gran parte spogliati & il Rè, & il Regno. Veramente è vna gran mercatantia comperar con l'altrui: doue altri non guadagna nulla col suo. Quante gratie ottenne ella con que' 500V. scudi? quante ne và ogni dì ottenendo in pregiuditio de gli altri? La doue Palermo in tanti donatiui non si è mai auanzato di conditione, volendo più tosto meritare, che ottenere le gratie de' suoi Principi. Si che è più degno di rimuneratione per il modo disintereſſato del donare, che per la medesima donatione. La terza che i Donatiui di Palermo vanno communemente in fascio con que' del Regno, e per mano de' Vicerè; que' di Messina van soli, come frutti più scelti; quasi che la separatione accresceſſe ò pregio al dono, ò grado alla volontà del donatore. Essendo tutto il contrario; che Palermo oltre alla sua portione, si può dire che doni ancora quella de gli altri; mentre con l'esempio gli sprona ne' Parlamenti; e ben si sà che l'Vniuersità tutte mirano ciò che risolue Palermo; e che la sua volontà sia per se stessa gradeuole, e più ancora perche tira con seco le volontà dell'altre.

RISPOSTA AL LXXVII. CAPO.

RAppresenta l'Autore del Memoriale le differenze, che vi sono fra' donatiui di Messina, e quei di Palermo, dicendo primieramente, che questi dona del suo, e quella dell'altrui. Ma discorre al rouescio, perchè veramente i doni, che ha fatti Palermo, sono danari de' Regnicoli, trattenuti quiui per attendere alla spedizione de' loro negozij. All' incontro i donatiui di Messina, sono danaro de' soli Messinesi, e de' suoi Distrettuali. Ne quando sborzò liberamente a Filippo II. i 600. mila scudi, diede il frutto di vna gabella, e guadagnò per se quello di vn'altra; ma impetrò da quel gloriosissimo Re la sua giustizia di abolirsi la gabella, che alquanti anni prima contro la forma de' suoi priuilegi le auea souerchiosamente imposto D. Garsia di Toledo, e di esiggerne vn'altra sopra la seta, che si raccoglie nel Territorio di Messina, e si estrae dal suo Porto, nella quale niuna parte vi hanno i Regnicoli. Chi dunque non vede, quanto vanamēte gracchia in questo luogo il Contraddicente, proponendo, che se il Regio Fisco tentaſſe la rescissione di quel priuilegio concedutole *in vim contractus*, volarebbono i centinaia di migliaia di scudi, per non trattarsi di ciò? Degna cosa per certo sarebbe ad vdirsi, che S.M. Principe Cattolico, e Monarca sì grande faceſſe rescindere quel contratto, la cui base principale si è vn'atto di giustizia, e gli acceſſorij sono grazie, che senza intereſſe dell'erario Reale

procedono dalla di lui benignità. Palesa in oltre il Memorialista (tal'è la forza del vero) che i Messinesi potendo per l'addietro abolir le gabelle della seta, han più tosto voluto di quel danaro farne graziosi donatiui a S.M. che sgrauarsi da cotal peso; donde vie più si comprende, qual sia l'affetto di Messina verso il Padrone. Ma se per l'opposito volesse, e cō molta ragione il Regio Fisco, che le cētinaia di migliaia di scudi rapidamente prendessero il volo da Palermo a Madrid, faccia intendere, che gli pare ormai conueneuole per ristoro dell'altre Città del Regno, che la Regia Grā Corte risieda in Siracusa, o in Catania, la qual già vn tempo ne fu anch'essa partecipe, che tostamente ne vedrà l'esecuzione. Anzi per l'auuenire assai volentieri Palermo s'obbligherà sborzare di anno in anno la medesima somma, che offerisce Messina, ed anche maggiore, per darsegli l'alternata Residenza de' Tribunali. La seconda differenza, che mette Palermo fra' suoi donatiui, e quelli di Messina, è, ch'egli dona, e questa compera con modi, e condizioni mercantili. ma aurebbe meglio detto, ch'egli dà per obbligazione, e Messina per affezione. Nel discacciamento de' Saraceni dall'Isola, operò ella molte cose a prò de' Normanni; e però fu lasciata, come dianzi si è detto, franca, e libera, com'era al tempo de' Romani, e de gl'Imperadori Greci. Palermo al contrario signoreggiato da què Barbari nō si ridusse in vbbidienza, se non dopo vn lungo assedio, e dopo molte sanguinose battaglie, rendendosi alla fine con patti di viuere secondo la legge Maomettana, e di pagare annualmente il tributo. Fazell. Decad. 1. l. 1. cap. 1. post medium. *Porrò Sarraceni, cum captam vrbis partem, & arcem, quæ præcipuè eis ad præsidium ante erat, sine vlla auxiliorum spe conspicerent, & cętamque direptionem, cædemque ante oculos prauiderent, prima luce concione habita deditionem facere statuunt. Proinde missis ad Robertum, & Rogerium legatis de concordia tractant, Ciuitatem totam, & in ea Sarracenos omnes, modò eos sub Mahometi cultu viuere permitterent, tributum annuum ob id soluturos pollicentur.* Onde auuiene, ch'esso, come l'altre Città del Regno vinte in guerra, soggiace a' pesi del vassallaggio, da' quali Messina, restò per continuata benignità de' Padroni quasi libera, ed esente. Non sia dunque marauiglia, s'ella colma di tanti meriti, facendo i larghi, e preziosi donatiui, ne' quali tuttauia si scorge la singolar sua diuozione verso il Re, chieda vmilmente di quelle grazie, che niente diminuiscono i Regij diritti. E questa non è di quelle mercatanzie, che arreca vtile, come vorrebbe il Contrario, ma apporta solamēte onore, ch'è la ben seruita di ciò, che si è operato in seruigio del Principe. Nel terzo luogo mostra Palermo, che differiscono i suoi donatiui da quelli di Messina: perchè i suoi vanno in fascio cō gli altri del Regno, e quei di Messina van soli. Così è il vero, perchè questa è Città priuilegiata, ne dee, se non da per se, offerire a S.M. i suoi doni. La doue l'altre, che in ciò non hanno priuilegio alcuno, sogliono mandare i loro vnitamente

mente: e ciascuna corre,anzi vola a mostrarsi affettuosa al Real seruigio, e non per incitamento di Palermo, che vuol dare ad intendere d'esser' il motore delle volontà dell'altre.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXVIII.

TAnto ha seruito, e serue la Città di Palermo in questo Regno alla M.V. ò sia per l'acquisto, e conseruation dello Stato, ò per l'ingrandimento, e veneration della Regia autorità, ò per gli soccorsi necessarij nell'vrgenze delle occasioni. Nè questi seruiggi rappresenta per altro che per non esser spogliata di quel beneficio, che gli ha fatto Iddio, la natura, e la gratia de' suoi Rè; cioè dell'esser più acconcia che altra nella Residenza della Corte; il qual beneficio le sarà fermamente disutile ogni volta che non possano i Vicerè nella Residenza loro mirare nè il seruitio di V.M. ne l'vtiltà del Regno. In somma Città (sia pur lecito il dirlo con ogni sommissione) Città di tanto merito è condotta dall'emulation troppo ardita à douer supplicare, che si degni la M.V. far che nella Residenza si miri non il suo merito, non i suoi priuileggi, non il possesso suo, non gl'interessi, ò altro suo commodo, & vtiltà, ma il seruigio della sua Corona, & il beneficio vniuersale del Regno, e per auualorar la giustitia di questa dimanda impieghi l'essercito di tante ragioni.

RISPOSTA AL LXXVIII. CAPO.

SI arroga in questo Capo, quanto si dee di ragione a Messina: imperciocchè ella è stata sempre la conseruatrice dell'Isola, e se ragioniamo de' tempi da noi più rimoti; chi fu la principal cagione, che Pirro non diuenisse Signore della Sicilia? e chi chiamò i Romani a liberarla dall'indegno giogo de' Cartaginesi, se non Messina? ed auuicinandoci all'età più recenti, certo è, che a lei si dee la gloria di essersi liberata dalle mani de' Saraceni, rientrandoui la Fede con l'entrata de' Normanni. Che i Francesi non tornassero a signoreggiare il Regno, togliendolo al Re Pietro d'Aragona, chi non sa, che Messina fece il memorabile, e glorioso riparo? In tante riuoluzioni auuenute nel Regno, non altra Città, che Messina principalmente si è mostrata fedele a mantenere in Signoria i nostri Serenissimi Re. Se discorriamo poi delle doti, che le ha liberalmente conceduto l'Autor della natura, niuno può di certo entrar in dubitazione, ch'ella non abbondi di quanto si richiede al buono, e delizioso viuere. Non accade per vltimo, che Palermo, intento al suo comodo, fingēdosi caritatiuo del seruigio Reale, e del

le, e del beneficio del Regno, dica, che non si miri il suo merito, i suoi priuilegi, ed il possesso, che tiene sopra la Residenza: auuegnache il priuilegio l'ha veramente Messina, ed esso non ne sta legalmente in possessione, ma solamente per certe astute maniere, che per degni rispetti ricopriamo col silenzio. Messina sì bene è quella, che in riguardo del beneficio comune del Regno, chiede, che gl'influssi vitali, che prouengono dalla Regia Corte, siano à prò di tutti alternatamente comunicati. Nel che consiste senza veruna dubitazione la perpetuità della Real Corona, restando interamente soddisfatti i popoli, e viuificate le Città. Scorgesi da questo, che il modo di procedere di Palermo è vantaggioso, e quel di Messina è molto soaue, e ragioneuole, mentre potendo chiedere in virtù de' suoi multiplicati meriti la Residenza intera, si contenta (auendo mira alle conuenienze dell'altre Città del Regno, e molto più al Real seruigio) solamente della metà.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXIX.

INTERESSI DELLA CITTA DI PALERMO nell'ordinaria Residenza.

SAuiamente i Principi Predecessori di Vostra Maestà nel ripartire le conuenienze del Regno han posta in Palermo la Corte, nè han mai voluto gratificar Messina de' suoi seruigi con questa prerogatiua: perche vedeuano quella Città potersi sostenere col traffico, e con tante aggiunte di armate; là doue à Palermo col mancar della Corte manca il modo di conseruarsi in quel primato, che tiene per gratia de' suoi Rè. E per non frodar Messina delle sue rimunerationi: hanno in essa collocato; & ampliato tanto il negotio della seta, con vna Fera così famosa, e con obbligare la metà del Regno ad estrarre la seta del porto di Messina: traffico che mette in quella Città fra'l publico, e'l priuato presso ad vn milione l'anno. Di più le han conceduta giuridittione sì larga nel Distretto, e Costretto; onde oltre all'autorità cauano profitti grandissimi. Hanno ampliato la Diocese del suo Arciuescouato fino alla terza parte del Regno, congiungnédoui la Sedia nobilissima di Traina. Hán quiui eretto l'Arcimandritato: quiui collocata la Regia Zecca; datole ancora facoltà degli studij publici. Cose che tutte menan danaro nella Città, e danno a' Cittadini impieghi da sostentarsi. La doue Palermo altra rimuneratione non tiene che l'ordinaria Residenza: & in vece di ampliatione hà sempre patito diminutioni notabili nelle sue giuridittioni, e territorij. Quel di Morreale non è tutto smembrato dal territorio di Palermo? E la Diocesi così ampia, e ricca di quell'Arciue-

scoua-

sconato non era tutta di questo di Palermo? Al tutto venne egli con ogni volontà per compiacenza del Rè Guglielmo. Perche dunque nõ contenta Messina della sua parte, nè sodisfatta del nuouo Priuileggio della scala franca, vuol torre ancora à Palermo quell'vnico pegno, che le resta della benificenza Reale?

RISPOSTA AL LXXIX. CAPO.

VOllero i Normanni, in auer tolto di mano a' Saraceni l'Isola di Sicilia, fermare per qualche tempo la Residenza della Corte in Palermo; per opporsi a' motiui, che i medesimi Saraceni in gran numero rimasi auerebbono allora potuto machinare. E pure gli stessi prudentissimi, e giustissimi Principi, acciocchè non restasse defraudata Messina di quelle rimunerazioni, che con ogni ragione richiedeuano i suoi meriti, spesse volte vi si portauano di presenza, trattenendosi in essa non picciolo spazio di tempo con intenzione principalmente di ristorarla, e di viuificarla. Senzachè per lo stesso fine, valendosi dell'opportunità del Porto, faceano quì di continuo fabbricare numerose armate, prouuedendole di soldatesca, e marinai, con le quali personalmente andauano a far gloriose imprese. Vedesi per questo, che niente più desiderauano la conseruazione di Palermo, che l'ingrandimento di Messina, alla quale pure concedettero di tempo in tempo tante altre preminenze, che fan palese ella essere sempre stata il Capo, e la Metropoli delle Città Siciliane. Questa si è dunque la cagione, perchè insino ad oggidì in lei solamente nel Regno si stampa ogni sorte di moneta: perch'ella sola tiene così spazioso Distretto, non permesso ad alcun'altra Città nell'Isola: perchè possiede il Consolato del Mare con ampissima potestà di eleggere i suoi Vficiali per tutto il Mondo: perchè il suo Arciuescouo ha per Diocesi la terza parte della Sicilia col nome di Primo Metropolitano: perchè in lei fu fondato l'Archimandritato, ch'è la suprema dignità di tutta l'antichissima Religione di S. Basilio: perchè fu ornata del Gran Priorato della Religione de' Caualieri Gierosolimitani: perchè a lei solamente fra le Città conuassalle è lecito di spedir Ambasciadori, e di trattenerli sotto questo titolo nella Corte di S.M. come a piè della presente Risposta appare: perchè parimente vedesi nobilitata di tante altre pregiatissime prerogatiue, delle quali non è questo il luogo di farne pomposa mostra. Or che? Vorrebbe Palermo, ch'ella si contentasse della numerosa schiera delle onoreuolezze, che singolarmente l'adornano, e lasciasse per lui la perpetua Resideza della Regia Gran Corte. Ma di certo lasciar'ella non puote la sua giustissima pretensione; auuegnachè apertamente conosce, che altro riparo alla sua caduta nõ vaglia, che la presenza de' Signori Vicerè co' Tribunali. Quindi è, che dimanda il rimedio con auer sempre mira al seruigio di S.M.

ed al

ed al beneficio del Regno; altramente non le mancherebbono ragioni viue, ed efficaci, per dimostrare più chiaro, che la luce del Sole, ch'ella sola sia la meriteuole di conseguire interamente la grazia di S.M. La gloriosa memoria di Filippo II. Re di singolar prudenza, sapendo molto bene, che l'estrazione della seta dal porto di Messina, e la rinnouazione dell antico Studio, non eran fauori bastanti a sostentarla in quello splendore, che i meriti di lei ricercauano, le diede in oltre per ispezial priuilegio la Residenza de' diciotto mesi di ogni triennio. Talchè Palermo si mostra oggi troppo amante di se stesso, ricusando di acquetarsi a quel, che tanti anni sono con somma sapienza determinò il Salamone delle Spagne.

Per rendersi certo, chi legge, che gli Ambasciadori della Città di Messina vengono dal Re onorati con questo medesimo titolo d'Ambasciadori, soggiugniamo vna Lettera Reale scritta al Signor Conte de Ayala, Vicerè di Sicilia, ritrouandosi in Ispagna D. Carlo Gregori, Caualiere dell'Ordine Militare della Stella, e Vincenzio Pellegrino Senatori, ed Ambasciadori per negozij importanti alla Corona di S.M.

EL REY

IL L. Conde de Ayala mi Virrey, Lugar teniente, y Capitan General del Reyno de Sicilia. Hauiendome representado D. Carlos de Gregorio, y D. Viçente Pelegrino Embajadores, y Senadores de la Ciudad de Meçina, que vno de los principales puntos en que consiste la quietud de aquel Publico entre los articulos, y negocios que me han prepuesto en nombre de la misma Ciudad, biene à ser el dar forma ala administracion de los quatro Senadores que quedaron en ella para sù gouierno, à causa de que tienen auisos de las extraordinarias vejaçiones que reciben, tratandose de prender alguno dellos por el motino de hauer acudido à mi, sin permetirle Vos que gouiernen como estan obligados, ni que ajusten sus quentas, ni administraçion, dejandolos por este medio descubiertos, para proceder contra ellos despues de hauer acabado el tempo de sus ofiçios, que han de dejar dentro de breues dias, quedando expuestos alas violençias, que por lo pasado han padeçido los Iurados de otras sillas, yà vn à mayores bejaciones: se mi Real clemençia no aplica el remedio con la breuidad que acostumbra. Suplicandome mandase determinar el punto referido para obuiar los inconbenientes que pudyeran resultar dela dilaçion en los negoçios dela dicha Ciudad por ser de qualidad, que no la admiten; Y considerando lo que representan, y supplican, tube por bien remitir la pretension de dichos Embajadores, y Senadores à este Supremo Consejo de Italia, y con migo consultado lo que en la materia se offereçe. He resuelto encargaros, y mandaros (como lo hago) que no impidays el gouierno de la Ciudad de Meçina; administracion de su haçienda, y de mas cosas perteneçientes à los oficios delos quatro Iurados, como si actualmente estubiesen juntos los seys, guardando las ordenes que hai sobre esto; sin embargo de que no esta el numero

mero lleno por el motiuo de hauer venido los dos à esta Corte; en esta conformidad dispondreis se execute esta mi resoluçion, sin permitir se contrabenga en manera alguna, y me dareis quenta de su complimento, porque quero tenerlo entendido. Dat. en Madrid à XXVII. de Hebrero M.DC.LXII.

YO EL REY.

L' AVTORE DEL MEMORAILE.

LXXX.

QVesto, che si pretende, è vn taglio, che dando nel nodo, apre tutte ad vn colpo le vene di questa pouera Città. Prima con la diminution dolorosa del ritratto delle gabelle, che mācheran di fermo per metà, mettendosi in prattica l'assento dell'alternatiua: poiche nella vicenda di Messina cesserà quì col negotio il concorso; & in quella di Palermo non vi sarà la frequenza, che al presente si vede; sì perche la difficoltà del negotiare scemerà la copia de' negotij; e sì ancora perche la nobiltà del Regno auuezza già à nō corteggiare in Messina, piglierà ancora in Palermo questa libertà, restandosi tutta negli Stati suoi. Horse in quest'vltima riforma, comprendēdo nelle gabelle gli Ecclesiastici, e dando vn'altro più doloroso taglio a' soggiogatarij, pure il ritratto non basta alla sodisfattione delle soggiogationi; che sarà con quest'altro mancamento? Nel che verranno à patire non solamente i Cittadini, che vedendo la Città fatta forte della Corte, correuano à fidarle i lor danari; ma tanti monasterij, che tutti viuono di queste soggiogationi, tenute prima per sicurissime, e perciò elette dagli Arciuescoui, per le doti delle Monacande. Caderanno infinite opere pie, di Orfani, di dispersi, di riparate, di repentite, di monti di pietà, che tutte stanno fondate sù questa machina, e con essa traballeranno. Quāti legati di maritande, quante rendite di Chiese, quante entrate di Case di Regolari verranno à fondo? E ciò con quanto detrimēto nel culto diuino? con quanto pericolo dell'honestà di tante donzelle? con quante querele delle pouere Monache, che chiuse per amor di Dio vi bisogneranno entro morir di fame: senza che possa altri soccorrerle, naufragando tutto il resto della Città nel medesimo golfo? che sarà degli Ospedali così del Grande, come di San Bartolomeo, e di San Giacomo per gli Spagnuoli? conuerrà in vna sola assenza di Corte chiudersi tutti per sempre: da che al presente appena si possono destreggiando miseramente sostentare.

RISPO-

RISPOSTA AL LXXX. CAPO.

DIcono, che mettendosi in pratica l'assento dell'alternatiua, patirebbe vn gran taglio la Città di Palermo; perchè cessando il cōcorso, e la frequenza del popolo, le mancherebbono di metà le gabelle. Si scemerebbe di più la copia de' negozij, e la Nobiltà del Regno pure si resterebbe ne' suoi stati con gran danno de' soggiogatarij, de' cittadini, de' monisteri, e di tante altre case pie, e con detrimento ancora del culto Diuino. E conuerrebbe parimente chiudersi tutti gli ospedali, mentre appena si possono al presente sostentare. Tutte le assegnate ragioni militano a fauore di Messina, mentre apertamente si vede, che per auerle mancato da molti anni a questa parte la consueta Residenza della Corte, si è menomata di facultà, di popolo, e di ogni sorte di traffico. Ed al contrario Palermo niuna diminuzione potrà egli sentire, come con la sperienza si è più volte veduto, ed in particolare in tempo del Signor Marchese de los Velez, e del Serenissimo D. Gioanni d'Austria. Ed il proporre, che in questo mezzo verrebbe a patire disorbitanti interessi, è vna di quelle cose, che può crederla, chi si compiace de' sogni: perchè vna Città, che contiene più di cento mila anime (come i Palermitani affermano) niun danno, o picciolissimo riceuer può, se le si toglie nō molto numero di persone, buona parte delle quali (cioè tutti i Regij Ministri con le loro famiglie) è franca, ed esente dalle ordinarie gabelle. Per conseguenza dicasi, che ne i cittadini, ne i soggiogatarij, ne i monisteri, ne le case pie, ne gli spedali sentiranno incomodo veruno per la partenza della Corte, per 18. soli mesi, restando il corpo della Città bene stante, e col solito suo commerzio. Messina sì dall'altra parte all'arriuo de' Tribunali sentirà sommo ristoro; perchè i suoi Cittadini potranno attendere nel tempo della stabilita Residenza alla spedizione de' loro litigi, senza necessità di vscir di casa, e quell'vtile, ch'ella viene a conseguire, parteciperanno seco con gran contento l'altre Città a lei circonuicine, venendo loro permesso di portarsi le ragioni, che tengono, con breuità, e facilità ne' Tribunali maggiori.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXXI.

OLtre alla diminution delle Gabelle quanto dispendio patirà ciascun nelle sue facoltà? Le pigioni delle Case, ò si perderanno affatto, restando vote; ò caleranno di metà per la scarsezza de' pigionanti. Il frutto delle terre non trouerà il debito smaltimento. Nel che verrà à sentirsi tutto il Val di Mazzara, che ogni suo frutto suole smaltire in Pa-

in Palermo. Onde mancheranno per quest'altra via l'entrate all'Arciuescouo, al Capitolo, & à gli altri Beneficiarij Regij, che poteuano & essi viuere, e soccorrere l'altrui pouertà: e ne proueranno ancora l'incommodo molte altre opere pie, & Abbatie pinguissime di Iuspatronato di Vostra Maestà.

RISPOSTA AL LXXXI. CAPO.

PEr fare di più ostacolo al ristoro di Messina, rappresentano in questo Capo, che vscendo da Palermo la Corte, le pigioni delle case, o si perderanno affatto restando voте, o caleranno di metà per la scarsezza de' pigionanti: che il frutto delle terre non trouerà il solito smaltimento con danno del Val di Mazzara: che oltre a ciò mancheranno l'entrate degli Ecclesiastici. Ma tacciono il beneficio, che viene a risultare a Messina, venendosi a pigionare con l'arriuo della Corte molte case, che si distruggono per mancanza di abitatori: che le ricolte de' campi del Valdemini, e parte del Val di Noto trouerãno al douuto prezzo la vendita, auanzandosi però l'entrate di quest'altri Religiosi, i quali potranno poi soccorrere alla pouertà de' loro circonuicini, che sono pure vassalli di S.M. Oltre a ciò dicasi, che non picciola comodità viene a risultare a molti de' Cittadini Palermitani; perchè doue oggi per la foltezza del popolo si abita con istrettezza; partendosi la Corte, potranno tutti prouuedersi di comode case, ne per questo caleranno di metà le pigioni, o il frutto delle terre non auerà l'ordinario spaccio, o si diminueranno l'entrate delle persone Sagre, perchè alla fine non si tratta di spopolare Palermo, ma di toglierli picciol numero di abitatori, con animo però, quando così voglia S.M. di fargli dopo i diciotto mesi la restituzione.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXXII.

CErto se gl'interessi di questa Città si fermassero nel suo solo danno particolare, eran pur da V.M. alla quale tanto importa la conseruatione di essa, da mirare con occhio di pietà; tanto più che per riguardo di questa Residenza si truoua hauer fatte molte spese; prima in obbligarsi alla contributione, onde per altro era franca; appresso in tante fabriche di Carceri, di Arsenali, di Molo, di Fortezze, nelle quali ha speso forse qualche milione; vltimamente in tanti Donatiui, ne' quali sarebbe ita più riguardata, se non si fosse fidata nelle forze, che pigliaua dalla Corte, per impiegarle in suo seruitio. Eran queste degne considerationi della Regia benignità di V.M. per far che hauesse ad abborri-

re danno sì graue di Città tanto benemerita; per non dare a' male affetti occasion di pensare, che spolpata si butti via, come osso, che più non rende. Ma hora che al danno della Città si aggiunge tanto disseruitio di Dio; nel mancamento necessario del suo culto; nella pouertà delle sue Chiese; nell'angustie de' suoi Sacerdoti; nelle perdite de' suoi Religiosi; nella fame delle sue Vergini Moniali; nel pericolo della castità di tante donne; nella diminution di Carità in tanti Ospedali; nelle querele, e lagrime di tante vedoue, di tanti pupilli, di tanti poueri, di tante donzelle, di tanti bambini abbandonati da' parenti; i quali tutti perdono la speranza de' loro soccorsi. Chi può dubitare, che nel petto Christiano di V.M. non habbian tutte le sudette miserie da preualere alla sodisfattion particolare di vna Città? Tanto più che nõ si può sperare, che quel che si toglie in Palermo di seruitio di Dio, s'habbia à rifare in Messina; la quale non haurà perciò da fondare nuoui Monasterij, ò nuoue Chiese; nè di arricchire, ò ampliare le antiche: ma solamente attenderà ad impinguare il suo Patrimonio, & à cercar di sodisfare al debito dell'offerta.

RISPOSTA AL LXXXII. CAPO.

PEnsano oltre a ciò di far credere, che in riguardo della Residenza fatto auesse Palermo molte spese del suo in somma forse di vn milione, ed auesse altresì fatto molti donatiui a S.M. Ma assai più si affaticano in rappresentare grandissimo il disseruigio d'Iddio, restãdo pouere le Chiese, angustiati i Sacerdoti, perduti i Religiosi, affamate le Monache, fuggita la castità delle donne, diminuita la carità ne gli Spedali, querule, e lagrimose le vedoue, i pupilli, i poueri, le dõzelle, ed i bambini abbandonati da' parenti, e tutti fuor di speranza de' loro soccorsi. Si risponde, che quanto si è speso nel molo, arsenale, e carceri, fu de' danari cauati da' Regnicoli sopra gabelle, che non pagano i Palermitani. Talchè non bisogna, che arroghino a se stessi, quanto han fatto gli altri vassalli di S.M. che si sono impoueriti per abbellire con poco seruigio del Re, e del Regno la sola Città di Palermo. L'altre cose, che aggiungono a questo Capo, ed in particolare il mancamento del Diuin culto, sono smoderate esagerazioni. Imperciocchè non si torranno a Palermo, partendosi i Tribunali, l'entrate delle Chiese, de' Monisteri, de' Religiosi, e dell'altre Case pie, ma si lasceranno con le loro comodità, come al presente si trouano; sì che non vi sarà occasione, che le vedoue, i pupilli, i poueri, le donzelle, ed i bambini si mettano a piagnere. In Messina sì, che ogn'huomo si rallegrerà per la venuta della Regia Corte, che tanto tempo ha disiderato, per vedere ormai la faccia del Principe, e rimessa nel pristino stato la buona amministrazione della giustizia, senza necessità di mendicarla altroue. Diuerranno perciò

liete

liete le sconsolate vedoue; con gli afflitti pupilli, e vilipesi poueri, perchè aueranno a chi ricorrere nelle loro violente oppressioni. E le Chiese altresì, i Monisteri, le Case pie, e gli Spedali, oggi poco meno, che derelitti, potranno esiggere le loro entrate per sostetarsi, che i potenti hãno taluolta, non vi essendo chi potesse costrignerli, souerchiaméte procrastinato a pagarle con detrimento eziandio del culto Diuino. Vedrassi perciò viuificata, e ristorata la Città di Messina, la quale conseruando nel suo petto la consueta diuozione; risonderà per l'auuenire nõ altramente, che per l'addietro, il sangue; e l'auere in seruigio dell'amatissimo Padrone.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXXIII.

DANNI DI PALERMO NEL PVNTO della Riputatione.

Cominceremo questo punto, che per Palermo è il più graue, e più doloroso, con le parole, che a fauor de gl'infamati di Fellonia vsò il Rè Federico*, in vn suo Priuileggio à questo Fedelissimo Regno. *Inter cunctas virtutum laudes, & merita, quæ conditiones, & vitas hominum honorificant, & extollunt; obseruantia Fidei subiectorum ad Dominum, ac Domini ad subiectos, lumine clarior præfulgeat. Salubriter quoque disponitur compago totius, quando caput membris, & membra capiti benè concordant.* Onde apparisce quanto sia graue il danno; e giusto il sentimento di questa Fedelissima Città; se resti lesa in qualche forma nel punto della sua Fedeltà. E resterà così senza fallo ogni volta, che si confermi l'atto in queste circostanze. 141

Confermazione del Numero del LXXXIII. Capo.

Fiderico secondo fratello di Giacomo, che per errore vien ne' Capitoli del Regno nominato terzo cap. 4. de crimine læsæ Maiestatis. 141

RISPOSTA AL LXXXIII. CAPO.

Non veggio in qual maniera, confermando S. M. al presente l'Atto del suo grande Auolo, resti la Città di Palermo lesa nella sua fedeltà. Se la conuenzione si fosse nuouamente fatta in queste circostanze, che corrono, si potrebbe forse entrare in cotal sospizione: ma trat-

tandosi di negozio ab antico agitato, e continuamente preteso, con auersi a questo medesimo fine spedito più volte Ambasciadori, come nel 1630. D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattafi, e Caualiere della Stella; e Francesco Foti: e nel 1654. D. Baldassare Marquet, Caualiere della Stella, degno rampollo di quel Raimondo, ch'entrò in Sicilia, come Almirante dell'armata del Gran Re Pietro d'Aragona; e Vittorino Duce. Non douea però lo Scrittore della Supplica toccar questo punto. Veggiamo nondimeno verificarsi quel detto, *Conscius ipse sibi de se putat omnia dici*. perchè in effetto vsando S.M. quest'atto di giustizia con la Città di Messina, sarebbe solamente in riguardo del suo Real seruigio, e non per gastigo delle disubbidienze passate, quando a' malfaccenti con Regia beneficenza è già stato fino dal principio conceduto il perdono generale.

Riproua del Numero del LXXXIII. Capo.

141 *Palermo si può render sicuro, che mai non sarà tassato di cosa alcuna perchè S.M. faccia al presente osseruare il priuilegio della Residenza alla Città di Messina.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE. LXXXIV.

Signore non sono mancati degli emoli, e male affetti, e forse ancora de' poco informati, che non ostanti le dichiarationi fauoritissime di V.M. in varie lettere così à' Vicerè, come alla Città: han pur voluto ad onta della verità imputare al publico il delitto de' particolari, e la sedition della più bassa plebbe intitolare rebellione della Città. Questo han fatto i Messinesi con le opere, negando à questo titolo le solite cortesie all'Ambasciador di Palermo, quando andò à riuerire l'Altez-

142 za Serenissima del Signor Don Giouanni; come * si vede subito publicato alle stampe. Questo con le parole, insegnando à mentire ancora i marmi nelle inscrittioni affisse due anni sono, e profanando le mura del Sagro Tempio, con calunnie tanto detestabili. E perche non restasse l'infamia carcerata nelle mura di Messina, han fatto che volasse con varij libri sù le stampe per tutto il mondo. Questo ne' congressi priuati empiendo le orecchie altrui di bugie, e falsità. Questo ne' publici; insinuando con mille manifatture ne' Ministri ò men prattichi, ò meno accorti, i sensi loro; senza lasciar la pruoua di seminarli ancora nell'animo Reale di V.M. A questo titolo dicono di meritar essi la Gratia, publicando nelle stampe quel che artificiosamente dissimulano ne' Memoriali.

moriali. Si che la gratia loro gia più diuidere non si può dall'infamia nostra: e tanto sarà confermar loro l'Atto, quanto condannare di ribellione la Città di Palermo. E certo il danno dell'alternatiua tocca più al publico, che al priuato; come dunque potrassi il castigo diuidere dalla colpa. Se mentre hanno le dichiarationi contrarie di V.M. non lasciano tuttauia di publicarci, e dichiararci Ribelli, che sarà quando potranno attaccarsi à qualche sua Reale deliberatione? Venne in pensiero al Rè Alfonso per castigo della plebbe sediziosa, che hauea simiglianti tumulti concitato nella Città di Palermo; di aggrauarla cō qualche impositione; ma supplicato dal Regno, che restasse seruito di non voler con questa dimostration di castigo: dare occasione a' male affetti di credere, che in que' tumulti vi fosse colpa della Città, si compiacque di priuare il suo Regio Patrimonio di quel soccorso per toglier via ogni sospition di macchia dal comun di Palermo. Ecco la supplica. *Item* supplica lu dittu Regnu, cunsiderati li grandi seruitij, li quals la Citta di Palermu ha sempri fattu à la sua Maestà, e la fidelità che ha semprè dimustratu -- prouidiri per sua solita Clemenza, e benignità, che alla dicta Città non sia imposta collecta, datio, cabella, oi impositioni noua per occasioni de lo tumulto, che hanno fatto li Villani di Palermu; oi veru per altra occasione, che non saria altro che mecttri in vltimo exterminio la dicta Città, & in suspectione di hauire consentuto a lo tumulto de li dicti Villani; la quals cosa è notoria non essiri stata. Placet Regia Maiestati.* Perche dalla gabella imposta etiamdio per altro titolo, poteua crearsi negli huomini questo sospetto, volle il buon Rè priuarsi della sua vtilità più tosto, che dare occasion di macchia alla nostra Fedeltà. Hor se vna sola impositione haurebbe mossa sinistra opinione in quelle circostanze, quando niuno publicaua Palermo per ribello; che sarà la conferma di quest'Atto, che nella disreputatione, e nel danno pesa assai più che non fanno molte impositioni; in tempo che i Messinesi per tante vie han voluto attaccare à Palermo l'infamia della ribellione? Che perciò la Diputatione, che rappresenta il Regno, e la Città di Palermo prostrati a' piedi di V.M. la supplicano che riconoscendo in altra guisa i meriti di quella Città, non voglia con la sua Regia autorità dar peso alla vanità delle loro calunnie.

143

Confermazione de' Numeri del LXXXIV. Capo.

Nella lettera di D. Ferdinanda Comitelli. 142

Leggesi la supplica ne' Capitoli del Regno, fra quelli d'Alfonso cap. 411. Datum Puteolis 1451. 143

RISPO-

RISPOSTA AL LXXXIV. CAPO.

Si dolgono ancora, che ad onta della verità han voluto i Messinesi imputare al Pubblico il delitto de' particolari, e la sedizione della più bassa plebe intitolare ribellione della Città. Sono indizij di ciò l'auer dinegate le solite cortesie all'ambasciadore di Palermo, e l'auere attaccato due inscrizioni marmoree su le mura del Duomo; oltre a' libri dati fuori sopra i successi correnti. Se il delitto, e la sedizione fu de' particolari, e della più bassa plebe, non vogliamo saperne altro, bastandoci di esser certi, che fu sì terribile, che costrinse il Vicerè, vedendo battere co' cannoni il Palazzo Reale, a mettersi in fuga per saluarsi su le galee; e fu così scomposta, che fe tremare tutta la Sicilia, tirandosi addietro la seguela di altre Città del Regno, che nel medesimo tempo patirono dolorose riuoluzioni; e fu di tal maniera, che bisognò concedersi vn indulto generale, del qual si seruirono quelli, che sono notati nella Tesoreria Generale. Staua in questo il Senato di Messina tutto intento al Real seruigio; e per istabilire vie più nel cuore de' suoi popoli la consueta fedeltà, gli parue di esporre in pubblico la grazia dal Re nostro Signore allora fatta alla Città di Messina, di fregiarsi per l'auuenire col soprannome di ESEMPLARE, ed insiememente stimò suo debito di rendere vmilissime grazie alla Reina del Cielo, nostra Protettrice, che la Patria si fosse in tanti mouimenti, e turbolenze di due Regni conseruata nel suo pacifico, e tranquillo stato. Non passò per l'immaginazione a quei prudentissimi Senatori, che il dichiarar Messina riconoscitrice de' fauori, che le piouono a larga mano dalla Vergine Santissima, ed il mostrare la stima, che fa delle grazie, che le concede spontaneamente il Re, fosse per arrecare dispiacere veruno alla Città di Palermo. Ma il fatto andò altramente, perchè ridotta ella in istato di quiete, fece così viua instanza appresso il Serenissimo Signor D. Giouanni, per moderarsi qualche parola delle prennominate inscrizioni, che quel Serenissimo Signore giudicò douersi condiscendere alla calda, e reiterata petizione. Palesò per questo il suo volere a' nostri Senatori, i quali furono pronti a mettere in opera, quanto conobbero esser a cuore all'amato figlio di S.M. togliendo da gl'innocenti marmi a forza di scalpelli la memoria de' tumulti succeduti in Palermo. Intorno all'auer tralasciato di fare gli ordinarij complimenti col messo Palermitano, quando e' venne a riuerire S.A. ancorchè auessero per molti dì esaminato il negozio, presero alla fine quel partito, che si seppe esser più conforme al sentire di lei, da' cui cenni, come da primo, e principal motore, pendeano allora le più importanti risoluzioni del Senato. Resta ciò chiaramente confermato dalla maniera, come poi l'istesso Caualiere fu ammesso ad esporre la sua legazione: perchè fattolo S.A. andare, e tornare più volte a Palazzo, in vltimo gli permise di entrare,

ma

ma a fianco, per esser l'vscio tenuto a posta mezzo chiuso, e mezzo aperto, con darsegli breue vdienza, e breuissima la risposta: il che non poteua di certo succedere, se andato vi fosse accompagnato, e posto in mezzo del nostro Senato, il quale era solita S.A. di accogliere con termini di eccessiua benignità. Sopra i libri, che in questi tempi sono andati intorno, massimamente co' nomi mascherati, dee ogn'vno rendersi certo, che sono vsciti di nascosto per opera di capricciosi ceruelli. ma pure nel medesimo tempo ne sono molti altri comparsi a luce, prodotti su'l terreno Palermitano. Si dolgono appresso, che Messina gli ha pubblicati, e dichiarati ribelli: e che il Re, confermando l'Atto della Residenza, li condannerebbe come tali; perchè non si può diuidere la grazia de' Messinesi dall'infamia loro, come ne anche si può diuidere il gastigo dalla colpa. Aggiungono, che il Re Alfonso per nō darsi macchia alla Città di Palermo, si cessò d'imporle il dazio, o la gabella, che disegnato auea; e che Sua Maestà al presente, per l'istesso rispetto, potrebbe lasciare la confermazione dell'Atto, che con sì calda instanza si chiede. Ma non prouerranno giammai gli Auuersarij, che il Senato di Messina si abbia arrogato quest' autorità di pubblicare, e dichiarare i Palermitani ribelli: ma se intendono di qualche particolare, sono ciancie, delle quali non si ha da tener conto, come dall'altra parte la Patria nostra poco cura le bestemmie, che di ordinario contro lei vomitano coloro, che ad ogni azione, ch'ella opera in virtù de' suoi priuilegi, danno l'indegno titolo di ribellione. Doueano più tosto riuersare le loro doglianze sopra Giuseppe Alessi, e gli altri Capipopoli, che sconuolsero in sì fatta maniera il Regno, che conuenne al Padrone di mandar prima il Cardinal Triuulzio, e poi l'armata con D.Giouanni d'Austria, per ostare a così scandalosi inconuenienti. Ne poscia è vero, che S.M. confermando l Atto della prennominata Residēza, condanna la Città di Palermo di ribellione: perchè cotal stabilimento altro non sarebbe, che la giustificata osseruanza di quel priuilegio, che concedette molti anni sono Filippo II. Re di gloriosa memoria. ne accade andar mescolando le grazie ab antico concedute a questa Città co' successi moderni di quella, come se fossero cose l'vna dipendente dall'altra, quando sono del tutto disparate, e diuise. Egli è poi vero, che il magnanimo Alfonso dopo d'auer fatto impiccare per la gola i capi della sedizione successa in Palermo, perdonò per li preghi di Fra Giuliano Maiali, Monaco Palermitano, all'istessa Città, che come colpeuole gastigar volea con nuoui dazij, gabelle, ed imposizioni. Ed è anche vero al presente, che il potentissimo, e clementissimo Signor D.Filippo IV. (che Dio guardi) estirpati già i capi delle riuoluzioni, e cospirazioni, per ordine dato al Signor Cardinal Triuulzio, ed al Serenissimo Signor D.Giouanni, abbia conceduto vn'Indulto Generale, per cancellarsi le infami memorie delle cose passate. Ma che? Vorrebbono ol-

no oltre a ciò, che S.M. togliesse le grazie concedute *ex causa onerosa* alla Città di Messina, come se delle turbolenze auuenute nel Regno ella stata ne fosse la cagione, ed a lei dar si douesse il gastigo.

Riproua de' Numeri del LXXXIV. Capo.

142 *NOn solamente D.Ferdinando Comitelli adduce le ragioni, perchè il Senato di Messina non vsò le pattouite cortesie col messaggiero di Palermo, ma più a lungo Andrea Pocili nel Racconto delle Riuoluzioni auuenute nell'anno 1648. le quali sono state vniuersalmente stimate efficacissime.*

143 *Abbiamo insino ad ora più volte accennato, che i Serenissimi Re sogliono a' loro sudditi già in vbbidienza ridotti concedere facilmente il perdono delle colpe commesse, tutto che far non possono, che non vi rimanga la vergognosa memoria.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXXV.

E perche appaia la giustitia della nostra supplica rappresentiamo humilmente alla M.V. che questa Città in niun tempo mai, e meno in questo del suo Giustissimo Regnato è stata mai ò traditrice, ò ribella al partito, al quale ella fosse, ò per confederation di lega, ò per soggettione di vassallaggio obbligata. Non diciamo che non si siano in essa, come in ogni altro corpo politico, discoperte di tempo in tempo le sue febbri di seditioni, e tumulti; ma che non mai sono state mortali, che habbian tirato à mutatione di stato, che è la morte dell'Imperio; se nõ se forse in alcuno particolare, che non fà al caso per infettare il Comune: ma semplici alterationi di sangue, che col salasso facilmente si guariscono.

RISPOSTA AL LXXXV. CAPO.

MEntre si veggono apertamente conuinti da gli Storici, veraci narratori de gli vmani auuenimenti, confessano, che Palermo sia vn corpo politico, ma di quelli, che di tempo in tempo vengono vessati dalle febbri, che nelle Città sono le turbolenze, e le riuoluzioni; ma queste sue febbri (aggiungono) mai non furono mortali, che auessero tirato a mutazione di gouerno. Or bene, mentre conoscono se stessi, non debbono ricusare, che il Medico Politico, a cui è manifesto, che la souerchia

uerchia replezione sia la cagione primaria di così spessi, e pericolosi accidenti, vi applichi gli opportuni rimedij, che oltre a' salassi consistono nelle buone purghe, che fino dalle radici più profonde traggono il male.

L' AVTORE DEL MEMORAILE.

LXXXVI.

POrtò ò il sito, ò la sorte, ò la felicità di quel Popolo; che Palermo, come già tutta quasi la Spagna, si accostasse di que' primi tempi al partito Cartaginese, del quale fù ella Capo nella Sicilia. Et in esso si mantenne con molta fede per parecchie centinaia di anni; senza mai discostarsene per guerra, ò calamità, che gliene auuenisse. Molte Città Cartaginesi si rendettero alle forze di Ermocrate * da Siracusa. Assai più à quelle di Dionigi *. Palermo sola con quattro altre, dice Diodoro, *in Chartaginensium fide perstiterunt*. La sola fama di Pirro * atterrì la Sicilia, per modo che la miglior parte delle Città Cartaginesi, senz'aspettare la forza, l'accettarono per Signore. Palermo nè per intime, nè per inuiti mutò fede; ma soggiogata à forza non lasciò però la deuotione del suo partito; al quale tosto che potè liberarsi da Pirro, spontanamente si ricongiunse. Quanta resistenza * fece a' Romani; che fù quasi l'vltima ad esser soggiogata; e con che grande armata la presero? Polibio dice * di 300. naui, di 250. Diodoro, Eutropio che mette il meno, la fà di 200. Cose che chiaramente mostrano la fedeltà, e costanza con la quale si tenne, e si difese, per mentre hebbe spirito, e lena, nella confederatione, e lega presa vna volta da' Cartaginesi; come auuertì già Vberto * Goltzio dicendo. *Panormum, & si ab Hermocrate Syracusano tentata fuerit, Pœnis tamen semper fidam fuisse, argumento est, quod primo bello Punico à L.Corn. Scipione, & C. Aquillio Floro Coss. in potestatem P.R. redacta est*.

144 145 146 147 148 149

Confermazione de' Numeri del LXXXVI. Capo.

Diodorus Siculus lib. 13. *part.*364. Mox Panormitanorum fines excursionibus infestans ingenti præda potitur. Cumque vniuersa Ciuium multitudo instructa ante Vrbem acie ipsi occurreret; circiter 500. illorum cædit; cæteros mœnibus includit; sic dum alias quoq; regiones, quæ Carthaginensibus suberant, depopulatur omnes, magnâ apud Siculos laudem meretur. 144

Diodorus lib. 14. *part.*422. Dionysio adiungũtur Camarinæi, Geloi, Acragantini, Himeræi, Selinuntij -- Ipse cum pedestri agmine socias Car- 145

fcorfe vittoriofamente auanzi. Non fi refe Palermo a Dionigi, perchè i Cartaginefi, che vi erano dentro di prefidio, il difefero, come parimente fi foftennero da fe fole quattro altre Città fottopofte al dominio loro. Ma da Pirro a forza d'arme fu vinto con tutti gli altri luoghi, ch'erano in balia de gli fteffi Cartaginefi. I Romani anch'effi mal grado delle forze Africane il debellarono, portando fchiaui per venderfi altroue da 10. mila Palermitani.

Riproua de' Numeri del LXXXVI. Capo.

Molta lode fi aucrebbono acquiftato i Palermitani feruendo i Cartaginefi, fe vfciti dalla Città in gran numero, e con bandiere fpiegate, come dice l'Inueges, contro il picciolo efercito di Ermocrate, fatto aueffero ftrage de' nimici; ma auendoui lafciati morti 500. cittadini con voltar frettolofamente le fpalle, ed effendofi con le bandiere nel facco chiufi entro le mura, reca non picciola marauiglia. 144

Deefi più lodare la fedeltà verfo i Cartaginefi, di Ancira, di Solanto, di Egefta, e di Entella, luoghi piccioli di Sicilia, e fenza prefidio, che di Palermo, Città più grande, e piazza d'arme de gli fteffi Cartaginefi, che la cuftodiuano, 145

Quanto fu grande la diuozione de' Palermitani verfo quella nazione, tanto moftrarono picciola all'arriuo di Pirro la brauura a fargli refiftenza. Meffina per l'oppofito fe gli oppofe, e fu cagione, perchè fi partiffe vergognofamente dall'Ifola. E s'egli prefe, ed vccife gli efattori di effa, ne pagò il fio ne gli anguſti paffi di Calabria, oue i Mamertini l'affalirono, paffando a fil di fpada molti de' fuoi Epiroti, ed vccidendogli due elefanti, con auer di più inaffiato quel fuolo del fuo proprio fangue per vna ferita, che nella zuffa fu'l capo animofamente gli dierono. 146

Si mifero i Palermitani fu'l principio alla difefa contro la numerofa armata de' Romani di dugento, o trecento naui. Ma toftamente battuti, e cacciati con le machine militari dalla parte nuoua della città all'antica, fi refero a patti di reftar liberi quelli, che poteuano pagare venti fcudi per vno. Quattordici mila furon quelli, che sborzando il danaro ebbero la libertà, perchè gli altri furono da' vincitori menati in altre parti. 147 148

Non vi è dubbio della fedeltà de' Palermitani co' Cartaginefi per le ragioni, che da qui a poco addurremo, doue pure fi moftrerà, che non oftante il prefidio, che vi teneuano i Romani, pure a forza d'arme tornarono alla fofpirata Signoria di quelli. 149

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXXVII.

150 ERa costume de' Romani alle Città di conquista * confiscare il Contado, e mettere il popolo in seruitù; e così si fece di Palermo, come
151 * narra Diodoro . Ma furon tali, e tanti i seruigi, e sì ferma la fede, che poi mostrarono verso i Romani, tanto nella battaglia di Asdrubale, quãto nell'assedio di Amilcare, che durò tre anni; e più ancora appresso
152 nella seconda guerra Punica, oue seruirono la Republica con tre mila * soldati, che fù il soccorso maggiore, che hauessero da Città di Sicilia; che non pure le restituirono il Contado, mà gliele diedero franco di decime, come fecero ancora la Città di grauezze; esentando oltre à ciò i Cittadini dalla Giuridittione del Magistrato Romano con altre prero-
153 gatiue, che sopra si son toccate *Bello ad hæc Punico secundo* dice * Goltzio *Panormitanos tria auxiliariorum millia, cæteros verò, qui amicitiam, fidemque P. R. sequuti sunt, mille tantum Marcello Consuli, Syracusas obsidenti, misisse obseruo; quibus potissimum, atque alijs in P. R. meritis obtinuerunt, vt dum Prouincia constitueretur, Panormitani sine fœdere immunes, & libertate donati, hoc est; à Magistratus Romani iurisdictione soluti essent &c.*

Confermazione de' Numeri del LXXXVII. Capo.

150 S*Igonius de iure antiquo Prouinc. cap.* 1.
151 *Diod. lib.* 23. *Eccl.* 12. Stipulatione facta vt vicenarum in caput minarum pensione facta, liberi forent, Vrbem Romani occuparunt, & sane 14. millia pro pretio concessa, si quis argentum inuenisset, & dimissa reliquos numero 1050. cœteraque impedimenta cum spolijs distraxerunt. *Così va nella versione ordinaria, ma con manifesto errore, prima nel numero delle mine, che fu non di venti, ma di due per testa, dicendo nel Greco* Τῶν δὲ [illegible] δύο μνᾶς [illegible] *appresso nel numero di coloro, che per danari si rimisero in libertà, che fu non di* 14. *ma di* 40. *mila,* [illegible] *dice l'historico; e per vltimo nel numero de' venduti, che fu non di* 14. *ma di* 30. *mila* [illegible]
152 *Silius Italicus lib.* 14. *Belli Punici versu* 262.

Mille Agathyrna dedit, perflataque Strongylos austris,
Mille Thoantheæ Sedes Fascellina Diuæ.
Tergemino venit numero fœcunda Panormus
Seu Syluis sectare feras, seu retibus æquor
Vertere, seu libeat cœlo traxisse volucrem.

Pre-

Pretese L. Portio Calbeto, cioè Alberto piccolo, nel suo Filatterio f. 34. incolpar d'ignoranza Fazello con altri graui autori, frà quali è ancora Vberto Goltzio per hauer questo luogo inteso degli aiuti dati à Marcello. Volendo che il poeta faccia de' soccorsi due classi; la prima di coloro, che fauorinano i Romani, che comincia dal verso 195. e si conchiude nel 257. con questa clausola.

Hæc Latium mittus, & Laurentia signa mouebat.

Cioè i sopra annouerati vennero in soccorso dell'armi latine. L'altra Classe poi di quei che fauoriuano i Cartaginesi comincia dal verso 258.

Cœtera Elisæis aderat gens Sicana votis

Cioè tutti gli altri da raccontarsi vennero in aiuto del populo di Elisa, che è il Cartaginese; e perche Palermo è in questa seconda classe, quindi s'argomenta che Palermo si ribellasse in quella occasione da Romani, adherendo co' Cartaginesi à fauor dell'assediata Siracusa. Ma non s'auuide che quella diuisione di classi non và com'egli s'auuisa, poiche nella prima classe anderebbe Girgenti, dicendo Silio nel verso 210.

Mille rapit turmas, hinnitibus aera complens,
Puluercam voluens Acragas ad mœnia nubem.

La qual Città siam certi per l'attestation di Liuio nel lib. 25. & 26. che in quella guerra si riuolse à Cartaginesi, e tenne il loro partito. Di più nella classe de' Cartaginesi douerebbe annouerarsi Agatirna dicendo il poeta nel verso 260.

Mille Agathyrna dedit

E pure la Città medesima (che di questo nome in Sicilia non ve ne fù mai più che vna, come si può vedere in Filippo Cluuerio) era stata prima nel verso 208. messa nella classe de' Romani.

Non Tapsos, non è tumulis glacialibus Acræ
Defuerunt; Agathyrna manus; geminoque Lacone
Tindaris attollens se se, ad fuit.

Oltre à ciò leggiamo in Liuio lib. 24. par. 102. che mentre più bolliua il feruore della guerra Siracusana, l'armate Romane si riparauano in Palermo come in porto amico è fedele Sub idem ferme tempus, & naues longæ quinque, & quinquaginta Carthaginiensium, cum Bomilcare classis Præfecto in magnum portum Syracusas, ex alto decurrunt; & Romana item classis triginta quinqueremes legionem primam Panormi exposuere. *Si che bisogna per ogni maniera confessare, che quel soccorso di tre mila fanti fù da Palermo mandato à fauor de' Romani. Goltzius tomo 1. in Sicul. tit. Panormus f. 99.* 153

RISPOSTA AL LXXXVII. CAPO.

Quantunque i Romani vsassero in altre prouincie di ridurre in seruitù le città, ed i popoli da loro vinti guerreggiando, e prendessero

sero l'assoluto dominio de' poderi, e predij di quelli; nulladimeno ci è manifesto, che in Sicilia, per guadagnarsi la beniuolenza più tosto, che le facultà de' Siciliani, lasciarono a ciascuno la possessione de' loro beni, ritenendosi però qualche picciolo tributo, che pure ad alcune Città del tutto rimisero. Alla città di Palermo, perchè fu vinta, e messa in seruitù, con auerle anche distratto quasi la metà de' cittadini, concedettero per compassione, che di essa entrò ne' loro petti, l'immunità, e l'esenzione delle decime, e de' tributi. Non per tanto Palermo nella seconda guerra Punica, sottraendosi a forza da' Romani, abbracciò di nuouo la partita de' Cartaginesi, e mandò loro per aiuto in Siracusa contra Marco Marcello tre mila combattenti, come ci viene additato da Silio, i cui versi intorno a ciò non intese, o intender non volle il Fazello, nè il Goltzio, che a chiusi occhi il seguì.

Riproua de' Numeri del LXXXVII. Capo.

150 *Ruditamente il Sigonio dimostra il costume de' Romani; onde siamo certi della perdita de' beni, e della libertà, che fecero i Palermitani allor, che restarono a forza d'arme debellati, e vinti.*

151 *Il Memorialista va cercando errori ne' numeri di Diodoro, per mostrare, che i Palermitani venduti giugnessero a 30. mila. Or mentr'ei si pregia di essere state così numerose le truppe di quei meschini, lasciamo, che altri ricorra al testo Greco, ed alla traduzione, che gli pare più emendata, non rifiutando intanto noi quella del dottissimo Rodomano.*

152 *Alberto Piccolo notò l'errore del Fazello, che nella guerra Siracusana mise Palermo fra le città amiche del popolo Romano, valendosi dell'autorità di Silio, che veramente la collocò fra le città partigiane de' Cartaginesi. la qual cosa diuien manifesta, a chi legge il Poeta; perch'egli descriue due classi di Città. la prima di quelle, ch'essendo affezionate al popolo Romano, inuiauano gente a Siracusa in aiuto di Marco Marcello: e la seconda di quelle, che soccorreuano a' Cartaginesi.* Cluuer. lib. 1. Sicil. Antiq. cap. v. Apud Silium lib. 14. in recensione opidorum, quorum alia in Romanorum, alia in Pœnorum partes bello Punico secundo concesserunt. Idem eodem lib. cap. xvj. Idque ex Silij colligo verbis, quæ sunt dicto lib. 14. vbi Siciliæ, adiacentiumq; insularum populos, & vrbes enumerat, quarum aliæ Romanorum, aliæ Carthaginiensium secundo bello Punico sequebantur partes. *Nella seconda classe, che seguiua la partita Cartaginese, vi arrolò l'istesso Silio la Città di Palermo, dicēdo.*

Cætera Elisæis aderat gens Sicana votis.
Ter gemino venit numero fœcunda Panormus.

Petrus Marsus in hunc locum. Reliqui fauebant Pœnis. Elisæis, id

est Car-

est Carthaginienſibus - - - Ter gemino numero, id eſt tribus millibus militum. *Chi dunque non iſcorge lo sbaglio del Fazello in dire, che per ſentenza di Silio i Palermitani foſſero andati in ſoccorſo de' Romani? Nulladimeno il Memorialiſta, e prima di lui l'Inueges, dice, che la diuiſione delle claſſi non va, come il Piccoloſi auuiſa, perchè gli ſi opporrebbe l'iſteſſo Silio, che coſtituì Gergenti fra le Città della partita Romana, douendo eſſere fra le amiche de' Cartagineſi. Aggiugne appreſſo, che Agatirna doueа auere ſolamente luogo nella claſſe de' Cartagineſi, e pure ſi troua anche annouerata fra le città Romane. Di più moſtra con l'autorità di Liuio, che Palermo perſiſteua in quel tempo in dominio de' Romani, per auerui eſſi mandato con trenta galee da Roma la prima Legione de' ſoldati. Ma alla prima oppoſizione dicaſi, che quantunque aueſſe errato Silio in metter Gergenti nella prima claſſe de' Romani, non per queſto non ſono due, e Palermo arrolato nella ſeconda claſſe, che ſeguiua la partita Cartagineſe. Alla ſeconda inſtãza (per non incolpare Silio di ſmemorato) direi, che nel primo luogo della fazione Romana ſi dee leggere Agatirſa, come c'inſegna Carlo Stefano nel Dizionario.* Agathyrſis, ſiue Agathyrſa, Ciuitas Siciliæ, de qua Silius.

Defuerant Agathyrſa manus, geminoque Lacone
Tyndaris &c.

E nel ſecondo rolo delle città Cartagineſi reſti la ſolita lezione di Agatirna, luogo per auuentura diſtinto da Agatirſa.

Mille Agathyrna dedit, perflataq; Strongylos Auſtris.

Ma è bene, che laſciati i Poeti, ci accoſtiamo a gli Storici, che camminano con più accuratezza per lo ſentiero della verità. Fondano dunque i Contrarij la terza ragione su l'autorità di Liuio, la quale non perciò proua l'intenzion loro: il che dimoſtriamo così. Muore nell'anno 539. di Roma Ierone Re di Siracuſa, e perchè i cittadini, collegandoſi co' Cartagineſi, ricuſano di rinnouare la confederazione col popolo Romano, ſi rompe la guerra: onde così gli vni, come gli altri traſportano tutte le loro forze in Sicilia. e fra poco giugne Bomilcare da Barbaria in Siracuſa con 55. galee: e l'armata Romana porta con 30. galee la prima Legione de' ſoldati in Palermo. Indi Morganzia fu la prima città, che i Cartagineſi, ingãnando il preſidio Romano, traſſero alla loro partita, doue grã quantità di frumẽto, e prouigione di ogni ſorte vi trouarono. Per queſto riuoltamento preſero animo l'altre città: talchè i preſidij de' Romani, o erano mandati via dalle fortezze, o a tradimento conculcati. Liuius Decad.III. lib.IV. Murgantiam primùm, prodito ab ipſis præſidio Romano, recepit, vbi frumenti magna vis, commeatuſque omnis generis conuecti erant à Romanis. Ad hanc defectionem erecti ſunt & aliarum Ciuitatum animi (*e con queſte ſi può credere Palermo*) præſidiaque Romana, aut pellebantur arcibus, aut prodita per fraudem opprimebantur. *Dopo ciò Enna, Città poſta nell'vmbilico della Sicilia, pensò anch'eſſa di*

ſottrar-

sottrarsi da' Romani, di che accortosi Lucio Pinario, Prefetto del presidio, fe grandissima strage de gli Ennesi; e lodando Marcello il fatto, concedette a' soldati di mettere a sacco la città, per terrore dell'altre. Giunse in vn dì per tutta la Sicilia il doloroso auuiso, e stimandosi comunemente, che i Romani auessero con quel sangue violato, non che l'abitazione de gli huomini, ma anche de' loro falsi Dei; tutte quelle città, ch'erano fin' allora rimase dubbiose, si diedero tostamente a' Cartaginesi. Idem Liuius paulò post. Atque ea clades, vt vrbis in media Sicilia sitæ, claræq; vel ob insignem munimento naturali locum, vel ob sacrata omnia vestigijs raptæ quondam Proserpinæ, propè vno die omnem Siciliam peruasit. Et quia cæde infanda rebantur non hominum tantùm, sed etiam Deorum sedem violatam esse: tum verò, qui etiam ante dubij fuerant, defecère ad Pœnos *(e tra questi certamente i Palermitani, come or'ora additeremo.) Da quanto si è riferito fin quì per detto di Liuio, abbiamo, che la venuta della prima Legione in Palermo fu a tempo, che le città vacillanti non ancora s'erano appartate dalla Signoria de' Romani. perchè dopo che fu vinta Morganzia, e dopo l'eccesso di Lucio Pinario si ribellarono queste, tra le quali non si dubita, che vi fusse stato Palermo, così per l'affetto, ch'egli portaua a' Cartaginesi, da cui nell'Olimpiade cinquantesima (come dimostra nell'Antica Sicilia il Cluuerio) ne auea primieramente auuto i natali, l'ingrandimento, ed il titolo di città grande; come anche per l'odio, che portaua a' Romani, da' quali era stato a forza soggiogato, e maltrattato con l'imposizione di due mine d'argento per testa, e molto più per la distrazione di quei poueri cittadini, che a detto di Diodoro, non ebbero facultà di pagare la predetta tassa. Oltre all'assegnate ragioni, gli aueano anche sollecitato a supporsi di nuouo all'antico giogo, le molte vittorie, che i Cartaginesi nel cominciarsi la seconda guerra Punica conseguito aueano sopra i Romani, con isperanza di poterli del tutto cacciare dalla Sicilia.* Idem Liuius paulò ante. Aliarum Ciuitatum, quæ partis Carthaginiensium erant, adeo accensæ sunt spes ad pellendos Sicilia Romanos, vt postremò, etiam qui obsidebantur Syracusis, animos sustulerint. *Si raccoglie dunque da' luoghi di Liuio, che furon que' di Palermo su'l principio di questa guerra aderenti a' Romani, ma indi a poco ritornarono, con molt'altre Città, alla Signoria de' loro progenitori; e per conseguenza il soccorso de' tre mila combattenti il mandarono a costoro, come dice Silio, e non a Marco Marcello. Or'oltre a ciò se alcun curioso saper volesse il tempo, quando fe poi ritorno la stessa città di Palermo al dominio de' Romani, il trouerà parimente additato da Liuio nel VI. lib. della citata Decade, cioè, che stato fosse nell'anno 543. di Roma, allor, che Leuino vinse Gergenti, e ritornando perciò tutte le città, e per conseguenza Palermo, sotto l'ali della grand' Aquila, cessò in Sicilia la guerra tra' Romani, e Cartaginesi.* Fama Agrigentinorum cladis Siciliam quum

perua-

persuasisset, omnia repentè ad Romanos inclinauerunt. Prodita breui sunt viginti opida, sex vi capta, voluntaria deditione ad fidem venerunt ad quadraginta ---- & quod ad Siciliam attinet, eo anno debellatum est.

Veggo la molta credenza, che Vberto Goltzio ebbe al Fazello, perchè, s'egli su questo passo considerato auesse le parole di Silio Italico, confrontandole con quelle di Tito Liuio, auerebbe in altra maniera fauellato. Così ancora, se riscontrato auesse i luoghi di Ciccrone nelle Orazioni contro Verre, non auerebbe pronunziato, che quelli che sono sine fœdere immunes, & libertate donati, *siano anche* à magistratus Romani iurisdictione soluti. *Di che veggasi L. Porcio Calbeto, o sia il grand' Alberto Piccolo nel suo Filattirio.* 153

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXXVIII.

VEnuta poi con tutta quasi l'Italia, e la Sicilia in potere de' Goti, come venne parimente la Spagna, qual fedeltà tenesse loro, si può da questo conoscere, che essendosi alla sola mostra dell'armata di Belisario, renduta incontanente la Sicilia tutta, Palermo solamente hebbe animo di farle resistenza, quantunque poi bisognasse cedere alle forze di tutto l'Imperio di Giustiniano in quell'armata compilate. *Belisarius,* dice Procopio *, *in Siciliam nauigans Cataniam cepit, vnde impetu facto Syracusas quidem deditione in primis, & Ciuitates deinceps alias nullo negotio in potestatem redegit*: Cosa che fè inasprire Totila à * non voler nella legation di Pelagio lasciar entrar trattato di perdono con Sicilia. Solamente Palermo conseruò fede a' Goti. *Panormi tamen mœnium fiducia se Gothi tuebantur; erat enim munitissimus locus nec illis quidem mēs erat Belisario quoquam pacto concedere; quin potius vt exercitum inde abducerent, imperabant.* A' Vandali hauendo tutta la Sicilia ceduto, Palermo * solamente sostenne l'assedio; & il medesimo auuenne in tutte le altre mutationi di Stato, nelle quali non si legge mai che Palermo si cōducesse altro che per vltima forza a l accettarle. Solamente in quella de' Francesi, spontanamente si mosse, e parte con l'armi, parte con l'autorità indusse à muouersi ancora il rimanente del Regno, come si è mostrato di sopra; perche stimauano lor douere, il ritornar la Corona a' Principi naturali. 154 155 156

Ee Conser-

Confermazione de' Numeri del LXXXVIII. Capo.

154 *PRocopius Cæsarensis de Bello Gothorum lib. 1. e fu Scrittore di quei tempi, che fu presente in parte alle cose, che scrisse.*

155 *Idem lib. 3. doue riferendo l'ambasciata de' Romani assediati mandata à Totila con Pelagio; dice che Totila preuenne la legation di Pelagio, con dichiararci frà gli altri punti di non volere ascoltare parola di perdono à Siciliani, allegando che* Hostium exercitus in Siciliam nauigauit, *cioè quello di Belisario* qui ferme nec hominum multitudine, nec re alla vlla nobis essent in bello pares: Siculi verò, visa hostium classe non ad Gothos aliquid denunciare, nec se continere munitionibus, nec hostibus saltem censere, vt cùmque occursandum tunc esse: promptissime patefactis Vrbium portis, supinis hostium exercitum manibus exceperunt.

156 *Di questo si può vedere sopra al nu. 10.*

RISPOSTA AL LXXXVIII. CAPO.

I Goti, ancorchè auessero soggiogato tutta quasi l'Italia, e la Sicilia, ad ogni modo vi è opinione, che Messina si fosse tenuta per l'Imperadore Giustiniano; perchè Belisario giunto in essa con l'armata Imperiale vi entrò amicheuolmente. Donde poi si condusse a cacciare primieramente i Goti da Catania, e da Siracusa, i quali non potendo resistere alle forze di quello, con tutti gli altri, ch'erano sparsi per la Sicilia, si ridussero in Palermo, come in luogo atto, e guernito a potersi difendere da gli assalitori. Non abbiamo notizia, che i Vandali fossero mai venuti a signoreggiar la Sicilia, ma solamente sappiamo, che scorrendo per la costa Meridionale di essa, depredato auessero alcuni luoghi, e che fossero anche giunti ad assediare Palermo, senza far'altro. Nella cacciata de' Francesi (come dianzi dicemmo) Messina fu la prima a concertare con Giouanni di Procida l'entrata del Re Pietro di Aragona in Sicilia, e fu quella, che sostenendo con valore il lungo, e duro assedio, gli diede l'intera possessione del Regno.

Riproua de' Numeri del LXXXVIII. Capo.

154 B*Elisario entrò da amico in Messina, perchè non vi eran Goti, che se gli opponessero: ed auendo poi acquistato Catania, e Siracusa, ebbe tutta la Sicilia, fuorchè Palermo, oue si erano ragunati i nimici per difendersi:*

ma

ma questi non potendo alla fine resistere alle forze di quel Gran Capitano, restò l'Isola del tutto libera da quella seruitù.

A Messina si dee il vanto di essersi la Sicilia sottratta da' Goti, e rimessa al legittimo dominio dell'Imperador di Oriente: perchè aprendo le porte della Città (al contrario di quel, che fece Palermo) ammesse con gran prontezza di animo l'amico Belisario, niente curando de gli sdegni del fiero Totila, a cui non mai piegò la ceruice per vbbidirlo. 155

Abbiamo noi ancora ragionato di ciò al numero decimo. 156

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

LXXXIX.

CON quanta fedeltà l'habbian poi sempre cercato di mantenere in Casa d'Aragona, la gloria del cui sangue, illustrata col Castigliano, & Austriaco risplende hoggi nella Corona di V. M. si è di sopra breuemente accennato. Onde quì resta solamente di sgombrar le nuuole, che allo splendore di tanta fede van gli emoli opponendo per oscurarlo. Nella qual parte resti la M. V. seruita che Noi pigliamo nella difesa, quell'ardore di spirito, e di parole, che in simil caso concedono le leggi; tornando in gloria del Principe il zelo che mostrano i Vassalli in mantenersi il pregio di Fedeltà.

RISPOSTA AL LXXXIX. CAPO.

RIsplende la fedeltà de' vassalli non mica nella burbanza delle rigonfiate parole, ma nelle opere affettuose, che promuóuono il seruigio del Principe. Il sangue de' Messinesi fermò stabilmente la Corona della Sicilia sopra il glorioso capo del Re Pietro di Aragona: i quali con pari fedeltà l'han mantenuta dal loro canto ne' Successori fino al presente, senza niuna vacillazione. Palermo quì punto dalla sua propria coscienza vuol'entrare a discolparsi di molte azioni, che gli sembran'oscure nuuole, che di vero l'offuscano. Ma difidera ardore di spirito, e di parole, per poter mostrare, contro il comun sentimento, che si abbia mantenuto il pregio della fedeltà.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XC.

PEr prima le fan carico de' tumulti auuenuti in tempo del Rè Martino, i quali toccarono lo stato non volendo Palermo accettarlo per Rè. Ma questa resistenza fù da Palermo cominciata, quando non era

ancor certo, se Martino fosse di Maria Regina naturale, sposo legitimo, sì perche il matrimonio fù da principio conchiuso senza licenza della S. Sede Apostolica, hauendo già tanto Gregorio IX. quanto * Vrbano VI. Sommi Pontefici proibito, che Maria di Sicilia senza loro consentimento si casasse; e sì ancora perche Vrbano sopra detto * hauea nominatamente dichiarato nullo il detto matrimonio, come fatto contro gli ordini suoi, e di Greg. IX. e senza legitima dispensa nel parentado, hauendola allora impetrato da Clemente * Antipapa. E di ciò scrisse Vrbano * in Sicilia trè lettere seuerissime, ordinando che non fosse mirato come Rè, nè come sposo di Maria. Sìche non è marauiglia se non costando del titolo, se gli sospendesse l'vbbidienza. E quantunque poi le cose di quel matrimonio si fossero col Papa messe in concerto, tuttauia per frode de' Chiaramontani, fù sempre tenuto ascoso l'accordo, e mantenuto viuo l'errore. S'aggiunse all'inganno la forza, che tolse alla Città l'arbitrio di operare à suo modo. Ma dopoi che chiarita la frode e scossa da se la necessità della forza, fù la Città in istato di poter disporre con libertà; riconobbe, & inuitò da se stessa il suo Principe, e con gran festa lo coronò. Ecco tutta la verità per bocca del medesimo Rè Martino in vn suo Priuileggio * datò in Catania à 20. d'Aprile 1397. *Tandem cum prafata Vrbs Panormitana, depulsa erroris caligine*: cioè l'opinion che quel matrimonio fosse tuttauia nullo: *Stimulo naturali compulsa*, cioè della fede, & osseruanza verso i suoi Rè *iugum tyrannicum abiecisset*, cioè l'oppression de' Chiaramontani, della quale per sua forza, e vigore si liberò *libertate adepta*. Vediamo già ciò che opera di sua libertà *de nouo alios suos ambasciatores ad nostram Serenitatem transmisit, qui prò parte Vniuersitatis pradicta eidem nostra Serenitati certa Capitula obtulerunt*. E fra gli altri, che non douesse altroue coronarsi, che in Palermo; nè per altre mani, che dell'Arciuescouo di Palermo; e ciò per l'osseruanza de' Priuileggi: i quali tutti furono in forma di priuileggio consentiti: dichiarando i Palermitani fuor d'ogni colpa di fellonia. Come testificò il medesimo Rè in vna * sua all'Arciuescouo di Palermo cō queste parole: *Rogerius, etiam Paruta retulit nobis turbarum auctores; sed Ciues Panormitanos nobis fuisse fidelissimos, atque addictissimos*.

Confermazione de' Numeri del XC. Capo.

157 Di questa prohibitione fa mentione Pirri Not. Catan. f. 49. è si legge expressa nella lettera d'Vrbano VI. à tutti i Signori, & à tutte le Città di Sicilia; della quale appresso si farrà mentione.

158 Vien narrato da Bzouio Ann. 1379. nu. 16.

159 Pirri Not. Catan. fol. 49.

Si con-

Si conserua di tutte l'originale nell'Archiuio della Chiesa di Palermo; la prima è scritta ad Artale d'Alagona Giustitiero, Manfredi Chiaramonte Ammiraglio, e Guglielmo Peralta. La Seconda à Maffiolo Nuntio della S. Sede Apostolica. La terza à Baroni, & Vniuersità del Regno, ordinando loro, vt aliquem qui se prætenderet eiusdem Reginæ maritum, & absque nostra, & Apostolicæ Sedis licentia prædictum Regnum vellet intrare, nullo modo recipiatis, vel etiam admittatis, &c. 160

Nel libro verde priuil. 117. 161

Questa lettera è registrata nel libro del Protonot. & la ricorda Pirri nella Cronol. f. 81 162

RISPOSTA AL XC. CAPO.

Scusano primamente la resistenza fatta al Re Martino, ed alla Regina Maria, i quali venuti da Aragona in Trapani, furono da quella fedelissima Città, e da altri Signori del Regno, che vi concorsero, con veri segni di riuerenza, e di affetto riceuuti. Ma volendo poi entrare in Palermo, perocchè trouarono le porte della Città serrate, e tutto il popolo posto in arme, seguendo la partita de' ribelli, si prepararono ad espugnarlo a viua forza. Andrea Chiaramonte, Capo della ribellione, che si era fortificato in Monreale, temendo di non poter resistere agli assalti del Re, si rese a conueneuoli patti; e così Martino col padre, e con la Reina entrarono al possesso di Palermo: doue, oltrechè poca affezione scoprirono ne' cittadini, fra poco pure s'auuidero, che l'istesso Cōte Andrea andaua tuttauia machinando nuoue riuoluzioni: la onde co' termini, che le leggi sagrosante permettono, fu necessario, che il cōdannassero a morte co' suoi congiurati. Crebbe per questo molto più l'odio de' malintenzionati contro il Re a segno, che douendo egli accomodarsi alle sinistre congruenze del tempo, si portò prima in Messina, ed indi in Catania. Perseuerò la disubbidienza de' Palermitani presso a dieci anni, finchè videro auanzata la Regia autorità, e temendo allora, che cadesse loro addosso, quanto più tardi, tanto più rigoroso il gastigo, e che non andasse a coronarsi in Messina, come auea disegnato; spedirono vna solenne missione con due Arciuescoui, ed altri quattro personaggi qualificati, per gittarsi a piè di Martino in Catania, e dimandar perdono. Ne fu quell'anima grande, (bramosa già di vedere sedate le turbolenze del Regno) ritrosa ad vsare la Regia virtù di mostrarsi pietosa a chi prostrato al suolo chiedeua remissione. Così narrano la storia i nostri Siciliani; ne bisogna, per iscusare la resistenza di sì lungo tempo fatta con l'arme in mano contro il Re, e la Regina, (accoppiati già per fama pubblica co' nodi di legittimo, e santo matrimonio) proporre l'ignoranza di ciò, o la forza de' Chiaramontani, la qual fino da principio con la morte del Conte Andrea restò del tutto estinta. Ne

punto

punto fauorisce alle scuse, che addussono, la benignità di Martino, che postergando le ingiurie fatte alla sua Real Corona, diede loro il perdono generale; dichiarandoli fedeli, e reintegrandoli nelle pristine onoranze; perchè è proprio de' Grandi lo scordarsi, saluo il decoro della Regia Maestà, delle offese, e beneficar chi si vmilia a' loro piedi. Egli è anche vero, che quantunque fatto auessero calda instanza i Palermitani, perchè subito gisse a coronarsi in Palermo; pure, se non passati due anni, e forse più, andar non vi volle, per osseruare in tanto gli andamenti di quel popolo, e de' Magistrati, se stauano costanti, e fermi nella promessa vbbidienza.

Riproua de' Numeri del XC. Capo.

157 *GRegorio XI. ed Vrbano VI. aueano vietato, che Maria, Regina di Sicilia, prendesse marito senza il loro consentimento. anzi l'istesso Vrbano dichiarò poi nullo il matrimonio, ch'ella fece con Martino; perchè si*
158 *auea impetrata la dispensa da Clemente Antipapa, ordinando a' Siciliani, che nol riceuessero come Re, ne accettassero come sposo di Maria. Ma non molto dopo si accomodò Martino col Papa, restando valido il matrimonio,*
159 *ed i Chiaramontani erano già estinti, e ad ogni modo per molti anni seguenti non volsero i Palermitani rendere vbbidienza al Re, ed alla Regina, se non entrati in sospetto, che soggiogandoli a forza, auerebbe fatto la solen-*
160 *nità della Coronazione in Messina. La qual cosa appare in virtù della prouista, che registrata si vede in dorso di quel memoriale di Messina.* Placet Regiæ Maiestati, si Ciuitas Panormitana per vim armorum capiatur. Datum Messanæ per Bartholomæum de Iuenio militem, Regni Siciliæ Cancellarium. Die xv. Ianuarij V. indictionis 1396.
161 *Il libro Verde in ogni occasione si mostra pronto a testificare tutto quel, che si vuole.*
162 *A Pirro questa volta, attenta la Regia benignità, prestiamo intera fede.*

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XCI.

OPpongono ma con fondamento niente più sodo i tumulti del tempo del Rè Alfonso, quando per cattiuità di vettouaglia si mosse la plebbe à romore facendo alcuni graui eccessi. Ma oltre che i seditiosi medesimi non mai pensarono à mutatione di Stato: ma solamente à migliorare il gouerno del Magistrato Cittadino, contro al quale si mossero: quello non fù delitto della Città, ma di que' particolari, che mos-

sero

fero la tempesta. Del che veduta la causa restò seruito il Rè medesimo farne con vn suo Priuileggio * ampissima dichiaratione. *Alphonsus Dei gratia &c. Item supplica la dicta Citati di Palermu à la dicta Maiestati, chi attenti li antichi, e grandi seruitij, e subuentioni facti per la ditta Citati à S. Maiestati, e la fidelitati la quali ha sempri mustratu à la Maiestati predicta, chi sia sua merce, attentu comu esti notoriu, chi li principali homini di la dicta Citati, tantu Officiali, quantu gintil'homini, & altri Cittadini, e Burgisi li quali solinu fari, & representari la Vniuersitati predicta secundu l'antiqua obseruantia, nun haianu interuenutu, nè cunsintutu à lu tumultu noviter factu in la dicta Citati; diclari, Regij Consilij deliberatione prahabita, & de certa scientia, la dicta Citati essiri esenti, immuni, & inculpabili di lu tumultu predictu, & essiri stata, & essiri in la solita fidelitati di la Sua Maiestati. Placet Regiae Maiestati.* Et hauendo in questo primo Capitolo dichiarata l'innocenza della Città; concede poi nel secondo a' delinquenti il perdono. Nè solamente la colpa, ma etiamdio la sospitione di essa volle il Rè allontanare dal comune, come si vede nel Capitolo del Regno addotto di sopra.

163

Confermazione del Numero del XCI. Capo.

Nel lib. verde priuil. 142. 163

RISPOSTA AL XCI. CAPO.

INdi scusano i tumulti, e gli eccessi auuenuti a tempo del Re Alfonso, dicendo, che furono fatti dalla plebe contro il gouerno del Magistrato Cittadino. Ma tacciono, che auendo mandato Lupo Ximenes de Vrrea per suo Vicerè, affinchè sedasse le riuoluzioni, gli si opposero con l'arme in mano a non entrare nella città, se prima non concedeua loro il perdono, e la remissione del delitto. Tacciono l'impunità data a Tomaso Crispo per la morte del Protonotaio, solo perchè costui era stato molto affezionato al popolo. Tacciono, che non mai perdonò alla città, se non dopo di auer fatto appiccare per la gola i capi di quel mouimento. Tacciono, che per gastigo vniuersale di tutta la città volea imporre, non so che gabella (come si vede nel capitolo 413. d'Alfonso) la qual non rimise, se non ad instanza di D. Giuliano Maiali, allor, che in Puzzuoli gli presentò i Capitoli del Parlamento, tenuto in Palermo. Quel, che poi dicono del priuilegio dell'istesso Re, quando si voglia dar credito al libro Verde, è solamente effetto di Regia benignità, il quale non opera, che il fatto non sia stato realmente fatto.

Ripro-

Riproua del Numero del XCI. Capo.

163 E *Solito de' Re magnanimi (come abbiamo più volte significato) il perdonare le colpe de' vassalli tornati in vbbidienza.*

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XCII.

NE lascian di colorire à forza per delitto di Vniuersità i romori auuenuti nel principio del Regno di Carlo V. Non auuertendo che se si tratta della espulsione di Vgon di Moncada fù per odio priuato machinata da pochi, e per ignoranza, e sedduttione eseguita dalla plebaccia, opponendosi sempre e resistendo così il Senato, come la Nobiltà della Città. *Hugo his cognitis* * dice Fazello *nequaquam animo deijcitur, sed cum Senatu Regio, & Vrbis Proceribus, qui sibi suffragabantur, vt plebem in fide contineret per frequentissimas Vrbis vias obequitat.* Il pretesto dell'espulsione fù, che con la morte del Rè Ferdinando stimauano essere ancora spirata l'autorità di Vgone, e perciò non douer più gouernare fin che fosse dal Rè Carlo confermato. Al qual pretesto per ouuiare al meglio il Senato, fece publicare nel Palazzo del Pretore lettere di Carlo che confermauano Vgone, ma non furon credute della plebaccia. Siche non mancarono la Nobiltà, e Magistrati, e buoni Cittadini di fauorir le parti di Vgone. E i seditiosi non intendeuano diminuir punto della Regia potestà, ò Signoria, ma torsi con quel pretesto d'innanzi il gouerno di Vgone. Anzi quand'egli si fù partito non vennero à saluar la Città di Palermo molti Nobili da Termini * *Ne Regia Vrbs perditorum hominum conspiratione, in defectionem Regis, in totius Insulæ dedecus rueret, statim succurrendum illi esse, in summo rerum discrimine constitutam, & seruandam Regi decreuerunt.* il che tosto seguì con ageuolezza. *Igitur statim Proceres Panormum aduolant; motus sedant, & tranquilla reddunt omnia.*

163 (margin: 164, 165)

Confermazione de' Numeri del XCII. Capo.

164 F *Azellus Dec. 2. lib. 10. poco dopò il principio.*
165 *Idem ibidem.*

RISPOSTA AL XCII. CAPO.

LA cacciata di D. Vgo di Moncada la mascherano, come tramata da pochi, e per odio priuato, lasciando nel silenzio ciò, che di prima successo era al tempo di Ferdinando cō la strage di mille, e più Spagnuoli per mano del popolo Palermitano. Ma come contro la verità della storia, scritta dal loro partigiano, si dice, che furon pochi a cacciare da Palermo D. Vgo, se corse al palazzo gran numero di gente armata, così a piè, come a cauallo, e con machine di guerra? E come vogliono far credere, che la plebaccia sola fatto auesse l'eccesso, quando ella veniua animata, e fauorita da molti Titolati? E come possono risoluere in nulla il delitto, se dal Re Carlo alcuni di quei Titolati furono chiamati alla Corte, e quiui lungo tempo ritenuti? Se D. Ettorre Pignatello venuto al gouerno tolse gli Eletti, che i cittadini aueano creato, se rimise le gabelle annullate in disseruigio del Re, se riscosse quelle, che non erano pagate, se confinò per gastigo in Napoli due Titolati, e se pubblicando il perdono generale, riserbò, senza specificare il nome, venti da esser puniti, come autori delle riuoluzioni? *Viginti* (dice il Fazello, dopo di auer narrato la precedente storia) *incerti nominis viros seditionum autores morte puniendos sibi reseruat*. Chi volesse oltre a ciò vdire il sentimento, che gli Spagnuoli ebbero di questo orribile tumulto, quando pure vi fu cacciato D. Melchiore di Ceruera cō poco rispetto del Tribunale della Santa Inquisizione, legga l'erudito Vescouo di Pamplona, Domenico Prudenzio di Sandoual, Cronista Regio, che dice: *de manera, que aquellos de Palermo se mostraron infieles con Dios, y con su Principe traydores*. Vegga pure Monsignor Paramo, e vna Lettera del Re Carlo, che riferisce Biaggio Gundisaluo al num. 163. nelle Ragioni Apologetiche del Senato di Messina; che ne resterà sufficientemente informato.

Riproua de' Numeri del XCII. Capo.

TEntò D. Vgo di sedare il popolo, facendosi vedere per le pubbliche strade a cauallo co' Regij Ministri, e con alcun'altri Nobili della sua partita, ma poco giouò, perche i contrarij preualsero di numero, e di potenza: sì che bisognò mettersi in fuga verso Messina, senza più essergli conceduto il ritorno. 164

Notisi quì l'affetto, col quale il Fazello ragiona di Palermo, mostrandosi non solamente diffuso nelle lodi, ma liberale nelle scuse, per diminuire l'atrocità del delitto, ed affermando ancora, che i Titolati sedarono il tumulto, quando più fieramente diuampò alla venuta di D. Ettorre. 165

Confermazione de' Numeri del XCIII. Capo.

Idem Ibidem. 166
Idem ibidem verso la metà del libro. 167
Il tenore dell'Inscrittione è questo. 168

Carolus Armipotens Quintus, cum victor adesset
A Lybia, dat Io Cæsar ter læta Panormus.
Stant Turres, aurati arcus, Proceresque vocantur
Augustum ad solium: spectant post munera ludos.
Ille Sacro hoc tantum templo, de more vetusto,
Iurauit Patrias leges, & Iura Sicanis.

Die xij. Sept. viij. Indit. M.D.XXXV.

RISPOSTA AL XCIII. CAPO.

IN oltre, per qual cagione, ragionandosi della fuga di D. Vgo, si tace quella di D. Ettorre Pignatello, anch'esso Vicerè, il quale, per la crudelissima vccisione fatta de' Regij Consiglieri nell'istesso palazzo Reale, si vide in necessità di seguir l'esempio del suo Predecessore, per mettersi in saluo? e perchè suppriмono parimente il ritorno da Messina in Palermo di D. Ettorre con cinque mila fanti Spagnuoli sotto il comando di Ferrante Alarcone, e di mille, e dugento celate del Conte di Potenza, quando egli fe mozzare il capo a Francesco Barresi, a Bastiano, e Iacopo Squarcialupi, e strozzare legati a' pali, e su le forche più di trent'altri facinorosi, oltre a' gettati dalle finestre del palazzo, ed a' condennati per tutto il tempo di loro vita a remare su le Regie galee? Perchè ricuoprono col silenzio, che la predetta congiura mosse tutta la Sicilia (trattane Messina) a tumultuare con gran disseruigio del Re, e notabile detrimento del Regno? Sieguono in tutto la traccia del Fazello, che si com'è stato facondo in celebrare le lodi, così ha voluto mostrarsi destro in ricoprire quel, che poteua recar qualche nebbia di biasimo al suo diletto Palermo. Volle perciò in questo caso riuersare la colpa de' sediziosi sopra D. Ettorre, tassandolo di trascuraggine, e di codardia, quando questo Signore, seguito da pochi, e perseguitato da molti, si vide costretto a trouare scampo con la frettolosa partenza, finchè prouueduto di gente amica ribatter potesse le violenze del solleuato popolo. Se auuenne poscia, che quei Nobili Palermitani, fra' quali ve ne furono affini dello Squarcialupo, aueſſero vcciso i ribelli, egli è vno de gli scherzi, che la fortuna si prende talora nelle riuoluzioni popolari. Ma quando il fine di costoro, che di molta lode degno stimar si dee, per lo beneficio, che ne risultò, scōpagnato si fosse da gli altri loro

fini particolari, confessiamo, che non auremmo parole basteuoli a commendare la grande, e memorabile azione. Ma ritornato, come si disse, il Vicerè a Palermo, ed estirpati i ribelli, diuenne il Regno, già tutto per l'addietro commosso, ed alterato, alla disiderata quiete. Onde poi Carlo in segno della sua Real benignità, assoluendo i Conti, concedette vniuersalmente a tutti il perdono, fuorchè a dodici di quelli, che interuennero alla morte de gli Vficiali, i cui nomi si veggono registrati nel Capitolo XXIII. dell'istesso Carlo. Ed a D. Ettorre, per lo valore, e singolar prudenza da lui vsata nelle precedenti turbolenze, lasciò in mano il gouerno della Sicilia per anni diecisette quasi continui. Aggiungono per vltimo in questo capo i Palermitani (per mostrare, che il Gran Carlo auesse di buon cuore posto in obliuione tutto quello, che su'l principio del suo regnare era successo) la solenne entrata, ch'ei fece in Palermo, ritornando vittorioso da Barbaria, con auerui anche giurato l'osseruanza delle Costituzioni, e Capitoli del Regno, e de' priuilegi della Città. Di che molto, e con ragione, si pregiano, e ne conseruano ne' marmi, e ne' bronzi la memoria. Ma se vogliono da ciò tirar conseguenza, che abbia Palermo qualche prerogatiua sopra Messina, non auendo, dopo che arriuò in essa l'Imperadore, fatto veruno giuramento, vanamente discorrono. Imperciocchè vna sol volta sogliono i Re giurare: e cotal funzione s'era già con molta solennità fatta venti anni prima in Brusselles, in auer quiui Don Pietro Gregori, Ambasciadore della predetta Città di Messina, e suo Distretto, prestato innanzi il buono, e glorioso Re il giuramento di fedeltà.

Riproua de' Numeri del XCIII. Capo.

166 *Giouanni Luca Squarcialupo, gentil'huomo Palermitano, credeua di poter facilmente muouere il popolo a rumore, ma restò con tutti i congiurati deluso del suo peruerso pensiero; perchè se bene alle volte succedono i tumulti popolari per suggestione; ad ogni modo, se non si accoppia vn certo motiuo, eziandio a' mal'intenzionati occulto, di rado conseguiscono, come auuenne al Squarcialupo, il preteso fine. Non per tanto atrocissima fu la riuoluzione, che allora successe, mentre il nuouo Vicerè venne anch'esso sforzato alla fuga, per campar la vita, nell'amica Città di Messina.*

167 *Prendono gli Auuersari vn'argomento dalle parole del Fazello a celebrare Palermo, perchè descriuendo l'entrata di Carlo V. fa menzione del triplicato giuramento, ch'egli prestò, di osseruare le Costituzioni, e Capitoli del Regno, ed i priuilegi di quella Città, la qual cosa non si fe in Messina. Onde gonfi di vanagloria, senza badar ad altro, cantauano*

per

per l'addietro: Fœlici tantùm Cæsar iurauit in Vrbe. *Ma dipoi non contenti di ciò vollero, che anche i marmi, e i bronzi ecchеggiassero alle loro canzoni. Non sarà dunque fuori della mia intenzione il far vedere, che la gloriosa Maestà di Carlo non doueua a niun patto venire a giuramento, ritrouandosi in Sicilia, per l'osseruanza de' priuilegi, costumi, ed esenzioni di Messina; imperciocchè molti anni prima l'auea solennemente dato nella maniera, che siegue.* 168

CAROLVS, ET IOANNA, &c.

IN Christi nomine, Amen. Pateat vniuersis, quòd nobis Carolo, Dei gratia vnà cum Serenissima Domina Regina Ioanna, Matre Nostra obseruandissima, Rege Castellæ, Aragonũ, Legionis, vtriusq; Siciliæ, Hierusalẽ, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valẽtiæ, Galletiæ, Maioricarũ, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algezicæ, Gibraltaris, ac Insularum Canariæ, nec non Insularum Indiarum, Terræ Firmæ, Maris Occeani, Archiduce Austriæ, Duce Burgundiæ, & Brabantiæ, &c. Comite Barchinonæ, Flandriæ, & Tiroli &c. ac Domino Viscaiæ, & Molinæ, Duce Athenarum, & Neopatriæ, Comite Rossilionis, & Ceritaniæ, Marchione Oristani, & Goziani, apud villam, seu opidum Bruxellensem in quadam camera nostri Regij palatij post Vesperarum solemnia personaliter existentibus, vbi Prælatorum, Ducum, Marchionum, Comitum, & Nobilium militum, aliarumq; gentium aderat multitudo, adiuistis Maiestatis Nostræ præsentiam Vos Magnificus Consiliarius noster Petrus de Gregorio V.I.D. vnus ex Iudicibus Nostræ Magnæ Regiæ Curiæ in dicto Siciliæ Regno, Legatus, & Orator subscriptus ad Celsitudinem Nostram pro nostra Nobili Ciuitate Messanæ, & terris Milatij, Sanctæ Luciæ, Castri Regalis, & Rametta sui Districtus, dicti Siciliæ Regni, illorumque ciuibus, incolis, & habitatoribus destinatus, Nobis, & in posse nostro, seu nostri Vicecancellarij Sacramentum, & homagium ligium fidelitatis ore, & manibus commendatum præstitistis sub forma contenta in quadam papyri cedula per Vos oblata, & de Nostri mandato per Secretarium Nostrum infrascriptum coram Nobis lecta, cuius tenor talis est. Ego Petrus Gregorius V.I.D. Legatus, Orator, & Syndicus specialis, & Procurator totius Vniuersitatis Nobilis Ciuitatis Messanæ: nec non & terrarum Milatij, Castri Regalis, Sanctæ Luciæ, & Rametta, Districtus dictæ Nobilis Ciuitatis, specialiter ad infrascripta constitutus, & ordinatus, genibus flexis, & omni, qua decet, reuerentia, facio homagium ligium fidelitatis Vobis Catholico, & Inuictissimo Domino Nostro D. Carolo de Austria, Dei gratia Regi Castellæ, Aragonum, vtriusque Siciliæ, Hierusalem &c. tanquam Nepoti, & legitimo successori immortalis memoriæ Re-

gis

gis Ferdinandi, Aui materni Maiestatis Vestræ, vnà cum Serenissima Domina Regina Ioanna, Catholicæ Maiestatis Vestræ Matre obseruandissima, cui olim eadem Ciuitas Messanæ iuramentum fidelitatis, & homagium ligium præstitit. & sic promitto, & iuro per Crucem Domini Nostri Iesu Christi, eiusque Sancta Quatuor Euangelia manibus meis corporaliter tacta in animas præfatorum constituentium, quòd dicta Ciuitas Messana, & Terræ prædictæ sui Districtus, eorumque ciues, & habitatores vsque ad vltimum diem vitæ Sacræ Maiestatis Vestræ erunt fideles, & nunquam scienter erunt in consilio, auxilio, vel facto, quòd Maiestas Vestra amittat vitam, vel membrum aliquod, vel recipiat in persona aliquam læsionem, iniuriam, vel contumeliam, seu offensam, vel aliquem honorem, quem nunc habet, vel de cætero habebit; & si sciuerint, vel audierint aliquem, qui velit aliquod istorum facere, pro posse, vt non fiat, impedimentum præstabunt; & si illud præstare nequiuerint, quàm citiùs poterunt, Maiestati Vestræ nunciabunt, & contra eum, pro vt poterunt, auxilium eidem Maiestati Vestræ præstabunt. & si aliquod secretum dicta Maiestas Vestra eidem Ciuitati, & Terris prædictis reuelabit, illud sine eiusdem Maiestatis Vestræ licentia nemini pandent. & si cõsilium ab eisdem postulauerit, illud eidem Maiestati dabunt, pro vt magis eis videbitur expedire, & nunquam aliquid facient scienter, quod ad iniuriam, & contumeliam dictæ Maiestatis Vestræ pertineat, seu spectare posset: nec non & alia facere, & obseruare, ad quæ iuxta formam Constitutionum, & Capitulorum Regni, ac Consuetudinis dictæ Ciuitatis meliùs, & pleniùs de iure tenentur, & iuxta vires procurationum prædictarum facere possum. Quibus sic peractis incontinenti Nos Rex præfatus Vobis Legato, & Oratori prædicto similiter præstitimus iuramentum, pro vt continetur sub inserta papyri cedula, cuius tenor sub his sequitur verbis. Nos Carolus, Dei gratia vnà cum Serenissima Domina Regina Ioanna Matre Nostra obseruandissima, Rex Castellæ, Aragonum, Legionis, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Nauarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galletiæ, Maioricarum, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbij, Algozirę, Gibraltaris, ac Insularum Canariæ, nec non Insularum Indiarum, Terræ Firmæ, Maris Oceani, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, & Brabantiæ &c. Comes Barchinonæ, Flandriæ, & Tiroli &c. ac Dominus Viscaiæ, & Molinæ &c. Dux Athenarum, & Neopatriæ, Comes Rossilionis, & Ceritaniæ, Marchio Oristani, & Goziani, promittimus, & iuramus in bona fide Regali super Crucem Domini Nostri Iesu Christi, & eius Sancta Quatuor Euangelia coram Nobis posita, & per Nos manualiter tacta Vobis Oratori, Legato speciali, & Procuratori prædicto ad Nostram Maiestatem pro dicta Nobili Ciuitate Messanæ, & dictis Terris sui Districtus, destinato, ser-

to, seruare eidem Nobili Ciuitati, & Terris prædictis capitula, priuilegia, im munitates, libertates concessas, & cōcessa per Nos, & Prædecessores Nostros dictæ Ciuitati, & Districtui prædicto, Vsus, & Cōsuetudines, ac Bonos Mores dictæ Ciuitatis, & Terrarum prædictarum, pro vt meliùs hactenus vsi fuerunt, illaque custodiemus, & obseruabimus, custodiri, & obseruari mādamus per omnes, & quoscumque officiales Nostros. In quorum omnium, & singulorum testimonium volumus, & mandamus ad dicti Oratoris supplicationem, quòd de prædictis omnibus fiant, & tradantur tot instrumenta originalia per Secretarium Nostrum, & Notarium infrascriptum, quot Vos, & alij, quorum interest, petieritis, & petierint sibi tradi. Quæ fuerunt data, & acta in dicta Villa Bruxellensi, die vigesimo quinto mensis Martij, quintæ indictionis, anno à Natiuitate Domini 1517. Regnorum Nostrorum, videlicet Castellæ, Legionis, Granatæ &c. anno secundo: Aragonum verò, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, & aliorum secundo.

IO EL REY.

L' AVTORE DEL MEMORAILE.

XCIV.

SArà, e fù sempre à noi detestabile il furor dell'inquieta plebbe, che turbò il nostro lungo riposo. E sarà sempre come fù, & è à noi medesimi commendabile la fedeltà, e costanza, con la quale si conseruò sù que' rumori la Città di Messina; alla quale non douendo noi in altro cedere che nella felicità, poiche il male, che appresso noi preuenne i rimedij, potè appresso loro essere da' rimedij preuenuto: per questa pure gli stimiamo degni di honore, e di mercede: Ma non possiamo però nè lodare, nè tolerare, che l'innocenza loro vogliano ingrandire con apporre à noi la colpa, che non habbiamo. E che di propria autorità ci dichiarin ribelli, e ne formino à lor modo, & il fatto, e la pruoua, facendosi insieme e parte, e testimoni, e giudici.

RISPOSTA AL XCIV. CAPO.

DEtestano il furore dell'inquieta plebe Palermitana, e commendano la fedeltà, e costanza, con la quale si conseruò nelle passate riuoluzioni la Città di Messina. Ma si risentono, come se questa ingrandir volesse le sue azioni con apporre loro la colpa, che non hanno, e di propria autorità dichiarati gli auesse per ribelli, e formato a suo modo il fatto, e la proua: quando niuna di queste cose mostrar con verità potranno: auuegnachè il Senato di Messina, che rappresenta il Pubblico, fonda i suoi

da i suoi auanzi ne' seruigi fatti a S.M. e procede nelle sue risoluzioni cō maturità di consiglio, e con quella prudenza, che fu singolarmente lodata in tante lettere, che molti Ministri di S.M. de' più Grandi, che sono in Italia, gli scrissero, mentre viue erano le fiamme delle prennominate seditioni.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XCV.

I Serenissimi Rè Giacomo, e Federico, Predecessori di V.M. per torre ad ogn'vno la libertà di potere in materia sì graue oltraggiare l'altrui riputatione, vollero à se riserbare la cognition de' casi di lesa Maestà: sottraendola dall'ordinaria potestà de' suoi vfficiali. *Abhorrentes* 169 dice il Rè * Giacomo, *quod per aliquos, alicuius malignitate, vel odij animo, ad impingendam suspicionis, & proditionis notam, vel crimen contra aliquos prorumpatur. Volumus, & mandamus, &c.* Degni pensieri d'vn animo Reale, che non voglia, che altri s'intrometta nella dichiaratione delle sue offese, fuor che lui, al quale tocca pesare la loro grauità. Et 170 il Rè * Federico. *Agnoscentes, & gratissimam acceptantes probatam fidem Siculorum nostrorum, & eos nunquam in ipsius Fidei obseruatione deficere arbitrantes, contra expugnantes fidelitatem eorum præsentem edidimus legem; impugnatis de Fide multiplices defensionum modos fauorabiliter inducentes.* Tanto premeuano que' Sauissimi Rè in conseruare à ciascuno dalle altrui calunnie illeso il concetto di Fedeltà. E la Città di Palermo è condannata, e dichiarata ribella da quella di Messina, che non tiene alcuna giuridittione, ò diritto sopra di lei, nè in questa, nè in altra causa. Perche essendo l'vna tanto Vassalla di V.M. quanto si è l'altra; preuiene & in lapide, & in istampe il giuditio del Principe in causa tanto priuileggiata? La Ribellione nō è solamente delitto del Ribello, ma insieme ancora ingiuria, e frà tutte grauissima del Principe. Hor con quale autorità si mette il Vassallo a dichiarare il suo Principe ingiuriato? Come può a lui ò toccare, ò tolerarsi di giudicare, e publicare le obbligationi del suo Padrone? *Tu quis es* direm noi à Messina con San 171 Paolo * *qui alienum seruum iudicas? Domino suo stat, aut cadit.* E noi la Dio mercè stiam sù, e starem tuttauia, sotto l'ombra, e protettion della Gratia di V.M. per mentre vi sarà, e corpo, e nome di Città di Palermo. La quale non hà mai dato alla Città di Messina, nè occasione, nè esempio di tanta hostilità: che quantunque, oltre alle seditioni popolari, quasi cotidiane, potesse metter fuori dichiaratissime ribellioni, come quando in tempo di Guglielmo il Buono giurarono vbbidienza al Con- 172 te Enrico dichiarato giuditialmente * ribello; E quando * al tempo di 173 Federico Imp. furon da lui come ribelli castigati col fuoco; e quando poi

poi hanno tentato d'introdurre alla Signoria del Regno Principi forestieri, come auuenne nell'espulsion * de' Francesi; e peggio poi quando l'hanno con effetto introdotto, come fù al tempo di Manfredi *, e più che peggio al tempo di Lodouico *, e poi ancora di Federico, che spontanamente richiamarono, e rimisero nel dominio della Città i Fracesi, accettando nella Città, come Signore, Luigi * Rè di Napoli, & à lui per anni intieri vbbidendo. Non ha però mai questa Città incaricata Messina di tali eccessi, nè alzatane publiche memorie, ò con lapide, ò con libri: ma contenta di seruire ella il suo Principe, ha sempre à lui lasciato il giuditio della fedeltà, ò perfidia de' suoi Vassalli. E ben poteua la paterna dolcezza, che V.M. ha sempre vsato, & vsa tuttauia cō altri, che han forse meritato il suo Reale sdegno, auuertire i Messinesi, à non douersi tanto inoltrare in quella loro apparenza di zelo, che venissero ad offendere insieme con la verità la sua Reale benignità. 174 175 176 177

Confermazione de' Numeri del XCV. Capo.

Inter Regni Capitula. Iacobi cap. 18. 169

Inter Regni Capitula Friderici 3. *cap.* 4. 170

Apostolus ad Rom. 14. 171

Tutta questa historia è narrata da Vgon Falcando è da noi è stata riferita al num. 101. 172

Di questa ribellione fanno mentione Tritemio, e Riccardo da S. Germano citati nel num. 105. 173

Si è mostrato nel corpo del Memoriale §. *LXVII.* 174

Si è mostrato sopra al num. 106. 175

Di questa ribellione che successe nel 1343. *fanno mentione tutti l'historici di Sicilia, nella quale scalando le forze Reali, buttaron giù l'insegne del Rè, & inalberarono quelle di Francia. Questa fù vna fierissima ribellione dichiarata dal Re Martino per sue lettere date in Catania à* 13. *di Ottobre* 1393. *con queste parole.* Quia Ciues Messanæ proditorio modo tradiderunt Ciuitatem ipsam hostibus nostris antiquis, eamque Ciuitatem subiecerunt eorum hostium ditioni &c. *Sono queste lettere registrate nella Regia Cancellaria anno* 1393. *l'Historia però vien cossi narrata dal Fazzello Dec.* 2. *lib.* 9. *cap.* 6. Pellecta in Aloysij fidem, Regisque Friderici odium Plebs, palam cum toto Coniuratorum agmine in Conradi Lanceæ, quem ibi Fridericus Rex Admiratum habebat, ædes impetum faciunt; fortunas diripiunt, domum incendunt. Ad arcem dein D. Saluatoris progressi magnum Aloysij Senescallum, qui pridie ad id eo clam à Neapoli conuenerat, Regio honore excipiunt, atque in Vrbem publica gratulatione, ac Ciuium pompa 176

introducunt, Vrbis claues, ac imperium Regis nomine tradunt. Deinde ad Palatium Regium delati Blancam, & Violantem Friderici Regis Sorores, quæ ibi morabantur, capiunt; & aliquandiu sub custodia detentas Rhegium ad Aloysiũ Regem, & Ioannã eius Vxorem transmiserunt -- Nec multo post Aloysius Rex priuatum hominem mentitus Messanam cum triremi traiecit, atque in Palatio pransus est. quo rescito Messanenses cateruatim ad eum visendum confluxere. -- Igitur, Kal. Ian. Aloysius, & Ioanna Reges Messanam veniunt, vbi Regio honore, faustisque Populi acclamationibus excepti, summæ potestatis initia susceperunt. *Il medesimo vien referito nel manoscritto di F. Michele da Piazza; come nota Pirri nella Not. di Messina f. 346. Quiui comandò Luigi come Re dal 1356. fino al 1364. nel qual anno dice Maurol. lib. 5. f. 169.* Ludouico defuncto Messana sub Ioannæ Reginæ dominio mansit. *Molte gratie fece in Messina à suoi seguaci di quel tempo il Rè intruso Luigi, cioè la Castellania di Matagrifone à Leonardo di Nicolò à 15. d'Agosto 1357. Registrata in Cancellaria nel libro del 1342. f. 53. la Castellania del Palazzo à Ottobono Maracelli 1. di Settembre 1357. in Cancell. libro 1342. fol. 143. à Falcone di Falconi onze 40. di rendita à 5. di Settembre 1357. Cancell. lib. 1342. f. 141. la Credenzaria à Not. Franc. Castella 18. di Decembre 1357. Cancell. nel libro medesimo f. 46. la medesima Credẽzaria à Matteo di Bonomine nel 1360. Cancell. f. 66. la medesima à Giouanni de Bona insigna 1361. Cancell. f. 67. la Credenzaria della Doana di Mare à Not. Angelo Saccano Cancell. f. 68. onze 4. di rendita à Vanni Scillo 16. di Marzo 1362. Cancell. f. 68. e tutte queste gratie furon da Luigi concedute per li seruiggi fatti nella riduttion, com'egli dice di Messina. Come al contrario se ne leggono molte altre in Cancellaria fatte dal vero Rè Federico à quei, che lo seruirono nella recuperation di Messina.* 177 *Dell'altro eccesso commesso nel 1374. contro l'istesso Rè non occorre cercare altro testimonio, che delle lettere sue Reali registrate in Cancellaria nel libro dell'anno sudetto à fol. 94. 96. 97. e 106. fra le quali scriuendo a Margarita madre d'Antonia sua moglie, così raggiona il Rè Federico.* Inclyta, & Reuerenda Mater durum, & mœstum nuncium scribit Filius; & dolentem Vxoris gratæ obitum refert coniux. Ecce quidem miseranda mater dulcissima, quod existentibus nobis in partibus Vallis Mazzariæ Regni nostri percepta occupatione clandestina Ciuitatis nostræ Messanæ per Comitem Henricum Rubeum nefaria machinatione, cum duabus galeis, & totidem Galeonis ad Ciuitatem ipsam vna cum Serenissima Regina Antonia vnigenita vestra, nostraque consorte dilecta die Veneris XVIII. præsentis mensis Ianuarij iter assumpsimus, & Messanensem portum consequenti die Dominicæ applicantes, dictum Comitem, suosque complices armatos inuenimus; nobis pacifice, & libere intrare Ciuitatem ipsam cupientibus resistentes. *Onde fù forzato il Rè con la Regina a ripa-*

ripararsi in Reggio, doue il Conte, e la Città di Messina mandarono Ambasciadori con promessa di renderli a patti la Città, e mentre si staua in questo trattato dice il Rè; nocte sequenti non verbis, & reuerentia, sed armis, & violentia responderunt; nam cum vna Galea, alijsque Vassellis armatis post mediam partem noctis contra Galeas nostras secure in dicta Maritima Rhegitana manentes, in quarum vna dicta Regina cum sua familia dormiebat, insultum subitum, & asperum commiserunt, multa iactantes balistis missilia, ex quibus fuerunt mortui hinc inde. Quo terrore dicta Inclyta Regina stupefacta, certis militibus nostris eam adiuuantibus, nudis pedibus, & in aqua demersis nobis sibi obuijs descendit ad terram, mentis stupore detenta; *per lo quale terrore in due giorni si morì.* Datum Catanæ die 1. Februarij 1374. *E che per ridurla alla debita vbbidienza fosse stata necessaria la forza, si vede nelle lettere scritte dal Rè à Baroni, e Feudatarij, per disporsi alla conquista di Messina. Non mancò dunque à Palermitani la materia, ma soprabondò la prudenza in sepellire queste rie memorie con vn discreto silentio, il quale non haurebbon mai rotto, se non per necessità di far conoscere a gli èmoli il mal che fanno, e richiamarsene al comun Padrone: che Dio Guardi lungamente per beneficio de' suoi Regni, e di tutto il Christianesimo.*

RISPOSTA AL XCV. CAPO.

SAuiamente i Serenissimi Re Giacomo, e Federigo sottrassero dall'ordinaria potestà de' Ministri la cognizione de' delitti di lesa Maestà; e Messina lodando gli ordini de' Padroni, ed osseruandoli con puntualità apertamente dice, che non ha condannata, ne dichiarata ribella la Città di Palermo, perchè non appartiene a lei cotal dichiarazione, e molto meno la condannagione. Niuno dunque può veramente rinfacciarle, che abbia preuenuto ne' marmi, e nelle stampe il giudicio di S.M. In quanto alle inscrizioni marmoree, come altre volte abbiamo accennato, la prima è stata per conseruarsi la memoria del titolo di ESEMPLARE, e la seconda di rendimento di grazie alla Santissima Genitrice del Signore, sempre Vergine, senza esserui (come si vede) esamine di testimonij, o sentenze condannatorie contro Palermo. Qual pagina poi, o scritta, o stampata venne in quel tempo fuori sotto nome della Città, o Senato di Messina? se intendono di alcuni libri, che si videro con nomi di Autori suppositizij, e di luoghi, oue si stamparono, finti, sono capricci di huomini priuati, co' quali non comunica la sauiezza di chi regge il Pubblico: oltrechè di questi ne vscirono così da Palermo, come da Messina. D. Antonino Collorafi, Cronista di S.M. non mi lascia mentire, auendo anch'egli descritto a lungo le sedizioni, congiure, e riuoluzioni di Palermo, che diede alle stampe in quella Città, e ne

abbiamo gli Esemplari per mostrarli, quando occorresse. Ma posto, che non mai i Siciliani auessero consegnato al ricordo de' posteri i rumori auuenuti nel Regno; forse che i forestieri l'auerebbono tacciuti nelle storie de' loro tempi? Il fatto non può esser non fatto, e le penne, mal grado di chi vorrebbe il silenzio, sono loquaci di tutti gli auuenimenti notabili. Il Gualdi, il Brusoni, e molti altri con chiaro inchiostro l'hanno dianzi sufficientemente posto a luce. Talchè lungi dalla ragione si querelano i Palermitani della Città di Messina, se le azioni de' loro compatrioti vanno registrate nelle Croniche: e fuori del vero aggiungono, che non mai Palermo le ha dato occasione, o esempio di tanta ostilità. Volesse Iddio, che i detti stati fossero conformi all'opre, che Messina auerebbe goduto delle grazie del Signor Re D. Filippo II. a lei concedute fino dal 1591. ed oggi non stenterebbe per l'osseruanza di quelle con le solite opposizioni, che se le fanno. Voltano sul fine di questo Capo gli Auuersarij lo stile, e doue fin'ora sono stati per lo più in proporre scuse, prorompono a metter fuori, secondo che al loro disiderio pare, o fingono di parere, dichiaratissime ribellioni contro Messina. La prima di auer giurato vbbidienza al Conte Arrigo, ribello del Re Guglielmo II. La seconda contro Federigo Imperadore, da cui ne fu gastigata col fuoco. La terza nella cacciata de' Francesi, volendo introdurre al dominio del Regno Principi forestieri. La quarta al tempo di Manfredi. La quinta di Ludouico. La sesta, ed vltima di Federigo. Ma facil cosa è il dispannare la chiarezza della fedeltà Messinese dall'apportate ombre di contraddizioni, perchè non mai ha potuto la menzogna offuscare gli splendori della verità. Ed a far ciò palese, non vogliamo valerci dell'autorità de' nostri Scrittori, ma di quei, che Palermo riconosce per suoi partigiani: co' quali mostreremo in oltre, che ne' medesimi successi, doue tentano di mostrar Messina mancante di vbbidienza co' Padroni, Palermo sia stato il colpeuole, ed il dispregiatore dell'autorità Reale. Ed in quanto alla prima obbiezione del Conte Arrigo, si è già data la risposta al Capo 64. nel numero 101. doue apertamente apparisce quanto fedele al suo Re la Città di Messina, altrettanto disubbidiente Palermo. Alla seconda dicasi, che non bisogna a' Contrarij affaticarsi tanto in trasferire la colpa di vn maluagio, o di pochi sopra il corpo della Città. Martino Mallone fu quegli, a cui Federigo giunto in Messina, perchè in più luoghi di Sicilia si era fatto capo di alquanti felloni, fe purgare col fuoco l'ardire della sua maluagità, mentre i complici restarono anch'essi miseramente strangolati, senza mettersi alla Città dall'Imperadore qualche mordacchia, o concedersi il perdono generale, per auerla trouata innocente, ed ornata della sua solita fedeltà. Alla terza si diè parimente la risposta al numero 112. del Capo 67. doue con le parole medesime di Bartolomeo di Nicastro si mostra, che i Messinesi, in auer cacciato i Francesi, inuocando

il no-

il nome di Giesu Cristo, e della Santa Romana Chiesa, innalberarono la Croce d'oro in campo rosso, arme antica della Città; e ciò con intenzione di gouernarsi da se infino all'arriuo del Re Pietro, come consertato aueano con Gio. di Procida. Nè in tutta la storia dell'allegato Nicastro si legge, che i Messinesi auesser giurato di nō ammettere Re straniero alla Signoria del Regno. Oltrechè Pietro di Aragona, come marito di Costanza, auendo giusto titolo sopra la Sicilia, non poteua dirsi Re straniero. Alla quarta. Se Messina si tenne per pochi mesi in nome del Papa, immaginādosi quasi tutti i Siciliani, che il Regno toccaua alla Chiesa, auea prima di essa Palermo, per mezzo di Iacopo Sala suo ambasciadore, fatto il medesimo (*Maurolycus lib. III. pag. 119. Siciliæ Ciuitates nutabant. Iacobus Sala Legatus à Panormitanis ad Pontificem mittitur: & ab eo vicissim Ruffinus Franciscanus ex Placentia in Siciliā remissus, Panormitarum, ac Messeniorum fidem recepit*) il quale poi rauuedutosi tornò facilmente a Manfredi, come senza contrasto fatto auea prima di lui Messina. Onde si raccoglie, che non mai le potrà Palermo appor macchia, quando egli ne sia stato molto innanzi spontaneamente intaccato. Alla quinta dicasi, che ne' tempi di Ludouico perseuerò continuamente Messina in vbbidienza col Re. e se la perfidia de' Palizzi ebbe ardire di chiamare i Francesi, e sorprendere a tradimento il Castello del S. Saluadore; i fedeli Messinesi, seguendo per via di mare l'arme Reali guidate dal Duca Giouanni, non furon lenti a conculcare l'audacia de' felloni. *Nec ita multò post* (scriue il Fazello) *Messanenses, qui à mari aciem habebant, intrepidi & ipsi arcem adoriuntur, ac magna vi muros quatiunt.* Per isciogliméto della sesta obbiezione, doue si tocca lo stato della Sicilia a tempo del Re Federigo, è da sapersi, che per la semplicità del Principe fu così tēpestoso, ed in tāte fazioni diuiso il Regno, che a niuno si può quasi imputare il difetto di leggierezza, e d'incostanza. Nondimeno a Niccolò Cesareo, ch'era Stradicò, si attribuisce la colpa di esser'entrati i nimici in Messina, perchè consertando con Luigi Re di Napoli il trattato, e riceuuti da lui in segreto gli aiuti, che stimò necessarij, di notte tēpo eccitò vn gran tumulto in varie parti, e per tradiméto trasse l'incauta plebe al suo disegno, non potendo allora niuno de' fedeli Messinesi, per la potestà grande, ch'egli teneua, opporsi apertamente alle di lui scelerate operazioni. La qual cosa con euidenza si raccoglie da quel, che poi mostrò il successo; perchè entrato il tiranno nella Città, e sapendo, che non doueа fidarsi de' Cittadini, affezionatissimi al proprio Re, fe di loro numerosa strage, come anche Manfredi Chiaramonte, a segno, che la tradita Messina restò spopolata, e per mantenersi, bisognò introdurui di fuori nuoui abitanti. Or gli Auuersarij a qual fine le rampognano le sue sciagure, s'eglino in quel medesimo tempo di loro volontà all'istesso Luigi vbbidiuano? Vedesi dunque da quāto per difesa del vero abbiamo fin quì riferito, che fuor di ragione han

tutto

tutto ciò spiegato nel presente Memoriale. Ma ci rendiamo sicuri, che S. M. in cui risiede quella prudenza, che il Mondo ammira, pesando con maturità le azioni di Messina, e di Palermo, darà sicuramente quegli ordini, che sono per risultare in maggior seruigio della sua Real Corona, e in beneficio del Regno, che se ne mostra hoggidì veramente bisogneuole.

Riproua de' Numeri del XCV. Capo.

169 *NOn per altro i Messinesi hanno il soprannome di Fedeli, anzi di Esemplari, ragionandosi di vera, e non mascherata fedeltà, che per essere*
170 *sempre stati osseruantissimi de gli ordini Reali, nè mai si è veduto, ch'eglino*
171 *presuntuosamente trasgredissero i termini di buoni, e leali vassalli.*
172 *Al numero 101. si è disaminato questo punto.*
173 *Ed al numero 105. toccammo quest'altro.*
174 *La risposta fu data nel capo 77.*
175 *Se n'è anche da noi ragionato al numero 106.*
176 *Si riserbò lo Scrittore de' Cento Capi in questi due vltimi numeri di dare per suo auuiso, l'vltima scossa, ed irreparabil crollo alla Città di Messina. Ma non procedendo con serenità sgomberata da' fumi di souerchia passione, egli non colpisce il segno, che si auea figurato nella mente. Porge bensì opportuna occasione di rinnouarsi le vecchie disubbidienze di Palermo, restando però l'Esemplar Città salda, e stabile su' fondamenti della sua, quanto nota, altrettanto celebrata Fedeltà. Propone egli dunque, come ribellione di essa, quel, che contro Federigo machinò da se, senza il consenso del Pubblico, Niccolò Cesareo, che allora con molta autorità in nome dell'istesso Re la gouernaua. Noi, per far manifesta l'astuzia del Memorialista in questa narrazione, e purgare insieme da sì brutta macchia il corpo della Città, non ci seruiremo di Matteo Villani, nè di altri Autori, ma dell'istesso Fazello, da lui medesimo apportato, adducendo però quei luoghi, ch'egli tacque, e da' quali apertamente si raccoglie essere stata la fellonia solamente del Cesareo, e di altri suoi pochi confidenti, e non di tutti i Messinesi. Il primo luogo sia quello, che immediatamente precede il citato dall'Oppositore, che dice così.* Nicolaus Cæsarius, qui Messanæ præerat *(cioè come Stradicò)* sola incostantia ductus *(senz'auergli dato occasione il Re Federigo, che gli lasciaua confidentemente in mano la Città)* cum Messana Vrbe *(ingannando la plebe, come si vedrà appresso)* à Friderico Rege ad Aloysium hac arte *(con questo inganno da lui solo ordito)* defecit ----- nam cum Aloysio Rege clam interea transigit: Cuius quum ad facinus patrandum *(a mettere in esecuzione il tradimento)* auxilia habuisset, Kal. Ian. vnà cum

Gilio

Gilio Stayto Messanensi milite *(suo compagno nella congiura)* edito nocturno per vrbem tumultu *(non potendo di giorno spauentare, e tirare dalla sua il popolo)* perfidum animum, cōiurationemque *(fin'a quel punto occultato a' Cittadini)* prodidit. *Il secondo luogo, che mostra colpeuole di ribellione lo Stradicò, e non i Messinesi, è in quelle parole (che passò parimente a bello studio senza notarle il Contrario) doue mette la venuta di Luigi, e di Giouanna Re di Napoli in Reggio.* Qui cognita Messanæ defectione, eò *(non in Messina, perchè sapeua, qual fosse la fedeltà del popolo verso il suo Re)* è Neapoli applicuerant ------ *(dou'ebbero Bianca, e Violante, sorelle del Re Federigo)* quas Aloysius Rex honestissimè suscepit *(accolse con quegli onori, che a personaggi Reali si conueniuano)* Nec multò post Aloysius Rex, priuatum hominem mentitus *(sconosciuto)* Messanam cum triremi traiecit. *Il terzo luogo siasi quello, che palesa la sommersione, l'uccisione, e la distrazione dalla Patria di moltissimi Cittadini fermi, e costanti nell'vbbidienza del loro Re.* Posthæc Aloysius Rex Nicolao Cesareo, & Angelo Comite constitutis Messanæ Præfectis, & Messanensibus quibusdam suspectis *(ne' quali traluceano i segni della fedeltà verso quello)* in mare demersis, plerisque interfectis, multis *(in gran numero)* etiam secum assumptis cum Ioanna Neapolim se retulit. *Il quarto può esser quello, oue pure si rappresenta lo sterminio di tanti altri Messinesi con le prigioni, col disterramento, e con le forche, solamente, perchè persisteuano nell'antica loro diuozione: per la qual crudeltà vsata con tanto numero di cittadini restò la Città quasi deserta, e bisognò per popolarla far venire colonie di gente forestiera.* Manfredus *(Chiaramonte, che reggea Messina per Luigi)* perlectis litteris statim Henrici studiosos *(che conseruauano la solita fedeltà a Federigo)* qui plurimi erant *(si addita la quātità)* furca suspendit, plures carceri addixit, non paucos in Calabriā transmisit. Quo factum est, vt Messana, quùm pro parte deserta remanserit, à Calabris, & cæteris aduenis iussu Manfredi fuerit habitata. *Auendo fin'ora fatto palese, che l'entrata del Re Luigi in Messina fu per tradimento del Cesareo, e che tutti quanti i Messinesi vollero più tosto patire qualunque atrocissimo supplicio, che seguir la partita di quello, pēso di auere con saldissimi argomenti dimostrato la gran fedeltà di Messina verso il suo amato Re. Per conseguenza certamēte credo, che niuno stimerà verisimile, che il Re Martino cotanta riuerito, ed affettuosamente osseruato da gli stessi Messinesi, prorompesse in vna lettera scritta cinquant'anni dopo, ad incolparli, senza veruna occasione, di tradimento. Crederei più tosto per la ribellione di Palermo, che in quel tempo stauasi fuori del dominio Reale, auer Martino scritto così.* Quia ciues Panormi proditorio modo &c. *poiche sappiamo, che dal* 1386. *fino al* 1398. *non mai quella Città prestar volle vbbidienza a Martino; la doue Messina gli fu sempre fedelissima. La testimonianza poi del Piazzese, men-*

se, mentre niuno ha pensato di negare, che Luigi, e Giouanna occuparono per lo tradimento del Cesareo la Città nostra, a qual fine è stata ella posta? Il lungo catalogo di quelli, a cui Luigi suppositizio Re concedette moltissime grazie, per andarsi tirando con quest'arte gli animi de' Cittadini, con qual disegno si porta a luce? Vi aggiunse poscia quella minuta filastrocca di Castellanie, rendite, e credenzerie, per far apparire in qualche maniera colpeuole, chi era innocente. Ma veggiamo al contrario, se il legittimo Re della Sicilia, mitigar poteua nel medesimo tempo il rammarico della tradita Messina, con la fedeltà di Palermo? Ah, che questi, senza trouarsi i nimici nel cuore della Città, senza vedersi cinto di gente armata, senza strage, o distrazione de' suoi cittadini, si diede all'istesso Luigi, ed abbandonò il buono, ed amoreuole Federigo. Lascio il racconto nella penna l'Autor del Memoriale per la cagione, che può ciascuno da se comprendere; ma sarà a noi permesso, per vedersi, quale stato fosse allora l'infelice stato del Regno, metterlo innanzi a gli occhi del Lettore, non cō altre circostanze, che con quelle, che narra l'istesso Fazello nel Capitolo, Libro, e Decade fin'ora citati. Leggiamo primieramente in esso la venuta di Federigo Chiaramonte da Palermo a Messina con due galee a giurar fedeltà in nome del Pubblico a Luigi. Sed interea Fridericus Claromontanus Aloysio Regi fidem iuraturus cū duabus triremibus Panormo Messanam venit. Cui Aloysius extra mœnia ad locum vsque columnarum appellatum cum Regia familia, ac Principum omnium, ciuiumque caterua obuiam factus, summam benignitatem exhibuit. *Indi a poco si ha, che il nostro Re Federigo pose gli allogiamenti presso le mura di Palermo, che si teneua per Luigi.* Deinde contra Panormum, quod Aloysij Regis, & proprio nomine Fridericus Claromontanus obtinebat, mouit, & pro mœnibus castrametatus est. *Da vn'altro luogo abbiamo oltre a ciò, qual fosse stata la costanza de' Palermitani in seruire i suoi Principi.* Interea Fridericus Claromontanus, qui Panormo præerat, cognita Artalis de multis opidis victoria, veritus ne contra Panormum moueret, Neapolim ad Aloysium Regem nauigat, atque in quo discrimine res essent Siculæ, enarrat, ab eoque auxilia petit. Sed dum hæc Claromontanus gerit, Panormitani tot bellorum, ac Claromontanorum magistratus pertæsi (*secondo il loro costume*) Regem Fridericum ad se vocant (*abbandonando Luigi*) sed dum Rex vocatus lento gradu ob egestatem Panormum versus pergeret, Claromontanus cum militibus auxiliaribus ab Aloysio Rege impetratis Panormum reuersus (*doue accettato con nuoua volubilità da' Palermitani*) vrbem munitissimam reddidit. *Ed alquanto sotto si legge, che Luigi tanto presidiaua Messina, quanto Palermo, perchè ambe erano sotto il suo dominio.* Interea Aloysius Rex ducentos milites Neapoli in Siciliam misit, quorum centum Messanæ, reliqui verò Panormitano præsidio sunt dicati. *Non saprei per questo darmi ad intendere, perchè a Messina*

piu

più tosto, che a Palermo si debba apporre la macchia di fellonia, quando questi per comune volontà di tutto il popolo, e quella per inganno solamente di pochi, ed a forza soggiacque alla signoria di Luigi?

Come nel precedente numero si è apertamente veduto, che la fellonia fu di Niccolò Cesareo, così in quest'ultimo con pari chiarezza si conosce esser' auuenuta per maluagità del Conte Arrigo Rosso co' suoi complici, che opponendosi in mare al Re, ed alla Regina, sua nouella sposa, impedirono loro l'entrata nel porto dell'amica, e fedelissima Città di Messina, costrignendoli a ricouerarsi nella spiaggia di Reggio, doue pure assaltandogli furono cagione per lo spauento, ch'hebbe la Regina, della brieue malattia, e morte di lei. Il Memorialista non volle quì seruirsi della narrazione del Fazello, che per marauiglia non incolpa in ciò la città di Messina. Ma si vale di vna certa lettera scritta dal Re per consolazione della suocera, doue si veggono così osseruati i precetti d'vn minuto racconto, come proposti gli argomenti, che mitigar poteuano il cordoglio d'vna afflitta madre per la perdita di amatissima figlia, con incolpare però il Conte Arrigo solamente, e non la Città. Or che Messina fosse stata in quel tempo vbbidientissima al Re, il possiamo comprendere, per auersi dato sepoltura alla morta Regina nel Duomo di essa Città, doue insino al presente si vede la Regia tomba con questa inscrizione. 177

Hic, Regum soboles, Federici Antónia coniux,
Sicaniæ Regina, iacet. Thus Zancla supremo
Dat cineri; & raptam florentibus ingemit annis.

Il Buonfiglio narra così questo auuenimento. Fatto poi che fu il sponsalizio con le nozze, il Re, e la Regina si partirono da Palermo con vna galea, per venire in Messina, e nell'entrare lo stretto del Faro, s'incontrò con vna galea del Conte Arrigo Rosso, infetto ancora della vecchia ribellione, la quale lo perseguì insino a Reggio, e tanto fu il timore della Regina, che fra sei giorni si ammalò del mal della morte, e fu sepellita nel tempio Cattedrale di Messina, il cui cadauero, non è molto, che fu ritrouato, ed onoreuolmente riposto nella tribuna maggiore, insieme con gli altri depositi di Corrado Imperadore, e di Alfonso Re di Napoli. *Dunque non è vero, che Federigo scriuesse a' Feudatarij contro Messina, che gli era fedele, e se pure scrisse, fu per disporli all'esterminio del Conte Arrigo Rosso, che non auea fin' a quel dì deposto la fellonia. Questi priuati delitti sono gli orribili successi della Città di Messina, che poteuano dar materia a' Palermitani di scriuere volumi. Nondimeno la traboccante loro prudenza (dice l'Oppositore) gliele fe sepellire in profondissimo silenzio. Ma il fatto si è, che il Fazello, natiuo di Sciacca, ed istorico Palermitano gli scrisse, e descrisse minutamente, esponendoli per mezzo delle stampe alla chiara notizia di tutto il Mõdo, come anche si fa al presente, senza niuno riguardo, o modestia, ma cõ artificiose esagerazioni, per tassar' indegnamente la fedeltà de' Messinesi.*

I quali però non vogliono in contraccambio rammemorare quì i brutti eccessi de' Contrarij, che pur troppo fe palesi nel Racconto delle passate Riuolutioni Andrea Pocili.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XCVI.

S'Accresce però assai più il sentimento, vedendo con quante falsità van mescolando le loro antepositioni; chiamando ribellione di Palermo, quel che fù ribellione solamente di pochi, sedition della più bassa plebbe, e de' più, e migliori Cittadini non fù altro, che seruigio fedelissimo. Si mossero alcuni à 20. di Maggio. Niun però contro ò la Persona, ò la Signoria di V.M. gli sdegni scaricarono contro il Magistrato Cittadino per conto del pane; pigliaron l'occasion alcuni malandrini, & alla plebbe, che senz'armi addimandaua il pane soffiaron l'abbolition di cinque gabelle. Niuna però toccante al Regio Patrimonio di V.M. Fù dal Sig. Marchese de los Velez (di honorata memoria) cõceduta: e vedesi tranquillata subito la tempesta. Sù la notte ritornarono alcuni pochi seditiosi, che mirauano al sacco à muouer l'acque turbate; seguì qualche disordine d'incendij, e rubamenti. Ma col sangue de' Malfattori, presi dal medesimo popolo, che alla giustitia s'offerse per Ministro, fù lauata incontanente la macchia. Nè si vdì da buono, ò reo, che si fosse, nè fiato, nè voce di mutatione di Stato. Si che vinta col vigor della sua fedeltà in breue la cattiuità degli humori, si ridusse tosto la Città à stato, se non di perfetta sanità, almeno di vna sicura conualescenza. Non essendo ancor bene euacuato il veleno, si vide poi nell'Agosto caualcare il Traditor d'Alessi; di condition vilissimo, seguito dalla sua feccia di plebbe famelica, & inquieta; nè potendo i buoni che eran tutti gli altri, in quella prima confusion di cose, ò riconoscersi frà loro, ò ragunarsi; bisognò, che cedendo tutti alla tempesta, dissimulassero anch'essi, e mostrasser di tolerare il gouerno di quel fellone; il quale, quantunque per ogni capo degno di mille morti; non fù però mai tanto sfacciato, che osasse di portare il gouerno sotto altro nome, che dell'Augustissimo di V.M. Ma tosto che poterono i buoni Cittadini vedersi frà loro, e saper l'vno l'intentione dell'altro, non indugiarono à pigliar l'armi contra i ribelli, col cui sangue purgarono d'ogni sospitione la loro fedeltà. Non aspettaron forza di fuori per castigare i Capi; e ridurre i soddotti. Molte furono in questo tempo le proferte del Senato, della Nobiltà, dell'honorata Cittadinanza; le quali ò fato, ò Stella, che sel facesse, ò non furono à tempo accettate; ò troppo debolmente vsate da' Reggitori, allungarono troppo più che non conueniua la total quiete di questa Città. E fosse à Dio piaciuto, che il Marchese de los

Velez

Velez in quella occasione hauesse col suo valor natiuo animato le nostre forze, che forse non si sarebbon poi vedute le Tragedie luttuose, che funestaron la Scena di questo Regno. Ma non meritaron le nostre colpe, che s'accertasse à tempo il rimedio del male.

RISPOSTA AL XCVI. CAPO.

VArie sono le scuse, che adducono, e con molto artificio rappresentate, per ricoprire gli eccessi. Ed il più bel colpo, che i valenti maestri han fatto, è di riuersare la colpa sopra il Marchese de los Velez, come se questo buon Reggitore mancato auesse di adempiere con somma prudenza le sue parti, quando appresso tutti è manifesto il contrario. Così ancora pensano di far credere, che la più bassa plebe solamente stata fosse la cagione del lungo, e tempestoso commouimento, e non altri, contro a quel, che si legge nel Diario pubblicato di que' successi, oue si ha, che tutti i Consoli co' loro artefici posti in arme volcano a lor modo il gouerno della Città, e del Regno. Ma dicano pur ciò, che vogliono, che non mai toglier potranno dall'vniuersal notizia la fuga di vn Vicerè, presa dal Real Palazzo a forza di cānonate, e la morte, ch'ei fece in vn Castello, per ispirar l'anima fra gente amica. Ne mai verrà loro fatto di oscurare la necessità, ch'ebbe il Re delle Spagne di mandare in Italia vn suo figliuolo con l'armata Reale del Mare Oceano. Le storie non mai cesseranno di palesare, che le riuoluzioni di Palermo eccitaron' i tumulti di Napoli cō tanto dispēdio dell'erario Reale. Il sangue de gli Spagnuoli indegnamente sparso per tutte le pubbliche strade di Palermo sarà perpetua testimonianza ne' secoli venturi delle funeste tragedie. Non mai fra tanto è passato per la mente de' Messinesi, di palesare l'altrui disgrazie, che pur troppo la Fama con cento, e mille lingue appresso tutti ridice. Sono ben sì i loro studi, e gli affetti solamente applicati a conseruar sempre viua la fedeltà verso la Cattolica, ed Augustissima Maestà del Re nostro Signore.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XCVII.

EPoiche pure è parso a' Reggitori di secondare con la dolcezza il genio Reale di V.M. con quanto dispendio del publico, e del priuato si è questa Città rimessa nella sua natural quiete? Il posto; la diminution dell'entrate; le spesse contributioni; le perdite nell'annona; partiti, sopra i quali si è fondata con sodisfattion comune la quiete della plebbe; non sono tutte piaghe larghissime delle facoltà de' Cittadini? Come dunque può imputarsi loro la colpa, da' quali è nato il rimedio?

E se di tempo in tempo si scuoprono tuttauia ne' particolari alcune male intentioni: Tien la Dio gratia tanto vigore il Corpo, che da se stesso smaltisce questi humori pestilentiali. Non sono state le machine sempre scoperte da' Cittadini? Non si sono essi esposti con ogni sforzo per impedirne gli effetti? Che han lasciato di fare in seruigio di V.M. gli Vfficiali della Città? Non ha il Senato offerto & arme, e munitioni, e vettouaglie, e danari per guardia del Palagio e del Castello Reali? Già negli applausi del popolo potè l'altezza Serenissima del Signor Don Giouanni conoscere, se giugnesse temuto, ò desiato. E la letitia, che mostran tutti del castigo, ben dimostra quanto il comune abbominasse la colpa. Ma perche questa materia richiede più larghezza, che non sostiene il termine di questo Memoriale, si manda alla M.V. sopra tutti questi romori trattato à parte. Accioche certificata vi è più della fedeltà, e costanza di questa Città, e Regno, resti seruita, in conformità della mercè, che si è degnata fare nelle lettere sue Reali, di spedire in ampia forma, come fecero, già in simili occasioni Martino, Alfonso, & altri suoi Predecessori, dichiarationi, che possano difendere in ogni tempo auuenire dalle calunnie de' nimici la Fede così del Regno, come della Città.

RISPOSTA AL XCVII. CAPO.

IL posto, la diminuzione dell'entrate, le spesse contribuzioni, e le perdite nelle vettouaglie, dicono, che sono i partiti, sopra i quali si è fondata con soddisfazione comune la quiete della plebe: e che tutte le predette cose essendo piaghe delle facultà de' cittadini non può loro imputarsi la colpa, da' quali nasce il rimedio. Ma si come nel corpo umano, ritrouandosi vna sola parte grauemente impiagata, o in qualunque maniera offesa, tutte l'altre partecipano, chi più, e chi meno del male, e bisogna, che ciascuna di esse cooperi al racquisto della sanità, sopportando, o il taglio, o la purga, o il salasso: così ne' politici corpi delle Città, infermandosi vna parte con eccesso, è necessario, per non serpeggiare vie più il morbo, che le altre concorrano anch'esse con suo incomodo all'estinzione di quello. Ed è anche certo, che vn corpo si dirà esser' assolutamente infermo, quantunque vn membro solo sia quello, in cui risiede la malattia. Non sò dunque, come pensano qui i Contrarij di sfuggire il biasimo, quando è noto al mondo, che alzatosi Giuseppe Alessi per Capopopolo contro i Regij Ministri ebbe sotto di se, oltre alla bassa plebe, tutta la cittadinanza Palermitana con l'arme in mano, senza vedersi niuna opposizione. Nel quale stato perseuerò dipoi lungamente il commosso popolo, infino a tanto, che cresciuta l'autorità de' Regij, per la venuta in Italia del Sig. D. Gio. d'Austria con l'armata Reale, potè il valore, e la prudenza del Cardinal Triuulzio, togliendo da' bastioni

stioni

ftioni della Città i cannoni, ed ergendo i nuoui baluardi, fpegnere pian piano l'accefe fiamme, e rafferenare le tempefte della Sicilia. E quefti furono i rimedij a quel male, e non perchè fi videro dopo il lungo fpazio di due anni i cittadini fra loro, e l'vno potè fapere l'intenzione dell' altro. Ma piaceuol cofa è l'intender poi, che nell'arriuo, che fece la prima volta S.A. in Palermo, vogliono moftrare, che vi giunfe difiato, quando ciò, che egli operò allora di prefenza per l'intera quiete del Regno, dà a vedere apertamente l'oppofito. Ma per nafcondere in tanto l'ignominiofe piaghe, artatamente foggiungono, che di ciò fe ne manda a S.M. il trattato a parte. In vltimo, quafi che adorni di fingolar virtù, fupplicano il Re a fpedire dichiarazioni in ampia forma, per difenderfi in ogni tempo dalle calunnie. Ma appena crederei, che la fedeltà, e rara coftanza, che moftrò Meffina nelle paffate turbolenze, rattenendo la maggior parte del Regno col fuo efempio in vbbidienza, poteffe a' Reali piedi di S.M. ragionare con maggior franchezza.

L' AVTORE DEL MEMORIALE.

XCVIII.

E Perche dalla Conferma di queft'Atto fatta in circoftanze tali ne reftarebbe non poco intaccata, fupplicano con lagrime di fangue la Diputation del Regno, e la Città di Palermo la fua Real Clemenza oltre à tante altre ragioni à non volerla concedere anche per quefta. Tāto più che effendo i buoni Cittadini per mantenere il feruigio di V.M. intereffati in tante perdite, quante fi fono fopra fignificate; non par cōueneuole, che patifcano ancora queft'altro taglio affai più fiero del primo nelle loro facoltà. E certo fe la colpa fù della baffa plebbe, perche il caftigo ha da cadere fopra la gente buona? Quefta è, che refta per l'alternatiua, diftrutta. I Dottori, gli Vfficiali, i Padroni di Cafe, e di terreni; que' che viuono dell'entrate fopra la Città, che comprendono i Monafterij di Donne, i Conuenti, le Chiefe, & vniuerfalmente tutte le opere pie della Città. Perche la baffa plebbe può con feco portare, ouunque le piace la fua entrata, che fon le braccia da lauorare. E qual configlio farebbe ad ogni pioggia che foprauenga voler cambiare ftanza per fempre? De' paefi fi fcelga non quello, che non hà mai tempefte, che così bifognarebbe habitar folamente le cime dell'Olimpi; ma quello, che ne patifce più di rado, e con meno pericolo. Il prefente non è buona regola per deliberar l'auuenire: nè bafta vn'accidente per dare vn corpo per infermiccio.

RISPO-

RISPOSTA AL XCVIII. CAPO.

RE sterebbe intaccata la Città di Palermo (aggiungono) se confermasse S.M. l'Atto della Residenza, e che essendo la colpa della bassa plebe, il gastigo verrebbe a cadere sopra la gente buona. Ma di vero niuna delle cose predette auuerrà, osseruandosi a Messina l'alternatiua de' Tribunali. E prima, chi potrebbe con ragione dar macchia alla città di Palermo, solo perchè la retta mente di S.M. voglia adempiuti gli ordini, che diè prima D. Filippo II. suo auo, e riconfermò poi D. Filippo III. suo Padre, ambo Re di gloriosa memoria? E che gastigo sarebbe della buona gente Palermitana, che or'vbbidì a' cenni di Giuseppe Alessi, ed or'a quei de' Consoli, il darsi a Messina, raro esẽplo di fedeltà, quel, ch'è suo *in vim priuilegij, & ex causa onerosa*? Erano al sentire di coloro, che sieguono le parti del rigore, doute più seuere punizioni a quella sconuolta Città, e più rigorose pene a quel forsennato popolo. Nulladimeno la somma clemenza, che qual preziosa gemma adorna l'animo del nostro potentissimo Re, con sentimento di paterna pietà, ad imitazione di quella, ch'è propria d'Iddio, e con Regia magnanimità volle, che si cancellasse, per quanto si può, la memoria dell'andate riuoluzioni, e disubbidienze, auendo a questo fine conceduto in ampissima forma l'Indulto Generale. Non è ad ogni modo sano consiglio il nodrire di souerchio quel corpo, che spesso si vede oppresso da maligni vmori: ne sicuramente si può far dimora in quel luogo, che souenti volte vien battuto da furiosi venti, e da orribili tempeste. Da che la Sicilia viue lietamente sotto il dominio de' Serenissimi Austriaci, o quanti scomponimenti, o quanti agitamenti sono auuenuti in altre parti del Regno! La doue Messina alimentata dalla sua natiua fedeltà ha continuamente menato tranquilla, e felicissima vita, fuori anche delle burasche, e de' soffij di felloneschi pensieri.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

XCIX.

COnchiudiamo con tutta l'humiltà, & instanza, che noi possiamo, che poiche Vostra Maestà si truoua immediatamẽte per suo Real Priuileggio impegnata col Regno, e con la Città di Palermo à non mutar la forma presente di Residenza, che camina con l'arbitrio de' Vicerè: nè dalla parte di Messina si può addurre impegno à questo anteriore, e contrario. E poiche la causa nostra è ne' suoi meriti tanto giustificata, ò vogliam mirare il beneficio del Regno, ò la conseruatione della Regia Giuridittione, & hazienda; ò pure il possesso, i priuileggi, i seruigi, gl'interessi, e la riputatione della Città di Palermo, che tutti

grida-

gridano à fauor nostro: si serua Vostra Maestà di accettar la nostra giustitia nella sua Regia protettione, e con la solita Gratia auualorarla, per consolatione, e contento di questo afflittissimo Regno, & addolorata Città, che restano a' piedi di Vostra Maestà attendendo la sua mercè. *Vt altissimus &c.*

RISPOSTA AL XCIX. CAPO.

HA voluto il Compilatore di questa Supplica perseuerare fino all' vltimo in profferire, o replicar delle bugie. Imperciocchè S.M. non è mica impegnata a lasciar la Residenza in Palermo, e molto meno a rimettersi all'arbitrio de' Vicerè: ma più tosto a prouuedere, che non si faccia pregiudicio alla Città di Messina, così per lo beneficio del Regno, e cõseruazione della Real giurisdizione, come in riguardo de' Priuilegi, de' seruigi, de gl'interessi, e della riputazione di essa Città. E noi, auendo fin'ora reciso gli opposti Capi, e ristabilito la giusta nostra pretensione, ci rendiamo sicuri, che la somma benignità, e santa mente, amatrice del retto, del nostro sourano Monarca, oltre all'auer onorato Messina col nuouo, e grato titolo di ESEMPLARE, e con l'altre grazie, che dipoi le ha conferito, resterà parimente seruita di auuiuarla cõ gli effetti, ciò è a dire con la bramata Residenza de' Tribunali: tanto più, che azione così giustificata renderà nell'Vniuerso molto più luminosa, e raggiante la chiara, ed immortal fama della Maestà Sua inuittissima, a cui conceda il Dator d'ogni bene multiplicati, e felicissimi anni di vita, con esaltazioni, e grandezze perpetuamente maggiori.

L'AVTORE DEL MEMORIALE.

RISCONTRO DE' NVMERI MODERNI nel Memoriale.

DVE maniere di numeri vanno vsati nel corpo del Memoriale; il Romano, che dinota l'ordine de' Paragrafi, nè quali è ripartito il discorso; & il moderno in margine, che risponde all'asterisco * di dentro; è significa mancar quiui, ò luogo preciso, ò formate parole di qualche Autore, ò altra notitia necessaria alla pruoua, ò piena intelligenza di ciò che si tratta: cosa che conuiene farè per non metter sì spessi intoppi al corso della raggione. A ciascun di questi numeri si pon quì il suo riscontro, di ciò che promette. Auuertendo, che essendo ripartito il Memoriale in quattro parti; cioè Prima entrata. Danni del buon Gouerno. Danni della Giuridittione, è Patrimonio Reali; è Danni Particolari della Città di Palermo, a ciascuna di queste si rendono i suoi numeri sotto il proprio titolo.

IL RISPONDITORE.

INtorno a quest'vltimo Capo, auendo noi posto a' suoi luoghi quelle notizie, che lo Scrittore del Memoriale ci diè al fine dell'Opera; ed anche, per facilità di chi legge, soggiunto a ciascun Capo le Risposte, con le Riproue di ciò, che contengono i numeri, non occorre a dir'altro. Non si lascia però di ricordare all'Auuersario, che sua è stata la colpa, s'egli con suo dispiacere proua esser verissimo quel documento della Scuola del Volgo, che

CHI DICE TVTTO QVEL, CHE VVOLE.
ODE SPESSO QVEL, CHE NON VVOLE.

IL FINE.

RACCOLTA

D'ALCVNE LETTERE
DEL RE NOSTRO SIGNORE,
E D'ALTRI SVOI MINISTRI GRANDI,
Scritte al Senato di Messina l'anno 1647. e 48. nelle turbolenze, e carestia successe all'ora nella Sicilia,

D'IDOPLARE COPA, ACCADEMICO CIFRATO.

PEr auuiuare la memoria de' seruigi fatti dalla Città di Messina alla Real Corona; e per troncare la speranza a' Contrarij, di poterli in alcun tempo dinegare; e molto più per istabilire quel, che nelle passate Risposte si è detto, registriamo quì le seguēti Lettere, disposte però con l'ordine de' giorni, sotto i quali furono scritte.

1 *Di S.E. cioè, del Signor Marchese de los Velez, Vicerè, e Capitan Generale per Sua Maestà nel Regno di Sicilia. Auuisa la risoluzione successa in Palermo.*

COn ocasion di hauerse alterados los preçios del trigo en el Reyno por falta del agua, fue neçessario baxar en esta Ciudad vna onza y tres quartos el peso del pan, y hauiendose risentido desta disposiçion el pueblo, hà sido forçoso boluer el pan al peso, que antes tenia; con que, y otras equibalençias queda sosegado, de que hè querido dar à V.m. esta notiçia con correo espreso, para que la tenga, y ay se aplique la diligençia possible al consuelo de los vassallos de Su Mageſtad, mientras yo establezco otras, de que prontamente boy tratando con suma atençion, y celo, por lo que estimo todos los de este Reyno, guarde Dios à V. m. Palermo 21. de Mayo 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

2 *Di S.E. Auuisa il gastigo dato ad alcuni facinorosi.*

EN despacho de 21. del corriente auisè à V.m. el resentimiento, que hiço el pueblo desta Ciudad, por hauerle baxado el pan, y lo

que yo obre inmediatamente para ſu aliuio, y aora he querido aduertir à V.m. que con hauer hecho ſeuera demoſtraçion de Iuſtiçia, aorcando algunos façinoroſos, inçendiarios, y delinquentes, y atenazado vno de los mas prinçipales, ſe hà ſoſegado el alboroto, à que la nobleza, y maeſtranza hà acudido cumpliendo cō ſus obligaçiones, de que me hà pareçido dar eſtà noticia à V.m. para que lo tenga entendido, guarde Dios à V.m. Palermo 24. de Mayo 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Meſſina.

3 *Del Senato di Meſſina à S. E. in Palermo. Offeriſce con vero affetto (ſtante l'vniuerſal conſentimento) le ſoſtanze, e la vita di tutti in ſeruigio di S. M.*

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig.

GLi auuiſi ſucceſſi, ancorche dubbioſi dello ſcandaloſo diſordine occorſo in coteſta Città, hanno in queſti giorni tenuti gli animi noſtri grandemente ſoſpeſi per la conſideratione di pregiudicij notabili al ſeruigio di S.M. (che Dio guardi) e de' diſguſti di V.E. Oggi però, che abbiamo fermi riſcontri della verità del ſucceſſo, s'aumenta indicibilmente col noſtro cordoglio il ſentimento vniuerſale di tutta la Città. Stimiamo per tanto noſtro debito, ſeguendo gli antichi dettami di noſtri antenati, a cui nelle turbolenze del Regno il ſeruigio del Padrone fu la tramontana de' lor penſieri, e per ſcorta nelle loro riſolutioni baſtò il cenno de' Miniſtri pari dell'E.V. di venir ſubito cō corriero a tutta diligēza a darle parte del noſtro rammarico per le ſceleratezze di tale accidente, per offerirle, come facciamo, a nome del Publico, e di ciaſcheduno in particolare la vita, e le ſoſtanze proprie, prontiſſime ſempre a' comandi dell'E.V. Diſpiacendoci amaramente, che non ci venga permeſſo, ſenz'ordine di V.E. con l'attual eſibizione della noſtra diuotiſſima ſeruitù, ed oſſeruanza, eſſere perſonalmente coſtà per corriſpondere al noſtro obbligo, come ſiam pronti a farlo ad ogni ſemplice auuiſo di V.E. Speriamo, che l'E.V. col ſuo gran valore, e ſperimentata prudenza aurà a queſt'ora racchetati interamente i moti, e bollori di gente inconſiderata, e ſedato affatto il diſordine. Noi altri con tuttociò la ſupplichiamo vmiliſſimamente ad accertarcene per noſtra conſolazione, ed a ſignificarci giuntamente, in che poſſiamo con queſti popoli fideliſſimi vaſſalli di S.M. cooperare per lo ſeruigio di ſua Real Corona, aſſicurandola di bel nuouo, che al cenno dell'E.V. verremo tutti ad atteſtarci con lo ſpargimento del ſangue ſteſſo

la fuiscerata nostra affezione a gl'interessi di S. M. e soddisfazioni dell' E.V. alla cui benignità ci vengono da' medesimi popoli con finezza, e feruore straordinario fatte viue instanze di profferir pienamente le lor volontà a libera disposizione de gli ordini di V. E. Così eseguiamo preuenendo con l'ali dell'affezione l'acceso disiderio de'nostri cuori, espresso in questa carta, e facendo all'E.V. con profondo inchino humile riuerenza. Messina à di 24. Maggio 1647.

Il Senato di Messina.

A S. E. in Palermo.

4 *Di S.E. Rende grazie al Senato per l'offerta fattale.*

HE reçiuido la carta di V.m. en que me dà à entẽder el sentimiento, con que le tenian los auisos, que hauian llegado à essa Ciudad del desorden escandaloso suçedido en esta por el perjuyçio, que puede resultar al seruiçio de Su Magestad, y el disgusto, que à mi me abrà ocasionado, ofreçiendome en nombre del publico, y de cada vno in particular en continuaçion del afecto, y fineza, con que sus antepasados acudieron siempre en las turbulençias del Reyno al seruiçio de Su Magestad, y asistençia de sus ministros, hazer lo mismo in esta ocasion, y aunque non me haze nouedad, ni yo podia esperar menos de la fidelidad, y amor, que hè conoçido en V.m. al Rey nuestro Señor, y ala atençion, y respecto, que hà tenido à los, que han seruido en este cargo, con todo esso doy à V.m. infinitas graçias por este ofreçimiento, teniendo por muy çierto, que si las materias necessitaren de su asistençia, executarà V.m. con obras, lo que me insinua con palabras de tanta estimaçion, mas espero en Dios, que con las demostraçiones de castigo, que se han hecho; de que hè dado quenta à V.m. y del asiento, que ban tomando las cosas para la quietud de este pueblo, non hà da ser necessario hazer otra diligençia, y para que Su Magestad entienda la prontitud, con que V.m. se hà dispuesto à seruirle, le imbiare copia de su carta, no pareçiendome, que per otro medio potria significarle tambien el çelo, y resoluçion, con que V.m. se espone al cumplimiento de sus obligaçiones, para que muestre su agradeçimiento con las demostraçiones deuidas à vna açion, como esta, de que yo de mi parte quedo con sumo reconoçimento, guarde Dios à V.m. Palermo à 28. de Mayo 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

51 Del Senato di Messina à S. E. in Palermo. Auuisa la riuoluzione auuenuta in Catania: e di nuouo offerisce il suo affetto.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

DAll'Vniuersità della Terra di Trecastagne giunge apunto adesso corriero espresso a questo suo Principe, con auuisi, che nella Città di Catania era occorso grauissimo disordine in pregiudizio del seruigio del Re N.S. dandoli parte, che dietro il mal'esempio di Palermo s'era tutto quel Popolo ammutinato, & acclamatosi primamente esente delle gabelle. Hauea dipoi introdotto nuoua forma di gouerno, e creati due Giurati Popolani. Che hauea data di più libertà a' carcerati, e si era dichiarato di volersi ripigliare li luoghi venduti già dalla Regia Corte nel suo Territorio, chiamando l'Vniuersità sudetta il detto Principe per assistere alla sua difesa. Auuiso, che ci tiene estremamente contristati nel considerar non solo le pessime conseguenze, che apportano alla quiete del Regno così scandalosi mouimenti, ma ancora, che il fuoco acceso costì con tanto scapito dell'honor di Dio, e di S.M. vada tuttauia serpendo, e facendo progressi di considerazione, poiche nello stesso tempo ci riferiscono, che in altri luoghi dell'Isola habbia pure diramate le sue fiamme. Noi altri riputiamo nostro debito di ragguagliarne subito l'E.V. con corriero a cauallo a tutta prescia, per raddoppiare alla di lei benignità le offerte di tutta questa Città, che fra sciagure cotanto lagrimeuoli del Regno sente multiplicate le sue afflizioni, e per lo disseruigio della Real Corona, e per li disgusti di V. E. che tanto riuerisce, ed osserua. Supplichiamo humilmente V.E. a riceuere in grado lo suiscerato affetto nostro, e di tutto questo popolo, ed a credere, che pendiamo assolutamente da' suoi cenni per promuouere (doue sarà necessario, e dou'ella ce'l comanderà) gl'interessi del Padrone. Intanto ci saranno quì perpetuamente a cuore, ed ogni Messinese farà di ciò, come sempre, fidelissima testimonianza autenticata a caratteri del proprio sangue; mentre noi all'E. V. auguriamo felicilissimi auuenimenti, e baciamo humilmente le mani. Messina à di 28. Maggio 1647.

Il Senato di Messina.

A S.E. in Palermo.

6 Di S. E. Ringratia il Senato del ragguaglio datole, e della nuoua offerta.

HE reçiuido la carta de V.m. de los 28. del passado, en que me dà quenta del auiso, que acabaua de llegar à essa Ciudad por vn correo despachado al Principe de Trescastañas, de aquella Vniuersidad,

dad, del desorden popular de la Ciudad de Catania, y doy à V.m. muchas graçias por la prontitud, cõ que me hà dado esta notiçia, ofreçiendome de nueuo su asistéçia para el rimedio de este exçeso, y los de mas, que se hiçieren en el Reyno en perjuyçio de el seruiçio de Su Mageſtad, de que hago la estimaçion, que se deue al afecto, y fineza, con que V.m. se señala en ocasion de estos disturbios, y quisiera hallarme en disposiçion de yr luego personalmente (como lo deseo) à manifestar à V.m. y à toda essa Ciudad la obligaçion, en que me hà puesto con tan particulares demostraçiones de su fidelidad, y amor al seruiçio de Su Mageſtad, à quien hè dado quenta de la fineza, con que V.m. proçede, y hauiendo tenido ya relaçiones particulares de lo suçedido en Catania por medio de vn religioso, que hà venido à darme quenta de ello, quedo tratando de dar las ordenes conuenientes para la quietud, y sossiego de aquella Ciudad. Dios guarde à V.m. Palermo 3. de Iunio de 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

7 Di S. E. Ringrazia il Senato per le continue offerte, che va facendo, e dice auerne dato ragguaglio a S.M.

EN la carta, que V.m. me escriuio à los 5. del corriente, hè visto la continuaçion de su sentimiento, y el cuydado, con que se hallaua con los auisos, què yuan llegando à essa Ciudad de las màl aconsejadas pretensiones de este pueblo, y que no acabaua de venir al conoçimiento de su obligaçion; ofreciendome V.m. de nueuo su asistençia, para quanto conueniesse al seruiçio de Su Mageſtad, y pacificaçion de estos rumores, y que para en caso, que yo juzgase ser del seruiçio de Su Mageſtad, el partirme de esta Ciudad, seria de sumo gusto, y consolaçion de essa; que me encaminasse à ella; donde seria reciuido, y asistido con las demostraçiones de amor, y reuerençia, deuidas à lo que represento; y no pudiendo con palabras satisfazer à tantas finezas, bueluo à dar à V.m. las graçias, remitiendo el reconoçimento de mi obligaçion para las ocasiones, que se ofreçieren de mostrarle con muchas obras, y de todo hè ydo dando quenta à Su Mageſtad, para que dandose por seruido del afecto, con que V.m. proçede, premie con muchos honores la vigilançia, con que atiende à su Real seruiçio, guarde Dios à V.m. Palermo 14. de Iunio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

8 *Di Monſignor Arciueſcouo di Monreale. S'offeriſce, e loda la fedeltà di Meſſina.*

Illuſtriſſimo Senado

ASſentando por mas que çierto, que no tiene V.S.I. mas deuoto ſeruidor que yo, entrarà en ſegundo lugar, el que crea V.S.I. quanto abrè eſtimado por propia mia la eroica acion, y modo, con que en eſta ocaſion hà confirmado la fidelidad, que ſiempre hà tenido al ſeruiçio de Su Mageſtad el Rey Nueſtro Señor, aſſegurole, nò por encareçimiento, ſi no por verdad, como la primera, que nunca me prometi lo contrario. Dios ſe lo pagarà à V.S.I. ſi ya no es cumplidiſſimo pago la lauria de tal hazaña, que es lo que ſe dize, que la honra es el mereçerla, como vn pobre verme, que me reconozco, doy à V. S. I. las graçias, que puedo, el todo poderoſo les darà el premio con guardarles eſſa Illuſtriſſima Ciudad muchos ſiglos con aquellos aumentos tan deuidos, y que yo le ſuplicarè ſiempre, Monreal 17. de Iunio 1647.

Illuſtriſſimo Signor

B. I. m. de V.S.I. ſu deuoto ſeruidor.

Ioan Arçobiſpo de Monreal.

Illuſtriſs. Señor Senado.

9 *Di S.E. loda il Senato per auer fatto ſubito partire le due galee di Sicilia.*

HE reçiuido la carta de V.m. de los 8. de eſte, en que me dà quenta de los inconuenientes, que pudieron ſuçeder con la llegada de las dos galeras de eſta eſquadra à eſſe puerto, y las diligeçias, que la gente, que yba embarcada en ellas, hizo, para inquietar eſſe pueblo, moſtrãdole el pan, que lleuauan de eſta Ciudad, y gloriandoſe de quanto aquì hauian hecho, exortando à muchos con ſu exemplo à probar à exonerarſe de las gauelas, de que V.m. dio luego auiſo al Eſtraticò, para que puſieſſe el remedio conueniente, y la prontitud, con que ſe procurò atajar el daño, que pudo ocaſionar la mala intençion de eſta gente; y en todo experimento la ſuma atençion, con que V.m. eſtà çelando por todos caminos la quietud, y firmeza de eſſe pueblo, por que le doy infinitas graçias, eſperãdo, que mediante ſu cuydado ſe hà de mantener en la fidelidad, y firmeza, que ſiempre hà tenido, guarde Dios à V. M. Palermo 14. de Iunio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Meſſina.

10 *Di S.E. Replica quel, che auea detto per la sua de' 3. del presente.*

LA carta de V.m. de 2. del corriente, en que cita la de 28. del passado, dandome quenta del tumulto de Catania, llego à mis manos à los 11. deste, y hauiendo respondido à ella con la estimacion deuida à su cuydado, bueluo à repetir lo mismo en esta, assegurandole, que en quanto conuiniere al seruicio de Su Mageſtad, me valdrè con mucha confianza de sus ofrecimientos de V.m. por que de nueuo bueluo à darle gracias, quedando con mucho gusto de la satisfacion, que V.m. muestra, de lo que le significquè en mi carta de los 28. respondiendo al primer despacho, que tuue de V.m. à quien guarde Dios muchos años. Palermo 14. de Iunio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

11 *Di S.E. Auuisa la venuta dell'armata Fràcese in Sardigna, e che si stia con vigilanza.*

HE tenido noticia, que la armada de Francia en numero de 27. bageles, y 13. galeras se hallaua en Cerdeña sobre Cabo de Pula, 50. millas de Caller, pudiendo con la breuidad, que se conoce, dexarse ver en la costas de este Reyno, hè querido dar à V.m. este auiso, para que sin comunicarlo à nadie, estè con la vigilancia, que conuiene, y caso, que tenga noticia, de que se encamina à essa buelta, ò se descubra en las marinas, disponga los medios de defensa, que pudiere obrar, despachandome luego correo en diligencia, y con la misma preuenirà las costas, guarde Dios à V.m. Palermo 17. de Iunio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina

12 *Di S.E. Approua quanto hauea fatto il Senato per acquietare i mouimenti successi nel suo Distretto.*

ANoche arriuo à esta Ciudad la persona, que V.m. despachò por mar con su carta de los 13. del corriente, y oy llegò el correo por tierra con el duplicado, en que me dà quenta del auiso, que tuuo à los 10. del mismo, de los mouimientos, que hauia hecho la Ciudad de Puzo de Goto, obligando à que los Iurados hiziesen acto de abolicion de las dos gabelas de la seda, y de la harina, y que hauiendo intentado lo mis-

lo mismo el pueblo de Santa Lucia, V.m. en continuacion del desbelo, con que hà procurado mantener con firmeza, y integritad esse pueblo, inuiò los dos Religiosos, que me dize, à Puzo de Goto, con las ordenes, y instruciones, que le parecieron conuenientes, para reducir à quella Ciudad, y se valiò del Principe de Buqueri, para que con su autoridad, y buona maña, hyziese la misma diligencia en Santa Lucia, y entre tanto, para en caso que no lo pudiesse conseguir, hizo leua de gente, para vsar del remedio de la fuerça, y castigar los, que fuesen contumaces, y aprobando todo lo, que V.m. dispuso con tãto celo, prudencia, y valor, le doy infinitas gracias, assegurandole, que de ninguna manera, hè pensado en confirmar las aboliciones de gabelas, que se han hecho por el Reyno, y lo que generalmente, hè mandado respõder à los, que lleuan de su codicia, y poca firmeza en el seruiçio de Su Mageſtad, me las han propuesto valiendose de el exemplar de esta Ciudad, hà sido, que boluiendo todas las cosas al estado de antes, si se hallasen grauados en alguna de las vituallas, de manera, que los pobres no lo pudiesen soportar, les permitia, que la tal gabela la pudiessen subrogar en otra cosa, que fuese mas tolerable, y de menos descomodidad al pueblo, y en esta forma podia V.m. ajustar todos los mouimientos, que sucedieren en las Tierras de su Distrito, castigando con demostracion exemplar, à los promotores; y principales culpados de ellos, y no dudo, que de la misma manera, que el Principe de Buqueri reduxo, y ajustò à los de Santa Lucia habrà tenido el mismo buen suceso en Puzo de Goto, y de mas partes, que huuieren tumultuado, y todo se deuerà al desbelo, con que V.m. atiende al seruicio de su Mageſtad, guarde Dios à V.m. Palermo 17. de Iunio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado di Messina.

13 *Di S.E. Torna ad approuare il fatto, anzi loda tutte le azioni del Senato*

DEspues de hauer respondido à las cartas, que V.m. me escriuio con correo, y faluca en 13. del corriente, aprobando, quanto hauia dispuesto en orden al ajustamiento de Puzo de Goto, y Santa Lucia, Ciudades Distrituales de V.m. reciuì la de 15. del mismo, en que me diò quenta, que hauiendo tenido auiso de Don Francisco Patti de la Ciudad de Puzo de Goto, y de aquel Capitan, y de los Padres Capuchinos, que V.m. imbiò, de hauerse finalmente contentado aquella gente de boluer à poner las gabelas; por que el ajustamiento fue condicionado, y parecio, que querian capitular con Su Mageſtad, queriendo dila-

dilacion de no pagar sus deuitos, y que entre tanto quedase suspendida la cobrança de las gabelas de la seda, hasta que fuesse la declaracion de mi voluntad sobre estos puntos, pareçio al Estraticò, y à V.m. no descender con su demanda, por no dar ocasion à otros para hazer lo mismo, con la esperanza de conseguir despues el perdon con ventaja de sus pretensiones, por lo qual resoluieron antes de vsar de la fuerza, para reducir las cosas in pristinum, que el Doctor Don Francisco Marquet Abogado Fiscal de essa Corte Straticorial partiese luego à Melazo, para abocarse con Don Francisco Pati, y tomar allì la vltima resolucion, de que boluiesen à poner las gabelas sin condicion alguna: me pareciò esperar lo, que resultaua de esta diligencia tan acertada, y hauiendo visto aora lo, que V.m. me refiere en su carta de los 19. y el buen suceso, que esto tuuo, le doy muchas gracias por el acierto, y satisfacion, con que hà gouernado esta materia, y por el desbelo, y cuydado, con que hà procurado, y procura mantener en la misma quietud, y obediençia los demas lugares de la parte de medio dia, y particularmẽte la preuençion, con que hà impedido los desordenes, que tuuo noticia, se empeçauan à temer en la Tierra de Sauoca, que todo hà sido muy conforme à la confianza, que yo hè hecho siempre de la vigilancia, que V.m. hauia de poner en todo su Distrito, y Constrito, dando vn exemplo, de que quedaua perpetua memoria para lo preuenir de su fineza en el seruicio de Su Mageстad, sin reparar en intereses, ni descomodidad: y no dudo, que con el mismo amor, y fidelidad, que hà procedido en las Tierras de su Iurisdicion, me asistirà, si fuere menester à la reducion de lo demas del Reyno, que espero en Dios, non serà necessario, porque en esta Ciudad se trata viuamente de dar recompensa de lo, que importauan las gabelas, que se quitaron, comutãdolas en otras especies, menos grauosas à los pobres, siendo asì, que no se altero ninguna de las cosas, que tocauan à Su Mageстad, y de la misma manera, que el exemplar de lo sucedido aquì ocasionò los rumores, y inquietudes, que se experimentan por el Reyno; tengo por cierto, que con este ajustamento, se acomodaran los demas. guarde Dios à V.m. Palermo 26. de Iunio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

24. Di S. E. Dice, che manda D. Muzio Spadafora a S. Angelo per acquietare quei tumulti, e chiede 500. soldati.

VIendo la ostinacion, en que algunos lugares del Reyno, particularmente en Sant Angel de Brolo, se hallan, perseuerando en tumultuar el pueblo, y en cometer los delitos, que se experimentan en

semejantes casos; hè resuelto para reducirles à la quietud, y obediençia de la Iustiçia, juntar algunas fuerzas militares de las compañias de cauallos pagadas, que Su Mageſtad tiene aquì, y de las milicias encargãdolo, que conuenga obrar en la materia à Don Mucio Spatafora, asì por su calidad, como por las experiencias, que le asisten, para que con potestad de Vicario General se confiera en los lugares, en que sea necessario vsar de la fuerça, eccetuato en el Distrito, y Constrito de essa Ciudad, y por que en el (mediante la suma atencion de V.m. y el punto de fidelidad, y amor, que todos conseruan) parece, que no serà necessario aplicar las disposiciones, que V.m. tiene preuenidas, estimarè mucho, que caso que Don Mucio Spatafora auisare à V.m. tiene necessidad de la gente, que ay se hà leuantado, le haga assistir con hasta quinientos ombres, continuandoles V.m. el socorro, que actualmente se les subministra, para que con ellos, y las demas fuerzas reduzga à la obediencia las Tierras, que duraren en sus alborotos, que serà entre las demas finezas, con que V.m. se hà mostrado en seruicio de Su Mageſtad, de las de mayor realçe la presente; y de que yo solicitarè las graçias, que seran tan deuidas à V.m. en cuya confianza sale Don Mucio à executar esta resolucion. guarde Dios à V.M. muchos años. Palermo 29. de Iunio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

15 *Di S. E. Dice, che manda il predetto Don Muzio a Messina per affari importantissimi, e per dimostrazione del merito del Senato.*

POr otra hè auisado à V.m. como imbio à Don Muçio Spatafora con potestad de Vicario General à la reduciõ de los lugares, que estan alterados en esse Valle, y hauiendo de desembarcar en Melaço le hè ordenado, pase à essa Ciudad à dare à V.m. de mi parte las gracias por la fineza, con que hà obrado en el seruicio de Su Mageſtad, pues aunque por muchas cartas se lo tengo insinuado, ninguna demostracion me pareze equiualente, à lo que V.m. hà merecido, y esta mereciendo, y por algunos justos respectos hè dejado de manifestarlo antes con persona particular, como aora lo hago, y remitiendome à lo que Don Mucio dirà à V.m. no me alargo màs en esta. guarde Dios à V.m. muchos años. Palermo 4. de Iulio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

16 Di

16 *Di S.E. Auuisa i tumulti di Napoli, e dimanda, che alleuiamento pò trebbe farsi in Messina per tener quieti i popoli?*

EL Señor Virrey de Napoles me hà dado auiso, que con ocasion de hauerse ajustado la comutacion de la gabela de la fruta, que se hauia quitado por ser muy odiosa al pueblo: el Domingo 7. del corriente se altero de manera, que hasta el martes en la noche, que se çerrò la carta, se continuaban los desordenes, no obstante, que se hauia quitado las gabelas, y concedido à la plebe otras conueniencias, que le hauia pedido; y porque con este exemplar puede ser, que se vayan mouiendo otras muchas Ciudades, y Tierras de aquel Reyno, como sucediò en este, y con la vezinidad si sucediesse lo mismo en Calabria, pudiese inquietarse esse pueblo; me hà parecido preuenir à V.m. para que con mayor cuydado continue el desbelo, con que hà atendido à su quietud, y piense para mayor seguridad, que conbeniençia se podria hazer à essos Vassallos de Su Mageſtad, para que ni el exemplo, ni el aliuio, que han conseguido aquella Ciudad, y esta (por tan mal camino) los pueda soleuar, y con el secreto, que la materia pide, me propondrà V.m. lo que se le ofreciere, y tuuiere por menos dañoso à essa Ciudad, y la nobleça, y Ciudadanos de ella (aquien tanto se hà deuido en esta ocasion) mostrando en esto la prudenciá, y celò, con que hà procurado el seruicio de Su Mageſtad, y mantener esse pueblo en el sossiego, y firmeça, con que està. guarde Dios à V.m. muchos años. Palermo 12. de Iulio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

17 *Di S.M. Significa di tenersi ben seruita, rendendo grazie con Regia benignità, e raccomanda l'assistenza a gli ordini del suo Vicerè.*

EL REY.

MAgnificos, fieles, y amados nuestros. El Marques de los Velez mi Virrey, y Capitan general en esse Reyno me hà dato quenta de la carta, que le escriuisteis, manifestando el sentimiento, con que os tenian los desordenes de el pueblo de Palermo, y ofreçiendo os con mucho afecto en general, y en particular, para quanto se ofreçiesse de mi seruiçio. Y aunque esta demostraçion hà sido muy propia de vuestra fidelidad, y de el celo, y amor, con que siempre haueis cumplido con vuestras, obligaçiones, os doy muy particulares graçias por ello, assegurando os, que en esta ocasion os haueis hecho muy benemeritos de mi

be nignidad, y gratitud, y que me darè por muy seruido, de que asistais al Marques en todo lo, que os ordenare en nombre mio. de Madrid à 14. de Iulio 1647.

Yo el Rey.

A los magnificos, fieles, y amados nuestros Iurados de nuestra Noble Ciudad de Messina.

18 *Di Don Iil de los Arcos, e Alferes Gouernatore di Reggio. Auuiso, che manda persona a posta per trattar cosa di seruigio di S.M.*

Illustriss. Señores.

INuidio el celo, con que V.SS. Illustrissimas dan exemplo à las demas Ciudades, no solo conseruandose con la lealtad, que siempre, si no procurando con vigilancia el castigo de los sediciosos con el rigor, que estamos experimentando, hauiendo reconocido esto, me parecio suplicar à V.SS. Illustrissimas vn acto di fineça, que entiendo serà muy de el seruiçio de Su Magestad, para que lo suplique en mi nombre à V. SS. Illustrissimas, hè pedido al Señor Don Pedro de Gongora, vaya á essa Ciudad, que por ser el negoçio de la calidad, que es, y el Señor Don Pedro tan afecto seruidor de V.SS. Illustrissimas, espero tendrà buen successo, y para mi lo serà siempre, que me manden, en que les sirua. guarde Dios à V.SS. Illustrissimas. Rijoles 16. de Iulio 1647.
Illustris. Señores

B.l.m. de V.SS. Illustrissimas

Don Iil de los Arcos, y Alferes.

19 *Di S.E. loda la risoluzion presa dal Senato, e l'esecuzione del gastigo in persona del Calabrese, e che auuertirà D. Muzio a non chiedere il soccorso de' 500. soldati senza necessità.*

DOs dias despues de hauèr reciuido la carta de V.m. de 11. de el corriente, à que respondo, en la que và con esta, llegò à mis manos la de 13. del mismo, en que me refiere los malos afectos, que se hauian empeçado à sentir con el mal exemplo de la soleuaçion del pueblo de Napoles, para cuyo reparo fue forzoso ir multiplicando las diligencias hechas por lo passado, para impedir los desordenes, que podian suçeder, y por este camino vino en conocimiento, de que algunos hombres de poca honra, y conciencia iuan platicando, y procurando mouer essa pleue à tumultuar, para cuyo remedio resoluio de hazer prōtamente vna conferencia de catorce sugetos, siete de cada gremio, de los mas platicos en el gouierno de essa Ciudad, refiriendome expecificamente lo, que resultò de esse congresso, y la presteza, con que lo puso

en exe-

en execucion con todo lo demas, que V.m. me refiere, en que hallo la continuaçion del acierto, con que obra, y particularmente hà sido de mucha importancia la publicacion del vando de las reintegraciones, y habilitaciones de las vozes para las eleçiones de Iurados, y demas ofiçios, que sin duda habrà ayudado mucho para la vnion de los animos al seruiçio publico de essa Ciudad, y en fin no pareze, que sea reseruado, ni dexado de preuenir, quanto sea tenido por conueniente para el fin, que se dessea, y por la demostracion de castigo, que se ha executado en el Calabres, criado en Catania, que confesò las diligencias, que hauia hecho para inquietar esse pueblo; doy à V.m. las gracias, y le pido, las de en mi nombre à todo el Comun del, por el afecto, amor, y fidelidad, con que han protestado tenerse siempre firmes en el seruicio de Su Magestad, asegurandoles, que en lo general, y en lo particular de quanto se les ofreçiere, hallàran en en mi el deuido agradecimiento, y estimacion, y hauiendo llegado esta carta à tiempo, que estaua despachando à España, remitì à Su Magestad copia de ella, reintegrando las noticias de la fineza, y acierto, con que V.m. obra en su Real seruicio, dando exemplo a toda su Monarchia, de que es cierto, se hà de dar por seruido, y manifestarlo con muy particulares demostraciones à fauor de tan leales vassallos.

Quedo aduertido de la causa, por que V.m. no hà podido auisar à Don Mucio Spatafora, que estan aprestados los quinientos infantes de su leua, cō que ofrecio assistirle, para reducir à la obediençia la Tierra de Sant Angel, y yo hè aduertido à Don Mucio la forma, en que se hà de valer de este socorro, y que no le pida sin precisa neçessitad. guarde Dios à V.m. Palermo 19. de Iulio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

20 *Di S.E. Dice, che non passa a Messina per non succedere qualche inconueniente per la sua partenza, e che ne ha dato auuiso a S.M.*

HE visto lo, que V.m. (con su mucho celo del seruicio de Su Magestad) me representa en su carta de 11. del corriente, y los nueuos cuydados, en que le tenian los auisos de los suçessos de Napoles, y que la comocion, y desorden, que aquel pueblo hà hecho, se huuiessen estēdido à las Ciudades de Salerno, y la Caua, y por toda aquella costa, pudiendose temer, que el fuego correrà por todo el Reyno, y V.m. me propone, que para en este caso, y los demas, que apunta no habria cosa de tanta importācia, como que yo me pusiesse en essa Ciudad, y aprobando el discurso, que con tanto açierto, y prudencia haze V.m. en estas

estas materias, se mi ofreze responderle, que como habrá reconocido por mis cartas, desde que empeçaron estas reboluciones, juzque lo mismo, y hè desseado mucho irme con la Corte à asistir à essa Ciudad, y lo hè dexado de executar hasta assegurar la quietud de esta, reparando los inconuenientes, que podrian suceder con mi salida, sobre que hè hecho consulta à Su Mageștad, y con la respuesta espero executarlo con los resguardos, que conuiene à su Real seruicio, y entre tanto espero, que la atencion, y vigilancia, con que V.m. procede, y las diligençias, que iua haçiendo para mantener esse pueblo con la firmeza, que hasta aquì hà mostrado, han de tener el buen logro, que V.m. dessea, para mayor gloria, y honra de essa Ciudad, esperando por este medio el colmo de las mercedes, que se deue prometer de la grandeza de Su Mageștad, à quien hè ido dando quenta muy particular de todo. guarde Dios à V.m. Palermo 19. de Iulio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

21 *Di D. Diego d'Vceda. Si scusa, loda il Senato, e promette l'opera sua in ogni occasione.*

Illustriss. Señores.

HE recibido dos cartas de V.SS. Illustrissimas cō mucha estimacion de la merced, que en ellas me hazen, pero han llegado en tiempos tan turbados por los mouimiētos deste pueblo, que no hà sido possible encaminar la negociacion, que V.SS. Illustrissimas me han encargado, por que demas de que solamente se atiende à sossegar estos mouimientos, y acauar de quietar los animos, por donde se embaraçan mucho todos los demas negocios. hà suçedido este accidente despues de la cortedad de la cosecha passada, que fue grāde, y hà sucedido à ella la deste año, que es mucho mas esteril, y esta Ciudad se halla con poca prouision, y muy atenta, à que no se den extraciones algunas. El Señor Duque de Arcos conoçe, quanto se deue à essa Ciudad por su valor, y su fidelidad manifestada en este tiempo con grandes demostraciones, y finezas, y dessea mucho socorrerla, como lo habran entendido V.SS. Illustrissimas por carta de S.E. espero, que abrà mejor disposicion para ello, por que estas cosas se van quietando, y tomando mejor forma. Yo estarè con cuydado de no perder sazon de seruir à essa Ciudad, y en mi Tribunal, harè quanto pueda en orden à esto, y à las causas de los, que huuieren dexado ay algunos trigos, como V.SS. Illustrissimas me lo mādan, y en todo me remito al Señor Don Francisco Fori, que acude à solicitar

licitar estas prouisiones, y seruir à su Ciudad con grande celo, y representarà à V.SS. Illustrissimas el estado, en que nos hallamos. guarde Dios à V.SS. Illustrissimas, muchos años, Napoles 19. de Iulio 1647.

Mayor seruidor de V. SS. Illustrissimas

Don Diego de Vceda.

Illustrissimos Señores Iurados de la Fidelissima Ciudad de Messina.

22 *Di Monsignor Arcivescouo di Palermo. Ringratia il Senato del complimento fattogli col suo Segretario, ed all'incontro s'offerisce largamente.*

Illustris. Señor.

LA eleçion, que para remedio de mis achaques, he hecho de el aire de esta Ciudad, me hà conseguido mas buena fortuna, de la que buscaua, pues hà sido ocasion, de que aya reciuido de V.S.I. el excessiuo fauor, que me hà hecho con su carta, y con lo que à voca me hà significado el Señor Secretario Francisco de Afflito, y quando no concurrieran las muchas razones, que me obligan à estar dedicado siempre al seruicio de V.S.I. por esta nueua honra, deuia ser perpetuo mi reconocimiento. Suplico à V.S.I. lo tenga assi entendido para darme con toda confianza muchos empleos, en que mostrar mi afecto: por que la puntual obediencia, con que los executarè, espero hà de merezer, que V.S.I. me continue este fauor, y me tenga por verdadero seruidor suyo: siendo tambien vno de los, que continuamente publicaran las gloriosas aciones, con que siempre obliga la Real grandeza de Su Magestad, y dà exemplo à toda Europa del mejor cumplimiento de la obligacion de fidelissimos vassallos: de que espero se consequira la quietud, y paz vniuersal de estas prouincias, y como à principio, y solido fundamento se deuerà à V.S.I. aquien guarde nuestro Señor en la felicidad, y grandeza, que desseo, y le suplico. De Rijoles à 23. de Iulio 1647.

De V.S.I. afectissimo, y deuotissimo seruidor

Don Fernando Arçobispo de Palermo.

23 *Di S.E. Significa di restar appieno soddisfatta dalla finezza, con che opera in seruigio di S.M.*

POr las cartas de V.m. de 16. y 23. del corriente quedo aduertido del castigo, y justicia, que se hauia hecho en algunos de los promotores

motores

estas materias, se mi ofreze responderle, que como habrà reconocido por mis cartas, desde que empeçaron estas reboluciones, juzque lo mismo, y hè desseado mucho irme con la Corte à asistir à essa Ciudad, y lo hè dexado de executar hasta assegurar la quietud de esta, reparando los inconuenientes, que podrian suceder con mi salida, sobre que hè hecho consulta à Su Mageestad, y con la respuesta espero executarlo con los resguardos, que conuiene à su Real seruicio, y entre tanto espero, que la atencion, y vigilancia, con que V.m. procede, y las diligençias, que ua haciendo para mantener esse pueblo con la firmeza, que hasta aqui hà mostrado, han de tener el buen logro, que V.m. dessea, para mayor gloria, y honra de essa Ciudad, esperando por este medio el colmo de las mercedes, que se deue prometer de la grandeza de Su Mageestad, a quien hè ido dando quenta muy particular de todo. guarde Dios à V.m. Palermo 19. de Iulio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

21 *Di D. Diego d'Vceda. Si scusa, loda il Senato, e promette l'opera sua in ogni occasione.*

Illustriss. Señores.

HE reciuido dos cartas de V.SS. Illustrissimas cõ mucha estimacion de la merced, que en ellas me hazen, pero han llegado en tiempos tan turbados por los mouimiẽtos deste pueblo, que no hà sido possible encaminar la negociacion, que V.SS. Illustrissimas me han encargado, por que demas de que solamente se atiende à sossegar estos mouimientos, y acauar de quietar los animos, por donde se embaraçan mucho todos los demas negocios. hà suçedido este acçidente despues de la cortedad de la cosecha passada, que fue grãde, y hà sucedido à ella la deste año, que es mucho mas esteril, y esta Ciudad se halla con poca prouision, y muy atenta, à que no se den extraciones algunas. El Señor Duque de Arcos conoçe, quanto se deue à essa Ciudad por su valor, y su fidelidad manifestada en este tiempo con grandes demostraciones, y finezas, y dessea mucho socorrerla, como lo habran entendido V.SS. Illustrissimas por carta de S.E. espero, que abrà mejor disposicion para ello, por que estas cosas se van quitando, y tomando mejor forma. Yo estarè con cuydado de no perder sazon de seruir à essa Ciudad, y en mi Tribunal, harè quanto pueda en orden à esto, y à las causas de los, que huuieren dexado ay algunos trigos, como V.SS. Illustrissimas me lo mãdan, y en todo me remito al Señor Don Francisco Fori, que acude à solicitar

licitar estas prouisiones, y seruir à su Ciudad con grande celo, y representarà à V.SS. Illustrissimas el estado, en que nos hallamos. guarde Diosà V.SS. Illustrissimas, muchos años, Napoles 19. de Iulio 1647.

Mayor seruidor de V. SS. Illustrissimas

Don Diego de Vceda.

Illustrissimos Señores Iurados dela Fidelissima Ciudad de Messina.

22 *Di Monsignor Arciuescouo di Palermo. Ringratia il Senato del complimento fattogli col suo Segretario, ed all'incontro s'offerisce largamente.*

Illustris. Señor.

LA eleçion, que para remedio de mis achaques, he hecho de el aire de esta Ciudad, me hà conseguido mas buena fortuna, de la que buscaua, pues hà sido ocasion, de que aya reciuido de V.S.I. el excessiuo fauor, que me hà hecho con su carta, y con lo que à voca me hà significado el Señor Secretario Francisco de Afflito, y quando no concurrieran las muchas razones, que me obligan à estar dedicado siempre al seruicio de V.S.I. por esta nueua honra, deuia ser perpetuo mi reconocimiento. Suplico à V.S.I. lo tenga assi entendido para darme con toda confianza muchos empleos, en que mostrar mi afecto: por que la puntual obediencia, con que los executarè, espero hà de merezer, que V.S.I. me continue este fauor, y me tenga por verdadero seruidor suyo: siendo tambien vno de los, que continuamente publicaran las gloriosas aciones, con que siempre obliga la Real grandeza de Su Magestad, y dà exemplo à toda Europa del mejor cumplimiento de la obligacion de fidelissimos vassallos: de que espero se consegiura la quietud, y paz vniuersal de estas prouincias, y como à principio, y solido fundamento se deuerà à V.S.I. aquien guarde nuestro Señor en la felicidad, y grandeza, que desseo, y le suplico. De Rijoles à 23. de Iulio 1647.

De V.S.I. afectissimo, y deuotissimo seruidor

Don Fernando Arçobispo de Palermo.

23 *Di S.E. Significa di restar appieno soddisfatta dalla finezza, con che opera in seruigio di S.M.*

POr las cartas de V.m. de 16. y 23. del corriente quedo aduertido del castigo, y justicia, que se hauia hecho en algunos de los promotores

motores de la conjura, que alguna gente vaxa maquinaua contra V.m. y la gente principal, y honrada de essa Ciudad, con designio de robar, y saquear las casas, y la parte que V.m. hà tenido en esta execucion, y en la prission de los demas, que estauan en las carceles por la mismas causa, y no teniendo palabras, cō que encarecer el desbelo, acierto, y atencion, con que V.m. procede, lo remito al silencio, quedando con suma satisfacion de la fineza, con que obra, de que habra perpetua memoria, y exemplo en este Reyno, y en los demas de Su Magestad, para que las Ciudades sepan, como han de cumplir con sus obligaciones, y conseruar el titulo de leales, y prudentes. En lo que toca à la prouision de trigos, he dicho à V.m. en otra el desbelo, con que me tiene esta materia, y solo añado en esta, que hasta ver à V.m. libre de este cuydado, no tendrè hora de gusto, ni de sossiego. guarde Dios à V.m. muchos años. Palermo à 29. de Iulio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

24 *Di S. E. Ringrazia il Senato per altre diligenze, che si andauan facendo, perchè si conseruasse la quiete della Città.*

POr la carta de V.m. de 20. del corriente he visto lo bien, que hauia dispuesto la seguridad de essa Ciudad, repartiendo por los quarteles de ellà gente de toda satisfacion, que conducida de vn Noble, y de vn Ciudadano rondan toda la noche, mostrando en esto, y en todo el acierto, con que preuiene, y euita los inconuenientes, que se pueden temer en tiempos tan peligrosos, por què doy à V.m. infinitas gracias, estimando la puntualidad, con que me dà quenta de todas sus disposiciones, en que se conoce el sumo desbelo, con que entiende al seruicio de Sù Magestad, y quietud de essa Ciudad. guarde Dios à V. m. Palermo 27. de Iulio 1647.

El Marques de los Velez.

Senado di Messina.

25 *Del Signor Duca de Arcos, Vicerè di Napoli. Ringrazia il Senato dell' offerta, che gli fece, e s'offerisce.*

Illustr. Señor.

HE reciuido la carta de V.S. de los 11. del pasado, con toda la estimacion, que merece la fineza con que V.S. se ofreze al seruicio

de Su

de Su Mageſtad, con ocaſion de los rumores, que huuo en eſta Ciudad, (que gracias à Dios quedan de todo pũto ſoſſegados, y el pueblo muy ſatisfecho) y yo con todo el reconocimiento, que es juſto, y deuido à la merced, que me haze V.S. aquien ſuplico me dè muchos empleos de ſu ſeruicio, en que experimente eſta verdad. guarde Dios à V.S. muchos años como deſſeo. Neapoles à 8. de Agoſto 1647.

A lo que V.SS. manderen

El Duque de Arcos.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Meſſina.

26 Del Signor Principe di Paternò, Vicerè di Sardigna. Si ſcuſa di non poter dare compitamente il ſoccorſo chieſto, nondimeno in riguardo de' ſeruigi, ch'opera a prò del Re N.S. gli concede 10 mila eſtarels di frumento.

Illuſtriſſimo Senado.

Mucho agrauio hiciera V.S. à mi voluntad, ſi llegarà à poner duda en las veras, con que deſſeo ſeruirla en todas ocaſiones, en la que me ſignifica con carta de 28. del paſado, hallo todos los motiuos de ſentimiento, y cuydado, que piden las malas conſequencias de los deſordenes generales de eſſe Reyno, y el de Napoles, que juntos à la cortetad de la coſecha vniuerſal en todas partes, preuenien mas riguroſa la penuria con el embaraço de los ſocorros, el que V.S. pide deſta Prouincia, hè procurado diſponer, no obſtante la eſterilidad del año, pues al afecto, con que deſſeo à V.S. las mayores feliçidades, ſe añade el celo del ſeruicio de Su Mageſtad, en que la fineça de V.S. eſtà oy (como ſiempre) dando mueſtras tan releuantes, que deuen obligar à todos los miniſtros del Rey à hazer los esfuerços mas impoſſibles; en eſta conformidad lo eſtoy praticando, y ſi bien del trigo nueuo, no puede hauer juycio, ſin el examen de los eſcrutinios, la preſumption eſtà mas de parte de la eſtrecheça de granos, que de otra coſa; del viejo ſe hallan encerrados veinte mil eſtareles de la porcion deſta Ciudad, que ſegun las pragmaticas han de venderſe aqui en publica almoneda con el termino de 30. dias continuos de pregon, en cuyo fin hà de rematarſe al mayor ponedor, pagando el precio de contado. eſta cantitad partirè por iguales porciones, entre el Señor Marques de los Velez, y V.S. que para ſu efecto ſe ſeruirà embiar deſde luego el dinero con bagel, que embarque los diez mil eſtareles de la mitad, que es quãto por aora he podido obrar, aſſegurando à V.S. que ſi en adelante permitiere la abundancia del Reyno conceder tratas, pondrè cuydado particular en

 aſiſtir-

assistirla con la mayor cantitad, que se pueda, para que la experiencia acredite à esse Illustrissimo Senado los desseos, que conseruarè siempre à su seruicio, prospere Dios à V.S. en toda felicidad. Caller, 15. de Agosto 1647.

El Duque de Montalto.

27 *Di S.E. Dà ragguaglio dell'assalto dato dalla plebe Palermitana al Real Palazzo con due pezzi d'artiglieria, e della ritirata dell'E.S. con le galee alla Renella.*

A Los 15. del corriente, dia de nuestra Señora, hauiendo tenido noticia por la mañana, de que algunas personas particulares, y otras de las maestranças de los conchariotes, tratauan de suscitar nueuas inquietudes en esta Ciudad, procurè por todos los caminos possibles atajar à tan perjudyciales designios, y al mismo tiempo, que estaua haziendo la diligençia con los Consules sobre la materia, passò la palabra, que yo los hauia mandado llamar cautelosamente con pretesto de querer comunicar negocios del seruicio de Su Mageftad, y que los detenia para castigarlos, cô que ò solicitados de los alaridos, y persuasion de sus mugeres, ò por lograr algunos mal intencionados la ocasion, que les pareciò à proposito, se aparecieron en la plaça de Palacio mucha cantitad de muchachos, y otra gente, y aunque imbiè luego al pũto los Consules, y los hicieron retirar, à poco rato despues boluieron en mucho mayor numero, todos con armas, conduciendo tambien dos pieças de artilleria, hauiendo llegado su atreuimiẽto à terminos tales, que viẽdo la Infanteria Española, que las hauian disparado, se vio obligada à darles la carga, como con efecto lo executò, granandoles las dos pieças, que hauian traydo, y haziendoles retirar de todo, lo que dize la plaza, y hauiendo considerado el principio, con que llegò à obrar esta gente, que era forçoso, ò irritados de la oposicion, que se les hiço, ò empeñados del sucesso boluiesen con nueuos intentos, y los inconuenientes tan irreparables, que podian resultar de esperar segundo lance, mayormente hauiendo nombrado cabo, por cuyos dictamenes se gouiernan, assi los Ministros, como los Caualleros, y demas personas de puesto, y experiencia me hicieron instancia, para que saliesse de Palacio, y me retirasse al Castillo, ò à las galeras, en cuyia conformidad tomè la resolucion, y la executè juntamente con la Marquesa, y mis hijos, y la mayor parte de la familia, llegando (sea Dios bendito) à embarcarnos sin ningun embaraço. Y hecho lo mismo la Infanteria à tres horas despues, que salì en toda ordenança, y por que se reconocieron algunos inconuenientes, en asistir las galeras en el muelle, se hà elegido por el puesto mas à proposito el de la Ranela, donde oy quedo, y piẽso continuar los pocos dias, que me huuiere de detener en esta forma,

de que

de que hè querido dar noticia à V.m. para que lo tenga entendido: aunque juzgo abrà llegado yà auifo del caso, y como el no hauer executado el viage para essa Ciudad (como lo desseaua) hà sido por parecer, que es oy el medio mas oportuno, para no desesperar à este pueblo de todo punto, y reducirle à la obediencia de Su Mageftad, el esperar hauer desde este puesto la forma, que van tomando las cosas, aplicando los remedios, que se juzgaren conuenientes, y teniendo tantas experiencias del celo, y amor, que essa Ciudad hà tenido, y tiene al Real seruicio, bien cierto estoy, que darà por bien empleado el tiempo, que se dilatare mi arriuo (que espero serà poco) à trueque de que se consiga, lo que tanto importa, y que entre tanto estarà V.m. con el cuydado, y vigilancia, que hasta aqui para mantener esse pueblo con la quietud, de que oy goça, cuya fineza me tiene tan obligado, y con tanta estimacion, que en medio de estos cuydados hè despachado faluca en toda diligencia à Cerdeña para la prouision de trigos, y dispuesto, que vayan luego de aquì los bageles, de que necessita essa Ciudad, como lo executaran mañana à la noche sin falta. guarde Dios à V.m. muchos años Palermo 18. de Agosto 1647.

No sauiendo el tiempo cierto, que me estarè en este puesto, hà parecido conueniente, que al mismo punto se desembarace el Palacio, y assì escriuo en esta conformidad al Secreto, encargo à V.m. que la faluca, que mi trajere respuesta, ò otras qualesquiera, que me trajeren cartas, vengan con orden de no entrar de ninguna manera en Palermo, si no que vengan derechamente à la Ranela, ò adonde tuuiere noticia, que estan las galeras.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

28 *Di S.E. Siegue a narrare altre disubbidienze di quel popolo, ed altri successi, lodando al fine la costanza, e fedeltà di Messina.*

DEspues de hauer participado à V.m. las causas, que me obligaron à embarcarme con la Marquesa, y mis hijos, hè reciuido su carta de 19. del corriente, en que manifesta el sentimiento, que le hà causado este accidente, haciendo nueuas, y mayores demostraciones de su fineça al seruicio de Su Mageftad, y aunque las experiēcias, y suma atencion de V.m. me tenia assegurado este afecto, quedo por el con el deuido reconocimiento, y huuiera seguido mi viage à essa Ciudad, solicitado de tales obligaciones, si mi ausencia no trujese de presente iremediables inconuenientes en perjuycio de la nobleça, y gente honrada, y assi resoluì detenerme en las mismas galeras para ver el exito, que

tomauan las cosas, y considerar la calidad de los capitulos, que se formaron por el cabo populo à instancia del pueblo en orden à diferentes disposiciones para el gouierno, y hauiendo condecendido con los, que a mi tocaua, aclamaron mi buelta à la Ciudad, para cuyo efecto dispusieron las seguridades, que se les pidio, retirãdo la artilleria de los Valuartes, que miran à este Castillo, y otras concernientes al Iustento de la guarnicion, que tengo en el, però hauiendose resuelto la nobleça, y parte de la gente honrada, acompañada de los pescadores, el miercoles en la noche à embestir por la mañana del juebes al Capitan Iusepo Alesi, todos sus sequaces, y al quartel de los cõchariotos, que era, donde se hacia, fuertes, se consiguio con tan buena dicha, que huuieron à las manos al Alesi, vn hermano suyo, el consul de los conchariotos, y otros seis, ò siete de los principales delinquentes, aquien les cortaron las cauezas, y se reduxo generalmente el pueblo à hazer demostraciones de consuelo, para cuyo aliento al tiempo, que se comenzaua la resolucion, me desembarquè en este Castillo, mostrando el agradecimiento, que pedia tal acion, esperando della el fin de tantos desassossiegos, y inconuenientes, y à la tarde temprano me puse à cauallo, y en compañia de la nobleza fuy à la Yglesia Cathedral para dar gracias à nuestro Señor. però hauiendo en este interin preso vn Consul de los caldareros, y otro de lo iaboneros, que estauan indiciados de reboltosos, se mouieron las maestranças, y pueblo en su defensa de manera, que para quietarlos fue necessario hacerles luego la gracia, y à tros, que se hauian preso por la mañana, y oy queda el pueblo con la acostumbrada inconstancia, no dexando obrar à la Iustiçia, y yo con indecible deseo de disponer alguna forma de sossiego, para yr à goçar de la seguridad; y nobleça del animo de V.m. y essos ciudadanos, y espero en el fauor de Dios conseguirlo, para manifestar de presencia, lo que si deue à su constancia, y fineza. Dios guarde à V.m, muchos años, del Castillo à mar. à 23. de Agosto 1647.

La fineça, y constancia de essa Ciudad hà de assegurar à Su Magestad este Reyno, y à mi me tiene con tan particular estimacion, que con casa, hijos, y persona me ofrezco à V.M. para siempre.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

29 Del Signor Conte d'Ognat, Ambasciadore per S.M. in Roma. Dice d'hauer fatto il partito di 4V. e 400. ruby di frumento; e si rallegra d'auer hauuta occasione di seruire il Senato, per lo zelo, che tiene del seruigio di S.M.

EL Señor Abbad D. Flauio Rufo me diò las dos cartas de V.S. de 8. y 10. del corriente, por las quales, y lo que à voca me ha dicho el Abbad

Abbad, veo la necessidad de grano, con que V.S. se hallaua, para el sustento de essa Ciudad, y las instancias, que V.S. me haze, para que yo procure socorrerla con la mayor cantidad, que sea posible; y por lo mucho, que yo estimo à V.S. y desseo el mayor seruicio de Su Magestad, al qual hà mostrado siempre tanto afecto essa Ciudad, hè hecho todas las diligencias posibles, para que V.S. sea seruido, y con la buena diligencia del Señor Abbad se hà conseguido, que V.S. pueda imbiar por quatromil, y quatrocientos rubios de grano, los quatromil han costado à treze escudos el rubio, y los quatrocientos à doze, y tengo esperanças de ajustar otros seiscientos mas, y por que està en el estado de Castro la mayor parte, se hà negociado con el Decano de la Camara, que lo trueque por otro tanto en la Marca de Ancona, por que V.S. lo pueda tener sin embargo de la detencion de la Armada Francesa en estos mares de Toscana, V.S. podrà elijir lo, que tuuiere por mejor, con ello espero podrà V.S. aliuiar el aprieto, en que se hallaua, de que me hè olgado mucho, y de hauer mostrado en esta ocasion el desseo, que tengo di seruir à V.S.

Al Señor Duque de Arcos escriuì en recomandacion del Padre Don Saluador Marchiese, como V.S. me auisa, y la carta, que V.S. escriue à Su Magestad hè imbiado, hauiendola leydo, y visto en ella el celo, y fineça, con que V.S. atiende al seruicio de Su Magestad. Dios guarde à V.S. muchos años como desseo. Roma 30. de Agosto 1647.

Seruidor de V. S.

El Conde de Villamediana.

30 *Di S.E. Loda la diligenza del Senato, e gli dà ragguaglio di quel, che ha operato per conto di procurargli il soccorso di frumenti.*

IVntas hè reciuido tres cartas de V.m. de 21. y 24. del pasado, en que de nueuo me manifiesta el sentimiento, con que le tienen los desordenes deste pueblo, ofreciendo asistirme, para quanto conuiniere del seruicio de Su Magestad, y me dà gracias por el cuydado, con que procuro adelantar las prouisiones del trigo, de que necessita, auisandome como tiene fletado bagel, y preuenida persona con el dinero necessario, que vaya à Cerdeña à comprar los veinte mil estareles, que se han de vender en publica almoneda de la porcion de la Ciudad de Caller, pidiendome le aduierta la instrucion, que hà de dar à la persona, que imbia, para que no se alteren los precios, publicandose que và efectiuamente à la compra de aquellos trigos, y satisfaçiendo à todo digo, que la fineça, con que V.m. procede, compadeçiendose de mis cuydados, y de la cõtinuacion de los errores deste pueblo, es muy propio del amor, y desbelo, con que atienden al seruicio de Su Magestad, obligandome cada dia con nueuas demostraciones, para duplicar las graçias, que en

su Real

su Real nombre hè dado à V.m. y aora bueluo a repitir.

En quanto à las prouisiones del trigo, segun el tanteo, que esta tarde hè hecho con el Padre Anibal Lombardo, tenemos asseguradas mas de siete mil salmas, y en empeño, y para ajustar hasta treze mil, y desde los 21. deste se halla en el cargador de Siculiana la naue, que imbiò Iuan Baptista Barcellini, sin hauer podido cargar el trigo, que està comprado en aquel cargador, hasta los 28. por la contrariedad del tiempo, y auisan, que aquel dia hauian llegado las varcas, que se esperauan de Girgento, para empeçar à cargar, y si el tiempo no lo hà embaraçado, se puede creer, que la naue irà yà caminando, y yo lo desseo sumamente, para que con este socorro se pueda V.m. yr entreteniendo, mientras llegan las demas cantitades, sobre cuya disposicion me remito à lo, que escriue à V.m. el Padre Lombardo, que es buen testigo de las diligencias, que continuamente hago, para assistir à V. m. siendo cierto, que las reboluciones de aquì, ni otra cosa alguna me dà mayor cuydado, que las prouisiones de essa Ciudad, y la afficion, en que cōsidero à V.m.

En quanto al trigo de Cerdeña, desseando adelantar la compra de aquellos veintemil estarels, tengo escrito al Señor Duque de Montalto, imbiandole vn credito del Conde Iuan Andrea Massa, para que Gaspar Malonda, contador di S.E. haga la postura, sin que se entienda es para fuera, y tenga el trigo à mi disposicion entre tanto, que llega el nauio, y la persona, que V.m. imbia con el dinero, y por el tiempo no hà podido partir la faluca, que caminarà al mismo punto, que empieçe à bonançar, y para que allà no cause nouedad la llegada del nauio, si no estuuiere hecho el remate, aduierto al Duque, que la persona, que V.m. imbia, irà subordinada en todo, y por todo, à lo que S.E. dispusiere, que se seruirà de dar à entender, và de mi parte por cierta cantidad de vizcocho, y legumbres, que yo le hè pedido, para la prouision destas galeras, y por quatrocientos infantes, que tiene leuantados para la Armada del Mar Oceano, y los hè menester para engrosar este tercio, y en esta misma conformidad hà de dar V.m. la instrucion à la persona, que imbia, que por ningun caso hable de la compra de los trigos, si no fuere con el Duque, y en esta misma forma nos hemos de gouernar, para las demas compras, que se huuieren de hazer, quando se ayan visto los reuelos de la cosecha deste año.

En lo que toca à mi jornada, puedo asegurar à V. m. que la desseo executar con la mayor breuedad, que fuere posible, y quisiera imbiar algunos trigos delante, para que estemos con algun desahogo, entretanto, que van los demas, en que no omite medio, ni diligencia, que lo pueda facilitar. guarde Dios à V. m. muchos años. de Castel a mar de Palermo à primero de Septiembre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina

31 *Di S.E. Scriue d'hauer dato ordine, che restino due galee nel Porto di Messina, in conformità della richiesta fattale dal Senato.*

DEſſeando facilitar por todos caminos el conſuelo de V.m. y que ſe aſegure la prouiſion del trigo, que hà meneſter eſſa Ciudad, demas de las diligencias, que cada dia ſe obran por mi parte, dando prontamente todos los ordenes, que ſe me proponen, y piden, hè tenido por bien de condeſcender con la inſtancia, que me haze en ſu carta de 29. del mes paſſado, para que le conceda dos galeras, que aſſiſtan à lo, que ſe ofreciere tocante à eſta materia, y hallandoſe las, que partieron de aquì con il general Don Pedro Muxica, mas inmediatas à poder ſeruir deſde luego, le eſcriuo aora las dexe en eſſe puerto, encargando al Secreto cuyde de ſus ſuſtento, por que no falten por eſta cauſa à lo, que fuere neceſſario obrar, y en el interin no ſe perderà acà tiempo. Dios guarde à V.m. muchos años. de Caſtel à mar, à 5. de Septiembre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Meſſina.

32 *Di S.E. Loda le nuoue diligenze vsate dal Senato per non riceuersi nel Distretto di Messina i Capitoli del ribello: e dà ragguaglio di quel, che ha operato per soccorrere la Città di frumenti.*

DOs cartas hè recibido de V.m. de 3. del corriente, en la primera me repreſenta las diligencias obradas en el Caſtro, Melazo, y otras partes del Diſtrito, y Conſtrito, para que no ſe dieſſe lugar à la admiſion de los Capitulos, que ſe formaron aquì, por el rebelde Iuſepe Aleſi; y en la ſegunda repite V.m. las particulares inſtancias, que tiene hechas en tantas ocaſiones, para que ſe le aſiſta con la cantitad de trigo, que hà meneſter, para ſuſtento de eſſe pueblo, y me inſinua el termino tan breue, y fixo, à que hà de llegar la confiança, con que eſtà de mantenerſe, no ſiendo poſible eſperar el efecto, que cauſarà la hambre por los irreparables inconuenientes, y perjuycios, que ſe experimentaràn, y con eſta ocaſion, y preteſtos ſolicita deſpacho, para que en los cargadores del Reyno ſe dexe extraer libremente à Don Bartolome Scorza, las cantitades de trigo, que huuiere comprado, ò comprare, dando fianza en ellos de pagar lo, que importaren los derechos. Y en reſpueſta de la primera carta ſe me ofrece dezir à V.m. que hè eſtimado ſumamente el celo, y atencion del ſeruicio de Su Mageſtad, con que hà preuenido en los lugares del Diſtrito, y Conſtrito, no ſe admitan los Capitulos, ſiendo eſto muy conforme à mi dictamen, pues como hè ſignificado à V.m. en mis antecedentes, aunque yo confirme lo, que à mi tocaua

caua

caua en los Capitulos, siempre queda reseruado lo, que dependia de la autoridad de Su Mageſtad, como lo son los priuilegios, que V.m. tiene, à su Real deliberacion, y por este modo es constante, que no los perjudycara demas, de que estos dias, se hà praticado, y aora se espera conseguir la rebocacion de aquellos Capitulos, però en todo acaezimiento reconozco lo, que hà podido aprouechar para esta materia el exemplo de lo, que obra V.m. en lo que toca al particular de la segunda carta, aunque en otras mias, y por lo que habran escrito las personas, que acuden à la solicitud, de lo que de mi parte deuo obrar, y puedo assegurar à V.m. què con el conocimiento del sumo aprieto, en que le considero, y con las consideraciones, que asisten à negocio de tanto peso, no se pierde vna hora de tiempo en facilitar, y disponer su socorro, y aliuio, hauiendo dado al efecto, quantos despachos se me han pedido, y obrado por mi propia persona continuas diligencias con las personas, que tienen trigo, y espero en el fauor de Dios, que si no hà llegado, se hallarà cerca de ay la naue, que cargaua en Iurgento, y de otras partidas, que se han ajustado en el cargador de Castel à mar, por no hauer embarcacion gruesa, en que conducirlas, se encaminaran, algunas barcas pequeñas, y mandarè, que se conboyen con vna galera hasta assegurarlas, de los riesgos del camino, y que puedan llegar antes, que se estreche ay la necessidad, y dar lugar, à que se espere con menos riesgo, otras cantidades, tambien hè dado el orden, que V.m. me preuiene, para que en los cargadores del Reyno, dexen extraer las cantidades de trigo, que huuiere comprado, y comprare Don Bartolome Scorza, dando en ellos seguridad, por lo que toca à los derechos, y asseguro à V.m. que por voluntad, y por gusto huuiera muchos dias hà conferidome en essa Ciudad, y que el hauerlo diferido, hà sido por juzgar conuiene al seruicio de Su Mageſtad, no desamparar esta, por la calidad de los accidentes, que en ella occorren, y ser inescusable no desamparar los medios, que cada dia se ofrezen para acomodar las cosas. nuestro Señor lo encamine, y guarde à V.m. muchos años. del Castillo à mar à 8. de Septiembre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

33 *Di S. Maestà. Torna a ringraziar' il Senato della finezza fatta al presente in suo Real seruigio, e soggiugne, che aurà mira a tutte le conuenienze della Città.*

EL REY.

MAgnificos, fieles, y amados nuestros, el Marques de los Velez, mi Virrey in esse Reyno, me hà dado quenta repetidas vezes de la

fineça

fineça, y veras, con que os haueis mostrado afectos à mi feruicio, con ocasion de los desordenes de la pleue de Palermo, y vltimamente me hà remitito copia de la carta, que le escriuisteis à 24. de Mayo deste año, ofreciendo vuestras vidas, y haziendas, para acudir à quanto os ordenare, y fuese necessario en aquellos accidentes, y para la quietud de ellos. Y aunque en 14. de Iulio passado, os di las gracias, que merecen tales demostraciones, toda via me hà parecido repetiros las de nueuo, y affeguraros me hallo con el reconocimiento, y estimacion, que se deue à buestra particular atencion, y fineça, teniendola por muy propia del amor, y celo, con que siempre os feñalais en mi feruicio. y assi quedo con particular cuydado, para mirar por todo lo, que os tocare, y puede fer os de conueniencia, esperando, que cōtinuamente me obligareis con demostraciones iguales à esta. de Madrid à 13. de Septiembre 1647.

Yo el Rey.

A los Magnificos, Fieles, Amados nuestros los Iurados de la Noble Ciudad de Meçina.

34 *Di S.E. Dice, che manda le due galee per assistere nel Porto di Messina, non auendo il suo primo ordine arriuato a tempo.*

DEspues de hauer llegado aquì el General Don Pedro Muxica con las dos galeras, que yo hauia resuelto, quedassen en essa Ciudad, para los efectos, que V.m. me hauia significado, y sentido como es justo, que mi despacho no se reciuiese ay à tiempo, hè dispuesto imbiar otras dos, por que se ganen las horas posibles, en asigurar todo lo, que puede fer de consuelo de V. m. y conueniencia de essa Ciudad, y assi van aora con orden de obedezer las, que les diere el Estraticò. olgaria fumamente, que experimentasemos los efectos dela esperança librada en esta preuencion; por acà se obra, en quanto depende de mi mano, y autoridad en assistir à V.m. lo, que hà esperimentado, y creo habrà escrito el Padre Lombardo, y en todo lo, que faltare por hazer, hallarà mi voluntad tan dispuesta, como obligada, y desseosa de assistir à V.m. aquien Dios guarde muchos años. del Castillo à mar de Palermo à 20. de Septiembre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado di Messina.

35 *Del Signor Marchese di Mont'allegro, Generale delle galee. Scriue, che aurebbe con gusto assistito con le due galee, che manda à Messina, e che il*

Capitano metterà barracca, se piace al Senato, per farsi i buonavoglia per servigio delle galee.

Illustr. Señor.

EL Capitan Don Andreas de Perea, (que darà à V.S.I. esta) le imbio con las galeras, Patrona, y S. Antonino, por orden de S.E. para que asista à seruir à V.S.I. y siento mucho, que no me aya tocado esta ocupacion, para mostrar el afecto, que tengo à V.S.I. mas no me faltan ocasiones, en que hazerlo, y en tanto suplico à V.S.I. me mande en quanto fuere de su seruicio.

Hallase esta esquadra tan llena de forçados cumplidos, que hà sido forçoso à S.E. dar liuertad, para buelta de viage, à mas de docientos, con que quedan desarmadas, y assì para que no lo esten, procura S.E. suplir esta falta, auisando à las audiēcias, que remitan los forçados, que huuiere, y juntamente se han puesto dos barracas en esta Ciudad para buena boyas, y conociendo el gran efecto, que harà otra en essa Ciudad, lleua orden Don Andreas de Perea de ponerla en llegando, comunicandolo con V.S.I. para que como dueño de todo lo, que fuere por mi mano, disponga lo, que mas gustare, y si V.S.I. no tuuiere gusto, de que se arbole, que no se hagā, pues es cierto que V.S.I. mirarà à la mayor conueniencia del seruicio de Su Magestad (Dios le guarde) y à V.S.I. muchos años, como desseo. Palermo à 20. de Septiēbre 1647.

El Marques de Montealegre.

36 *Di S.E. Dà ragguaglio di quel, che si stabilì intorno alla riuocazione de' Capitoli di Giuseppe Alessi.*

ENtre las demas dispusiciones, que aquì se han aplicado para el ajustamiento, y quietud deste pueblo, hà sido la rebocacion de los capitulos, formados con la asistencia del rebelde Iusepe Alesi, y establecimiento de los, que contiene el papel incluso, que me hà parecido remitir à V.m. para que se halle con la noticia, que conuiene, y se deue à su afecto, y fineça en el seruicio de Su Magestad, la Diuina guarde à V.m. muchos años, del Castillo à mar de Palermo à 21. de Septiembre. 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

37 *Del Signor D. Martin de Redin, G. Priore di Nauarra, che poi fu Vicerè di Sicilia, ed indi Gran Maestro, e Principe di Malta. Risponde con termini di somma gentilezza, lodando le azioni del Senato, ed offerendosi*

Respon-

Illustrissimo Señor.

Respondo à la carta de V.S.I. de 14. de Septiembre, que me hà dado el Señor Doctor Don Lorenzo Scauone, y me hè olgado de tener ocasion de seruir à V.S.I. muchos dias hauia, que la necessidad hauia obligado acà, à pensar en tomar los bageles, que se hallasen en las costas de Sicilia, però no faltaron personas, que lo estoruasen, y principalmente porque no se metiesse à V.S.I. en alguna confusion por falta de trigo, esto se ajustò bien entonces, però toda via la diligencia de V.S.I. hà sido muy à tiempo, porque la necessidad pudiera alterar las resoluciones, però oy no podra ya ser esto por los empeños, que el Cõsejo hà hecho en la materia.

Yo, Señor, deuo à V.S.I. muchas obligaciones por las honras, y mercedes, que siempre hè reciuido de sus hijos, però quando no me corrieran estas obligaciones, deuia yo atender al seruicio de V.S.I. como lo hè hecho, y como lo harè siempre, por lo que veo obrar à V.S.I. en el seruicio de Su Magestad (Dios le guarde) con tantos exemplos de fidelidad, y grandeça de animo, digno todo de que los vassallos de Su Magestad lo estimemos en todos tiempos, y mas en los, que oy corren tan miserables, esto es por la parte de vassallo de Su Magestad; y por la parte de Religioso de la orden de S. Ioan, hè visto muchas experiencias, y hè leydo en muchas Istorias, las grandes obligaciones, que la Religion tiene à V.S.I. V.S.I. me tendra siempre muy à su seruicio, por vassallo del Rey, y por Religioso dela orden de S.Ioan, y por las mercedes, que de sus hijos hè reciuido. guarde Dios à V.S.I. mil años. Malta 27. de Septiembre 1647.

Seruidor de V.S.I.

El G.Prior de Nauarra

Fray D. Martin de Redin.

38 *Di S.E. Dice d'auer fatto il cambio per comperarsi il frumento in Sardegna, e si rallegra dell'arriuo in Messina della naue, e delle due barche.*

Desseando adelantar las dispusiciones para la prouision del trigo de essa Ciudad, y que la diligẽcia, que se hà comẽzato à hazer en Cerdeña, cõ el fauor del S. Principe de Paterno, mi hermano, se logre, hè ajustado con Iuan Andrea Massa el cãbio de los trecemil reales de à ocho, que V.m. me significa, hà menester allì, y assì remito aquì inclusas las letras en el pliego dirigido à Iacomo de Baptista, y para todo lo demas, en que sea menester obrar, por assegurar el aliuio de V.m. y sustento de esse pueblo, me mostrarè con la atencion, que mereçen las fineças de V.m. aquien agradezco el auiso del arriuo dela naue Principesa, y

de las dos barcas, que remolcaron las galeras, por que me tenia con cuydado el aprieto, à que se hauia reducido la necessidad, y espero en el fauor de Dios, que hauemos de lograr bien las diligencias, que en todas partes se hazen. nuestro Señor guarde à V.m. muchos años. del Castillo à mar de Palermo à 5. de Octubre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

39 Del Signor Duca d'Arcos, Viccrè di Napoli. Loda la fedeltà, e zelo, con che s'impiega la Città di Messina al seruigio di S. Maestà, e chiede soccorso di poluere.

Illustre Señor.

DEsseo tener otras muchas ocasiones, en que interese la conueniencia de essa Ciudad, para que con mas causa, me dè V.S. las gracias de lo, que hè hecho por los Mesineses en estas presentes inquietudes, come veo por su carta de 22. de Septiembre, pues à lealtad, à la fineça, y al celo, con que siruen à Su Magestad, son deuidas mayores demostraciones, y yo quedo procurando medios, con que socorrer essa Ciudad con trigo, si bien hauiendo llegado à romper con este pueblo, y ser necessario reducirle à la obediencia de Su Magestad (de que algunos sediciosos, persuadiendo la pleue baxa, y mas ignorante, se han apartado) creo, que mis desseos hallaràn difficultades, las quales procurarè vencer, però siendo el medio principal el sosegar esta Ciudad, conuiene al seruicio de Su Magestad, y à V.S. encargo, que me socoran, quanto antes con la mayor cantitad de poluora, que pudieren, porque hauiendo durado muchos dias la bateria contra la Ciudad, me và faltando, y fio de tan leales vasallos como V.SS. que me asistiran sin duda ninguna contra los, que dexan de serlo, para que en la reducion de ellos tengan la parte, que en tantas occasiones han conseguido en seruicio de Su Magestad. lo que importare el precio de la poluora, y el flete del vagel, procurarè boluerlo à V.S. con las mas considerables asistencias de grano, que yo pudiere, Dios guarde à V.S. como desseo. Napoles à 15. de Octubre 1647.

El Duque de Arcos.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Messina.

40 Di S.E. Dà ragguaglio di quel, che ha trattato col Signor Viceré di Sardigna, per prouedere la Città di Messina di frumenti.

EL Señor Duque de Montalto, en cartas de primero del corriente, que me hà traydo la faluca, iente, y viniente, que despachè à 14. del

del passado, suplicandole dispusiese, que se librasen à V.m. los veinte mil estareles de trigo, de la porcion de la Ciudad de Caller, que se hauian de vender en publico encante: me asegura, que aunque hauia muchos conpetidores, que procurauan auentaxar el precio, à que S.E. no podia totalmente contradecir, por los inconuenientes de quejas, que resultarian, con todo esso esperaua se ajustaria la materia con la mayor conueniencia, que fuesse possible, ofreciendome que luego, que lo estuuiese, se haria à la vela el nauio, que V.m. imbiò con el Padre Vitorino Mánamo, el qual hauia guardado puntualmẽte la instrucion, que lleuò; y assi mismo dize S.E. que aunque le demandauan trigo los ministros de Su Mageſtad para differentes partes, preferia este Reyno à todos, por hazerme merced, y por cumplir con lo, que su Mageſtad le hauia mandado por el despacho, que le remiti, de que me hà parecido dar noticia à V.m. para que tenga entendido el buon efecto, que nos podemos prometer de esta diligencia, y que dando gracias al Duque, le bueluo à instar con sumo encarecimiento, que reserue para este Reyno todos los trigos, que se pudieren extraer de la recolta deste año, en que harà particular seruicio à Su Mageſtad, y à este Reyno vn fauor de singular reconocimiento, y estimacion. guarde Dios à V.m. Palermo 16. de Octubre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

41 *Di S.E. Auuisa di auer riceuuto lettere di S.M. la qual restò seruita di significare, che restaua saddisfatta dell'affetto de' Messinesi verso la sua Real Corona.*

SV Mageſtad, (Dios le guarde) respondiendo à mis cartas de 28. de Mayo, en que le dì quenta de la, que V.m. me hauia escrito, significandome el sentimiento, que le hauian ocasionado los desordenes del pueblo de esta Ciudad, y el afecto, con que me ofrecio asistirme, en quãto se ofreciese de su Real seruicio, dà à V.m. las gracias en la, que va cõ esta, y yo espero, que hauiendo entendido despues el acierto, y valor, con que V.M. se hà gouernado, manteniendo en tanta fidelidad, paz, y quietud essa Ciudad, y todas las Tierras de su Distrito, y Constrito, harà las demostraciones de agradecimiento, que piden tan particulares, y honrados seruicios, conforme yo lo hè solicitado, y solicitare, como tan obligado del afecto, y atencion, que continuamente hè visto en V.m. aquien guarde Dios muchos años. Palermo à 19. de Octubre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

42 Di

42 *Di S. E. Si compiace dell'auuiso, che il Senato le diede dell'arriuo di S. A. in Napoli, e della risolutione, che quiui s'era presa di ridurre con l'arme il popolo in vbbidienza.*

VEo la atencion, cō que V.m. se muestra en su carta de 12. del corriente, participandome la noticia, que hà tenido de la llegada à Napoles del Señor Don Iuan de Austria, y de la resolucion, que hauia tomado de reducir con las armas aquel pueblo à la obediencia de Sū Mageſtad, y despues de estimar, como es justo, el afecto, y cuydado, cō que V.m. se señala en esta ocasion, assi en auisarme estas nueuas, como es solicitar las, que aqui pueden hauer llegado sobre la materia. solo puedo responderle, que despues de hauer sauido el arriuo de S. A. cō faluca en diligencia, que me despachò el Señor Duque de Arcos, no hè tenido carta de ministro, ni de persona de credito con nueua de lo, que alli passa, y si viene a ser la, que V.m. me participa, la primera, que deuó admiter por cierta, espero por horas vna faluca, que despachè con vn Alferez reformado, y de lo que supiere à su buelta, auisarè luego à V.m. desseoso de satisfacer el suyo, pues en esta parte estan de la conueniencia, y seruicio de Su Mageſtad. la Diuina guarde à V. m. muchos años. del Castillo à mar à 21. de Octubre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Messina.

43. *Di S. E. Auuerte il Senato a trattenere i sei nauili caricati in Puglia, senza scaricarli, purchè la necessità non l'astringa a fare il contrario.*

EL Gouernador, y Capitan de armas à guerra di Lipari me dio quenta estos dias, de hauer llegado à aquella Isla, vna faluca de Napoles con orden en escrito de Don Francisco Toralto, y Aragon, de encōtrar seis vageles, que hauian cargado de trigo en Pulla, para aquella Ciudad, y preuenirles, que lo descargasen en lugar seguro, consignado à persona de credito por euitar por este camino, que no diessen en la armada de Su Mageſtad, y si bien el Gouernador me dize, hà dado à V.m. esta noticia, para que con ella pudiesse obrar lo possible en la detencion de los referidos nauios, y espero de su celo, no perderà tiempo, ni ocassion; hè querido aora preuenir à V.m. que de todas maneras aplique el cuydado, y diligencias conuenientes à la materia, y caso que se apodere destos nauios, y no teniendo necessidad vrgente de valerse del trigo para la prouision de essa Ciudad, conbendrà, que lo conserue con buena custodia sin descargarlo, y dado noticia luego al Señor Don Iuan de Austria, ò Señor Duque de Arcos dello, se execute lo, que vi-

niere

niere refuelto en efte particular, en que harà V.m. feñalado feruicio à Su Mageftad, y S. A. tambien lo eftimarà mucho. Dios guarde à V.m. Palermo à 21. de Octubre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Meffina.

44 *Di S.E. Approua l'elezione d'Ambafciadore in perfona di Monfignor D. Simone Caraffa, Arciuefcouo di Meffina, per paffare in nome della Città i douuti vffici appreffo S.A.S.*

Reciuo la carta de V.m. de 19. del corriente, en que me participa la elecion, que hà hecho de la perfona de Monfeñor Carafa, Arçobiſpo de effa Ciudad, para que pafe con el Señor Don Iuan de Auftria (en nombre de effe pueblo) el oficio de refignacion, y ofrecimientos, que fignifica. Y hallando en efta fineça continuado el fingular afecto, y pronta obediencia, con que V.m. fe feñala en las ocurrencias del feruicio de Su Mageftad, no hè podido dexar de aprobar lo refuelto, y dar à V.m. (como lo hago con mucho gufto) las gracias, que merecen fus atéciones. Dios guarde à V.m. muchos años. del Caftillo à mar à 25. de Octubre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Meffina.

45 *Di S.E. Loda la deliberazione prefa dal Senato di mandare in Napoli, per feruigio dell' Armata Reale, dugento cantara di poluere.*

La deliberacion, que V.m. hà tomado (fegun mi auifa en fu carta de 22. del corriente) de focorrer al Señor Duque de Arcos con la mayor cantidad de poluora, que pudiere, fatisfaciendo à la inftancia, que le hà hecho en efta materia, es muy propia del celo, con que fe feñala en las ocafiones del feruicio de Su Mageftad, y en la prefente de fuma eftimacion, particularmente no valiendofe V.m. (como me fignifica) del contracambio en trigo, que le ofreçe el Señor Duque de Arcos, y fi bien eftas fineças hallaran el lugar deuido en el conocimiento, y memoria del Señor Don Iuan de Auftria, y inmediatamente en la gratitud de Su Mageftad, juntamẽte con aplaudirlas las reconozco al pafo, q̃ le merecen por obras emanadas del amor de V.m. aquien Dios guarde muchos años. del Caftillo à mar de Palermo à 25. de Octubre 1647.

El Marques de los Velez.

Senado de Mefsina. 46 Del

46 Del Sereniſſimo Signor D. Gio. d'Auſtria. Dà ragguaglio del ſuo arriuo, e del mancamento de' frumenti per ſoſtentare l'Armata, e che per ſeruigio di S. M. ſi contenti il Senato di partire quel frumento de' tre nauili del Partitario di Napoli.

AVnque V.S. habrà entendido mi venida à Italia con eſta Armada de vageles, y galeras à las opoſiciones de los deſignios de enemigos, y demas operaciones, que en eſtos mares ſe ofreçieſſen, no hè quenido dexar de decir à V.S. ſobre eſta noticia, quanto hè olgado, y eſtimado la, que yo tengo de la antiqua, y exemplar fidelidad, y afecto, con que V.S. acude ſiempre al ſeruicio de Su Mageſtad (Dios le guarde) y particularmente en las ocaſiones, que hà hauido eſte verano, en que el Virrey Marques de los Velez hà eſperimentado en V.S. tan loables fineças, dignas de la eſtimacion, que Su Mageſtad (Dios le guarde) hà ſido ſeruido hazer; y aora no neceſſitamos menos, que V.S. proſiga con eſtas demoſtraciones, pues hallandome en eſta Ciudad con el peſo de tan numeroſa armada, aſiſtiendo perſonalmente al ſoſiego, y reducion deſtos vaſſallos, hà llegado la materia de vaſtimientos à tan miſerable eſtado, que hauiendo de acudir à los gaſtos de mar, y tierra, nos vemos en el demas aprieto, y eſtrecheça, que ſe puede penſar por la ſuma falta de granos, con que ſe halla el Virrey, Duque de Arcos, y los pocos, que ſe topan en eſte contorno; el qual me dize, que hà tenido noticia de hauer arriuado à eſſa Fideliſſima Ciudad de Meçina tres vageles de granos de los del Partitario de Napoles, y que V.S. los hauia detenido para proueer ſus neceſſidades, y reconociendo V.S. las, en que nos hallamos aquì, y particularmente la Armada, donde es mayor la eſtrecheça de viueres, no dudo del celo, y promptitud, con que V.S. acude al ſeruicio de Su Mageſtad, que partirà con migo los vageles de granos del Partitario, con que V.S. ſe halla, poniendolo en execucion con la celeridad, que neceſſidades tan publicas piden, de que yo quedarè con eſtimacion, y memoria para reconoçer a V.S. ſiempre eſta fineza. Nueſtro Señor guarde à V.S. muchos años. de la Real en Napoles 31. de Octubre 1647.

Don Iuan.

A la Fideliſſima Ciudad de Meçina.

47 Del Signor Duca de Arcos, Vicerè di Napoli. Fa inſtanza, che il Senato de' tre nauili ſe ne tenga vno, e laſci andar gli altri due; e ſopra tutto il prega a mandargli la poluere.

Illuftre Señor.

EN otras ocafiones hè infinuado à V.SS. la efterilidad, que efte año fe padece de granos en efte Reyno por la corta cofecha, que hauia hauido en el, y la neceffidad, que particularmente tenemos en efta Ciudad por efta caufa, y hauiendo crecido, quanto fe dexa confiderar, con ocafion del fuftéto de la armada Real, del exercito, que efta formado para reducir la parte rebelde defte pueblo, y de los quarteles deja afectos à Su Mageftad, y entendido yo, que de tres vageles, que venian cargados de trigo para efte puerto, llegádo à effe VSS. tomaron el vno obligados tambien de la eftrecheza, que ay fe padece. Hè querido acordar à VSS. la nueftra, y juntamente el deffeo, con que hè procurado (como lo harè fiempre) afiftir à V.SS. y afsi vengo de muy buena gana, en que fe valgan del vagel de trigo referido, por las efperanzas, que me dan, de que me han de focorrer luego con la poluora, que les hè pedido, como lo fuplico à V.SS. de nueuo, y que den orden, que fin ninguna dilacion fe hagan à la vela à efta buelta los otros dos vageles, fi no lo huuieren hecho, ponendo en ellos guarnicion fuficiente, y de confiança para afegurarlos, de que no vayan à otra parte cõ los granos, que traen, fuponiendo V.SS. por prefupuefto fixo, que es efte el mayor feruicio, que V.SS. pueden hazer à Su Mageftad, pues depende abfolutamente del fuftento de la armada, gente de guerra, y quarteles afectos de efta Ciudad, la conferuacion defte Reyno, y por que fobre efto efcriue à V.SS. el Señor Don Iuan de Auftria, me remito à fu defpacho, repiticndofelo à V.SS. que fi fuere pofible imbiar con efta ocafion la poluora, que les hè fuplicado me remitan, ferà perfecionar en todo las conueniencias del mayor feruicio de Su Mageftad, à quien reprefentarè con todo afecto la fineça, con que V.SS. afiftieren en el, en cofa tan importante. guarde Dios à V.SS. muchos años como deffeo. Napoles à 2. de Nouiembre 1647.

El Duque de Arcos.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Meçina.

48 *Del Sereniffimo Signor D.Gio. d'Auftria. Rifponde con fomma benignità alla lettera di congratulazione, che ebbe per mano di Monfignor D. Simone Caraffa, Arciuefcouo di Meffina.*

HE reciuido la carta de V.S. en que con tan verdaderas, y afectuofas demoftraciones me infinua el alborozo, que le hauia caufado mi venida à eftos mares, cõ efta armada, y galeras, hauiendo fido nueua circunftancia de eftimacion el hauer llegado à mi mano por las del

Arçobispo de la Sãta Yglefia de eſſa Nouiliſſima, y Fideliſſima Ciudad, y aunque yo me hauia anticipado à dar parte à V.S. de mi llegada à Napoles (como lo vera por la copia de carta incluſa, que eſcriui à V.S. y el eſtado, en que eſtas materias quedan, à que no ſe ofreze, que añadir, ſi no mayores aprietos) no he querido dexar de boluer à repitir à V.S. (cō el motiuo que aora me dà) la entera ſatisfacion, con que quedo del grã celo, y afecto, con que V.S. continua, y ſe emplea en el ſeruicio de Su Mageſtad (Dios le guarde) dando à ſus vaſſallos, tan glorioſo exemplo en todo, como mas particularmente manifieſto à V.S. el conocimiento deſta fineza, por la copia incluſa à que, y lo que el Arçobiſpo eſcriuirà à V.S. me remito, deſſeando, que guarde nueſtro Señor muchos años, de la Real en Napoles, à 3. de Nouiembre 1647.

Don Iuan.

A la Fideliſſima Ciudad de Meçina.

49 *Del Signor Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli. Auuiſa la riceuuta de' 200. cantara di poluere, e gli rende affettuoſamente gratie, cōcedendogli la tratta di 8. mila tumoli di frumento.*

Illuſtre Señor.

SV carta de V.SS. de los 31. del paſſado, hè reciuido por mano de Iuan Iácomo de Arena, miniſtro de eſſe Senado, que hà llegado aquì con los ducientos quintales de poluora, en tiempo tan oportuno, y que tanto ſe neceſſitaua deſte ſocorro, que deuo con razon perſuadirme, à que Dios nueſtro Señor cuyda con particular prouidencia de cōſeruar eſte Reyno en la obediencia de Su Mageſtad, valiendoſe de ſus armas para caſtigar eſta Ciudad, con que es cierto, que tanto mas hà de campear la fidelidad, y amor, y reſolucion deſintereſada, con que ſirue à Su Mageſtad eſſa nobiliſſima Ciudad, à quien ſi deue no ſolo el mantener à Su Mageſtad el Reyno de Sicilia con hauer preuaricado la Ciudad de Palermo, ſi no tambien el de Napoles, con eſte tan ſeñalado ſocorro, porque le doy las gracias, y quedo con la eſtimacion, que es juſto, obligandomi à ſeruir à la Ciudad en las ocaſiones, que ſe ofrecieren, no podiendo por aora hazer otra demoſtracion de mi afecto, que dar quenta de todo à Su Mageſtad, con la eſpecificacion, que deuo, para que gratifique à V.SS. embiandole el duplicado de la carta principal, que và incluſa, y dar la orden, que tambien remito incluſa, para que eſſa Ciudad pueda ſacar ocho mil tumulos de trigo de los puertos de Calabria, ſintiendo ſolo ſumamēte hallarme ſin medios, y ſin forma, no ſolo para que ſea mayor la cantidad, ſi no para que no le coſtarà nada à

da à V.SS. à quien cõcedo la extracion, y dexo à su buena disposicion, que cuyden, de que los vageles, que pasaren por el canal, nos traigan el trigo para el sustento de esta armada, exercito, y castillos, y parte de la Ciudad obediente, manteniendose tambien V.SS. porque con esto viue la fidelidad en Italia, Su Mageſtad tiene asſegurados ſus Reynos, y V.SS. dexaran à la posteridad exemplo raro de lealtad, con tanta gloria de essa Noble Ciudad. Dios guarde à V.SS. muchos años. Napoles à 5. de Nouiembre 1647.

Bueluo à dar à V.SS. mil gracias de tan considerable socorro, y para poderſele hazer mayor de granos, ordeno à las prouincias, que me den quenta de los, que tienen, para que no faltando à las asistencias precisas destos exercitos, y Ciudad, partamos con V.SS. demas de los ochomil tumulos, de que imbio extracion, pues siempre terne por el mayor seruicio de Su Mageſtad el asistir aquien como V.SS. se adelanta en su seruicio, y es exemplo del.

A lo que V.SS. manderen.

El Duque de Arcos.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Meçina.

50 *Dell'istesso. Scusa il mal termine vsato dall' Almirante Balaqui: e che da S.A. si farà la dimostrazione, che si dee, per soddisfazione della Città, a cui si lascia facultà di valersi d'altrettanta quantità di frumento.*

Illustre Señor.

La relacion, que V.SS. me hazen del sucesso de las dos tartanas de trigo, que cogio el Almirante Iuan Miguel Balaqui, hè visto, y pueden V.SS. asegurarse, que solo la necessidad, en que nos hallamos para sustentar esta armada, y los Castillos, el exercito, y la parte de la Ciudad obediente, podia obligar à la resolucion de imbiar estos vageles à recoger todo el trigo, que salia deste Reyno, però hè sentido en estremo, que encontrasse con el, que venia para essa Ciudad, y sobre todo el termino del Almirante con las galeras de Malta, y del Papa, y solo tiene de disculpa el estar obligado à cumplir las ordenes, si bien deuia distinguir, que era trigo de la Ciudad de Meçina, y reparar, que las demostraciones, que haze de su amor, y fidelidad, manifestando el afecto, que conserua al seruicio de Su Mageſtad, no solo son bastantes à procurar todo lo, que fuere de su mayor conueniencia, però ponen en obligacion à todos sus ministros de asistirla mayormente en estos acidentes, en que siendo tan comunes los trauajos, sirue essa Ciudad

de exemplo à la lealtad, assì lo confiessa el mundo, y yo hè suplicado al Señor Don Iuan de Austria, haga con el Almirante la demostracion, que merece por la satisfacion de essa Ciudad, à quien suplico, lo diga assì à los Generales de las galeras de Malta, y Su Santitad, si se hallaren toda via en esse puerto; en quanto à boluer la polaca con los tres mil tumulos de trigo, no siendo possible, porque desde luego se empeço à gastar, me hà parecido por conueniencia dexar, que essa Ciudad se valga de los cinco mil tumulos, que hallò en el vagel, que detuuieron, y venia para esta Ciudad, con que quedarà esta falta saneada, y V.SS. ciertos de que desseo mostrar mi agradecimiento. Dios guarde à V.SS. muchos años. Napoles à 5. de Nouiembre 1647.

A lo que V.SS. mandaren,

El Duque de Arcos.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Meçina.

51 *Dell'istesso. Con gran prontezza d'animo condiscende alle richieste del Senato, e con eccessiua benignità celebra le di lui azioni, e largamente s'offerisce.*

Illustre Señor.

LA obligacion, en que me hà puesto essa Ciudad, su grande fidelidad, y amor en seruir à Su Magestad, merece, que en todas ocasiones sean preferidas sus intercesiones, aun en los casos, que no truuieren tanta justificacion, como el de Pedro Cagnoni, a quien hè ordenado, que se le dè libertad, y remito à V.SS. incluso el duplicado por si à caso tardare en llegar el principal, assegurandoles, que estimarè sumamente las ocasiones, que me dieren para manifestar mi reconocimiento, y que sus instancias siempre hallaran el lugar, que justamente se deuen prometer de mi atencion, y desseo de seruir à V.SS. tambien me hà hecho relacion Don Francisco Foti hijo de essa nobilissima Ciudad de la estimacion, con que estauan V.SS. de lo que hauia obrado à su assistencia, para que no se conprehendiessen los Meçineses en el bando deste pueblo rebelde, y siempre cuydare, y muy cuydadosamente de sus conueniencias, y de lo, que me represento entonces Don Francisco de parte de V.SS. a quien guarde Dios muchos años. Napoles à 5. de Nouiembre 1647.

V.SS. no solo manifiestan su gran amor, y fidelidad en la assistencia del seruicio de Su Magestad, si no enseñan à todos à cumplir con el, deuiendoseles justamente el hauerse leuantado con esta gloria, y mayor credito en nostros tiempos, y en los venideros, y assì obedezco à V.SS.

à V.SS. con fumo gufto, y lo harè, en quanto fea conueniencia, y voluntad de effa Fideliffima Ciudad.

A lo que V.SS. mandaren,

El Duque de Arcos.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Meçina.

52 *Del Sereniffimo Signor D. Gio. Ringrazia il Senato per la poluere mādata, e foggiugne, che fi darà all'Almirante Balaqui la douuta riprenfione.*

IVntas hè reciuido dos cartas de effa muy Noble, y Fideliffima Ciudad de Meçina, de los 24. y 29. del paffado, la primera tocante al focorro de poluora, que con fu acoftumbrada fidelidad, y amor, con que profefa el mayor feruicio de Su Mageftad (que Dios guarde) hà hecho al Duque de Arcos, para las prefentes ocafiones, de que yo en fu Real nombre doy à V.SS. las deuidas gracias; en la otra carta manifieftan el fentimiento, que hauia ocafionado à effe Fideliffimo pueblo, el procedimiento del Almirante Balach en la prefa, que hizo del trigo, que venia para fu fuftento, y à no padecerfe aquì la neceffidad, que fe experimenta por falta de trigo (que es lo, que obligò à embiar al Almirante à bufcarlo) fuera mas culpable fu defatencion en efta parte, mayormente hauiendo vfado della con vaffallos de tan incomparable deuocion, y afecto à fu Rey, y Señor, fin embargo fe le darà vna reprehenfion, y eften ciertos V.SS. que mi mayor atencion es, y fera fiempre, procurar, quanto fuere de aliuio, conueniencia, y fatisfacion de effe Senado, y Fideliffima Ciudad, que deffeo infinito lo efperimēten afsì mas de cerca. Dios guarde à V.SS. Napoles à 6. de Nouiembre 1647.

Don Iuan.

A la Nobiliffima, y Fideliffima Ciudad de Meçina.

53 *Del Signor Don Girolamo de Almeyda. Accenna d'auere con molto gufto cooperato in pro de' Meffinefi, e s'offerifce con fomma cortefia.*

Illuftrifs. Señor

PReciome yo mucho de los fauores, que reciuo de V.SS. Illuftriffimas por el fpacio de ocho años, defde que tuue la dicha de fer fecretario del Virrey Don Francifco de Melo, y en qualquiera parte donde me hallare hè de procurar el defempeño de mis obligaciones, de

fuer-

fuerte, que no tengo merito en hauer cooperado en la exemption de los fieles Meſineſes del bando deſte infideliſſimo pueblo, pues no pueden hazer compañia la luz, y las tinieblas. aora nos dexan V.SS. Illuſtriſs. tan reconocidos à las demoſtraciones del ſocorro de la poluora, como veran por las cartas de S.E. por mi parte puedo aſeguraries, que me empleare con mucho guſto en ſeruir à V.SS. Illuſtriſs. en todo, lo que ſe ofreciere, y me dixere el Señor D. Franciſco Foti ſer conueniencia de eſſa Illuſtriſsima, y Fideliſſima Ciudad. guarde Dios à V.SS. Illuſtriſs. muchos años, como deſſeo. Napoles à 6. de Nouiembre 1647.

de V.SS. Illuſtriſs.

Deuotiſſimo, y obligadiſſimo ſeruidor

Don Geronimo de Almeyda.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Meçina.

54 *Del Sereniſſimo Signor D.Gio. Auuiſa, che il Signor Cardinal Triuulzio paſſa al gouerno di Sicilia, ed il raccomanda al Senato di Meſſina.*

YA tendra noticia el Illuſtriſs. Senado de eſſa muy Noble, y Fideliſſima Ciudad de Meçina, como Su Mageſtad (que Dios guarde) aprouò la reſolucion, que tomò el Marques de los Velez de imbiar à llamar al Cardenal Tribulcio, para que gouernaſe eſſe Reyno, como con efecto partio de Milan, y hizo alto en eſta Ciudad, y hauiendo faltado a ora el Marques, và à ocupar ſu lugar el Cardinal Tribulcio, que por Cauallero, y miniſtro de tanta calidad, y tan benemerito, ſe tiene por el mas à propoſito de los, que al preſente ſe hallan en Italia, y en quien todos deuemos fiar, que cumplira con las obligaciones del pueſto, encaminando el mayor ſeruicio de Su Mageſtad, de que me hà parecido auuiſar à V.SS. encargar à eſſe Illuſtriſs. Senado (como lo hago) que le admitan por Virrey, Lugar Teniente, y Capitan General de eſſe Reyno, aſiſtiendole, y ayudandole, para que tanto mejor ſe conſiga en todo la quietud vniuerſal, el beneficio publico, y el mayor ſeruicio de Su Mageſtad, como lo eſpero de la fidelidad incomparable de eſſa Fideliſſima Ciudad, y Reyno. Dios guarde à V.SS. Napoles à 6. de Nouiembre 1647.

Don Iuan.

A la Nobiliſſima, y Fideliſſima Ciudad de Meçina.

55 *Del Signor D. Carlo Doria, Duca di Turſi. Con gentiliſſime maniere ſi offeriſce, ſi congratula, e celebra le azioni del Senato.*

Illu-

Illustrifs. Signori.

ESsendo arriuato quà feruendo à S. A. non deuo lafciare di compire cõ me fteffo, baciando à VV.SS.Ill. le mani, offerẽdomi al fuo feruitio, e rallegrandomi della gloria, che hà acquiftato quella Fideliffima Città in mantenere al fuo Rè, in tempi di tanti mouimenti, quella candidezza, e fplendore, che fi vede, la quale farà fempre efaltata, e ftimata per poter dar legge à tutto il mondo. Io come figlio di mio Padre defidero feguitare le fue pedate, e fempre hò procurato feruire la Città, doue hò potuto, e mancarei à me fteffo, fe non diceffi quello, che rappresento, & il foccorfo della poluere è ftato ftimato, e che folamente poteua farlo Città tanto zelante del feruigio di Sua Maeftà. Noftro Signor la conferui, e guardi le VV.SS. Illuftriffime, come defidero. Napoli 6. Nouembre 1647.

Di VV.SS. Illuftrifsime

Seruidore affettionatiffimo

D.Carlo Doria Carretto.

La Città di Meffina.

56 Del Signor Marchefe di Mont'allegro, Prefidente del Regno di Sicilia dopo la morte del Signor Marchefe de los Velez. Rifponde cortefemẽte a due lettere di negozio fcritte dal Senato al fuo Predeceffore.

POr las dos cartas, que V.m. efcriuio al Señor Marques de los Velez, en 31. de Octubre, y primero del mes corriente, veo lo, que hà paffado con Iuan Miguel Balaqui, Ragufes, Gouernador de los quatro bageles de la armada de Su Mageftad para la recuperacion de las dos polacas, que van cargadas de trigo para effa Ciudad, lo que V.m. hà obrado para reprimir el fentimiento, que hazia el pueblo, la forma en que hà dado quenta al Señor Don Iuan de Auftria, y la afficion, en que fe alla por la eftrecheça, à que fe hà reducido ay la falta del trigo, de que tambien me hà dado quẽta el Padre Anibal Lombardo de la Compañia de Iefus, y ofrecefe refponder, que fi bien la mucha autoridad del Señor Marques de los Velez puede hazer falta, para difponer con S.A. la fatisfacion, que fe deue dar à V.m. en el cafo prefente por tantas raçones, como ay para ello, y yo con el deffeo de fu feruicio reconozco, por mi parte la folicitare inftantemente, y al mifmo pafo eftimo la atencion, con que fe hà continuado (por medio de la fineza del Senado) mantener en el buen afecto, y lealtad effe pueblo; fiendo à mi entender, la prefente, de las ocafiones, en que mas hà podido refplandecer

fu fi-

ſu fidelidad, hallandoſe tan ſitiado de prouiſion para el ſuſtento. y aſsi aunque por el Señor Marques ſe hauian dado diuerſas, y acelaradas ordenes, para que ſe efectuaſe en Girgento el cargo de la naue Principeſa, las hè buelto yo à reyterar, apreſurando lo poſible ſu cumplimiento por todos los medios, que fuere neceſſario obrar, tambien hè ordenado, que ſe facilite en la Alicata la extracion de mil, y ochocientos, que el Padre Lombardo me dize, ay en aquel cargador por quenta de eſſa Ciudad, y demas deſto ſolicito yo, para que remita à Caſtel à mar las barcas, que huuieren de cargar el trigo, que ay alli, y le hè ofrecido hazerlas acompañar con vna galera haſta Melazo, para preſeruarlas de los rieſgos del viage, y à Melazo podran conferirſe las dos galeras, para reciuirlas. la Polaca, que cargaua, me dize eſte religioſo, partio à eſſa buelta, y aſegureſe V.m. que todo lo, que dependiere de mi mano, ſe aplicarà à ſu alivio, y conſuelo con ſumo deſſeo de facilitarſele, como merece, y conuiene al ſeruicio de Su Mageſtad. la Diuina guarde à V.m. muchos años. del Muelle de Palermo à 8. de Nouiembre 1647.

El Marques de Montealegre.

Senado de Meçina.

57 ***Del Signor Duca di Mont'alto, Vicerè di Sardigna. Significa quel, che hà operato à pro del Senato nella compra di frumenti, rendendolo certo della ſua pronta volontà.***

Illuſtriſs. Senado.

HAllome con tres cartas de V.S. de 2. de Septiembre, 14. de Octubre, y primero del corriente, en que me haze inſtācia por el breue deſpacho de las dos naues Flamencas, que han venido à eſte puerto à cargar los veinte mil eſtareles de trigo, que ofreci à V.S. y al Señor Marques de los Velez, mi hermano (que eſte en el cielo) para ſocorro de eſſa Ciudad, la expedicion de la primera hè procurado adelātar todo lo poſſible, ſi bien la han diferido las negociaciones, e induſtrias, de que hā ſido fuerça valerme para mayor conueniencia de V.S. pues hauiendoſe alterado ſumamente los precios por la eſtrecheça, que ay de granos en el Reyno, y falta vniuerſal en los demas, fue meneſter todo eſte tiempo, para lograr el fruto de las diligencias en la compra de los trigos, en que ſe han vencido las dificultades, que repreſentarà à V.S. el Padre Victorino Mannamo, ſin reparar en el ſentimiento, à que me hè auenturado de muchos particulares intereſados. Hà ſe conſeguido con tan gran ventaja, que lo paga V.S. à 18. Reales el eſtarel, quando Maon, Fial, y el Rey miſmo, para la aſiſtencia de Napoles, que tanto oy, le im-

le importà, le han comprado à 30. Reales, conforme conſta de las certificaciones, que remitirà el miſmo Padre. El bagel parte con onze mil, y ciento eſtareles, lo reſtante ſe cumplirà en el, que hà venido aora, però ſiendo inconueniente le vieſen en el puerto, con que crecerian los precios. Conſulte con el Padre Mannamo, le embiaſemos à Trapana, mientras llegaua el tiempo de comprar el demas trigo dela Ciudad, que no hè querido ſe trate, haſta que entren nueuos Iurados, dia de S. Andres. En eſta ocaſion ſe ofrecio nolejarle para Menorca, cuyo viage podrà durar ſolamente los dias, que hemos meneſter para eſta diligencia, y conferido con el Padre Manaamo, le parecio era conueniencia de V.S. no pagarle de vacio. En eſta atencion hemos reſuelto lo executare, y en ſu buelta ſe ajuſtarà con efecto ſu deſpacho, para que V.S. quede de todo punto ſeruida, como lo deſſearè ſiempre, en quãtas ocaſiones ſe ofrecieren de ſu conueniencia, abraçandolas con particular guſto, por el que yo tendrè de ſincerar eſſe Illuſtriſſimo Senado del verdadero afecto, con que le eſtimo, y ſi la capacidad de la materia permitieſſe oy extenſiones, lo experimentarà V.S. con aſiſtencias mas quantioſas en aliuio de ſus ahogos, però la infelicidad de la coſecha no me conſiéte mas esfuerços, con no poca mortificacion mia. proſpere Dios à V.S. con largas felicidades. Caller 12. de Nouiembre 1647.

El Duque de Montalto.

58 *Dell'Eccellenza del Signor Marcheſe di Mont'allegro, Preſidente per Sua Maeſtà nel Regno di Sicilia. Riſponde a lettera di congratulazione, per eſſere ſtato promoſſo al gouerno di eſſo.*

Reciuo con mucha eſtimacion el afecto de buena voluntad, con que V.m. ſe ſeñala en la carta, que me hà eſcrito, dandome la norabuena de hauer ſucedido en eſtos cargos, y con el reconocimiento deuido à las obligaciones, que acreſcienta la fineça de V.m. me moſtrarè en quantos empleos ſe ofrezcan de ſu conueniencia; deſſeando manifeſtar en todos el cuydado, que tan ſeguramente me merecen ſus atenciones, pues ſiendo en los tiempos preſentes de tanto realze, hè de ſeñalarme por mi parte, en que V.m. experimente mi voluntad. guarde Dios à V.m. muchos años. Palermo à 13. de Nouiembre 1647.

El Marques de Montealegre.

Senado de Meſsina.

59 Del Signor Conte d'Ognat. Spiega con affettuose maniere la prontezza dell'animo suo a qualunque richiesta del Senato.

SVmamente hè sentido el sucesso, que tuuo la polaca cargada de grano, que iua à essa Ciudad, y assì luego, que tuue noticia dello, escriui al Señor Don Iuan, suplicandole se siruiesse de ordenar, se restituyesse aquel grano, ò a lo menos el valor, y coste dello, y no dudo, que S. A. lo habrà mandado, y tambien, que el hauer tomado aquella polaca habrà sido sin orden, ni sauiduria de S. A. pues se halla tan satisfecho de los socorros, y asistencia, que hà reciuido de V.S. en esta ocasion, y tiene tan buenas noticias de la fineça, con que en todas las demas hà seruido V,S. à Su Mageстad, y assì por todo deuo creer, que mandarà S.A. dar à V.S. entera satisfacion, y yo de mi parte lo solicitarè, haziendo todos mis oficios con la buena voluntad, que podrà asegurar à V.S. el Señor Abbad Don Flauio Rufò, cuyo celo, y cuidado en asistir à todo lo, que toca à V.S. es tan grande, quanto yo le pudiera encarecer. Dios guarde à V.S. muchos años, como desseo. Roma à 20. de Nouiembre 1647.

B. l. m. de V.S.

Su seruidor

El Conde de Villamediana.

60 Dell'Eminentissimo Signor Cardinal Triulzio, Vicerè di Sicilia. Dice, che auendo udito il mancamento de' grani, che vi era in Messina, aurebbe per l'impegno del suo carico, auuto mira al seruigio Reale, ed al merito della Città.

DE lo que V.m. me escriue en su carta de 15, del corriente, veo el aprieto tan sensible, à que se hauia reducido essa Ciudad, por la falta de trigo, para su prouision, y las dispusiciones tan peligrosas, con que V.m. iua manteniendo el sustento del pueblo, que vno, y otro me hà causado el cuydado deuido, y al mismo paso acrecièta la estimacion, que pide el singular celo, y fineças, con que el Senado se señala en seruicio de Su Mageстad, y hallandome yo con estos empeños por el cargo, y por el interes, que reconozco à la Real conueniencia, hè de corresponder à todo, de manera que V.m. saque cierta la confianza, que tan justamente haze de mis obligaciones, y assì hè començado à obrar en la materia de la conducion del trigo, que se hauia de cargar en Girgento, con la voluntad, que hà visto el Padre Anibal Lombardo de la Compañia de Iesus, à quien tambien hè preuenido, me aduierta, quantos casos ocurran de la conueniencia de V.m. para mostrarme en ellos, co-

moes

mo es justo, y solicitan los singulares meritos de essa Ciudad. Dios guarde à V.m. muchos años. Palermo à 22. de Nouiembre 1647.

El Cardinal Tribulcio.

Senado de Messina.

61 Di S. Eminenza. Riceue con molta benignità per mezzo del Dottor D. Mario Cariddi le giustificazioni del Senato per non auerle mandato Ambasciadori a rallegrarsi della sua venuta al gouerno del Regno.

DEspues de hauer respondido à la carta, que V.m. me escriuio, en 15. del corriente rapresentandomi el aprieto, en que essa Ciudad se hallaua por falta de trigo: reciuo por mano del Doctor Mario Caridi la de 17. en que me significa la diligencia, que hauia aplicado, para manifestar el afecto, con que admite mi venida à este gouierno, de cuya demostracion, y de lo que Don Mario Caridi me hà referido de parte de V.m. me hallo con sumo reconocimiento, estimando por las consideraciones, que me insinua, hà sido muy à proposito escusar la venida del Embaxador, y de la misma manera, que estas fineças, y las que V.m. acrecienta con su fidelidad en seruicio de Su Magestad, tienen dispuesta mi voluntad para el agradecimiento, la asiguran, para que V.m. lo experimente en todo lo, que fuere de su cōueniencia, y consuelo, conociendo, que se deue à su lealtad, y amor, y en esta conformidad hè encargado à Don Mario Caridi, lo represente à V.m. para que mas dilatadamēte quede enterado de mi desseo de asistirle, en quanto dependiere de mi mano, y requiera el seruicio de Su Magestad. la Diuina guarde à V.m. muchos años Palermo à 24. de Nouiembre 1647.

El Cardinal Tribulcio.

Senado de Messina.

62 Di S. Em. Dice, che per seruigio di S. M. ha risoluto, che le due galee, che sono nel porto di Messina, vadano in Agosta, e che in luogo di quelle ne manderà altre due.

Por hallarse el tiempo tan adelante por la nauigacion de galeras, pareze, que vienen à quedar impossibilitadas las dos de la esquadra de este Reyno, que estan ay de acudir à los efectos, para que se imbiaron, demas de la dificultad, que se esperimenta, tiene su sostento, y lo que pueden ayudar à la consumacion de pan, por estas consideraciones hè resuelto, que essas galeras vengan aquì, confiriendose primero à A-

guſta para algunas diſpoſiciones del ſeruicio de Su Mageſtad, que ſe les hà ordenado, y dado caſo, que V.m. juzque, tiene neceſſidad preciſa de ſu aſiſtencia para facilitar la conducion de bageles, ò otras diligencias tocantes à las prouiſiones, y aliuio de V.m. mandarè, que luego, que lleguen à Palermo, partan otras dos galeras, que aſiſtan ay en ſu lugar de las, que aora han de venir, las quales por hauerſe dado libertad à los forçados cumplidos, han de goçar deſta conueniencia, y triplicar el armamento con gente nueua. guarde Dios à V.m. muchos años. Palermo à 2. de Diziembre 1647.

Mucho emportaria, que eſſas galeras, ſe pudieſen trucar, però ſiempre anteporè el ſeruicio di V.m. muy ſeguro, que lo facilitaran quan ſe pudiere, y aſſi lo diſponeran.

El Cardinal Tribulcio.

Senado de Meçina.

63 *Di Sua Eminenza. Auuiſa il Senato, che per ſoccorrere al biſogno della Città di Meſſina, gl'inuia con galea volante dugento ſalme di frumento, tolte da Caſtell'a mare.*

LVego, que reciuì la carta, que me truxo el Padre Maeſtro Fray Baſilio Amabile, en que V.m. me repreſentò el aprieto, en que ſe hallaua por la falta del pan, deſſeando occurrir à tan vrgente neceſſidad di orden, que ſe ſacaſen del Caſtillo à mar deſta Ciudad, docientas ſalmas de trigo, que hauia de reſerua para lo, que pudieſſe ſuceder, y ſe embarcaſen en vna galera, que ganando las horas de tiempo, que fueſſe poſſible, partieſe con ellas à eſſa buelta, para que V.m. ſe pueda entretener, mientras llega el nauio, que hà cargado en Girgento, y carga en Caſtel à mar otro, que hà fletado Iuan Baptiſta Barcelini; y quiſiera, que eſtas docientas ſalmas fueran dos mil para aliuiar à V.m. el cuydado, y ahogos, en que le conſidero; Y aunque el ſocorro es tan corto, le podrà ſeruir de manifeſtacion de mi voluntad, pues no hè reparado en arreſgar eſte Caſtillo, quitandole la prouiſion, que tanto le puede importar, ſi ſobre venieſe alguno de los accidentes paſſados: y ſi el tiempo dà lugar, no dexarè de valerme de todos los medios, que ſe ofrecieren, para aſiſtir à V.m. que tan merecidas tiene eſtas, y otras mayores demoſtraciones de la eſtimacion, que hago de la fineça, con que procede en el ſeruicio de Su Mageſtad. guarde Dios à V.m. muchos años. Palermo à 5. de Diziembre 1647.

El Cardinal Tribulcio.

Al Senado de Meçina.

64 Di-

64 Di Sua Eminenza. Dice, che ha dato gli ordini opportuni, per caricarſi ſubito in Girgenti la naue Principeſſa, e che vſerà ogni diligenza, per corriſpondere a' meriti del Senato.

HE reciuido la carta de V.m. de 20. del paſſado, en que me repreſenta la neceſſidad, con que ſe halla eſſa Ciudad de formento, haciendo inſtancia de los ordenes conuenientes, para que ſea deſpachada con breuedad la naue Princeſa, que ſe halla en las marinas de Girgento, para cargar en aquel Cargador; y ſi bien por otras cartas, y por lo que habrà eſcrito la perſona, que aſiſte aquì à los intereſes de la Ciudad, habrà viſto V.m. mi atencion, y voluntad, con todo puede aſegurarſe el Senado, que obrarè de manera en las ocaſiones, que ſe repreſentaren de ſu conueniencia, que experimente con efectos la correſpondencia, que ſe deue à ſus ſingulares merecimiẽtos. guarde Dios à V.m. Palermo à 5. de Diziembre 1647.

El Cardinal Tribulcio.

Senado di Meſſina.

65 Del Signor Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli. Concede al Senato di Meſſina la tratta di altri ſei mila tumoli di frumento del Regno di Napoli.

Illuſtre Señor.

LA carta de V.SS. de los 28. del paſſado hè reciuido, y no con poco ſentimiento, de que eſſa Fideliſſima Ciudad, ſe halle en el eſtado, que me ſignifica, però los accidentes del tiempo ſon tales, que ſolo la deſdicha comun ſirue de conſuelo, y lo que puedo aſſegurar, es, que por mi parte procurarè aſiſtir à eſſa Ciudad, en quanto fuere poſible, y por aora le concedo trata de otros ſeis mil tumanos de trigo, de los miſmos puertos, que ſe les concedieron los ocho mil, que en la eſtrecheza, que aquì ſe paſſa, es el mayor ſocorro, que le puedo hazer, y en todo lo, que huuiere lugar, moſtrarè ſiempre mi agradecimiento, que es muy igual al afecto, con que eſſa Fideliſſima Ciudad ſe ſeñala en el ſeruicio de Su Mageſtad. Dios guarde à V.SS. muchos años. Napoles à 15. de Diziembre 1647.

El Duque de Arcos.

Al Senado de la muy Noble Ciudad de Meçina.

66 Di Sua

66 Di Sua Eminenza. Si rallegra principalmente per auere vdito l'arriuo in Messina del Cigno, e della Principessa, naui cariche di frumento, e soggiugne, che prouuederà, perchè Sciacca, la Licata, e Girgenti mandino i grani, che deono, o restituiscano il prezzo.

HAllome con tres cartas de V.m. de 19.20. y 21. del corriente, las primeras con auiso de la affliccion, que padecia essa Ciudad por la grande falta de prouision para su sustento: y la vltima, participandome la llegada del bagel Cisne, y naue Principesa, que hauian cargado de trigo en Castel à mar, y en Girgento, y del consuelo, con que hauian sido admitidos por el desahogo, y aliento, que causaua este socorro: y puedo asegurar à V.m. que hè tenido muy alegres Pasquas con esta nueua, assì por ver el lugar, que puede dar, para que vayan arriuando las demas cantidades de trigo, que V.m. tiene preuenidas en otras partes, como por que se logre la voluntad, con que yo me dispongo à los intereses de V.m. como lo han experimentado sus agentes, y en esta conformidad me hè mostrado, y me mostrarè, para que los trigos cōprados en Xaca, la Alicata, y Girgento se saquen, ò que aquellas Vniuersidades paguen el precio, conforme solicita V.m. aquien Dios guarde. Palermo à 28. de Diziembre 1647.

El Cardinal Tribulcio.

Senado de Meçina.

67 Di Sua Eminenza. Replica il contento sentito per esser giunta nel porto di Messina la naue Principessa con la prouisione di frumento.

HE recciuido con particular gusto la carta de V.m. de 22. del corriente, en que me dà noticia del arriuo à esso puerto de la naue Principesa con la prouision de granos, que cargò en Girgento, siendo lo que con tanto desseo estaua esperando, por el que tengo del aliuio de V.m. y verle fuera de las afliciones, en que se hallaua, como lo asigura tan buen socorro, y en todos los casos, y ocasiones, en que pueda facilitarselos, y lograrlos, aplicarè la atencion, que conuenga, por el desseo, que tengo de su mayor conueniencia de V.m. por las experiencias, que continuamente se hazen de sus grandes meritos, y fineças. Dios guarde à V.m. Palermo à 29. de Diziembre 1647.

El Cardinal Tribulcio.

Senado de la Ciudad de Meçina.

69 Di

68 Di Sua Em. Dice d'auer riceuuto lettere da S. M. fcritte al Signor Marchefe de los Velez, il quale l'auea dato ragguaglio de' feruigi fattile dal Senato, per li quali fe gli rendono multiplicate grazie.

EN defpachos, que han llegado aquì efta femana para el Señor Marques de los Velez, fe firue Su Mageftad (Dios le guarde) refponder à vna carta, en que fe le remitio copia de otra de V.m. de 24. de Mayo, y dio quenta de la fineça, con que V.m. fe feñalaua, en aquellos acidentes, y continuando Su Mageftad la demoftracion de gratitud, y reconocimiento, con que fe halla, por tan feñalado feruicio, y afecto; lo buelue à repetir, dando à V.m. nueuas gracias, en la que va con efta, que remito con mucho gufto, efperando, que las demoftraciones de fidelidad, y conftancia, con que cada dia fe feñala, han de tener correfpondiente lugar en la benignidad de Su Mageftad, para quanto fuere de fu cōueniencia, y fobre que yo harè los oficios, que folicita mi obligacion, y las experiencias de lo, que merece V.m. aquien Dios guarde muchos años. Palermo à 4. de Henero 1648.

El Cardinal Tribulcio.

Senado de Meçina

69 Della Signora Marchefa de los Velez, Rifpofta a lettera di buone Fefte.

TEniendo tantas experiencias de la fineza de V.S. y de la merced, que fiempre hà hecho à todos los de efta cafa facilmente deuo creer el gufto, con que me hà deffeado las Pafquas de nauidad, que gloria à Dios hè paffado cō falud, aunque cō la foledad, que puede creer V.S. faltādome la buena cōpañia del Marques, mi Señor, que eftè en el cielo. Olgarè, que V.S. las aya goçado muy felices, y muy buenas entradas de año, como fe los deffea, quien viue como yo obligadiffima, y lo eftarà fiēpre à las demoftraciones de effe Senado, y folicitando muchos empleos del feruicio de V.S. en que yo, y mis hijos acreditemos efta verdad, efperādo de dia en dia, que Nueftro Señor faque à luz otro, que ofrecer por feruidor de effe Senado, fu Diuina Mageftad lo permita, dandome buen alumbramiento, y guarde à V.S. muchos años. Palermo 4. de Henero 1648.

Doña Mariana de Toledo, y Portugal.

Al Senado de la Noble Ciudad de Meçina.

70 Del

70 Del Signor Marchese di Mont'allegro, Generale delle galee di Sicilia. Risponde con maniere gentilissime a lettera di buone Feste.

CON particular alboroço hè reciuido la carta de V.S.I. con las buenas Pasquas del Santissimo nacimiento de Nuestro Señor, acompañadas con tantas muestras de obligaciones para mi, que quanto mas desseo, y busco en que desempeñar algunas de las muchas, que deuo al seruicio de V.S.I. hallo duplicadas mercedes, y fauores, que las multiplican, sintiendo solo me falten ocasiones, en que reconocerlas, por lo que suplico à V.S.I. con todo encarecimiento me las imbie, teniendo por infalible, el que obedecerè sus ordenes con toda resignacion, pues deuiendolo hazer de justicia por tantas raçones, no era escusable en mi natural faltar à obligacion tan precisa, aunque mi corta mano non dè lugar al desempeño, ofreçiendo siempre à V.S.I. vna voluntad muy desnuda de todo genero de lisonja en credito de mi verdad, para que con las experiencias della, y las ordenes, que V.S.I. me imbiare, consiga yo el merecimiento, que tanto desseo en seruir à V.S.I. que guarde Nuestro Señor, concediendoles las salidas de Pasqua, y entradas de año nueuo, con la felicidad, y buenos sucesos, que desseo. Muelle de Palermo à 9. de Henero 1648.

de V.S. Illustriss.
muy Seruidor

El Marques de Montealegre.

71 Di Don Iil de los Arcos, y Alferez, Gouernatore della Città di Reggio. Auuisa al Senato la riuoluzione auuenuta in quella Città, e si raccomanda instantemente.

Illustriss. Señores.

ESta tarde hà hauido vn alboroto en esta Ciudad por alguna gente, que se ha soleuado en ella, y en el alboroto me han herido, y tambien a mi Sargento mayor, y Capitan de campaña, que estamos retirados en el Castillo, donde no ay ninguna defensa, hà me parecido auisar à V.SS. Illustrisimas, para que lo tengan entendido, no puedo ser mas largo, ni declararme mas, sino para que me manden V.SS. Illustriss. cuyas personas guarde Nuestro Señor, como puede. deste Castillo de Rijoles, y Henero 12. de 1648.

Illustriss. Señor B.l.m. de V.SS. Illustriss.
Su muy obligado seruidor

Don Iil de los Arcos, y Alferez.

72 Dell'

72. *Dell'isteßo. Di nuouo fa instanza a mandarsegli il soccorso, e priega il Senato a dar prestamente ricapito alle sue lettere.*

Illustrifs. Señores.

EL Domingo en la noche escriuì à V.SS.Illustrissimas con Don Vincente Ruffo, hermano del Duque de la Bañara, suplicando socorriele este Castillo (como cosa tan del seruicio de Su Mageftad) por hallarme en el herido, y sin gente, ni viueres, y con vn pueblo desatinado, y nobles, aunque leales, no vnidos, aora suplico lo mesmo, y que V.SS. Illustrifs. me hagan merced de imbiar la, que và con esta, al Duque de Arcos, mi Señor, con faluca à lo largo, y al Señor Cardenal Virrey la otra con posta, y en la mejor forma, que se pueda, la otra al Marques de Santa Caterina; este negocio tan del seruicio de Su Mageftad, bueluo à suplicar à V.SS. Illustrissimas, porque yo estoy herido, y saqueada mi casa, y sin gente, ne viueres, y esperando el Domingo vn mal dia por la junta de villanos, y otros mal intencionados, que dizen, se haze para este dia, suplico à V.SS. Illustrifs. la breuedad desta carta, que ni el tiempo, ni mi mal tratada caueza me dan mas lugar, però estoy muy cõfiado en reciuir esta merced de V.SS.Illustrifs. para que el Rey nuestro Señor deua el premio de la quietud desta Ciudad à tan fieles vassallos, aquien guarde nuestro Señor, &c. Rijoles 15. de Henero 1648.

Illustrifs. Señores besa l.m. de V.SS. Illustrissimas

Su mayor seruidor

Don Iil de los Arcos, y Alferez.

73 *Di Sua Maestà. Loda la diligenza del Senato vsata per acquietarsi il tumulto di Reggio, e rendendogli grazie, l'assicura, che terrà memoria di ciò.*

EL REY.

MAgnificos, fieles, y amados nuestros, el Cardinal Tribulcio (de quien hè entendido la parte, que tuuisteis en las diligencias, que se hicieron, para sossegar las inquietudes, que se mouieron en la Ciudad de Rijoles) os significarà muy particularmente la gratitud, con que quedo de buestro buen proceder, y mucho celo de mi seruicio en aquella ocasion, continuando lo que acostumbrais siempre en las cosas desta calidad, que todas son demostraciones de buestra singular fidelidad, como la haueis exercitado en las inquietudes de Sicilia desde los primeros tumultos, dando exemplo à todas las otras Ciudades de lò, que deuen hazer en las cosas semejantes, però no obstante lo, que del Carde-

nal entendereis en este proposito, hè querido daros yo las gracias, (como lo hago) assegurando, que conseruarè perpetua memoria de buestro merito, para mostrarlo en las ocasiones de conueniencia buestra, que se ofrecieren. de Madrid à 15. de Iunio 1648.

Yo el Rey.

A los Magnificos, fieles, y amados nuestros Iurados de nuestra Noble Ciudad de Meçina.

74 Di Sua Maestà. Dando primieramente il titolo d'Esemplare alla Città di Messina, vuole, che se l'osserui il priuilegio della Residenza, e che sia fatta Scala Franca, per negoziarsi con tutte le nazioni del Mondo.

EL REY.

MAgnificos, fieles, y amados nuestros Iurados de nuestra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina, el Maestro Fray Basilio Amabile, me dio juntamente con la buestra carta de 30. de Henero en su creencia vn memorial, pidiendo in buestro nombre algunas mercedes; y desseando mostrar la estimacion, que hago de buestros señalados seruicios, hè resuelto, se obserue inuiolablemente el Priuilegio, que el Rey Don Phelipe Segundo, mi Señor, y abuelo, que està en Gloria, os concedio à 21. de Octubre 1591. sobre la Residencia de mis Virreyes en essa Ciudad por tiempo de diez, y ocho meses, y las declaraciones hechas en la materia, por cartas de 8. de Iunio 1598. 26. de Diziembre 1600. y primero de Abril 1602. sobre que se daran las ordenes necessarias para su puntual obseruancia, y execucion; y juntamente hè tenido por bien hazeros merced de la Escala Franca, para que podais comerciar cō todas las naciones, que à este efecto fueren à esse puerto, assì Turcos, Moros, Iudios, Persianos, como otros qualesquiera, con quien no tengo paz, ni tregua, exceptuando los, que con quien tengo guerra viua, y esto durante mi Real voluntad; y porque antes de executarlas es necessario formar instruciones para su gouierno, hè mandado al Cardenal Tribulcio en carta de la data desta, que las forme, y remita cō toda breuedad, para que vistas mande dar las ordenes mas conuenientes para su cumplimiento, de que me hà parecido auisaros, para que assistais al Cardenal à este efecto, y conozcais, atiendo à buestra conueniencia con el amor, que si deue à tan fieles, y leales vassallos, de quien fio, procedereis con las propias fineças, obligandome à mayores demostraciones. de Madrid à 16. de Agosto 1648.

Yo el Rey.

A los Magnificos, Fieles, y Amados nuestros Iurados de nuestra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina.

75 Di

75 *Di Sua Maestà al Signor Cardinal Triuulzio, suo Vicerè nel Regno di Sicilia. Gli dà ordine, perchè le mandi con sollecitudine le instruzioni, ch' egli stimerà necessarie per introdursi la Scala Franca in Messina: così senza pericolo della Città, e de' Castelli Reali; come anche senza detrimento della Religione Cristiana.*

EL REY.

DON FILIPPE por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Aragon, de Leon, de las dos Sicilias, de Hierusalem, de Portugal, Nauarra, y las Indias, &c. Muy Reu. en Christo Padre Cardinal Tribulcio nuestro muy caro, y muy amado amigo de nuestro Consejo de estado, nuestro Lugar teniente, y Capitan General en el Reyno de Sicilia.

A la Ciudad de Meçina en cōsideracion de sus muchos, y particulares seruicios hè hecho merced de conceder Escala Franca, para que pueda commerciar con todas las naciones, que à este efecto fueren à sus Puertos, assi Turcos, Moros, Iudios, Persianos, como qualesquiera otros, cō quien no tengo paz, ni treguas, y esto durante mi Real voluntad; porque antes de ponerlo en execucion es necessario formar instruciones, para gouierno de la Escala Franca, hè resuelto encargaros, y mandaros, formeis dichas instruciones, hauiendose primero reconocido las de Liorna, Ciuitabieza, Ancona, y Niza, y añadiendo sobre ellas todas las cautelas necessarias, que juzgaredes conuenir para mayor seguridad de aquella Ciudad, y Puerto, à fin que los enemigos no la puedan ocupar, tenendo noticias por medio del commercio del sitio, y fuerzas della, y de todo el Reyno, y para assegurar los Castillos, que tengo en dicha Ciudad, y en particular el del Saluador de Meçina, que conuiene estè siēpre dominante à todo para qualquier sucesso, preueniendo juntamente la cautela necessaria para assegurar el contagio, que puede resultar del commercio con Leuante, y Africa; y si conuendrà por mayor seguridad dela Religion, que en aquella Ciudad assista la Inquisicion, ò vno delos Inquisidores; y ajustada con toda atencion la forma, que pareciere, se deue obseruar en dichas instruciones, me dareis cuenta della sin perder hora de tiempo, para que antes de abrir la Escala Franca se os embien los despachos juntamente con lo, que tuuiere por bien preuenir, y resoluer acà en la materia, y sea, Muy Reu. en Christo Padre Cardenal nuestro muy caro, y muy amado amigo, Nuestro Señor en vuestra continua guarda. De Madrid à 16. de Agosto 1648.

Yo el Rey.

Soggiugniamo quest'altre lettere, perchè, se bene furono scritte dopo il 1648. nulladimeno appartengono all'istessa materia della Residenza de' Tribunali.

76 *Di Sua Maestà. Dice auerle dato ragguaglio il Sig. D.Gio. suo Figliuolo dell'aiuto di costa, che la Città di Messina gli daua, e gliene rende grazie.*

EL REY

MAgnificos, Fieles, y Amados nuestros, Don Iuan me hà dado quenta de las demostraciones, con que reciuisteis su persona, quando llegò à esse Reyno, señalandole luego de buestros propios seis mil escudos al mes, para ayuda al gasto ordinario de su casa, de que el se muestra con la satisfacion, y reconocimiento, que es razon, y aunque yo no necesito de nueuos testimonios de los procedimientos de tan Exemplares vassallos, sobre las experiencias tan continuadas, que tengo de lo, que siempre haueis obrado en mi seruicio. hè olgado, que me lo aya escrito, y no hè querido dexar de daros (como os doy) muchas gracias, en demostracion de mi gratitud à buestras atenciones, y seruicios, en que correspondeis al amor, y al que experimentareis en los, que se ofrecieren de buestra conueniencia, como mas en particular lo intendereis de Don Iuan. de Madrid à 7. de Mayo 1649.

Yo el Rey.

A los Magnificos, Fieles, y Amados nuestros Iurados de nuestra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina.

77 *Di Sua Maestà al Sig. D. Gio. suo Figliuolo. Gli dà ordine per osseruarsi inuiolabilmente il Priuilegio della Residenza, conceduto alla Città di Messina.*

EL REY

Don Iuan de Austria, mi hijo, Gouernador general de todas mis armas maritimas, mi Virrey, Lugar Teniente, y Capitan General en el Reyno de Sicilia.

HAuiendome presentado el Maestro Fray Basilio Amabile vna carta de mi Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina, en su creencia, y juntamente vn memorial, pidiendo en su nombre algunas mercedes, y desseando mostrar la estimacion, que hago de sus grandes, y señalados seruicios: hè resuelto se le obserue inuiolablemente el Priuilegio, que

que el Rey DON PHILIPE Segundo, mi Señor, y abuelo, que eſtà en Gloria, le concedio à 21. de Octobre 1591. ſobre la Reſidencia de mis Virreyes en dicha Ciudad por tiempo di diez, y ocho meſes, y las declaraciones hechas en la materia, por carta de 8. de Iunio 1598. 26. de Diziembre 1600. y primero de Abril 1602. y aſsi os encargo, y mando, que vos en bueſtro tiempo, y los demas bueſtros ſuceſſores en el ſuyo, executeis preciſa, y indeſpenſablemente lo aſentado con dicha Ciudad, por el Priuilegio, y ordenes referidas, ſin que ſe le defraude la Reſidencia deuaxo de ningun pretexto, ni motiuo, que no ſea de los, que ſe declaran en ellos, y vos tendreis particular quenta de cumplir los diez, y ocho meſes de bueſtro tiempo, como eſtà ordenado, que por las ſingulares, y continuas experiencias, con que hà manifeſtado ſu celo, y fidelidad, y amor grande, que profeſa en mi ſeruicio eſta Ciudad, y lo que ſe hà ſeñalado en eſtas vltimas alteraciones populares de algunas Ciudades de eſſe Reyno, me darè por muy ſeruido, de que en eſto preciſamente, y en todo lo demas, que mirare à la conueniecia, y conſuelo de tan benemeritos, y fieles vaſſallos, tengan entera ſatisfacion. nueſtro Señor os guarde, como deſſeo. de Madrid à 30. de Iulio 1649.

Yo el Rey.

78 *Di Sua Maeſtà. Si appaga delle ragioni del Senato, e non accetta vn'offerta di trenta mila ſcudi, ordinando però al Signor Prior di Nauarra, ſuo Vicerè, che oſſerui il Priuilegio della Reſidenza.*

EL REY

MAgnificos, Fieles, y Amados nueſtros Iurados de nueſtra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina. El Prior de Nauarra, que ſe halla gouernando eſſe Reyno, me hà eſcrito en carta de 13. de Abril de eſte año, que hauiais ſolicitado con el la executoria del Priuilegio de confirmacion del acto, que Don Iuan me hijo ſtipulò con eſſa Ciudad ſobre la Reſidécia dela Corte en ella: que os digo la buena diſpoſicion, en que me hallo, para que ſe os cumpla. Inſinuando era neceſſario, antes que dieſeis ſatisfacion del ſeruicio de 5 V. eſcudos cada mes, que me ofreciſtis en dicho acto, por lo que deſpues del hauia reſidido la Corte, y que aſentaſeis la forma de ſatisfacer por el tiempo, que dicha Reſidécia fueſe corriendo deſpues; que en el primer punto le reſpondiſteis, que no entendiais eſtar obligados à pagar nada, reſpecto que eſta oferta hauia ſido prima, deſde que ſe executoriaſe dicho Priuilegio, y no hauiendoſe hecho faltaua el motiuo de pagarlo, que le repreſentaſteis por menor vueſtros ſeruicios, y donatiuos, cauſas porque os hallauais neceſitados, y faltos de medios para ſeruirme, dando à entender, que

quan-

quando los tuuereis, lo hareis con la fineça, y zelo, que siempre; y en el segundo punto del seruiçio, por el tiempo, que asistiere la Corte despues de la executoria del Priuilegio, que dauais llanos: y que por haueros participado las necesitades, con que està mi haçienda, y quan gran seruiçio seria el socorro de alguna cantidad considerable, para asistir al Estado de Milan, continuando vuestro zelo, y amor (sin embargo de vuestra necessidad) ofrecisteis seruirme con 30V. escudos, para quando tenga execucion dicho Priuilegio, y que Palermo hauiẽdo entendido estas diligencias, ofrecio otra tanta cantidad, por que no se le diese execucion; tambien se han reciuido las cartas desse Senado, y el de Palermo, ofreciendome dichas sumas de 30V. escudos con los mismos fines, y considerando sobre todo con la ponderacion, que la materia pide, me hà parecido deciros, que pues reconoceis no hauer sido el contracto perfecto, no es mi voluntad, se os inste, en que pagueis, lo que deueis atrasado, despues que se stipulò, ni que se admitan los trienta mil escudos, que ofreceis, ni tampoco los de Palermo. Però mando, que precisamente se os cumpla la Residencia de la Corte la mitad de cada trieño, porque esta merced, y gracia quiero, que tẽga cumplido efecto; y en esta conformidad lo ordeno al Prior, paraque el, y los que sucedieren en esse cargo, os lo obseruen: de que hè querido auisaros en respuesta de vuestra carta sobre estos puntos, y que tiengo siempre muy presente vuestro zelo, meritos, y particulares seruiçios, que me haueis hecho. de S. Lorenzo à 28. Octubre 1657.

Yo el Rey.

A los Magnificos, Fieles, y Amados nuestros Iurados de nuestra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina.

79 Di Sua Maestà. Dice in risposta d'vna lettera del Senato di auer dato ordine al Signor Conte d'Ayala, suo Vicerè, che risieda con la Regia Gran Corte i primi diciotto mesi in Messina.

EL REY

MAgnificos, Fieles, y Amados nuestros. En vuestro nombre se me presentò la carta, que me escriuisteis à primero di Mayo deste año, refiriẽdo las razones, que os asisten, paraque mis Virreyes desse Reyno residan en essa Ciudad la mitad del tiempo de su gouierno, suplicandome mande al Conde de Ayala (aquien vltimamente hè hecho merced desse cargo) cumpla lo, que en esto tengo resuelto, especialmente en orden de 28. de Octubre 1657. para que empieze la Residencia de su gouierno por essa Ciudad, y cumpla en ella la mitad del

trienio

ienio, y atendiendo à lo, que me representais, y en conformidad de mi resolucion, hè mandado renouar al Conde la dicha orden à fin, que execute su contenido en la precision, que lo tengo deliberado por la estimacion, que hago de vuestra Exemplar fidelidad, y çelo à mi seruicio. de Madrid à primero de Septiembre 1659.

Yo el Rey.

A la Ciudad de Meçina. Respuesta en la pretension, de què el Conde de Ayala resida la primera mitad del trienio de su gouierno en ella.

A los Magnificos, Fieles, y Amados nuestros Iurados de nuestra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina.

86 *Di Sua Maestà. Mostra il particolar affetto, che porta alla Città di Messina; perchè fuor dell'vsato stile di non rispondere alle congratulationi delle Città vassalle, risponde con eccesso di Regia benignità ad vna lettera del Senato, presentatale per mano de' suoi Ambasciadori.*

EL REY

MAgnificos, Fieles, y Amados nuestros Iurados de nuestra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina, Don Carlos de Gregorio, y Vinçente Pellegrino vuestros Senadores, y Embaxadores me han dado la carta, que escriuisteis en 24. de Diziembre de sesenta, y vno, con la enorabuena del naçimiento del Principe Carlos Ioseph, mi muy charo, y amado hijo; significandome las demostraçiones de alegria, que hauia hecho essa Ciudad por tan feliz suçeso. Y siendo muy propio de vuestras obligaciones concurrir à este regozijo con tan afectuoso çelo, hè querido deçiros, me hallo con la gratitud correspondiente à la fineça, que mostrais à quanto es de mi mayor seruiçio, y conbeniençias desta Monarchia, lo qual tendrè presente para las ocasiones, que se os ofreçieren. De Madrid à 12. de Iunio 1662.

Yo el Rey.

A los Magnificos, Fieles, y Amados nuestros Iurados de nuestra Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina.